

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	<i>Pag.</i>	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana).</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana).</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	<i>Pag.</i>	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i>	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPIA

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XXIV

SOPRALLUOGO A L'AQUILA

NEI GIORNI DI VENERDI' 15 E SABATO 16 OTTOBRE 1993.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

L'AQUILA

Venerdì 15 ottobre 1993.

Presiede il Vicepresidente Paolo Cabras.

Partecipano i deputati Antonio Bargone, Romano Ferrauto, e
Romeo Ricciuti; ed i senatori Maurizio Calvi e Carlo Smuraglia.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

3

INDICE

	pag.
Audizione dei prefetti di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo.....	5
Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di L'Aquila.....	35
Audizione del procuratore della Repubblica e dei magistrati della DDAdiL'Aquila.....	61
Audizione dei questori, dei comandanti provinciali dell'Arma dei Carabi- nieri e dei comandanti dei gruppi della Guardia di finanza di L'Aquila e di Chieti.....	75
Audizione del sindaco di L'Aquila.....	118
Audizione del presidente del Consiglio regionale.....	122
Audizione dei procuratori della Repubblica di Pescara, di Vasto, di Avezzano e di Sulmona.....	127
Audizione del questore, del comandante dell'Arma dei carabinieri e del comandante della Guardia di finanza di Pescara.....	185

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPFIA

4

Audizione del sindaco di Teramo e dei commissari dei comuni di Pescara
e Chieti.....199

Audizione dei rappresentanti del MOVI di Pescara.....217

...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

5

Gli incontri cominciano alle 9,25.

Audizione dei prefetti di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo.

PRESIDENTE. A nome della Commissione rivolgo il saluto ed il ringraziamento ai prefetti di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo. Stiamo allargando l'area della nostra osservazione al di fuori delle regioni considerata a rischio, Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, perché le indagini ed i procedimenti giudiziari giunti a maturazione indicano l'estensione dell'attività criminale a tutto il paese. Ormai gli interessi della criminalità non consentono limitazioni o confini.

La Commissione ha studiato con attenzione i rapporti che i prefetti hanno inviato, dai quali emerge una consapevolezza del rischio ed un forte impegno di vigilanza. In quasi tutti viene evidenziato il pericolo di infiltrazioni, anche se poi a queste considerazioni non si aggiunge nulla di concreto, forse perché le indagini sono all'inizio ovvero perché si tratta di acquisizioni recenti. Vorremmo avere qualche ulteriore elemento anche sulle ragioni delle preoccupazioni che ci sono state esposte.

FAUSTO GIANNI, Prefetto di L'Aquila. Onorevoli commissari, l'esame dei fenomeni criminosi verificatisi nell'ambito della provin-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

6

cia di L'Aquila consente di rilevare, da un lato, l'assenza di organizzazioni criminali sul territorio, dall'altro un andamento non ancora preoccupante delle manifestazioni dei vari delitti.

Per quel che concerne il primo aspetto - criminalità organizzata - occorre, tuttavia, dire che, pur essendo stata riscontrata l'assenza di organizzazioni criminose, nondimeno vengono tenute presenti alcune situazioni definibili a rischio.

Nello specifico, viene osservata con attenzione la situazione dell'Alto Sangro, della Valle Peligna e della Marsica, costituenti i confini meridionali ed orientali della Provincia, sia per l'obiettivo vicinanza a regioni quali la Campania ed il Lazio, sia per il riscontro di alcuni indicatori da non sottovalutare.

Per quel che riguarda l'Alto Sangro, potrebbero verificarsi tentativi di infiltrazione dell'organizzazione camorristica campana, soprattutto a fini speculativi e di riciclaggio di denaro sporco.

La circostanza trova conferma indirettamente nel dato dell'esistenza di ben due società di intermediazione finanziaria in Castel di Sangro, a riprova di un elevato tasso di velocità di circolazione del denaro. Si pensi che, nel resto della provincia, si contano appena altre 11 Società di intermediazione finanziaria.

Per quel che concerne la Marsica - zona ad elevato sviluppo agro-commerciale - è evidente che la facilità di collegamenti sia con

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

7

il Lazio sia Roma, sia con il Frusinate e la Campania pone l'area in una oggettiva situazione di rischio.

Oltretutto, i ricchi insediamenti agricoli fanno profilare un rischio non secondario per quel che concerne lo sfruttamento della manodopera nel settore, in particolare quella extracomunitaria, presente in gran numero da aprile a novembre, in coincidenza con la stagione agricola.

Altra oggettiva situazione di rischio è data dalla crescita esponenziale della popolazione carceraria nelle case circondariali e di reclusione della provincia: sebbene al momento i reclusi non sono più di cinquecento, non è escluso che anche in tempi brevi la popolazione carceraria possa addirittura raddoppiare, con conseguenti movimenti e presenze di esponenti di clan malavitosi.

Sotto il diverso profilo della criminalità comune, la situazione, tenuto conto delle attuali contingenze, può essere ritenuta soddisfacente. Non si registrano, da tempo, incrementi nei reati più rilevanti (eccezion fatta per gli omicidi) e questo torna a merito delle forze dell'ordine.

Peraltro, taluni accadimenti delittuosi - quali ad esempio i due omicidi registrati ad inizio dell'estate - sembrano più il caro prezzo pagato all'umana follia che estrinsecazioni di situazioni rilevanti dal punto di vista criminale.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

8

Gli altri tipi di reati registrati dall'inizio dell'anno (rapine, furti, attentati, violenze carnali, truffe) o sono a livelli quantitativi stabili (rapine, violenze carnali) rispetto agli anni passati, o sono in decremento consistente (furti, attentati, truffe), mentre le estorsioni, pur in aumento, non sono legate in alcun modo con il mondo della criminalità organizzata.

Per quel che riguarda lo spaccio ed il consumo di sostanze stupefacenti, va rilevato un ulteriore, lieve aumento del fenomeno, pur restando confermata l'inesistenza di organizzazioni criminali: invero si tratta di un fenomeno legato a piccoli spacciatori/consumatori locali.

Gli aspetti più negativi della riscontrata recrudescenza del fenomeno droga sono, rispettivamente, il ritorno di decessi (ben tre; un simile fatto non accadeva dal febbraio 1991) e una notevole diffusione a livello giovanile delle droghe, soprattutto leggere, nell'erronea convinzione della innocuità di tali sostanze.

Anche in questo caso, si ha la convinzione che l'opera in corso, sia come prevenzione, sia come repressione (particolarmente significativo il dato del sequestro circa 37 chilogrammi di sostanze stupefacenti, a fronte dei circa 3 chilogrammi dell'intero 1992) non sarà sufficiente se non subentrerà, nei diretti interessati, una diversa cultura del benessere e della non accettazione delle droghe.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

9

Data la delicatezza del problema e l'impostazione sociale che esso riveste, vengono curati e sollecitati i rapporti con le principali strutture pubbliche e private esistenti in questa provincia.

Resta estremamente delicata l'incidenza complessiva dei reati contro la pubblica amministrazione, che determinano una diffusa sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti della classe politica a tutti i livelli ed un allontanamento dei cittadini dalla politica attiva.

Per quel che riguarda la presenza di cittadini extracomunitari in provincia, pur registrandosi negli ultimi tempi un considerevole aumento di arrivi - in prevalenza dall'ex Jugoslavia e dai paesi del Magreb - la situazione resta sotto controllo.

Viene seguita con particolare attenzione la frequentazione, da parte di tali cittadini, dei *nights* della provincia, ove spesso trovano impiego, in qualità di figuriniste di sala, cittadine provenienti dal Sud America (Brasile, Colombia) o da paesi africani.

Da obiettivi riscontri è emerso che, in diverse circostanze, le *entraîneuses* impiegate presso i *nights* sono state "usate" come corrieri della droga; è indubbio che i locali notturni costituiscono punti di ritrovo e di incontro di personaggi legati al mondo della malavita.

La percentuale delle società finanziarie presenti in provincia - regolarmente autorizzate dall'Ufficio italiano cambi - in rapporto al movimento capitale ed alla popolazione non è elevata (appena 13 quelle

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

10

operanti, alcune delle quali con capitali sociali talmente irrisori - inferiori a 50 milioni - da far ritenere ben poco significativo il giro d'affari complessivo). Come già riferito, è anomala la presenza di 2 finanziarie nella zona dell'Alto Sangro.

Tuttavia si deve rilevare l'esistenza di altre 42 società che, dall'oggetto sociale, hanno la possibilità di svolgere attività finanziaria. Sulle stesse sono in corso accertamenti da parte della Guardia di finanza, al fine di verificare se le stesse hanno svolto o svolgono - ed in quale misura - attività finanziaria in senso stretto.

Un tale numero di società finanziarie può però trovare giustificazione nel fatto che la Provincia di L'Aquila è la più ricca del meridione per quel che riguarda il livello di reddito medio pro-capite.

La conferma trova riscontro in una discreta diffusione di sportelli bancari, anche in alcuni sperduti centri dell'Alto Aquilano e del Parco nazionale d'Abruzzo.

La frequenza di sportelli bancari può considerarsi soddisfacente in rapporto ai bisogni della popolazione: si segnalano, in merito, per quantità di sportelli, la Banca nazionale del lavoro (4 sportelli) il Banco di Napoli (8 sportelli) ed altre banche di interesse nazionale quali il Credito italiano, la Banca commerciale italiana, il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Toscana.

Tuttavia la maggiore rilevanza, per il numero di sportelli, spetta ad istituti di credito locali, quali la Cassa di Risparmio della Provin-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

11

cia di L'Aquila (34 sportelli), la Banca popolare della Marsica (14 sportelli), la Banca popolare abruzzese e marchigiana (8 sportelli), la Banca del Fucino (6 sportelli), mentre estremamente numerose risultano le varie casse rurali presenti sul territorio (Vittorino, Pratola Peligna, Civitella Alfedena, Montereale, Ortucchio), e - quest'ultima di recente costituzione - Banca popolare di Lanciano e di Sulmona (5 sportelli).

La situazione dell'ordine pubblico non desta preoccupazioni particolari, nonostante i riflessi della crisi economica sui livelli occupazionali.

Anche le manifestazioni più sentite e più rilevanti si sono svolte senza incidenti, sia per la presenza vigile delle forze dell'ordine, sia per l'assenza di particolari situazioni di tensione sociale.

LUIGI RINALDI, *Prefetto di Chieti*. La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, nell'ambito della provincia, può definirsi nel complesso non allarmante, non essendosi sinora evidenziati aspetti tali da destare particolare preoccupazione.

L'andamento dell'attività criminosa, scaturente dall'esame dei dati statistici relativi ai reati di maggiore gravità, si è sempre appalesato sostanzialmente stazionario.

Con riferimento agli ultimi anni, si rileva infatti che, nel 1991, sono stati consumati tre omicidi dolosi, nel 1992 cinque ed uno nel

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

12

corso del primo semestre 1993, mentre le rapine consumate sono state 49 nel 1991, 38 nel 1992 e 9 nel corso del primo semestre 1993.

Le estorsioni accertate nel 1991 sono state complessivamente 6, mentre 12 sono state consumate nel corso del 1992 e 8 durante il primo semestre del corrente anno.

Nessuno degli omicidi consumati e degli episodi estorsivi accertati è risultato riconducibile alla criminalità organizzata e dalle indagini condotte su tali reati non sono emersi elementi o circostanze tali da denotare la presenza, nel territorio provinciale, del racket delle estorsioni.

Sono stati recentemente individuati episodi criminosi di tipo usurario, cui sono risultati connessi talvolta tentativi estorsivi, dai quali però non sono emersi elementi tali da far ipotizzare che gli stessi fossero riconducibili alla criminalità organizzata estranea all'area provinciale, essendo stati posti in essere prevalentemente da soggetti malavitosi locali ed in particolare da nomadi, stabilitisi in alcuni centri della provincia.

Per quanto riguarda i dati numerici relativi ai reati usurari, si segnala che nel corso del 1992 e sino al 30 settembre 1993 sono stati individuati 38 delitti di usura, con conseguente denuncia all'autorità giudiziaria di 39 persone.

Nell'ambito della provincia, non si è sinora evidenziato il fenomeno mafioso né si sono registrate circostanze o eventi che potessero

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

13

lasciar intravedere l'esistenza di associazioni di stampo mafioso o camorristico.

Permane tuttavia il pericolo di possibili infiltrazioni della delinquenza organizzata presente nei non lontani centri della Puglia e della Campania, in specie nella zona meridionale del territorio provinciale. Faccio riferimento soprattutto alla zona di Vasto e di San Salvo.

Desti particolare preoccupazione la recente attivazione della nuova casa circondariale esistente nel comune di Lanciano, la quale, realizzata con i criteri propri di un carcere di massima sicurezza, ospita numerosi detenuti di elevatissima pericolosità, appartenenti ad organizzazioni criminose siciliane, campane e calabresi, tra cui anche esponenti di spicco di dette organizzazioni. Finora sono presenti 74 elementi, redistribuiti quasi in parti uguali tra mafia, camorra e 'ndrangheta; abbiamo un solo elemento appartenente alla Sacra corona unita.

La presenza di detti detenuti determina il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata estranea all'area provinciale nello stesso comune di Lanciano e nei centri vicini, per effetto del continuo afflusso di familiari e conoscenti dei citati detenuti, che potrebbe dar luogo ad un insediamento di soggetti malavitosi siciliani, campani e calabresi in località da sempre immuni da forme di criminalità organizzata.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

14

Per quanto concerne le zone del territorio provinciale maggiormente esposte sia al pericolo di penetrazione della delinquenza organizzata che comunque ad un incremento della criminalità in genere, si segnala che, in sede di comitato provinciale per l'ordine di sicurezza pubblica, sono state individuate le seguenti aree da ritenere "a rischio" sotto il profilo della sicurezza pubblica: l'area comprendente le località di Chieti scalo e Sambuco di San Giovanni Teatino; l'area comprendente i comuni di Francavilla al mare ed Ortona; l'area comprendente il comune di Lanciano e centri vicini; l'area comprendente i territori dei comuni di Vasto e di San Salvo.

Il fenomeno del riciclaggio di denaro di illecita provenienza non si è sinora evidenziato in questa provincia, ove operano complessivamente 44 soggetti di intermediazione finanziaria, tra società finanziarie e ditte individuali.

Dei predetti soggetti di intermediazione finanziaria, dieci sono già stati verificati dai locali comandi della Guardia di finanza, i quali non hanno riscontrato alcun elemento che potesse far sospettare l'esercizio di attività di riciclaggio. E' in corso un accertamento sulla Cogefin ed è stata controllata anche la società P2 di cui sono indagati Mammarella e Pinti, ma al momento nulla risulta per il reato di riciclaggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

15

Sono in corso accertamenti di carattere generale sui componenti gli organi societari delle finanziarie operanti in provincia, a seguito di intese intercorse in sede di ufficio provinciale antimafia.

Nello scorso mese di maggio, nell'ambito di indagini condotte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Pescara nel quadro dell'operazione denominata "Black jack", sono state effettuate perquisizioni presso la unità esistente in Vasto della Nuovo Zodiaco Srl nonché presso la società finanziaria INTERFIN, anch'essa con sede in Vasto, sussistendo indizi circa lo svolgimento o comunque la partecipazione di dette società ad attività usuarie ed estorsive.

Tali indagini, tuttora in corso, hanno coinvolto anche tale Michele Pasqualone, socio della menzionata società Nuovo Zodiaco e ritenuto socio occulto della suddetta finanziaria INTERFIN, da tempo sospettato di mantenere collegamenti con organizzazioni criminali calabresi.

Per effetto degli sviluppi delle citate indagini, il predetto Pasqualone è stato ed è tuttora ristretto nella casa circondariale di Ascoli Piceno, in quanto indiziato dei reati di associazione a delinquere, estorsione continuata ed altro.

Nello scorso mese di giugno, è stata inoltre formulata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Vasto al presidente del tribunale di Chieti la richiesta di applicazione, nei confronti del

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

16

Pasqualone, della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di cinque anni, con divieto di soggiorno nel comune di Vasto ed in quelli vicini, in quanto sussistono, ad avviso della citata procura della Repubblica, sufficienti indizi di appartenenza del predetto ad associazioni di tipo mafioso.

La medesima autorità giudiziaria ha, nel contempo, richiesto allo stesso tribunale di Chieti, l'irrogazione nei riguardi del più volte menzionato Pasqualone anche di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, consistenti nella confisca, previo sequestro, di beni appartenenti allo stesso, per un valore commerciale di circa 6 miliardi di lire essendo emerso il sospetto che i suddetti beni possano rappresentare il frutto di attività illecite o costituirne il reimpiego in considerazione della notevole sperequazione tra il suo tenore di vita e l'entità dei redditi dichiarati.

Non risulta che siano stati sinora adottati provvedimenti dal tribunale di Chieti in ordine alla suesposta richiesta formulata dalla procura della Repubblica di Vasto.

In ordine al fenomeno del consumo e dello spaccio di sostanze stupefacenti, vi è da segnalare che detto fenomeno è risultato, nell'ambito di questa provincia, sempre di dimensioni sostanzialmente contenute, pur essendosi, da tempo, rilevata la tendenza ad un costante incremento dell'uso di dette sostanze, in particolare nel periodo estivo, ed

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

17

in concomitanza con l'afflusso di turisti nelle località balneari della provincia.

Nel corso del 1991, sono state accertate 156 violazioni di tipo penale delle norme sugli stupefacenti, con conseguente denuncia all'autorità giudiziaria di 193 persone, mentre nel 1992 sono state accertate 175 di dette violazioni, con denuncia all'autorità giudiziaria di 216 persone,; durante il primo semestre del 1993 le violazioni di carattere penale individuale sono state 68, con conseguente denuncia all'autorità giudiziaria di 78 persone.

I decessi causati da assunzione di sostanze stupefacenti sono state 8 nel corso del 1991 e 4 nel 1992, mentre nessun decesso da overdose di stupefacenti si è registrato nel primo semestre del corrente anno. Invece, nei decorsi mesi di agosto e settembre si sono verificati in provincia n 3 decessi originati dall'assunzione di stupefacenti, il che ha destato grave preoccupazione.

L'attività di spaccio delle predette sostanze è stata sempre limitata, nell'ambito della provincia, a modesti quantitativi di droga ed effettuata quasi esclusivamente da soggetti malavitosi locali, non essendo mai emersi sinora elementi tali da far ritenere la esistenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso dedite a tal genere di attività delittuosa. Con aumento dello spaccio durante il periodo estivo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

18

Il principale centro di rifornimento della droga sia per gli spacciatori locali che per gli stessi consumatori è situato da tempo nei non lontani comuni della Puglia ed in specie nel comune di San Severo.

Quanto agli altri reati, viene svolto contrabbando di sigarette provenienti dalla Puglia ed in transito verso il nord.

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. In provincia di Pescara negli ultimi tempi si è verificata una crescita di tutto il settore del terziario e più in particolare delle attività commerciali che rappresentano il vero asse portante della economia locale. Tale realtà produttiva si è sempre più sviluppata anche a seguito di un'acuta fase di deindustrializzazione affiancata da una veloce trasformazione o realizzazione di numerose strutture da destinare alla grande distribuzione, ormai fortemente presente nel capoluogo o in aree ad esso circostanti.

Il contesto socio-economico è altresì caratterizzato da una particolare effervescenza di natura economico-finanziaria evidenziata da un lato da un accresciuto numero di sportelli bancari (85 in provincia; 45 a Pescara) e di società finanziarie (92 in provincia; 81 a Pescara) e dall'altro lato da un incremento dei protesti e dei fallimenti.

Inoltre nella zona costiera, oltre al capoluogo che ha una popolazione di circa 140 mila abitanti, sono in fase di espansione alcuni agglomerati urbani di notevole densità abitativa tra cui spicca

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

19

Montesilvano, grosso centro rivierasco a vocazione turistica, che conta circa 40 mila abitanti, ma che per caratteristiche urbanistiche ben si presta ad essere scelto come sicuro rifugio da parte di esponenti di associazioni malavitose.

Pertanto è da ritenersi elevato il rischio di tentativi da parte della criminalità organizzata di poter radicare in provincia interessi economici redditizi, frutto di illecite e prolifiche attività.

Per contrastare tali possibili tentativi il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica non ha mancato di esaminare più volte la situazione a livello locale sia sotto il profilo del controllo del territorio - reso ancor più assiduo e puntuale con l'adeguamento dell'organico della questura - che per quanto concerne il monitoraggio del tessuto socio-economico, avviato d'intesa con tutte le associazioni di categoria.

Al momento non sono emersi indici rivelatori di un attecchimento in loco di iniziative di associazioni di stampo mafioso o similari. E' pur vero che negli ultimi anni si sono registrati degli omicidi che hanno scosso l'opinione pubblica e che per le efferate modalità di esecuzione hanno fatto più volte balenare il sospetto di una compartecipazione agli stessi da parte di sodalizi criminali organizzati.

L'attesa opera investigativa portata avanti in maniera congiunta dalle forze di polizia ha però permesso, almeno per il momento, di scongiurare tale eventualità.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

20

Infatti occorre sottolineare che l'omicidio Fabrizi e quello di Paolo Galassi, che tanto clamore avevano suscitato, andrebbero ricondotti rispettivamente ad attività di natura politico-imprenditoriale ed a contrasti delinquenziali locali legati al piccolo spaccio di droga.

Lo stesso omicidio del noto esponente della camorra Enrico Maisto è da attribuirsi a rivalità tra opposte famiglie, ed in particolare a quella dei Mallardo di Giugliano che da tempo ne aveva decretato la morte, per cui il rinvenimento del cadavere in Abruzzo e segnatamente in provincia di Pescara non rileva posizioni conflittuali tra associazioni criminali camorristiche insediate in questo tessuto sociale ma semplicemente l'epilogo di una fuga senza scampo punteggiata da vari attentati alla sua vita, anche all'estero ove in precedenza si era rifugiato.

Ma occorre precisare che di recente (1° giugno 1993) indagini della questura di Pescara hanno consentito l'arresto di 18 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso (articolo 416-bis del codice penale) nonché di numerosi gravissimi reati perpetrati negli anni compresi fra il 1990 ed il 1993 in Pescara ed in altre località dell'Abruzzo. Inoltre sono state denunciate a piede libero cinque persone sospettate degli stessi reati.

L'operazione denominata *Black jack* ha permesso di fare luce su diversi episodi criminosi avvenuti negli ultimi anni e che avevano fortemente scosso l'opinione pubblica. Infatti è risultato che

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

21

due bande contrapposte, facendo affidamento su rapporti che andavano consolidandosi anche con esponenti della camorra, stavano compiendo un vero e proprio salto di qualità.

L'intervento quanto mai tempestivo della polizia di Stato ha scongiurato che tali consociazioni malavitose contrapposte potessero affermarsi operando nel settore del gioco d'azzardo, dell'usura, delle estorsioni e dell'imposizione delle tangenti radicandosi fortemente nel tessuto socio-economico della provincia.

La valenza dell'operazione compiuta è data anche dalla possibilità che emergano elementi chiarificatori in ordine ad alcuni omicidi irrisolti che tanta apprensione avevano destato fra la gente comune, verificatisi sul finire degli anni ottanta e le cui vittime risultavano essere pregiudicati locali implicati nel gioco d'azzardo.

Anche per quanto concerne la diffusione di sostanze stupefacenti il 31 maggio ultimo scorso, a conclusione di laboriose indagini, il comando provinciale dei carabinieri di Pescara ha tratto in arresto 19 persone per concorso in spaccio continuato. I provvedimenti restrittivi hanno interessato in massima parte esponenti di famiglie nomadi residenti da alcuni anni in quartieri periferici del capoluogo.

L'alacre attività investigativa unita all'adozione di dispositivi per un sempre più efficace e penetrante controllo del territorio hanno fatto registrare un decremento netto rispetto agli anni passati del

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

22

numero dei reati a fronte di un maggior numero di arresti e di denunce all'autorità giudiziaria.

Secondo quanto risulta da un prospetto che posso consegnare alla Commissione, i reati rilevati sono stati: 12.545 nel 1990, 12.893 nel 1991, 13 mila nel 1992, 4.595 nel primo semestre del 1993. I reati scoperti sono stati 2.689 nel 1990, 3.152 nel 1991, 3.575 nel 1992 e 1.570 nel primo semestre del 1993.

Gli omicidi sono stati 4 nel 1990, 3 nel 1991, 11 nel 1992, 2 nel primo semestre del 1993. Le rapine agli uffici postali sono state 61 nel 1990, 43 nel 1991, 34 nel 1992, 11 nel primo semestre del 1993. I furti complessivi sono stati 8.792 nel 1990, 8.752 nel 1991, 9.053 nel 1992, 2.814 nel primo semestre del 1993. Gli scippi (tipici della microcriminalità) sono stati 248 nel 1990, 264 nel 1991, 245 nel 1992, 114 nel primo semestre del 1993.

Con riferimento alle sostanze stupefacenti, si registrano 237 persone denunciate in stato di libertà nel 1990, 143 nel 1991, 165 nel 1992, 84 nel 1993.

Con riferimento alle misure di prevenzione, i dati relativi al rimpatrio con foglio di via obbligatorio sono: 137 nel 1990, 399 nel 1991, 544 nel 1992, 182 nel primo semestre del 1993.

Avvisi orali: 100 nel 1990, 76 nel 1991, 250 nel 1992, 32 nel primo semestre del 1993.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

23

Persone denunciate a piede libero per reati finanziari: 195 nel 1990, 237 nel 1991, 136 nel 1992, 238 nel primo semestre del 1993.

L'attività di prevenzione è stata sempre più intensificata con l'impiego sul territorio di percentuali di personale delle forze di polizia in numero sempre crescente.

Infatti la questura di Pescara ha adibito al controllo del territorio l'80 per cento del suo organico (271 unità), il comando provinciale dei carabinieri il 57 per cento dei militari a sua disposizione (448 unità), mentre nello specifico settore risulta più ridotto l'impegno del comando gruppo Guardia di finanza che ha solo un ruolo di concorso in tale attività di prevenzione.

In ordine ai profili di maggior interesse per la sicurezza pubblica si registrano episodi di microcriminalità derivanti dall'aumentata diffusione del consumo di stupefacenti ed una illegalità diffusa nel mondo degli affari, con intrecci frequenti con settori della politica.

Va precisato inoltre che ad un consistente adeguamento dell'organico della locale questura non ha corrisposto un analogo incremento della dotazione di uomini e mezzi delle altre forze di polizia.

In conclusione, per contrastare efficacemente possibili infiltrazioni malavitose nella zona costiera di questa provincia, zona, ritenuta ad alto rischio, sarebbe quanto mai necessario potenziare anche l'attuale organico della stazione carabinieri di Montesilvano nonché dotare il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

24

adeguato personale particolarmente esperto in materia societaria, di frodi fiscali e di riciclaggio di denaro sporco.

Il prefetto sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e d'intesa con la procura della Repubblica presso il tribunale di Pescara si è già attivato in tal senso presso gli organi centrali assicurando nel contempo, con il quotidiano impegno delle forze di polizia che operano in perfetta sintonia, il massimo impulso all'attività di prevenzione ed a quella investigativa ed informativa.

Si soggiunge infine che, su disposizione del ministro dell'interno sono in corso coordinati e capillari accertamenti sugli esercizi commerciali della provincia autorizzati negli ultimi cinque anni. E' stato costituito un gruppo di lavoro con la partecipazione della Guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia di Stato. Tali accertamenti dovranno altresì interessare i proprietari degli immobili nonché le volture delle licenze commerciali con particolare riferimento alla individuazione di eventuali operazioni fittizie, di casi di riciclaggio di denaro sporco, di uso di prestanome e di altre operazioni comunque sospette.

Penso sia quanto mai necessario ed opportuno che il nucleo di polizia tributaria sia adeguatamente potenziato. Pochi giorni fa ho ricevuto il comandante della legione; nelle zone a rischio della provincia di Pescara (a Zanni, per esempio) si insedierà il comando della

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

25

compagnia della Guardia di finanza. Pare quindi che vi sia, o dovrebbe già essere in corso, un potenziamento dell'organico di questo corpo.

MICHELANGELO DI BELLO, *Prefetto di Teramo*. Tratterò nella mia breve relazione solo gli argomenti afferenti al tema della criminalità organizzata di stampo mafioso, ma a richiesta possono eventualmente essere forniti ulteriori elementi conoscitivi.

Si premette che l'analisi delle linee di tendenza della criminalità della provincia consente di rilevare in generale l'assenza di aspetti tali da destare gravi preoccupazioni per la sicurezza pubblica in ordine al fenomeno della criminalità organizzata.

La stessa presenza nel territorio, con obbligo di soggiorno, di alcuni sorvegliati speciali di pubblica sicurezza e di numerosi detenuti nella casa circondariale del capoluogo, appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso, è stato ed è ben tollerata dal sostanzialmente sano tessuto sociale della provincia di Teramo.

Allo stato non risulta che esistano strutture finalizzate al coordinamento di risorse fisiche, di capacità, di beni e di capitali per il raggiungimento di obiettivi illeciti di varia natura, anche perché manca il presupposto di una subcultura omertosa paragonabile a quella di alcune regioni del paese ove tale fenomeno è palesemente diffuso.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

26

Non assumono particolare rilievo i tentativi di infiltrazione, come pure i transiti effettivamente riscontrati o le "incursioni" in provincia, per commettere reati, da parte di elementi appartenenti o connessi alle organizzazioni criminali.

A conferma di quanto sopra, va considerato che: non sono stati celebrati processi per associazione di tipo mafioso (articolo 416-bis del codice penale), né risultano in corso indagini per questo reato; nessuno dei fenomeni criminali perseguiti (gioco d'azzardo, scommesse clandestine, "toto nero", stupefacenti, prostituzione, reati contro il patrimonio, microcriminalità in genere e contrabbando) è risultato collegato ad organizzazioni di tipo mafioso, né risulta che la malavita locale sia in qualche modo soggetta a controllo delle stesse; i reati che destano maggior allarme sono quelli contro il patrimonio, specie i furti, spesso connessi al fenomeno droga, nonché all'attività degli zingari stanziali; la criminalità minorile è inesistente, fatti salvi sporadici casi riferiti ai minori nomadi che, sull'esempio dei loro genitori, si dedicano ai furti in appartamento e su automezzi, oppure alla mendicizia; i rari fatti di sangue sono attribuibili, per lo più, a contrasti di natura familiare o passionale; del tutto marginale è da considerarsi il fenomeno estorsivo, messo a segno solo da nomadi, con *modus operandi* certamente non comparabile a quello della criminalità organizzata.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

27

Si ritiene, tuttavia, di evidenziare i seguenti episodi: nel 1990, con comunicazione di reati ai sensi dell'articolo 347 del codice di procedura penale venivano denunciati alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi e Teramo per i reati di ricettazione di titoli di credito di provenienza delittuosa : 8 persone, di cui 2 di Roseto, tali Piccioni Marzio e Santarelli Pasquale.

Dalle indagini è emerso un collegamento del citato Piccioni Marzio, abitante a Roseto degli Abruzzi ove svolgeva l'attività di commercialista, con elementi malavitosi campani e calabresi. In particolare il predetto tramite il Santarelli Pasquale, dirigente della Cassa di risparmio (filiale di Roseto degli Abruzzi, con funzione di capo ufficio - settore fidi -) ricettava titoli di credito (assegni e vaglia cambiari) provenienti da rapine e furti, perpetrati in tutto il territorio nazionale. A seguito di ciò la procura di Palmi emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione per delinquere di stampo mafioso, ricettazione e riciclaggio di titoli e denaro sporco, nei confronti di tutti gli indagati dalla locale questura e di altri 7 personaggi, appartenenti alla malavita campana, calabrese e sicula.

Altro episodio di rilievo - mi ricollego a quanto detto dai colleghi di Pescara e di Chieti - è quello relativo alla operazione denominata *Black jack* per gravi fatti delittuosi, verificatisi nel corrente anno nelle province di Pescara e Chieti e che ha interessato anche la provincia di Teramo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

28

L'operazione ha consentito di individuare i collegamenti con alcune organizzazioni camorristiche operanti sul territorio abruzzese.

Le organizzazioni, una denominata "della Ricciotta" o "clan Dottore" e l'altra "Clan Savignano", operavano particolarmente nel settore del gioco d'azzardo, dell'usura e dell'estorsione, per il controllo delle quali esse si sono combattute per anni rendendosi protagoniste di numerosi omicidi per lo più avvenuti nel pescarese. Proprio in connessione con l'ultimo di essi di cui è rimasto vittima il signor Ferretti Italo da Atri - comune della provincia di Teramo -, personale del commissariato di Atri e della squadra mobile di Pescara, sotto la supervisione della procura distrettuale antimafia, è riuscito a sgominare le organizzazioni in parola con l'arresto di 17 persone perché responsabili del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso nonché per altri reati gravissimi perpetrati negli anni compresi tra il 1990 ed il 1993 in Pescara e in alcune zone di questa provincia.

Nel decorso mese di gennaio la locale questura di Teramo in concorso con quella di Palermo, ha catturato un pluripregiudicato trapanese, tale Gaspare Mione, indagato per associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata al traffico di droga e di armi provenienti dalla Jugoslavia, da tempo stabilitosi nel comune di Basciano, dopo aver ultimato in altro comune della provincia, Penna Sant'Andrea, un periodo di soggiorno obbligato.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

29

In merito a tale vicenda sono in corso indagini, anche di natura patrimoniale, volti ad accertare eventuali collusioni locali ed il ruolo svolto dal Mione in seno all'organizzazione di cui fa parte.

E' stato intensificato il controllo sulle attività finanziarie, anche con il concorso del GICO di Ancona, e quello sul territorio attraverso accertamenti sulle locazioni a mezzo di agenzie immobiliari. A seguito di tali accertamenti preliminari si è potuto sventare il tentativo posto in essere da tale Rodolfo Statuto, legato al clan camorristico dei Bardellino, di riciclare denaro sporco attraverso l'acquisizione di un'azienda, la Vibropress, specializzata nella produzione di prefabbricati in cemento armato con sede in Piano d'Accio di Teramo, in difficoltà economiche.

Alla luce di quanto sopra, anche se la situazione non è preoccupante sotto certi aspetti, in considerazione dei continui e capillari servizi svolti per il controllo del territorio, esiste in provincia - specialmente nella zona costiera - una diffusa microcriminalità fastidiosa e pericolosa che tiene desta l'attenzione delle forze dell'ordine.

Si ritiene di poter concludere che, se non ancora interessato da formazioni criminali, il territorio della provincia è tuttavia da ritenersi a rischio, soprattutto ora che la grave crisi economica in atto e la conseguente disoccupazione potrebbero fiaccare i meno resistenti alla tentazione del crimine.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

30

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere qualche domanda, cui seguiranno quelle dei miei colleghi.

Il prefetto di L'Aquila nella sua relazione ha accennato ad un pericolo di infiltrazione, all'attività di riciclaggio; in particolare ha parlato di contatti con la Campania. Nel documento che ci aveva inviato era contenuto anche un riferimento al clan Nuvoletta. Poiché abbiamo seguito anche in altre realtà, non soltanto in Campania, l'attività di questo personaggio, mi interesserebbe avere, se possibile, qualche specificazione.

Vorrei chiedere al prefetto di Chieti se l'infiltrazione dalla Puglia si riferisca all'approvvigionamento di stupefacenti da San Severo o se abbia anche altri elementi che fanno pensare a contatti con gruppi della sacra corona unita.

Dal prefetto di Pescara vorrei sapere qualcosa di più sull'omicidio Maisto, che conosciamo come elemento di spicco della camorra napoletana. Spesso i capi camorristi sono uccisi da rivali; il prefetto ha accennato anche all'eventualità che il Maisto sia stato colto in fuga, ma in genere gli esponenti delle organizzazioni criminali quando scelgono un territorio per uscire, lo fanno avendo in loco una base di appoggio. Mi chiedo se questo omicidio, sicuramente dovuto alle cause che lei ha illustrato, non abbia anche un'implicazione più avvolgente a livello locale.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

31

Vorrei che il prefetto di Teramo mi desse qualche informazione in più. Anche se non ci sono elementi, il numero degli arrestati per associazione di stampo mafioso è notevole. Ha parlato di 17 arrestati per il 416-bis; è stato catturato un pregiudicato trapanese collegato al traffico di armi. Vi è stata poi la presenza di qualcuno del clan Bardellino per l'acquisto di aziende, che è una tipica operazione di riciclaggio. Mi sembra che questo sia un elemento abbastanza allarmante, perché dove la mafia si occupa dell'acquisto di aziende, di riciclaggio non è di passaggio, in qualche modo sta tentando forme di insediamento.

Vorrei inoltre chiedere qualcosa su un'ipotesi di riciclaggio da un soggetto proveniente dalla Basilicata che avrebbe cercato di acquistare un esercizio commerciale; è lo stesso del clan Bardellino cui il prefetto si è riferito o si tratta di un caso diverso?

In genere negate forme di racket, attribuite le estorsioni più a bande, a forme di criminalità locale, a nomadi. Tuttavia, ho letto in una relazione - mi sembra del prefetto di Chieti, ma non vorrei sbagliare - di attentati dinamitardi; in genere i nomadi non compiono simili attentati, che richiedono uno spessore criminale organizzato più evidente. Probabilmente sono episodi, ma farebbero pensare ad una provenienza o all'iniziale coagulo di una criminalità di stampo • di modello mafioso.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

32

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Un attentato dinamitardo è stato compiuto l'anno scorso nel periodo di dicembre alla concessionaria di auto di Colangelo. Però, non è risultato nulla.

PRESIDENTE. Lei parla di diminuzione degli attentati dinamitardi a fronte di un aumento delle denunce di estorsione e di incendi dolosi. Ma attentati dinamitardi ed incendi dolosi credo costituiscano ugualmente un campanello d'allarme.

ROMEO RICCIUTI. Avrei voluto che adesso fosse presente il prefetto dell'Aquila, tenuto conto che svolge una funzione di coordinamento, in quanto dispone di un comitato regionale per l'ordine e la sicurezza. Comunque, formulo ugualmente la mia domanda. Vorrei conoscere il numero di soggiornanti obbligati inviati nella nostra regione e il numero dei collaboratori della giustizia. Inoltre, vorrei sapere qualcosa a proposito di Maisto, che abitava a Pescara, che in questa città è stato scovato e che quando è fuggito è stato ucciso.

E' possibile disegnare una mappa degli investimenti compiuti nella nostra provincia e riferiti non soltanto alla costituzione di finanziarie ma anche ad attività commerciali ed industriali, compresi i centri commerciali all'ingrosso, quali gli ipermercati, i quali sono sorti con la partecipazione di capitale quanto meno chiacchierato?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

33

Dicevo, signor prefetto dell'Aquila - e mi rivolgo a lei anche come presidente del comitato regionale - che vorrei conoscere il numero dei soggiornanti obbligati, perché a me risulta che essi possano dar luogo ad attività di criminalità organizzata nella nostra provincia; trattandosi di persone pericolosissime, a proposito delle quali vi è l'obbligo di farle restare nella loro regione, mi chiedo perché in Abruzzo si continui a far restare un numero così elevato di persone a grande pericolosità. Vorrei anche conoscere il numero dei collaboratori di giustizia. Infine, gradirei, se possibile, qualche considerazione in ordine all'esigenza di un rafforzamento in generale delle forze dell'ordine nella regione.

ROMANO FERRAUTO. Mi sembra sia emerso che il fenomeno di stampo mafioso risulti abbastanza marginalizzato in alcune aree regionali, quelle prossime ai confini della Campania e della Puglia (questo l'ho desunto dall'intervento del prefetto di L'Aquila, il quale si riferiva ad alcune zone prossime al Lazio).

Poiché abbiamo lasciato la regione Marche al di fuori della nostra indagine, vorrei sapere se l'area confinante con questa regione presenti elementi che possano ricondurre ad infiltrazioni di stampo mafioso tramite attività di riciclaggio di denaro sporco, di acquisto di esercizi o di centri commerciali. Se così non fosse, potremmo ragionevolmen-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

34

te ritenere che vi è un'area abbastanza indenne dall'oppressione che altre zone subiscono invece dalla Campania e dalla Puglia.

ROMEO RICCIUTI. Dal prefetto di Teramo vorrei sapere qualcosa a proposito del fenomeno della prostituzione, la quale è ormai svolta da soggetti provenienti da più parti del mondo.

CARLO SMURAGLIA. Una domanda che rivolgo a tutti voi è relativa alle operazioni immobiliari nelle zone turistiche, sia nella zona costiera, sia nel parco d'Abruzzo. Si hanno notizie in proposito? Si conoscono i nominativi di chi ha acquistato? Si tratta di acquisti compiuti con particolare disponibilità di denaro da persone non residenti in Abruzzo o da altri?

Inoltre, vorrei sapere se vi risulti che siano state adottate misure di prevenzione nei confronti di persone che soggiornano qui e la cui provenienza è sospetta.

Risulta che molte persone arrestate anche in base all'articolo 416-bis non fossero occasionalmente presenti in Abruzzo ma soggiornanti in questa regione, come lo era Maisto. Che tipo di controllo è stato organizzato su queste persone provenienti da regioni sospette? In particolare, quali controlli sono stati organizzati dalla Guardia di finanza e da altri organismi per quanto riguarda la tipolo-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

35

gia diversa delle società che esistono e che vanno diffondendosi soprattutto nella fascia costiera?

Infine, vorrei sapere qualcosa a proposito del collegamento fra forme di criminalità organizzata e reati contro l'amministrazione pubblica. Rispetto a tale collegamento vi sono elementi concreti o solo ipotesi di sospetto?

ANTONIO BARGONE. Vi risulta che la normativa sugli appalti sia applicata? In caso affermativo, in quale misura? Che dimensioni ha l'usura di cui ha parlato il procuratore di Chieti? Viene utilizzata per sostituirsi agli imprenditori e ai commercianti?

Vorrei sapere, quindi, se sia rilevante il fenomeno dei subingressi nelle attività commerciali ed imprenditoriali da parte di soggetti che utilizzano denaro di provenienza illecita.

Poiché dal prefetto di Pescara ho sentito un accenno all'illegalità diffusa e agli intrecci con la politica, vorrei che mi chiariste questo punto.

Dall'indagine del dottor Vigna della procura distrettuale di Firenze sull'autoparco della mafia a Milano è emerso che Angelo Fiaccabrino stava tentando investimenti anche in Abruzzo, tramite la SILA S.r.l., per realizzare, con finanziamenti pubblici per il Mezzogiorno e con quelli del Mediocredito abruzzese, uno stabilimento industriale per la produzione di infissi nel territorio del comune di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

36

Bisenti(Teramo) e per acquistare un albergo a San Salvo Marina, in provincia di Chieti. Per quest'ultima operazione c'era anche stata la richiesta di un finanziamento regionale. Per l'acquisto dell'albergo, Fiaccabrino diceva di vantare buone conoscenze a Pescara e a L'Aquila e che "avrebbero potuto aprire molte porte". Sapete qualcosa in merito a questo episodio, a proposito del quale ho riferito dichiarazioni di Fiaccabrino?

MICHELANGELO DI BELLO, *Prefetto di Teramo*. Cercherò di delineare la situazione per quanto riguarda Fiaccabrino.

A seguito delle indagini portate a termine dal GICO di Firenze, dopo l'intervento effettuato all'autoparco di Milano, nel corso del 1992 è stato individuato un ulteriore soggetto appartenente ad un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Pertanto, a seguito della richiesta avanzata dal pubblico ministero presso la direzione distrettuale antimafia di Firenze (dottor Nicolosi Giuseppe), il GIP del tribunale di Firenze, dottor Macchi Roberto, emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Fiaccabrino Angelo (nato a Licata, in provincia di Agrigento, nel 1949 e residente a Milano), eseguita il 26 novembre 1992 da parte di quel reparto. I capi di imputazione contestati a Fiaccabrino sono stati i reati previsti e puniti dall'articolo 416-bis, associazione di stampo mafioso, e dagli articoli 73 e 74 del testo unico delle leggi sugli stupefacenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

37

Fu evidenziato un ruolo di grande rilevanza, in quanto riconducibile prevalentemente al reimpiego e al riciclaggio di proventi derivanti dal traffico di stupefacenti attraverso reinvestimenti economici soprattutto nel settore alberghiero, nonché all'acquisizione illecita dei finanziamenti previsti dalla legge 1° marzo 1986. A seguito di tale arresto, il GICO di Firenze ha proceduto all'effettuazione di numerose perquisizioni in diverse province sul territorio nazionale, tra cui quella di Teramo. In particolare, furono effettuate perquisizioni nella società SILA, con sede in Tortoreto, costituita nel 1991 presso l'abitazione di tale Maccioni Stefano, sindacalista, residente a Tortoreto, al quale fu notificata un'informazione di garanzia in ordine ai reati previsti e puniti dagli articoli nn. 56 - delitto tentato - e 640 bis - truffa aggravata per il conseguimento di erogazione pubblica -.

Dall'esame della documentazione sottoposta a sequestro sembra emergere che la costituzione della SILA sia stata essenzialmente finalizzata all'illecita acquisizione dei finanziamenti previsti dalla legge n. 64 più che all'ipotesi di riciclaggio, la quale avrebbe riguardato altre province dell'Abruzzo per l'acquisizione di complessi alberghieri. Anche il recente sequestro del frigo-macello di Castilenti sembrerebbe riconducibile ad un'ipotesi di truffa piuttosto che di riciclaggio. Comunque, sono in corso ulteriori indagini, sempre da parte del GICO di Firenze.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

38

Questo per quanto riguarda Fiaccabrino. Non so se nel dettaglio desideriate acquisire altri elementi.

PRESIDENTE. Nel teramano vi sono sospetti a proposito di investimenti del Fiaccabrino o di persona a lui collegata?

MICHELANGELO DI BELLO, *Prefetto di Teramo*. Le presenze estemporanee di questi elementi ritengo di poterle considerare come un tentativo di insediarsi nel territorio. Per quanto riguarda la presenza del Fiaccabrino in provincia di Teramo, va detto che il 9 giugno 1992 ha preso alloggio in un albergo di Martinsicuro. Il 26 novembre dello stesso anno, il personale della Guardia di finanza ha eseguito una perquisizione nell'abitazione di Maccioni Stefano, al quale facevo riferimento prima. Tale operazione di polizia giudiziaria veniva eseguita perché il luogo di residenza del Maccioni corrispondeva con la sede legale della società a responsabilità limitata SILA, avente per oggetto la realizzazione di nuove iniziative produttive nel territorio del Mezzogiorno per la lavorazione dell'alluminio, del legno, del vetro e di qualsiasi altro materiale. Tale società risultava costituita dal Fiaccabrino, nativo di Licata, dal Salese, nativo di Pachino, e dal Cannata, nativo di Modica, tutti residenti a Milano o nell'hinterland milanese. Tutto è sorto a seguito di un incontro avuto a Roma, nel 1991, dal Maccioni Stefano, sindacalista della

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

39

CISL, impiegato dell'amministrazione provinciale, corrispondente di giornali locali, con tale Gallaverna Abele di Novara. Quest'ultimo lo informava che alcuni amici imprenditori di Milano avevano intenzione di compiere investimenti nel territorio abruzzese. Il Maccioni, quale sindacalista, accertatosi che nel comune di Bisenti, in provincia di Teramo, erano disponibili aree attrezzate per un insediamento produttivo, telefonicamente rendeva edotto di ciò il Gallaverna che, di conseguenza, indirizzava presso la sua abitazione il Cannata - uno dei tre soci -, al quale il Maccioni consigliava di rivolgersi a capaci professionisti teramani per le relative pratiche (notai, commercialisti, ingegneri, eccetera). Quindi, il Maccioni, in attesa di questo insediamento produttivo, consentiva che come sede legale della società fosse indicata la propria abitazione in Tortoreto.

Per il fatto di aver prestato il proprio domicilio a sede legale della società, nella mattinata del 26 novembre 1992 subì la menzionata perquisizione domiciliare da parte della Guardia di finanza, la quale procedette al sequestro di varianti di pertinenza della società a responsabilità limitata SILA. Questo è quanto ritengo di riferire in maniera esaustiva sull'argomento.

ROMEO RICCIUTI. Può dirci qualcosa sul fenomeno che interessa la zona della bonifica del Tronto?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

40

MICHELANGELO DI BELLO, *Prefetto di Teramo*. Si tratta di un fenomeno un po' particolare perché questa zona è un punto di riferimento posto al confine tra le Marche, la provincia di Ascoli Piceno e quella di Teramo. In questa zona i servizi sono molto intensi, compatibilmente con la disponibilità di organico, perché se Sparta piange Messene non ride, nel senso che anche noi siamo molto carenti per quanto riguarda l'organico delle forze dell'ordine. Tuttavia, si è riusciti ad attirare l'attenzione dei preposti all'ordine e alla sicurezza per farli interessare anche a questo grosso problema, derivante dal fatto che si tratta di una forma di criminalità insolita, sicuramente non di stampo mafioso. Diciamo che quella zona è frequentata così come potrebbe esserlo una qualsiasi altra zona d'Italia. A Roma, per esempio, si sa che questo fenomeno esiste a Viale Tiziano e alla passeggiata archeologica, solo che lì viene un po' coperto, diciamo così, da tante altre situazioni locali, le quali concorrono a non evidenziarlo in modo evidente. Invece, in una provincia essenzialmente sana, da un punto di vista morale, come quella di Teramo, bastano alcuni di questi episodi per evidenziare situazioni che sicuramente vanno considerate in termini meno drammatici, anche se non dico di normalità. In pratica, le forze dell'ordine due o tre volte la settimana si recano in quella zona, firmano centinaia e centinaia di provvedimenti di espulsione dal territorio nazionale ma accade che le espulse, prive di documenti, escano dalla porta e rientrino dalla finestra. Accade che quando

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

41

ritornano se vengono riconosciute, magari dallo stesso agente o carabinieri che le ha fermate e che ha fatto predisporre il foglio di via obbligatorio, dicano di non essere loro le persone che erano state espulse. Stando così le cose, si è pensato che la soluzione fosse quella di caricarle su un cellulare della pubblica sicurezza o dei carabinieri e di portarle in questura per le foto e per le altre pratiche di riconoscimento, di modo che la volta successiva non possano dire "non ero io". Quindi, credo si tratti, tutto sommato, di un fenomeno sotto controllo. Oltre tutto, su tale fenomeno adesso si è innestato l'intervento del nuovo sindaco di Colonnella, il quale ha assunto iniziative perché ciò che accade dà fastidio. Comunque, ripeto, il fenomeno viene seguito con molta attenzione da parte delle forze dell'ordine e il sindaco di Colonnella, da me convocato, perché molto preoccupato, ha ritenuto che tale operato fosse molto incisivo, tanto che il numero dei viados, delle passeggiatrici, eccetera, si è molto ridotto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli arresti per i reati di cui all'articolo 416 bis...

MICHELANGELO DI BELLO, *Prefetto di Teramo*. Al riguardo il discorso è collegato con Pescara, nel senso che abbiamo vissuto un po' di riflesso l'operazione *Black jack*.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

42

PRESIDENTE. E il clan Bardellino?

MICHELANGELO DI BELLO, *Prefetto di Teramo*. Non ritenevo di dover approfondire l'argomento, quindi risponderò a braccio. Statuto, che è di Casaluce, credo sia stato coinvolto anche nelle vicende relative alla realizzazione dello stabilimento della FIAT a Melfi. A seguito di indagini svolte in concomitanza dalla Guardia di finanza e dai carabinieri di Napoli e di Teramo, abbiamo seguito la presenza di questo soggetto in provincia di Teramo. Ciò è accaduto a seguito di un input che ho ricevuto da un amico magistrato. Poiché la Vibropress, specializzata nella costruzione di prefabbricati in cemento armato, con sede in Piano d'Accio, era in crisi, è accaduto che subito siano piombati i falchi. Allora ci siamo mossi ma questi, che erano senz'altro molto scaltri, subodorata l'aria hanno lasciato tutto e sono andati via. Ecco, questo era un tentativo di infiltrazione.

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Volevo dire qualcosa a proposito della vicenda Maisto, il quale risiedeva...

PRESIDENTE. Era un latitante...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

43

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Era un latitante che forse a Pescara ha cercato di prendere contatti con qualcuno per insediarsi in città.

PRESIDENTE. Risulta che per un certo periodo di tempo sia rimasto nascosto a Pescara.

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. A Pescara e anche a Chieti, perché frequentava i *nights*...

LUIGI RINALDI, *Prefetto di Chieti*. Una sola volta.

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Chiedo che quanto sto per dire sia mantenuto riservato.

PRESIDENTE. D'accordo, signor Prefetto.

(La Commissione procede in seduta segreta)

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ riferita alla pagina 43 dello stenografico relativo agli incontri tenutisi a L'Aquila nelle giornate del 15 e del 16 ottobre 1993:

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Per quanto riguarda i pentiti, a Pescara abbiamo quattro appartamenti, e ogni tanto il Ministero ne manda qualcuno. Questi restano un poco e poi se ne vanno. Ultimamente, ci sono dei familiari di (***: vedi corrispondente parte segreta), abbiamo avuto uno anche di Bari, di cui non ricordo il nome, che è andato via. A Pescara c'è una rotazione di pentiti, e naturalmente si tratta di elementi che bisogna seguire...

PRESIDENTE. Ma Maisto non ha nulla a che vedere con questa categoria.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

43

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

Stavo dicendo, signor prefetto, che con questo Maisto non c'entra.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

44

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. No, Maisto non c'entra. Evidentemente, egli voleva crearsi una base a Pescara per insediarsi. Poi c'è stato quell'omicidio di cui si sta occupando il procuratore distrettuale...

Per quanto riguarda l'usura, a Pescara esiste ma viene esercitata soprattutto dai nomadi, i quali hanno invaso la città. Nella zona di Rancitelli, per esempio, vi è un grosso insediamento di nomadi, e a questi si sono aggiunti circa 250 profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, i quali incidono ugualmente sul degrado di questa zona.

A proposito dei centri commerciali, molto chiacchierato è quello di Città Sant'Angelo. In questo comune era in programma un investimento da parte di Coppola, originario di Caserta ma c'è stata una reazione da parte della popolazione, per cui questi ha rinunciato e pare che abbia venduto la licenza commerciale.

PRESIDENTE. Ci sono indagini in corso sui passaggi di proprietà di esercizi commerciali? Lei vi ha accennato...

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Sì. Veramente, anche prima delle disposizioni del ministro, avevo cercato di seguire un po' tutti questi esercizi commerciali. Però è accaduto che le amministrazioni comunali, dove adesso tutto è automatizzato, invece di inviarmi dati che mi consentissero di individuare questi esercizi, mi hanno fatto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

45

pervenire dei numeri, dai quali non ho potuto risalire a nulla. Ho chiesto ai comuni che inviassero i nomi e i cognomi ma nel frattempo è arrivata la disposizione del ministro, per cui abbiamo chiesto ai sindaci un elenco di tutti gli esercizi commerciali e dei proprietari degli immobili. Per quanto riguarda Pescara, il dossier è enorme. Adesso dovremmo fare dei controlli e cercheremmo di attuarli proprio con il gruppo di lavoro che abbiamo costituito. Faremo in modo che i controlli riguardino prima i non residenti, cioè coloro che vengono da fuori, considerato che a Pescara molti esercizi commerciali sono di napoletani. Di qui la necessità di potenziare sostanzialmente il nucleo di polizia tributaria. Da questo punto di vista, condivido in pieno quanto detto dal procuratore, perché questo ci consentirebbe...

PRESIDENTE. Certo, per i reati finanziari...

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Anche per il riciclaggio, perché a Pescara abbiamo esercizi che sorgono e che dopo un po' scompaiono. Questa è la spia di un fenomeno su cui è necessario che indaghi la polizia tributaria. Se fosse possibile, il GICO dovrebbe trasferirsi da Ancona a Pescara...

PRESIDENTE. Ma il GICO non c'è nella regione?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

46

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. No, non c'è nella regione, c'è ad Ancona.

PRESIDENTE. Quindi, voi dipendete dal GICO di Ancona?

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Sì. Di qui la necessità che effettivamente il GICO si trasferisca a Pescara, di modo che possa poi controllare tutta la zona costiera.

MICHELANGELO DI BELLO, *Prefetto di Teramo*. Nella provincia di Teramo i compiti li ha delegati al comando di gruppo della Guardia di finanza, che ne ha ben altri, oltre ad altre attitudini rispetto al GICO.

PRESIDENTE. Le attitudini magari le ha. Certo, è gravato da altri compiti rispetto al GICO.

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Vi era poi la questione dell'illegalità diffusa. A Pescara sono stati arrestati per concussione undici consiglieri comunali, compresi il sindaco e gli assessori. Sono stati rimossi, ma le indagini sono ancora in corso, presso l'ospedale, la ULSS e l'amministrazione provinciale.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

47

PRESIDENTE. E' il motivo che ha determinato lo scioglimento?

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Sì.

ANTONIO BARGONE. E la normativa sugli appalti?

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Sugli appalti controlliamo. Tutti i comuni sono tenuti a mandare le deliberazioni.

PRESIDENTE. Si registrano violazioni o inosservanze della normativa? Lo dico anche se sulla normativa abbiamo tutti perplessità.

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Sì, dovrebbe essere modificata un po' tutta la normativa sugli appalti. Comunque non si registrano violazioni.

ANTONIO BARGONE. Mi riferisco anche alla legge n. 55, che è molto più penetrante, riguardando i subappalti e gli aspetti societari.

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. Noi controlliamo in base alla certificazione antimafia. Si potrebbero compiere accertamenti più approfonditi ma occorrerebbe potenziare le strutture. Il nucleo di polizia tributaria è fermo a trent'anni fa: non è possibile che una

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

48

città come Pescara abbia un nucleo di polizia tributaria con un solo ufficiale e pochi elementi. Pescara costituisce una realtà appetibile, vi è un grosso movimento di denaro, anche se attualmente il terziario è un po' in crisi.

ANTONIO BARGONE. Non avete mai utilizzato il collegio degli ispettori per gli appalti?

ATTILIO SIANI, *Prefetto di Pescara*. No, non sono ricorsi i presupposti.

FAUSTO GIANNI, *Prefetto di L'Aquila*. Signor presidente, quando ha chiesto del clan Nuvoletta, probabilmente si riferiva a Polverini Antonio, pregiudicato, nato a Marano di Napoli, esponente di spicco di questo clan. Però è andato via da Corfinio, quindi il problema non esiste più.

PRESIDENTE. Ha soggiornato lì?

FAUSTO GIANNI, *Prefetto di L'Aquila*. Sì, per qualche tempo, ma ora è andato via.

Per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, ne abbiamo tre a L'Aquila e tre ad Avezzano, che ovviamente vengono tutelati molto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

49

bene dalle forze di polizia. Non abbiamo alcun soggiornante obbligato, ma è da rilevare che a L'Aquila ci sono due grossi pregiudicati, un certo Di Peri Salvatore, di Villa Abate (Palermo), residente a Civitella Roveto dal 1985, con precedenti per associazione a delinquere, anche di stampo mafioso, rapina, estorsione, possesso di esplosivi ed armi; l'altro è Spino Mauro, nato e residente a Pacentro (L'Aquila), pregiudicato per associazione a delinquere, stupefacenti ed armi. Quest'ultimo risulterebbe in collegamento con pregiudicati appartenenti all'associazione Nuova camorra organizzata. Sono tenuti strettamente sotto controllo da parte delle forze di polizia.

Per quanto riguarda alcune operazioni fatte in passato a Rocca di Mezzo da parte di soggetti pugliesi, abbiamo fatto accertamenti con la Guardia di finanza pugliese, ma non è risultato niente.

ROMEO RICCIUTI. Che mi può dire di quel soggetto che stava facendo società commerciali a Castelvechio Subequo?

FAUSTO GIANNI, *Prefetto di L'Aquila*. Non è risultato niente.

Per quanto riguarda le società finanziarie, la Guardia di finanza sta ponendo l'attenzione non solo sulle tredici autorizzate regolarmente dall'Ufficio italiano dei cambi, ma soprattutto sulle altre quarantadue che nello statuto sociale prevedono la possibilità di fare operazioni finanziarie. Appena disporrò dei risultati ve li farò sapere.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

50

LUIGI RINALDI, *Prefetto di Chieti*. Per quanto riguarda i pericoli che ci possono venire dalla Puglia, il primo pericolo è costituito dalla droga che viene prevalentemente da centri pugliesi come San Salvo e percorre quindi una direttrice di marcia che arriva fino a Pescara. Le operazioni sono condotte con molta attenzione e vengono spesso arrestate persone che, a mezzo di auto o altri mezzi di trasporto, cercano di portare la droga a Vasto, a Lanciano o fino a Pescara, dove il commercio della droga è molto più diffuso.

In passato, abbiamo chiesto ed ottenuto anche la presenza di nuclei speciali di polizia che hanno condotto, spesso con successo, operazioni a Vasto con risultati abbastanza concreti, che si sono anche ripetuti nel tempo.

Un altro reato che viene perpetrato è il commercio di automobili rubate. Spesso malavitosi provenienti dalla Puglia si spingono fino alla stessa Pescara, rubano auto e le portano sul mercato a San Severo o in altri centri pugliesi. L'attività delle forze dell'ordine, specialmente della polizia stradale, è molto intensa, e spesso queste persone sono fermate proprio nel momento di lasciare la provincia.

Un altro pericolo che potrebbe derivare dalla Puglia è l'afflusso di capitali da destinare all'espansione edilizia. A Vasto, infatti, dovrebbe quanto prima realizzarsi la costruzione di due nuove zone, che potrebbero costituire oggetto di interesse per l'afflusso di capitali. Un altro settore di pericolo potrebbe essere quello del turismo: data

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

51

la presenza di numerosi alberghi, potrebbero verificarsi investimenti di capitale. Per quanto riguarda l'acquisto dell'albergo Milano, con un certo tipo di operazione, so che si sta indagando ma non so dire gli ulteriori sviluppi che la vicenda ha avuto. Come è noto, infatti, una volta compiuti gli accertamenti, la cosa viene seguita dall'autorità giudiziaria.

E' stata posta una domanda su eventuali attentati dinamitardi o incendi. Più che di attentati dinamitardi, parlerei di incendi dolosi, perché se ne sono verificati diversi, specialmente a Vasto. Alcuni sono da attribuire, più che altro, a forme che definirei di - mi sia consentito il termine - "lotte politiche". Altri sono in via di accertamento.

PRESIDENTE. Può spiegare?

LUIGI RINALDI, *Prefetto di Chieti*. Ho parlato di "lotte politiche", nel senso che ci può essere stata qualche divergenza locale di opinioni in seno a qualche partito politico e quindi si sono verificati incendi, peraltro di dimensioni assai modeste.

PRESIDENTE. Vi sono collegamenti tra incendi dolosi e forme di racket?

LUIGI RINALDI, *Prefetto di Chieti*. No, c'è un solo caso in via di accertamento, riguardante un autosalone a Vasto. L'incendio è

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPFIA

52

stato di notevoli dimensioni, avendo interessato diverse automobili. Sono in corso accertamenti per vedere se si è trattato di una forma di intimidazione oppure di un tentativo di riscossione assicurativa.

A proposito di altri episodi del genere, ve ne è stato uno all'autoparco Netturba di Chieti scalo. Sono in corso accertamenti, ma potrebbe trattarsi di forme di concorrenza alla società interessata al trasporto dei rifiuti. A suo tempo si verificò un altro incendio a Chieti scalo-Sambuceto. Credo che l'imprenditore interessato fosse un ex esponente della criminalità siciliana diventato a tutti gli effetti un residente. Vi fu anche l'incendio di alcuni autobus. Si interessava di mezzi di trasporto pesante. Si pensa possa essere stato fatto per ragioni di concorrenza. Quindi, si è trattato di incendi dolosi e non di attentati dinamitardi, incendi che si potrebbero collegare - sono in corso accertamenti - a forme di intimidazione.

Mi è stata rivolta una domanda su eventuali acquisti sospetti. Di una certa entità non ne abbiamo riscontrati. Si tratta per lo più del rilevamento di esercizi commerciali, sui quali sono in corso accertamenti mirati. A Lanciano si è avuto un tentativo da parte di un immigrato siciliano di acquistare un locale commerciale, ma è stato subito dissuaso.

PRESIDENTE. Da chi?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

53

LUIGI RINALDI, Prefetto di Chieti. Dalle forze di polizia e dalla stessa autorità comunale, fraponendo difficoltà circa il rilascio di licenze.

A Lanciano il fenomeno di acquisti potrebbe essere anche preoccupante soprattutto per la presenza di parenti di persone detenute nelle carceri mandamentali. Mi sono anche adoperato per un rafforzamento delle forze di polizia presenti nel carcere di massima sicurezza, ottenendo l'assegnazione di alcuni uomini.

Non abbiamo casi di sorvegliati speciali né di soggiornanti obbligati. Vi sono invece soggetti sottoposti alla misura della sorveglianza: si tratta di ventidue persone del luogo, residenti nella provincia e costantemente controllate dalle forze dell'ordine.

Mi è stato chiesto se sono esercitati controlli sulle società finanziarie. Abbiamo chiesto dei controlli alla Guardia di finanza. Molti di questi - come hanno osservato anche i colleghi - sono condotti direttamente dal GICO di Ancona, per cui molte volte i risultati di queste inchieste si protraggono nel tempo.

Posso dire che non si rilevano collegamenti tra criminalità e politica. Per quanto riguarda gli appalti, siamo molto scrupolosi, nel senso che le amministrazioni locali ci inviano, in applicazione della legge, tutte le delibere che riguardano gli appalti e i contratti di forniture. Proprio in sede di questo controllo, a suo tempo abbiamo bloccato un appalto nel comune di Archi. E' intervenuta anche l'autori-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

54

tà giudiziaria, con risultati positivi, perché in effetti si è annullato l'appalto e si è proceduto nei riguardi dell'amministrazione locale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

55

**Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte
d'appello di L'Aquila.**

PRESIDENTE. Signor procuratore, lei conosce i motivi della nostra visita. Stiamo accertando, nelle regioni considerate non a rischio, eventuali elementi di infiltrazione o di presenza della criminalità organizzata, anche sotto forma di ingerenza nella vita economica o come collegamenti tra la delinquenza locale ed esponenti della criminalità organizzata di regioni confinanti e non. Vorremmo sapere le sue valutazioni su questo argomento.

DUILIO VILLANTI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di L'Aquila.* Posso dire ben poco. Loro hanno presente il nuovo codice di procedura penale che ha esautorato i procuratori generali: mentre prima venivano informati su ogni fatto di una certa rilevanza che accadeva nel distretto, oggi ciò non avviene. Abbiamo sotto processo un presidente di tribunale di questo distretto ma io non ho saputo niente, nessuno mi ha informato. Hanno sospeso il prefetto precedente di L'Aquila, ma nessuno mi ha detto niente: mi hanno telefonato da Roma per sapere cosa fosse accaduto, ma io lo avevo letto sui giornali. I procuratori della Repubblica, avvalendosi di determinate norme, non avvertono più il procuratore generale. Si naviga nel buio completo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

56

Adesso vi è stata una novella al codice di procedura penale. L'articolo 118-bis ha previsto che il procuratore generale debba essere informato per determinati reati previsti dall'articolo 407 del codice di procedura penale. Si tratta di reati gravi, dei quali il procuratore generale dovrebbe essere portato a conoscenza, ma non avviene niente di tutto questo, nonostante abbia inviato una circolare richiamando l'attenzione dei procuratori della Repubblica sull'osservanza dell'articolo 407 del codice di procedura penale.

Per quanto riguarda la mafia, ho chiesto ai procuratori della Repubblica, ma non è che mi abbiano comunicato granché. Ho scritto: "Prego trasmettere stesso mezzo e con massima urgenza relazione concernente eventuale presenza di mafia, camorra o criminalità organizzata nel territorio di loro rispettiva competenza. Dette relazioni sono indispensabili, dovendo questo ufficio rappresentare la situazione del territorio del distretto alla Commissione antimafia, che si riunirà in questa città il 15 prossimo venturo". Ebbene, ho avuto soltanto comunicazioni di scarsa rilevanza. Da Lanciano mi hanno detto che non c'è nulla. Poi passeremo nel dettaglio. L'unico che si è un po' agitato - penso anche troppo - è il procuratore della Repubblica di Pescara, che ritiene, ma senza prove concrete, che vi siano infiltrazioni mafiose nel suo territorio. Anzi, molto spesso manda relazioni voluminose non solo a me ma anche al presidente della Commissione antimafia, al ministro Conso e a molti esponenti del ministero. Penso che queste relazio-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

57

ni più che altro siano dirette ad ottenere aumenti degli organici degli uffici giudiziari della procura e delle forze di polizia perché elementi concreti non ne prospetta mai. Non so che dire.

Nella mia relazione per il discorso inaugurale dicevo che l'Abruzzo deve ritenersi un territorio a rischio, però non mi pare che vi sia la mafia. Comunque, qualche procuratore della Repubblica ha segnalato qualcosa in questa circostanza. Per esempio, da Teramo mi hanno risposto: "Comunico che i locali organi di polizia sono venuti a conoscenza di tentativi di riciclaggio di denaro proveniente presumibilmente da reati di rapina e di traffico di sostanze stupefacenti, effettuati mediante richiesta di cambio presso locali istituti di credito di assegni tratti in banche di regioni diverse. Detti tentativi, posti in essere da circa sei mesi, riconducibili alla criminalità di stampo camorristico, mirano evidentemente a realizzare infiltrazioni nel locale tessuto sociale, che è ancora esente da certi tipi di delinquenza. Su tali fatti è esercitata una vigilante sorveglianza da parte delle forze di polizia, allo scopo di impedire che il fenomeno criminoso si ramifichi e si stabilisca in questa provincia". Questo mi ha scritto il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Teramo.

Lanciano non ha mai nulla da segnalare. La procura della Repubblica presso la pretura di Teramo mi ha risposto: "La vastità del fenomeno di riciclaggio degli assegni proventi di reati (rapine, furti, sottrazione di corrispondenza) induce a sospettare la presenza della crimina-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPIA

58

lità organizzata in questo circondario. Rilevo che le indagini di polizia giudiziaria allo stato si limitano ad identificare i recettatori che hanno negoziato i singoli assegni".

Da Avezzano mi hanno risposto: "Nel territorio di competenza di questa procura non risulta radicato il fenomeno della criminalità organizzata. Tuttavia un certo allarme che il fenomeno possa interessare anche questo territorio è dato dalla constatazione che alcuni fatti sono stati denunciati come commessi da soggetti provenienti dalle zone ove la camorra opera, dalla presenza in zona di alcuni operatori commerciali campani che potrebbero avere interesse ad organizzarsi secondo metodi camorristici idonei a consentirgli di sfruttare il commercio di prodotti agricoli del Fucino".

La procura della Repubblica di L'Aquila, che avrebbe dovuto fornirmi forse più elementi degli altri, perché è qui la procura distrettuale antimafia, afferma: "Non è possibile rispondere a notizie richieste in tempi tanto ristretti". L'argomento è divertente, per cui sono andato personalmente alla procura, dicendo loro che mi dovevano fornire elementi. Mi hanno mandato soltanto l'imputazione... Però mi diceva il procuratore che al registro generale sarà iscritta una decina di procedimenti, dei quali sette sono di ordinaria amministrazione (consumo o spaccio di droga e così via), uno era stato archiviato dal precedente procuratore, poi Siclari ha richiesto che si facessero altre indagini, mentre per l'altro si tratta di quisquillie di poco conto. Mi si diceva -

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

59

anche se il rilievo non è esatto, perché l'articolo 407 prevede comunicazioni al procuratore della Repubblica presso la corte d'appello - che io sono fuori completamente perché le comunicazioni le devono fare al procuratore generale antimafia.

PRESIDENTE. Il procuratore nazionale.

DUILIO VILLANTI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di L'Aquila. Non mi pare che questo concordi con quanto previsto dall'articolo 407 e dall'articolo 205.

Comunque, penserà il collega Piccioli ad illustrare la sua attività.

Il problema del gioco d'azzardo è stato ripetutamente segnalato anche dal procuratore attuale.

Per quanto riguarda Pescara, dicevo che non vi è nessun elemento concreto.

A Giulianova - mi dispiace di non trovare le carte - si era notato un movimento sulla spiaggia. C'erano individui sospetti, che la polizia teneva sotto osservazione. Ad un certo momento è arrivato un camion con un motoscafo. Hanno scaricato questo motoscafo e sono intervenute le forze di polizia; prima, però, due di questi se ne sono accorti e sono fuggiti. Questo motoscafo è risultato intestato ad un nullatenente, anche se costava 180 milioni. Poiché sono più d'uno i motoscafi intesta-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

60

ti a questa persona nullatenente, probabilmente c'è qualcosa che non va. L'acquisto veniva effettuato sempre presso lo stesso cantiere, mi sembra di Rimini.

PRESIDENTE. In quale località si è verificato questo episodio?

DUILIO VILLANTI, Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di L'Aquila. Credo a Giulianova, in provincia di Teramo. Ho qui un documento riguardante Teramo ma non vedo questo episodio. Devo verificare. I procuratori della Repubblica potranno riferire in modo più particolareggiato.

Comunque, i procuratori della Repubblica non mi hanno informato. Del resto, in questo clima di caccia alle streghe che si è instaurato in Italia andare a chiedere qualche informazione può far sorgere il sospetto di volersi interessare, di volere far qualcosa. Conviene stare al posto proprio.

PRESIDENTE. Signor procuratore, la ringraziamo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

61

Audizione del procuratore della Repubblica e dei magistrati della DDA di L'Aquila.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta svolgendo un'indagine che ci ha portato anche in regioni lontane da quelle considerate di tradizionale impatto mafioso e camorristico. Il nostro obiettivo è di rilevare tracce di infiltrazioni, di presenze e di collegamenti tra la criminalità comune e la criminalità organizzata presente in altre regioni. In proposito, vorremmo conoscere le vostre valutazioni ed il vostro giudizio.

GIANLORENZO PICCIOLI, Procuratore distrettuale di L'Aquila. Ho assunto dal mese di aprile la carica di procuratore distrettuale ed avrei voluto che il collega D'Agnone, che ha iniziato questo lavoro, potesse essere oggi presente insieme a me. Purtroppo ciò non è stato possibile perché è impegnato in un'udienza.

L'ufficio sta costituendosi, anche con la collaborazione dell'altro mio sostituto, il dottor Pinelli, che ha preso servizio da pochi giorni a L'Aquila e che, con il parere favorevole del dottor Siclari, ho inserito nell'organigramma della procura distrettuale.

L'Abruzzo è una regione abbastanza vasta e purtroppo, se ci sono alcuni fenomeni da rilevare (di cui parlerò più dettagliatamente in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

62

seguito) essi investono la parte costiera piuttosto che l'entroterra. Questa situazione comporta spostamenti continui ed io non posso lasciare l'ufficio troppo frequentemente.

Ho letto attentamente la relazione che il procuratore della Repubblica di Pescara inviò all'epoca al presidente Violante ed ho visto che essa è stata inserita in un dossier sull'Abruzzo che l'onorevole Ricciuti mi ha fatto avere. Questa relazione, che affronta fatti importanti, riguarda la competenza specifica del procuratore della Repubblica di Pescara; pertanto, quanto da egli lamentato è sicuramente vero, ma non vale per tutto l'Abruzzo. Ad esempio, il mio ufficio non rientra nelle condizioni descritte, perché l'organico di quattro magistrati (compreso me) è sufficiente per L'Aquila; altrettanto penso che sia per Chieti. Pescara è una realtà diversa.

Da alcuni procedimenti in corso - iniziati dal mio predecessore, deceduto l'anno scorso - non possiamo negare che in Abruzzo alcuni fenomeni cominciano ad emergere. A mio avviso, ancora non ci sono insediamenti di carattere camorristico o mafioso in quanto tali; c'è la presenza di persone che tentano di introdursi o che vengono chiamate da soggetti locali come supporti; infatti, avere nell'organizzazione un pugliese o un napoletano - parlo della malavita, senza offesa per nessuno dal punto di vista etnografico - rappresenta un elemento di forza nei confronti dell'altra malavita.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

63

Da intercettazioni telefoniche relative a molti processi, questo fenomeno emerge con evidenza. Tuttavia, grazie a Dio, si tratta di episodi limitati e controllabili, perché nelle piccole città l'azione dei carabinieri costituisce un controllo abbastanza pregnante sul territorio, sicché l'elemento estraneo viene immediatamente notato e quindi vi è una conseguente maggiore attenzione degli organi di polizia.

Un discorso diverso è quello del riciclaggio, se tale è, cioè dell'introduzione di società edilizie o finanziarie le quali trattano affari; in proposito siamo ancora carenti, per un motivo che illustrerò più avanti. E' in corso un rilevante processo che il segretario della Rete regionale ha rimesso, non so bene per quali motivi, al procuratore della Repubblica presso la pretura di Chieti, il quale lo ha inviato a me; in esso si evidenzia un collegamento tra imprese siciliane e abruzzesi, collegamento che sarebbe di notevole entità e riguarderebbe ...

ANTONIO BARGONE. La Rete quale gruppo politico?

GIANLORENZO PICCIOLI, Procuratore distrettuale di L'Aquila.

Sì, almeno come tale si è firmato questo signore, di cui posso fare il nome: Victor Matteucci.

Il dossier è molto articolato e mette in evidenza accordi tra imprenditori edili; questi sarebbero oggi presenti sul territorio per riciclare il denaro non tanto in attività edilizie quanto in attivi-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

64

tà sanitarie, con l'acquisto di case di cura e di attrezzature di questo tipo.

PRESIDENTE. Si tratta di indagini in corso?

GIANLORENZO PICCIOLI, Procuratore distrettuale di L'Aquila.
Sì; al riguardo convengo con il procuratore della Repubblica di Pescara quando afferma che è carente l'organico della guardia di finanza. Credo che voi non possiate non condividere questa mia opinione: la Guardia di finanza è oggi l'organo tecnico grazie al quale maggiormente si può arrivare a scoprire determinati fatti e situazioni. Nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ho avanzato una proposta che il prefetto, con molta disponibilità, disse di voler valutare e quindi ha condiviso: abbiamo bisogno di strumenti di controllo, cioè di elaboratori, nonché di personale che li sappia usare; solo in questo modo possiamo tenere sotto controllo una situazione che potrebbe diventare esplosiva da un momento all'altro, come è accaduto in Lucania.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza, abbiamo il GICO che dipende da Ancona; i collegamenti sono estremamente difficili e molte volte si verifica una sovrapposizione di indagini. Per il processo al quale accennavo, incontrano difficoltà perché devono muoversi su un territorio vastissimo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

65

PRESIDENTE. Il processo è per associazione mafiosa, ai sensi dell'articolo 416-bis?

GIANLORENZO PICCIOLI, Procuratore distrettuale di L'Aquila.
Secondo l'ipotesi accusatoria dovrebbe essere di questo tipo. Vedremo cosa ne verrà fuori. Comunque, richiede indagini lunghissime perché occorre muoversi dalla Sicilia, alla Calabria, all'Abruzzo.

PRESIDENTE. Secondo l'ipotesi accusatoria, come avverrebbe la connessione tra elementi della criminalità organizzata meridionale ed elementi della criminalità abruzzese?

GIANLORENZO PICCIOLI, Procuratore distrettuale di L'Aquila.
Le imprese di costruzione verrebbero in Abruzzo per insediarsi lecitamente, ma soprattutto per tentare l'inserimento in altre attività economiche, tra cui la principale è quella nel settore sanitario, senz'altro redditizio. Più di questo non sono in grado di dire.

Un altro fatto che ci fa pensare - anche in questo caso abbiamo le prove - ad una commistione con napoletani è un procedimento, ancora in istruttoria ma che sto per portare a termine in questi giorni, che riguarda l'organizzazione del gioco d'azzardo a Pescara, nella zona che da San Benedetto, la porta d'Abruzzo a nord, fino a Francavilla a mare. A questa organizzazione del gioco è legata l'organizzazione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

66

dell'attività di ricatto ed estorsiva ai danni di chi non paga i debiti o anche come forma di protezione per i locali notturni. Questo è il classico caso in cui è stato chiamato un soggetto napoletano appartenente dichiaratamente ad un'organizzazione criminale, già detenuto nel carcere di Lanciano per un reato ai sensi dell'articolo 416-bis, perché c'era bisogno del grosso nome che desse maggiore valenza ad un certo tipo di associazione. La polizia ricollega a queste due organizzazioni - l'ipotesi al momento non è ancora provata - tre o quattro omicidi che sarebbero stati compiuti a Pescara. Il procuratore della repubblica di Pescara, dottore De Nicola, mi pregò di lasciar perdere tutto di attivarmi immediatamente per questo procedimento perché temeva che ci fosse una ritorsione di un gruppo verso l'altro, con ulteriori omicidi. Purtroppo le indagini sono ancora in corso.

PRESIDENTE. C'è collegamento con l'omicidio Fabrizi o con quello di Galasso?

GIANLORENZO PICCIOLI, Procuratore distrettuale di L'Aquila.
L'omicidio Fabrizi fa parte di un altro fatto, che non credo possa riguardare le competenze specifiche della procura antimafia. Quest'operazione è stata denominata da qualcuno *Black jack*, perché collegato esclusivamente al gioco d'azzardo ed ai locali notturni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

67

PRESIDENTE. Il gioco d'azzardo sarebbe gestito da gruppi camorristici?

GIANLORENZO PICCIOLI, *Procuratore distrettuale di L'Aquila.*
Da gruppi che posso definire mafiosi ai sensi dell'articolo 416-bis, perché lei m'insegna che non è una denominazione tipica del fenomeno. E' gente che aveva un deposito di armi e va in giro armata; due o tre locali sono stati bruciati con la benzina. Hanno una notevole forza intimidatoria.

PRESIDENTE. Sono soggetti abruzzesi?

GIANLORENZO PICCIOLI, *Procuratore distrettuale di L'Aquila.*
Sono soggetti abruzzesi, con estensione a L'Aquila. E' stato chiamato ed è arrivato un campano, certo Iacomino Costantino, nipote di un certo Genovesi di Napoli (che la Commissione dovrebbe ben conoscere) e di Zaza, un nome di rilievo. Questa persona è stata chiamata o è venuto (è da accertare) per dare forza ad una delle due organizzazioni, che si vedeva un po' schiacciata dall'altra.

Nello stesso processo, un barese presso il quale veniva acquistata droga ha fatto ammissioni in ordine ad un omicidio; queste ammissioni, che devono essere valutate, dimostrano un certo collegamento tra Pescara e Bari.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

68

Questo è quanto posso riferire e sono pronto a rispondere a tutte le domande, compatibilmente con il segreto istruttorio. Vorrei che la Commissione si rendesse attore, in prima persona, di una modifica della legge che è per noi molto importante; il problema è stato sollevato anche dal mio sostituto, per un fatto che poteva dare origine all'annullamento di un processo per associazione a fini di spaccio di droga, precedente all'entrata in vigore della legge sulla procura.

La questione riguarda le intercettazioni telefoniche. Purtroppo, quando il codice è stato posto in essere, è stato detto che le intercettazioni telefoniche possono essere fatte esclusivamente presso le strutture installate nelle procure della Repubblica; soltanto per motivi di non funzionamento o eccezionali, le intercettazioni possono essere effettuate o presso altri uffici o comunque lontano dal luogo in cui si opera. La sanzione, ove non si rispetti il primo comma dell'articolo, è la nullità dell'intercettazione. L'articolo 271 stabilisce: "I risultati delle intercettazioni non possono essere utilizzati qualora le stesse siano state effettuate fuori dei casi consentiti dalla legge o qualora non siano state osservate le disposizioni previste dagli articoli 267 e 268, commi 1 e 3".

La procura distrettuale si è dunque trovata nell'impossibilità materiale di effettuare intercettazioni a L'Aquila, perché il personale sta fuori; quindi dobbiamo disporre le intercettazioni con apparecchiature installate a Pescara o Chieti. Ogni volta siamo costretti a inven-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

69

tarci una motivazione che potrebbe non reggere al vaglio di un tribunale o di una Corte d'assise; laddove questo dovesse accadere, molti processi potrebbero subire un tracollo per motivi tecnici. Tutti ricorderanno il famoso timbro sull'ordine di custodia cautelare che dette origine alla sentenza di annullamento del giudice Carnevale.

PRESIDENTE. L'unico vantaggio è che non c'è più Carnevale!

GIANLORENZO PICCIOLI, *Procuratore distrettuale di L'Aquila.*

E' vero comunque che oggi le intercettazioni telefoniche servono a poco, perché non si tratta di gente che parla per telefono; dovremmo servirci di apparecchiature di altro tipo che non abbiamo e che costano molto quando le dobbiamo prendere a nolo da una ditta di Milano.

MARIO PINELLI, *Sostituto procuratore distrettuale di L'Aquila.* Dovrebbe essere prevista una deroga per particolari casi, almeno per quelli che riguardano le indagini relative all'accertamento di reati di cui all'articolo 416-bis nonché dell'associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, consentendo l'utilizzo di strutture d'intercettazione impiantate presso i comandi antidroga e presso i comandi dei carabinieri.

ROMEO RICCIUTI. Non si può fare un sistema di intercettazione mobile?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

70

GIANLORENZO PICCIOLI, *Procuratore distrettuale di L'Aquila.*

Dobbiamo chiamare una ditta di Milano, credo sia la DECO, che noleggia la strumentazione idonea. Dobbiamo però procedere con un arzigogolo giuridico-economico, perché il costo è elevato: dobbiamo nominare consulente colui che porta l'apparecchiatura, che poi viene affidata ad uomini della polizia. Tutto ciò costa notevolmente.

ROMANO FERRAUTO. Questa esigenza è stata segnalata anche in Calabria.

PRESIDENTE. La materia delle intercettazioni è stata interpretata in maniera estensiva dal Parlamento - le cosiddette intercettazioni ambientali - abbastanza di recente.

MARIO PINELLI, *Sostituto procuratore distrettuale di L'Aquila.* Il procuratore Piccioli ha tralasciato di parlare di un procedimento che ho in carico da qualche giorno e che riguarda lo spaccio di sostanze stupefacenti in Pescara. Questo procedimento potrebbe ricollegarsi verosimilmente ad un'azione camorristica di un grosso pregiudicato napoletano, che rifornirebbe una famiglia di nomadi abitanti in Pescara. Studiando il fascicolo, ho notato che in alcuni casi queste intercettazioni, autorizzate dalla procura della Repubblica di Pescara prima che si ipotizzasse la nostra competenza, erano state autorizzate in violazione del presupposto dell'articolo 268; in altre

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

71

parole, era stata data la possibilità di adoperare gli strumenti del nucleo antidroga senza l'opportuna motivazione. In questi casi può accadere che il processo, che potrebbe dare buoni risultati, ...

A noi era capitata la stessa cosa ad Avezzano; abbiamo dovuto inventare una motivazione sulla scorta della quale affermare che la procura aveva autorizzato quanto richiesto dal comando antidroga di Chieti, cioè di avvalersi delle loro apparecchiature, tacitamente riconoscendo che vi fossero i presupposti perché non si usassero le nostre apparecchiature in procura. La situazione tuttavia può creare, di volta in volta, alcuni problemi.

GIANLORENZO PICCIOLI, *Procuratore distrettuale di L'Aquila.*

Spesso i processi si reggono su questo tipo di prova, soprattutto per quanto riguarda lo spaccio di droga ed i relativi collegamenti.

ROMEO RICCIUTI. Ricapitolando quanto è stato detto, è stato fatto cenno agli organici presso alcune procure, soprattutto quella di Pescara; è stata chiesta la presenza di un GICO anche in Abruzzo, adeguatamente dotato di organico; sono stati richiesti i mezzi tecnici di cui necessita la procura distrettuale; infine, è stata prospettata l'opportunità di una modifica legislativa.

GIANLORENZO PICCIOLI, *Procuratore distrettuale di L'Aquila.*

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

72

Effettivamente, questi sono i punti essenziali. Il comando generale dei carabinieri mi è venuto incontro perché, facendo proprie le mie osservazioni sui reparti operativi dei carabinieri (ROS), ha istituito dal primo di ottobre un comando a L'Aquila che servirà soltanto per contrastare questo tipo di criminalità; naturalmente sarà alle dipendenze di tutti i procuratori della Repubblica, perché servirà per tutti i tipi di reati ed avrà un'ampiaspecializzazione. Devo dare atto al comando dei carabinieri di essere stato sollecito. Se la guardia di finanza facesse altrettanto, potremmo cominciare a controllare la situazione.

La zona è geograficamente esposta, perché da una parte ha Roma, con Tarquinia e Guidonia che sono luoghi ad alto tasso di criminalità, dall'altra, nell'Alto Sangro, ha una porta verso Napoli; inoltre, nella Marsica c'è un rilevante commercio ortofrutticolo che crea notevoli collegamenti tra la Campania e il Fucino; infine, sulla zona di Pescara insiste la Puglia. Finora è andata bene: tuttavia, pur essendo la mia funzione repressiva, parto sempre dal presupposto che convenga prevenire.

CARLO SMURAGLIA. Quando si è verificato l'omicidio Maesto, risulterebbe che contemporaneamente, in località Bocca Casale, sarebbero state reperite numerose armi. Si sa quali fossero, in che numero, di quale provenienza?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

73

GIANLORENZO PICCIOLI, Procuratore distrettuale di L'Aquila.

In proposito non ho dati esatti, perché non ero presente in quel periodo. Si tratta però di armi che sono state ricollegate occasionalmente a quell'omicidio perché ritrovate sull'autostrada Pescara-Roma, ad una certa distanza. Erano armi da guerra, fatte salve piccole differenze. Purtroppo le indagini sono ferme; non siamo riusciti ad andare avanti. Che sia un omicidio di un certo tipo, lo dimostrano la personalità del soggetto, le modalità, la brutalità dell'omicidio stesso. Però non...

CARLO SMURAGLIA. Indipendentemente dall'omicidio, mi interessava sapere se le armi facevano capo ad un traffico.

GIANLORENZO PICCIOLI, Procuratore distrettuale di L'Aquila.

No. Questo lo chiederà al procuratore della Repubblica di Pescara perché l'omicidio è stato trattato da lui, in quanto ancora non era stata costituita la procura distrettuale. Tuttavia, che io sappia, non mi pare che vi sia stato un traffico di armi in Abruzzo. In passato vi è stato qualche episodio (Epifano e via dicendo), per cui sembra che queste armi partissero da Ortona.

PRESIDENTE. Il missile...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

74

GIANLORENZO PICCIOLI, *Procuratore distrettuale di L'Aquila.*

Esattamente. Vero, non vero, inventato, questo naturalmente non...

PRESIDENTE. Verosimile.

GIANLORENZO PICCIOLI, *Procuratore distrettuale di L'Aquila.*

Le armi che abbiamo trovato fino ad oggi sono sempre buone, ottime, ma non tra quelle in dotazione di eserciti.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo del vostro contributo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

75

Audizione dei questori, dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e dei comandanti dei gruppi della Guardia di finanza di L'Aquila e di Chieti.

PRESIDENTE. Ci scusiamo per il ritardo, anche se minore rispetto a quello avuto con gli altri interlocutori.

Loro conoscono i motivi della nostra visita di aggiornamento sulla situazione della criminalità, con particolare riferimento a quella organizzata. Abbiamo già svolto le audizioni dei prefetti, dei magistrati della procura distrettuale antimafia, abbiamo ricevuto utili elementi di valutazione su fenomeni di infiltrazione, riferimenti ad indagini in corso, le quali fanno intravedere, come è logico del resto, anche in questa regione un'attenzione ed un interesse dei gruppi criminali, se non altro a praticare forme di riciclaggio, di investimento e quindi di inserimento anche nell'attività economica e produttiva, che è poi la cosa che più ci preoccupa.

Sappiamo anche di contatti che si sono avuti o sono stati ipotizzati tra gruppi criminali di tipo camorristico - e non solo - e gruppi della criminalità comune.

In particolare siamo interessati a sapere qualcosa di più anche su questo versante in relazione a tentati investimenti di gruppi calabresi, siciliani e napoletani nonché ad episodi come l'omicidio Maisto, l'assassinio di un noto boss della camorra.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

76

RAFFAELE STELLA, Questore di L'Aquila. Da un esame attento della fenomenologia criminale in provincia di L'Aquila non si ritiene di poter affermare che siano in atto organizzazioni criminali funzionanti. Ci sono ovviamente alcune zone che sono sotto la costante osservazione delle forze dell'ordine in quanto fanno prevedere, fanno pensare ad un possibile inserimento di tali organizzazioni; parlo delle parti meridionali dell'Abruzzo, ossia dell'Alto Sangro e della Marsica.

Questa zona in particolare è interessata da uno sviluppo nel campo agricolo e commerciale molto avanzato, per cui potrebbe essere e forse in futuro sarà un campo appetibile dal punto di vista di queste organizzazioni per potersi inserire, come diceva il presidente poc'anzi, ai fini del riciclaggio di denaro, delle attività economiche ed altre cose simili.

Nell'Alto Sangro, che confina quasi con la provincia di Isernia - tra Castel di Sangro ed Isernia vi sono non più di una ventina di chilometri - vi sono elementi che possiamo definire camorristici. Fenomeni come l'acquisto di appartamenti potrebbero far pensare in futuro ad un'evoluzione in questo senso anche perché lì lavorano, operano due società finanziarie, tra le tredici autorizzate dall'Ufficio cambi; trattandosi di un paese relativamente piccolo, queste due società farebbero pensare che c'è denaro che gira. Bisogna anche tener presente che la provincia di L'Aquila è quella con il reddito medio più elevato del Meridione, secondo quanto risulta dalle statistiche.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

77

Non mi sentirei di poter aggiungere altro per quanto riguarda la criminalità organizzata.

In merito a quella comune, da quando sono qui, ossia dai primi di maggio, mi sembra che alcuni reati siano diminuiti per il coordinamento da parte di sua eccellenza il prefetto di polizia, carabinieri e Guardia di finanza; insieme elaboriamo i piani e tutto il resto, vi è quindi un controllo continuo e costante specialmente nei posti di cui ho parlato prima. Alludo anche alla Marsica; i nights, come sappiamo, portano elementi di turbativa anche dal punto di vista della droga.

Non ci sono elementi obiettivi; c'è una previsione rispetto ai dati che ho cercato di evidenziare di una possibile evoluzione in futuro in questo senso.

In merito alla criminalità comune, ci sono stati ultimamente un paio di rapine agli uffici postali (una è andata bene, in quanto sono stati presi gli autori e il maltolto). I furti sono diminuiti, vi sono stati un paio di omicidi, ma non connessi a questioni riguardanti cosche o bande; sono stati compiuti per ragioni, per così dire, di follia umana.

Non mi sentirei di aggiungere altro, fermi restando gli elementi che ho portato e l'attenzione specifica in generale e in particolare verso queste due zone, che sono le porte attraverso cui un domani potrebbero verificarsi infiltrazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

78

PRESIDENTE. Vengono svolti indagini sui passaggi di proprietà di questi locali notturni, nights, discoteche?

RAFFAELE STELLA, Questore di L'Aquila. Certo, li seguiamo!

PRESIDENTE. I proprietari in genere sono persone residenti in Abruzzo?

RAFFAELE STELLA, Questore di L'Aquila. Non si è trovato nulla, presidente, che possa far pensare a legami in atto.

VINCENZO CIOPPA, Questore di Chieti. Confermo in parte quanto detto dal collega di L'Aquila. In effetti, anche nella nostra provincia non vi sono ancora infiltrazioni mafiose. Indubbiamente, la zona che confina con Pescara - Praia a Mare e Vasto - è sotto la nostra attenzione soprattutto con riferimento alla delinquenza di transito.

L'unico rischio che corriamo - lo dico espressamente - è a Lanciano dove esiste un supercarcere con 70 elementi pericolosissimi delle quattro tipologie criminose ('ndrangheta, mafia e via dicendo). Chiaramente i familiari di questi detenuti vanno a trovare i parenti e a lungo andare, considerato che la città di Lanciano è particolarmente ricca, può darsi che questa gente in previsione futura possa cercare di insediarsi. In questo senso stiamo cercando di individuare i soggetti che vanno a trovare i parenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

79

PRESIDENTE. Che regime carcerario hanno questi detenuti della criminalità organizzata? Sono sottoposti al 41-bis?

VINCENZO CIOPPA, Questore di Chieti. Sono condannati; sono sottoposti a regime carcerario duro. Si tratta di un supercarcere; possiamo dire che sono i peggiori elementi di tutta Italia!

PRESIDENTE. Quindi, hanno meno possibilità di ricevere visite...

VINCENZO CIOPPA, Questore di Chieti. Però purtroppo le visite ci sono.

Cerchiamo di controllare quelli che arrivano tramite i cartellini alloggio e le informative dell'Arma, che funziona benissimo anche a Lanciano e del nostro commissariato. Queste persone quando puntano gli occhi su una città ricca, secondo il mio punto di vista, in previsione futura possono cercarsi di insediarsi.

Un'altra tematica abbastanza grave riguarda Vasto, ma anche lì abbiamo una compagnia di carabinieri e un commissariato fattivi, che non fanno transitare la delinquenza di passaggio. Hanno compiuto anche molte operazioni antidroga, ma da quello che ho potuto osservare - sono a Chieti da quattordici mesi - questo movimento di droga è limitato a piccole dosi; sono piccoli spacciatori che si riforniscono a Fog-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

80

gia, a San Severo, oppure verso Pescara, San Benedetto del Tronto e Porto D'Ascoli.

Per quanto riguarda la droga di transito ritengo che non sia di questi spacciatori. Ho diretto a Roma un commissariato; nel giro di un anno e mezzo ho arrestato 119 spacciatori di droga, lì il fenomeno esisteva e accanto a quello della droga vi erano i furti, gli scippi e le rapine. Per fortuna, qui non abbiamo questo fenomeno.

In questa provincia vi è un'alta percentuale di furti, anche se dal 1991 ad oggi è andata via via decrescendo. Un terzo di questi furti viene scoperto; vengono compiuti soprattutto ad opera di minori degli anni quattordici, che, come voi mi insegnate, non sono perseguibili a termini di legge. E nostro fastidio poi consegnarli ai genitori perché, una volta individuato il minorenne che sta rubando, bisogna poi consegnarlo al titolare della patria potestà. I furti vengono compiuti anche ad opera di zingari, che ormai non sono più tali, in quanto sono accasati, vivono a Pescara e in provincia; non sono più nomadi come una volta.

Anche noi abbiamo avuto alcune rapine, di cui talune sono state scoperte; anche la banca di Francavilla al Mare ha subito un paio di rapine di cui una è stata scoperta.

Comunque, torno a ripetere, l'unico rischio è legato al carcere di Lanciano. Ho notato personalmente un movimento di brutta gente proveniente dal sud - purtroppo, anch'io sono meridionale - dalla Calabria, dalla Sicilia. C'era un Tizio che voleva acquistare una pizzeria, ma

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

81

abbiamo fatto in modo che non ottenesse la licenza, visto che, pur avendo precedenti penali, non potevamo rimpatriarlo ai sensi dell'articolo 2 della nota legge avendo la giustificazione di recarsi a visitare un parente in carcere.

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Sono presente nella zona della provincia di Chieti da venticinque mesi, per cui posso dare un panorama della situazione limitatamente a questo periodo.

La situazione nella provincia relativamente alla sicurezza pubblica non presenta aspetti tali da destare particolare allarme. Nel territorio in esame non si sono finora rilevati elementi concreti atti a suffragare l'ipotizzata presenza di fenomeni di tipo mafioso o comunque riconducibili a forme di criminalità organizzata. Fino ad oggi non sono stati neanche individuati elementi di collegamento sicuri tra la criminalità locale e quella delle vicine regioni della Puglia e della Campania.

Si nota invece - come aveva accennato il questore di Chieti - la presenza abbastanza consistente anche se stazionaria rispetto agli anni passati della microcriminalità, come furti in appartamenti, di auto e su auto per grande parte ad opera di minori. I reati più gravi perpetrati da autori non organizzati hanno avuto un andamento stazionario, ad eccezione dell'estorsione che ha registrato un incremento.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

82

Riporto i dati rispettivamente del 1991, del 1992 e dei primi sei sette mesi del 1993: omicidi 2, 3 e 2; rapine 28, 22 e 10; sequestri di persona nessuno, 1 tentato e 1 a scopo sessuale; estorsioni 3, 6 e 12; attentati dinamitardi...

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello, queste estorsioni da chi sono praticate?

ANDREA BALESTRINI, *Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti*. Per le estorsioni preciserò più tardi, in un secondo tempo; sono *sui generis*, non sono quelle classiche con la persona cui viene imposto un determinato comportamento. Ci sono stati casi di estorsioni nei confronti di sacerdoti che erano stati filmati in compagnie di ragazze; sono - mi si passi il termine - un po' "casarecce".

Gli attentati dinamitardi (tra questi comprendiamo anche quelli di incendio) sono stati 1 nel 1991, 2 nel 1992, nessuno nel 1993.

Il problema estorsivo, come prima accennavo, è legato a quello dell'usura che nell'anno in corso ha avuto un notevole incremento. Nel 1992, infatti, si sono registrati dodici delitti di usura; nell'anno in corso, prendendo a campione anche il mese di settembre, i delitti invece sono già stati 23. Tutti quelli denunciati sono stati scoperti; si sono verificati maggiormente nella zona di Vasto, Casalbordino e in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

83

quella di Lanciano; per lo più gli autori sono nomadi installatisi nelle citate zone o provenienti da Pescara. Si parla di nomadi come costituzione di gruppo, in quanto ormai i nomadi nel senso vero della parola non esistono più, essendo tutti quanti proprietari di appartamenti, alcuni anche con la residenza sul posto. Può essere sufficiente, presidente, sull'usura?

PRESIDENTE. Secondo lei, la presenza di incendi dolosi, di attentati dinamitardi non può essere connotata diversamente, visto che il nomade difficilmente fa attentati? Potrebbe far pensare di più a forme di racket.

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Gli incendi dolosi sono stati fatti soprattutto nella zona di Vasto, Lanciano e Casalbordino. Un incendio doloso era a carico di una vettura di un militare dell'Arma dei carabinieri, il quale aveva arrestato alcuni nomadi...

PRESIDENTE. Era una ritorsione.

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Esatto. Altri nomadi hanno dato fuoco ad un ristorante il cui proprietario li aveva allontanati perché facevano confusio-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

84

ne. Sono dispetti, reazioni ad un'azione che hanno subito; quindi non si parla di racket.

CARLO SMURAGLIA. Non c'è stato qualche attentato a Vasto ad amministratori pubblici?

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. A Vasto ci sono stati due anni fa una serie di incendi a carico di amministratori pubblici, del consigliere Molino. Hanno interessato un'autovettura della moglie del dottor Molino, il bagno del suo studio e la porta della sua casa. Si è trattato di danni molto limitati perché dal sopralluogo effettuato è risultato che nel bagno è stata lanciata una bottiglietta di materiale infiammabile attraverso la finestra, è andata a fuoco la tenda e uno zerbino di spugna. Per quanto riguarda l'incendio alla casa, è stato dato fuoco tramite liquido infiammabile alla porta d'ingresso di legno, che si è parzialmente bruciata. È stato dato fuoco all'autovettura della moglie - non ricordo se fosse una Y10, una Fiat uno o una Panda, comunque una piccola macchina - che è stata parzialmente distrutta.

PRESIDENTE. Come si può spiegare?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

85

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Le ipotesi sono state tante, ma comunque non riconducibili alla figura dell'amministratore politico...

PRESIDENTE. Per vicende private.

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Probabilmente per vicende private; poi si sono esauriti.

ROMEO RICCIUTI. Hanno sparato anche al direttore di una cooperativa.

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Un tentato omicidio ha riguardato il direttore di uno stabilimento delle cantine di Tollo; è stato fatto un attentato, è stato sparato un colpo d'arma da fuoco con un fucile da caccia, che non ha raggiunto l'obiettivo. Anche lì le motivazioni ufficiose...

ROMEO RICCIUTI. E' stato arrestato?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

86

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Sì, l'autore è stato identificato e arrestato; si trattava di motivi personali, non dipendevano dalla carica.

Altri due attentati - parliamo della fine 1991-inizio 1992 - hanno interessato un avvocato di Vasto, il dottor Sacchetti. In uno è stata danneggiata l'autovettura, contro la quale sono stati sparati due colpi di fucile da caccia; anche in questo caso è stato identificato e tratto in arresto l'autore, sono state trovate anche le munizioni e l'arma con cui è stato fatto questo danneggiamento. Successivamente sempre all'avvocato Sacchetti è stato dato fuoco.

PRESIDENTE. La causa?

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. L'avvocato Sacchetti difende determinate persone, tra cui anche una signora in una causa di separazione; il marito non ha gradito l'attività dell'avvocato il quale naturalmente difendeva gli interessi della propria cliente ed allora ha dato fuoco all'ufficio. Anche in questo caso, gli autori sono stati identificati e perseguiti a termini di legge.

Diciamo, quindi, che si tratta di danneggiamenti e di attentati incendiari finalizzati alla persona, per cui non si può parlare di racket o di particolari organizzazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

87

Per quanto riguarda gli stupefacenti, si può dire che i reati ad essi connessi abbiano un andamento per lo più stazionario. Nell'ambito della provincia non vi sono personaggi di un certo calibro ma solo piccoli spacciatori che si riforniscono nei locali e nelle zone più vicine del foggiano e del pescarese. I sequestri effettuati, infatti, si riferiscono sempre a piccole quantità. Come situazione riepilogativa, si può dire che nel 1991 la quantità sequestrata a Vasto ha avuto una certa impennata a seguito di un'operazione che ha permesso il sequestro in blocco di oltre sei chili di droga. Però, successivamente, nel 1992, la droga sequestrata è stata di un chilo e mezzo e nel 1993 di un chilo e seicento. Le persone arrestate sono state 59 nel 1991, 56 nel 1992 e 28 nei primi sei mesi del 1993.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda la provenienza della droga?

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Tranne i sei chilogrammi di droga sequestrati a Vasto, che provenivano da Milano, si può dire che i piccoli spacciatori si riforniscono nel foggiano e nel pescarese, cioè nelle zone limitrofe che confinano con la provincia. Le persone denunciate a piede libero per possesso di droga sono state 131 nel 1991, 111 nel 1992 e 96 nei primi sei mesi del 1993. Le persone decedute per overdose sono state 8 nel 1991, 4 nel 1992 e 3 nel 1993.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

88

In merito ai complessi turistici alberghieri, non sono emersi elementi atti a far ritenere che nella provincia di Rieti tali complessi vengano gestiti da soggetti collegati con la criminalità organizzata napoletana o pugliese (parlo della criminalità riferita alle regioni confinanti). Lo stesso discorso vale per gli insediamenti commerciali e per la concessione di licenze edilizie o commerciali.

Sulle finanziarie potrà essere molto più preciso il collega della Guardia di finanza, comunque, per quanto mi riguarda, posso dire che nella provincia risultano 44 società finanziarie e che per 10 di esse la Guardia di finanza ha già effettuato operazioni di verifica senza riscontrare elementi particolari. Tra le società nei cui confronti le indagini sono state portate a termine sono emerse solo irregolarità relative a questioni contabili di IVA. Per quanto riguarda la prostituzione, non risulta che esista un vero e proprio sfruttamento sotto forma di organizzazione. Vi è qualche caso di prostituzione ma a livello privato.

Il contrabbando, stando ai contatti avuto con la Guardia di finanza, risulta limitato a piccole quantità di tabacchi ed esercitato in assenza di forme organizzative vere e proprie.

In merito ai sequestri di beni, finora ne è stato proposto solo uno da parte della sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri di Vasto a carico del noto Pasqualone, proprietario dell'albergo Zodiaco di San Salvo. Credo possano interessare la Commissione i dati relativi

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

89

a questo personaggio: Pasqualone Michele, nato ad Andia, provincia di Reggio Calabria, il 30 maggio 1943, residente a Vasto, contrada Cercara numero 42, coniugato, operatore alberghiero, è ritenuto essere appartenente ad associazione di tipo mafioso. Si tratta dell'unica personalità di un certo spicco e attualmente si trova ristretto presso la casa circondariale di Ascoli Piceno perché colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari di Pescara per associazione a delinquere finalizzata ad estorsione, usura ed altro. A suo carico è stata inoltrata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Vasto la proposta per l'applicazione della misura di prevenzione e della sorveglianza speciale con divieto o obbligo di soggiorno per un periodo non inferiore ai cinque anni, nonché per il sequestro patrimoniale di tutti i suoi beni.

PRESIDENTE. Svolgeva solo attività alberghiera o avete appurato che si occupava anche di altre questioni?

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. L'attività ufficiale di questo signore era quella di albergatore in un complesso residenziale, lo Zodiaco, costituito da miniappartamenti e da un night. Ma come accennava prima il questore di Chieti, il night, essendo un locale aperto di notte, richiama un certo tipo di gente, soprattutto in una zona come

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

90

quella a vocazione essenzialmente turistica anche d'inverno. Quindi, la presenza di questo personaggio creava problemi.

GIANFRANCO RASTELLI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di L'Aquila. Ciò che dirò credo sia sostanzialmente in armonia con quanto già detto dal commendatore, dottor Stella.

L'analisi delle linee di tendenza della criminalità nell'ambito della provincia di L'Aquila consente di rilevare l'assenza di aspetti tali da destare preoccupazione per la sicurezza pubblica. Tuttavia, la tipologia di alcuni reati induce a prudenza e a un'attenta riflessione. Ne espongo qualcuno: abbiamo registrato una diminuzione di attentati in genere, nel senso che mentre ve ne sono stati due nel 1993, se ne è verificato solo uno fino alla data del 30 settembre 1993 e la sua configurazione non è quella tipica della criminalità organizzata (direi che si è trattato di una ritorsione di natura personale); abbiamo registrato l'aumento delle estorsioni da due a quattro ma non ancora configurabili come attuate da elementi appartenenti alla criminalità organizzata trattandosi, infatti, di vendette connesse a rancori di natura familiare o personale; abbiamo registrato una sensibile diminuzione delle truffe, passate da 160 nel 1992 a 44 fino al settembre di quest'anno; abbiamo invece registrato - premetto che sto citando i dati dell'Arma, per cui non comprendono quelli delle altre forze di polizia - un aumento dell'esplosivo sequestrato, il quale è passato da 64 chili

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

91

nel 1992 a 204 chili nel 1993. La lettura di questo dato non deve destare allarme, in quanto conseguenza dell'accentuazione dei servizi preventivi e dell'intensificazione delle indagini, cioè fattori i quali hanno indotto a sbarazzarsene chi ne era in possesso. In genere, questo materiale esplosivo viene utilizzato nelle cave della provincia e in tutte le indagini non sono emersi collegamenti sospetti, né alcuna disfunzione. Riteniamo pertanto che si trattasse di un vecchio quantitativo di esplosivo in possesso di persone che hanno ritenuto opportuno disfarsene.

Abbiamo anche registrato un elevato aumento delle sostanze stupefacenti, difatti nel 1992 ne abbiamo sequestrate 870 chili a fronte dei 35 chili di quest'anno. Questo dato è molto interessante ma dobbiamo dire che è stato conseguito grazie ad operazioni particolarmente fortunate e condotte con maggiore capillarità. Il materiale sequestrato non era destinato, da quanto ci risulta, al mercato locale.

Leggerò adesso i dati riferiti ai delitti più importanti che si sono verificati. Abbiamo avuto un omicidio volontario nel 1991 e uno nel 1993. I tentati omicidi sono stati due e due ma va precisato che sono stati tutti conseguenti a fatti connessi a rancori o a risentimenti di famiglie o di persone, intendendo per famiglia quella classica abruzzese, quella dove vige la dirigenza del buon padre di famiglia, per cui con questo termine non intendo riferirmi ad una famiglia di tipo mafioso, siciliana, calabrese o di altra organizzazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

92

Non sono stati registrati sequestri di persona. Gli attentati incendiari sono stati 25, a fronte dei 18 di quest'anno (tra questi incendi sono compresi anche quelli boschivi).

Per quanto riguarda le rapine, il livello è stazionario: 17 nel 1992, 15 quest'anno. Va aggiunto che ne sono state scoperte 11 nell'anno precedente e 5 quest'anno.

Per ciò che attiene alla globalità dei delitti perseguiti, nel 1992 è stata di 3.175, di cui 1.667 scoperti; nel 1993, 1.924, di cui 1.099 scoperti. Le persone denunciate a piede libero sono state 2.219 nel 1992 e 1.400 nel 1993. Le persone arrestate in flagranza di reato sono state 182 e 78 nel corso del 1993. Le pistole sequestrate sono state 17 nel 1992 e 16 nel 1993, mentre i fucili sono stati 40 nel 1992 e 33 nel corso del corrente anno.

L'analisi relativa ai delitti più gravi offre, a mio avviso, un esauriente quadro della situazione esistente nell'ambito della provincia aquilana. Sebbene non si siano evidenziati insediamenti di consorterie criminali di tipo mafioso o camorristico è dato tuttavia constatare la presenza nell'area marsicana, che si configura con quella del Fucino, dell'alto Sangro e della valle Peligna, di dubbi elementi provenienti dalla regione campana. Dal che non si escludono prodromi di tentativi camorristici di penetrazione in dette aree. Comunque, la situazione è attentamente seguita.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

93

La recente occupazione di nuovi istituti di pena, che nell'ambito della provincia hanno portato a circa 489 il totale della popolazione carceraria, con rilevante indice di detenuti di spicco legati al mondo della criminalità organizzata meridionale, costituisce, per il sano tessuto socio-economico aquilano, un certo pericolo di contagio, sia per i contatti in carcere con i pregiudicati locali, sia per la frequente presenza in zona di loro congiunti ed amici.

Tratterò adesso i due fenomeni più rilevanti nell'ambito della provincia, cioè quello della droga e quello della presenza di cittadini extracomunitari.

Nel corso del 1993 sono state arrestate 10 persone per reati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, il cui consumo appare in lieve aumento.

PRESIDENTE. Traffico di cocaina o di eroina?

GIANFRANCO RASTELLI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di L'Aquila. Il traffico è globale, nel senso che riguarda sia la cocaina sia l'eroina. Poi vi sono anche altre sostanze, quali LSD e hashish. Comunque, nel prosieguo dell'esposizione riuscirà a capire meglio come si configura il fenomeno.

Le persone denunciate sono state 128 nel 1992 e 38 nel 1993; le persone segnalate 130 nel 1992 e 70 nel 1993. Le sostanze stupefacenti

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

94

sequestrate sono state circa 36 chili nel corso di quest'anno; per quanto riguarda le dosi ne sono state sequestrate 61 nel 1992 e 21 nel 1993, mentre per quanto riguarda le piante ne sono state sequestrate 161 nel 1993 e 2.063 semi nel corso del corrente anno. A fronte dell'anno precedente, quest'anno abbiamo registrato tre decessi per overdose. Lo spaccio è per lo più praticato da tossicodipendenti locali e si esclude la presenza di organizzazioni malavitose nella gestione del medesimo. Ciò significa che tenuto conto della vicinanza dell'area romana, i giovani che si drogano in zona automaticamente si riforniscono per il consumo giornaliero nell'ambito della capitale.

PRESIDENTE. Quindi, la provenienza della droga è romana?

GIANFRANCO RASTELLI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di L'Aquila. Sostanzialmente sì ma non registriamo il sequestro di grandi quantitativi se non a seguito di operazioni già mirate le quali, però, vedono la nostra provincia interessata come transito della sostanza.

Il problema successivo che mi riservavo di trattare è quello dei cittadini stranieri, la cui presenza, in particolare nell'area marsicana, è rilevante. Per comprendere questo concetto bisogna però avere chiara la realtà locale, nel senso che questo tipo di presenza può divenire più o meno rilevante a seconda della grandezza del paese

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

95

interessato dal fenomeno. Quindi, tutto va rapportato alla realtà della provincia, ed è in questo senso che il fenomeno deve essere inteso rilevante, cioè presenza di un elevato numero di immigrati in piccoli centri della Marsica. L'area di provenienza è rappresentata dai paesi dell'est, dei Balcani e del nordafrica. Gli extracomunitari sono dediti in prevalenza ad attività in aziende agricole.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto dell'Arma dei carabinieri nell'ambito della provincia, va detto che la sua capillare presenza sul territorio e le sinergie profuse, che vedono anche l'intervento dei reparti speciali pianificato dal comando regione-carabinieri Abruzzo e Molise, hanno consentito di registrare un sensibile calo, come si evince dallo specchio che poc'anzi ho illustrato, dei delitti in genere, in particolare dei furti, delle rapine e degli attentati.

Nell'ambito dell'operatività a fine preventivo, gli sforzi sostenuti dall'Arma hanno consentito, dall'inizio dell'anno, di identificare circa 100 mila persone ed 8 mila automezzi nel corso di 20 mila servizi perlustrativi, durante i quali sono stati individuati i soggetti sospetti sul cui conto sono state condotte attente verifiche. Il comando generale dell'Arma, nel quadro della massima attivazione del reparto operativo speciale - il ROS, come normalmente è conosciuto - dal 1° ottobre 1993 ha trasferito a L'Aquila una sezione anticrimine. Ovviamente, questo lascia trasparire che l'energia e gli sforzi dell'Arma, grazie anche alla rilevante collaborazione delle altre forze di polizia

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

96

ed in particolare della questura, sono notevolmente protesi verso un'attività di carattere preventivo, la quale ci ha portati ai risultati che ho illustrato nella prima parte della mia esposizione. Ovviamente, tutto ciò ci consente di fare previsioni per il futuro e di individuare ciò che temiamo possa accadere domani.

In sintesi, la situazione della sicurezza pubblica può definirsi contenuta in accettabili indici fisiologici se raffrontata a quella nazionale, anche se il suo mantenimento comporta ulteriori sforzi soprattutto nelle seguenti direzioni: nel controllo dei molti extracomunitari, che sono impiegati nel settore dell'agricoltura e che potrebbero essere sfruttati con il lavoro nero; nelle aree turistiche di rilevanza nazionale, che sono fortemente presenti nella regione e che comportano l'afflusso di capitali per la realizzazione di nuove strutture; negli insediamenti sospetti di nuovi centri commerciali, intendendo per tali la configurazione globale dei medesimi; nei luoghi di ritrovo gestiti in apparenza da persone incensurate provenienti dalle regioni limitrofe, in particolare dalla Campania e dal basso Lazio; nei movimenti della popolazione carceraria e di esponenti dei clan malavitosi.

In conclusione, credo di avere chiarito che anche nell'immediato futuro i nostri sforzi sono orientati a proseguire il lavoro fin qui svolto.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

97

MARIO CAROPPI, Comandante della Guardia di finanza di L'Aquila. Per quanto riguarda la criminalità organizzata, i reparti del gruppo della Guardia di finanza di L'Aquila sono costantemente allertati e sensibilizzati al fine di individuare l'eventuale insorgere, con provenienza da altre regioni, specialmente Campania e Lazio, di fatti specifici da collegare alla criminalità organizzata. Il fenomeno al momento appare assente e non vi sono particolari aspetti da segnalare.

Nella circoscrizione sono state censite 13 società finanziarie, tutte regolarmente autorizzate dall'ufficio italiano cambi, per individuare fenomeni di riciclaggio di denaro sporco. Ma è risultato che alcune di queste società hanno un capitale sociale inferiore ai 50 milioni e che solo poche raggiungono un significativo volume di affari. Inoltre, vi sono altre società che, pur non essendo delle vere e proprie finanziarie, hanno una ragione sociale piuttosto ampia, tale da poter comprendere anche lo svolgimento di una certa attività di natura finanziaria.

PRESIDENTE. Queste sono molto più numerose...

MARIO CAROPPI, Comandante della Guardia di finanza di L'Aquila. Queste sono più numerose, all'incirca una cinquantina. Sulle stesse sono in corso accurati censimenti: stiamo indagando sui titola-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

98

ri di queste società, vogliamo conoscere che età hanno, da dove provengono e se hanno precedenti penali; cerchiamo anche di acquisire dati relativi al volume di affari. Si potrebbe verificare, per esempio, che alcune di queste società per due o tre anni abbiano un consistente volume di affari e che poi lo riducano notevolmente al terzo o quarto anno. Questo desterebbe la nostra perplessità, pertanto la nostra azione è mirata verso quelle società che attuassero una simile politica. Però al momento casi simili non si sono verificati.

Nell'ambito dei servizi di polizia tributaria sono state eseguite numerose verifiche fiscali con accertamenti bancari e patrimoniali sia a persone fisiche, sia a persone giuridiche, nonché nei confronti di tre società finanziarie. Però queste verifiche si sono concluse con la constatazione di violazioni all'IVA e alle imposte dirette, per cui non sono emerse azioni riconducibili al riciclaggio di denaro di dubbia provenienza. Nel corso di tali servizi non sono state individuate nemmeno attività economiche gestite direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, la provincia di L'Aquila presenta una scarsa vivacità per tale illegale traffico clandestino, difatti non sono mai stati rilevati episodi di particolare gravità. Il fenomeno, che appare circoscritto a un modesto numero di consumatori, è principalmente localizzato nei maggiori centri abitati e in zone particolarmente frequentate nei periodi estivi. In tale particolare settore

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

99

vengono eseguiti specifici servizi di prevenzione e repressione, sia presso le zone ritenute a rischio per la presenza di tossicodipendenti, sia presso istituti scolastici.

In merito all'attività di ostacolo al contrabbando, i reparti del gruppo di L'Aquila, pur non avendo linea di confine né di mare, né di terra, permangono in costante allarme allo scopo di reprimere eventuali fenomeni di contrabbando in genere. Solo sporadicamente si verificano episodi di minuta vendita di tabacchi lavorati esteri di contrabbando, i quali vengono prontamente repressi dai reparti interessati.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, nell'esecuzione di tale compito non si ritiene di dover segnalare situazioni di particolare rilevanza.

RAFFAELE PAONE, Comandante della Guardia di finanza di Chieti. Non posso non essere in linea con quanto già ampiamente illustrato dal questore di Chieti e dal colonnello dei carabinieri. Pertanto posso anch'io affermare che non esistono manifestazioni riconducibili alla criminalità organizzata nella provincia di Chieti. Tuttavia, abbiamo notato la presenza del fenomeno della microcriminalità, la quale è dedita principalmente ai furti e alle rapine.

Tralasciando gli argomenti ampiamente illustrati da chi mi ha preceduto, mi soffermerò sulla situazione delle società finanziarie esistenti nella provincia di Chieti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

100

A seguito di direttive ricevute dal comando generale abbiamo censito, anche con l'ausilio di tabulati che ci sono pervenuti dall'Ufficio italiano cambi, tutte le società finanziarie operanti nella provincia. Le 44 società censite sono poi state catalogate in fasce, a seconda della loro pericolosità sociale, derivante da soggetti cointeressati alla gestione aziendale. Quindi, se vi sono soggetti con precedenti penali, magari in odor di mafia, le società vengono classificate di quarto livello. Posso affermare che le società censite finora possono essere considerate per la maggior parte, a seconda del loro indice di pericolosità, come appartenenti alla prima e alla seconda fascia. Per la verità, una sola società poteva essere classificata di quarta fascia, in quanto nel suo consiglio di amministrazione vi erano due soggetti attualmente inquisiti. Però, a seguito della verifica non sono emerse irregolarità, se non ai fini IVA e delle imposte dirette. Quindi, sono emerse solo irregolarità amministrative, non penali, e come tali non riconducibili al fenomeno del riciclaggio.

Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, nella provincia di Chieti la Guardia di finanza è attiva, così come lo sono le altre forze di polizia, soprattutto perché siamo presenti nei porti di Ortona e di Vasto. Debbo dire però che i risultati conseguiti in questo settore sono insignificanti perché molto scarsi.

Il fenomeno del contrabbando, che ci vede impegnati su una costa di 70 chilometri, ha evidenziato che non esistono organizzazioni con-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

101

trabbandiere locali che operino nella costa chietina. Vi sono però organizzazioni delle Puglie o della Romagna che organizzano velocemente gli sbarchi e che poi abbandonano la costa, la quale si presta a queste operazioni. Nello scorso anno sono stati sequestrati oltre 5 mila chilogrammi di sigarette, però una parte proveniente da uno sbarco, l'altra proveniente dal sud e riconducibile al contrabbando. Sempre per quanto riguarda quest'ultimo fenomeno, lungo le arterie della provincia di Chieti possiamo rilevarlo soprattutto sull'autostrada ma è chiaro che qui è pericoloso esercitare il controllo. Mentre fino a qualche mese fa la merce di contrabbando proveniva per il 99 per cento dalle coste pugliesi, oggi il fenomeno appare un po' mutato, nel senso che, stando alle notizie di cui disponiamo, sembra che i contrabbandieri scelgano di attraversare il confine terrestre anziché quello marittimo; in pratica, preferiscono attraversare l'arco alpino.

Per quanto riguarda le frodi comunitarie, siamo particolarmente attenti ma tenuto conto che solo alcuni frantoi sono autorizzati all'imbottigliamento di olio, per il quale a volte è previsto un contributo CEE, devo dire che solo in passato sono state rilevate insignificanti frodi, di poche decine di milioni.

In merito al sequestro di beni, va detto che non ne abbiamo eseguito alcuno né ai sensi dell'articolo 12-*quinquies*, né ai sensi della legge n. 646. Tuttavia devo dire che il nostro reparto speciale, il GICO, ha in corso delle indagini proprio su quel soggetto menziona-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

102

to prima dal colonnello dei carabinieri, cioè su Pasqualone e sul suo complesso di Vasto.

MAURIZIO CALVI. Un dato comune che emerge da questa audizione è costituito dalla complessità e dalla vastità del fenomeno della delinquenza minorile: è un dato che ho riscontrato in tutti i rapporti e anche nelle esposizioni dei nostri interlocutori. Vorrei capire le cause di questa esplosione della microcriminalità, quali sono le misure adottate e vi sono contatti fra la delinquenza comune e la grande criminalità. Poiché nelle aree a rischio sono già emersi collegamenti tra grande delinquenza e microcriminalità, vorremmo capire la dimensione, le cause, quali possono essere le azioni di contrasto e se vi sono le condizioni per superare questa condizione di difficoltà.

ROMANO FERRAUTO. Intervengo per una conferma e per una valutazione. La conferma mi pare che venga anche da questa audizione sulle possibili zone a rischio della provincia di L'Aquila, individuate nell'alto Sangro, dove si manifesterebbero anche fenomeni di acquisizioni e di riciclaggio, e nella Marsica. Credo allora che questo possa essere un dato che vada confermato, ma vorrei capire se sono stati fatti gli opportuni accertamenti in tema di riciclaggio, se i fenomeni sono abbastanza cospicui, e in quali attività economiche si indirizzano i flussi eventualmente individuati.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

103

CARLO SMURAGLIA. Nella relazione di quest'anno del procuratore generale ad un certo punto si parla delle zone a rischio. Una segnalazione della procura di Vasto segnala che sembra che si stiano per organizzare estorsioni da parte di individui venuti dalla vicina Puglia. Vorrei sapere se questo sia accaduto o meno.

Vorrei inoltre notizie su eventuali acquisti in zone turistiche da parte di soggetti nullatenenti o provenienti da altre zone.

ROMEO RICCIUTI. Vedo sempre il questore Stella ed il colonnello Rastelli affannati nello svolgimento delle loro funzioni; vorrei chiedere loro se gli organici sono sufficienti, perché a me sembra che a L'Aquila (non conosco le altre realtà, mi dispiace) sarebbe il caso di segnalare che forse un aumento di organico sarebbe necessario. Per quanto riguarda la Guardia di finanza, inoltre, ci hanno tutti segnalato la necessità di un rafforzamento degli organici e di un'ulteriore qualificazione della sua presenza tramite l'istituzione di un GICO in Abruzzo.

ANTONIO BARGONE. Qualche tempo fa si sono avuti 19 arresti in relazione a un traffico di auto rubate. Queste persone provenivano soprattutto dall'area chietina. Vorrei sapere chi era coinvolto in questo traffico, per esempio se c'erano rapporti con la criminalità pugliese. Il

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

104

traffico avveniva con i paesi dell'Est: può esser un segnale di fenomeni di altra natura?

Il dottor Valletta, questore di Chieti nel gennaio 1993, ha parlato di infiltrazioni attraverso investimenti sporchi e denaro riciclato, citando Vasto come un importante avamposto e anche Chieti scalo. Vorrei sapere se queste segnalazioni costituiscono un allarme, se le affermazioni del dottor Valletta trovino conferma nella valutazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine di Chieti.

Il dottor Flamini, sostituto procuratore della pretura di Chieti nell'aprile del 1993, ha parlato di reati di truffa sempre più frequenti attraverso il riciclaggio di assegni rubati. Aggiunge che, da questo punto di vista, questo fenomeno sta diventando sempre più esteso in Abruzzo e si sta collegando ad organizzazioni criminali. Vorrei sapere se vi sia una conferma.

La Confesercenti ha denunciato un fenomeno preoccupante di attività delle società finanziarie: il 70 per cento dei commercianti e degli artigiani si rivolgerebbe a queste società finanziarie che sarebbero sorte, in qualche misura, per riciclare denaro sporco.

Un'altra questione riguarda Pizzoferrato, dove sarebbero state avviate delle indagini su investimenti camorristici in un villaggio turistico della Valle del Sole. Vorrei sapere se questa notizia viene confermata.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

105

Su richiesta dei prefetti Gianni e Rinaldi è stata avviata un'inchiesta su 20 società finanziarie o immobiliari nell'area di Chieti-Ortona-Vasto, per legami con la criminalità organizzata. Per esempio, uno degli elementi che ha fatto insospettire è stato il fatto che si trattava di persone troppo giovani o troppo anziane per esercitare un'attività di questa natura.

Infine, nell'aprile 1993, sempre a Chieti è stato scoperto un riciclaggio di assegni rubati della BNL di Piacenza. Le indagini hanno portato ad elementi siciliani, sospettati di appartenere ad organizzazioni mafiose. Sempre a Chieti sono stati arrestati 7 abruzzesi per reati di truffa, riciclaggio, proventi di denaro derivanti da rapine. Queste indagini conducono a legami con ambienti mafiosi di Palma Montechiaro e Agrigento e camorristici, sulla base di indizi suffragati da riscontri.

MARIO CAROPPI; Comandante della Guardia di finanza di L'Aquila. Rispondo all'onorevole Ferrauto per quanto riguarda gli insediamenti di Castel di Sangro e della Marsica. I reparti della Guardia di finanza interessati stanno già svolgendo un censimento di tutti i proprietari di abitazioni che da qualche anno a questa parte si sono insediati in quelle zone. Abbiamo interessato i comuni per farci dire chi sono i proprietari. Abbiamo inoltre chiesto all'ENEL a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

106

chi sono intestati i contratti dell'energia elettrica in modo da tenere abbastanza sotto controllo la situazione.

RAFFAELE PAONE, Comandante della Guardia di finanza di Chieti. Per quanto riguarda un rafforzamento degli organici ed una maggiore qualificazione dei reparti della Guardia di finanza, mi risulta che il comando generale è attento, almeno per quanto ci riguarda, alle eventuali deficienze venutesi a creare anche date le aumentate esigenze dei reparti stessi. Per quanto riguarda i reparti del gruppo di Chieti, abbiamo una forza effettiva superiore all'organico, che ritengo soddisfacente per tutte le funzioni demandate al corpo.

Circa una maggiore professionalità, posso affermare che il comando generale periodicamente indice dei corsi presso la scuola di polizia tributaria dove i nostri sottufficiali sono maggiormente qualificati...

ROMEO RICCIUTI. Mi scusi, ma la mia domanda riguardava la presenza in Abruzzo, e non solo ad Ancona, del GICO.

RAFFAELE PAONE, Comandante della Guardia di finanza di Chieti. Allora avevo capito male.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

107

PRESIDENTE. Non era una lamentela sulla professionalità, ma l'auspicio che venisse rafforzata la presenza nella regione della Guardia di finanza.

MARIO CAROPPI, Comandante della Guardia di finanza di L'Aquila. Il comando generale si sta muovendo in tal senso. Ho saputo che, poiché la legione di Ancona comprende due regioni e la situazione è piuttosto anomala, vogliono sdoppiare il comando, prevedendone uno per le Marche e uno per l'Abruzzo. Occorrerà stabilire se la sede dovrà essere a L'Aquila o a Pescara.

RAFFAELE PAONE, Comandante della Guardia di finanza di Chieti. Per quanto riguarda gli accertamenti sulle società finanziarie, il prefetto di Chieti ha sollecitato me, come rappresentante del Corpo, in sede di comitato provinciale, a intensificare il controllo sulle 44 finanziarie presenti nel territorio, tenendo d'occhio in particolare i soggetti con un'età inferiore ai 20 anni o superiore ai 60. Questi erano gli elementi suggeriti dal comando generale sulla base dell'esperienza di altri reparti, che hanno visto che i soggetti con quell'età potevano essere dei prestanome.

GIANFRANCO RASTELLI, Comandante dell'arma dei carabinieri della provincia di L'Aquila. Il senatore Calvi ha chiesto della delin-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

108

quenza minorile. Nell'ambito della provincia di L'Aquila non registriamo elevati indici di delinquenza minorile. Siamo di fronte ad una provincia particolare, dove vi sono presenze di gruppi di nomadi che sono diventati stanziali, e di popolazioni insediate in zone montane, presso le quali il problema minorile forse deve essere visto sotto un'altra ottica, non quella della criminalità. I grandi centri della provincia sono quelli di L'Aquila, Avezzano e Sulmona. Dai dati statistici e dall'esperienza non emerge delinquenza minorile. Bande giovanili che operano nelle aree metropolitane qui non esistono. Esiste invece uno sfruttamento del minore nella raccolta di denaro tramite elemosine, oppure con piccoli furti, sempre nell'ambito di famiglie di nomadi.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Ferrauto, confermo che, sebbene non si siano evidenziati insediamenti di consorterie criminali di tipo mafioso o camorristico, è dato tuttavia constatare la presenza, nell'area marsicana, nell'alto Sangro e in Valle Peligna di dubbi elementi provenienti dalla regione Campania. Non si escludono prodromi di tentativi camorristici di penetrazione in dette aree.

Circa il riciclaggio e i flussi di capitali nelle aree soprattutto della Marsica e dell'alto Sangro, momentaneamente non abbiamo notizie certe. Vi sono molte indagini in corso, analizziamo più settori, ma dobbiamo scindere la problematica. Mi rendo conto che l'organizzazione criminale può partire da tre persone: se uno ruba, l'altro acquista e l'altro rivende è già criminalità organizzata, nella sua fase elementa-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

109

re. Ma se dovessi rispondere su afflussi di capitali intesi come riciclaggio per acquisti di aziende, di industrie, di aree agricole, di reinvestimento attraverso società finanziarie, essendo un tecnico e rispondendo da tecnico, dovrei dire che non disponiamo di elementi. C'è una nostra sensibilizzazione, ho già detto di un'attività preventiva che si è concretata nel controllo di oltre 100 mila persone nel corso dell'anno.

Il senatore Smuraglia si è riferito ad acquisti da parte di nullatenenti. Nei nostri accertamenti abbiamo trovato la presenza di cittadini campani, laziali e pugliesi, perché questa è una zona confiante con tali regioni. Riuscire a stabilire se questi insediamenti e questi acquisti possono essere stati effettuati con denaro di dubbia provenienza allo stato attuale non è possibile, non disponendo di elementi concreti. Un caso non può condizionare una risposta tecnica come quella che dobbiamo dare.

La richiesta dell'onorevole Ricciuti mi pone in difficoltà, comunque proverò a rispondere senza destare le ire della mia scala gerarchica... La provincia di L'Aquila è un po' anomala, nel senso che abbiamo aree metropolitane, aree semimetropolitane e insediamenti montani. E' facile dire di voler impiegare i carabinieri, ma essi, in questa provincia, svolgono la stessa attività dei loro colleghi in tutta Italia: vi sono insediamenti dove i carabinieri costituiscono l'unica presenza dello Stato, dove nel periodo invernale il carabiniere svolge anche una

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

110

funzione di assistenza per 50 o 60 anziani. Questo costituisce per noi un costo molto elevato. Poi vi sono zone che d'improvviso si trasformano in aree turistiche di grande rilevanza: mi riferisco a Scanno, a Campotosto, a tutta la zona dell'alto Sangro. L'enorme afflusso di turisti richiede una forte presenza di militi, una presenza non solo normale ma anche tecnica, perché nel periodo invernale occorrono, per esempio, carabinieri sciatori e in quello estivo militi disposti a camminare nei parchi.

Effettivamente, il nostro sforzo è notevole. Per ottenere qualcosa di più occorrono più uomini. Ma per questo servono anche infrastrutture, quando le nostre problematiche in questo settore sono note. Non è un discorso solo di mezzi, perché potrebbe essere facile risolvere un problema di apparati radio, ma un problema di natura logistica: per operare servono caserme. La peculiarità della nostra istituzione implica esigenze del personale nella zona in cui presta servizio. Reperire abitazioni in queste aree molto spesso è difficile. Noi, onorevole Ricciuti, ci auguriamo che ci sia un forte potenziamento; del resto, lo stesso comando generale ha trasferito il ROS a L'Aquila. Questo per noi è un grande auspicio, ma chiediamo che sia considerata anche la questione logistica.

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Riguardo alla criminalità minorile si può specifi-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

111

care che per l'80 per cento abbondante è costituita da bambini nomadi. La provincia di Chieti ha circa 70 chilometri di coste. Nei mesi da giugno a metà settembre l'afflusso di villeggianti è notevole. I villeggianti si allontanano dalle abitazioni per andare alla spiaggia, lasciando incustodite e magari con le finestre aperte. I ragazzi che negli altri mesi dell'anno chiedono l'elemosina o vendono fazzoletti di carta ai semafori, d'estate trovano più facile impiego nei furti in appartamenti o in auto lasciate incustodite.

Nelle zone citate come a rischio, Vasto e Chieti scalo, occorre precisare che la criminalità è attratta dai luoghi dove circola denaro. Gli insediamenti industriali, con tutte le organizzazioni satellite, sono nella zona di Vasto e Chieti scalo: essendoci molta circolazione di denaro, la criminalità è più attirata. Siccome nella provincia di Chieti il denaro circola maggiormente nella zona di Vasto, San Salvo (vi sono gli insediamenti della Piaggio, della Honda, della SIV) e Chieti scalo, è logico che la criminalità si rivolga dove può guadagnare di più.

Per quanto riguarda la frase del procuratore generale sull'organizzazione di eventuali estorsioni, faccio presente che egli ha una visione globale della sua zona di competenza, che non è circoscritta nella provincia di Chieti. Faccio però notare che l'organizzazione costituisce una fase embrionale di una cosa che ancora non c'è, e che pertanto io non conosco, non ho ancora potuto valutare di persona.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

112

Per quanto riguarda gli aumenti di organico, l'arma dei carabinieri della provincia di Chieti ha l'organico previsto. Occorre precisare che, dalla zona di Lanciano, dove c'è un supercarcere modernissimo e ben funzionante, è necessario tradurre importanti detenuti con lunghe percorrenze in varie zone d'Italia.

PRESIDENTE. Per i processi?

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Questo comporta un impiego di personale notevole. A Lanciano non è previsto un nucleo traduzioni, anche perché si aspetta sempre che questo servizio sia affidato alla polizia penitenziaria.

Attualmente, la polizia penitenziaria fa le traduzioni soltanto in ambito cittadino e nei locali di cura. Tutte le traduzioni a lunga percorrenza (Reggio Calabria, Milano, Genova, Brescia, Padova) sono fatte da carabinieri. In questi casi la compagnia è supportata da militari di rinforzo provenienti da altri comandi limitrofi. Trattandosi di criminali di un certo rilievo, le scorte sono piuttosto nutrite. Ma se prendiamo carabinieri per usarli nelle scorte, li togliamo dal servizio preventivo. Nelle statistiche i dati negativi lo sono anche in quanto certi servizi preventivi sono stati compiuti ed hanno funzionato come deterrente. Un aumento di organico, quindi, sarebbe sempre auspicabile. Ma bisogna anche fare i conti con il bilancio, perché ad aumentare il

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

113

personale si fa presto, ma poi bisogna pagarlo. Ritengo, quindi, che al momento non si possa provvedere.

Per il traffico di auto rubate, le indagini sono tuttora in corso. E' stato domandato perché vengano inviate nei paesi dell'est; per il momento questo è il filone che si sta considerando, perché si tratta di paesi che costituiscono un ottimo mercato: comprano tutto, anche auto malandate; inoltre, è un mercato vicino sia via mare sia via terra. Altro non posso dire, proprio perché sono in corso le indagini.

ANTONIO BARGONE. Mi riferivo a notizie ufficiali, a 19 arresti già effettuati. La mia domanda era diretta soprattutto a capire che tipo di organizzazione esista.

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti. Non si può parlare di una vera e propria organizzazione, quanto di un gruppo di persone che si sono messe d'accordo per fare questo commercio, persone al momento estranee.

Quanto al traffico di assegni, va rilevato che questi non vengono mai incassati o spacciati sul luogo del furto; seguono, come il denaro falso, un loro mercato: vengono venduti, comprati, rivenduti. Alcuni di questi assegni sono stati messi all'incasso in provincia di Rieti, ma anche a Napoli, ad Ancona, a Roma. Quindi, anche qui in zona, ma non solo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

114

ANTONIO BARGONE. Ci sono collegamenti ovvero si tratta di un fatto casuale?

ANDREA BALESTRINI, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Chieti E' una fatto casuale e sono stati messi all'incasso nel periodo aprile-maggio, quando c'è afflusso di turisti.

Quanto alle dichiarazioni del dottor Flamini, forse sarebbe più opportuno rivolgere a lui la domanda, che senz'altro avrà maggiori elementi di valutazione.

Con riferimento a Pizzo Ferrato ed agli investimenti camorristici nel Villaggio del Sole, mancano riscontri obiettivi sicuri per dire che ciò sia accaduto. Come diceva il collega, possiamo parlare solo di fatti provati, non potendoci addentrarci nell'ambito delle ipotesi.

Per l'usura, il ragionamento è particolare. Il fenomeno si presenta in due forme: quella legalizzata e quella illecita. Ci sono stati casi in cui determinate imprese hanno chiesto ad una banca, o a varie banche, un prestito; le banche avrebbero concesso questo credito e le imprese avrebbero fatto fronte ai loro impegni ma poi, al momento di ottenere il contante, si sarebbero trovate in difficoltà perché, per motivi vari, gli istituti di credito o le finanziarie avrebbero "chiuso i rubinetti" e non avrebbero concesso quanto spettava agli imprenditori, dicendo che al momento non erano in grado di erogare le somme e che, se proprio ve ne era bisogno, ci si poteva rivolgere alla tale

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

115

finanziaria o alla tale persona. Gli imprenditori, presi con l'acqua alla gola perché si erano troppo sbilanciati - parlo della zona di Lanciano - ed avevano fatto ingenti spese, si sono dovuti rivolgere a persone o ad enti che hanno dato loro il denaro con interessi molto elevati. Questo è un tipo di usura.

L'altro tipo è quello dei veri strozzini ed è di entità più modesta. In tutte le zone nelle quali il reddito non è molto alto, c'è sempre la speranza del miracolo, della lotteria, della schedina; in queste zone ci sono più ricevitorie del lotto che salumerie e il gioco del lotto è considerato quasi come un gioco d'azzardo: vengono fatte puntate molto elevate, magari perché c'è stato un sogno o perché un certo numero viene indicato dal calcolatore sulla base dei ritardi, per far fronte alle quali vengono chiesti prestiti agli strozzini. Si parla però di un fenomeno limitato, di un'usura relativa a piccole quantità di denaro, normalmente esercitata dai nomadi. Questi, quando non vengono pagati, cominciano con le estorsioni e, a volte, con i maltrattamenti.

RAFFAELE STELLA, Questore di L'Aquila. Per la delinquenza minore, non posso che concordare con quanto ha detto il colonnello dei carabinieri: obiettivamente i dati non destano allarme sociale. C'è il fenomeno degli zingarelli, dell'elemosina, un fenomeno quasi endemico nella nostra società.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

116

Quanto alla domanda dell'onorevole Ricciuti, attualmente l'organico è quello previsto. Certamente un aumento, specie nelle zone dell'Alto Sangro e della Marsica (commissariati di Sulmona ed Avezzano) consentirà un'azione di prevenzione maggiore e quindi di conseguire risultati migliori. Devo però dire onestamente che l'organico è quello previsto dalla normativa vigente.

VINCENZO CIOPPA, Questore di Chieti. Concordo con il collega di L'Aquila per quanto riguarda la situazione dei minori.

Il problema più grave nella provincia è quello dei furti in appartamenti, compiuti soprattutto da minori. Nei primi sei mesi di quest'anno ne sono stati compiuti 1141; in un terzo dei casi sono stati scoperti gli autori, che purtroppo erano minori, zingarelli. Non parlo di nomadi perché con questo termine intendo chi si muove sul territorio; qui invece abbiamo soggetti stanziali.

Anche nella provincia di Chieti, le forze sono nel numero disposto dal Ministero; dunque, l'organico è rispettato. Tuttavia, per quanto riguarda Lanciano, occorrerebbe un potenziamento per la presenza del carcere e del conseguente continuo movimento di delinquenti che vanno tradotti in Sicilia ed in tutte le parti d'Italia. Inoltre, risulta che alcuni magistrati ... Tenete presente che in quel carcere c'è il famoso Ammaturo, di cui hanno ucciso il fratello come vendetta trasversale; tutto ciò provoca rischi anche per i nostri uomini.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

117

Il commissariato adesso ha 36 uomini perché, grazie all'interessamento mio e del prefetto, siamo riusciti ad avere altre quattro unità per Lanciano; si tratta comunque di una piccola entità. Quando le macchine dell'Arma escono dal carcere, per portare i detenuti nelle varie località d'Italia, attraversano una zona totalmente all'aperto, con filari d'alberi, per cui possono essere oggetto senz'altro di attentati. In quel carcere c'è tutta la tipologia della Sacra corona unita, della 'ndrangheta, della mafia e della camorra: sono 70 unità, senza contare gli altri. Pertanto, quel commissariato andrebbe potenziato con almeno 10 unità.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, vi ringrazio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

118

Audizione del sindaco di L'Aquila.

PRESIDENTE. Signor sindaco, lei conosce il motivo della nostra visita. Sicuramente lei non appartiene al novero di quei suoi concittadini, soprattutto politici, che si sono meravigliati o addirittura scandalizzati per la decisione della Commissione antimafia di venire in questa regione. Lei sa che da tempo cerchiamo tracce della penetrazione della mafia in tutte le zone del paese, senza distinzione tra centro, nord o sud, poiché si tratta di un fenomeno di carattere nazionale.

Vorremmo sapere, avvalendoci della sua esperienza politica ed amministrativa e della sua conoscenza dell'ambiente e della società locale, se esistano e quali siano i segnali di un'eventuale presenza della criminalità organizzata nell'attività economica e nella vita collettiva, nonché se vi siano rischi connessi a questa presenza.

GIOVANNI GIULIANI, Sindaco di L'Aquila. Non solo non mi meraviglio, ma sono ben lieto della vostra presenza perché evidentemente ciò che sta accadendo in Italia ci rende consapevoli della necessità di fare tutto il possibile per ridare certezza e sicurezza a ciascuno di noi. Credo che ognuno avverta tale necessità, perché assistiamo a fatti che rendono evidente l'importanza di un intervento dello Stato per far sì che quanto si registra in Italia venga stroncato.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

119

Sono sindaco da due mesi e questa esperienza mi ha portato quotidianamente a contatto con una serie di problemi di carattere amministrativo. Voi ben sapete quali e quanti siano i problemi che si incontrano nella gestione del territorio, quali e quante siano le amarezze. Spesso è proprio questa situazione a spingerci ad interessarci di politica perché dobbiamo riconoscere che, soprattutto in questo momento, non si tratta certo di un'attività gratificante per come veniamo giudicati, tante volte senza sufficienti elementi di giudizio. Siamo vittime inconsapevoli di situazioni che passano sopra le nostre teste.

Questa mia considerazione forse non ha connessione con la domanda che mi ha posto il presidente, ma desidero farla ad alta voce a parlamentari che operano per il bene della nazione. Ritengo che anche questo debba essere preso in considerazione, perché tutto ciò che può apparire giusto, giusto non è. A L'Aquila azioni malavitose di questa natura non sono emerse; del resto, avete già avuto occasione di sentire i questori ed il prefetto. Per quanto mi consta - sono impegnato da oltre vent'anni nell'attività amministrativa - non ho mai ricevuto pressioni a livello personale.

Devo dire che in questi ultimi tempi proprio per la carenza di lavoro giungono lamentele dalle piccole imprese che non giustificano i raggruppamenti, questi grossi appalti; ma tale lagnanza viene da lontano perché la nostra è una città di provincia in cui si registra una crescita delle aziende piccole, si chiede agli amministratori che esse

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

120

possano concorrere agli appalti, ma noi riteniamo che le grandi opere possano essere realizzate solo da grandi costruttori e da grandi esperti.

Anche questi sono elementi, certamente non connessi alla richiesta fatta, che danno il senso del malessere espresso in un momento di crisi economica dai piccoli imprenditori.

CARLO SMURAGLIA. Lei ha parlato di pressioni sugli amministratori. A parte questo, ritiene, per quello che lei sa, che nella città ci siano almeno la possibilità di infiltrazioni nel mondo economico, tentativi di estorsione su commercianti o piccoli imprenditori oppure l'acquisto di immobili o di altre attrezzature in misura superiore al normale?

GIOVANNI GIULIANI, Sindaco di L'Aquila. Anche noi come amministratori veniamo a conoscenza di questi fenomeni solo quando esplodono. Apprendiamo dalla stampa, con riferimento ad altre località della regione, fatti nuovi e ci meravigliamo di non registrare in questo momento almeno come amministratori simili eventi.

Dal mio punto di vista non ho elementi, non ho ricevuto pressioni in nessun senso. Anche l'aspetto economico è regolato da norme precise; mi pare che gli istituti bancari od altro non abbiano mai avuto momenti di disattenzione, per cui ad oggi per quanto mi consta non si pongono tali questioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

121

PRESIDENTE. La ringrazio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

122

Audizione del presidente del consiglio regionale.

PRESIDENTE. Presidente, lei sa che siamo venuti a L'Aquila per questa indagine che conduciamo in tutte le regioni d'Italia, anche quelle diverse dalle zone dove tradizionalmente esistono problemi endemici di criminalità organizzata, in quanto la diffusione e l'infiltrazione del fenomeno è ormai un fatto nazionale.

Abbiamo sentito già i prefetti, i comandanti dell'Arma dei carabinieri, i questori, i magistrati della procura distrettuale antimafia. Vorremmo avere da lei informazioni ed anche una valutazione del fenomeno, dato che come presidente dell'assemblea regionale dispone di un ampio osservatorio su tutto l'ambito regionale. Sappiamo che vi sono zone in cui il rischio è più evidente, dove si sono registrati fenomeni, attività, fatti, presenze di malavitosi ascrivibili a gruppi di criminalità organizzata, per cui le chiediamo di darci in questo senso informazioni e notizie utili.

MARIO PENNETTA, *Presidente del consiglio regionale.* Più che elementi certi, sicuri, si hanno apprensioni per quello che potrebbe succedere. E' vero che qualche città più delle altre, per esempio Pescara, è a rischio per la grandezza dell'abitato, per la conformazio-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

123

ne degli abitanti; credo che i pescaresi - almeno così è sempre stato - siano ben pochi, moltissimi sono i forestieri.

Pare che gli sportelli bancari siano aumentati, siano diventati una settantina; c'erano molte finanziarie che poi nel tempo si sono ridotte di molto. Tuttavia - ripeto - credo che fatti certi di malavita nella regione non ci siano mai stati.

Posso riportare un esempio (non so se sia indice di qualche cosa): tutte le richieste presentate alle prefetture relativamente ai famosi certificati antimafia non hanno mai rivelato niente di eccezionale, anche perché nella regione non abbiamo mai avuto grossi appalti. Solo adesso vi è quello famoso per il raddoppio della ferrovia adriatica, ma gli altri lavori sono tutti di piccola entità e la maggior parte - il 90-95 per cento - sono stati espletati da ditte locali abbastanza conosciute. Non so se i carabinieri o le procure della repubblica abbiano elementi più certi, anche perché sono stato presidente della provincia fino a poco tempo fa e sono presidente del consiglio regionale da appena un anno, dal novembre dell'anno scorso.

Non ci sono quindi fatti a mia diretta conoscenza; rimane la preoccupazione di quello che potrebbe succedere.

La nostra è certamente una zona a rischio per quanto riguarda la droga; come lei sa, L'Aquila dista meno di un'ora di macchina da Roma.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

124

Un altro fenomeno negativo interessa il sud dell'Abruzzo; parlo di Vasto, di San Salvo, una zona industriale a contatto - sempre rispetto alla droga - con la Puglia e la Campania.

Tuttavia, le forze dell'ordine hanno fatto tanto; devo dare atto ai prefetti che si sono impegnati. Se questa realtà abruzzese non dà ancora particolari preoccupazioni, ciò è dovuto all'impegno di tutte le forze, a cominciare dai funzionari dello Stato, che sono intelligentissimi e diligentissimi; mi riferisco ai prefetti, ai questori, ai carabinieri, alle forze di polizia, alla guardia di finanza, a tutti indistintamente, anche - perché no - alle forze politiche.

PRESIDENTE. In consiglio regionale è stato mai dibattuto il fenomeno della criminalità organizzata?

MARIO PENNETTA, *Presidente del consiglio regionale*. No. L'anno scorso o due anni fa venne dibattuta la richiesta avanzata dal gruppo del PDS di invitare la Commissione antimafia a venire in Abruzzo. Anche allora certe associazioni - per esempio, quella dei commercianti e degli artigiani - manifestarono apprensione e dissero che la sua venuta rappresentava un qualcosa di precipitoso; poteva indicare l'inizio di un qualcosa di negativo che si stava avviando, per cui l'immagine della regione...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

125

PRESIDENTE. Le associazioni economiche e imprenditoriali dovrebbero essere contente che ci si preoccupi di conoscere e di prevenire il fenomeno; è interesse di tutti, ma soprattutto di queste categorie, che ci sia un'opera di informazione e di prevenzione.

MARIO PENNETTA, *Presidente del consiglio regionale*. So che il prefetto di Pescara ha distribuito tra i commercianti, tra le categorie economiche più a rischio alcuni questionari in cui si domandava se fossero state avanzate richieste di "pizzo"; pare che nessuno si sia fatto vivo fino ad ora.

Ripeto, più che altro è stato un allarme; visto che l'Abruzzo è una regione tranquilla, non si voleva che in seguito alla venuta della Commissione antimafia perdesse questo aspetto di verginità. Comunque, non vi sono state resistenze nella maniera più assoluta.

ROMEO RICCIUTI. La situazione che descrive il presidente del consiglio regionale si riferisce ad una situazione precedente l'insediamento di questa Commissione, riguarda la precedente. Vi fu allora una presa di posizione abbastanza omogenea da parte di tutte le categorie imprenditoriali contro l'arrivo della Commissione; questa volta tale atteggiamento non vi è stato, soltanto una recriminazione da parte dell'associazione dei commercianti di Pescara.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

126

PRESIDENTE. Quella che meno di tutti avrebbe dovuto protestare!

MARIO PENNETTA, *Presidente del consiglio regionale*. Come ha detto l'onorevole Ricciuti, con l'altra Commissione vi fu questo dibattito in consiglio comunale, che poi si sviluppò tranquillamente da tutti i punti di vista.

PRESIDENTE. La ringraziamo, *presidente*; buon lavoro.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

127

Audizione dei procuratori della Repubblica di Pescara, di Vasto, di Avezzano e di Sulmona.

PRESIDENTE. Anzitutto, desidero salutarvi personalmente e a nome dei colleghi componenti la delegazione della Commissione antimafia.

Senz'altro conoscete i motivi della nostra visita, per cui mi limito a ricordarvi che siamo qui per condurre un'indagine nelle regioni non a rischio, diverse da quelle dove la mafia è un fenomeno radicato, endemico o dove negli ultimi anni ha manifestato una grande vitalità.

La nostra convinzione è che vi sia una diffusione nazionale del fenomeno mafioso, sia perché la mafia non conosce barriere alla sua espansione, sia perché in regioni, quali l'Abruzzo, contigue a quelle di tradizionale insediamento mafioso, abbiamo ragione di ritenere che si manifestino infiltrazioni del fenomeno stesso, nonché attrazioni per attività di riciclaggio e di investimento di denaro sporco.

Avendo già ascoltato i prefetti della regione, i comandanti dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e i questori di L'Aquila e di Pescara, abbiamo constatato che vi sono elementi di preoccupazione per la presenza di fattori di rischio. Vorremmo quindi conoscere i vostri giudizi e le vostre valutazioni in merito, che riteniamo di estrema utilità stante la vostra esperienza ed il ruolo istituziona-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

128

le che svolgete e che vi pone in prima linea nei confronti della lotta ad ogni forma di criminalità e di illegalità.

ENRICO DE NICOLA, Procuratore della Repubblica di Pescara. Non so se iniziare dalla relazione e dai documenti che ho predisposto per la Commissione, comunque ho anche predisposto un'integrazione che parte dal 26 febbraio 1993 e giunge ad oggi.

Dico subito che tutti i dati successivi hanno confermato le valutazioni a cui ero pervenuto.

Il 2 settembre ho preso possesso della procura della Repubblica presso il tribunale di Pescara. Ritengo che non appena assegnato ad una procura il procuratore debba anzitutto studiare il territorio ed i fenomeni criminosi ivi presenti: sulla base degli indici riferiti ai processi e ai procedimenti, credo debba studiare il trend della criminalità, vedere di che tipo si tratti e di quali risorse disponga per farvi fronte. Quando mi sono accinto a fare questo sono rimasto estremamente colpito, anche in considerazione dell'esperienza che avevo acquisito. Infatti, sono un magistrato che non è rimasto immobile, in quanto sono stato in ben otto sedi. Ebbene, diciamo che ho avuto un trauma trovandomi di fronte ad una situazione che, essendo abruzzese, consideravo di tutto riposo.

La situazione era veramente preoccupante, e non certo perché non vi fosse il controllo del territorio da parte dello Stato: quest'ultimo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

129

è assicurato soprattutto dal coordinamento delle forze di polizia, dall'attività che i magistrati portano avanti fino allo spasimo, essendo di molto superiore a quella svolta dai colleghi di Roma, per esempio. Questo posso dirlo perché sono stato sostituto procuratore in quella città, perché ho svolto la funzione di consigliere istruttore aggiunto a Bologna e quella di sostituto procuratore generale e perché ho frequentato l'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia. Inoltre, sono stato ad Ascoli Piceno e a Padova, e proprio in quest'ultima città ho visto trasformarsi una realtà che si considerava di tutto riposo. Dunque, conosco tutti i sintomi che preludono al formarsi di una situazione allarmante.

Diciamo che la mia preoccupazione è divenuta maggiore nel momento in cui mi sono reso conto che nessuno denunciava certi fatti, a conferma dei quali voglio citarvi dei dati: con tre magistrati devo far fronte a circa 18-20 mila processi in un anno e mi sono reso conto che per la maggior parte riguardavano reati finanziari legati a un centro di imposte dirette e di servizi che aveva competenza per tre regioni; però, per quanto riguarda la provincia di Pescara, che è la più piccola dell'Abbruzzo, togliendo i reati finanziari, dal 1985 al 1987 si è verificato un aumento dei processi, i quali sono passati dai circa 2-3 mila ai circa 5-6 mila per altri tipi di reato e solo sulla base di denunce. Già di per sé questo è stato un dato preoccupante perché, facendo la media per ogni magistrato, mi sono reso conto che se essi

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

130

dovevano esaurire questi processi ciò significava che non potevano compiere indagini, né assumere notizie di reati. Quando poi ho esaminato i dati del passato e mi sono reso conto che i processi definiti erano 10 mila e che i magistrati erano tre, ho dovuto dire che non ero in grado di fare miracoli. Infatti, era possibile definire 10 mila processi con tre magistrati solo se questi si limitavano a mettere i tamponi sulle pratiche, per così dire, non a compiere indagini.

Sono andato dal ministro di grazia e giustizia e dal ministro delle finanze e ho chiesto loro cosa era possibile fare. Grazie alla nuova legge che consente di recepire le notizie di reato per via automatizzata, ho chiesto l'automazione del servizio; nel frattempo, fino a quando essa non mi fosse venuta incontro rispetto all'esigenza di far fronte a 12 mila processi annui per reati finanziari, avrei affrontato gli altri processi di piccola entità. Dunque, ho compiuto una scelta che, però, mi si può ritorcere contro se si applica una mentalità burocratica. Infatti, mi si può dire che ho fatto prescrivere tutti i piccoli reati per aver scelto di dedicarmi ad altri reati, quelli di criminalità politica, di criminalità economica, di criminalità violenta.

Questa scelta ha determinato una crescita enorme di reati e di notizie di reati. Una cosa che mi ha colpito è che queste notizie di reato non venivano dalle denunce dei cittadini: i più grandi processi che abbiamo svolto nel corso di quest'anno - di qui la conferma alle mie valutazioni precedenti - ci vengono da indagini o sono conseguenti

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

131

alle denunce di altri reati, per esempio l'indagine su un omicidio può avermi portato a scoprire associazioni a delinquere di vario tipo. Siamo quindi di fronte ad una situazione in cui si esaminano le denunce qualificate che pervengono dai cittadini e dalle forze dell'ordine, che sono occupatissime a reprimere la microcriminalità e la grossa criminalità violenta. Ma se guardiamo solo a questi dati senza attivare lo Stato per vedere cosa si nasconde dietro ad essi, rischiamo di configurare una situazione falsa. Nel momento in cui, d'accordo con il Ministero e con le poche forze a disposizione ci siamo dedicati soprattutto ai reati finanziari, abbiamo trovato una serie di reati di associazione a delinquere che non sono di tipo mafioso ma che sono riconducibili ad una organizzazione. Circa 40 reati riguardano la criminalità economico-politica, cioè quelli che anche a Pescara hanno determinato la cosiddetta Tangentopoli. Quando ci siamo dedicati alla criminalità economica abbiamo visto cose da pazzi: parlo di miliardi e miliardi, di una situazione di illegalità diffusa enorme a livello economico; parlo di un'attività che abbiamo cercato e cerchiamo di reprimere (addirittura mi sono messo a fare prevenzione in una situazione del genere). Ho ricordato ai pubblici ufficiali che hanno l'obbligo di denunciare certi fatti. Ai commercialisti, agli avvocati, ai notai ho cominciato a dire che è inconcepibile che le relazioni di bilancio siano fatte in un certo modo e che dovevano farle in modo diverso. Abbiamo agito verso i notai che avevano società finanziarie con centinaia di miliardi di volume d'affa-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

132

ri con un'amministratore unico di 80 anni e analfabeta. Ho detto loro: signori notai, io procedo per falso ideologico in atto pubblico.

Sto parlando genericamente, perché non voglio tediare la Commissione, però tutti questi elementi li ho messi per iscritto e li pongo a disposizione della Commissione. Non sono le valutazioni di un allarmista o di qualcuno che vede qualcosa che non c'è. Dico subito: io non so cosa vi possa essere, ma tutti i sintomi mi portano a ritenere che siamo in una situazione di grave preoccupazione: la città di Pescara è a rischio. Si sta formando una metropoli che va da Termoli a San Benedetto, una metropoli adriatica che fa capo a Pescara. Anche le città vicino Chieti, come Sambuceto, fanno capo a Pescara. Francavilla, in provincia di Chieti, è un quartiere di Pescara, così come Silvi, in provincia di Teramo. Dal punto di vista civile, il 70 per cento dell'attività regionale gravita su Pescara. Il 60 per cento dei procedimenti penali si svolge a Pescara.

Pescara, dunque, è un fenomeno a sé. Allora, come ignorare questo fatto? Perché Pescara deve avere servizi di polizia giudiziaria e strutture tipiche di un paese, che andavano bene nel 1985, quando la sua provincia era la più piccola d'Abruzzo? Oggi, Pescara non può avere una sezione di polizia giudiziaria presso la procura formata da otto uomini, di cui tre tra ufficiali e sottufficiali e gli altri agenti! A L'Aquila - non per fare campanilismi, perché sono al di fuori di questa ottica -, quando a Pescara arrivavano 21 mila processi, ne arrivavano

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

133

1.350; ebbene, mi consta che la polizia giudiziaria a L'Aquila è diretta da un commissario capo, coadiuvato da un ispettore, e che vi sono un maggiore e un maresciallo dei carabinieri.

Sono andato a parlare con i ministri; sia Martelli sia Conso mi hanno detto che avevo ragione e che si doveva fare tutto quanto dicevo. Anche il Consiglio superiore della magistratura mi ha dato ragione; ho fornito dei dati che hanno spaventato tutti e ho dimostrato l'eccezionalità della situazione. Il fenomeno criminale che ho documentato richiede indagini. Esso si colloca in una situazione di debolezza del tessuto democratico. Ho potuto constatare che il cittadino, a Pescara, ha questa mentalità: se non mi schiero con questo o con quel gruppo di potere, il mio diritto non può essere esercitato, perché non c'è lo Stato che mi consenta di esercitarlo. Di qui la mancanza assoluta di denunce. Tutti i processi - e ne abbiamo celebrato parecchi - sono stati fatti sulla base di denunce, ma il teste ascoltato era timoroso di ritorsioni, non voleva mettere a verbale. Vi è una situazione di omertà o di vincolo o di cointeresse.

Queste situazioni devono essere affrontate, perché se lo Stato continua ad essere inerte come è stato finora, io, dopo 35 anni di servizio in trincea nella magistratura dico che ci troveremo, di qui a cinque anni, in una situazione terribile. Se non facciamo in modo che lo Stato abbia un minimo di credibilità e di efficienza, la gente non avrà più fiducia nello Stato stesso. Andremo dietro alle denunce, man

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

134

mano che vengono sporte, ma la gente si appoggerà a quelli che sono i sintomi dell'antistato. Dove li vedo? Certamente non esiste il livello armato, anche se si stava formando, ma l'operazione Black Jack ha determinato una diminuzione degli omicidi. Molti degli omicidi che vi sono stati a Pescara sono causa del conflitto tra queste associazioni.

La procura distrettuale lavora per Pescara; il GICO di Ancona lavora per Pescara. Perché io dispongo di un nucleo di polizia tributaria con un solo capitano e il GICO deve venire da Ancona? L'ho detto al ministro delle finanze che mi ha risposto che il comando generale della Guardia di finanza ha molta autonomia. Allora mi sono rivolto al comando generale.

Oggi c'è violenza morale che non vorrei che si traducesse in violenza fisica. Non vorrei che la raccomandazione (il concetto: ho bisogno della raccomandazione per far valere un mio diritto) si possa ben presto tradurre in violenza perché si utilizza la malavita che esiste e che sta emergendo.

Voglio fornire i dati relativi alle morti o alle lesioni per overdose di eroina, dati che dimostrano come Pescara si trovi in una situazione particolare. Nel periodo 1990-1993 abbiamo avuto sette morti da overdose e 586 ricoveri; nello stesso periodo, a L'Aquila i ricoveri sono stati 66. Chi ha esperienza in materia capisce subito che Pescara è zona di consumo. Se esaminiamo la provenienza dei ricoverati per

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

135

overdose vediamo che vengono da San Benedetto, Giulianova, Termoli per approvvigionarsi a Pescara. A Pescara la droga è molto più pura di quella che circola nelle altre zone dell'Abruzzo perché vengono a rifornirsi qui, poi la tagliano e la rivendono. Questo significa che c'è un mercato di droga. Chi si occupa di questi aspetti dal punto di vista professionale non può che impaurirsi di questi dati. Ma se si aspetta che arrivi la denuncia, non troveremo niente.

PIETRO MENNINI, Sostituto procuratore della Repubblica di Pescara.

Le carenze strutturali che ha messo così bene in luce il procuratore De Nicola sono state ancor più avvalorate - è quasi una battuta - dal fatto che non siamo stati in grado di predisporre gli elenchi completi fino a questa mattina; venendo qui in automobile ci siamo accorti che alcuni processi importanti sono stati avviati non per denunce spontanee dei cittadini (come ha sottolineato il procuratore) ma sempre nell'ambito di altri processi. Sono indagini che riguardano il settore dei trasporti della regione Abruzzo e quello dell'ecologia; vi sono poi le indagini a tappeto che stiamo compiendo sul vecchio comitato di gestione della ULSS di Pescara; ricordo le indagini che riguardano la formazione professionale. Sono tutti i settori, o meglio gran parte dei settori, che ricevono finanziamenti non solo da parte dello Stato ma soprattutto dalla Comunità europea e, per quanto riguarda le truffe per i terremoti, dalla protezione civile. Si tratta di centinaia e centinaia

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

136

ia di deliberare che dobbiamo prendere in considerazione, contando purtroppo sulle poche forze che abbiamo a disposizione. Non disponiamo di mezzi meccanici o computerizzati. Il procuratore si è fatto promotore di iniziative a tal fine, ma fino ad ora abbiamo ricevuto solo promesse.

Nessuno vuol dire che a Pescara c'è la mafia, perché questo sarebbe un oltraggio all'intelligenza di ciascuno di noi, ma sottovalutare un fenomeno in evoluzione sarebbe un grosso errore. Poiché voi rappresentate l'organismo che più di tutti può darci una mano, vorremmo sollecitare una ristrutturazione delle energie e delle forze esistenti per affrontare la criminalità che, a nostro avviso, sta aumentando di giorno in giorno.

BRIZIO MONTINARO, Procuratore della Repubblica di Avezzano. Avezzano ha punti di collegamento con il napoletano. Questo dato pone Avezzano in una situazione di rischio. Secondo gli operatori economici, la camera di commercio e il comando della Guardia di finanza di L'Aquila la zona di Avezzano è abbastanza ricca, poiché vi sono insediamenti industriali di un certo livello, si svolge un'attività agricola molto redditizia e l'attività commerciale è abbastanza fiorente. Quindi, sotto questo aspetto, la zona può richiamare gli interessi di malavitosi che svolgono le attività di cui si stanno occupando.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

137

Come è stato detto relativamente a città che hanno problemi ben più gravi, neppure ad Avezzano è presente la mafia in senso operativo e tradizionale; però esiste il substrato perché la mafia e la camorra in specie possa operare: i segnali sono allarmanti e possono così essere sintetizzati.

Per l'attività agricola, il Fucino è una zona ricca dove si svolge un tipo di lavoro che richiama la presenza di commercianti di prodotti agricoli, soprattutto del campano; fenomeni di questo tipo accadono sempre più spesso: il commerciante arriva, acquista prodotti sul campo, fa contratti che possono sembrare allettanti, dopo di che, poiché acquista beni futuri, quando si tratta di effettuare la raccolta e di procedere ai pagamenti compie o è in condizione di compiere autentiche estorsioni. Infatti, se la situazione si profila per il prodotto tale che il prezzo appare remunerativo, allora fa raccogliere le colture, altrimenti blocca tutto e impone prezzi tali da mettere in atto una vera e propria estorsione.

Tutto ciò comporta sempre più spesso la presenza di commercianti di un ceto livello che approfittano dell'assenza in Marsica di un'organizzazione commerciale ben radicata che funzioni secondo regole di correttezza. Tutto il mercato dei prodotti ortofrutticoli è quindi a grave rischio.

Nella Marsica, a San Benedetto dei Marsi, si è insediato un consorzio che produce e lavora frutta, pomodori. Abbiamo constatato che

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

138

per questa attività hanno operato sempre soggetti che provengono dal napoletano, dalla zona di Caserta.

ROMEO RICCIUTI. Come si chiama quest'organizzazione?

BRIZIO MONTINARO, Procuratore della Repubblica di Avezzano. La COMECO; questa attività ormai è finita, però ha rappresentato uno dei primi segnali. Abbiamo constatato infatti che la gestione di quest'attività truffaldina nei confronti della CEE è stata compiuta da persone che non solo facevano capo al casertano, ma che erano appartenenti alla camorra; costoro hanno utilizzato per attuare una truffa di molti miliardi, trasportatori e persone che si sono prestate a far apparire acquisti e trasporti di grossi quantitativi di frutta che venivano dalla Calabria e dalla Puglia e che ancora una volta la polizia giudiziaria ci descriveva come soggetti, sia pure di secondo rango, provenienti dall'ambiente della camorra.

Emerge poi un altro fenomeno estremamente allarmante, quello degli extra comunitari. Ad Avezzano vi è la necessità di un rilevante numero di persone che lavorino nei campi; prima, poiché non si tratta di attività molto pesanti, questo lavoro era svolto da donne che erano pagate secondo i prezzi correnti; ora c'è l'invasione di marocchini e soprattutto di slavi, tutte persone con situazioni irregolari che vengono gestite da caporali e caporaletti. Queste persone, però, non

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

139

sono isolate; questo il motivo di allarme, perché costoro non agiscono isolatamente ed autonomamente ma si ricollegano ancora una volta ai grossi commercianti della zona casertana e campana in genere. Dunque, costoro sono il tramite per gestire grossi affari e quindi, a parte il fatto che costoro vengono sfruttati e sottopagati, si creano traffici truffaldini di un certo rilievo.

Un caso tipico è quello di far apparire come occupate nella Marsica persone che in realtà vengono occupate in Campania; costoro formalmente appaiono assunte nella nostra zona, utilizzando contratti di favore per la montagna.

Abbiamo anche notato che sempre più frequentemente vengono affittati esercizi pubblici da parte di soggetti che provengono dall'area campana: bar, tabaccherie, esercizi di vario tipo. Non siamo in grado di affermare che costoro si sono insediati secondo i sistemi usati dalla camorra e dalla mafia. Ci sono però i presupposti per dire che si stanno creando collegamenti tra gli esponenti della criminalità organizzata e la delinquenza locale tant'è vero che, sebbene il fenomeno sia all'inizio, la polizia giudiziaria segnala sempre più spesso rilevanti movimenti. Uno di questi, sia pure nella fase di avvio delle indagini, sembrerebbe mettere in evidenza soggetti della Campania che operano in zona compiendo grossi traffici di droga dall'estero, dalla Polonia, dall'Ungheria, addirittura - non voglio esagerare, ripeto che siamo all'inizio delle indagini - facendo scambi con armi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

140

Andando ad esaminare i casi spiccioli, ci sono stati sequestri di grande consistenza: 26 chili di hascisc, circa 700-800 grammi di cocaina. Questi dati sono, per la nostra zona, abbastanza allarmanti; quasi sempre compaiono soggetti dell'area campana, che è limitrofa e crea grossi rischi.

Inoltre, da qualche tempo abbiamo potuto notare che gruppi che fino agli anni 1986-1987 operavano isolatamente compiendo piccole estorsioni e piccoli traffici di droga, quasi tutti in collegamento con Roma, ora sono diventati sempre più compatti e pericolosi - si sono verificati fatti seri, quali omicidi, nonché collegamenti con Pescara per tentativi di omicidio - e fanno capo a soggetti e gruppi che si ricollegano con l'esterno, verso Pescara ma specificamente verso la Campania e la zona di Pomezia e Latina, aree a rischio quanto all'operare della camorra.

Non vorrei andare oltre, anche perché la mia esperienza di sostituto ad Avezzano è fino al 1988; poi c'è stato un vuoto e sono tornato ad Avezzano da un mese. Per quanto ho potuto constatare personalmente e per quanto mi è stato riferito dai colleghi sostituti, ritengo anch'io che la situazione di Avezzano sia stata sottovalutata. Dispiace che ciò accada, a volte, proprio da parte di persone che sono deputate a contrastare il fenomeno. Spesso vengono da noi dirigenti delle forze di polizia che affermano, come ha detto il procuratore De Nicola, che qui è tutto oro, tutta tranquillità, tutto riposo. Chi vive nella

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

141

zona deve constatare che il fenomeno non va sottovalutato, perché il giro di affari c'è, così come c'è ricchezza. Avezzano è la terza città quanto a reddito, dopo Pescara e Teramo. Nessuno vuol fare campanilismo: è un'area affaristica e commerciale più importante dell'aquilano. Eppure, le forze di polizia non sono a mio giudizio preparate - forse non lo sono anch'io - e soprattutto sono portate a sottovalutare il fenomeno.

Nessuno vuole reclamare a tutti i costi strutture organizzative. Rilevo però che non siamo pronti, sul piano oggettivo, a fronteggiare il fenomeno perché abbiamo i comandi di polizia separati tra loro. Non voglio perorare la causa di una polizia unica; non è questa la sede. Tuttavia desidero far presente che in piccoli centri come Avezzano ci sono due comandi di compagnia (Tagliacozzo e Avezzano) e un commissariato di pubblica sicurezza, per un totale di 70-75 uomini, più 20 uomini della polizia stradale. A fronte di 90-95 uomini, abbiamo quattro strutture organizzative, quattro palazzi, il che significa che due o tre unità per ogni struttura, per tre turni, servono per rispondere al telefono e per aprire i cancelli. Facendo i conti, 36 unità e cioè un terzo della forza serve solo a tenere aperti di palazzi.

Inoltre, tranne qualche dirigente e qualche sottufficiale che viene da fuori, la forza di polizia è abituata al lavoro di un tempo, relativo al pascolo abusivo, alla piccola lite, all'accoltellamento per gelosia o invidia personale. La conseguenza è che, a mio giudizio,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

142

non sono pronti; forse anche noi dobbiamo prepararci sotto questo aspetto.

Assistiamo all'arrivo in zona di soggetti di quello stampo di cui ho detto prima, al nascere della cosiddetta Nuova famiglia avezzanese; il procuratore di Pescara vi potrà dire che si tratta di soggetti, quando parlo di Antinori e di Ferreri, impiegati utilmente in traffici più importanti, quali sono quelli del Pescaraese. Costoro operano nella zona dell'avezzanese, che è un tramite utile nei passaggi tra Roma e la costa e tra Napoli e la costa.

Se mi è consentito fare una proposta, credo che si debbano mandare uomini con maggiore preparazione, che si debbano riorganizzare gli uffici. Una tenenza della Guardia di finanza istituita ad Avezzano da alcuni anni è composta da 23-24 persone, delle quali mi si dice che solo 4 o 5, oltre il tenente e il comandante siano in grado ... La stessa cosa vale per gli uffici finanziari ridotti, a livello operativo, a 3-4 dirigenti, a fronte di una marea di impiegati d'ordine che non sono capaci di fare più che gli archivisti o i dattilografi. Quindi, sul piano dell'accertamento tributario la situazione di Avezzano è grave.

Quanto alle forze di polizia, ci sarebbe bisogno di più persone e più qualificate. Per quanto riguarda il nostro ufficio, siamo 4 magistrati (3 sostituti ed un procuratore); forse la situazione è migliore che in altri uffici, sicuramente rispetto alla procura di Pescara, però

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

143

alcuni uffici abruzzesi hanno lo stesso organico ed un lavoro pari a circa un terzo. Questo accade perché le strutture sono ferme a quando Avezzano e tutto l'Abruzzo era un paese agricolo, di pastori, quando fenomeni di questo tipo non si potevano neppure immaginare; attualmente la mia procura è ridotta a due unità, io ed un sostituto. Credo che ci dovrebbe essere maggiore attenzione alla nostre zone, proprio perché fino a poco tempo fa siamo stati un'isola felice. Oggi, con il maggiore benessere, esistono i presupposti per richiamare l'interesse della delinquenza organizzata.

CARLO DESTRO, *Procurato della Repubblica di Sulmona*. Sarò breve, perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno descritto la situazione che riguarda tutto l'Abruzzo. Senza dubbio, quella di Pescara non è invidiabile e nessuno può disconoscere la gravità dei fenomeni descritti dal collega De Nicola.

A Sulmona la situazione è diversa, in quanto si tratta di una zona interna che non ha avuto lo sviluppo economico della vicina Marsica. Va però ricordato, come la Commissione sa bene, che le procure nelle città non capoluogo di provincia svolgono funzioni di pubblico ministero sia per il tribunale sia per la procura. Ciò significa che abbiamo una quantità di lavoro superiore - quanto ai titoli di reato, non numericamente - rispetto ai colleghi che lavorano solo per la procura; tale situazione ci consente però di avere un quadro più completo del giro di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

144

affari penali, dalle piccole alle grandi cose. In base a questa visione globale del fenomeno della criminalità della zona di Sulmona, ritengo di poter escludere l'esistenza della mafia o di organizzazioni criminali di particolare livello. Non esistono denunce per episodi di racket, o consimili. Pur tuttavia, esistono segnali di rischio per la zona di Sulmona, in quanto essa è contigua alla Campania; sta di fatto che l'alto Sangro, la zona di Roccaraso e Rivisondoli, sono estremamente vicine al napoletano e quindi possono essere facilmente oggetto di interesse sotto un duplice profilo, dal punto di vista della mimetizzazione di organizzazioni che vogliono trovare rifugi defilati e dal punto di vista del reinvestimento di proventi di attività criminali.

Sotto quest'ultimo profilo, ho fatto compiere controlli periodici - sono a Sulmona da tre anni - attraverso i comandanti delle stazioni dei carabinieri, l'arma più ramificata nei piccoli comuni, per accertare se dal napoletano fossero avvenute immigrazioni nella zona. I controlli sono stati negativi. Va però rilevato che non sono stati fatti controlli approfonditi sugli acquisti di proprietà immobiliari, particolarmente appetibili per la vicinanza con il napoletano e per i prezzi non troppo alti. I controlli non sono stati effettuati per gli stessi motivi che hanno denunciato i colleghi: non c'è la possibilità di ricorrere ad uomini che siano in grado di farli. La Guardia di finanza che fa capo al mio tribunale si compone di 20 uomini per lo più impegnati

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

145

in servizi sulla strada per controlli di carattere doganale; pochissimi uomini possono compiere verifiche fiscali. Ciò preclude la possibilità di accertare la ricorrenza di fenomeni di criminalità economica, come denunciava il collega di Pescara.

Sarebbe necessario un incremento delle forze, soprattutto con riferimento alla Guardia di finanza perché - forse non si dovrebbe dire per amor di patria - per un certo tipo di finalità la polizia e l'Arma dei carabinieri, che bene operano sotto altri profili, si trovano sostanzialmente impreparate: non sono abituate a leggere un libro contabile, né ad analizzare un bilancio. Diciamo la verità, neppure noi magistrati sappiamo farlo però, mentre il finanziere riesce a capire dopo un po' di tempo il movimento d'affari dell'azienda controllata, il poliziotto o il carabiniere non riescono ad avere gli stessi risultati.

Non credo che esistano fenomeni mafiosi; vi è il pericolo di insediamento dalla regioni vicine, che sarà accentuato nel prossimo futuro perché a Sulmona è stato aperto un nuovo carcere la cui capienza è attualmente ridotta ma che, quando saranno complete le attrezzature dovrà passare dai 200 posti attuali a 600; a tal fine è stato rinforzato l'organico degli agenti di custodia. Pensiamo - non dico temiamo, perché nessuno può pretendere di avere solo detenuti modello - che la vicinanza con il napoletano comporterà il trasferimento di detenuti da quelle zone. Qualora gli ospiti dovessero essere di un certo livello,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

146

le loro famiglie (in senso non solo anagrafico) saranno portate ad insediarsi nei pressi per mantenere i contatti ed eventuali affari.

VINCENZO COLANTONI, Procuratore della Repubblica di Vasto. Non sarei sincero con me stesso se dicessi che a Vasto non c'è la mafia. Naturalmente, mi richiamo soprattutto all'opinione delle forze dell'ordine, che hanno il polso della situazione. I motivi di preoccupazione derivano dal fatto che in questa zona operano personaggi molto qualificati per la loro provenienza, qualificati perché legati alla delinquenza organizzata, qualificati perché operano ormai nel tessuto economico di un certo livello e perché risultano aver avuto rapporti con personaggi politici medio-alti.

Fra questi ci sono due fratelli chiaramente collegati con la camorra, con personaggi di Marcianise, un certo Campomaggiore il cui fratello è morto ammazzato. Uno di questi fratelli era assessore in un consiglio comunale che è stato sciolto per inquinamento mafioso.

PRESIDENTE. Quale comune?

VINCENZO COLANTONI, Procuratore della Repubblica di Vasto. Il comune di Recale. Uno di questi fratelli era assessore, l'altro è segretario particolare di un parlamentare che svolge un'altissima funzione in Parlamento; l'ho scritto nella mia relazione, non so se sia

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

147

vero ma è quanto risulta dalle notizie dei carabinieri: si tratta dell'onorevole Vairo.

Questi svolgono attività imprenditoriali, di trasporto con la SID, che è una grossissima azienda dell'Abruzzo. Quindi, sono personaggi di provenienza camorristica che svolgono attività imprenditoriali di un certo livello e che hanno collegamenti politici.

Un altro è un giovane al quale è stato trovato l'atto di affiliazione alla Sacra corona unita. Un altro ancora, al quale 10 o 12 anni fa due tribunali diversi hanno applicato la misura di prevenzione della sorveglianza speciale, è sospettato di appartenere alla 'ndrangheta. Non vi racconto tutto il suo curriculum; sta di fatto che, attraverso attività delinquenziali, arriva a Vasto dove riesce ad acquistare immobili del valore di miliardi.

PRESIDENTE. Questo è il personaggio collegato alla Sacra corona unita?

VINCENZO COLANTONI, Procuratore della Repubblica di Vasto.

No, è calabrese: certo Pasqualone.

Il cognome dei fratelli è Acconcia, mentre quello che avrebbe contatti con la Sacra corona unita si chiama Di Nenzo, sospettato di traffico di droga e di reati legati alla prostituzione.

Il Pasqualone ha contatti con uomini politici locali, possiede immobili del valore di alcuni miliardi pur senza avere attività produt-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

148

tive; ha sempre dichiarato di non avere niente eppure si ritrova questi beni.

ENRICO DE NICOLA, Procuratore della Repubblica di Pescara. L'abbiamo arrestato noi per un nostro processo ed attualmente è agli arresti domiciliari per usura ed estorsione.

VINCENZO COLANTONI, Procuratore della Repubblica di Vasto. A giugno abbiamo chiesto una misura di prevenzione. Aspettiamo che chi di competenza si pronunci.

Soggettivamente sono personaggi strani. Come riescono ad operare in quel modo? E' mafia o non è mafia? Cosa significano i collegamenti con il mondo politico ed imprenditoriale? Non lo so, sta a voi dare un giudizio. Ho saputo dai carabinieri che prima che arrivasse questo Pasqualone c'era un po' di delinquenza spicciola locale, dopo che è arrivato non c'è stata più questa attività ma si è creato un grosso ... Evidentemente l'ha fatto per prendere in mano la situazione e svolgere attività più qualificate, che non quella della piccola rapina. Però non sono mancati fatti gravi, quali l'incendio di un concessionario di automobili, con danni per un miliardo e mezzo. Questo fa pensare: il racket c'è, non c'è? Dobbiamo dire che non ci sono denunce precise.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

149

PRESIDENTE. Si riferisce all'autosalone?

VINCENZO COLANTONI, Procuratore della Repubblica di Vasto.

Sì. Perché non ci sono le denunce? Perché non avvengono o perché si ha timore? Si consideri che queste persone sono così potenti perché hanno la pistola, l'arroganza, il denaro e collegamenti con personaggi della vita politica. Non lo sappiamo; speriamo che effettivamente non ci sia attività estorsiva.

Oltre a questo non posso dire perché la mia esperienza è breve, sono a Vasto da pochissimo tempo. Vorrei solamente che questi fatti facessero riflettere a Roma, al ministero rispetto alla richiesta del Consiglio superiore della magistratura di sopprimere i tribunali piccoli. Il tribunale di Vasto è piccolo, ma i magistrati sono impegnati e lavorano "al cento per cento", in una situazione di frontiera; ciò significa che se venisse soppresso il tribunale, avremmo un bacino di utenza - un rettangolo lungo 200 chilometri e largo 80 - senza la presenza del pubblico ministero, che a mio avviso è indispensabile. Non so se la Commissione riesca a rendersi conto di che cosa significhi vivere questi fenomeni di delinquenza sul posto e a distanza. Chi vi parla ha avuto la possibilità di notare questo contrasto: quando si va davanti al tribunale per le misure di prevenzione a rappresentare certe situazioni, vengono guardate con un certo distacco. Invece, vivere sul posto, vedere la gente che quasi ha paura...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

150

Vorrei farmi interprete di questo sentimento. Mi auguro anch'io che la mafia non sia presente a Vasto, ma onestamente non ne sono sicuro.

CARLO SMURAGLIA. Ha detto di averlo scritto in una relazione?

VINCENZO COLANTONI, Procuratore della Repubblica di Vasto.
Sì, mi è stato chiesto dalla procura generale.

CARLO SMURAGLIA. Quella che preparate ogni anno...

VINCENZO COLANTONI, Procuratore della Repubblica di Vasto.
No, adesso.

CARLO SMURAGLIA. Non ci è stata consegnata, non è contenuta nel nostro dossier.

PRESIDENTE. E' quella che ci ha consegnato stamattina l'avvocato generale? Va bene, non era contenuta nel dossier perché non l'avevamo avuta precedentemente.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

151

VINCENZO COLANTONI, *Procuratore della Repubblica di Vasto*. I dati sono stati espunti dalle informative del ROS dei carabinieri... se volete, ve li posso dare.

ROMEO RICCIUTI. La ringraziamo.

ENRICO DE NICOLA, *Procuratore della Repubblica di Pescara*. Se la Commissione ha bisogno di dati specifici, li ho messi per iscritto. Comunque, tutti questi personaggi ruotano naturalmente attorno a Pescara. Ho riportato tutti i nomi degli indagati in associazioni ed organizzazioni che possono essere utili alla Commissione se vuole fare riscontri con altri personaggi. Non sono andato nello specifico, ma ho dato per scontata la parte scritta.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere la prima domanda al procuratore De Nicola. Secondo lei, la vicenda dell'omicidio Maisto - credo sia precedente alla sua venuta a Pescara -, noto boss camorrista, deve essere letta come una casuale presenza del Maisto latitante in quel di Pescara, oppure è il segno di certe consuetudini, di possibili collegamenti, dell'inizio di un radicamento di gruppi camorristici a Pescara?

Sappiamo che ci sono stati nella città - sono anche all'origine dello scioglimento del consiglio comunale - fenomeni di corruzione, di affarismo, di collusione tra politica e affari; ne ha parlato qualcuno

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

152

di voi, lei ne ha fatto cenno. Tutto questo però non ha avuto come riscontro collegamenti con personaggi sospetti di appartenere a questo mondo malavitoso, ambiguo che può avere rapporti con la camorra e via dicendo?

Volevo sapere dal procuratore di Avezzano, che ha dipinto un quadro preciso ed interessante, se vi sono procedimenti giudiziari su truffe alla Comunità economica europea e anche su illegalità rispetto al mercato del lavoro. Con riferimento ai fenomeni di caporalato che lei ha denunciato, vorrei sapere se siano in corso solo indagini o anche procedimenti giudiziari presso il tribunale.

ROMANO FERRAUTO. Credo che solo adesso siamo entrati negli argomenti veri; finora abbiamo avuto certamente riscontri di ipotesi di infiltrazioni in aree particolari, ma non elementi concreti. Mi sembra invece che adesso emergano dati su cui poter lavorare successivamente.

Mi chiedo e chiedo al procuratore di Pescara se ci siano state indagini che abbiano individuato filoni di denaro che fosse frutto di riciclaggio o che fosse investito in attività che poi rappresentano un paravento, come gli esercizi commerciali e così via.

Mi sembra questo un canale estremamente importante da sondare, visto che certe attività criminali hanno bisogno di finanziarsi con fondi che poi sono sempre poco puliti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

153

Peraltro verso da quanto emerge - risultava anche questa mattina - relativamente alla Marsica e alla zona di Vasto, ossia quella confinante con la Puglia, ci sono situazioni che presentano l'Abruzzo in maniera scompensata - dal punto di vista delle forze che devono contrastare il fenomeno - rispetto alle varie realtà.

Credo che questo dato debba essere attentamente valutato e che ci dovremmo tutti far carico del fatto che il 70 per cento delle attività fa capo ad un'area ben individuata; si parlava prima della Marsica come di una zona che va attentamente seguita per i contrasti necessari.

Detto questo, volevo rivolgere la stessa domanda fatta per Pescara con riferimento all'area di Vasto, per sapere se anche lì si individuino attività fasulle, coperte, che presuppongono il riciclaggio, la pulizia del denaro.

CARLO SMURAGLIA. In particolare vorrei sapere dal procuratore De Nicola, che si è occupato a lungo anche in passato di reati in materia economica, in che cosa, sotto quali possibili forme intraveda possibilità di infiltrazione di organizzazioni di stampo mafioso nel tessuto economico di Pescara.

Nella relazione del procuratore generale di quest'anno si legge: "E' riferito dalla procura di Vasto che fa presente che secondo voci confidenziali sembra si stiano per organizzare estorsioni da parte di individui venuti dalla vicina Puglia". Su questo riferimento il procura-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

154

tore generale è stato vago, non ha detto gran che, per cui chiedo al procuratore di Vasto se sia possibile concretare maggiormente queste indicazioni.

ROMEO RICCIUTI. Se le mie domande non interferiscono con procedimenti penali in corso, vorrei chiedere al procuratore Montinaro se possa riferire di una truffa alla CEE, rispetto alla quale è in corso un procedimento penale. Nella Marsica, particolarmente a Trara, sarebbe stato installato uno stabilimento per l'imbottigliamento dell'olio di oliva, stabilimento domiciliato presso una capanna fatiscente con un numero civico qualsiasi; presso questa capanna avrebbe dovuto essere allocata una fabbrica grandissima per la produzione di lattine di olio, che viceversa non esisteva.

Sono molto interessato a questo procedimento del quale non ho potuto più sapere niente da quando ero sottosegretario per l'agricoltura; segnalammo noi il fatto.

Vorrei sapere dal procuratore di Sulmona qualcosa di quanto sta accadendo nella Valle Peligna. Le cose che apprendiamo dai giornali sono quelle attualmente al vaglio della magistratura, attenderemo i risultati; ma noi siamo preoccupati perché nella Valle Peligna vi è stata una continua violazione di tutte le norme agricole comunitarie, i contadini non sono stati pagati da alcune cooperative e nessuno ha mai detto una parola su questo per accertare come stanno i fatti anche in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPIA

155

questa direzione. Non vorrei che a rimmetterci fossero sempre i più deboli, quelli che parlano di meno; questi non hanno mai detto niente, hanno dato la frutta, le verdure per decine di anni e sembra che siano stati pagati soltanto quando è stato possibile. Questo fatto non è stato mai penalmente rilevato.

CARLO DESTRO, *Procuratore della Repubblica di Sulmona*. (...).

ROMEO RICCIUTI. Non risulta? Vede!

CARLO DESTRO, *Procuratore della Repubblica di Sulmona*. Non ci sono denunce.

ROMEO RICCIUTI. Mi basta già questo.

CARLO SMURAGLIA. *Procuratore De Nicola*, in alcuni documenti si parla in relazione all'omicidio Maisto contemporaneamente di ritrovamento di numerose armi; non siamo ancora riusciti a capire che tipo di armi fossero, se fossero da guerra, se facessero capo ad un traffico o se fossero solo un po' di armi depositate in un angolo. Hanno detto che la cosa dipendeva dalla procura...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

156

ENRICO DE NICOLA, Procuratore della Repubblica di Pescara.

L'abbiamo mandato alla procura distrettuale.

CARLO SMURAGLIA. La procura distrettuale ha detto che dovrete saperne di più.

C'è stata una campagna giornalistica su alcune minacce a Sulmona, di cui si sono interessati l'onorevole Pannella ed altri.

CARLO DESTRO, Procuratore della Repubblica di Sulmona. Non è competenza nostra ma della procura di Perugia in base all'articolo 11 del codice di procedura.

PRESIDENTE. C'è di mezzo un magistrato.

CARLO SMURAGLIA. Mi interessava sapere se fosse riconducibile all'esistenza in loco di gruppi malavitosi oppure ad una vicenda diversa.

CARLO DESTRO, Procuratore della Repubblica di Sulmona. No, è una vicenda sè stante.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

157

CARLO SMURAGLIA. In una di queste pubblicazioni giornalistiche l'onorevole Pannella faceva riferimento anche a possibilità che si trattasse... mi interessava solo quello.

CARLO DESTRO, *Procuratore della Repubblica di Sulmona*. Non risulta.

ROMEO RICCIUTI. Al procuratore De Nicola, che è stato così efficace, vorrei chiedere una maggiore precisione rispetto agli organici dei magistrati, alle forze dell'ordine mancanti (soprattutto con riferimento alla Guardia di finanza), ai mezzi tecnici e alle sedi. Vorrei sapere se sia il caso di chiedere, come è stato sollecitato da altri, di installare un GICO autonomo da quello di Ancona.

ENRICO DE NICOLA, *Procuratore della Repubblica di Pescara*. Per ora, di fatto quello di Ancona lavora insieme a me, perché altrimenti non potrei fare niente.

ROMEO RICCIUTI. Anche quattro non bastano; a Pescara ci vuole molto di più!

ANTONIO BARGONE. Non so se nella relazione che lei ci ha consegnato sia fatto riferimento a fatti specifici.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

158

ENRICO DE NICOLA, Procuratore della Repubblica di Pescara.
Quali fatti specifici le interessano? Pecchiamo per omissione; non avendo avuto la possibilità di far diversamente, abbiamo proceduto basandoci sui ricordi.

ANTONIO BARGONE. In merito all'operazione *Black jack* volevo conoscere la natura, le caratteristiche del fenomeno emerso da quella indagine e sapere se costituisca il sintomo, il segnale di un rapporto con altre organizzazioni criminali.

Mi chiedo inoltre se l'omicidio dell'avvocato Fabrizi sia in qualche modo collegato ad una presenza di attività criminali.

Rispetto agli investimenti sulla costa, si è parlato di una presenza criminale nel tessuto economico. In che cosa si traduce? C'è un'attenzione nei confronti del sistema degli appalti? Vi risulta in proposito che vi sia il rispetto delle leggi antimafia?

PIETRO MENNINI, Sostituto procuratore della Repubblica di Pescara. Sono tutti subappalti.

ANTONIO BARGONE. Se sono tutti subappalti, applicate la legge n. 55? Mi chiedo se questo sia un canale attraverso cui comincia ad intravedersi un'attenzione delle organizzazioni criminali.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

159

Mi interessa sapere se vi siano investimenti sulla costa, in caso affermativo qual sia la loro natura e a chi siano riconducibili (naturalmente se si tratta di attività illecite); se vengano esercitate pressioni sul mondo economico imprenditoriale attraverso strumenti come l'usura. Questa mattina ne ho sentito parlare come praticata dai nomadi e questo mi ha lasciato piuttosto sconcertato, perché non so quanto denaro essi possano avere.

PIETRO MENNINI, Sostituto procuratore della Repubblica di Pescara. E' un fenomeno atavico.

ANTONIO BARGONE. Vorrei sapere se sia presente un fenomeno di usura utilizzato come strumento di subingresso nelle attività commerciali, se le istituzioni prestino un'attenzione particolare a questo aspetto, per esempio esercitando il controllo sul passaggio delle licenze commerciali, sui passaggi di proprietà, sugli assetti societari (per quello che può consentire l'attuale legislazione in materia che è assolutamente deficitaria).

Chiedo questo per sapere se esistano le condizioni per rendere maggiormente impermeabile la società pescarese e abruzzese rispetto a questi fenomeni esterni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

160

MAURIZIO CALVI. Sulla base di quanto desunto da queste audizioni sono presenti tre tipi di giudizio: quello politico dei livelli istituzionali - come quello riferito da Del Colle - sintetizzato dalla frase "venite e non troverete niente"; quello proprio di chi ha la responsabilità dell'azione di contrasto (questori, carabinieri, Guardia di finanza) tendente a minimizzare; quello espresso da chi assume la responsabilità dell'azione giudiziaria di taglio diverso. Quest'ultimo indica un dato oggettivo di profonda preoccupazione sulla base di una serie di dati di carattere giudiziario di riscontro, i quali fanno ritenere almeno parti significative di questa regione sottoposte alla pressione interna ed esterna di poteri criminali di diversa tendenza ed espressione.

E' emerso come elemento oggettivo che, se non si affronta subito questa aggressione, si rischia un'evoluzione della situazione, destinata a peggiorare sempre più con la conseguenza che poi non sarà più possibile controllarla, così come è avvenuto in Puglia. In più si profila, non in maniera significativa, una certa tendenza al rapporto tra politica e poteri criminali (mafia, 'ndrangheta e sacra corona unita). Si manifestano i primi tentativi di intaccare le istituzioni, che quindi diventano il tramite di questo rapporto non chiaro dal punto di vista politico, economico e soprattutto istituzionale.

Se ho ben capito, questo è il giudizio che voi date, lanciando l'allarme, una sorta di *achtung* nei confronti di una regione che può scivolare verso un peggioramento della situazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

161

Vorrei che qualcuno riassume, mi dicesse se ho compreso esattamente o se vi è una diversità di giudizio. Mi preoccupa dal punto di vista della prospettiva perché ritengo che si debba invertire una tendenza, aggredire i poteri criminali che in qualche modo si interessano alla regione o ad un'area economicamente rilevante.

Siamo in una fase di transizione nella quale possiamo aggredire un fenomeno, possiamo arrestarlo e contenerlo; in caso contrario, parti significanti della regione possono andare verso un peggioramento.

La Commissione parlamentare antimafia, oltreché acquisire il dato ed il giudizio, svolge anche il compito di individuare il modo, anche sul piano della proposta politica, istituzionale e legislativa, per aggredire e contenere un fenomeno. Da qui questa sorta di grande collaborazione tra poteri (legislativo, giudiziario) perché insieme possiamo concorrere alla correzione, al contenimento di queste situazioni.

Siamo quindi a disposizione di quest'area per tutto ciò che possiamo fare influenzando su alcune decisioni del Governo e del Parlamento. Da qui l'importanza di questa riunione, da cui possono nascere alcune proposte volte non solo a migliorare, ma soprattutto a rafforzare l'azione di contrasto.

Appaiono problemi in tema di qualificazione, della qualità dell'intervento. Ci sono tutte le condizioni, al di là della diversità di giudizio, perché insieme si concorra a ridurre, ad aggredire tale pressione vincendo su questo versante.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

162

ENRICO DE NICOLA, Procuratore della Repubblica di Pescara.
Ringrazio la Commissione perché ha posto il dito su tutte le piaghe che almeno io ho potuto verificare a Pescara.

Cercherò di rispondere nell'ordine alle varie domande così come mi sono state poste.

Devo dire subito, per quanto riguarda l'omicidio Maisto, che esso era avvenuto ed era stato già trasmesso alla procura distrettuale quando sono arrivato a Pescara. Posso tuttavia dire che sono a conoscenza dei fatti e che successivamente proprio attraverso l'operazione *Black jack* abbiamo compreso che non a caso Maisto era a Pescara.

Faccio riferimento a quell'operazione e agli omicidi che ho trovato insoliti nella città; erano ben otto in un certo periodo dell'anno, tra cui quattro-cinque si ricollegavano allo scontro tra due bande.

Non se ne veniva a capo perché c'era assoluta omertà. Delle due bande una aveva collegamenti - ma non organici o strutturali, un soggetto veniva dalla Campania e aveva rapporti con una banda - con la camorra napoletana, l'altra aveva come punto di riferimento la sacra corona unita pugliese. Poiché c'erano stati alcuni omicidi e si sospettava che avvenissero come faida, in occasione della lotta tra le due bande, ho assunto l'iniziativa, non essendo stato risolto il problema a livello di omicidi, quindi di fatti reato traumatici che avevano richiamato l'attenzione della polizia, di suggerire di esaminare il problema dal

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

163

punto di vista dell'associazione che ci poteva essere dietro. E' iniziata così l'operazione *Black jack*; c'era a Pescara un capo della squadra mobile bravissimo, il quale si è reso conto che questa era la strada. Avendo studiato il fenomeno dell'associazione, è emerso che si trattava di associazioni a delinquere le quali avevano soltanto questi collegamenti, che a mio avviso non possiamo neanche definire di stampo mafioso. Non l'abbiamo mandato a L'Aquila perché si tratta di associazione mafiosa, ma come associazione a delinquere per traffico di stupefacenti; aveva il controllo delle bische, praticava usura, estorsione, rapine ed aveva contatti proprio con la zona della Marsica, con Avezzano.

Da quando abbiamo colpito questa associazione, abbiamo constatato che non si sono ripetuti gli omicidi volontari originati dal contrasto tra le due bande. E' stata condotta un'azione repressiva mirata che considero la migliore prevenzione possibile per un fenomeno che certamente era a rischio di mafia. Ripeto, la camorra e la Sacra corona unita non avevano ancora fagocitato le due bande, perché se così fosse stato avremmo avuto lo scontro mafioso, quello paventato da me come danno. C'era il pericolo che ciò potesse accadere e per evitare che accada occorrono non soldati ma investigatori che sappiano fare il loro mestiere. Siamo andati a verificare ed abbiamo constatato che i personaggi di queste bande avevano interessi economici nella città di Pescara e a Francavilla (che possiamo considerare un quartiere di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

164

Pescara). Costoro erano molto ricchi e i loro beni non erano controllati.

Mi è stato chiesto se sia stato provato un rapporto tra questi signori ed il mondo politico. Non possiamo dire di aver provato il rapporto del livello armato con quello politico, però voglio raccontarvi fatti reali. Dico, quindi, che quando ho affrontato il problema dell'omicidio Fabrizi, mi sono trovato di fronte ad un processo che ne procreava moltissimi sulla base di sollecitazioni investigative del magistrato, nonché a livello di reati di pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, di centri commerciali e a livello affaristico e di criminalità economica. Ciò mi ha maggiormente preoccupato perché partendo dall'omicidio Fabrizi è iniziata un'indagine tuttora in corso che non possiamo ancora affrontare perché dobbiamo programmare gli interventi. Per quanto mi riguarda, l'ho fatto fino al dicembre del prossimo anno, perché di questi grandi processi ne potremo celebrare, al massimo, uno al mese.

Il processo per l'omicidio Fabrizi ha dato origine un altro processo relativo ad un centro commerciale per il quale c'era stato il nulla osta regionale, che era stato ottenuto da Fabrizi in un modo su cui si sta indagando perché ci sono fondati elementi per ritenere che fosse stato conseguito illecitamente. I nulla osta regionali erano stati dati ad una società facente capo ai Coppola di Napoli dopo una cena tra personaggi politici pescaresi ed abruzzesi ad alto livello

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

165

e personaggi politici napoletani ugualmente ad alto livello. Stiamo svolgendo indagini su questo centro commerciale, per cui non potendo andare in là più di tanto, mi limito a dare l'idea del problema e di come sia sorta quest'indagine. Dicevo che è nata dall'omicidio Fabrizi, perché indagando su di lui abbiamo trovato delle carte. Quindi, non è nata a seguito delle denunce di qualcuno, in quanto l'omertà è totale.

Il nulla osta di cui dicevo sopra è passato alla Standa, che lo ha pagato 20 miliardi o giù di lì.

ROMEO RICCIUTI. Dove?

ENRICO DE NICOLA, *Procuratore della Repubblica di Pescara.* Città Sant'Angelo. Ma questo era il centro di commercio al dettaglio, poi c'era quello all'ingrosso...

PRESIDENTE. C'è un pagamento di tangenti?

ENRICO DE NICOLA, *Procuratore della Repubblica di Pescara.* Sì. Naturalmente, dobbiamo impegnarvi un capitano del nucleo di polizia tributaria. Io sto utilizzando i consulenti, i quali sono professionisti della zona ... Voglio dire che ci troviamo in difficoltà trovandoci di fronte a certi fatti che chiunque può verificare, anche se adesso

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

166

non è possibile farlo perché coperti dal segreto. A tutto questo deve aggiungersi che a Pescara abbiamo provato l'esistenza di un comitato d'affari (naturalmente l'onorevole D'Andreamatteo dirà di no), la cui esistenza potrete verificare andando a vedere l'autorizzazione a procedere chiesta dalla procura della Repubblica di Pescara nei confronti dell'onorevole Pietro D'Andreamatteo per associazione a delinquere. A proposito di quest'ultima, non abbiamo riportato tutto, per cui vi daremo altri elementi.

Il fatto è che i partiti servivano per l'occupazione delle istituzioni e vi sono stati personaggi politici i quali ci hanno detto: "La verità è che se noi qui volevamo fare carriera politica dovevamo portare le borse, e a volte eravamo costretti a portarne alcune piene di soldi per tangenti; se non passavamo attraverso quell'itinerario, che era deciso da un comitato d'affari pescarese, non potevamo ottenere risultati utili". Due sindaci ci hanno detto che a Pescara si potevano occupare poltrone in quanto lo consentisse un comitato d'affari.

Alcuni appartenenti a tale comitato erano legati a Fabrizi, lo stesso personaggio che riusciva ad ottenere leggi regionali essendo pagato a percentuale sull'affare. Mi fermo qui o devo continuare?

La verità è che è veramente doloroso ... io sono rimasto sconvolto perché due persone che sono state sindaci di Pescara (di cui uno è stato arrestato) ci hanno detto che erano 4 o 5 persone a decidere le sorti della città. Le decisioni non venivano assunte dal consiglio

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

167

comunale (riferisco dati che risultano dagli atti giudiziari e, in parte, anche da quelli che abbiamo inviato al Parlamento), nel senso che la sera prima della riunione del consiglio si riunivano a casa di qualcuno per accordarsi sulle decisioni da assumere in sede istituzionale.

Mi è stato chiesto se le indagini abbiamo individuato attività frutto di riciclaggio di denaro sporco. Certamente ma si tratta di indagini difficilissime. Il GICO le sta portando avanti e ne sono in corso cinque nei confronti di soggetti di cui vi ho parlato e che sono noti. Non si da dove provenga il loro denaro né come abbiano fatto ad acquistare gli immobili. Per uno di questi personaggi siamo riusciti a capire qualcosa perché la moglie separata ad un certo punto ha cominciato a reclamare la sua parte. Se non ci fosse stato questo episodio non saremmo mai arrivati a far luce sul patrimonio di quel soggetto. Se non ci fosse stata quest'indagine, ci saremmo fermato lì, cioè alla constatazione di una beffa tra coniugi.

Sto parlando di indagini che coinvolgono persone che posseggono negozi, attività commerciali rilevantissime e che in Abruzzo fanno pubblicità da ogni parte.

Voglio cercare di spiegarvi cosa accadeva a Pescara e in Abruzzo. Voi sapete che ci sono stati contributi e finanziamenti agevolati a favore di imprese ed industrie (GEPI ed ENI) che dovevano essere ristrutturate. Una volta ristrutturarle le fabbriche della GEPI e

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

168

dell'ENI con i soldi dello Stato, si cercava un privato cui accollarle, in base ad un contratto il quale prevedeva che fosse mantenuto il livello occupazionale e che fossero attuati degli investimenti. Parte di questi ultimi erano investimenti agevolati. Conseguentemente, dopo aver speso miliardi e miliardi per risistemare la fabbrica, lo Stato, per salvare l'occupazione - al massimo 200 o 300 persone - deve spenderne altrettanti per darli al privato che ha rilevato la fabbrica. Però, nessuno controlla che il privato faccia fronte agli obblighi assunti sul versante degli investimenti e del mantenimento del livello di occupazione. La conseguenza è che il privato, nel silenzio dei sindacati, fa trascorrere i tre anni previsti dal contratto senza adempiere agli obblighi di cui sopra. Dopo di che, senza aver speso una lira, egli si ritrova, per esempio, un'area del valore di 100 miliardi, perché magari ha ottenuto il permesso di edificare. E, guarda caso, chi è che ha compiuto quest'operazione? Chi era interessato a quell'industria? No, uno ... il nome lo so ma non posso dirlo perché stiamo svolgendo indagini; comunque, un grandissimo costruttore edile. Ma non era normale pensarci prima? Adesso che nessuno l'ha controllato questo personaggio si ritrova un grosso patrimonio grazie al finanziamento dello Stato.

Di questo tipo di indagini ne sto svolgendo tre ma come posso andare avanti soltanto con un capitano della Guardia di finanza e due sottufficiali?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

169

Un'altra domanda mi è stata fatta a proposito delle fatture e dei titoli falsi e mi è anche stato chiesto come si intuisca l'infiltrazione. Anzitutto, tramite gli investimenti immobiliari, poi tramite il salvataggio e i concordati fallimentari, nonché tramite società di comodo e interposizioni fittizie a catena. Ne consegue l'impossibilità, se non attraverso una investigazione attenta e un mese di indagini affidate a due persone che abbiano capacità professionale, di ricostruire il tutto. In pratica, a Pescara contano sulla nostra impossibilità a compiere queste indagini. Se non ho persone che per un mese possono occuparsi esclusivamente di questo, non sono in grado di poter esaminare simili fenomeni. Ma ogni volta che ho compiuto un'indagine ho riscontrato illegalità e illeciti penali a questi livelli. Dunque, c'è da essere preoccupati o no?

Per quanto riguarda gli organici della Guardia di finanza, credo che uno dei problemi seri sia connesso al fatto che in Abruzzo non si vuole istituire una legione regionale perché l'unico comandante cui adesso sono assegnate due regioni ritiene che, essendo il solo a trovarsi in questa condizione, è il più importante. Non si capisce perché non si istituisca una legione per l'Abruzzo e per il Molise anziché una legione per le Marche e per l'Abruzzo, dove quest'ultima regione è sacrificata.

Queste cose le ho dette al ministro delle finanze, professor Gallo, il quale si è preso tutti gli incartamenti e mi ha assicurato che

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

170

avrebbe provveduto. Mi auguro che questo rapporto porti a qualche conclusione.

Per quanto riguarda l'operazione *black kack*, tutto ciò che ha la procura distrettuale viene da Pescara.

Per ciò che concerne gli appalti, constatiamo il mancato assoluto rispetto di ogni regola. Personalmente non credo molto ai certificati antimafia ...

PRESIDENTE. Neanche noi.

ENRICO DE NICOLA, *Procuratore della Repubblica di Pescara*.
Abbiamo avuto modo di discuterne con il presidente e siamo d'accordo ... i lavori che abbiamo compiuto nella regione Lazio mi sembra che consentano anche alla Commissione antimafia di giungere a conclusioni concrete.

Per quanto riguarda gli investimenti sulla costa, devo dire che non ho avuto la possibilità di svolgere indagini. Il capitano che c'era prima è stato arrestato in quanto corrotto. Adesso ne è venuto uno, bravissimo, che tiene sotto controllo tutta la costa di Pescara e che sta creando situazioni di legalità.

Quanto alle pressioni sul mondo economico e sulle imprese da parte degli usurai, abbiamo riscontrato che la maggior parte delle associazioni a delinquere svolgono l'usura con il controllo del gioco d'azzardo,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

171

per cui il rapporto è il seguente: gioco d'azzardo, usura ed estorsioni organizzate da un'organizzazione. Non possiamo dire che le associazioni abbiano assunto una connotazione mafiosa ma certamente ci siamo molto vicini. Infatti, nonostante l'usura abbia assunto un'estensione così vasta, non ci sono state denunce di alcun tipo.

Il senatore Calvi ha detto che le forze di polizia minimizzano. Io credo, invece, che esse guardino soltanto alle denunce presentate. Ma se guardiamo a queste ultime, credo che esse diano un segnale negativo, nel senso che di tutte le indagini relative ai fatti di cui vi ho parlato nessuna ha avuto origine dalla denuncia dei cittadini. Tutte sono state originate dall'impulso e dalle investigazioni che i magistrati hanno condotto con il nuovo metodo, cioè non chiamando tutte le persone e acquisendo a verbale le loro dichiarazioni.

Il fatto che vi siano state certe repressioni a certi livelli ha determinato un abbassamento della soglia della microcriminalità ma la conseguenza è stata positiva soltanto se riferita al dato delle denunce e non dal lato degli effettivi procedimenti giudiziari, poiché a questi ultimi le forze di polizia rispondono di non poter far fronte per mancanza di uomini e mezzi. Per quanto riguarda le intercettazioni ambientali, adesso ci serviamo di qualche esterno ma la situazione è tale per cui le sezioni di polizia giudiziaria sono del tutto sprovviste di mezzi. Abbiamo bisogno di capacità professionale e questo vale anche per i magistrati, in quanto anch'essi devono svolgere le indagini con

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

172

professionalità. Di quest'ultima si dovrebbe tener conto al Consiglio superiore della magistratura, cioè si dovrebbe valutare su un soggetto abbia l'attitudine a svolgere il ruolo di pubblico ministero.

Per quanto riguarda la tesi della pressione mafiosa sostenuta dall'autorità giudiziaria, devo dire che non ho mai sostenuto che ci sia la mafia e che sul territorio di Pescara esista la pressione della camorra e della 'ndrangheta; ho sostenuto soltanto la presenza di un fenomeno che, se analizzato da professionisti, appare tale da determinare necessariamente a breve termine una pressione, la quale, nel momento in cui sarà esercitata, non sarà più controllabile. Se si fa il confronto tra la situazione della procura della Repubblica di Pescara e quella di altre procure, se si tiene conto degli indici di lavoro e se si considera ogni procedimento comune come 3,5 procedimenti per reati finanziari, l'organico della procura di Pescara deve essere aumentato di sette magistrati. Noi ne abbiamo chiesti due ma poiché l'organico del personale è rapportato a quello dei magistrati accade questo: siccome lo straordinario viene dato in relazione al numero di personale e siccome questo è rapportato ai magistrati, accade che non potendo dare recuperi, perché il personale non può fare lavoro straordinario, devo chiudere l'ufficio. Quindi, questa sottostrutturazione della procura di Pescara fa sì che venga a determinarsi un peggioramento in ogni settore, con la conseguenza che è impossibile far fronte alle situazioni. Di fronte a 20 mila processi restiamo io e il collega Mennini. Di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

173

fronte a questa realtà, ho detto al ministro di non essere disposto a perdere la credibilità della gente dopo 35 anni di magistratura svolta in trincea. Pertanto, in queste condizioni, ho detto chiaramente che se non otterrò un aiuto chiederò di andarmene per gravi esigenze di servizio, le quali sono rappresentate proprio dalla situazione attuale.

Il collega Mennini le ferie non le conosce ed io debbo svolgere il ruolo di sostituto dei miei sostituti. Il fatto che debba essere sempre a disposizione alla mia età e solo per essere venuto qui è veramente insostenibile.

Se in Abruzzo non ci sono magistrati che sia attuata la rotazione, nel senso che se per esempio in un certo posto c'è bisogno di un magistrato del PM lo prendano da un posto dove i pubblici ministeri sono in esubero e lo mandino dove invece ce ne è bisogno. Si dovrebbe addirittura prevedere un'unica procura distrettuale per tutto l'Abruzzo, in modo da creare la mobilità dei magistrati. Non si devono creare problemi di carattere corporativo. Non vorrei si dicesse che siccome sono procuratore della Repubblica di Pescara intendo fare di questa una grande procura. Però mi fa ridere il fatto che ci sia una procura distrettuale a L'Aquila quando tutto il lavoro è a Pescara. Allora facciamo in modo che a L'Aquila ci sia la sede della procura distrettuale e che io sia un'agenzia di questa procura. Però, quando c'è bisogno di lavorare che mi dia essa i magistrati. Così come stanno le cose, quello che è certo è che non possiamo andare avanti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

174

ANTONIO LA RANA, Sostituto procuratore della Repubblica di Vasto. Voglio soltanto svolgere alcune brevi considerazioni rispondendo alle domande che ci sono state poste.

Dico subito che condivido molto quanto detto dal procuratore di Pescara nel senso che, anche stando alla mia esperienza, senz'altro si avverte la presenza di soggetti comunque mafiosi o appartenenti alla criminalità organizzata. Ovviamente, ciò non significa che dovremo cominciare ad allettarci solo quando cominceremo a contare i morti per le strade. Dovremmo cominciare a farlo nel momento in cui, fidandoci anche di una certa professionalità, si cominciano ad avvertire segnali allarmanti.

Per quanto riguarda in particolare la situazione di Vasto, credo debba far riflettere la presenza di Pasqualone, il quale si è sistemato a Vasto senza giustificazioni patrimoniali ed ha creato una struttura con albergo, ristorante, piscina, nights, sotterranei, camere blindate, telecamere esterne, eccetera. A proposito di questo soggetto, tutte le informative ci parlano dei rapporti che aveva ed ha con la criminalità organizzata. Vi sono anche gli stralci di intercettazioni telefoniche, le quali provano i contatti che prima degli arresti effettuati a Pescara manteneva con gente appartenente alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Le ville bunker sono un simbolo dei camorristi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

175

ANTONIO LA RANA, Sostituto procuratore della Repubblica di Vasto. Sì, e dobbiamo considerare sintomatico il fatto che si trovi in quest'area. Infatti, Vasto è una cittadina situata al confine con le Puglie e con il Molise e trovandosi a trenta minuti da Pescara fa sì che diventi difficile la distinzione tra le due città, visto che in macchina ci si può spostare dall'una all'altra in breve tempo.

Nell'operazione dell'autoparco gestito dalla criminalità organizzata, un'informazione di garanzia è stata indirizzata anche a personaggi del nostro territorio, e questo inserisce il discorso del riciclaggio ... Degli Acconcia se ne è parlato nel rapporto del ROS (uno di essi è consigliere del consiglio comunale disciolto per infiltrazioni mafiose) per cui non mi soffermo a parlarne però è importante sottolineare il fatto che abbiano scelto di insediare la loro azienda proprio in quella zona dove ramificano certi rapporti. Presso gli Acconcia è stato fatto più di un servizio di appostamento - con risultati per altro negativi - perché dai reparti speciali campani era stata segnalata la presenza del ricercato Delli Paoli.

Negli ultimi quattro anni abbiamo catturato due latitanti appartenenti alla criminalità organizzata. Purtroppo non ricordo i nominativi.

PRESIDENTE. Due latitanti della camorra?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

176

ANTONIO LA RANA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Vasto*. Sì, uno due anni fa e l'altro quattro anni fa, in seguito ad una sparatoria. Mi riservo di far pervenire i nominativi. Le due operazioni furono compiuti da reparti speciali di fuori, cioè non di Vasto, ed hanno sortito effetto positivo. A livello investigativo ci viene spesso segnalato che nella nostra zona turistica, in inverno, quando è molto poco controllata, ci sono ricercati della Sacra corona unita che svolgono riunioni nei villaggi residenziali che sono del tutto incontrollati. Ovviamente non c'è una verifica, ma sono segnalazioni che ci pervengono continuamente dalle Puglie.

Vi è poi un segnale molto importante. Vasto ha circa 37 mila abitanti. Negli ultimi due anni il numero delle banche è aumentato: oggi sono 10 ed altre hanno preavvisato la loro apertura. Una di queste, che è pugliese, è coinvolta in indagini a Pescara perché è abbinata con una finanziaria il cui titolare è stato arrestato per concorso in associazione a delinquere con Pasqualone. Abbiamo intercettazioni per traffico di droga o di armi con la Svizzera. Mi rendo conto che per controllare questo flusso di denaro tra Vasto, Pescara e Lecce, attraverso la Cassa di risparmio di Puglia, occorrono investigatori da accademia.

Vasto è una cittadina che si trova tra due zone industriali di grosso sviluppo, la zona del Sangro e quella del Trigno. Anche a Vasto c'è un ottimo carcere, in cui al secondo piano sono presenti "fiori all'occhiello" siciliani e campani. Spesso abbiamo visite di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

177

pentiti sotto scorta che vanno a trovare i familiari. Questo avvicendamento comporta una vicinanza sempre maggiore di queste persone al nostro territorio.

Per quanto riguarda il riciclaggio, Pasqualone ha investito un capitale apprezzato intorno a 5 miliardi, senza che noi ne avessimo alcuna contezza dalle dichiarazioni dei redditi. Il titolare dell'hotel Milano è stato implicato nell'operazione dell'autoparco dalla procura di Firenze. Vi è poi un altro personaggio di cui si avverte la presenza (vi sono diversi procedimenti presso la procura), tale Padalino, di origine pugliese. Senza legittimazione alle spalle ha rilevato un'impresa in fallimento ed ha investito in terreni a Casalbordino per una cifra vicina al miliardo e mezzo. Per scoprire che cosa c'è dietro occorrerebbe mettere una persona a fare i famosi accertamenti patrimoniali.

Per quanto riguarda il problema delle estorsioni, in passato abbiamo avuto piccoli segnali, come incendi di ridotte dimensioni ad attività commerciali. L'esistenza di una situazione di omertà ci fa stare al confine del dubbio tra il fatto fortuito e non fortuito, come a volte si accerta: ma ci assicurano sempre che non hanno avuto minacce. Tramite intercettazioni telefoniche non si ottengono risultati, anche perché non si possono portare avanti per diversi mesi ma solo per 30 o 40 giorni. Comunque abbiamo avuto incendi di attività commerciali sia a San Salvo sia a Vasto. L'ultimo in ordine cronologico, il più grosso, è

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

178

quello cui faceva riferimento il procuratore che ha comportato danni oltre il miliardo. Vi era stato il precedente incendio di un'autovettura seguito da un altro questa estate. Le parti offese non ci danno alcun tipo di collaborazione. Voci confidenziali dicono che dietro questa storia vi sarebbero richieste di denaro e ci indicano anche dei nominativi sui quali, a livello investigativo, è ancora in corso la possibilità di accertamento.

Abbiamo problemi analoghi a quelli di Pescara nel settore degli appalti. Nell'ambito delle indagini sulla comunità montana di Gissi, è emerso un appalto che è risultato, con nostra sorpresa, aggiudicato per un valore di 7 miliardi ad un'impresa consociata con la Costanzo di Palermo (che è in tutto quel giro di appalti). Certo, si potrà dire che ha concorso ed ha vinto, però vi è comunque questa presenza di carattere economico sul territorio.

Per quanto riguarda le licenze commerciali, prima che venisse il nuovo procuratore, convinti che questa fosse la via per osservare certi fenomeni, abbiamo fatto un controllo, soprattutto su San Salvo, di tutte le nuove licenze richieste. Abbiamo cominciato a fare richieste di informativa ai comandi di appartenenza di tutti i non residenti. Abbiamo notato una forte presenza di richieste di concessioni da parte di salernitani, casertani e napoletani. Ad un certo punto, però, questa attività di richiesta si è interrotta perché sono state istitui-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

179

te le sezioni, il maresciallo competente è stato trasferito a Pescara, noi siamo solo in tre.

In conclusione, vi è la presenza di determinati soggetti che potrebbero fungere da teste di ponte: sarebbe bene non aspettare che il ponte si formi.

BRIZIO MONTINARO, Procuratore della Repubblica di Avezzano. Per quanto riguarda le truffe CEE, oltre quella cui ho fatto riferimento (quella del COMECO), per quello che mi risulta e che mi hanno riferito i sostituti nel periodo 1988-1993 della mia assenza dall'ufficio, non sono state formalizzate indagini. Tuttavia, sia pure nel mio limitato periodo di tempo, ho avuto cognizione di possibili ambiti di indagine che meritano di essere coltivati. La polizia giudiziaria riferisce di alcuni aspetti tipici di questo tipo di truffa. Mi riferisco ai finanziamenti di alcuni alberghi, al finanziamento di alcune strutture sportive con fondi CEE e all'utilizzazione di fondi CEE per investimenti all'estero. Sono tutti filoni che vanno coltivati e meritano attenzione. Forse non hanno avuto la dovuta attenzione perché la procura di Avezzano, negli anni 1990-1992 ha lavorato su una Tangentopoli abbastanza nutrita e in epoca più recente, a partire dal febbraio di quest'anno, l'ufficio è stato squarnito di ben due unità, e quindi ha un organico del tutto insufficiente.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

180

Invece vi sono state e vi sono truffe alla CEE "classiche" attraverso l'espletamento di falsi corsi di formazione professionale.

ROMEO RICCIUTI. Quello a cui ho fatto riferimento io è un grosso affare. Quello dell'albergo può essere di 2 miliardi, questo si colloca tra i 70 e gli 80 miliardi. La società è domiciliata ad Avezzano. Se la vicenda viene seguita fuori della sua procura, la pregherei di informarsi, perché non vorrei che, dato che si tratta di gente lontana, ci sfugga dalle mani un affare come questo.

BRIZIO MONTINARO, Procuratore della Repubblica di Avezzano. Certamente, ho preso nota di questo fatto che mi sfugge completamente, sia come cittadino sia come dirigente dell'ufficio, carica che ricopro da un mese.

Ho interpellato i sostituti che oggi sono assenti. Questa settimana, infatti, sono solo. E' presente il dottor Pinelli, ex sostituto di Avezzano ora in servizio a L'Aquila. L'unico sostituto in organico, la dottoressa Capri, sta seguendo un corso presso il Consiglio superiore della magistratura.

Un altro aspetto è quello del caporalato, che è emerso in due episodi nella Marsica, un omicidio avvenuto all'inizio dell'estate e un tentato omicidio verificatosi verso la metà di settembre. Questi due fatti sono maturati sulla base di un conflitto tra due possibili

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

181

contrapposti capi, che per gelosie di mestiere si accoltellano uccidendosi o tentando di farlo. Sono due episodi che orbitano intorno al lavoro degli extracomunitari, gestito da questi due caporali o aspiranti tali, in contrapposizione. Ma il caporalato è un fatto allarmante perché è strumentalizzato da gruppi commerciali, da queste presenze commerciali operative nella Marsica, di origine campana, che si avvalgono di questi caporaletti, li lusingano, li superpagano purché compiano un assorbimento di 20, 30 o 40 uomini che lavorano per loro.

Il senatore Calvi ha parlato di diversità di livelli di giudizio. A questa diversità io stesso ho fatto cenno, sia pure in modo assai veloce, quando ho detto che spesso e volentieri a noi capita di parlare con responsabili di uffici di polizia i quali minimizzano. Credo che questo dipenda dal fatto - senza fare riferimenti specifici - che gli uffici di polizia, almeno nei piccoli centri come i nostri, essendo organizzati come sessant'anni fa, operano in modo frammentario. Le stazioni dei carabinieri sono disseminate sul territorio, e quando va bene sono costituite da 5 o 6 uomini, quando va male da 3 o da 4. Con la riduzione dell'orario di servizio a 36 ore in determinate ore lasciano la segreteria telefonica. Si tratta delle cosiddette stazioni citofoniche, un grosso guaio provocato dalla riduzione degli orari per legge. Le stazioni risultano sguarnite di notte e dall'una alle quattro del pomeriggio. Sono comandate da brigadieri, raramente da marescialli, a volte da un appuntato. Quindi, operano con limitate

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

182

presenze di uomini, non molto preparati ad affrontare il fenomeno, e disseminate sul territorio. Inoltre, i soggetti che dovrebbero fare da coordinatori, cioè i comandanti di compagnia, i dirigenti dei commissariati e quelli delle sezioni di polizia giudiziaria sono spesso anch'essi delle cellule separate oppure sono presi in tutt'altri compiti, di tipo amministrativo, organizzativo e ispettivo.

Ho dovuto dire come prima cosa ai comandanti delle compagnie e al dirigente del commissariato che devono riunirsi periodicamente, scambiandosi notizie, perché se non vogliono farlo li riunirò io davanti a me: se non si comunicheranno le notizie in mia presenza saremo noi della procura a provocare un'osmosi. Ma loro, a livello organizzativo e anche di professionalità, non sono preparati a farlo, o forse non vogliono farlo, hanno una preclusione mentale. Le sezioni di polizia giudiziaria sono divise in sottosezioni. Da noi ci sono tre membri della polizia, tre dei carabinieri, due della Guardia forestale ed uno della Guardia di finanza. La conseguenza è che anche tra loro vi è questo frazionamento.

Pochi giorni fa ho sentito fare dalla polizia il nome di un personaggio che potrebbe ricorrere in un'operazione molto più importante, quella che ho citato riguardante un traffico di armi e droga forse a livello internazionale. Questo personaggio è seguito da un altro comando di polizia per un piccolo passaggio di droga da Roma ad Avezzano.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

183

In sostanza, si corre il rischio di intralciare operazioni ben più importanti proprio perché sussiste questa divisione.

Pertanto, anche se i fatti non sono estremamente allarmanti, ci sono tante cose da fare. A mio giudizio, occorrerebbe creare strutture operative capaci di coordinare. Ho citato la Guardia di finanza perché vi è solo una tenenza, con pochi uomini, che fanno servizio fisso agli zuccherifici ai fini delle UTIF. Molti vanno a fare servizi di contravvenzioni stradali, controlli di bolle e altre cose di minore rilevanza. Soltanto tre o quattro uomini si occupano delle indagini vere e proprie. Avezzano è, nella provincia di L'Aquila, il più importante centro di affari, quindi sarebbe necessaria una compagnia. Invece è capitato - nessuno vuole fare campanilismi ma certe cose bisogna dirle - che tre o quattro anni fa, quando Avezzano aveva una brigata comandata da un maresciallo e composto da 33 o 34 uomini, è stata istituita a Sulmona - che meritava di averla - una compagnia, però squarnendo quella di Avezzano di otto uomini, che sono stati rimpiazzati soltanto in parte quando Avezzano, due anni dopo Sulmona, è diventata sede di tenenza. Credo che Avezzano abbia bisogno di una compagnia.

Ad Avezzano la procura della Repubblica è unica, quindi anche per la pretura circondariale. La conseguenza è che abbiamo una marea di 8-9 mila processi per la pretura. Si tratta di cose piccole, ma sono carte che ci affogano. Secondo una norma transitoria del codice di procedura penale queste procure uniche o vanno differenziate, come

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

184

avviene per quelle sedi di capoluoghi di provincia, oppure vanno rafforzate, perché altrimenti non possono operare bene.

PRESIDENTE. Vi siamo molto grati per le informazioni e le valutazioni molto utili che ci avete offerto e, soprattutto, per la sensibilità che avete dimostrato sulla ragione che ci condotto qui. Avete confermato le nostre preoccupazioni con l'autorevolezza e l'esperienza che vi derivano dalla funzione che svolgete. Vi auguriamo buon lavoro e vi ringraziamo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

185

**Audizione del questore, del comandante dell'Arma dei carabinieri e del
comandante della Guardia di finanza di Pescara.**

PRESIDENTE. I nostri ospiti conoscono l'oggetto della nostra visita: li
preghiamo di aggiornarci sulla situazione dell'ordine pubblico con
riferimento ad attività di criminalità organizzata.

RAFFAELE VALLA, Questore di Pescara. Sono a Pescara da sette
mesi. Di delinquenza organizzata ho avuto sentore appena arrivato. Ho
sentito parlare di due famiglie. D'altra parte provengo dalla
Criminalpol di Roma, dove dirigevo la divisione per il contrasto alla
grande criminalità, mafia, camorra e 'ndrangheta. Conoscevo la mappa
della delinquenza organizzata italiana. Prima di arrivare a Pescara mi
sono reso edotto della sua situazione.

Di delinquenza organizzata vera e propria non avevo avuto modo di
sentire o di leggere. Avevo soltanto letto che, tra i vari delinquenti
che potevano aggirarsi a Pescara vi erano gli esponenti di due fami-
glie, quella dei Dottori e quella dei Savignano. Appena arrivato ho
dato mandato al funzionario della squadra mobili di indagare in maniera
più specifica su queste due famiglie di malavitosi che da tempo si
dedicavano al gioco d'azzardo, principalmente. Ovviamente, vicino al
gioco d'azzardo c'erano reati che si sviluppano per assicurarsi fonti
di denaro: molto probabilmente si dedicavano ad estorsioni e ad usura.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

186

Dopo un mese e mezzo circa di indagini molto serrate, siamo riusciti ad avere dal procuratore distrettuale di L'Aquila 18 ordini di custodia cautelare. Li abbiamo eseguiti, ritengo estirpando sul nascere questo tentativo di aggregazione di delinquenti locali. Erano soltanto delinquenti locali, con qualche aggancio con un camorrista di Napoli che abbiamo arrestato: pare, anzi, che da qualche giorno gli abbiamo concesso gli arresti domiciliari.

Da un controllo effettuato dai nostri apparati operativi non sono più emerse persone che si dedichino ad attività delinquenziale organizzata a Pescara e in provincia. E' stato aumentato il controllo del territorio dopo aver compiuto un monitoraggio sulle risorse umane esistenti. Non abbiamo mai identificato un mafioso, camorrista o 'ndranghetista in provincia di Pescara. Si trattava soltanto di due famiglie locali che si contendevano la leadership della delinquenza pescarese. Ovviamente, con gli attuali mezzi di trasporti si spostavano facilmente in tutto l'Abruzzo, probabilmente.

I reati minori sono diminuiti, in base alle nostre statistiche, del 20 o 30 per cento, anche grazie al controllo del territorio, che è stato di parecchio intensificato.

Può darsi che vi siano reati finanziari, considerato il tessuto connettivo della città, basato principalmente sul terziario. Vi potrebbero essere delle collusioni tra il mondo politico e imprenditori. Anche per questo la procura della Repubblica di Pescara ci ha delegato

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

187

parecchie indagini: la squadra mobile e la DIGOS hanno operato alcuni arresti. Sono stati arrestati molti membri della giunta comunale. Sono in corso anche altre indagini sempre relativamente alla collusione del mondo politico con gli imprenditori.

Reati finanziari ve ne saranno, ma se non vengono a denunciarli non possiamo fare più di tanto. Probabilmente è necessario un aumento del personale della polizia tributaria per compiere un lavoro specifico, ad un livello professionale che le forze dell'ordine convenzionali non possono raggiungere. Anche i magistrati sono pochissimi. Anche gli uffici alle mie dipendenze non sono in grado di svolgere tutte le indagini che ci sono delegate per carenza di personale. La DIGOS e la squadra mobile dovrebbero ottemperare ai servizi di istituto; ma poiché i magistrati sono pochi delegano loro molte indagini. Le stiamo conducendo e aspettiamo i risultati, sempre, si ritiene, per collusioni tra il mondo politico ed il mondo finanziario. Ripeto che riteniamo che non vi sia a Pescara delinquenza organizzata e speriamo che sia sempre così.

MARIO DI GIULIO, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Pescara. Mi associo a quanto ha detto il questore Valla: nella provincia di Pescara non esiste una prova concreta della costituzione di bande mafiose, camorristiche o di stampo mafioso. Pescara e la provincia mancano di un substrato delinquenziale tale che possa recepi-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

188

re queste intrusioni di malavitosi esponenti della criminalità organizzata vera e propria.

Come giustamente ha detto il questore Valla, abbiamo individuato soltanto due famiglie di Pescara che lavorano insieme per commettere azioni delittuose. In particolare, si occupano del gioco d'azzardo.

Esiste una microcriminalità piuttosto fastidiosa; in questo momento, credo che sia a livelli fisiologici, com'è inevitabile in una città di questo livello, punto di riferimento della regione essendo il centro con maggior numero di abitanti, con attrazioni di diverso tipo e con una condizione geografica favorevole perché c'è il porto turistico, una bella spiaggia, locali, un nodo ferroviario importante ed una viabilità che permette di scorazzare e di raggiungere le varie località in breve tempo.

Bisogna però dire che c'è stato un calo dei reati in genere, anche di quelli più gravi, a fronte di un aumento di reati scoperti, di arresti e di denunce a piede libero. Tutto ciò è riscontrabile dalle statistiche; ho con me i dati dei carabinieri, ma credo che tutti gli altri siano dello stesso livello. Esaminando queste statistiche, si deduce che la criminalità organizzata non ha preso piede nella provincia di Pescara.

Inoltre, quello che a mio avviso costituisce l'indice della presenza di tale delinquenza organizzata sono le estorsioni. Abbiamo provato, pensando che non venissero denunciate, a compiere tentativi e sondaggi;

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

189

attraverso le camere di commercio sono stati inviati questionari in forma anonima. Prima di venire a Pescara, sono stato in Campania ed in Puglia per diversi anni e so che il sintomo di certe presenze è sempre lo stesso: la bomba, il racket.

PRESIDENTE. A suo avviso, le estorsioni non esistono o non vengono denunciate?

MARIO DI GIULIO, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Pescara. Stavo dicendo proprio questo. Il questionario, inviato in 15 mila copie attraverso le camere di commercio (non erano coinvolti né la Guardia di finanza né i carabinieri), è tornato in 10 mila copie. Non abbiamo avuto una sola segnalazione. Si potrebbe pensare che sono tornati in bianco o che magari non li hanno restituiti, ma sono tornati tutti compilati.

PRESIDENTE. Tutti hanno negato?

MARIO DI GIULIO, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Pescara. Hanno scritto: no.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

190

RAFFAELE VALLA, Questore di Pescara. Le famiglie dei Rossini e dei Setignano si facevano le estorsioni fra di loro; era una lotta fratricida.

ROMEO RICCIUTI. Comandante, può lasciarci il suo appunto?

MARIO DI GIULIO, Comandante dell'Arma dei carabinieri della provincia di Pescara. Nell'esposizione non lo sto seguendo, perché preferisco esprimere in maniera semplice quello che so e che sento.

Quanto al discorso della droga, a mio avviso, il fenomeno resta a livello di spaccio. Pescara è una città di un certo livello e quindi c'è spaccio, ma non abbiamo scoperto grandi traffici o collegamenti. In precedenza, abbiamo sequestrato per due volte grossi quantitativi di eroina, di circa mezzo chilo, ed attraverso indagini tecniche abbiamo seguito i contatti ed abbiamo scoperto che si trattava di alcuni pescaresi che cercavano disperatamente un contatto per rifornire la piazza che in quel momento era sprovvista e che cercavano di agganciarsi a destra e a sinistra. Poi, finalmente hanno trovato un aggancio e - li abbiamo seguiti con cura - arrivati nei pressi di Pescara sono stati fermati; abbiamo sequestrato la sostanza, gli autori dello scambio di merci sono stati ristretti nella casa circondariale, le autovetture sono state sequestrate e non si è avuto un prosieguo dei contatti. Ciò

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

191

significa che non esisteva un traffico continuo ma che si trattava di casi isolati.

Per il piccolo spaccio al dettaglio, abbiamo due realtà di cui bisogna parlare perché sono quelle che creano problemi con la microcriminalità. Mi riferisco alla presenza di migliaia di nomadi, che in effetti sono stanziali, residenti in Pescara. Purtroppo si sono concentrati in tre zone: Lancitelli, San Donato e Zanni. Con il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, con a capo il signor prefetto, stiamo seguendo operazioni che concordiamo; abbiamo una massa di uomini alla mano e compiamo operazioni continue di questo livello, per riportare la serenità in tali zone. Abbiamo avuto dei successi e, giorni fa, la squadra mobile ha sequestrato 50 grammi di cocaina. Nell'ambito dell'operazione *Black jack*, portata a termine dalla polizia di Stato, abbiamo compiuto un'operazione a Lancitelli nel corso della quale abbiamo colpito due famiglie di nomadi e un'altra di delinquenti comuni di Pescara, che avevano monopolizzato una zona di questo quartiere a rischio e spacciavano piccoli quantitativi di droga; sono stati seguiti per un certo tempo, abbiamo ottenuto prove schiaccianti e sono stati arrestati in venti tutti insieme.

Anche questo discorso è, in un certo senso, finito lì. Purtroppo, il problema della droga si è un po' sviluppato, però restiamo sempre nell'ambito del piccolo spaccio. Abbiamo perseguito diversi reati di questo tipo, ne abbiamo scoperti e abbiamo sequestrato piccoli quantita-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPFIA

192

tivi di droga; in effetti, abbiamo avuto buoni risultati e stiamo continuando su questo piano, coordinando le operazioni in modo da non avere spreco di energie, di uomini, di mezzi. A Pescara le forze dell'ordine sono molto unite: decidiamo per quanto possibile in maniera corale, in modo da avere operazioni che tendano a raggiungere obiettivi precisi. La coesione tra le forze dell'ordine è sicuramente un dato positivo. Siamo anche vicini ai magistrati e devo unirmi a quanto ha detto il questore di Pescara: i magistrati hanno carenze d'organico e quindi ci danno molte deleghe. Noi cerchiamo di assolvere a questi compiti, anche se succede che bisogna fare "la fila"; questa la realtà dei fatti quotidiani.

Quanto ho detto non costituisce un punto di arrivo per i carabinieri e per le altre forze dell'ordine, ma solo un punto di partenza. Abbiamo un punto d'onore da mantenere: tenere il territorio sotto controllo, perché crediamo che solo così potranno essere allontanati brutti episodi.

FRANCESCO FALANGA, Comandante della Guardia di finanza di Pescara. Non posso che associarmi a quanto detto dal questore e dal comandante dei carabinieri. Per quanto riguarda la situazione della provincia, posso dire che operano 29 mila imprese di cui 1.300 di commercio all'ingrosso. Queste aziende sono concentrate negli abitati di Pescara e Montesilvano. Le società finanziarie censite nel 1990 erano

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

193

135; ad oggi sono 92, di cui 81 a Pescara; tra queste, 55 hanno già ricevuto o stanno per ricevere l'autorizzazione dell'ufficio italiano cambi (35 l'hanno ricevuta). Le rimanenti non sono vere e proprie società finanziarie, ma potrebbero farlo quanto a oggetto sociale; al momento si occupano di altre questioni.

Nel 1992 sono stati registrati 115 fallimenti. I protesti cambiari, nella sola provincia di Pescara, sono nell'ordine dei 7 mila.

Per la fenomenologia fiscale - oltre ai normali espedienti, che voi certamente conoscerete, tipo emissione ed utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, oppure alterazione di bolle - la novità è costituita dalla creazione di società di comodo per perpetrare truffe ai danni dello Stato o della Comunità europea. Di recente c'è stata la truffa dei cosiddetti elicotteri d'oro, che ha comportato un danno all'erario di circa 14 miliardi; ce ne stiamo ancora occupando ed abbiamo consegnato il rapporto al procuratore della Repubblica di Pescara tre giorni fa.

Per quanto riguarda il cosiddetto fenomeno di Tangentopoli, si sono verificati alcuni casi che vanno circoscritti alle unità sanitarie locali, ai corsi di formazione lavoro, agli autotrasporti in concessione. Gli accertamenti sono in corso. Sono stati rilevati anche finanziamenti illeciti ai partiti.

Quanto all'usura e alle estorsioni, è in corso una verifica fiscale ad una società finanziaria il cui titolare è stato recluso per 72

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

194

giorni nel carcere di San Donato, sia per il reato di usura (sono in corso accertamenti da parte del procuratore della Repubblica) sia per i collegamenti con la Puglia; se ne sta occupando il gruppo investigativo per la criminalità organizzata con sede ad Ancona.

Quanto all'organizzazione del nucleo di polizia tributaria di Pescara, di cui ha parlato diffusamente il dottor De Nicola anche in sede di interviste televisive, il comando generale della guardia di finanza ha già disposto il potenziamento dello stesso con l'assegnazione di un ufficiale; in futuro è previsto l'arrivo di una quindicina di sottufficiali. In ogni caso, il capo di Stato maggiore della Guardia di finanza, generale Pollari, in occasione di una conferenza tenuta sabato 9 ottobre all'università di Chieti, ha fatto presente, in analogia a quanto fatto dall'Arma dei carabinieri, la possibilità di installare in Abruzzo una regione della Guardia di finanza, perché attualmente l'Abruzzo e le Marche costituiscono l'unico caso in Italia di regioni sotto un unico comando di zona; l'ultima regione costituita è stata quella in Sardegna, perché prima quella zona dipendeva da Roma. Non conosco i tempi tecnici necessari per arrivare a costituire, quanto meno, un comando di corpo nella regione Abruzzo; credo che saranno relativamente brevi.

CARLO SMURAGLIA. Sono colpito dall'impostazione degli interventi, che mi sembra riduttiva. Probabilmente essa è derivata da un equivoco. Si è

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

195

parlato molto di controllo del territorio, mentre la Commissione si sta occupando, oltre che di questo, di possibili infiltrazioni di stampo mafioso sotto tutte le forme possibili.

Da alcuni atti in possesso della Commissione, risultano fatti di tenore completamente diverso. Per esempio, c'è un rapporto del Ministero dell'interno nel quale non solo si afferma che Pescara è una grande città in cui sono presenti tutti i fenomeni delittuosi più frequenti nelle aree metropolitane (viene anche fatto un elenco, molto più complesso, di quello che è stato prospettato in questa sede) ma si afferma anche che vi è una presenza di società finanziarie certamente non rapportabile alle richieste. Vorrei un chiarimento in proposito, perché è proprio questa la parte che ci interessa. Non vogliamo sapere se esista la mafia tradizionale o un ambiente malavitoso classico, definito come tale, ma se vi siano segnali di questo tipo, ad esempio società finanziarie non rapportabili alle richieste.

In un altro rapporto della Guardia di finanza dell'inizio dell'anno si parla di "possibili fenomeni di ingerenza nelle strutture economiche in termini di infiltrazione economica da parte di gruppi e società di origine mafiosa, spinti dalla necessità di riciclare denaro di provenienza illecita attraverso investimenti". Non mi sembra di aver ascoltato nessun accenno a tale proposito. Si afferma ancora: "Sono numerosi i segnali provenienti da varie fonti e soprattutto da organi vari, anche di stampa, che da tempo denunciano collegamenti tra Pescara ed altre

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

196

città, con rilevanti indici di presenza mafiosa, come a Palermo e a Catania". Viene anche fatto presente che, in base agli accertamenti, questi collegamenti sono risultati effettivamente esistenti. Si parla di operazioni di riciclaggio e si dice: "Non sono da trascurare denunciati tentativi di ingresso nella città di Pescara da parte di cosche sicule o clan napoletani e pugliesi".

Nel corso dell'audizione di oggi non ho sentito nulla di tutto ciò e quindi vorrei un chiarimento. Il rapporto di cui ho testé letto alcuni brani mi sembra di tenore ben diverso.

FRANCESCO FALANGA, Comandante della Guardia di finanza di Pescara. Circa i rapporti con la Sicilia, sono apparsi alcuni articoli sui giornali in merito ad un collegamento aereo Pescara-Catania e Pescara-Palermo, posto in essere dalla società Aliadriatica, con sede a Pescara. Attualmente non vengono più effettuati perché per la società non sono stati remunerativi; anzi, il passivo è di 4 miliardi.

ROMANO FERRAUTO. Chi è il titolare di questa società?

FRANCESCO FALANGA, Comandante della Guardia di finanza di Pescara. Si tratta di una società per azioni. L'amministratore delegato è il signor Carlo Totoli, presidente a Chieti. C'è stata una

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

197

campagna di stampa che ha sottolineato come questo collegamento aereo servisse a portare i mafiosi da Palermo e Catania a Pescara, per esercitare la loro attività. Il mio reparto ha compiuto indagini ed è stato fatto un regolare rapporto alla procura della Repubblica di Pescara. Questa ha interessato il gruppo operativo criminalità organizzata di Ancona, che ha agito autonomamente. Non so quali siano stati gli sviluppi di questo caso ma ripeto che, anche se ci sono stati dei collegamenti e delle società costituite a Pescara, non vi sono elementi tali da suffragare l'ipotesi...

Non so se il gruppo investigativo criminalità organizzata abbia inviato un suo rapporto.

PRESIDENTE. La Commissione cercherà di acquisire, se c'è, il rapporto conclusivo del GICO.

FRANCESCO FALANGA, Comandante della Guardia di finanza di Pescara. Abbiamo fatto un rapporto molto circostanziato ed abbiamo ricostruito le società che erano a Palermo. Ho consegnato una relazione al prefetto di Pescara.

Per quanto concerne le società finanziarie, con specifico riferimento al fenomeno del riciclaggio, attualmente sono in corso accertamenti da parte del GICO di Ancona. A tale proposito devo specificare che sono circa tre mesi che questo GICO gravita esclusivamente nella

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPIA

198

provincia di Pescara, tanto che è stato proposto di avere una sezione del GICO di Ancona in Abruzzo. Questo gruppo sta attualmente verificando se siano state poste in essere iniziative imprenditoriali con capitali di illecita provenienza.

A questo proposito faccio presente che una famiglia di napoletani sta cercando di acquistare almeno parte delle azioni del principale albergo di Pescara, l'hotel Esplanade. Mi riferisco alla famiglia Pecoraro. Della questione si sta occupando in via esclusiva il GICO di Ancona.

Per le società finanziarie, nel corso degli ultimi due anni abbiamo compiuto sei verifiche. Oltre alle normali evasioni in materia fiscale, non è emerso nulla, tranne che per la società Santo Spirito, per la quale sono in corso gli accertamenti ed il cui titolare è stato arrestato; attualmente se ne sta occupando il dottor De Nicola in persona. Ci stiamo occupando anche di altre società finanziarie, che sono 82 circa; abbiamo compiuto un censimento, ma la nostra potenzialità non ci consente di poterle vagliare tutte in un tempo breve. Quest'anno abbiamo programmato la verifica di sei società; se verranno acquisiti altri elementi nel corso dell'attività investigativa, o il gruppo di Pescara o il GICO, qualora si tratti di fenomeni di riciclaggio, se ne occuperanno.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, vi ringrazio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

199

**Audizione del sindaco di Teramo e dei commissari dei comuni di Pescara
e Chieti.**

PRESIDENTE. Conoscete senz'altro il motivo della nostra visita. La Commissione sta svolgendo un'indagine che ci ha portato anche in regioni dove non si è manifestato il passato il fenomeno della criminalità organizzata. Vorremmo sapere da voi qualche informazione e conoscere le vostre valutazioni del fenomeno, osservato dal livello istituzionale dell'amministrazione comunale delle città più importanti della regione.

ANTONIO GATTI, *Sindaco di Teramo*. Sono sindaco da pochi mesi e non sono a conoscenza di fenomeni di questo tipo.

Anche se esiste uno stretto collegamento con le forze dell'ordine, soprattutto con la questura, riteniamo opportuno comunicare, anche se in forma molto riservata, i nomi delle persone che vengono a Teramo da zone a rischio.

Facciamo questo molto riserwatamente. Comunque, per quanto so direttamente e indirettamente, ritengo che nella mia città non siano presenti fenomeni di delinquenza organizzata.

BARTOLOMEO GALDENZI, *Commissario straordinario del comune di Pescara*. La mia permanenza a Pescara data soltanto cinquantacinque giorni. Per quanto riguarda le mie osservazioni, francamente non ho

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

200

potuto notare fenomeni di infiltrazione del tipo che conosciamo e che riteniamo di dovere individuare. Dal mio punto di vista ho rilevato una sciatteria amministrativa molto diffusa, ma credo che questo sia il luogo comune di moltissimi di noi amministratori. Forse si può parlare di attività che possono dar luogo a responsabilità amministrative e contabili per quanto riguarda il modo di gestire gli affari amministrativi, ma sono da riferire più alla struttura amministrativa e burocratica che è particolarmente disattenta. Per il resto, sotto l'ottica e per l'aspetto considerato, non ho avuto modo di registrare meccanismi di infiltrazione o altro.

RENATO STRANGES, *Commissario straordinario del comune di Chieti*. Sono a Chieti, insieme al dottor Lalli che è subcommissario, dal mese di maggio, quindi il mio periodo di permanenza è un po' più lungo rispetto al collega Galdenzi e al sindaco di Teramo. Tuttavia, la mia attenzione si è polarizzata soprattutto sulla situazione del comune che ha vissuto in certo senso vicende molto travagliate; nonostante questo travaglio, confermo l'impressione del collega e del sindaco di Teramo. Non posso assolutamente dire di aver avuto il minimo sentore di una presenza in forma organizzata di criminalità; probabilmente da questo punto di vista informazioni più precise saranno state fornite dal prefetto e dal questore.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

201

Dall'osservatorio comunale mi sembra tuttavia di poter portare un piccolo contributo alla vostra indagine richiamando l'attenzione sulla situazione socio-economica che presenta purtroppo aspetti di degrado. In questa cittadina una parte della popolazione percepisce redditi molto bassi - parecchie sono le persone che vivono di pensioni sociali o minime - e soprattutto vi è un'alta percentuale di disoccupazione. Tra l'altro, negli ultimi tempi è subentrata questa crisi economica che sta investendo il paese e che ovviamente non risparmia nemmeno il comune di Chieti, soprattutto la parte a valle. In un certo senso, esso si compone di due città, la parte alta, la parte antica, storica e quella nuova, lo scalo, dove è la ferrovia e sono presenti gli insediamenti industriali.

La crisi che sta travagliando il paese presenta forse a Chieti un aspetto ancora più virulento perché credo di poter dire - almeno, questa è la mia sensazione - che la città sta dimostrando una certa fragilità di struttura delle industrie nate negli anni scorsi, le quali rischiano di mettere in crisi tutto il sistema industriale che è stato creato.

Dico questo perché potrebbe essere una preoccupazione dei futuri amministratori o dei futuri rappresentanti dello Stato nella provincia il crearsi di un terreno, di un "brodo" di cultura favorevole al passaggio da una criminalità di tipo spicciolo, dalla microcriminalità o da fatti di criminalità non eccessivamente eclatanti all'infiltrazione di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

202

una più virulenta, più organizzata, soprattutto con riferimento alla parte bassa della città, Chieti scalo, che è quasi congiunta all'area di Pescara. Secondo quanto si legge dai giornali, quella potrebbe essere, forse è già la porta per l'introduzione di sostanze stupefacenti, di droga e via dicendo, dando luogo alla formazione più consistente di una criminalità di tipo organizzato.

Io che non sono abruzzese devo dire che l'indole di questa gente è molto laboriosa e paziente per cui sarebbe veramente un peccato se venisse aggredita dalle regioni limitrofe che sono già abbastanza colpite da questi fenomeni di criminalità; mi riferisco soprattutto alla Puglia.

Credo quindi che la provincia di Chieti e l'Abruzzo, almeno sulla fascia costiera, meritino attenzione da parte del Governo perché si faccia in modo di erigere una specie di barriera contro l'introduzione di queste malepiante criminali.

ANTONIO BARGONE. La nostra indagine è volta non tanto ad individuare fenomeni di criminalità organizzata nel senso tradizionale quanto a verificare la presenza di tentativi di infiltrazione, segnali. Per quanto vi riguarda - non possiamo chiedere informazioni che appartengono alla competenza delle forze dell'ordine e della magistratura - l'affermazione secca sulla inesistenza del fenomeno si riferisce probabilmente ad una presenza militare del fenomeno.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

203

Tuttavia, rispetto alle licenze commerciali, alle questioni relative al settore urbanistico (concessioni edilizie e strumenti urbanistici), agli investimenti sulle coste, agli appalti e alle relative procedure, che cosa potete dire sul piano della trasparenza, dei soggetti che si avvicinano alle istituzioni su questo versante, senza apparire come il mafioso con la coppola? Mi chiedo se vi siano in proposito appetiti che inducano a sospettare possibili speculazioni con collegamenti di altra natura.

Sebbene per ragioni diverse abbiate assunto il vostro incarico da breve tempo, vorremmo sapere se vi siano stati motivi di scarsa trasparenza, di illegalità diffusa che in qualche modo possano far intravedere un rischio per le istituzioni.

La domanda è riferita a competenze specifiche dell'ente locale: licenze commerciali - quindi passaggi di licenza tra esercizi commerciali -, concessioni edilizie, adozione di strumenti urbanistici con conseguente individuazione di aree, questioni relative agli investimenti sulle coste (nel corso delle audizioni sono venuti alla luce), gestione di appalti, forniture e servizi. Ci interessano, oltre alla vostra valutazione, le notizie rispetto al funzionamento di questi meccanismi.

CARLO SMURAGLIA. Solo per completezza vorrei sapere perché nei due comuni opera il commissario straordinario. Vi è stato uno scioglimento per ragioni politiche o sono intervenute vicende giudiziarie?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

204

MAURIZIO CALVI. Il sindaco Gatti ha espresso in maniera sintetica un giudizio di assenza di fenomeni delinquenziali nella sua realtà. In vero la relazione inviata dal Ministero dell'interno sottolinea la presenza nel territorio di sua competenza di alcuni sorvegliati speciali...

ANTONIO GATTI, Sindaco di Teramo. C'è un supercarcere.

MAURIZIO CALVI. Sì, con obbligo di soggiorno. Numerosi detenuti della casa circondariale del capoluogo appartengono ad organizzazioni di tipo mafioso (calabrese o della sacra corona unita o della mafia siciliana). In questa realtà si sono verificati nell'ultimo periodo episodi delittuosi con particolari connotazioni che lasciano dedurre "l'esistenza, i tentativi di infiltrazione da parte di soggetti alla 'ndrangheta e alla camorra".

Lei come sindaco di questa città dovrebbe avere una particolare lente di ingrandimento rispetto ai problemi della sicurezza sociale, politico-istituzionale, ma soprattutto dell'ordine pubblico, anche se assume altre responsabilità. Mi ha colpito l'assenza di qualsiasi preoccupazione o connotazione nel suo giudizio, che è stato lapidario e non in sintonia con quanto lo stesso Ministero dell'interno e i suoi organi periferici annotano, evidenziando una fondata preoccupazione che nella sua realtà le cose vadano in una direzione opposta.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

205

Vorrei che in qualche modo mi facesse capire perché ha espresso questo giudizio quando nella sostanza le cose stanno diversamente. Dal punto di vista istituzionale è profondamente sbagliato riferire alla Commissione parlamentare quel giudizio chiaro circa l'assenza completa di fondate preoccupazioni; vorrei che lei in maniera chiara e leale - siamo qui per capire - ci spiegasse questo comportamento.

ANTONIO GATTI, Sindaco di Teramo. Ho fatto una fotografia delle attuali condizioni della mia città. Certamente - mi riferisco al problema sollevato dal commissario straordinario di Chieti - anche a Teramo è presente una disoccupazione che aumenta giorno dopo giorno e questo ci preoccupa perché dalla delinquenza comune si può passare a quella organizzata.

Per quanto riguarda il soggiorno obbligato nella città di Teramo di persone appartenenti alle organizzazioni di stampo camorristico o mafioso, non mi risulta. C'è un supercarcere, ma personalmente come sindaco non sono informato dei soggetti che vengono ospitati in queste strutture.

Ribadisco che per quanto mi concerne in questi mesi non ho avuto mai informazioni indirette, né sono venuto a conoscenza di fenomeni di questo tipo. Ciò non toglie che ci debba essere un'attenzione ed una sorveglianza particolare; non a caso ho detto che quando abbiamo trasferimenti di residenza di persone provenienti da zone esposte li segnaliamo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

206

mo in forma riservata grazie ad uno stretto collegamento con la questura.

Per quanto riguarda la seconda domanda, anche rispetto alle concessioni edilizie e alle licenze commerciali non mi risultano pressioni o infiltrazioni anche perché tra l'altro Teramo è una città dove non vengono imprese esterne; soprattutto per le realizzazioni edilizie intervengono imprese locali che si conoscono, che lavorano ormai da anni nella città. Confermo quindi quello che ho affermato poc'anzi.

BARTOLOMEO GALDENZI, *Commissario straordinario del comune di Pescara.* Il consiglio comunale di Pescara è stato sciolto a seguito delle dimissioni dei consiglieri assegnati al comune; tali dimissioni per la verità sono un po' l'appendice di episodi già accaduti che si sono conclusi con l'arresto del sindaco e di alcuni amministratori per problemi sorti su un appalto prima e sulla costruzione di un campo sportivo dopo. Il meccanismo - per quello che mi è noto - risiede in certi fatti piuttosto diffusi, i quali tuttavia non hanno un collegamento esterno al fenomeno che credo sia oggetto esclusivo del riferimento. Supponevo che questi elementi fossero noti.

Per quanto concerne i sensori di certe presenze e di certe attività, devo dire che praticamente non si danno licenze edilizie; non si fanno nemmeno lavori di ristrutturazione perché la città stranamente è priva di uno strumento urbanistico, del piano regolatore generale, atto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

207

che per la verità ho adottato io solo otto giorni fa in limine mortis in relazione alla competenza che mi era stata assegnata come consiglio e che scadeva il 7 ottobre scorso in relazione al 21 novembre, data della convocazione dei comizi.

In merito alle licenze commerciali - mi affeziono a questi elementi che mi sono stati suggeriti - Pescara vive di terziario, da sempre. Qualche licenza commerciale viene ceduta, ma poiché diamo comunicazione di questi meccanismi, di questi elementi, di questi fatti al prefetto, essendo atto dovuto ed obbligatorio, posso dire relativamente allo spessore del fenomeno che si tratta di fatti episodici e saltuari; non mi pare di ricordare che abbiano riguardato grosse strutture, ma il piccolo negozio ceduto per cessazione di attività od altro. Francamente, devo dire che non è stata posta una particolare attenzione su questo fenomeno; se avessimo saputo di dover approfondire ed analizzare questi fenomeni per avere dati statistici e, per così dire, "annusamenti"... Tuttavia devo dire che una volta che il passaggio di licenza viene comunicato al prefetto, quello può essere il momento in cui chi è più sensibile a questi meccanismi può disporre di organi di informazione più validi.

RENATO STRANGES, *Commissario straordinario del comune di Chieti*. Per quanto riguarda Chieti, le vicende sono state un po' più traumatiche. Lo scioglimento del consiglio comunale parte presumi-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

208

bilmente dal mese di febbraio di quest'anno; il prologo di questo evento sono state l'incriminazione o, per meglio dire, le custodie cautelari nei confronti del sindaco dell'epoca e di quasi tutti i componenti della giunta comunale, con l'intermezzo di un commissario prefettizio che aveva i poteri del sindaco e della giunta.

Se non ricordo male, verso la metà di aprile il consiglio comunale è riuscito ad eleggere un nuovo sindaco, il dottor Rispoli, il quale insieme alla nuova giunta ha portato il bilancio per il 1993 al vaglio del CORECO. Tale organo, su input non solo della prefettura ma soprattutto della direzione centrale della finanza locale che in certo senso era stata allertata dalla prefettura di Chieti, ha ritenuto di interloquire su questo bilancio, che successivamente è caduto sotto il vaglio più che per motivi sostanziali, per una ragione formale, in quanto non era stato votato in consiglio dalla maggioranza dei consiglieri, secondo quanto previsto dallo statuto (erano stati espressi 17 voti anziché 21). Il CORECO ha annullato la deliberazione e contemporaneamente ha nominato un commissario ad acta per la redazione del bilancio. Questo ha comportato secondo la legge n. 142 del 1990 la sospensione del consiglio e la nomina di chi vi parla, prima come commissario prefettizio e successivamente come commissario straordinario con il formale scioglimento da parte del Capo dello Stato.

Quando sono arrivato a Chieti già era stato nominato questo commissario ad acta incaricato di redigere il bilancio per il 1993;

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

209

data l'impossibilità da parte di quest'ultimo di svolgere tale funzione - cosa che del resto è stata confermata dai revisori dei conti del comune ai sensi dell'articolo 21 del decreto n. 8 del 1993 - quale commissario prefettizio sono stato costretto per legge a dichiarare il dissesto del comune. Si è così aperta una pagina molto traumatica e d'altra parte anche nuova da questo punto di vista per Chieti. Che cosa abbiamo trovato io e il dottor Lalli? Anzitutto un marasma amministrativo nell'ambito della macchina comunale. Tra l'altro l'amministrazione è divisa in dieci settori, di cui tre erano privi di dirigenti; inoltre diverse persone, soprattutto nei comparti tecnici del comune, erano coinvolte da queste vicende giudiziarie, a cominciare dal dirigente e da altri tecnici dal settore dei lavori pubblici.

Ovviamente la dichiarazione di dissesto ha in certo senso ricondotto in un canale obbligato l'azione dei commissari, abbiamo dovuto seguire pedissequamente ciò che la legge prevede in caso di dissesto: rideterminazione della pianta organica del comune - quindi messa in mobilità di circa 66 persone -, revisione delle tariffe per i servizi pubblici, previsione di canoni e via dicendo. A questo punto dobbiamo presentare - presumo che lo faremo da qui a pochi giorni - una cosiddetta ipotesi di bilancio rettificato all'approvazione del ministro dell'interno, ipotesi che presuppone tutti gli atti da me citati.

Tra l'altro, la procedura di dissesto prevede anche la nomina - nel caso di Chieti per una questione di abitanti - di tre commissari

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

210

liquidatori, che hanno competenza sulla gestione e sull'indebitamento pregressi, costituiscono una specie di amministrazione autonoma competente sui fatti di bilancio relativi agli anni 1992-1991-1990 e via dicendo. E' loro compito anzitutto accertare la situazione debitoria del comune; in un certo senso si tratta di una procedura fallimentare, per cui si dovrà quantizzare la massa passiva. Questi commissari hanno i poteri previsti dalla legge per operare anche il ripiano di questo debito mediante la vendita di beni mobili ed immobili o anche attraverso l'accensione di un mutuo che lo Stato può concedere.

In questo momento il comune di Chieti ha in un certo senso due amministrazioni: quella ordinaria rappresentata da noi, che ha competenza sul bilancio per il 1993 come spesa corrente; quella costituita dai tre commissari, i quali dovranno ripianare il debito attraverso tutta una serie di procedure molto simili a quelle di tipo fallimentare.

Ovviamente, il marasma amministrativo ha portato anche ad un accumulo, ad un arretrato, soprattutto in campo edilizio; infatti, le prime richieste rivolte a noi dalle forze politiche locali hanno riguardato la necessità di rimettere in piedi la commissione edilizia, che non lavorava più da tempo. Dopo una prima riunione da me presieduta, ho ritenuto di delegare tale commissione al subcommissario, il quale, se lo doveste ritenere opportuno, può dare tutte le informazioni sulla materia specifica.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPFIA

211

In linea generale devo dire che abbiamo notato indubbiamente forme di illegalità, di poca trasparenza - lo dico con molta serenità - e soprattutto situazioni abbastanza abnormi: scarsa sorveglianza sulla materia edilizia, a volte con risultati di illegalità macroscopica. In alcuni casi abbiamo dovuto presentare denuncia alla procura della Repubblica, quanto meno informarla nel caso in cui la stessa dovesse ritenere di riscontrare ipotesi di reato sotto forma di abuso di ufficio o di omissione di atti di ufficio. Le vicende giudiziarie hanno messo in rilievo - e gli organi di stampa non sono certo stati teneri nella condanna di questi episodi - un certo malaffare amministrativo, il quale è forse all'origine della scarsa trasparenza e delle procedure a volte un po' contorte che abbiamo osservato in passato.

Per il presente, purtroppo, non abbiamo potuto fare gran ché, soprattutto perché la dichiarazione dello stato di dissesto determina, in un certo senso, una situazione di paralisi. Abbiamo bandito qualche gara per la costruzione di parcheggi, per esempio, ma come concessione di aree comunali a privati che volessero costruire parcheggi a più piani investendo il loro denaro e ricavandone una concessione a gestirli successivamente, come vuole la normativa, per novant'anni. Per quanto riguarda altri appalti, siamo ancora a livello di bando.

Ci siamo sforzati di rimettere in moto la macchina amministrativa e, soprattutto, di apportare, sotto forma di regolamenti, le correzioni di cui tale macchina aveva bisogno per adeguare la sua azione alla

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

212

normativa recente sulla trasparenza, sui modi di destinazione dei membri all'esterno del comune, eccetera.

GIULIANO LALLI, Subcommissario straordinario del comune di Chieti. Abbiamo deliberato un regolamento per la trasparenza degli incarichi, in base al quale tutti i cittadini che intendono essere nominati per certi incarichi hanno la possibilità di presentare la domanda al comune con il loro curriculum. Abbiamo duplicato gli incarichi che vengono a scadenza nell'anno ... Anche per quanto riguarda il regolamento in base alla legge n.241, abbiamo preparato le schede ...

RENATO STRANGES, Commissario straordinario del comune di Chieti. ... il nuovo regolamento di contabilità comunale, il nuovo regolamento sui contratti. Insomma, abbiamo cercato di creare rapidamente gli atti richiesti soprattutto dalle leggi recenti, anche per impedire - perdonatemi se oso - a chicchessia di non tener conto, domani, di fatti già accaduti in un certo senso, cioè di continuare ad ignorare che la legge o le leggi presuppongono che certe cose vengano compiute.

Mi sembra di poter dire, anche a giudicare da quanto riportato dalla stampa locale, che tante cose che a noi sembravano normali alla

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

213

gente sono apparse come novità assolute, per esempio l'avèr chiesto al cittadino eventuali indicazioni sulla nomina di questo o di quello.

Per quanto riguarda il settore del commercio, devo dire, avendo presieduto diverse commissioni per il rilascio di licenze o per il trasferimento di esercizi commerciali, di non aver notato nulla di anormale, soprattutto perché le licenze, richieste e concesse ad elementi locali, riguardavano piccoli esercizi commerciali non certo di grosso valore.

A Chieti cominciano a comparire realtà più complesse, le cui origini risalgono però al passato, come quella relativa ai centri commerciali. Si tratta però di realtà che hanno iniziato da poco la loro attività.

Da questo punto di vista, quindi, devo dire che neanche io ho annusato nulla di anomalo; anzi, ho avuto la sensazione di una città con un'economia piuttosto chiusa, soprattutto nella parte alta di Chieti. Questa città, infatti, ha una doppia faccia: c'è una parte storica che ha una sua connotazione, mentre la parte a valle sembra quasi appartenere ad un'altra realtà. Forse rappresentano le due facce di una stessa medaglia ma per certi versi non sono senz'altro simili tra loro.

BARTOLOMEO GALDENZI, *Commissario straordinario del comune di Pescara.* Gli aspetti che ha illustrato compiutamente il collega

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

214

per quanto concerne la sua realtà credo abbiano interessato la Commissione. Per quanto mi riguarda, a proposito degli aspetti amministrativi ho sinteticamente indicato una sciatteria che può avere anche risvolti in ordine alla responsabilità contabile nei confronti degli amministratori precedenti. In pratica volevo dire che molti aspetti potrebbero anche essere sottolineati in questa sede ma mi sono astenuto dal farlo ritenendo che ciò potesse non interessare la Commissione.

CARLO SMURAGLIA. Lei ha usato il senso sciatteria in senso eufemistico!

BARTOLOMEO GALDENZI, *Commissario straordinario del comune di Pescara*. Direi che sottintende un bel contenuto. Suppongo che se dalla mancata trattazione di una pratica, dal ritardo con cui è stata fatta o da come è stata impostata si dovesse ravvisare qualche aspetto apprezzabile dal punto di vista del danno potrebbe essere attivata la procura della Corte dei conti. Ma suppongo che questo non sia di interesse per la Commissione. Comunque ho voluto dirlo per scrupolo.

RENATO STRANGES, *Commissario straordinario del comune di Chieti*. A proposito delle vicende giudiziarie di cui parlavo prima, come rappresentante del comune ho ritenuto che in tutti i procedimenti il comune stesso si costituisse come parte civile. La prima

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

215

seduta si è tenuta il 1° ottobre e per i soli danni morali al comune abbiamo chiesto la cifra di 2 miliardi. Aggiungo che uno degli imputati ha patteggiato risarcendo il comune con circa 111 milioni, cioè la quota spettante a ciascuno dei 18 imputati.

Credo che qualche osservazione sarebbe opportuna a proposito dei piani regolatori e degli strumenti urbanistici ma preferirei che fosse il dottor Lalli a parlarvene.

GIULIANO LALLI, Subcommissario straordinario del comune di Chieti. Come strumento urbanistico è stata presentata una variante generale al piano regolatore commissionata dalla precedente amministrazione. Abbiamo ritenuto di non portare a conoscenza di nessuno questa variante perché vogliamo che la nuova amministrazione si pronunci e stabilisca le modalità per esaminare ed eventualmente approvare tale variante.

Esiste un piano particolareggiato, adottato sulla base del precedente piano regolatore, che è sotto indagine da parte della magistratura perché si parla di aree valorizzate in maniera non chiara e di falsi commessi dall'ufficio dei lavori pubblici nell'indicazione dell'esistenza di opere di urbanizzazione primaria inesistenti. Come amministrazione, con una delibera abbiamo sospeso l'efficacia di questo piano. Allo stesso tempo, abbiamo chiesto all'ufficio lavori pubblici di fare una

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPIA

216

nuova relazione sull'effettiva esistenza di opere di urbanizzazione primaria.

Per quanto riguarda le concessioni edilizie, devo dire che nei nostri confronti non ci sono state pressioni. Abbiamo accelerato il rilascio di piccole concessioni edilizie. Ho constatato che la commissione per l'edilizia, che prima si era un po' bloccata per contrasti interni, adesso offre il proprio contributo, per cui stiamo andando avanti.

PRESIDENTE. Si tratta della stessa commissione edilizia di prima?

GIULIANO LALLI, Subcommissario straordinario del comune di Chieti. Sì, però funziona in quanto formata da tecnici che appartengono, da un punto di vista politico, ad aree diverse. Mentre prima i tecnici si bloccavano a vicenda, adesso offrono contributi positivi, per cui quando vi sono contrasti cercano di arrivare a soluzioni per il rilascio delle concessioni edilizie.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi, dichiaro chiuso l'incontro.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

217

Audizione dei rappresentanti del MOVI di Pescara.

PRESIDENTE. Nel rivolgermi il benvenuto a nome della delegazione antimafia, in visita in Abruzzo per le ragioni di cui credo siate senz'altro a conoscenza, do la parola a chi intende intervenire.

ROSSANA SANTORO, *Presidente del MOVI di Pescara.* La federazione MOVI comprende 14 associazioni e quella cui appartengo, denominata Girotondo, si occupa della tutela e dell'affermazione dei diritti dei minori.

Le 14 associazioni hanno maturato la necessità di federarsi come MOVI per affrontare assieme alcuni problemi centrali riguardanti le politiche sociali a Pescara. Per far sì che l'operato fosse più efficace e visibile abbiamo redatto una scheda informativa sulla condizione delle politiche sociali a Pescara.

Credo che per la Commissione antimafia la condizione dei minori sia tra le tematiche più importanti. A Pescara, che conta circa 121.367 abitanti, i minori segnalati al servizio sociale del comune sono 175. La situazione che maggiormente ci preoccupa è proprio quella dell'assessorato per la sanità e l'assistenza sociale, considerato che rispetto al numero degli abitanti di cui sopra sono tre gli assistenti sociali effettivamente in servizio. Inoltre non esiste un responsabile, il settore non è meccanizzato, non si portano avanti iniziative di preven-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

218

zione, né si prevedono interventi articolati e continuativi che possano risolvere il disagio a fondo. Insomma, a Pescara l'assistenza si riduce ad un semplice contributo economico a famiglie disagiate.

Non mi soffermerò sulla situazione dei locali del comune, che in pratica si riducono a due o tre stanze dove non sono possibili neanche i colloqui ma sulle strutture. Da questo punto di vista, la situazione è la seguente: numero alloggi per minori a rischio o soggetti ad interventi dell'autorità giudiziaria zero; case-famiglia per minori a rischio o soggetto ad interventi dell'autorità giudiziaria zero; comunità pubbliche previste dal nuovo codice di procedura penale zero; numero di istituti per ricovero minori zero (a Pescara ve ne sono tre ma si tratta di collegi religiosi); centri di servizio sociale comunale zero (ciò significa che sul territorio non ci sono distretti, vi sono sei asili nido); centri accoglienza e assistenza infanzia zero; consultori familiari tre; servizi SAT uno.

Vi sono poi altri dati, perché abbiamo allargato l'indagine anche agli anziani, però li salterei perché ne siete in possesso. Anche delle scuole ne parleremo dopo, per cui mi soffermo su altri dati: non esistono il servizio scuola-bus, né quello comunale per handicappati e minorati.

Sempre a proposito dei minori, nella regione Abruzzo si rileva che il quadro riguardante la delinquenza minorile ha avuto un incremento del 46 per cento dal 1991 al 1992 (le fasce costiere sono quelle mag-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

219

giormente coinvolte). Per quanto riguarda il tribunale dei minori di L'Aquila, a Pescara non esiste una sezione distaccata: la sezione servizio sociale minorenni è affidata ad una sola assistente sociale (solo ieri ho appreso che stanno integrando con altre due presenze); tale assistente, quando all'inizio dell'anno ci stavamo occupando di questa ricerca, non solo ha dovuto occuparsi della provincia di Pescara ma anche di parte di quella di Chieti, ciò nonostante si tratta di un lavoro massacrante per gli operatori, in quanto si sentono soli, abbandonati in avventure incredibili.

Questa è la nostra situazione. Le richieste del GIP non vengono assolte dal comune, né d'altra parte potrebbero farlo con tre assistenti sociali.

Per quanto riguarda i fondi del bilancio comunale, rispetto alla somma di 143 miliardi, per i servizi di cui sopra vengono spesi 145 milioni e 400 mila lire, cioè l'1,3 per cento. Questa è la situazione.

Non è che a Pescara non ci sia niente, nel senso che vi è una serie di servizi per handicappati affidati più o meno a istituti religiosi; inoltre, con la legge n. 64 del 1990 vi è stata una proliferazione di cooperative, ma si può dire che tale legge abbia fatto una brutta fine tradendo anche le speranze per l'occupazione giovanile. Infatti, si legge che la spesa per quota parte (legge regionale n. 64 del 1990) per numero 11 cooperative giovanili impegnate in servizi sociali è stata di 1.018.963.000.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

220

Per quanto concerne l'utilizzo dei benefici della legge regionale n. 64 del 1990 sull'occupazione giovanile, il comune di Pescara ha limitato la propria proposta al passaggio alla regione, cioè non è stato il comune a progettare, in quanto ha limitato la propria proposta al passaggio alla regione dei progetti elaborati dalle cooperative interessate, con il risultato che le attività approvate, non tutte e non tutte in prima istanza, rispettano più le esigenze dei giovani coinvolti che non quelle dei cittadini nei confronti dei quali sono dirette. Questo, naturalmente, fatti salvi alcuni casi eccezionali.

Inoltre, quello che si può definire il combinato disposto delle contorte disposizioni comunali e regionali riguardo all'attuazione della predetta legge, nata, come dice la sua denominazione, per la promozione dei servizi collettivi e per lo sviluppo e l'occupazione giovanile, ha fatto sì che allo stato la regione abbia ridotto il proprio finanziamento da tre anni ad otto mesi e che il comune si sia rassegnato senza opporre a ciò la benché minima obiezione.

PRESIDENTE. Che attività svolgono queste cooperative?

ROSSANA SANTORO, Presidente del MOVI di Pescara. Di solito sono cooperative che si impegnano nel sociale, per esempio nel settore della scuola e del doposcuola.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

221

PRESIDENTE. Quindi, in un settore scolastico?

ROSSANA SANTORO, *Presidente del MOVI di Pescara*. Sì, ma c'è stata anche una cooperativa per l'aiuto agli anziani ed agli handicappati. Comunque, sono rivolte un po' a tutte le fasce.

Abbiamo rivolto una richiesta specifica dopo aver analizzato la situazione in generale a Pescara. Credo che le strutture non si potranno realizzare subito con una bacchetta magica, perché senz'altro ci vorrà del tempo. Però, nell'attesa che la struttura comunale si doti di personale per realizzare progetti e che siano attivate anche le forze sociali disponibili ad offrire un contributo, abbiamo richiesto che venga aumentato il numero degli assistenti sociali e gli strumenti dell'attuale assessorato. In particolare, siamo molto preoccupati per il modo in cui si gestiscono e si affrontano le richieste presentate presso tale assessorato. Essendo un punto d'ascolto, posso dire che sono tante le lamentele che sentiamo. Esse si riferiscono a fatti sui quali non abbiamo alcun dovere di indagare, però diciamo che vi è una forte preoccupazione non solo per come la situazione si presenta attualmente ma anche per il modo in cui si è caratterizzata per tutto questo tempo. Vi ringrazio.

ANTONIO DE DUONNI, *Rappresentante del MOVI di Pescara*. Come operatore scolastico posso dire che non c'è una politica del diritto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPFIA

222

allo studio. A Pescara non è possibile applicare la riforma della scuola elementare perché non esiste nessuna mensa, in quanto non è stato possibile attivarla. Dire che il personale del comune è scarso significa usare un eufemismo. E' impossibile andare avanti: per tre anni ho chiesto che venissero comprate le sedie per i bambini ma ancora non ci sono!

ROMEO RICCIUTI. Quindi, nelle scuole medie ed elementari di Pescara nessun istituto distribuisce un pasto.

ANTONIO DE DUONNI, Rappresentante del MOVI di Pescara. A Pescara la legge n. 148 non si applica.

ROSSANA SANTORO, Presidente del MOVI di Pescara. Anche il materiale didattico è molto carente...

PRESIDENTE. Vi ringraziamo anche perché siamo convinti che nell'ambito delle indagini che conduciamo sulla criminalità organizzata un settore particolarmente importante sia proprio quello della prevenzione. Da questo punto di vista, quindi, è necessario che la scuola ed i servizi sociali siano adeguati sia per offrire un'alternativa alle suggestioni che la criminalità organizzata può esercitare sui minori e sugli adolescenti sia per contrastarla con una migliore vivibilità in generale.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

223

Vi siamo grati per il contributo che avete offerto ai nostri lavori.

ROSSANA SANTORO, Presidente del MOVI di Pescara. Volevo dire che a Pescara c'è stato un fortissimo aumento nell'uso della droga.

PRESIDENTE. Di questo ne abbiamo avuto notizia già nelle precedenti audizioni.

ROMEO RICCIUTI. Quanti aderenti conta l'associazione il Girotondo?

ROSSANA SANTORO, Presidente del MOVI di Pescara. All'associazione Girotondo siamo in quaranta.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Gli incontri terminano alle ore 20.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

224

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

L'AQUILA

Sabato 16 ottobre 1993.

Presiede il Vicepresidente Paolo Cabras.

Partecipano i deputati Antonio Bargone e Romeo Ricciuti;

ed i senatori Maurizio Calvi e Carlo Smuraglia.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

225

INDICE

pag.

Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia..... 226

Audizione del presidente della regione Abruzzo.....236

Audizione del presidente regionale e dei presidenti della provincia di
Pescara delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli
artigiani..... 244Audizione dei rappresentanti (regionali) dei sindacati CGIL, CISL,
UIL e CISNAL e (provinciali) di Pescara..... 261

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

226

Gli incontri cominciamo alle 8,30.

Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia.

PRESIDENTE. Nell'audizione di ieri abbiamo ascoltato i vertici istituzionali (magistratura, forze dell'ordine, amministratori locali); siamo lieti di sentire anche la valutazione dei sindacati di polizia.

GAETANO CARACCIA, Segretario regionale del SAP. Innanzitutto, non so se il collega del SIULP sia d'accordo con la nostra tesi...

ROMEO RICCIUTI. Dove opera lei?

GAETANO CARACCIA, Segretario regionale del SAP. Lavoro alla DIGOS di Chieti.

Dicevo che la nostra preoccupazione riguarda la sicurezza nei commissariati di Sulmona e Lanciano, nei cui carceri abbiamo registrato un afflusso continuo di persone appartenenti alla camorra e alla 'ndrangheta. In questi centri abbiamo tali carenze di personale che non si riescono a soddisfare nemmeno le esigenze più comuni, addirittura come la salvaguardia dello stabile dei commissariati.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

227

Per quanto riguarda le altre realtà, il SAP non ha registrato altre preoccupazioni, se non quelle della microdelinquenza, i cui aspetti penso che i nostri dirigenti vi abbiano sicuramente illustrato. Vorremmo sollecitare questa Commissione ad una attenta valutazione sulle situazioni di Sulmona e Lanciano. Soprattutto a Lanciano, a causa della costruzione recente del supercarcere, si segnala un notevolissimo afflusso di mafiosi e di loro parenti. Sapete benissimo che l'afflusso continuo in queste piccole cittadine non controllate porterà ad un aumento della presenza di queste persone nei nostri territori.

In questi due commissariati, oltre alla carenza di personale (sempre insufficiente, anche se gli organici sono stati di recente rafforzati) si registra anche quella di mezzi adeguati. Addirittura, abbiamo un sistema di collegamento video inesistente: nessuno riesce a salvaguardare questi due plessi di polizia, figuriamoci se riusciamo a salvaguardare le città.

ALESSANDRO GRILLI, Segretario generale del SIULP. Oltre che segretario generale del mio sindacato per la regione Abruzzo, sono anche dirigente del commissariato di Atri.

La nostra organizzazione sindacale è presente capillarmente nel territorio ed è maggioritaria rispetto a quante altre con essa concorrono a rappresentare gli interessi non solo economici degli operatori della polizia di Stato. Per ovvia comunanza di problematiche si sente

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

228

anche rappresentativa rispetto ai lavoratori delle altre forze di polizia che, in ragione del loro ordinamento, non possono far sentire la loro voce con la stessa indipendenza.

Le peculiarità della situazione abruzzese in ordine alla problematica relativa alla presenza nel nostro territorio di organizzazioni delinquenziali a carattere mafioso appaiono essere le seguenti. I campi di attività nei quali sembrano non da oggi essere presenti le dette organizzazioni sono quelli che, ben radicati nel tessuto economico e sociale della regione, offrono costanti e ricchi introiti. Parliamo del gioco d'azzardo e dell'usura, diretta quest'ultima sia a coprire le esigenze di coloro che nel gioco impegnano le loro sostanze sia a supportare attività economiche disastrose. I modi attraverso i quali dette organizzazioni hanno rivolto la loro attenzione al territorio abruzzese sono ovviamente molteplici, ma tra di essi ha avuto ed ha tuttora primaria rilevanza il veicolo rappresentato dai soggiornanti obbligati. Appare inoltre sempre più rilevante il fenomeno che vede insediarsi gli esponenti mafiosi in conseguenza del loro soggiorno in istituti di pena della regione. Questo secondo veicolo è in espansione, come ha ricordato il collega, a detrimento forse del primo, che sembra aver trovato qualche freno.

Le zone ove le citate presenze appaiono aver portata sicuramente non episodica sembrano essere ancora circoscrivibili all'area metropolitana di Pescara (esponenti di camorra, 'ndrangheta e Sacra corona

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPFIA

229

unita) e alle propaggini meridionali, soprattutto quelle a vocazione turistica, della provincia aquilana (soprattutto della camorra napoletana). Anche a questo proposito condivido quanto ha detto il collega.

Non sono però da sottovalutare l'area del Vastese, geograficamente molto vicina ai territori sotto l'influenza della Sacra corona, e il territorio della costa teramana, economicamente dinamico e denso di aree edificate, ma solo stagionalmente abitate, che si sono dimostrate facile rifugio per esponenti delle citate organizzazioni, spesso latitanti. Nel quadro di quanto ora detto, emerge un altro dato relativo alle modalità con le quali le dette organizzazioni criminali di importazione hanno concretamente fino ad ora operato sul territorio abruzzese. Esse, e particolarmente quelle camorristiche, hanno spesso svolto il ruolo di padrino nei confronti di organizzazioni autoctone, appoggiando ora questa ora quella e sostanzialmente rafforzando la propria presenza sul territorio regionale. Emblematiche appaiono in tal senso le risultanze della cosiddetta operazione *Black jack*, condotta recentemente e che appare essere quanto di più fattivo sia stato fatto in Abruzzo a contrasto della criminalità organizzata. Con essa, dopo aver individuato i collegamenti con alcune organizzazioni camorristiche, sono state disarticolate due organizzazioni criminali autoctone operanti su tutto il territorio abruzzese, e particolarmente nel pescarese e nel teramano. Le due organizzazioni, denominate una della Ricciotta, o clan Dottori-Rossoni e l'altra clan Savignano, opera-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

230

vano particolarmente nel settore del gioco d'azzardo, dell'usura e delle estorsioni. Per il controllo di dette attività si sono combattute per anni, rendendosi protagonisti di numerosi omicidi.

Proprio in connessione con l'ultimo di essi, di cui è rimasto vittima Italo Ferretti di Atri, un pregiudicato della zona, nell'ambito di dette indagini, funzionari della questura di Pescara e del commissariato di Atri, sotto la supervisione della procura distrettuale antimafia ottenevano i brillanti risultati di cui si è detto, cioè l'arresto dei diciannove maggiori responsabili di dette organizzazioni, la denuncia di numerosi altri complici e il sequestro di armi e beni ingenti.

Si sono però già resi evidenti i segnali della tendenza da parte di altre organizzazioni criminali, particolarmente la cosiddetta mafia del Brenta per il gioco d'azzardo e il clan Casamonica di Roma per l'usura, ad occupare gli spazi lasciati liberi a seguito della citata attività repressiva. Sostanzialmente in progresso appaiono le presenze di organizzazioni criminali di tipo mafioso nei settori del traffico di sostanze stupefacenti, dell'intermediazione finanziaria, del riciclaggio di denaro di illecita provenienza, nelle bancarotte fraudolente - organizzate, ovviamente - e nel traffico internazionale di autoveicoli di illecita provenienza. Nel quadro citato non pochi appaiono essere i problemi che le forze di polizia sono chiamati ad affrontare.

In ordine ad essi questa organizzazione sindacale non vuole rivendicare alcuna scontata carenza di uomini. Essi appaiono essere quantita-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

231

tivamente sufficienti - su questo non mi trovo d'accordo con il collega - mentre altrettanto non può dirsi sotto l'aspetto qualitativo ma soprattutto sotto quello della razionalità del loro impiego e della loro distribuzione sul territorio. Soprattutto la specialità della polizia stradale, per quanto ci riguarda, ma anche l'arma dei carabinieri, vedono situati sul territorio i loro uffici e caserme non secondo criteri di funzionalità e di equa distribuzione, ma in assonanza a vincoli di campanilismo e di clientelismo, e forse per troppo tempo hanno avuto eccessiva attenzione da parte delle forze politiche della regione, che talvolta hanno prevalso negativamente anche nei confronti dei tentativi di razionalizzazione tentati dai comandi medesimi. Il raggruppamento di non pochi reparti e una maggiore razionalità della loro distribuzione sul territorio permetterebbero di recuperare al servizio attivo una notevolissima aliquota di personale, oggi destinato a piantonare strutture quasi improduttive.

I citati problemi sono aggravati dalla mancanza di ogni reale coordinamento tra le varie forze di polizia. Questo non può essere certamente considerato un problema a carattere locale, ma è comunque considerato prioritario da questa organizzazione sindacale. E forse la piccola dimensione regionale tende ancor più ad evidenziarlo. Infatti, a fronte di situazioni nelle quali solo la buona volontà degli operatori delle diverse forze di polizia dà luogo ad un coordinamento di fatto, ve ne sono altre nelle quali l'evidente carenza ordinamentale

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

232

vanifica anche gli sforzi più generosi. E' ora che si istituiscano sale operative comuni e che si dia impulso e si proceda a verifica dei piani coordinati di controllo del territorio. A parere di questa organizzazione, perché lo Stato possa combattere la criminalità organizzata è necessario che esso per primo si organizzi.

Per scendere nel particolare a solo titolo esemplificativo si rappresenta la situazione di quella che la criminalità organizzata considera un'unica area di intervento, la cosiddetta area metropolitana di Pescara che comprende, oltre al detto centro, i comuni vicini della provincia e non pochi comuni delle province di Teramo e Chieti.

Le forze di polizia che operano su detta area metropolitana sono coordinate da una cinquantina di diversi centri operativi i cui addetti sono numericamente non molto inferiori a quelli che essi sono chiamati a coordinare. Un ultimo punto questa organizzazione sindacale vuole sottolineare. Nel momento in cui ci si trova ad affrontare la criminalità organizzata, sarebbe opportuno che i vari settori dello Stato chiamati dalla legge a collaborare trovino il modo di fronteggiare il rischio personale, che sempre investe i singoli operatori, mostrando compattezza e univocità di idee e di intendimenti. Ciò non sempre accade nella nostra regione, in cui l'accesa litigiosità che caratterizza le forze politiche sembra voler interessare anche alcuni settori della magistratura. Da ciò non sembra trarre vantaggio lo Stato, mentre ancor più

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

233

dannosa appare detta situazione se la si riferisce a quanti, operatori di polizia, sono impiegati in attività a rischio.

ROMEO RICCIUTI. Sento ripetere la necessità di coordinamento e di redistribuzione sul territorio delle forze di polizia. Sono convintissimo di questo, però vorrei che non facessimo una guerra dei poveri in Abruzzo, perché gli organici di alcuni commissariati e dei carabinieri, non solo della finanza, sono quelli assegnati. Se vi sono esigenze maggiori per centri e ipotizzate metropoli che si stanno realizzando, nel senso che diventa un problema controllarli, occorre il coordinamento dei comandi, però le forze di polizia devono aumentare i loro organici in quelle zone senza depauperarne altre. Altrimenti, il controllo sul territorio che è stato efficace fino ad oggi e la collaborazione con i cittadini potrebbero venire a mancare. In zone dove si pensa che le forze di polizia non debbano lavorare molto si trovano invece a fronteggiare un movimento di criminalità molto forte. Quindi, se è vero, come è vero, che nella zona costiera si è formata una metropoli di 500 mila abitanti, dato che le varie città possono considerarsi quartieri della stessa realtà metropolitana, e che questa realtà ha bisogno di maggiori attenzioni e di maggiori forze di polizia, è anche vero che non bisogna squarnire le altre zone della regione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

234

GAETANO CARACCIA, *Segretario regionale del SAP.* In tal senso il SAP ha parlato solo di due commissariati da rinforzare, perché hanno un organico che fa riferimento all'attività di vent'anni fa. Basti pensare che a Francavilla non c'è un posto di polizia: abbiamo scoperto che a Francavilla vi sono in permanenza alcuni mafiosi, ma in quella città ci sono solo cinque carabinieri implicati in altrettanti servizi di polizia, non soddisfacendo alcuna esigenza. Segnaliamo l'esigenza di rinforzare forze di polizia che si trovano a fronteggiare una situazione in via di sviluppo continuo.

ALESSANDRO GRILLI, *Segretario regionale del SIULP.* Il coordinamento è anche razionalizzazione, ma la razionalizzazione può essere realizzata anche fuori dal coordinamento: di per sé crea nuove risorse. Quando si parla di redistribuzione non si pensa quasi in nessun caso - ci saranno anche eccezioni - a sottrarre risorse dove esistono per destinarle ad altre zone: si pensa ad utilizzare risorse non sfruttate. In questo senso, l'esempio dei 50 centri operativi che coordinano 50 persone su strada mi pare significativo anche per chi non è del mestiere: siamo di fronte veramente all'assurdo. Non ho mai pensato di sottrarre risorse da una parte, dove magari sono necessarie, per spostarle da un'altra, ma solo ad interventi come quello che ho descritto; tra l'altro come questo se ne potrebbero fare tantissimi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

235

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

236

Audizione del presidente della regione Abruzzo.

PRESIDENTE. Nonostante molti contrattempi, non dovuti alla Commissione, ed anche se il calendario degli incontri di questa mattina era diverso, abbiamo trovato il modo per incontrarla rivendicando nei reciproci rapporti una qualche attenzione da parte del presidente della regione, che a volte non ci è sembrata ricambiata. Lei sa che uno dei motivi per cui abbiamo spostato la data della visita a L'Aquila sono stati i suoi impegni istituzionali come presidente della conferenza delle regioni. Anche ieri c'è stato un contrattempo.

Lo ricordo per farle presente che la Commissione ha deciso questa serie di audizioni ritenendo di assumere un'iniziativa utile non soltanto a fini conoscitivi ma anche per la prevenzione della criminalità organizzata. Ci recheremo successivamente in Lombardia, concludendo così un ciclo di visite che ci ha fatto seguire le tracce di infiltrazione della mafia, non sono meno importanti della sua presenza fisica. In questo senso siamo interessati a conoscere le sue valutazioni sul fenomeno ed a recepire eventuali informazioni. Vorremmo anche sapere in quale modo la regione intenda cautelarsi rispetto alla minaccia che in questa regione è sicuramente meno forte che in altre zone del paese ma che comunque necessita di un atteggiamento adeguato da parte dei pubblici poteri.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPIA

237

VINCENZO DEL COLLE, *Presidente della regione Abruzzo*. Sono lieto di ascoltare queste parole perché qualche preoccupazione era sorta anche in me a causa di quella serie di contrattempi per i quali ci siamo potuti incontrare soltanto questa mattina.

Tengo a precisare che avevo proposto, nell'impossibilità fisica di essere in Abruzzo nei giorni previsti per la vostra visita, di venire io stesso a Roma per essere ascoltato dalla Commissione e per non intralciare la vostra attività. Sono infatti convinto che specialmente oggi la vostra presenza in Abruzzo sia positiva non solo per individuare eventuali fenomeni negativi ma anche per un'esigenza di chiarezza, da noi profondamente sentita, relativamente a polemiche che sono sorte nel passato e continuano ad esistere su questo argomento.

Nella giornata di ieri, a causa di precedenti impegni, non ho potuto essere presente. Spero di non avervi creato problemi, ma si trattava di impegni legati alla mia funzione di presidente della Conferenza delle regioni, oltre che di presidente della regione Abruzzo, nel particolare momento dell'esame dei documenti di bilancio e quindi della necessità per le regioni di esprimere un parere.

Passando al tema specifico dell'audizione, sentiamo profondamente la preoccupazione che da una situazione di tranquillità nella quale abbiamo vissuto per tanti anni si possa passare alla presenza nella nostra regione di forze malavitose organizzate. Devo però sottolineare che, nell'esplicazione della mia attività, di fatto non sono mai

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

238

venuto a conoscenza di fatti tali da poter pensare che già esista una situazione del genere; mi riferisco non solo a notizie acquisite nell'esplicazione della mia attività diretta ma anche a quelle che mi potrebbero derivare dalla serie di incontri che come presidente della giunta ho promosso a questo proposito con i prefetti ed i rappresentanti delle forze dell'ordine, nel tentativo di capire appieno la situazione reale, sia in riferimento alla vostra visita sia al desiderio di essere il più aggiornati possibile.

Si sente parlare di alcuni fenomeni; leggiamo notizie di questo genere sui giornali. Tali elementi fanno apprezzare la vostra presenza. Si parla, infatti, di un polo organizzato al confine con la regione Puglia, con la regione Lazio e con le vicinanze della regione Campania. Tuttavia, sul piano delle concretezze, non ho mai avuto notizie precise che potessero mettermi nella condizione di riferire, di organizzare, di operare in termini di rimedi più concreti.

PRESIDENTE. La ringrazio.

CARLO SMURAGLIA. Per quanto riguarda gli appalti, soprattutto di opere pubbliche, come è strutturata la regione quanto alla trasparenza delle procedure ed al possibile controllo sui soggetti partecipanti che ricorrono con frequenza o su imprese che vengano da fuori della regione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

239

con offerte molto modeste che poi in corso d'opera sono state modificate?

Sono stati predisposti strumenti, soprattutto a partire dal 1987, quando la legge ha posto alcuni oneri a carico delle regioni? Una maggiore attenzione a questi aspetti forse potrebbe essere utile per individuare in tempo l'insorgere di determinati fenomeni.

VINCENZO DEL COLLE, *Presidente della regione Abruzzo*. Gli appalti vengono seguiti dal servizio demanio e patrimonio della regione, che non ha mai avuto, specialmente negli ultimi tempi, elementi da sottoporre alla nostra attenzione.

Più in generale - il problema ci è stato posto in funzione del problema occupazionale e del desiderio di superare, nel rispetto delle norme, le preoccupazioni alla base della stasi negli appalti - sono stati svolti una serie di incontri con il provveditore alle opere pubbliche e con i prefetti, cercando di mettere in essere quelle azioni di sostegno alle pubbliche amministrazioni che potessero tranquillizzarle e rendere più scorrevoli le procedure per gli appalti in corso.

A parte la nostra azione di vigilanza sulle amministrazioni perché si attivino, raccogliendo le preoccupazioni alle quali facevo riferimento, non abbiamo verificato l'esistenza di fenomeni particolari di ribassi o di varianti in corso d'opera nel settore degli appalti. Sono presidente della giunta da circa un anno ed in questo periodo, per una serie

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

240

di motivazioni che voi certamente conoscerete meglio di me, non c'è stata, neanche come prassi, la vecchia abitudine delle varianti.

ROMEO RICCIUTI. Signor presidente, vista la situazione occupazionale vorrei che lei approfondisse questo argomento. In Abruzzo si sta verificando un calo occupazionale che, in alcune zone, è veramente pernicioso e può essere uno dei motivi di preoccupazione per le prospettive di cui oggi stiamo discutendo. A L'Aquila nel 1975 l'Italtel aveva 5 mila occupati; con l'ulteriore taglio di 700 unità che è stato minacciato, oggi gli occupati sono scesi a 1.500. E' come se a Milano fossero state licenziate 500-600 mila persone. La situazione è simile anche a San Salvo: la SIV sta passando da 3 mila dipendenti a 1.500, con una riduzione quasi del 50 per cento.

Credo che fenomeni così gravi inevitabilmente turbino l'equilibrio sociale della nostra regione. Quanto poi alla presenza di imprenditori che vengono da fuori, tutti i giornali parlano della "paralisi della mano destra" degli amministratori; da un anno nessuno firma più nulla e di conseguenza il livello dell'occupazione nel settore dell'edilizia è a terra. Infatti, l'edilizia privata non funziona a causa di problemi strutturali e quella pubblica è completamente ferma.

Certamente occorre controllare le procedure d'appalto, verificando se accadono quei fenomeni di cui parlava il senatore Smuraglia; questo è un compito della pubblica amministrazione. Vorrei però sapere

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPFIA

241

cosa si faccia, oltre all'incoraggiamento, per mettere in opera tutti i finanziamenti che sono stati previsti: infatti, da una parte si impedisce che vengano destinati agli appalti e, dall'altra, si critica la loro non utilizzazione.

Vorrei che tali problemi fossero valutati al fine di trovare un rimedio nella legalità. Questo deve essere il nostro obiettivo.

VINCENZO DEL COLLE, *Presidente della regione Abruzzo*. L'onorevole Ricciuti ha colto un aspetto essenziale della nostra vita sociale. Negli ultimi tempi abbiamo operato su due direttrici. La prima è stata quella di recuperare le risorse nel tentativo di non far uscire la regione dal primo obiettivo della Comunità europea; tutto sommato, ci siamo riusciti. Contemporaneamente, abbiamo dovuto organizzare la nostra attività in modo da poter utilizzare i fondi comunitari, che ammontano a diverse centinaia di miliardi, rivedendo la precedente normativa e facendo operare i settori nei vari assessorati come prima non avevano mai operato e incontrando in questa azione una serie di difficoltà burocratiche delle quali forse voi potete avere un'idea, data la vostra esperienza, ma che io non avrei mai immaginato.

Abbiamo dovuto ridare la carica a molti dirigenti e funzionari. Tornando da Pescara, parlavo con il dottor Sarracino, responsabile del servizio programmazione, il quale mi ha fatto il punto, per fortuna positivo, dell'operazione "programma operativo plurifondo" dell'ulti-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

242

mo triennio: entro la fine del mese, finalmente superate difficoltà di ogni tipo, dovrebbero essere emessi provvedimenti di concessione agli interessati, pubblici e privati.

Questa azione è stata determinata in funzione dei fondi comunitari che rappresentano in questo momento la fonte di finanziamento più cospicua per la nostra programmazione e la nostra economia. In parallelo abbiamo cercato di risolvere una serie di problemi procedurali relativi ad opere ferme; avevamo iniziato un colloquio molto interessante con il Governo Amato, facendo riferimento ad accordi di programma che ci avrebbero permesso di superare queste difficoltà e di procedere al recupero delle opere per le quali c'era una stasi derivante da difficoltà burocratiche ed amministrative, nonché normative. Questo programma ha subito una vera e propria battuta d'arresto ed è stato riproposto negli incontri che abbiamo avuto nei giorni scorsi con il ministro Paladin in particolare.

In generale, devo sottolineare che l'assunzione di responsabilità, che pure è connaturata all'applicazione delle nuove normative, indubbiamente costituisce un fattore che pesa fortemente a livello dirigenziale. Valutiamo in senso positivo la cernita che si è verificata tra quei funzionari che hanno nuovamente manifestato entusiasmo, che sono più volenterosi ed hanno nuovamente abbracciato la causa e quanti hanno presentato domanda di pensionamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

243

PRESIDENTE. La ringrazio a nome della Commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

244

**Audizione del presidente regionale e dei presidenti della
provincia di Pescara delle associazioni degli industriali, dei
commercianti e degli artigiani**

PRESIDENTE. La Commissione, nel corso della sua indagine, ha deciso questa visita in Abruzzo dopo aver percorso quasi tutte le regioni d'Italia, da quelle dove la criminalità organizzata ha messo radici e si è sviluppata a quelle nelle quali il fenomeno non si manifesta. Tuttavia, è convinzione suffragata da prove documentali ormai decennali che le attività della mafia non conoscono confini e che anche laddove non ci sono presenze ovvero esistono in misura che non desta allarme sociale interessi al riciclaggio, agli investimenti illeciti ed alle infiltrazioni della mafia nelle attività produttive e commerciali.

Le categorie che voi rappresentate a livello provinciale e nell'area più dinamica della regione dal punto di vista economico sono le più interessate a questa problematica, che non riguarda soltanto l'ordine pubblico ma anche la vita economica e produttiva, la grande leva della mafia, la cui presenza si annuncia, anche nelle regioni in cui è tradizionalmente impiantata, attraverso il tentativo di impadronirsi di aziende e di utilizzare le attività economiche al fine del riciclaggio di denaro proveniente da operazioni illecite.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

245

La Commissione è dunque interessata ad ascoltare il vostro giudizio ed a conoscere le vostre valutazioni, nonché eventuali informazioni in vostro possesso.

EZIO ARDIZZI, Presidente della Confcommercio di Pescara. Non so se avete avuto modo di seguire gli articoli di stampa pubblicati nei giorni scorsi; abbiamo visto la vostra venuta a Pescara con una certa perplessità. Rispondendo alle domande di qualche giornalista ho detto che se vedo un'ambulanza fermarsi sotto un fabbricato o un condominio, immagino che vi sia un malato o un moribondo; bene, questa è ancora la mia impressione.

Capisco le attenzioni, comprendo che la nostra regione e la nostra provincia, in particolare la costa abruzzese per il dinamismo, per il fervore di attività, sicuramente prevalenti rispetto all'entroterra, debba essere oggetto di attenzione. Sono assolutamente d'accordo sulla necessità per le forze dell'ordine, la magistratura, per tutti di avere sostegni maggiori non solo in termini di uomini, ma anche di mezzi e tecnologia.

Nel 1981, nel 1984 (poi ha provveduto la camera di commercio di Pescara) abbiamo preparato alcuni notiziari anonimi, riservatissimi - se volete, ve li lascio perché li ho portati - nei quali non sono mai stati segnalati casi riguardanti non solo clan mafiosi o camorristici,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

246

ma neanche la microcriminalità che potessero avere interesse particolare sul nostro settore.

Poiché Pescara circa un anno e mezzo fa è stata interessata da alcuni delitti che sembravano avere matrici sospette, in collaborazione con la pretura di Pescara, abbiamo distribuito ai nostri associati oltre 5 mila numeri di telefono SOS anticrimine. L'abbiamo chiamati anticrimine perché si trattava di criminalità (parlavamo allora di microcriminalità).

Pensare che oggi vi sia l'attenzione della Commissione antimafia perché possono esserci infiltrazioni di questo tipo ci preoccupa. Non abbiamo segnali, abbiamo continui contatti con le forze dell'ordine, con la prefettura, con la questura, con i carabinieri, con la Guardia di finanza, con tutte le forze istituzionali della provincia e da questi contatti ricaviamo indicazioni diverse: anche la microcriminalità è in forte contenimento (dai furti in appartamento agli scippi, ai furti di auto); si registra addirittura un crollo di questi fenomeni. Non abbiamo segnali di infiltrazioni né camorristiche né mafiose, né di altre forme di criminalità organizzata. Questo è il problema, la criminalità organizzata.

Tra l'altro un anno e mezzo fa in altra veste, come presidente vicario della Federazione italiana pubblici esercizi, sono stato ascoltato da questa Commissione perché in quel contesto nazionale come FIPE avevamo problemi. Ricordo che in un momento di pausa chiesi

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

247

anche a lei, presidente, e al senatore Chiaromonte, il quale allora presiedeva la Commissione, che cosa si poteva vedere dal loro osservatorio sulla nostra regione e in particolare sulla nostra provincia; un anno e mezzo fa mi fu risposto che l'Abruzzo forse non poteva né doveva essere considerato un'isola felice, ma che comunque non era assolutamente una regione interessata a questi fenomeni.

Non gradiremmo essere considerati regione a rischio, una regione interessata da questi fenomeni. L'economia è quella che è, i mezzi di comunicazione, le autostrade, la vicinanza con la Puglia, con Napoli, con Roma, queste cose le sappiamo benissimo! Non vogliamo cominciare oggi ad ignorare che non dobbiamo abbassare la guardia, che abbiamo bisogno di maggiore attenzione.

Gradiremmo tuttavia che alla fine di questi vostri numerosissimi, anche faticosi, incontri con le forze dell'ordine e con l'ambiente abruzzese vi pronunciate sulle preoccupazioni che sono state adombrate dai giornali. Credo che il mio collega di Palermo si arrabbierà moltissimo visto che gli abbiamo tolto un primato; leggiamo su un giornale il titolo "La metropoli della mafia". Non è possibile! Ecco la strumentalizzazione! Non siamo la metropoli di niente; siamo la metropoli della tranquillità! Le nostre mogli e i nostri figli vanno in giro da soli a mezzanotte senza aver nessun tipo di problema! Vi prego, se avete segnali informateci, perché vogliamo organizzarci e prevenirli; ma se non ci sono, ditelo lo stesso, perché non dico che i possibili investi-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

248

menti ed interessi di altre regioni o anche della Comunità europea siano stati compromessi da questa vostra presenza, ma ritengo che l'immagine dell'Abruzzo sia stata messa in cattiva luce.

PIETRO ODOARDI, *Presidente della Confartigianato di Pescara.* Non posso non associarmi a quanto è stato detto dal signor Ardizzi. Per quanto ci riguarda, stiamo vigilando da parecchio tempo sui nostri associati - la nostra associazione racchiude quasi 2 mila iscritti - e nessuno ha mai segnalato simili presenze nel territorio pescarese. Il latente allarmismo che si vede in giro mi preoccupa perché magari può invogliare alcune forze della microcriminalità ad intensificare il loro lavoro sul territorio.

L'anno scorso avevamo attivato un numero verde presso la nostra associazione per sapere se c'era qualche possibilità di infiltrazione di questo genere; avevamo abbinato due aspetti distinti, l'abusivismo e la possibilità di infiltrazione mafiosa o camorristica nel nostro settore. Abbiamo ricevuto tantissime segnalazioni di abusivismo e ancora oggi ne giungono moltissime, ma su questi fenomeni mafiosi o camorristici non abbiamo mai ricevuto alcun segnale da nessun socio. Pertanto, l'allarmismo che vediamo in questi giorni mi sembra un po' esagerato, perché l'osservatorio della CNA - ma mi riferisco anche alla CPA, la commissione provinciale per l'artigianato nella quale siedo - non ha mai avuto occasione di recepire alcunché.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

249

Possiamo dire che in qualche zona della nostra riviera necessiterebbe maggiore vigilanza da parte delle forze dell'ordine perché ci sono problemi contingenti; mi riferisco alla zona di Montesilvano dove non esiste una questura. Secondo il mio punto di vista e quello della mia associazione oggi è veramente una grave carenza perché una città di circa 40 mila abitanti, con una forte immigrazione di gente di tutte le razze, di tutte l'etnie - abbiamo vissuto ultimamente quella vicenda degli extracomunitari - fa sì che esista un po' di microcriminalità, per cui durante le notti si va rubacchiando nelle aziende, nelle piccole botteghe artigiane, presso gli uffici. La questura e i carabinieri fanno del loro meglio, ma non riescono a vigilare adeguatamente. Secondo il mio punto di vista e quello della mia associazione con l'intensificazione della vigilanza delle forze dell'ordine potremmo debellare anche questi piccoli focolai di microcriminalità, legata alla prostituzione che purtroppo impera in quella nostra zona.

Riteniamo tuttavia che per altre cose la nostra Pescara, la nostra provincia, almeno per quello che so, sia ancora sicuramente un'isola felice; ne siamo contenti e felici.

GIORGIO RAINALDI, *Presidente dell'unione industriali di L'Aquila.* Intervengo in rappresentanza del presidente regionale degli industriali aderenti alla Confindustria.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

250

Gli industriali della nostra regione sono attenti a queste problematiche e devono dire con chiarezza, così come hanno fatto gli altri colleghi, che attualmente non ci sono segnali della mafia nel settore. Vi possono essere episodi di microcriminalità, certamente più nella zona costiera; il fenomeno è meno sentito da noi, in provincia di L'Aquila.

Noi imprenditori da tempo cerchiamo di far crescere questa regione; abbiamo organizzato convegni al nord per tentare di spostare l'industria del settentrione o i loro rappresentanti, per trovare coesioni con loro. In queste occasioni il cavallo di battaglia per invogliare a venire in Abruzzo è stato sempre l' assenza della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, la presenza di un sindacato con il quale è possibile avere un rapporto di collaborazione, una grossa scolarizzazione; in tal modo abbiamo ottenuto buoni risultati.

La venuta di questa Commissione in Abruzzo significa quasi una sconfessione di quello che per tempo abbiamo detto e non vorremmo che questo evento venisse interpretato dai nostri cugini imprenditori in maniera diversa da quella che probabilmente è la realtà. La responsabilità è anche in parte della stampa, che a volte vuole dare una linea, un'ottica diversa al vostro fine.

Come ho detto, siamo sempre attenti, abbiamo rapporti con le forze dell'ordine. Dobbiamo anche dire che quelle tradizionali lasciano le nostre città nell'assoluta tranquillità; anche nel periodo notturno -

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

251

ci sono tanti giovani, studenti, extracomunitari - non si registrano grosse situazioni di difficoltà. Sono d'accordo con questi signori quando dicono che manca una forza dell'ordine ordinaria, per le piccole cose, ma non per la mafia! Certamente queste piccole cose possono essere anche l'avvio rispetto a disturbi futuri; le città non possono essere trascurate, ma nonostante che siano abbandonate a se stesse dobbiamo dire che in particolare in provincia di L'Aquila abbiamo la massima tranquillità. Certamente, nelle province e nelle zone rivierasche c'è un movimento, per così dire, culturale un po' più spinto, ma debbo chiaramente ribadire che non abbiamo nessun segnale di pericolosità.

Ci preoccupa quindi che la vostra presenza venga distorta dall'opinione pubblica e dalla stampa. Comunque, siamo sempre disponibili e vi ringraziamo per quello che state facendo; staremo attenti insieme alle forze dell'ordine a rilevare e a mettere in evidenza eventuali segnali.

AMBROGIO FORCUCCI, Segretario regionale della Confcommercio. Desidero distinguere tra la situazione della provincia di L'Aquila, rispetto alla quale sono più al corrente, e quella della regione.

Sotto il primo aspetto, circa due anni fa abbiamo avuto qualche caso; alcuni nostri associati hanno ricevuto lettere minatorie rispetto alla famiglia, nelle quali veniva chiesto di versare determinate somme. Abbiamo preso immediatamente contatto con la questura e con la prefettu-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

252

ra e lì è stata svolta un'azione che era la più normale; siamo partiti dal concetto che non si trattava di mafia, ma di criminalità locale o tutt'al più romana, per cui volevamo capire se questo nostro convincimento era più o meno rispondente. Alle minacce ha fatto seguito una seconda lettera in cui veniva indicato il posto dove depositare le somme (era il primo tentativo). I nostri operatori non si sono recati, non hanno portato niente; sono stati fatti degli appostamenti, ma non è stato preso nessuno perché il pacchetto, per così dire, "straccio" non è stato ritirato. Dopo di questo non vi è stato più alcun allarme, per cui questo tentativo una tantum di estorcere somme - si trattava di 40, 50 milioni, queste erano le cifre richieste - è caduto nel nulla; ciò ha confermato che non si trattava di mafia, in quanto un'organizzazione di quel tipo avrebbe fatto ricorso ad altri sistemi anche intimidatori.

Possiamo quindi dire che la provincia di L'Aquila deve essere considerata tranquilla, prescindendo dai fatti della criminalità e della microcriminalità, che si riscontrano quasi dappertutto.

Per quanto riguarda la riviera, che potrebbe essere maggiormente soggetta ad infiltrazioni soprattutto dal sud, mi attengo a quanto detto dal presidente Ardizzi, il quale ha affermato che non si sono manifestati neppure i sintomi registrati a L'Aquila.

Ci meravigliamo della pubblicazione degli articoli che gettano discredito sulla regione Abruzzo. Parliamoci chiaro: due anni fa non

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

253

vi è stata neve, poi ha fatto seguito il problema della mucillaggine, adesso si comincia a dire che questo è il regno della mafia. E' chiaro che l'economia locale e in particolar modo turistica ne riceve un danno. Questa stampa è controproducente, quasi invita a venire in Abruzzo, come se fosse un terreno facile di conquista; molte volte pur di far colpo, pur di realizzare lo scoop produce effetti negativi sotto vari punti di vista.

CARLO SMURAGLIA. Desidero anzitutto premettere per chiarezza un'osservazione che mi pare indispensabile.

Questo settore di lavoro della Commissione antimafia - che si accompagna a tutta l'attività svolta nelle zone tradizionali del sud occupandosi di Sicilia, Campania, Calabria e Puglia - riguarda un'indagine complessiva sui modi e le possibilità di infiltrazione in varie forme, diverse da quelle tipiche, nelle zone non tradizionali d'Italia. In questo quadro la Commissione si è recata in Toscana, Veneto, Liguria, Piemonte, Val D'Aosta, Emilia Romagna e la settimana prossima andrà in Lombardia. Debbo dire francamente che siete gli unici ad esservi e sorpresi ed offesi...

EZIO ARDIZZI, *Presidente della Confcommercio di Pescara.*

Offesi no, preoccupati.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

254

CARLO SMURAGLIA. Da nessun'altra parte è accaduto che si dicesse con tanto fervore che solo per il fatto che ci si interessa di una possibilità con questo si discredita, si rovina l'economia. Ci sono semmai elementi che portano il discredito molto di più di una ricerca rispetto ad un pericolo futuro.

In più, forse non sarebbe male rendersi conto che altre regioni in Italia vivevano del tutto tranquille e a un certo punto hanno scoperto che in forma diversa da quella tradizionale - stiamo cercando di vedere come ci si infiltra, per esempio, attraverso acquisti di immobili da parte di persone nullatenenti - si erano avute infiltrazioni nel mondo economico. I primi interessati a questi fenomeni dovrebbero essere proprio i rappresentanti delle economie produttive, perché viene il giorno in cui è troppo tardi.

Se poi i giornali fanno titoli come quello che avete letto poco fa - è accaduto anche con la precedente Commissione antimafia quando due o tre anni fa si recò in Lombardia, a Milano - è una sciocchezza. Il problema è tutto un altro.

D'altra parte, voi dite che non avete nessun avvertimento neanche dalle forze dell'ordine, ma noi abbiamo rapporti delle varie forze dell'ordine, in cui qualche segnale viene indicato. Abbiamo per esempio una segnalazione della Guardia di finanza, da cui risulta a Pescara un numero di società finanziarie cresciuto, sicuramente non rapportabile alle richieste; questo è un elemento su cui vorremmo discutere e ragio-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

255

nare insieme, per vedere se è vero, se è o meno un elemento preoccupante. Non lo dicono i giornali!

Abbiamo ancora un rapporto del Ministero dell'interno ed un altro della Guardia di finanza, in cui vengono riportati elementi particolari verificatisi in varie zone, certamente non assimilabili a quelli riscontrati in altre zone, che richiedono comunque attenzione. Questo si verifica non solo qui, ma anche in altre regioni: abbiamo trovato posti in Italia in cui un nullatenente ha comprato in contanti per 7 miliardi. Volete che non ci si allarmi? Si cercherà di vedere che cosa accade!

Poiché l'Abruzzo è ricco di iniziative - alcune industriali, alcune turistiche legate alla montagna, altre sviluppate sulla costa - ed è vicina a zone nelle quali certe attività sono diffuse, sembrerebbe logico, senza esagerazioni ed allarmismi inutili che non abbiamo intenzione di alimentare, tenere in considerazione e guardare con attenzione tutti questi fenomeni.

Mi pareva giusto chiarire questo aspetto. Non so se la spiegazione che ho cercato di fornire suscita la vostra attenzione.

EZIO ARDIZZI, Presidente della Confindustria di Pescara.

Anche noi abbiamo notato il proliferare di sportelli bancari, ma poi ci è stato spiegato che il fenomeno non è preoccupante, anzi la media europea degli sportelli bancari è molto più elevata di quella presente

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

256

nella provincia di Pescara. E' cambiato il sistema, oggi vengono aperti sportelli bancari con due o tre persone; più che investire, oggi è necessario raccogliere, per cui le banche hanno capito che è necessario raccogliere attraverso microsportelli.

Il problema è diverso, l'abbiamo detto anche noi; notiamo un proliferare, forse non proporzionato alle esigenze del territorio, di società finanziarie di leasing. Abbiamo detto: qui la Guardia di finanza, le forze dell'ordine, la magistratura stiano attente. Prima chiedevo di dare più uomini, più mezzi, più risorse anche sul piano delle tecnologie avanzate alle strutture che devono assicurare il controllo del territorio; quindi, sono d'accordo con lei.

Comprendo che probabilmente la vostra venuta si inserisce in una logica di prevenzione piuttosto che in quella di dover constatare successivamente, ma poi purtroppo si cade in questi articoli - e non solo questi, purtroppo - che producono sicuramente un danno d'immagine.

ROMEO RICCIUTI. Vorrei pregare gli imprenditori abruzzesi, di cui siamo orgogliosi, di non raccogliere la provocazione di Ardizzi, perché non può che essere una provocazione paragonarci ad un'ambulanza. Non siamo la Croce rossa, assolutamente! Nel caso, avreste potuto paragonarci ad un centro medico specializzato, presso il quale spesso Ardizzi va per fare il controllo annuale della sua salute.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

257

Siamo venuti qui proprio per cercare di evitare che l'Abruzzo diventi una regione a rischio. Che poi qualche sconsiderato intenda paragonarla alle zone di mafia, questo fa parte della incultura. Né vogliamo unirici al coro politico-culturale che vuole assolutamente che l'Abruzzo sia mafioso. Neanche lontanamente, non è questo l'obiettivo della Commissione! Il senatore Smuraglia ha detto con grande proprietà di linguaggio e garbo che occorre guardare prima, andare a controllare, cercare di evitare.

Sono molto contento di aver sentito il presidente dei commercianti chiedere una maggiore presenza della Guardia di finanza a Pescara; è un segno della civiltà e della correttezza di una categoria. Qui tutti avevano chiesto che un nucleo speciale venisse a Pescara; addirittura è stata sollecitata l'istituzione di una legione autonoma di questo corpo. In effetti, i reati finanziari ed economici sono quelli che più ci possono riguardare.

Vi assicuro che come abruzzese ho potuto assistere ad una grande correttezza da parte di tutti; nessuno è venuto a dire che la nostra è una regione mafiosa, ma ognuno dal suo punto di vista ha portato un'osservazione, quella che a noi serve, che può essere utile e che dobbiamo volgere a nostro favore. Se non fossimo venuti, a mio avviso sarebbe stato un atto di disattenzione intollerabile nei riguardi della nostra regione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

258

GIORGIO RAINALDI, *Presidente dell'Unione industriali di L'Aquila*. Volevo solo dire all'onorevole che non siamo affatto offesi, per carità! Anzi, ringraziamo per l'attenzione rivolta alla nostra regione. Il fatto che questa onorevole Commissione si sia recata in tante parti d'Italia, tra cui in particolare quelle citate del nord, ci porta a sottolineare che noi abbiamo una situazione diversa perché purtroppo siamo una sorta di cerniera rispetto alle zone più a rischio; è proprio questa posizione che ci preoccupa. Vorremmo cercare di non essere più considerati cerniera tra il nord e il sud e di avvicinarci sempre di più all'Europa, oltre che al nord.

Nutriamo la preoccupazione di non apparire più vicini al sud in questo ambito; questo non è certamente lo stesso timore della Toscana perché in questa o in altre regioni del nord al massimo si potrà parlare di infiltrazioni del sud, mentre qui si tratta proprio di una questione logistica legata al territorio.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione offerta da queste sue ultime parole, che condivido, per dirle che in questo sta proprio la ragione della nostra venuta. Per contiguità voi siete più a rischio della Liguria; ci sono, ahimè, tracce di infiltrazione e di presenza. Per ragioni di contiguità geografica voi siete più a rischio della Liguria, dove pure sono presenti tracce di infiltrazioni mafiose. Siete anche più a rischio del Piemonte, dove da questo punto di vista il danno si è consolidato nella

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

259

generale inavvertenza delle istituzioni, e della Lombardia, dove, come giustamente ricorda il senatore Smuraglia, soltanto tre anni fa ci si scandalizzava non a livello delle categorie economiche - forse un po' più realistiche - ma dei massimi vertici istituzionali della regione e del comune; anche i ministri del Governo nazionale si stracciavano le vesti più di quanto non abbiate fatto voi, e parlo della Lombardia di tre anni fa, non di quella di trent'anni fa!

Dunque, non è fuori luogo quel carattere di prevenzione a cui si richiamava poco fa il collega Ricciuti. Capisco che voi siate giustamente soddisfatti del modello di sviluppo e di crescita economica di questa regione, perché in qualche modo vi ha affrancato e liberato dall'idea della depressione e del sottosviluppo. L'Abruzzo di oggi è molto lontano da quello che da ragazzi abbiamo conosciuto leggendo i romanzi di Silone. Certo, ormai quel mondo non c'è più, quindi da questo punto di vista mi rendo conto di questo vostro allarme, peraltro in parte motivato da titoli e articoli di giornali che non corrispondono neanche alle interviste rese: il procuratore De Nicola, infatti, non ha detto quello che *Il Messaggero* riporta a mo' di titolo. Però il problema reale resta, nel senso che vi sono tutte le condizioni perché i gruppi di criminalità organizzata siano interessati proprio al vostro modello di sviluppo, alla vostra attività industriale, commerciale ed economica, cioè ad una realtà che se preserviamo adesso sarà salva in futuro. Solo se resterete fuori dal circuito

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

260

malavitoso questa terra sarà appetibile per gli investimenti, per le relazioni commerciali ed economiche. E tutto questo è affidato ad un'opera di prevenzione che, naturalmente, non compete alle categorie sociali della regione, anche se esse devono collaborare con le istituzioni, ma alla magistratura e alle forze dell'ordine. Quest'ultime, peraltro, ci hanno confermato la presenza di segnali che giustificano qualche allarme e la conseguente erezione di barriere di difesa.

Mi auguro siano stati chiariti gli equivoci che potevano esserci stati alla vigilia della nostra visita.

ROMEO RICCIUTI. E con la stampa pensateci voi!

PRESIDENTE. Sì, nel senso che anche voi potete rendere interviste per correggere certe affermazioni.

Ringraziandovi ancora, dichiaro concluso questo incontro.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

261

**Audizione dei rappresentanti (regionali) dei sindacati CGIL,
CISL, UIL e CISNAL e (provinciali) di Pescara.**

PRESIDENTE. Nel rivolgermi il mio saluto e quello dei componenti la delegazione antimafia, credo che possiate intervenire subito perché ritengo che ormai conosciate bene il motivo della nostra visita, cioè quello di un'indagine nelle regioni dove non vi sono fenomeni di mafia radicati come in quelle cosiddette a rischio da questo punto di vista (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia). In regioni come la vostra, quindi, cerchiamo di documentarci ed informarci, ai fini della prevenzione, su presenze ed eventi che segnalino l'eventuale interesse della mafia a penetrare nella realtà locale e a condizionarne la vita economica e produttiva. Abbiamo visto che questa azione di penetrazione è portata avanti dalla mafia con grande disinvoltura anche in regioni molto distanti da Palermo o da Reggio Calabria. Quindi, abbiamo ritenuto, anche per ragioni di contiguità territoriale, che una visita in Abruzzo fosse necessaria.

LUIGI D'ERAMO, Segretario regionale della CGIL. La mia esperienza nella categoria degli edili, sia a livello provinciale, sia regionale, già da qualche anno mi ha portato a rendere dichiarazioni ufficiali sui giornali soprattutto sulle questioni attinenti al modo in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

262

cui venivano aggiudicati gli appalti e sulle ditte a cui venivano assegnati i lavori (quest'ultime, infatti, erano soprattutto siciliane).

La mia esperienza mi ha convinto che siamo di fronte ad una esplosione della criminalità, la quale è avvenuta soprattutto nella fascia litoranea riguardante non solo l'Abruzzo ma anche parte delle Marche. Credo sia in atto un intreccio consistente fra affari e politica (del resto, di quello che è accaduto nella nostra regione, credo se ne sia a conoscenza anche a livello nazionale).

E' molto preoccupante anche la situazione occupazionale e la crisi del settore produttivo, soprattutto perché questo è molto fragile, in quanto, in particolare nel tessile e nell'abbigliamento, non ci sono innovazioni nei prodotti e nei processi. L'ultima indagine del CNEL pone l'Abruzzo a rischio più di altre regioni del Mezzogiorno. Come CGIL CISL e UIL stiamo lottando per avere un diverso modello di sviluppo, ma al di là di questo a nostro avviso è indispensabile attivare immediatamente la riforma della pubblica amministrazione, considerato che nonostante la legge n. 142 non vi è stata alcuna significativa innovazione in questo settore.

Naturalmente, quanto ho detto sopra non esclude il fatto che vi siano forze produttive molto sane, per cui a maggior ragione è necessario compiere uno sforzo perché esse, assieme alle forze sindacali, creino un tessuto che consenta alla magistratura e alle forze di polizia di realizzare un intervento più efficace. A nostro avviso, in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

263

Abruzzo la magistratura e la polizia sono sottostimate, perché vi sono alcune preture dove i processi hanno ritardi di anni. Quindi, è indispensabile rafforzare quanto prima queste istituzioni.

Le presenze mafiose e malavitose sono diverse e ci sono state decine di arresti, alcuni dei quali hanno riguardato esponenti di primo piano. A mio avviso, queste presenze non sono state solo di passaggio, per cui questo dimostra il tentativo delle organizzazioni criminali di insediare propri uomini nel territorio, soprattutto per il controllo del traffico della droga: il triangolo Puglia, Pescara e Napoli è ormai evidente.

Negli ultimi due o tre anni, il fenomeno si è aggravato, il che lascia intendere che l'obiettivo sia quello di costruire una rete per il traffico della droga, di attuare investimenti finanziari (da questo punto di vista, in Abruzzo abbiamo avuto una esplosione delle finanziarie nell'economia) e di riciclare il denaro sporco proveniente dalle estorsioni ed alle rapine. Inoltre, sono in atto operazioni immobiliari, soprattutto nel territorio di Vasto e del Parco nazionale, nonché nell'hinterland pescarese. Nella zona di Pescara, infatti, vi sono moltissimi negozi che vendono pochissimo e nonostante ciò sono aperti da anni ed i loro titolari hanno macchine di lusso. I personaggi che girano attorno a questi esercizi sono discutibili anche da un punto di vista morale.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

264

Dicevo, dunque, che problemi ve ne sono sulla costa e che vi è il boom delle società finanziarie, le quali hanno avuto un'esplosione negli ultimi anni. Inoltre, ci sono stati attentati dinamitardi nella zona del vastese e del pescarese e il loro numero è passato da cinque nel 1989 a circa novanta nel 1992. Dove c'è malavita c'è corruzione, e quest'ultima è l'humusideale perché la mafia possa attecchire seriamente.

Il taglieggiamento penso che non ci sia in Abruzzo. Vi è un tentativo di entrare nella partecipazione di capitali di società e agenzie immobiliari che ha fatto aumentare i prezzi a dismisura perché sono disposti a pagare di più del normale valore per riciclare denaro sporco.

LUIGI DI GIANBERARDINO, *Segretario regionale della CISL.*
Ringrazio la Commissione antimafia per aver ritenuto di ascoltare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori per avere un contributo conoscitivo di questa realtà, soprattutto sociale ed economica (perché non credo che noi possiamo trasformarci in inquisitori o in magistrati). Però penso che anche da un elemento conoscitivo della realtà sociale ed economico dell'Abruzzo si possono far scaturire elementi a rischio per quanto riguarda il problema della delinquenza organizzata e di quella comune nella nostra regione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

265

L'Abruzzo è una regione di frontiera, una regione di cerniera di carattere sociale ed economico tra il sud e le propaggini della realtà centro-settentrionale del nostro paese. Questa nostra situazione sociale ed economica ha risvolti positivi per quanto riguarda il problema delegato alla delinquenza organizzata: non è assolutamente paragonabile la nostra realtà abruzzese a quella pugliese, a quella campana, a quella calabrese e a quella siciliana, ma non è neanche paragonabile a quell'arcipelago delle delinquenza organizzata e comune della capitale, dove ci sono fenomeni intrecciati fra loro. In questa fase, i livelli occupazionali sono molto a rischio e messi in discussione: nel rapporto tra primo e secondo trimestre del 1993 la disoccupazione in Abruzzo è aumentata del 250 per cento e il numero di ore di cassa integrazione è aumentato di 4 milioni. Pongo questo elemento all'attenzione della Commissione perché mi sembra che si possa affermare a tutt'oggi, anche se il discorso non è irreversibile, ma può essere pericoloso in prospettiva, che materiale umano a disposizione della delinquenza organizzata non esiste nella nostra regione.

ROMEO RICCIUTI. Si può avere una dislocazione sul territorio?

LUIGI DI GIANBERARDINO, Segretario regionale della CISL.

Sì, poi entrerà nel merito delle diverse realtà.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

266

Vi è quindi questo dato positivo, anche se non definitivo: è una cosa da mantenere sotto controllo, perché se il declino di carattere sociale ed economico della nostra regione dovesse protrarsi anche nel 1994, la situazione di carattere economico-produttivo ed occupazionale diventerebbe pericolosissima: potrebbe anche verificarsi un problema di carattere sociale, e giungo a dire anche di ordine pubblico. L'elemento del lavoro è costituzionale non formale, è un elemento di equilibrio di rapporto sociale; chi si sente sradicato da un diritto costituzionale, oborto collo, anche se è il più forte dal punto di vista morale, può essere messo a rischio in un rapporto con un movimento di delinquenza organizzata o di delinquenza comune. Voglio sfidare chi non ha un minimo di reddito: possiamo fare tutti i discorsi di questo mondo, ma l'obiettivo è quello di portare un pezzo di pane in famiglia, alla moglie e ai figli.

Per questo motivo mi permetto di dire che la mia organizzazione sindacale regionale abruzzese si è fatta portavoce, non soltanto al congresso di quest'anno ma anche al congresso nazionale della CISL di luglio - e ha avuto un grosso consenso in questa direzione - di una proposta: nella gestione del lavoro, della politica dell'occupazione a livello nazionale, ci sembra giusto dare una svolta alla tendenza che ha affermato nel nostro paese situazioni in cui in alcuni nuclei familiari ci sono due o più redditi certi e in altri, soprattutto nel sud (compreso, in alcuni ambiti, l'Abruzzo), non ve ne è neanche uno solo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

267

certo e duraturo. La proposta, pertanto, di dare una legislazione a livello nazionale che consenta di dare priorità occupazionale ai nuclei familiari che non hanno un reddito certo e duraturo ci sembra anche una risposta al problema della delinquenza organizzata e comune.

L'Abruzzo è una regione a rischio perché costituisce un campo fertile da arare per la delinquenza organizzata, la Sacra corona unita della Puglia (noi siamo a ridosso di questa regione, sia sul versante costiero sia su quello interno), la camorra campana e presenze della 'ndrangheta e della mafia, anche se Calabria e Sicilia sono più lontane. In pratica, l'Abruzzo è visto come una barriera da superare, un campo fertile da arare, perché ci sono interessi fortissimi da insediare in questa nostra realtà regionale. Pur non avendo a disposizione sponde e referenti a livello di manovalanza, ritengo che nella nostra regione si sono insediate presenze camuffate; l'Abruzzo non è un'isola, ma è una regione a rischio in prospettiva e anche nella situazione attuale.

La realtà costiera è quella che, anche in base ai dati statistici, ha mostrato più fenomeni di delinquenza comune e organizzata, che va dalle propaggini del Tronto fino al profondo sud della nostra regione. In sostanza attraversa tutti i 150-160 chilometri della costa abruzzese, soffermandosi soprattutto nei grandi centri: Pescara, Montesilvano, Vasto, la stessa Francavilla, Ortona in misura inferiore, Giulianova, Roseto, Martinsicuro. Voglio parlare anche

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAPIA

268

dello sfruttamento organizzato della prostituzione, locale e mondiale, che occorrerebbe tenere sotto controllo. Un comune del teramano ha ritenuto addirittura di rimettere in discussione una legge per aprire le case di tolleranza pur di togliere questo scempio (perché di questo si tratta, a livello morale, umano e sociale), questa presenza nella zona nord del teramano, nella zona costiera e, soprattutto, nel fondo-valle della Val di Brada.

Il collega D'Eramo della CGIL ha posto un problema molto interessante. Bisogna approfondire come sia possibile che, nei grossi centri costieri a prevalente economia terziaria tradizionale, non avanzata, quindi commerciale e turistica, siano possibili insediamenti commerciali e turistici a brevissima distanza o a stretto contatto fisico, logistico, ad alti costi di gestione (fitti, gestioni dei locali, pagamento del personale) quando è notorio che questi centri hanno un rapporto di commercializzazione, di vendita al pubblico, molto molto basso. E' vero che Pescara, per esempio, è una città regione per quanto riguarda il terziario, e pertanto molti vengono a Pescara a comprare capi d'abbigliamento o altro; ma ci sembra che occorra approfondire un aspetto. Riteniamo che vi sia un'economia sommersa non trasparente: molte attività possono servire da copertura ad attività non lecite. Questo è un filone da approfondire nel settore commerciale e turistico.

A ciò si aggancia anche il settore immobiliare, di cui parlava D'Eramo. Anche qui si verifica un fenomeno per quanto riguarda gli

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

269

appalti. Ma in questo settore mi sembra che la legislazione abbia posto disposizioni molto rigide evitando che, attraverso il sistema del subappalto, si possano inserire pericoli di questa natura, anche se queste problematiche possono sempre sussistere. Ma la cosa che più mi colpisce è che il tessuto sociale ed economico dell'Abruzzo è concentrato in maniera molto caotica nella zona costiera. Pescara ha una superficie di 34 chilometri quadrati, con una densità di popolazione di 4 mila abitanti per chilometro quadrato. Se togliamo il centro degli affari commerciali, la cosiddetta city, dalle zone periferiche della città, arriviamo ad una densità di 10 mila abitanti per chilometro quadrato. Nelle due arterie di corso Vittorio Emanuele e corso Umberto c'è una continuità di strutture commerciali ininterrotta. E' notorio che non può esservi un'attività di vendita, quindi un ricavo rapportato a coprire i costi di gestione di questi negozi. Ma se questi negozi continuano ad essere presenti nella nostra realtà e non subiscono momenti di crisi, quali sono gli elementi di sostegno economico a queste attività commerciali? Sono attività di copertura? Penso che nessun imprenditore sia disposto a tenere aperto per anni un centro commerciale che non rende. A Pescara vi sono imprenditori del settore commerciale di importanza internazionale e nazionale. Mi riferisco anche a centri di distribuzione, supermercati e ipermercati. Da questo punto di vista, Pescara è veramente una città regione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

270

Quali sono gli elementi da verificare? Le camere di commercio, con le loro anagrafi, possono veramente evidenziare quali sono le provenienze dei soci, dei consigli di amministrazione, dei capitali. Dobbiamo porci un altro interrogativo, che purtroppo ci accosta alla situazione palermitana. Abbiamo una produzione del reddito bassa rispetto alla media nazionale; ma rispetto a questa produzione di reddito Pescara è città di insediamento di istituti di credito di importanza nazionale ed internazionale, europei e statunitensi. Le banche vanno dove circolano soldi. Nel settore commerciale e turistico c'è una concorrenza spietata, per esempi per quanto riguarda le strutture balneari e alberghiere. Così è per gli istituti di credito, che a Pescara, negli ultimi anni, sono diventati decine e decine in più. Se vengono ad investire qui vuol dire che c'è un interesse, c'è un margine economico. Allora, lo scarto tra economia ufficiale ed economia sommersa è una chiave di lettura della situazione che deve far individuare fenomeni di importazione di denaro sporco, che può derivare da attività illecite che possono far considerare l'Abruzzo una regione da tenere sotto controllo attentamente. Occorre che le camere di commercio compiano verifiche. Poiché credo che la magistratura abbia il potere di verificare gli istituti di credito, sarebbe interessante vedere attraverso quali canali arrivano le fonti di finanziamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

271

DINO FASCIANI, Segretario regionale della UIL. Senza ripetere le cose dette dai colleghi, osservo che la situazione economica e sociale della nostra regione presta il fianco all'ingresso di azioni malavitose anche organizzate. La crisi dell'apparato produttivo è generalizzata. Avevamo due grandi poli pubblici a Vasto e a L'Aquila. L'Aquila lo è ancora, anche se per poco. La privatizzazione selvaggia, l'utilizzazione di ammortizzatori sociali per la perdita di occupazione, l'inesistenza di prospettive per i giovani penso stiano determinando, in alcune realtà, possibilità di ingresso di organizzazioni malavitose; inoltre, in alcune città vi sono interi quartieri abbandonati. A Pescara ma anche a L'Aquila o nella stessa Teramo vi sono interi quartieri in cui la presenza non solo dello Stato ma delle istituzioni in quanto tali è completamente assente. Sono lasciati spesso ad organizzazioni che esistono. Sino ad oggi abbiamo avuto in parte la fortuna che queste si sono rivolte in modo particolare al settore della prostituzione, del gioco d'azzardo e del contrabbando. Oggi sempre più si orientano verso il più facile guadagno, che è quello della droga. In alcune zone vi sono due tipi di influenza di derivazione. La provincia di L'Aquila complessivamente considerata è vicina a Roma e alla Campania: sul passo dell'alto Sangro che collega con la città di Sulmona spesso la polizia ha bloccato corrieri della droga. L'altro problema è la vicinanza della fascia costiera con la Puglia. Si sente l'influenza della droga.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

272

La nostra regione è stata fortemente colpita dall'operazione manipulate. L'apparato burocratico degli enti è completamente fermo; oggi c'è paura a firmare un certificato di nascita. Quindi, c'è un'incapacità di spesa molto forte. Nei prossimi mesi i dati sulla disoccupazione diventeranno ancora più drammatici proprio per la mancanza di capacità di spesa della pubblica amministrazione. Vi sono interi settori in piena crisi, come quello tessile. Questo terreno, che è fertile, si presta notevolmente, quindi abbiamo bisogno non di assistenza ma di piani straordinari sia in relazione al problema occupazionale sia riguardo alla presenza dello Stato in alcune aree, che non possono essere completamente abbandonate, senza servizi sociali, spesso senza acqua.

Esiste la vecchia mafia milanese "bianca", che combatte la droga ma dà slot machine, sigarette di contrabbando, prostituzione. Esiste un intreccio di varie realtà che, a mio avviso, ha portato molto denaro e cerca sbocco nell'acquisto di aree, nell'edilizia, nel settore del commercio, nelle finanziarie che sono fiorite con incomprensibile velocità nell'ultimo periodo.

Le forze dell'ordine e la magistratura sanno meglio di noi che questi fenomeni stanno aumentando. Sempre più spesso si scoprono episodi di denaro prestato ad usura, a interessi sempre maggiori. Tale situazione vale per tutta la regione, anche se alcune aree subiscono maggiore influenza, ad esempio quella di Pescara che si presta maggiormente a questo gioco.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

273

Non so se la mafia sia presente o se siano presenti altre associazioni a delinquere. Se ne sente però l'influenza, un'influenza che prima era molto discreta e si limitava al contrabbando di sigarette e che oggi assume toni più gravi; basta vedere il numero di morti per droga: non sono le cifre delle altre regioni, ma il dato indica la tendenza.

Abbiamo parlato della presenza della mafia nelle grandi città; il pericolo oggi si sta estendendo ai piccoli centri. Di qui la necessità di rafforzare gli organici della magistratura e degli organi di repressione; non bisogna agire quando il fatto è avvenuto, bisogna evitare che accada.

Si verifica anche una notevole importazione in nero di manovalanza non solo per l'edilizia, ma anche per l'esecuzione dei reati. Occorre compiere una verifica di cosa faccia lo Stato nella regione. Sono molto preoccupato per il futuro, più che per il passato, perché la delinquenza comune esiste in tutto il mondo ma in Abruzzo finora non assumeva un carattere eccessivamente grave. Per il futuro, se continuerà la crisi, anche questa regione sarà fortemente colpita.

ANTONIO FINIELLO, Segretario della CISNAL della provincia di Pescara. Intervengo anche come segretario regionale. Stiamo tutti parlando della città di Pescara, che rappresenta un caso particolarmente rilevante essendo la città con il maggior numero di abitanti e

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

274

con il più esteso volume di affari. Non credo di dover compiere analisi e cercherò quindi di fornire dati e di fare denunce; riferirò brevemente delle informazioni che mi giungono nella mia qualità di sindacalista.

Non ho visto la mafia a Pescara perché non vedo le coppole, ma esiste. Non si tratta di una mafia truculenta e assassina: è sottile e sotterranea, si occupa di finanza, di politica amministrativa, è un potere contro il quale si scontrano continuamente i cittadini.

Evidentemente ci sono soldi in giro che devono essere investiti in attività lucrose. Quanto hanno riferito i colleghi sugli investimenti nel commercio è esattamente vero. A Pescara, come in altri grandi centri commerciali della regione, chi ha i soldi li investe in attività redditizie quali il commercio.

C'è però un altro aspetto della mafia che poche persone vedono. Mi riferisco all'accattonaggio di ragazzi e bambini che guadagnano cifre incredibili e sono organizzatissimi; però, per pavidità, per quieto vivere, per paura di essere accusati di nazismo o altro non si toccano questi focolai di delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. Mi sembra eccessivo parlare di delinquenza organizzata a proposito di quelli che lavano i vetri.

ANTONIO FINIELLO, Segretario della CISNAL della provincia di Pescara. No, mi perdoni. La delinquenza organizzata si basa -

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

275

non sono un esperto - sulla microcriminalità per poter arrivare al controllo del territorio.

Tornando a quanto succede ed è successo, credo che gli investimenti dovrebbero essere controllati con riferimento alle dismissioni delle aziende pubbliche a quelle private. Probabilmente entrerà in polemica con qualcuno, ma devo dire che sono i soldi il motore della società: se qualcuno controlla quanto siano costate le perdite dei posti di lavoro alla collettività, si accorge che sono serviti 90 milioni per ogni lavoratore che usciva dall'azienda pubblica ENI e passava ai privati. E' stato mai accertato chi fossero questi privati? La mafia è connotata solo da un fucile sulla spalla? Sembra addirittura che nel caso dell'azienda Nutex, la società capogruppo sia in odore di mafia.

Non possiamo dire che in Abruzzo ci sia la mafia come fatto folcloristico nazionale. Però c'è questo tipo di mafia. Perché non si vuole fare chiarezza su tanti processi che sono fermi presso i tribunali? Certo, c'è mancanza di strutture e personale però sono ferme tantissime inchieste, come quella per l'ospedale di Pescara che doveva costare circa 30 miliardi ed è arrivata a costarne 300. Non voglio accusare nessuno di complicità ma credo che la Commissione antimafia e il Governo debbano dare un chiaro segnale ai tribunali ed alle preture.

Se il pretore di Pescara è stato censurato, attesa l'impostazione logico-giuridica del Consiglio superiore della magistratura, solo perché non vuole stare buono e non vuole seguire la prassi di un tribunale

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

276

o di una pretura, mi domando che cosa significhi delinquenza. Nel concludere il mio intervento, esprimo l'opinione che occorra ristabilire lo Stato di diritto perché c'è il rischio che i signori con la coppola vengano anche in Abruzzo.

MAURIZIO SPINA, Segretario della CISL della provincia di Pescara. Ritengo che sia molto utile la presenza in questa regione della Commissione antimafia, soprattutto perché è bene valutare con attenzione gli elementi che possono portare in tempo utile alla prevenzione nei confronti di un possibile ampliamento di fenomeni finora non facilmente quantizzabili o verificabili.

La crescita della criminalità, soprattutto nell'area della fascia costiera, ed altri elementi riferiti a reati comuni ci hanno portato a dedurre possibili rischi di penetrazione, favorita da un lato dalla facilità dei collegamenti viari con le regioni limitrofe ma in modo particolare dalle difficoltà del controllo del territorio nella fascia costiera, data la vastità del territorio e la densità della popolazione. Interi paesi raddoppiano, nel periodo estivo, il numero degli abitanti; dunque, nel periodo invernale vi è grande disponibilità di alloggi e conseguentemente è difficile il controllo del territorio, anche perché manca quel rapporto tra cittadini di un paese che si conoscono a vicenda, che possono vedere chi va e chi viene. Mi riferisco a Francavilla, a parte di Montesilvano, a Roseto, a Pineto. In

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

277

questi paesi della fascia costiera il territorio è difficilmente controllabile.

Rileviamo, dunque, elementi di preoccupazione, anche perché rileviamo le carenze degli organi di polizia e della magistratura rispetto agli innumerevoli reati che vengono compiuti in questa ampia fascia costiera; tali carenze non consentono di approfondire, mentre sarebbe necessario, la composizione delle società di capitali, in forte crescita.

Una delle caratteristiche di Pescara e del suo hinterland è di essere una città di commercio, di servizi e finanziaria. Sarebbe inesatto se affermassi che conosciamo la composizione delle società di capitale, aumentate vertiginosamente in questi ultimi anni, come potrebbero dimostrare le camere di commercio. Quello che ci preoccupa maggiormente è che, in questa direzione, non vediamo la possibilità, per carenza di uomini e mezzi, per la finanza e la magistratura di dedicare la dovuta attenzione al fenomeno.

Non escludiamo - alcuni casi accaduti di recente a Pescara lo confermano - tentativi di riciclaggio in una realtà difficilmente controllabile, dove il controllo del territorio e l'esistenza dei fenomeni cui prima ho accennato, ai quali si aggiungono le carenze degli organi di polizia e della magistratura certamente possono creare ulteriori problemi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

278

Per non ripetere quanto già detto dai colleghi, vorrei evidenziare che ultimamente in questa area si è registrato un aumento dell'immigrazione di extracomunitari. La nostra organizzazione sindacale sta attentamente controllando il fenomeno ed abbiamo avuto rapporti con le prefetture, ma non escludiamo che ci siano collegamenti indiretti con realtà malavitose, soprattutto campane e pugliesi, che cercano di sfruttare le necessità di sopravvivenza per piazzare le sigarette di contrabbando. Questi fenomeni, se non controllati adeguatamente, potrebbero comportare ulteriori rischi.

Si verifica anche un aumento dei profughi dall'Albania e dall'ex Jugoslavia, soprattutto nell'area di Pescara. Stiamo cercando di spingere l'amministrazione comunale ad una politica più attenta nei confronti della comunità, però questi dati ci portano a dire che, se non attentamente controllati, questi fenomeni uniti alla crescente disoccupazione giovanile potrebbero favorire una maggiore penetrazione di realtà malavitose.

Credo sia necessaria la consapevolezza che abbiamo bisogno di prevenzione e di riappropriarci del controllo del territorio. Forse perché le province sono immediatamente confinanti e le autorità di polizia e la magistratura hanno compiti delimitati ai propri ambiti territoriali, c'è il rischio che non ci sia un raccordo degli elementi, delle informazioni, dei dati; la mancanza di sinergie porta poi a disperdere la capacità di controllo del territorio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

279

La preoccupazione per la carenza di controllo riguarda l'aumento dei fenomeni criminosi, che potrebbero derivare da situazioni oggettive, che ci porta a dire che, ad esempio, l'aumento degli omicidi è un segnale di penetrazione non quantizzabile. Occorre muoversi con tempestività.

Come organizzazioni sindacali territoriali, incontrando il questore ed i rappresentanti della magistratura, abbiamo sostenuto l'esigenza di potenziare gli organici della polizia e della magistratura, perché non possono al momento garantire il controllo del fenomeno.

NICOLA PRIMAVERA, Segretario della CIGIL della provincia di Pescara. Credo che siano necessarie poche parole, perché la Commissione ormai si sarà fatta un'idea e sarà in grado di compiere valutazioni. Desidero aggiungere a quanto detto dai colleghi che consideriamo la situazione pescarese con grande preoccupazione. Siamo convinti che l'area sia a rischio e che molto dipenderà da come verranno gestite alcune situazioni. Voglio anche aggiungere che faccio mio l'appello che viene dalla magistratura, in particolare dal procuratore capo della Repubblica di Pescara, circa la necessità di dotare la procura dei mezzi necessari non solo per compiere l'opera di moralizzazione a livello politico-amministrativo, ma anche per combattere la cosiddetta criminalità economica, il terreno su cui può innestarsi il tentativo di infiltrazione di carattere mafioso.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

280

Sosteniamo anche la richiesta avanzata dal questore e dalle forze dell'ordine per il potenziamento dei mezzi delle forze di polizia. La realtà di Pescara è molto complessa ed interi quartieri sono ormai alla mercé della delinquenza comune. Riteniamo che tutto ciò non sia assolutamente tollerabile.

Come forza sindacale credo che - anche considerando il particolare momento economico, la crisi dell'apparato industriale ed il pericolo dell'eccessiva finanziarizzazione dell'economia provinciale - la visita della Commissione sia stata importante per la regione. Leggeremo con molto interesse e cercheremo di applicare i suggerimenti e le valutazioni che la Commissione stessa vorrà avanzare.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

Gli incontri terminano alle 11,20.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

1

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XXV

SOPRALLUOGO IN LOMBARDIA

NEI GIORNI DI VENERDI' 22 E SABATO 23 OTTOBRE 1993.

(MILANO e BRESCIA)

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

MILANO

Venerdì 22 ottobre 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

**Partecipano i deputati Mario Borghezio, Gaetano Grasso e
Vincenzo Sorice; ed i senatori Ivo Butini, Maurizio Calvi,
Walter Montini, Alberto Robol e Carlo Smuraglia.**

INDICE

	PAG.
Audizione del prefetto di Milano	4
Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Milano.....	19
Audizione del procuratore e degli aggiunti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano, dei magistrati della DDA di Milano e del sostituto procuratore nazionale antimafia.....	28
Audizione del sindaco di Milano.....	101
Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia, sede di Milano.....	106.
Audizione dei rappresentanti della regione Lombardia.....	121
Audizione dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e delle legioni della Guardia di finanza di Milano e Como; del comandante del nucleo di polizia tributaria di Milano, del comandante del GICO di Milano e del rappresentante della DIA.....	123
Audizione dei presidenti della sezione fallimentare e della terza sezione civile del tribunale di Milano.....	160
Audizione del vicepresidente della Camera di commercio di Milano...	169
Audizione del rappresentante della Provincia di Milano e del vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia....	177

ANTIMAFIA

4

Gli incontri cominciano alle 8,30.

Audizione del prefetto di Milano.

PRESIDENTE. Per studiare e valutare la presenza delle organizzazioni mafiose in aree di non tradizionale insediamento, la Commissione parlamentare antimafia ha costituito un gruppo di lavoro, coordinato dal senatore Smuraglia, che ha visitato una serie di regioni e che ora è venuto qui in Lombardia.

Nel darle subito la parola, prefetto, per conoscere le sue valutazioni e i suoi giudizi sulla situazione in questa area, rilevo che recentemente c'è stato un provvedimento della direzione distrettuale di Milano che mi pare dia un quadro molto chiaro e significativo della presenza a Milano delle organizzazioni criminali, ed in particolare della 'ndrangheta.

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Ringrazio lei, presidente, e tutti i membri della Commissione. Entrando subito in argomento, desidero esprimere grande soddisfazione per il risultato dell'operazione sud-nord che è stata portata a felice compimento nei giorni scorsi. Dico questo perché, a parte la sua efficacia intrinseca, l'operazione dà conferma ad un mio convincimento che risale a due anni fa quando presi la reggenza della prefettura di Milano, e cioè che in questa città fosse necessaria una operatività di alto e qualificato livello investigativo antimafia. Mi sono battuto con felicità di risultato perché vi fosse a Milano questo insediamento (l'unico al momento fra i quattro poli che sono stati istituiti e, come è noto, l'unico nell'Italia settentrionale) fin dalle prime settimane dopo il mio arrivo a Milano, incontrando operatori economici, amministratori, responsabili politici, nonché a fine ottobre - e mi fa piacere dirlo in presenza del senatore Smuraglia - la commissione comunale che ha posto in particolare l'accento sugli aspetti di criminalità organizzata indubitabilmente presenti nel territorio.

ANTIMAFIA

5

Non è il caso di rivangare le polemiche del tipo "Milano come Palermo, Milano come Reggio Calabria, Milano come Napoli"; sta di fatto che la presenza di soggetti criminali, risalente indubbiamente nel tempo, sia per la forte immigrazione degli anni sessanta e settanta sia per la presenza di soggiornati obbligati poi incardinatisi nel territorio, è una realtà in una regione come la Lombardia, in una provincia come quella di Milano e nella metropoli stessa che, anche per la presenza della Confederazione elvetica, è un sito di grande esposizione ad interessi della criminalità organizzata. Da questo ho tratto la convinzione che, al di là dell'impegno delle forze dell'ordine, occorresse elevare il livello della contrapposizione all'offensiva criminale, sia a quella installatasi nel territorio, sia a quella che avrebbe potuto confluire a causa della presumibile ulteriore esplosione che il fenomeno avrebbe potuto avere nel tempo.

Ho seguito da vicino le operazioni della DIA e devo dire che, anche se quest'ultima ha avuto una particolare risonanza, altre operazioni meritano pure di essere sottolineate, e credo che sarà fatto dal responsabile per Milano. Quest'ultima è comunque una conferma ulteriore delle insidie che si annidano nel territorio.

Rilevo che la caratteristica di questo biennio è che fatti cruenti legati alle origini mafiose di 'ndrangheta e di camorra sotto il profilo di omicidi o di tentati omicidi sono irrilevanti: in questi primi nove mesi del 1993 non abbiamo registrato alcun episodio ascritto dalle forze dell'ordine a questa causale, e quindi dobbiamo sottolineare la modestia di insidie di quel tipo. E' invece venuto a galla il fenomeno estorsivo, sul quale feci immediatamente delle rilevazioni perché la sera del mio primo giorno a Milano in via Varesine avvenne l'attentato ad un esercizio pubblico gestito da un certo Langella. Tale attentato destò vivissima preoccupazione in città perché il Langella, richiamato nel locale, sopravvisse per puro caso. Quindi, con un appello ai commercianti e con iniziative presso le associazioni di categoria fu rappresentata la necessità di venire fuori con le denunce delle estorsioni.

ANTIMAFIA

6

Negli ultimi due anni, ma soprattutto nel 1992, abbiamo avuto un aumento rilevante delle estorsioni denunciate e scoperte, con una elevata percentuale di autori assicurati alla giustizia. Le forze dell'ordine ritengono che gli autori del fenomeno estorsivo non appartengano a clan o gruppi organizzati del tipo di quelli esistenti in altre regioni; sta di fatto che il fenomeno estorsivo è venuto a galla.

In questa direzione ci si è poi mossi in occasione di eventi che hanno toccato la città per effetto della nota inchiesta "Mani pulite", nella convinzione che la situazione di disagio economico di attività milanesi potesse determinare, per il bisogno di disponibilità finanziarie, l'attenzione del mezzo economico in possesso della criminalità: di qui la nascita del fondo ambrosiano antiracket d'intesa con il presidente della camera di commercio, Bassetti, per sovvenire le aziende in difficoltà.

Sono state assunte anche altre iniziative, ma direi che sotto il profilo della operatività, al di là delle sensibilizzazioni sulle forze dell'ordine, io ascrivo alla DIA un merito rilevante.

PRESIDENTE. Dal punto di vista delle organizzazioni presenti, il lavoro svolto dalla DDA dà un quadro molto chiaro della 'ndrangheta. Per quanto riguarda le altre organizzazioni che cosa ci può dire?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. In questo ultimo arco di tempo si è sovvertito il rapporto con la mafia siciliana, perché c'è una prevalenza nel territorio, particolarmente in determinate fasce dell'hinterland milanese, più dell'elemento legato all'origine calabrese che non di quello risalente all'origine siciliana; molto minore è invece la rilevanza della camorra.

A tale riguardo molta attenzione abbiamo dedicato a suo tempo all'ortomercato, dove affluiscono quotidianamente rilevanti quantità di prodotti provenienti anche dal meridione d'Italia e quindi ho ritenuto opportuno che fossero potenziate le difese attive e passive dell'ortomercato facendo elaborare dalla SOGEMI un piano che ha avuto una parziale ma discreta attuazione. Nello stesso tempo abbiamo

ANTIMAFIA

7

chiamato anche le forze dell'ordine, in particolare la Guardia di finanza e la polizia stradale, a periodici controlli dei mezzi agli arrivi dei caselli autostradali, quindi una volta arrivati nel territorio milanese. Pur con la difficoltà intuitiva del controllo di mezzi che trasportano approvvigionamenti in rilevanti quantità, questo costituiva un indice e un segnale di attenzione al fenomeno. Quindi, da un lato l'ortomercatoe dall'altro l'afflusso di prodotti attraverso questi mezzi per il loro trasferimento.

Ho la convinzione che in questo momento dobbiamo dedicare maggiore attenzione al fenomeno della 'ndrangheta, che ha le sue presenze da antica data e che è evidentemente in grado di organizzarsi nel territorio e quindi di esercitare la sua azione.

PRESIDENTE. E gli stupefacenti?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Il traffico di stupefacenti è enorme. Basti pensare alla lievitazione dei quantitativi sequestrati che abbiamo registrato nel 1992 e, sia pure in misura minore, nel 1993 rispetto agli anni precedenti per rendersi conto della diffusione del fenomeno nella realtà milanese. Vi è peraltro la convinzione diffusa che, al di là dello smercio e della consumazione del prodotto, che vi siano anche consistenti afflussi di sostanze stupefacenti per dirottamenti in altre aree. Direi che il tasto più delicato e impegnativo è proprio costituito dal contrasto da operare contro il traffico di sostanze stupefacenti.

PRESIDENTE. Che periodicità hanno le riunioni del comitato provinciale?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Vi è una seduta fissa settimanale e all'occorrenza particolari sedute dedicate a singoli temi.

CARLO SMURAGLIA. Tempo fa c'è stato in un grosso problema concernente alcune zone periferiche. Che evoluzione ha avuto la situazione?

ANTIMAFIA

8

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Lei sa che dalla metà di settembre di due anni fa abbiamo attuato il piano di controllo coordinato del territorio, del quale Milano era ancora sprovvista; quindi, con la ripartizione dell'intero territorio cittadino e dell'hinterland abbiamo previsto la presenza 24 ore su 24 di agenti sia della Polizia di Stato sia dell'Arma dei carabinieri, prendendo proprio di mira i quartieri periferici della città. I risultati di tale iniziativa sono stati molto lusinghieri perché i dati statistici riguardanti la media e piccola criminalità hanno registrato nel 1992 e nel 1993 notevoli flessioni. Peraltro, poiché per i reati che più impressionano l'opinione pubblica si sono verificati notevoli cali, anche questa pianificazione ha dato buoni risultati. Certo i problemi delle periferie non si risolvono soltanto con la presenza delle forze dell'ordine: bisogna che siano attuate misure di altra natura per mutare l'assetto delle zone periferiche, soprattutto di una metropoli qual è Milano.

CARLO SMURAGLIA. C'è stato un grande movimento per quanto riguarda la zona di Corso Buenos Aires, dove si sono creati diversi comitati; ma questo rientra nella fisiologia. Era stata avanzata però un'ipotesi un po' più inquietante, cioè che da parte di alcune associazioni addirittura potesse essere stata attuata una manovra di speculazione immobiliare tendente a svalutare la zona. E' risultato qualcosa al riguardo?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Si è sospettato che si potesse verificare un effetto del genere laddove non si fosse intervenuti, come invece abbiamo fatto, in maniera massiccia e costante attraverso una presenza nelle tre piazze e nelle aree stradali contigue, laddove questo fenomeno, che sostanzialmente era costituito dallo spaccio di sostanze stupefacenti, si fosse ulteriormente protratto. Lì la situazione è molto migliorata e lo stesso presidente Montalbetti ha manifestato in diverse occasioni, sia a me sia al questore, il suo complacimento per gli interventi posti in essere. Indubbiamente, lasciando che quella zona di alto interesse commerciale diventasse una zona di minore frequentazione, ne sarebbe derivata una perdita di valore soprattutto per

ANTIMAFIA

9

gli esercizi commerciali. Ritengo però che si fosse allo stadio della preoccupazione manifestata piuttosto che a quello della effettività delle cose, perché poi al riscontro obiettivo non abbiamo avuto una conclusione del genere.

CARLO SMURAGLIA. Le organizzazioni che si ricollegano alla mafia e alla 'ndrangheta secondo alcuni si sono sempre concentrate nei comuni dell'hinterland, ed anche l'attuale operazione rimette il dito su Buccinasco, Corsico, Trezzano sul Naviglio e su altri comuni che sono all'attenzione delle forze dell'ordine. Lì però, nonostante tutto, sembra che ee criminali organizzazioni siano riuscite ad allignare. Siccome non credo che l'operazione attuale, sia pure importante, riesca a stroncare un fenomeno che si è radicato in molti anni, cosa si può fare per evitare che questo complesso di comuni dell'hinterland sia una zona privilegiata per l'insediamento della criminalità organizzata?

GIACOMO ROSSANO, Prefetto di Milano. Indubbiamente in questo hinterland si sono insediate le presenze cui facevo cenno in precedenza, le quali, anziché gravitare su Milano città, hanno preferito allocarsi in questi spazi vicini. Tali fattori postulano un'attenzione maggiore delle forze dell'ordine al contatto di questi soggetti di altra estrazione rispetto agli indigeni. Nel corso di un prossimo comitato mi riprometto di richiamare l'attenzione su una strategia più aggressiva nei confronti di questi soggetti perché i dati sono ormai una conferma eloquente che soprattutto in quelle aree bisogna effettuare un controllo ancora più attento e capillare.

CARLO SMURAGLIA. Tra l'altro risulterebbe che molti si siano appoggiati anche a coperture formali, tra le quali esercizi commerciali o piccole imprese, che rappresentavano la facciata pulita di queste attività. Vi è quindi la necessità di mettere tutto questo fenomeno sotto controllo con un monitoraggio anche dei passaggi di mano delle attività econo-

ANTIMAFIA

10

niche e commerciali, tenuto conto che in altre zone ciò ha prodotto risultati di grande interesse.

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. La rilevazione è in corso; stiamo finendo di acquisire dai comuni tutti gli elementi utili per ricostruire questi passaggi. Siamo risaliti indietro di un quinquennio a partire dal settembre scorso e quindi dovremo avere l'evoluzione del tempo dei vari passaggi, in maniera da consentire poi alla Polizia di Stato di fermarsi soprattutto su quelle aree nelle quali immaginiamo che il passaggio degli esercizi commerciali nasconda in definitiva riciclaggio di denaro sporco.

PRESIDENTE. Quali esercizi riguarda questa indagine?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Tutti gli esercizi commerciali.

PRESIDENTE. Quando termina questo lavoro?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Il termine fissato è il 31 ottobre: sui 241 comuni assegnati ne mancano una trentina. Dall'inizio del mese prossimo tutti i dati saranno devoluti alla questura, dopo aver enucleato quei comuni nei quali il fenomeno è da mettere sotto osservazione.

PRESIDENTE. E' stata riscontrata qualche anomalia?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Si è registrata una qualche difficoltà della macchina comunale per le ben note ragioni, e cioè le carenze di personale e di mezzi. Indubbiamente una richiesta storica di questo tipo ha creato per gli enti locali un aggravio di lavoro, ma il fatto che abbiano corrisposto in robusta misura è un buon segno. Mi mancano però ancora alcuni comuni importanti.

ANTIMAFIA

11

CARLO SMURAGLIA. Vorrei un ultimo chiarimento. A Milano ogni tanto si riesce a mettere a segno qualche colpo sull'organizzazione di carattere criminale-territoriale. Tuttavia, mentre è largamente diffusa la convinzione che l'aspetto più preoccupante sia quello dell'infiltrazione nel mondo economico, da questo punto di vista sul terreno degli scontri concreti ogni tanto c'è un allarme, ogni tanto c'è un'ipotesi che il riciclaggio si operi largamente attraverso società e così via, ma alla fine l'azione di contrasto su questo terreno si riduce a ben poca cosa. Come pensa che si possa svolgere un'azione più concreta sotto questo profilo?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Confesso che sotto questo profilo i risultati non sono ancora pari all'impegno profuso. In più occasioni ho raccomandato sia al nucleo di polizia tributaria sia al GICO di enucleare quanto più possibile da questo punto di vista. Tuttavia ci sono tante forme lecite attraverso le quali l'investimento (ricorrendo certo anche a prestanome, quindi non a soggetti che possano essere direttamente immaginati come coinvolti nell'acquisizione) può effettivamente realizzarsi.

Il riciclaggio molto spesso è stata la derivante di elementi acquisiti aliunde. Cioè una volta pervenuti all'identificazione di un determinato soggetto si è fatta chiarezza su fatti del genere, mentre dovrebbe essere l'inverso: la logica ci porta a pensare che dal fenomeno di riciclaggio si dovrebbe risalire all'autore o al promotore dell'operazione.

Molto deludente è l'aspetto dell'apporto del sistema bancario in questa materia. Il questore anche recentemente mi confermava che sono proprio pochi i casi a lui segnalati. Sarà per una cultura antica dell'operatore bancario, che andrebbe aggiornata; sarà per la preoccupazione di ritorsioni nelle quali possono incappare questi soggetti. Sta di fatto che da quell'area non è che ci sia pervenuto molto. Io penserei ad una agenzia che attraverso la sua funzione possa coprire l'anonimato del soggetto, altrimenti l'esposizione ad un rischio anche grave potrebbe essere un elemento che, al di là della cultura che vogliamo

ANTIMAFIA

12

che si instauri, agisce come deterrente per chi deve collaborare con noi in questo settore specifico.

CARLO SMURAGLIA. In questa città c'è stato e c'è ancora il fenomeno di Tangentopoli. Tutti noi conosciamo il quadro dei rapporti fra questo complesso di irregolarità e le collusioni amministrative e politiche. E' ipotizzabile qualche collegamento anche con la criminalità organizzata oppure che la criminalità abbia potuto inserirsi in operazioni di corruzione?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. E' una domanda alla quale tenderei a rispondere affermativamente, ma questa affermazione andrebbe poi poggiata su elementi che sfuggendomi non possono che dare una mera sensazione, quella cioè che la criminalità possa aver tratto un qualche profitto da queste situazioni.

Sta di fatto che l'elemento più importante di questa vicenda riguarda la fiducia della gente nelle pubbliche istituzioni e in chi le amministra perché la mancanza di fiducia aprirebbe le porte a protezioni di altra natura. Abbiamo bisogno di amministratori ed anche di burocrati onesti altrimenti, in luogo di dare affidabilità all'amministrazione, si corre il grave rischio di dare un manto protettivo a chi è pronto ad adoperarsi agendo senza scrupoli. La legge sugli appalti è uno strumento molto importante, perché bisogna fare in modo che in questo settore non vi sia la possibilità di collusioni, di interessi. Anche il silenzio-assenso mi fa pensare che dietro l'inerzia, dietro il non dare o il non fare, si possa nascondere quello che vogliamo evitare, per cui ogni caso di silenzio-assenso andrebbe poi adeguatamente perseguito, altrimenti apriremmo una falla gravissima nel sistema.

CARLO SMURAGLIA. Nel sistema dei controlli è cambiato qualcosa nel comportamento delle amministrazioni locali?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Ho mandato più volte ispettori, e ci sono miei rapporti sia alla procura generale della

ANTIMAFIA

13

Corte dei conti sia alla magistratura per alcune situazioni nelle quali credo che tanto l'una quanto l'altra magistratura debbano approfondire.

VINCENZO SORICE. In parte lei ha già risposto ad alcuni miei interrogativi per cui semplifico la domanda. Lei ha fatto l'analisi sull'incidenza della cosiddetta operazione "Mani pulite" su questo territorio. Immaginiamo dunque per Milano una situazione economica abbastanza precaria in questa fase, con una mancanza di attività produttive, con un livello occupazionale in diminuzione, e quindi con la necessità di recepire sul mercato nuovi capitali.

Indipendentemente da quello che è stato fatto fino a questo momento (i colleghi hanno sottolineato l'esigenza di un'attenta osservazione dei passaggi di proprietà degli esercizi commerciali), ci sono però due delicati settori sui quali va posta particolare attenzione. Il primo è l'osservatorio che può essere realizzato sulle imprese in quanto società e quindi sottoposte alla registrazione presso il tribunale, mentre era in atto un'azione (a suo tempo ci fu un contatto fra il Ministero di grazia e giustizia e il presidente della camera di commercio, Bassetti al riguardo) tendente a far passare questo controllo alle camere di commercio che hanno una maggiore organizzazione e più avanzate attrezzature. Questo è un problema che va affrontato anzitutto in termini legislativi, e c'è una proposta di legge in questo senso.

Il secondo elemento è costituito dall'attività delle società finanziarie. Vorrei al riguardo sapere che tipo di azione preventiva è oggi possibile svolgere in questo campo attraverso l'attività del comitato per la sicurezza e della prefettura per consentire lo svolgimento di un'azione preventiva e non successiva.

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Sotto questo profilo un'azione efficace può essere svolta soltanto analizzando le società finanziarie e penetrando nel vivo della loro attività, non limitandosi all'elemento puramente documentale dei loro bilanci ma andando a svolgere un'azione - all'origine presumibilmente a campione - in profondità, così come fu fatto a Bologna quando ero prefetto di quella città. Natu-

ANTIMAFIA

14

ralmente bisogna che vi sia una qualificazione particolare sotto questo profilo e che si dia luogo anche ad un approfondimento al di fuori delle società che vengono controllate, per quanto concerne in particolare il tipo di attività posta in essere ed i rapporti instaurati, cioè realizzando una aggressione di queste realtà, di queste fisionomie, che sono particolarmente numerose e che in alcuni comuni - ecco che torna il discorso dell'hinterland - sono sproporzionate rispetto...

PRESIDENTE. Lei ha registrato questo dato della sproporzione?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Questo è uno degli elementi che stanno venendo fuori e può essere molto utile, perché dovendo fare indagini a campione, anziché procedere con il "lanternino", si potrà finalizzare l'attività muovendosi proprio in quelle aree specifiche, ad alcune delle quali faceva cenno il senatore Smuraglia; ma penso che questo aspetto si possa allargare anche alla Brianza, perché anche quest'area merita un'attenzione particolare (parlo della zona di Meda, Seregno, Desio). Questi elementi potranno portarci nella direzione che lei acutamente individuava: si può compiere del lavoro in questo senso, ne sono convinto.

Un'azione che ho svolto parallelamente è stata quella di intervenire sulle amministrazioni comunali, in due o tre circostanze, perché i soggetti aventi titolo a riscuotere somme - quindi, creditori delle amministrazioni comunali - alle scadenze previste fossero ristorati, al fine di evitare (e qui introdurrei un ulteriore argomento) il fenomeno dell'usura, che mi preoccupa molto, perché...

PRESIDENTE. E' presente?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Devo immaginare che il fenomeno sia presente, anche se non appare, perché il soggetto che lo subisce (a differenza dell'estorto, che sporge denuncia e quindi consente l'azione di perseguimento dell'autore del fatto criminoso) nel caso dell'usura, pone in essere una sia pur involontaria connivenza.

ANTIMAFIA

15

Tale fenomeno è quindi molto più difficile da perseguire, anche se io ho la convinzione che la realtà milanese non sfugga all'usura. E' forse un fenomeno al quale si è poco guardato in passato, credo invece che debba essere considerato e sarebbe necessario che le associazioni di categoria fossero più attive: coraggiose lo sono, in più circostanze lo hanno dimostrato, ma potrebbero darci una mano molto valida, perché altrimenti il fenomeno ci sfugge e dietro l'usura immaginiamo facilmente cosa ci sia.

PRESIDENTE. Sia dai dati acquisiti nei precedenti lavori della Commissione antimafia, sia da quelli che emergono dal recente provvedimento restrittivo emesso dalla DDA di Milano emerge un quadro di presenza di criminalità organizzata - sia mafia che 'ndrangheta - molto radicato nell'hinterland, ma, per gli affari, anche a Milano. Si faceva riferimento correttamente alla questione della droga: da molte fonti Milano risulta come una delle stazioni di arrivo e di smistamento. Ecco, tutta questa presenza di carattere criminale, con grandi possibilità economiche e, forse, anche con le mani in attività commerciali, ha avuto in qualche modo rapporti, contatti, con le situazioni politiche, ha tentato di condizionare forze politiche, consiglieri comunali?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Dovrei arrivare ad una conclusione negativa. Sul punto ebbi occasione di interpellare la magistratura, sia durante la vicenda Tangentopoli, per quanto riguardava Milano, sia, ancora una volta, nel gennaio di quest'anno, ma ad ampio raggio, incontrando anche i rappresentanti delle procure della provincia, quindi cercando di avere elementi sulla base dei quali potermi formare un convincimento: ma sia nell'una sia nell'altra circostanza questo fatto è stato escluso. Confesso che sono portato a ritenere che determinati soggetti i quali pervengono ad una carica pubblica - anche il semplice consigliere comunale, non necessariamente alte cariche - possano essere sorretti nella loro scalata e quindi avere debiti di riconoscenza e gratitudine verso soggetti di quel tipo.

ANTIMAFIA

16

PRESIDENTE. Capisco. Mi pare che nell'ultimo provvedimento si faccia riferimento a fotografie di candidati trovate...

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Questo darebbe proprio la conferma. L'analisi di quest'ultima operazione ci potrà dare...

PRESIDENTE. Ci sono state cene elettorali fatte insieme dalla 'ndrangheta e da elementi candidati...

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Cene elettorali. Penso, signor presidente, che quella operazione, che ho definito brillantissima, possa aprirci nuovi orizzonti. E' stata una conferma sostanziosa di ciò che si immaginava, che si sospettava esistesse, ma soprattutto, dal punto di vista operativo, credo rappresenti una pedana di lancio per lavori ulteriori.

MAURIZIO CALVI. Mi deve scusare se le rivolgo una domanda generale: i termini della sicurezza di questa città - economici, istituzionali e così via - possono essere recuperati? Io credo, infatti, che la maggiore questione sia rappresentata dai termini della sicurezza, sui quali a mio avviso si giocano i destini della democrazia del nostro paese. Può darci, per esempio, uno spaccato dell'evoluzione politica di questa città? Vorrei sapere se quello dalla lega sia un fenomeno che attecchisce sempre più o se, nei prossimi anni, possa subire un'attenuazione. Parlo della sicurezza politica.

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Mi resta un po' difficile fare una valutazione e, soprattutto, una previsione del genere. Indubbiamente la raccolta di consensi in quest'area è stata molto vasta: l'anno scorso a Monza, quest'anno a Milano, ma anche altre zone hanno visto un largo successo della lega nord che, almeno dal punto di vista delle realtà comunali, ha conseguito risultati elettorali sostanziosi, è un dato di fatto. Indubbiamente, credo ci sia un'insoddisfazione rispetto a determinate situazioni, magari di carattere generale, che

ANTIMAFIA

17

però l'elettore, nel momento in cui partecipa alle elezioni per il proprio comune, trasfonde nel voto di dissenso per chi lo ha deluso e di consenso per altri.

MAURIZIO CALVI. Sono processi emozionali, questo è il problema.

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Io credo siano gli effetti di un'insoddisfazione che si tramuta nel tentativo di cercare qualcosa di nuovo. Direi che la ricerca del cambiamento, nella realtà milanese, indubbiamente è andata nella direzione di questa nuova forza, perché come tale si è presentata nelle elezioni dell'anno scorso e di quest'anno. Il profilo della durata è veramente un punto interrogativo e dipenderà anche dalla capacità di governo che, nelle realtà in cui si è affermata la lega, si accompagneranno al suo operato.

Credo, però, che si debba fare molto sotto il profilo della sicurezza generale. Qui occorrerebbe veramente un coagulo di forze, di energie, non ci si dovrebbe lasciar prendere la mano da elementi di antagonismo, quando la *salus rei publicae* è messa in discussione. Sotto questo profilo, per esempio, ho visto con molto piacere che l'amministrazione comunale milanese mi ha seguito in un programma di dotazione di nuove strutture di sicurezza nel territorio - sia per la polizia di Stato sia per l'Arma dei carabinieri - che spero di portare avanti proprio per meglio controllare le periferie, essere più vicini al cittadino ed essere maggiormente in grado di contrastare il fenomeno della criminalità. La sicurezza, però, esige anche altre forme di intervento: sociale, culturale, di avvicinamento alla gente. Posso dire che l'ufficio per la difesa dei diritti del cittadino, che ho creato due anni fa a Milano, registra oltre 5 mila accessi: è un numero che dice qualcosa. Si tratta di gente che si rivolge a questo ufficio perché è in credito con la pubblica amministrazione, in attesa di qualcosa che non arriva. Non è soltanto una realtà locale, ma spesso anche centrale, che rientra in quel concetto di fiducia che esprimevo poc'anzi: bisogna recuperare la fiducia della gente o, dove questa

ANTIMAFIA

18

esiste, bisogna potenziarla; credo che dobbiamo tutti muoverci in questa direzione, senza distinzione di parte.

MAURIZIO CALVI. Milano è una città insicura, in questa fase storica?

GIACOMO ROSSANO, *Prefetto di Milano*. Non direi. Riferisco le parole del procuratore generale, il quale a gennaio ha dichiarato che, attraversando Milano di sera e di notte, non ha la sensazione di essere più esposto che in altre città europee: è una frase rassicurante, anche perché pronunciata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Posso confessare che io stesso non ho scorta, da sempre, né l'ho avuta altrove, e non ho difficoltà a dire che spesso la sera, rientrando a casa, non mi avvalgo neanche di un mezzo privato, ma attraverso la città a piedi. Anche questa vuole essere una sensazione da trasmettere. Certo, vi sono aree della città in cui la gente di sera è preoccupata, si astiene dall'uscire di casa e magari avvengono episodi di stupro in danno di donne: poi, generalizzando, si dice che la città è insicura; certo, questi episodi sono una realtà, ma non arriverei alla conclusione che vi sia una minaccia costante ed incombente. Indubbiamente, Milano è una metropoli e quindi ha in sé anche queste grosse anomalie. Sicuramente bisogna dare più sicurezza alla gente.

PRESIDENTE. Signor prefetto, la ringraziamo molto per il suo contributo.

ANTIMAFIA

19

Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano.

PRESIDENTE. Signor procuratore, la Commissione antimafia sta svolgendo un'attività di analisi sulle aree di non tradizionale insediamento mafioso: abbiamo lavorato in Toscana, Emilia-Romagna, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta ed ora, per la seconda volta, siamo venuti in Lombardia. La ragione che ci ha spinto è collegata alla constatazione che il fenomeno mafioso ha carattere nazionale, non regionale, si tratta di vedere in che forme si presenti nelle varie regioni, per poterlo prevenire e combattere meglio. Abbiamo letto la sua relazione che, insieme ad altri dossier e documenti, ci ha fornito un panorama generale. Vorremo avere da lei un quadro complessivo della situazione di questo tipo di criminalità nel distretto, del genere di risposta che si sta dando, nonché le sue valutazioni anche sulle norme, se ha suggerimenti di carattere normativo, oltre che amministrativo, da dare alla Commissione.

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. All'inizio di quest'anno il fenomeno mafioso in Lombardia, almeno stando a quanto abbiamo constatato anche sulla base delle relazioni dei procuratori della Repubblica, sembrava non comprovato da elementi sicuri sull'esistenza, sulle modalità e sulle dimensioni. Nel corso del 1993 si sono concretizzate prove consistenti di una diffusione del fenomeno mafioso nell'ambito della regione, più che altro nella provincia di Milano, ossia prove consistenti di una presenza di organizzazioni criminali di carattere mafioso, ma insediate da molti anni, non da oggi: oggi abbiamo acquisito le prove, mentre finora se ne parlava, ma erano elucubrazioni non confortate da elementi di prova. Poiché il magistrato deve muoversi sulla base di prove, oggi possiamo dire che tale fenomeno esiste: non ci sono ancora sentenze definitive, ma il giudice per le indagini preliminari ha già emesso e sta ancora emettendo in questi giorni numerosi provvedimenti

ANTIMAFIA

20

limitativi della libertà personale per fenomeni di mafia piuttosto consistenti, che hanno dimostrato l'esistenza di un tessuto di criminalità organizzata risalente fino agli anni settanta-ottanta. Tali organizzazioni criminali si sono quindi sistemate in queste zone e, pur non trovando, a mio giudizio, quel terreno fertile che potevano trovare in altre aree, sembrano notevolmente efficienti e pronte a tutto.

PRESIDENTE. Si tratta soltanto di 'ndrangheta, o anche di mafia siciliana?

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Ci sono l'una e l'altra, perché i fenomeni si sono accavallati. Tali organizzazioni sono soprattutto dirette al traffico di droga, che è a mio avviso un fenomeno davvero allarmante. In proposito ho anche sottolineato, nella relazione, che qui vi sono sovrapposizioni tra organizzazioni mafiose ed organizzazioni turche ormai accertate, se non sbaglio anche con sentenze definitive. Dobbiamo preoccuparci di questo fenomeno, anche perché Milano rappresenta il punto d'incontro e di smistamento, addirittura anche per altri paesi, come risulta da numerosi procedimenti penali. Ciò probabilmente formerà oggetto di illustrazione anche nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario 1994 (non posso affermarlo con certezza perché mi stanno arrivando le relazioni, che ancora non sono complete).

Tutto ciò dimostra che occorre un'attenzione particolare, costante, e soprattutto, io penso, una risposta giudiziaria, perché gli altri antidoti, di carattere sociale ed economico, a mio avviso hanno un peso relativo. Non ci troviamo, infatti, di fronte a fenomeni che trovano un terreno fertile a causa di comportamenti di omertà o di connivenza, anzi direi che sotto questo aspetto le strutture, almeno quelle private, ci danno un notevole contributo: io ricevo continuamente segnalazioni di comitati milanesi di corso Buenos Aires e di altre zone, che protestano, e probabilmente anche gli esponenti degli enti locali avranno ricevuto segnalazioni di protesta per l'ampliamento del fenomeno della micro e grande criminalità. Le chiamerei, comunque, organizzazio-

ANTIMAFIA

21

ni criminali, non mafia, perché della mafia e della 'ndragheta hanno soltanto le radici di coloro che ne sono i capi, i quali sono di origine calabrese, siciliana e così via, ma poi lo svolgimento dell'attività criminale è quello tipico di un'organizzazione criminale in genere.

PRESIDENTE. Si tratta di forme di gangsterismo, insomma.

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Gangsterismo, ecco. Il fenomeno mafioso come lo abbiamo studiato e letto sui libri ha un carattere sociologico: la mafia è un costume, un comportamento, ecco perché bisogna avvicinarsi ad essa, a mio giudizio, con una mentalità aperta a quel tipo di fenomeno, che risale fino al tempo dei Borboni. La mafia, insomma, determina un costume, un modo di pensare, un modo di concepire il potere dello Stato. Qui non esiste una situazione del genere, c'è invece l'organizzazione criminale, che ha un terreno fertile perché questa è una zona ricca, industrialmente avanzata. E' questo il fenomeno di cui dobbiamo tenere conto e la risposta deve essere di carattere giudiziario, perché questa gente mira anche a...

MAURIZIO CALVI. Solo giudiziario?

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Non esclusivamente, ma soprattutto giudiziario. Quindi i processi debbono essere fatti rapidamente e bene, questo è il punto essenziale.

Le strutture giudiziarie avrebbero allora bisogno di un potenziamento. Gli uffici del pubblico ministero possiamo dire che funzionano a meraviglia, perché ci sono uomini veramente validi, che hanno la capacità di instaurare, oltre tutto, un rapporto umano fondamentale con coloro che ci rivelano tanti fatti. Al di là di questo, però, bisogna arrivare alle sentenze definitive e per raggiungere tale risultato occorrono tribunali che funzionino, che tengano le udienze tutti i giorni, possibilmente anche nel pomeriggio. Può sembrare che il discorso si

ANTIMAFIA

22

banalizzati, ma per tenere un'udienza non basta un giudice, è necessario un accordo di suoni: occorrono cancellieri, segretari, registratori, personale che provveda alla trascrizione delle registrazioni, la presenza degli avvocati, situazioni ambientali che consentano di pronunciare le sentenze in breve tempo, giudici di appello che facciano altrettanto, e così via. Tutto ciò comporta un'organizzazione che dovrebbe essere alla portata di una moderna struttura giudiziaria. Signor presidente, lei sa meglio di me come invece è costretta a lavorare la magistratura, c'è un ritardo di cinquant'anni nell'organizzazione giudiziaria. Se osserviamo una qualsiasi azienda privata...

PRESIDENTE. Nel suo lavoro ha notato che c'è uno scarto molto elevato tra il termine delle indagini preliminari e l'inizio del dibattimento?

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Sì, è questo il punto; ma soprattutto, più che l'inizio del dibattimento, ciò che arriva in ritardo è la sua conclusione, perché al tribunale di Milano dobbiamo constatare la mancanza di giudici ed anche di altri elementi della complessiva organizzazione. Come ho già detto, bisogna accordare molti suoni perché un'udienza funzioni: ci vogliono i carabinieri, la scorta, i segretari, i cancellieri, gli uscieri, i commessi, le aule, la luce, i telefoni, i fax, insomma tutte quelle cose che in altre aziende sono disponibili.

Molti processi si diluiscono in decine e decine di udienze che si svolgono, poi, una volta la settimana, o due volte quando va bene, perché vi sono altri processi che si sovrappongono e si intersecano, per cui un processo nei confronti di una grande organizzazione criminale comincia, per ipotesi, nell'ottobre del 1993 e finisce nel dicembre del 1994. La sentenza interviene dopo moltissimo tempo e poi si arriva alle conclusioni in tempi inaccettabili. Credo che mettere l'accento sulla funzionalità della macchina giudiziaria sia fondamentale; tutto il resto, i problemi sociali ed economici - a parte il fatto che, ovviamente, non rientrano nella mia competenza - ritengo che non siano fondamentali, in questa zona. Sì, potremmo dare la casa a tutti i siciliani ed

ANTIMAFIA

23

i calabresi che vengono qui - tanto per banalizzare -, ma con questo non estirperemo il fenomeno.

Un altro aspetto che considero molto importante è quello del riciclaggio di denaro sporco, che costituisce la base per arrivare alla radice dei fenomeni. A tal fine sarebbe necessaria la collaborazione del sistema bancario, ma a questo proposito non possiamo prendercela soltanto con gli istituti bancari italiani, bisognerebbe rivolgersi anche a quelli di oltre confine e allora il discorso cambierebbe, perché sarebbe necessaria una convenzione internazionale.

PRESIDENTE. Qual è il numero di segnalazioni che provengono dalle banche?

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Sono scarsissime, che io sappia.

PRESIDENTE. Ciò è stato confermato anche dal prefetto.

Mi scusi, signor procuratore, nella relazione ha affermato quanto segue: "Il procuratore della Repubblica di Milano mi riferisce ancora che scarsi elementi sono stati acquisiti sinora in ordine alla presenza di associazioni di stampo mafioso in appalti pubblici, servizi pubblici o in altri settori economici, quali ad esempio la Borsa, ma ciò non consentirebbe di escluderla, perché la rincorsa del quotidiano non avrebbe consentito di iniziare ed approfondire inchieste di largo respiro sull'argomento". Questo tipo di giudizio resta fermo o ci sono delle modifiche?

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Per ora resta fermo, perché francamente anche dalle ultime indagini, che hanno portato all'arresto di duecento persone in relazione ad un processo e di altre cento in relazione ad un altro, non risultano collegamenti, in tema di appalti pubblici, tra strutture pubbliche ed organizzazioni criminali. Vi è, invece, un controllo del territorio attuato dalle organizzazioni criminali, nel senso

ANTIMAFIA

24

che per il traffico della droga si suddividono il territorio: Buccinasco spetta a me, Cernusco a te, e via discorrendo. Questo è ciò che abbiamo scoperto ed il tutto è collegato a fenomeni criminali che portano all'omicidio, a regolamenti di conti; si stanno scoprendo numerosi fatti criminosi rimasti impuniti o per i quali erano stati individuati autori che, come poi è risultato, non avevano agito da soli ed ora si è completato il quadro. D'altra parte, è risultato che ci sono stati anche fenomeni che si collegano alla gestione dei processi relativi a questi individui.

PRESIDENTE. Si riferisce a tentativi di condizionamento del processo?

GIULIO CATELANI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano*. Sì. Questo aspetto, naturalmente, non è di mia competenza, perché quando i processi investono i magistrati spettano ad altri procuratori della Repubblica, però...

PRESIDENTE. Questa pressione è avvenuta soltanto nei confronti dei magistrati o anche di altri soggetti, come ad esempio cancellieri, segretari, e così via?

GIULIO CATELANI, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano*. C'è un po' di tutto; si capisce, a livelli diversi, non certo per la soluzione del processo, per la sentenza, magari ci saranno pressioni per il permesso,...

PRESIDENTE. Signor procuratore, in relazione a quanto finora è emerso da quel tipo di atti che conosciamo - mandato di cattura e così via - viene fuori il quadro cui le ha accennato. Vorrei sapere se lei per caso abbia ritenuto o ritenga, per il futuro, di fare con i suoi colleghi il punto della situazione, allo scopo di individuare un sistema per prevenire cose di questo genere.

ANTIMAFIA

25

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Sì, si capisce, si può fare il punto della situazione, ma io punterei fin d'ora sul rafforzamento delle strutture giudiziarie: questo è il dato fondamentale per arrivare ad una giustizia rapida.

CARLO SMURAGLIA. Signor procuratore, lei ha parlato sempre di funzionalità: a prescindere da qualche episodio che si è verificato e di cui ha parlato anche la stampa, nel complesso lei pensa che la struttura del sistema giudiziario, a Milano, sia sana?

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Sì.

CARLO SMURAGLIA. Soprattutto, pensa che sia sotto controllo, nel senso che ci siano adeguati controlli? Lei sa, infatti, che nell'ultimo provvedimento, di cui stiamo parlando, si fa riferimento anche ad un magistrato e questo, forse, di tutto il provvedimento è il lato più allarmante.

PRESIDENTE. Non solo milanesi, però, anche di Torino.

CARLO SMURAGLIA. Sì, ma adesso parliamo di Milano. Volevo sapere, insomma, se la situazione sia sotto controllo. Come si fa a prendere delle contromisure per questa possibilità?

PRESIDENTE. Signor procuratore, la preoccupazione del senatore Smuraglia credo parta da questo dato: il problema non è che vi siano tanti magistrati corrotti - sappiamo che non è così - ma che ne basta uno, se messo al posto giusto. Da qui deriva l'importanza dell'attivazione dei sensori.

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Appunto. I controlli possono e debbo-

ANTIMAFIA

26

no essere svolti, tutto è in funzione della capacità del capo dell'ufficio.

PRESIDENTE. I consigli giudiziari hanno qualche possibilità di valutazione anche dei singoli magistrati?

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. I consigli giudiziari dovrebbero essere potenziati e potrebbero benissimo adempiere anche questa funzione. Soprattutto, però, come ho sempre ripetuto in quarantaquattro anni di servizio nella magistratura, il punto fondamentale è la scelta dei capi degli uffici. Il capo dell'ufficio, infatti, se vuole può controllare, ma deve farlo con una presenza continua, costante: certo, ognuno esegue il controllo secondo le sue capacità e le sue iniziative. Ho già riferito anche al Consiglio superiore della magistratura, quando sono stato audito, che i controlli si possono fare, certamente un procuratore generale ha maggiori possibilità di controllo rispetto al presidente della corte, perché, oltre ad avere il potere di sorveglianza sui procuratori della Repubblica, ha anche il potere di impugnazione sulle sentenze dei pretori, dei tribunali, delle corti d'assise e della corte d'appello.

PRESIDENTE. Ha anche il potere di avocazione.

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Ma l'avocazione, oggi... A parte il fatto che il nuovo codice di procedura penale ha ridimensionato questo potere, ma direi che non ci sono neppure le strutture per procedere ad un'avocazione intesa proprio come assunzione di istruttorie di altri uffici giudiziari.

E' soprattutto l'attività di controllo che deve e può essere svolta. Naturalmente, bisogna avere un po' di mestiere, se uno conosce il mestiere di procuratore generale può controllare l'attività dei vari procuratori della Repubblica. Poi ci sono gli organi di stampa che ci

ANTIMAFIA

27

informano. Certamente, per il presidente della corte la cosa diventa molto più difficile: come si fa, infatti, a controllare sentenza per sentenza? Debbo dire che qui a Milano ci sono potenzialità enormi, magistrati che hanno una professionalità molto elevata, un'onestà a tutta prova e che dimostrano continuamente un impegno ed una dedizione che vanno al di là di quello che può essere richiesto ad un essere umano; a volte si sacrificano veramente al di là del consentito e del pensabile. Con tutto ciò, però, operano in una situazione di estrema difficoltà. Ciò significa che in sé e per sé la struttura giudiziaria funziona e direi che il 98 per cento dei magistrati fa il suo dovere, poi, come in tutte le strutture, c'è un 2 per cento che si comporta diversamente, ma questo non a Milano, bensì nella generalità. Certamente possono esserci punti in cui tutto non funziona a dovere ed allora i capi degli uffici devono intervenire, senza neppure che sia necessario arrivare ad iniziative di carattere disciplinare. Penso, insomma, che gli uomini degli uffici giudiziari milanesi possano soddisfare pienamente le aspettative dell'opinione pubblica: occorre rafforzare le strutture.

PRESIDENTE. Lei, quindi, ci segnala il problema dei dibattimenti e la questione del potenziamento dei consigli giudiziari.

GIULIO CATELANI, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano. Sì, potenziamento inteso come poteri di intervento e di controllo della gestione degli uffici, perché i tribunali presentano una serie di problemi, compresa l'assegnazione degli incarichi. A mio avviso l'intervento del consiglio giudiziario potrebbe essere utilissimo: il Consiglio superiore della magistratura non può intervenire dappertutto.

PRESIDENTE. No, non ce la fa assolutamente.

Ringrazio il procuratore generale per il contributo che ci ha fornito.

ANTIMAFIA

28

**Audizione del procuratore e degli aggiunti procuratori della
Repubblica presso il tribunale di Milano, dei magistrati della DDA e
del sostituto procuratore nazionale antimafia.**

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta effettuando delle audizioni nelle aree a non tradizionale insediamento mafioso per rendersi conto della situazione. La Commissione si è recata in Toscana, in Emilia, in Sardegna, in Abruzzo e successivamente si recherà in Basilicata, in Veneto, in Piemonte e in Val d'Aosta. Abbiamo acquisito gli ultimi elementi scaturiti dai recenti provvedimenti; un'ottima inchiesta di altissima qualità.

Innanzitutto vorremmo conoscere la vostra valutazione sullo stato e sulle modifiche intervenute nel fenomeno della criminalità organizzata in Lombardia. Da alcuni elementi sembrerebbe emergere un passaggio di mano da Cosa nostra alla 'ndrangheta; vorremmo sapere se ciò è dovuto ad emergenze di carattere giudiziario. Che rapporto passa da questa presenza così diffusa e l'eventuale controllo del territorio, i problemi derivanti dal traffico degli stupefacenti, in particolare il fenomeno del riciclaggio, la questione concernente i rapporti tra queste forme di organizzazione criminale e le istituzioni, il problema degli appalti, il problema delle elezioni e delle campagne elettorali sostenute o meno da questo tipo di organizzazioni.

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, Procuratore della Repubblica di Milano. Come il presidente sa all'atto della costituzione della direzione distrettuale antimafia ho delegato il procuratore aggiunto, consigliere Minale. Per ragioni di brevità e per evitare soprattutto di dire delle genericità che sarebbero di seconda mano da parte mia, se il presidente lo consente, preferirei dare direttamente la parola al procuratore aggiunto che seguendo da vicino e coordinando i lavori della direzione distrettuale antimafia è più preparato di me.

ANTIMAFIA

29

PRESIDENTE. Nel corso della riflessione sarebbe bene che emergesse il quadro dei rapporti tra forme di criminalità di stretta competenza della direzione distrettuale e le altre forme di criminalità che comunque incidono sulla vita della collettività.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Più che di cambiamenti della criminalità organizzata in Lombardia parlerei di una maggiore nostra conoscenza; probabilmente non sono avvenuti dei mutamenti, ma è aumentata, come dicevo, la nostra conoscenza del fenomeno. Per quanto riguarda la collocazione geografica della criminalità organizzata in Lombardia possiamo dire che vi sono tre fasce concentriche: una fascia interna alla città, una fascia nell'hinterland immediatamente esterna ed una fascia più ampia nella regione con addensamenti particolari nelle zone di Como, Varese, Lecco e nella Brianza. Perché parliamo di queste tre fasce? Come direzione distrettuale siamo intervenuti su questi tre momenti. Per quanto riguarda le organizzazioni che operano all'interno della città siamo intervenuti sul clan Fidanzati, sui Mannino, sui Di Giovine, su altri gruppi meno noti ma non meno pericolosi. Soprattutto per quanto riguarda l'operazione relativa ai Fidanzati abbiamo potuto eseguire una vera e propria endoscopia del gruppo poiché vi era una persona all'interno che riferiva e quindi ci ha fatto seguire un'intera operazione di importazione di droga che ci ha permesso di acquisire moltissime conoscenze.

I gruppi che lavoravano all'interno della città, quindi i Fidanzati, i Mannino e i Di Giovine erano gruppi...

PRESIDENTE. Tutti di Cosa nostra?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Poi tratteremo anche della natura di tali gruppi.

Stavo dicendo che si trattava di gruppi che operavano nel campo del traffico internazionale di stupefacenti e per quanto riguarda i

ANTIMAFIA

30

Mannino e i Di giovine anche con un'appendice di traffico nel campo delle armi.

Per quanto riguarda i Fidanzati si tratta di un clan legato a Cosa nostra attraverso i Carollo; possiamo dire che l'endoscopia ci ha restituito l'immagine di un'associazione del tutto autonoma. Indubbiamente aveva radici in Cosa nostra ma agiva in piena autonomia, tanto che si è pensato, e questa è la mia opinione, che queste formazioni, nate come vedremo in un determinato momento storico, si sono rafforzate e hanno via via acquistato una quasi completa autonomia dalla casa madre. Quindi, abbiamo delle filiali autonome sia sul piano organizzativo, operativo ma soprattutto su quello finanziario; un'autonomia nata dalla droga che consente margini di guadagno elevatissimi consentendo alle organizzazioni lombarde di acquisire autonomia finanziaria.

Per quanto riguarda la seconda fascia siamo intervenuti con l'operazione Papalia, Sergi, Trimboli, Morando, tutto il gruppo di Corsico, Buccinasco e l'operazione Guzzardi che riguarda Trezzano sul naviglio. Anche in questo caso si trattava di un'associazione, vedremo poi la natura, che lavorava nel campo della droga con qualche momento anche di estorsione. In prevalenza l'attività era svolta nel campo della droga, con legami con la 'ndrangheta. I legami Papalia, Sergi, Morando, Trimboli sono tutti con la 'ndrangheta.

PRESIDENTE. Anche in questo caso c'è lo stesso fenomeno di autonomizzazione oppure no?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Lo vedremo successivamente. Posso dire subito che a quanto mi risulta la presenza calabrese in Lombardia è nettamente prevalente. Il pericolo maggiore viene dalla 'ndrangheta e dalla presenza calabrese che abbiamo accertato essere capillare. Vedremo poi quali sono le nostre fonti.

Per quanto riguarda il gruppo Papalia, Sergi proprio perché lavorava nell'hinterland aveva un rapporto con il territorio

ANTIMAFIA

31

molto più intenso, intendo riferirmi ad un rapporto di controllo, di quanto non avessero i Mannino, i Di Giovine o i Fidanzati. Mannino e Di Giovine operavano in alcune zone con un controllo finalizzato anche allo spaccio, avendo necessità di agire indisturbati in zone molto ristrette, mentre per quanto riguarda l'hinterland quello esercitato dai Papalia e dai Sergi era un controllo dal punto di vista geografico maggiormente esteso.

Per quanto riguarda la fascia interna della regione siamo intervenuti nella zona, di Como, Varese, Lecco con l'operazione Coco, Trovato, Flachi. Si tratta di un gruppo criminale nato da una guerra al gruppo Batti e rinforzatosi con un'alleanza che ha determinato la formazione di un'associazione pericolosissima. Tutti i nostri interventi sono costellati di omicidi e di episodi di violenza. Il gruppo Coco, Trovato, Flachi, ha anch'esso radici nella 'ndrangheta ed è stato coinvolto (si tratta di un aspetto nuovo) in qualche faida calabrese che ha avuto ripercussioni in Lombardia. E' un dato che si potrà sviluppare per quanto riguarda la natura e i rapporti. Si tratta di un gruppo che operava nel campo della droga con appendici, a differenza di altri, nel campo delle estorsioni, nel traffico di armi, con rapporti più frequenti con la 'ndrangheta e rapporti di contrasto e di alleanza anche con elementi della criminalità pugliese. Annacondia ci ha fornito elementi sul punto.

PRESIDENTE. Annacondia ha fornito elementi seri?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Direi di sì. Il campo di intervento è la droga con assoluta prevalenza; ciò è comprovato dall'evoluzione di tutte le associazioni criminali in Lombardia che sono passate dal contrabbando, alle rapine, ai sequestri e infine alla droga. Si tratta di un iter seguito da tutte le associazioni; sono passaggi canonici. Tutte le organizzazioni sono approdate alla droga per ovvie ragioni.

PRESIDENTE. Si tratta di ragioni di redditività?

ANTIMAFIA

32

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Sì.

PRESIDENTE. Forse perché avevano raggiunto un livello organizzativo tale da poter effettuare questo tipo di traffici?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. No. Nel campo della droga non è soltanto alta la redditività; si tratta di un'attività criminale facilitata in quanto può contare su una domanda che non deve essere indotta ma che è endogena e quindi non richiede attività di preparazione. Bisogna rispondere ad una domanda che già esiste. L'offerta e le possibilità di rifornimento sono amplissime e quindi svolgere questa attività è più facile rispetto a quella dei sequestri di persona che comporta un'organizzazione più capillare che non le stesse rapine.

Quelli ora riportati sono soltanto degli esempi in quanto siamo intervenuti su moltissime altre associazioni. Il problema della loro natura è di non facile soluzione. Oggi possiamo dire, alla luce delle ultime acquisizioni (mi riferisco all'intervento sui Papalia, sui Mannino, sui Di Giovine e sul gruppo Flachi, Coco, Trovato), che per quanto riguarda la natura delle associazioni abbiamo un'origine che riporta alla 'ndrangheta, soprattutto per quanto attiene alla fascia interna della regione (Como, Varese, Lecco, Brianza). In tale fascia sappiamo che esistono delle associazioni (vedremo se un'unica associazione) che si articola in locali sezioni affidate a responsabili che fanno capo ad un responsabile regionale.

PRESIDENTE. C'è un responsabile regionale?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Dovrebbe esserci. E' la persona che nominammo in occasione del Forum di Roma, sulla quale stiamo lavorando.

ANTIMAFIA

33

PRESIDENTE. Può farne il nome? Se vuole possiamo rendere segreta la nostra audizione.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Non faccio nomi. Stiamo lavorando su questo settore. Come stavo dicendo la natura di tali organizzazioni riporta direttamente alla 'ndrangheta, nel senso che i soggiornanti obbligati venuti in Lombardia hanno agglutinato intorno a sé elementi corregionali formando dei raggruppamenti locali della 'ndrangheta. A nostro giudizio l'origine, per quanto riguarda la 'ndrangheta, è diretta, mentre per quanto concerne questi gruppi vi è stata un'acquisizione di autonomia che ci consente di parlare in Lombardia di associazioni e quindi di articolo 416-bis che non ripete e non utilizza il mantello della 'ndrangheta e di Cosa nostra.

La cautela che abbiamo sempre avuto nell'utilizzare l'articolo 416-bis è data dal fatto che a differenza dei colleghi siciliani e calabresi non possiamo utilizzare il mantello delle associazioni storiche ma dobbiamo cucire su ogni associazione un vestito ad hoc, né possiamo utilizzare il dato formale dell'affiliazione o della nascita che indubbiamente porta quel marchio. Dobbiamo compiere uno sforzo per cucire un vestito ad hoc, perché queste associazioni indubbiamente hanno acquistato una loro autonomia dalla casa madre che li rende anche dal punto di vista processuale titolari di un proprio marchio.

PRESIDENTE. Si può parlare di forme di gangsterismo metropolitano o ci sono ancora codici di comportamento?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. La presenza della 'ndrangheta è senz'altro preponderante e maggiormente pericolosa di Cosa nostra o comunque delle associazioni che si rifanno a Cosa nostra. La 'ndrangheta non ha quei meccanismi interni di mediazione, quei filtri che soffocano o risolvono determinati contrasti al proprio interno; la

ANTIMAFIA

34

'ndrangheta o i gruppi che abbiamo individuato (un esempio deriva dall'indagine sul gruppo Flachi, Coco, Trovato) fanno ricorso alla violenza senza i freni che possiamo riscontrare in Cosa nostra.

Per quanto riguarda forme di gangsterismo posso dire che non le abbiamo ancora riscontrate; le avremo ad opera di associazioni criminali di extracomunitari.

PRESIDENTE. Si tratta di una previsione?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* E' una previsione che formulo con piena responsabilità. A breve il problema della città di Milano come di altre città sarà proprio questo. Posso anche dire qualcosa di più sul punto ma è un tema che verrà dopo.

Per quanto riguarda la natura delle associazioni vi sono legami con la 'ndrangheta calabrese nelle zone di Como, Varese e la Brianza; si tratta di associazioni alle quali attribuiamo una certa autonomia. Se non lo facessimo, se cioè tutto fosse 'ndrangheta o tutto fosse camorra si riproporrebbe il tema dei reati federali da far seguire da un'unica procura nazionale. Se la 'ndrangheta fosse un'associazione unitaria, unica dovrebbe essere la procura, in quanto unico il reato. Ma a questo sembra non si sia giunti. Riteniamo che in Lombardia tali associazioni abbiano acquistato una loro autonomia e che quindi abbiano diritto ad un proprio "vestito".

Per quanto riguarda il gruppo dei siciliani abbiamo conoscenze minori rispetto a quelle che abbiamo sui calabresi. I legami senz'altro ci sono stati. Infatti, i Fidanzati, i Guzzardi avevano legami sia pure non operativi con i Carollo e i Ciulla; si tratta di vincoli che non necessitano di rapporti di sudditanza o di autorizzazioni. A mio giudizio, c'è sempre una piena autonomia di queste associazioni con legami che possono essere fatti valere in caso di necessità. Tale autonomia è stata riscontrata anche nel momento dei rifornimenti; infatti, questi gruppi hanno rapporti diretti con i colombiani e non pagano alcun pedaggio.

ANTIMAFIA

35

In Lombardia quella visione unitaria di Cosa nostra e della 'ndrangheta trova elementi di contrarietà, poiché più che di un'unica associazione abbiamo una costellazione di associazioni che si rifanno ad una casa madre o all'altra con piena autonomia. Siamo nel momento di crisi del Medioevo poiché i vassalli e le marche di confine tendono a rendersi autonome e possono farlo proprio attraverso il traffico di sostanze stupefacenti.

Ovviamente il panorama della criminalità non è soltanto questo in Lombardia. Abbiamo la presenza di associazioni turche sulle quali siamo intervenuti più volte nell'ambito di indagini sul traffico di eroina; vi sono poi legami con slavi organizzati o non per quanto concerne il traffico di armi che transita per Milano. Prova di ciò l'abbiamo avuta intervenendo sui Mannino e sui Di Giovine indagando su traffici provenienti dall'Austria e dalla Jugoslavia ma anche attraverso la Svizzera e la Germania.

Per quanto riguarda il traffico della droga oltre ai canali tradizionali ve ne sono di nuovi provenienti dalla Svizzera, dalla Germania e quindi dai porti del nord Europa. Le contiguità tra le regioni presentano un panorama nuovo nel senso che Milano (a questo punto entriamo nei problemi della direzione distrettuale) è più contigua alle Puglie che non al Piemonte, con il quale ha pochissimi contatti che riflettono un'assenza di rapporti criminali. Le nostre linee sono più con la Puglia, la Calabria che non con le regioni più vicine dal punto di vista geografico alla Lombardia.

PRESIDENTE. E' presente la criminalità pugliese?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* La criminalità pugliese è presente con rapporti stretti con altri clan come quello dei Flachi, Coco, Trovato e prima Batti. Abbiamo trovato rapporti in episodi di omicidi e quindi possiamo dire senz'altro che esistono collegamenti ed alleanze .

ANTIMAFIA

36

PRESIDENTE. Anche su questo Annacondia vi ha riferito?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Sì.

Per quanto riguarda la consistenza in ordine al 416-bis abbiamo iscritte oltre 700 persone, anche se dobbiamo dire che veniamo da un periodo di cautela in ordine a tali iscrizioni, cautela che adesso ci sentiamo di poter superare.

PRESIDENTE. In occasione dell'incontro con i rappresentanti delle DDA lei formulò una precisazione dicendo che mentre il 416-bis è abbastanza facile da rinvenire in Calabria e in Sicilia, si preferiva non esporsi in imputazioni del genere in altre situazioni. Allo stato i dati acquisiti fanno ritenere che si sia in presenza di una modifica?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Poiché sono tutte associazioni che operano nel campo della droga per noi è più facile e più aderente alla realtà utilizzare l'articolo 74 applicando il DPR n. 309 del 1990, che reputo un'ottima legge, sia negli aspetti processuali, di indagine, sia in quelli sanzionatori. E' una legge molto agile e duttile per quanto riguarda le indagini in quanto mette a nostra disposizione strumenti molto efficaci.

PRESIDENTE. A questo riguarda il referendum vi ha posto alcuni problemi?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* No.

PRESIDENTE. Per le detenzioni come fate?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Per quanto riguarda le detenzioni diamo interpretazioni...

ANTIMAFIA

37

PRESIDENTE. E' venuto meno il tetto...

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, Procuratore della Repubblica di Milano. Non si è ancora stabilizzato.

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. La nostra propensione ad immaginare che si trattasse di associazioni che agivano nel campo della droga si è un poco incrinata, nel senso che aggiungiamo responsabilmente all'articolo 74 anche l'articolo 416-bis. Il problema si porrà quando dovremo manifestarci come procura soltanto con l'articolo 416-bis nei confronti di un'associazione, portando in dibattimento soltanto il reato associativo. Fino ad ora questa prova difficile non abbiamo avuto occasione di provarla in quanto l'articolo 74 e l'articolo 416-bis contestati sono stati rispettivamente supportati da elementi di fatto come sequestri, arresti ritardati e da episodi specifici.

PRESIDENTE. Nel lavoro svolto dalla direzione distrettuale, almeno per quello che consta alla Commissione antimafia, risulta che si è sempre riusciti ad intrecciare l'articolo 416-bis a reati non solo di droga ma anche a reati specifici quali omicidi, estorsioni.

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Certamente. Forse ora costruiremo un'indagine che parte da un'ipotesi da verificare. Non è questo il nostro modo di agire. Non abbiamo ipotesi di 'ndrangheta in Brianza, procediamo da fatti e cerchiamo di inserirli in un contesto per verificare se vi è anche l'aspetto associativo. Come dicevo, nel campo della droga con l'articolo 74 è molto più semplice, mentre con l'articolo 416-bis sarà più difficile; soprattutto sarà più difficile quando dovremo manifestarci in un'indagine che abbia come imputazione soltanto l'articolo 416-bis. In quel caso dovremo dimostrare e

ANTIMAFIA

38

cucire quel vestito indispensabile per ottenere un'affermazione di responsabilità e quindi una sentenza di condanna.

Per rispondere alla domanda del presidente devo dire che le cose sono cambiate e ora ci sentiamo più tranquilli sull'articolo 416-bis, in quanto le conoscenze sono maggiori, entriamo di più nella realtà (non c'è associazione che non operi nel campo della droga), affiancando all'articolo 74 anche l'articolo 416-bis con sostegno dei GIP, del tribunale della libertà per adesso e speriamo anche del tribunale successivamente.

PRESIDENTE. Il dibattimento?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Al dibattimento andranno i fidanzati. Fino ad ora i 416-bis in dibattimento non hanno avuto grande successo, anzi non hanno avuto successo quei pochi casi che erano stati portati prima della costituzione delle direzioni distrettuali. Per questo siamo cauti poiché si tratta di un reato in cui è difficile provare i connotati fuori dalle sedi loro proprie. Per trafficare in droga non è necessario utilizzare quei sistemi e quei metodi proprio dell'articolo 416-bis, così come trafficare in armi non necessita di particolari forme di intimidazione o di particolari rapporti con il territorio. Il traffico delle armi non è altro che una compravendita nella quale c'è un acquirente che chiede e un venditore che offre.

PRESIDENTE. A chi sono vendute queste armi?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Le armi pervenute ai Mannino sono state trovate in parte. I rapporti sono con la Calabria, anche se dobbiamo dire che non abbiamo elementi di certezza. Lo stesso discorso si può fare con i Di Giovine che sono stati anche loro tramite di armi per la Calabria.

ANTIMAFIA

39

PRESIDENTE. I vostri colleghi di Torino hanno scoperto un traffico di armi in Val d'Ossola in direzione della Calabria. Perché tutte in Calabria?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Ne fanno maggior uso. La 'ndrangheta ricorre più largamente di altre organizzazioni alle soluzioni violente.

E' in corso una vasta indagine in ordine all'articolo 416-bis che costituirà il nostro banco di prova.

PRESIDENTE. Queste presenze criminali in che termini si intrecciano con la vita sociale, politica ed economica della comunità? In un vostro provvedimento si fa riferimento ad una cena in occasione di una campagna elettorale. Sembrerebbe una cosa minore.

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Non sono in grado di pronunciarmi con elementi di certezza in ordine a eventuali rapporti tra criminalità organizzata e pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Nella relazione del procuratore generale si fa riferimento "a scarsi elementi fino ad ora acquisiti in ordine alla presenza di associazioni di stampo mafioso in appalti pubblici, servizi pubblici o in altri settori economici, quali, ad esempio, la Borsa. Ma ciò non consentirebbe di escluderli perché la rincorsa al quotidiano non avrebbe consentito di iniziare ed approfondire inchieste di largo respiro sull'argomento".

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Sono decollate inchieste di largo respiro. Per quanto riguarda rapporti con la pubblica amministrazione a noi non risultano episodi specifici se non collusioni a livello

ANTIMAFIA

40

modestissimo che non toccano i corpi amministrativi ma soltanto singole persone.

Per quanto riguarda il mondo degli appalti i Papalia, ad esempio, avevano società nel campo del movimento terra ed attualmente stiamo lavorando sul punto; al momento non sono in grado di dire se abbiano concorso o in qualche modo abbiano ottenuto subappalti.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se a voi risulta che la ditta Agizza Romano, in mano ai camorristi, abbia ottenuto alcuni appalti nel campo della raccolta dei rifiuti e della lavanderia.

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Come direzione distrettuale non abbiamo alcun elemento.

PRESIDENTE. Potremmo inviarvi ciò che risulta alla Commissione antimafia.

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. La ringrazio, presidente.

Per quanto riguarda l'inserimento nel mondo economico abbiamo avuto dei riscontri sia pure nei livelli tradizionali, quali attività commerciali, negozi, ristoranti e società che operano soprattutto nel settore dell'edilizia. Ciò per quanto riguarda i gruppi Papalia e i Sergi che essendo più raffinati avevano anche una diversificazione nel campo finanziario e societario. La stessa cosa vale anche per il gruppo Flachi, Coco, Trovato sia pure a livello inferiore; anche in quel caso c'era già stato il passaggio dell'"investimento lecito".

PRESIDENTE. Queste aziende che facevano capo a gruppi criminali di un certo peso quali i Papalia, i Sergi, rispettavano le regole del mercato? E' stato fatto uno screening sui lavori effettuati da tali ditte?

ANTIMAFIA

41

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. No. Siamo intervenuti con i sequestri ed attualmente la Guardia di finanza sta elaborando i dati. In un momento successivo potremo rispondere a questa domanda.

PRESIDENTE. Rientra tra gli obiettivi delle vostre indagini?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Sì, anche se non è un lavoro di utilità diretta in quanto non si traduce in imputazioni.

PRESIDENTE. Dipende, in quanto potrebbe trattarsi di appalti avuti in un determinato modo.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Dobbiamo verificare i risultati.

PRESIDENTE. Nella direzione distrettuale di Milano c'è un lavoro che riguarda specificamente i circuiti finanziari, l'accumulazione illegale ed illecita di capitali scissa dalle indagini nei confronti delle persone e delle organizzazioni?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Direi di no. Il problema del riciclaggio ci ha sempre afflitto ed è sempre presente.

PRESIDENTE. Non parlo soltanto del riciclaggio ma della presenza di ricchezze non proporzionate alle entrate lecite.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Cerchiamo sempre di partire da fatti concreti e non da ipotesi. Quindi, riteniamo di dover seguire questa impostazione esaminando le società che a noi risultano avere un certo marchio, per non effettuare accertamenti generali e generalizza-

ANTIMAFIA

42

ti. Quando troviamo, come ad esempio nel caso dei Flachi, Trovato, Papalia, Sergi, società che a questi gruppi si riconducono lavoriamo su quelle per avere un punto di partenza concreto. Questo è quello che stiamo facendo.

Per quanto riguarda il riciclaggio siamo ancora a quello tradizionale e non a forme particolari e raffinate.

PRESIDENTE. L'ultimo riciclatore importante a Milano è Lottusi, oppure ce ne sono stati altri?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Su suggerimento della procura nazionale stiamo lavorando su Spataro e sui rapporti tra le Antille, Milano e le Puglie.

GAETANO GRASSO. Vorrei sapere qualcosa sul traffico di armi a Messina. Spataro è indagato?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Non stiamo lavorando sul fronte delle armi; stiamo indagando su un investimento di danaro la cui provenienza deve essere accertata.

GIULIANO TURONE, Sostituto procuratore nazionale antimafia. Con Messina abbiamo acclarato nel corso di una riunione che in realtà non si occupa molto dei risvolti finanziari. In effetti, i rapporti semmai dovranno essere più con Catania che con Messina.

PRESIDENTE. Pensa sia utile domandare ai singoli sostituti in base alle proprie esperienze specifiche processuali, di riferire elementi sul tipo di accertamenti effettuati?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Se il presidente consente vor-

ANTIMAFIA

43

rei fare un richiamo sulle altre forme di criminalità per porre l'accento sulle associazioni di extracomunitari. Non vorrei che il vuoto da noi creato nelle file delle associazioni storiche fosse riempito da associazioni di extracomunitari, per altro già operanti a Milano. Per adesso si tratta di fatti che non riguardano la direzione distrettuale, ma per quanto concerne l'hashish c'è da dire che è in mano ad associazioni di marocchini che curano l'importazione tramite canali diretti con il Marocco. Inoltre c'è la prostituzione in mano ad associazioni sudamericane e slave che utilizzano metodi di estrema violenza sulle ragazze, sui figli e sulle famiglie rimasti in ostaggio in Brasile; c'è da sottolineare lo scambio continuo e l'accrescersi notevolissimo di tali presenze.

PRESIDENTE. Verrebbero ricattate le famiglie delle ragazze?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Sì; i bambini vengono tenuti in ostaggio per evitare eventuali denunce.

IVO BUTINI. Il Brasile non è esclusivo, ma prevalente?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Sì. Nel campo vi sono organizzazioni di slavi molto più duttili in quanto si ricollegano ai diversi settori per quanto riguarda il traffico delle armi. Abbiamo dovuto fare i conti anche con le prime associazioni di cinesi che operano nel campo dei sequestri di persona e delle estorsioni.

PRESIDENTE. Questi fatti avvengono tra di loro?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Per adesso si tratta di un fenomeno circoscritto all'interno delle comunità, ma potrebbe anche

ANTIMAFIA

44

uscire da quell'ambito. Per quanto riguarda la città di Milano si tratta di un aspetto di criminalità molto ben organizzata.

IVO BUTINI. E' numerosa la comunità cinese?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Gli stessi prefetti e questori della Repubblica non sono in grado di rispondere. A Milano sono qualche migliaio, poi vi sono grosse comunità in Toscana. E' una comunità che non crea problemi all'esterno, ma al proprio interno vi è uno stillicidio di episodi di estorsione in danno di imprenditori cinesi. Vi sono stati anche sequestri di persona.

MARIO BORGHEZIO. Vi sono rapporti tra le organizzazioni criminali composte da extracomunitari e quelle di stampo mafioso?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. No, perché il campo della prostituzione è sempre stato appannaggio delle associazioni criminali prive di connotati mafiosi. Per quanto riguarda la droga non sono emersi problemi particolari, anche perché i nordafricani trattano il settore dell'hascisc, mai particolarmente appetito dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

PRESIDENTE. E' vero che il settore dell'hascisc è particolarmente redditizio, più di quanto non si pensi, per la liquidità di denaro che lo caratterizza?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Non saprei rispondere alla domanda, anche perché in questo campo i consumi sono maggiori.

MARIO BORGHEZIO. Come arriva l'hascisc a Milano?

ANTIMAFIA

45

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Dal Marocco transita per la Spagna, oppure per la Sicilia.

PRESIDENTE. Come è diviso il lavoro all'interno della DDA?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Adesso stiamo creando tanti filoni di indagine, per cui il lavoro viene diviso. Attualmente abbiamo il filone dei turchi, curato dai colleghi Barbini e Marcelli, che non finisce mai. Si tratta di un filone estremamente preoccupante; si conoscono persino le ditte di autotrasporto che utilizzano i camion, sarà però opportuno che il Governo prima o poi pensi a delle forme di controllo sistematico da esercitare sui mezzi di queste ditte, anche perché il controllo a campione non serve a niente.

PRESIDENTE. Avete fornito l'elenco delle ditte?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Lo forniremo. Prenderemo al più presto contatti, non so esattamente con chi, per interdire in qualche modo l'ingresso di questi TIR che vanno e vengono.

PRESIDENTE. Quindi questi TIR sono soggetti al sistema di non controllo?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Esatto, il controllo lo fa la Guardia di finanza quando ha il nostro input o quando è in possesso di notizie riservate.

IVO BUTINI. I turchi hanno collegamenti con la Germania?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Certo, per quanto riguarda i

ANTIMAFIA

46

turchi il giro è il seguente: l'eroina entra da Trieste, o comunque dai nostri confini orientali, mentre il denaro, se non ritorna per la stessa strada, va in Germania. Attualmente abbiamo in corso un'indagine curata dalla dottoressa Marcelli, che oggi si trova in Germania, la quale segue le tracce di questo denaro che torna in Turchia attraverso la Germania, precisamente attraverso società che i turchi hanno in Germania, in collegamento con elementi tedeschi.

PRESIDENTE. Stava spiegando come è diviso il lavoro.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Dicevo che il lavoro è diviso in filoni e che quello turco è seguito dai colleghi Barbini e Marcelli. Si sta rinforzando il filone della 'ndrangheta, quello dei calabresi, al quale si dedicano i colleghi Spataro, Aniello e Romanelli; è il filone forse più impetuoso e di maggiori dimensioni. Ultimamente sta prendendo consistenza il filone dei siciliani, quello di Cosa nostra, preso in esame dalla collega Gravina, che cura l'aspetto del riciclaggio del denaro sporco, e dal collega Nobili. In pratica attualmente il lavoro è distribuito su tre filoni, con il problema del riciclaggio seguito dalla collega Gravina. Mano mano che si creeranno diversificazioni o nuovi filoni, che richiedono senza un impegno costante, ci adegueremo di conseguenza. Tuttavia questo modo di dividere il lavoro è vincente, pagante perché il piccolo pool ha modo di scambiarsi le informazioni, per cui da un'indagine nascono spunti per altre e si cerca così di completare il mosaico e quindi la mappa delle organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Martedì affronteremo il problema del rapporto tra le DDA e la Direzione nazionale antimafia. Per quanto riguarda in particolare i rapporti con le altre DDA, avete incontrato problemi che si possano risolvere con un migliore coordinamento o in via legislativa?

ANTIMAFIA

47

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Il primo criterio è quello della competenza per materia e per territorio. Il coordinamento non è un'invenzione di questi tempi; esso è sempre esistito e si è risolto con i criteri della competenza. Ho l'impressione che proprio per la natura dei reati di cui agli articoli 416-bis del codice e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che sono reati commessi da associazioni che operano in ambiti territoriali non delimitati, e quindi con rapporti estesissimi, il problema della competenza diventi di difficile inquadramento. Da qualche scambio di opinioni che abbiamo avuto con altre DDA abbiamo visto che il problema era più che altro di competenze e non tanto di coordinamento delle indagini. Il problema della competenza, soprattutto se si tiene presente il tipo di reato che perseguiamo, diventa veramente difficile da risolvere.

PRESIDENTE. Per l'accommunanza delle fonti di prova tra le diverse DDA?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. No, per gli ambiti territoriali. Devo dire poi (ma questo è un aspetto particolare della questione) che adesso siamo riusciti un po' a contenere il fenomeno, ma per un periodo di tempo la nostra direzione è stata inondata di procedimenti per droga di modesta entità, in quanto la nostra competenza veniva affermata da tutto il nord Italia sulla base delle indicazioni fornite dagli indagati, i quali dichiaravano di essersi riforniti di droga a Milano. Ad un certo punto abbiamo temuto che la nostra direzione non potesse dedicarsi al proprio lavoro per far fronte a questa inondazione che siamo riusciti ad arginare con qualche rapporto più formale con le altre procure. In pratica abbiamo cercato di smitizzare questa Milano come dispensatrice comunque di tutta la droga rinvenuta nel nord Italia. Non è detto che tutti si riforniscano a Milano, ed anche se ciò fosse vero per affermare la nostra competenza bisognerebbe provare che l'acquisto e la detenzione siano avvenuti a Milano. Quindi i problemi

ANTIMAFIA

48

derivano soltanto da questioni di competenza. In ordine ai rapporti di coordinamento, devo dire che essi sono più che soddisfacenti; per quanto attiene invece alla comunanza della fonte tutti i problemi sono stati risolti. Per esempio una nostra fonte di informazioni ha riferito fatti che interessavano altre procure: abbiamo trovato assoluta comprensione nei colleghi che hanno atteso che si completassero le nostre indagini.

PRESIDENTE. Qualcuno ha fatto un ragionamento inverso?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Penso di sì.

PRESIDENTE. Se questi problemi dovessero moltiplicarsi con effetti sul dibattimento la questione rischierebbe di diventare grave.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Cosa intende per effetti sul dibattimento?

PRESIDENTE. Se non c'è un pieno coordinamento. Se la fonte X sta parlando con la procura distrettuale della città Y, che ha indagini in corso nella fase preliminare, e poi deve deporre al dibattimento, questo è un problema serio. In pratica se depone al dibattimento rischia di svelare alcune fonti, se non depone rischia di inficiare il dibattimento.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Il dibattimento dovrebbe normalmente avvenire nel procedimento principale, nel procedimento proprio del collaborante, dopo di che egli potrà essere utilizzato in altri dibattimenti. Ciò che si deve evitare (noi abbiamo avuto un caso del genere e lo abbiamo evitato) è che il collaborante venga speso in un dibattimento su fatti marginali prima che si concludano le indagini principali.

ANTIMAFIA

49

PRESIDENTE. Si erano presi i contatti con l'altra DDA?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. I contatti ci sono stati prima, durante e dopo il procedimento.

PRESIDENTE. Darei ora la parola ai colleghi che intendono porre domande ai magistrati. I nostri ospiti potranno così rispondere sia illustrando il loro specifico campo di indagine, sia...

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, *Procuratore della Repubblica di Milano*. Signor presidente, vorrei aggiungere solo due parole. Nel confermare quanto detto dal collega Minale, vorrei dire che anche dal punto di vista esterno alla DDA, ossia da quello degli altri dipartimenti della procura della Repubblica, in particolare di quello che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione, non risultano in alcun modo legami stabili tra organizzazioni criminali e pubblici amministratori. Ciò non toglie che incidentalmente possano esservi delle coincidenze di carattere personale; certo è che un inquinamento degli organi della pubblica amministrazione (parlo del circondario di Milano, mi sentirei però di dire nell'intero distretto di Milano) non risulta fino a questo momento. Sono emersi molteplici fatti di corruzione, tra i quali non posso escludere alcuni addebitabili anche a soggetti attivi che risultano essere coinvolti in altre indagini, ma tuttavvia legami stabili non ve ne sono.

Vi è un altro punto sul quale vorrei fornire un chiarimento di ordine metodologico che riflette l'atteggiamento generale assunto dalla procura della Repubblica di Milano. E' stato ripetutamente chiesto se risultino presenze di tipo mafioso nell'attività finanziaria e in generale in quella economica della zona di Milano e dintorni. Desidero confermare ancora una volta che noi interpretiamo gli articoli 330 e seguenti del codice di procedura penale, quelli che riguardano l'acquisizione delle notizie di reato, in modo piuttosto restrittivo. Riteniamo che il pubblico ministero non possa andare esplorativamente alla

ANTIMAFIA

50

ricerca di fatti reato. La procura della Repubblica può e deve muoversi quando le perviene una notizia di reato. Questa nostra interpretazione restrittiva, che a mio giudizio però è garantistica nei confronti del cittadino, non contrasta con la possibilità prevista dall'articolo 330 che il pubblico ministero acquisisca di propria iniziativa notizie di reato. Tale acquisizione però non può consistere, a mio avviso, in una esplorazione, in una sorta di monitoraggio dei vari settori della società civile; così facendo il pubblico ministero esulerebbe dall'ambito delle proprie funzioni, acquistando tra l'altro delle responsabilità di tipo politico. Infatti, non essendo possibile monitorare a 360 gradi tutta la società civile, la selezione del settore in cui operare tale monitoraggio sarebbe frutto di una scelta di carattere politico, con tutto quello...

PRESIDENTE. A parte il fatto che questa sarebbe la premessa per uscire dall'ordine giudiziario.

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, Procuratore della Repubblica di Milano. E' anche vero che in una zona come quella milanese, bacino principale delle attività finanziarie ed economiche forse dell'intero paese, sarebbe opportuno, direi indispensabile, che tali attività fossero tenute sotto controllo ed analizzate alla luce di una ipotesi estremamente verosimile. Può darsi che tra i flussi finanziari che si concentrano in questa zona ve ne sia una larga quota proveniente da attività mafiose e criminali. Mi chiedo però se questo compito spetti alla procura della Repubblica o ad altre agenzie circostanti ed estranee al circuito giudiziario che provvedano a trasmettere le proprie elaborazioni ed analisi in sede giudiziaria.

PRESIDENTE. Questo metodo è eccellente anche perché, come ha rilevato, è garantistico. Ci eravamo permessi di segnalare il problema dei rapporti con la pubblica amministrazione in quanto, avendo una presenza così articolata di imprese nel territorio, o si realizza la fase della

ANTIMAFIA

51

riconversione (e questa sarebbe la prima area in cui vi sarebbe la riconversione alla legalità), si devono ancora completare le indagini.

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, *Procuratore della Repubblica di Milano*. Per quanto riguarda i rapporti con le altre DDA ed in genere il problema dei collaboranti, dal punto di vista normativo non credo si possa fare o dire più di quanto già si faccia. Il rispetto di quel referente principale che il collaborante generalmente assume, ossia il magistrato o l'ufficio con cui istaura una sorta di rapporto preferenziale aprendosi completamente, è un qualcosa che rimane affidato (non so se dire purtroppo o per fortuna) alla particolare sensibilità dei vari operatori.

PRESIDENTE. Alcune regole di deontologia professionale nel trattare questa particolare materia potrebbero essere utili per capire come occorre comportarsi sulla base dell'esperienza?

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, *Procuratore della Repubblica di Milano*. Dal punto di vista deontologico qualche suggerimento dovrebbe essere dato.

PRESIDENTE. Per esempio il caso di un sostituto procuratore che decide di inserire una microspia nella cella di un collaborante con un'altra procura.

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, *Procuratore della Repubblica di Milano*. Non vorrei fare la scoperta dell'acqua calda, ma credo che la prima regola deontologica da affermare e rispettare dovrebbe essere quella che ogni nuovo rapporto con persone già note, in quanto collaboranti con una determinata autorità giudiziaria, dovrebbe essere preceduto da un contatto tra le varie procure. Non si vuole certo affermare una sorta di proprietà esclusiva o di monopolio di quel magistrato o di quell'ufficio, ma certamente vi è l'esigenza e la necessità che sia preventivamente consultato quel magistrato o quell'ufficio

ANTIMAFIA

52

prima di istaurare altri rapporti, per sapere se i nuovi contatti possono nuocere alle indagini in corso ed anche per avere quei ragguagli psicologici in ordine alla storia personale del collaborante, estremamente importanti per istaurare un rapporto in una prospettiva di verità.

PRESIDENTE. Uno dei requisiti più importanti è quello di avere una rilevante qualità professionale nel trattare questa materia. Vi sono scambi professionali tra procure distrettuali su tale questione? Vi sono scambi su come affrontare il problema dei collaboratori?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Direi di no.

PRESIDENTE. Su questo punto vi è un po' di impermeabilità?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Ogni procura, prima di avviare un nuovo contatto, cerca di completare le proprie indagini.

VINCENZO SORICE. Il dottor Minale ci ha fatto un'esposizione molto ampia del problema, ma io sono particolarmente interessato ad un solo aspetto di esso. Egli ci ha detto che le organizzazioni criminali che operano nel territorio milanese hanno una caratteristica propria, autonoma rispetto alla loro origine storica, per cui tali organizzazioni sono individuate con nomi specifici in base alla provenienza, anche se sul territorio si affermano, ripeto, in modo autonomo. Sono soprattutto interessato ai collegamenti tra la criminalità organizzata che opera a Milano e le sue derivazioni pugliesi, anche perché vi siete avvalsi della collaborazione di un confidente, di un pentito, tale Annacondia, che ha svolto una funzione molto importante. Qual è l'oggetto del mio interesse? Desidero sapere in cosa si determina questo collegamento con la Puglia. Premesso che costoro operano in una posizione autonoma, come se non avessero alcun vincolo con il retroterra originario, gradirei sapere come si è sviluppato questo raccordo tra Puglia

ANTIMAFIA

53

e Milano. Vi sono forse investimenti pugliesi in Lombardia o viceversa? Vi è forse utilizzo di manovalanza pugliese nel territorio milanese? Vorrei in pratica capire che tipo di espansione può avere la criminalità organizzata in Puglia, considerando che si tratta di un fenomeno in espansione. E' vero che sono stati interrotti i cordoni ombelicali con i capi della criminalità pugliese, i quali sono stati assicurati alla giustizia, vorrei però sapere come si determina il collegamento con il retroterra pugliese alla luce delle dichiarazioni del pentito Annacondia.

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Autonomia non significa che non vi siano legami: i rapporti rimangono, l'autonomia è solo dal punto di vista finanziario ed operativo.

GAETANO GRASSO. Lei negava però l'esistenza di una struttura unitaria!

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Non ho conoscenza per esprimermi su tutto il fenomeno; ho detto che se dovessimo ritenere che i locali che la 'ndrangheta ha in Lombardia facciano proprio parte della 'ndrangheta calabrese, dovremmo addivenire alla semplice conclusione che la 'ndrangheta è un'unica associazione che deve essere perseguita dalla procura nazionale in quanto il reato non può essere spezzettato nel territorio. Questo passo noi non facciamo, anzi diciamo che le associazioni che derivano dalla 'ndrangheta, composte da affiliati alla 'ndrangheta, operano ed hanno un'autonomia finanziaria e strutturale, il che ci permette di contestare un 416-bis e di portare costoro davanti al tribunale di Milano. Non si tratta tuttavia di una necessità processuale in quanto riteniamo che la realtà sia proprio questa. Certamente l'origine è quella, queste organizzazioni sono composte da persone affiliate, ma hanno una loro autonomia, anche se vi sono collegamenti.

ANTIMAFIA

54

IVO BUTINI. In un rapporto elaborato dalla Commissione antimafia nel 1991 si faceva riferimento ad una indagine condotta su un gruppo di calabresi trapiantati a Milano che avrebbero gestito un traffico di eroina con la Turchia e che reinvestiva denaro proveniente da sequestri di persona. Ho letto, in un rapporto sempre del 1991 firmato mi pare dal collega Smuraglia, che si faceva distinzione tra organizzazione mafiosa e modello mafioso. La mia domanda, che non ha certo finalità processuali, è la seguente: si può parlare di organizzazioni che in Lombardia seguono un modello mafioso? In pratica queste organizzazioni diventano di natura mafiosa, con le caratteristiche proprie del fenomeno mafioso sul quale stiamo indagando.

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. La domanda è molto pertinente e si riferisce al cuore del problema. Per quanto riguarda le associazioni calabresi possiamo dire dal punto di vista formale, che esse sono riconducibili alla 'ndrangheta perché hanno la struttura propria di questa associazione, sono composte da suoi affiliati, sono state costituite da personaggi che rivestono un grado di rilievo nella 'ndrangheta. Noi però dobbiamo provare che questa associazione, che può avere il nome formale di 'ndrangheta, agisce in Lombardia con quei connotati. Tale problema dovremo affrontarlo quando dovremo portare in tribunale un 416-bis secco, ossia non supportato. Anch'io sono perplesso, perché dobbiamo provarlo. Non sono infatti certo che riusciremo a provare che queste associazioni, che pure hanno il marchio 'ndrangheta, agiscano in Lombardia con i metodi della 'ndrangheta. Perché? Perché operando soprattutto nel campo del traffico degli stupefacenti non hanno necessità di utilizzare quei metodi, se non per il controllo di zone limitate. Il problema però rimane; ho fatto l'esempio di associazioni 'ndranghetiste, formate da locali, ma anche per queste dobbiamo provare che abbiano perseguito i loro fini criminali con un metodo mafioso, ossia con quello delle intimidazioni. Fino ad ora abbiamo sostenuto un 416-bis collegato ai Di Giovine, ai Flacchi, ai Cocco, ai Trovato, ai Papalia, ai Sergi. In questo caso abbiamo

ANTIMAFIA

55

delle circostanze, come episodi di violenza, di intimidazione, di controllo del territorio, che hanno permesso di sostenere il 416-bis, ma dovremo provarlo volta per volta per ogni associazione. Anche se essa porta il marchio 'ndrangheta o Cosa nostra non possiamo permetterci il lusso di utilizzare tale marchio, ma dobbiamo sempre cucire un vestito *ad hoc*.

PRESIDENTE. La 'ndrangheta non è un'organizzazione elitaria; questo aiuta in quanto l'organizzazione ha una composizione orizzontale.

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Certo, ma volevo fare un'ultima considerazione che conferma l'autonomia di questi gruppi. Non sempre le guerre tra le varie cosche calabresi hanno avuto riflesso nelle nostre associazioni; quei contrasti e quelle lotte non hanno avuto un immediato riflesso e ciò dovrebbe avvalorare la tesi dell'autonomia.

MARIO BORGHEZIO. Nell'audizione del collaboratore di giustizia Leonardo Messina su domanda del presidente egli ha risposto riferendosi alla Lombardia: "Praticamente si occupano di tutti i traffici che ci sono nel territorio e del reinvestimento del denaro, creando agenti immobiliari e finanziarie". Poco fa il procuratore ci diceva che buona norma della procura è quella di intervenire su specifiche notizie di reato. Vorrei sapere se esistono segnalazioni di questo tipo di reato che coinvolgono le società finanziarie e soprattutto l'attività di usura, che mi paiono molto rilevanti, e quali connessioni vi sono tra il moltiplicarsi di società di questo tipo e il comportamento economico anomalo. Si parla di prestiti fatti a tassi non soliti ed a condizioni non solite per chi svolge queste attività. Mi riferisco a comportamenti che fuoriescono dalla norma. Desidererei inoltre sapere se esistono collegamenti tra queste attività finanziarie e determinati istituti bancari e se in ordine a tali attività il comportamento e la vigilanza della Banca d'Italia sia efficiente.

ANTIMAFIA

56

Vorrei inoltre sapere se durante le indagini svolte all'estero o in altri "paradisi" fiscali, la vostra direzione abbia trovato tracce di denari provenienti da attività svolte da associazioni di stampo mafioso. In sostanza desidererei sapere se vi sono percorsi comuni nell'attività di riciclaggio e se vi sono agenzie che servono l'una e l'altra clientela, quindi studi professionali o addirittura istituti di credito. Poc'anzi è stato lanciato un allarme sull'espandersi di associazioni criminali gestite da extracomunitari. Vorrei sapere se si ritiene che in ordine al riciclaggio del denaro tali organizzazioni si avvalgano di agenzie specializzate, oppure che l'operazione sia ancora condotta in maniera rozza. Probabilmente sarebbe opportuno monitorare ad esempio i servizi postali attraverso i quali il denaro viene trasferito all'estero.

Vorrei inoltre sapere, in merito alla penetrazione di capitali stranieri in borsa e alle attività finanziarie svolte da organizzazioni o da personaggi di stampo mafioso (recentemente vi è stata un'inchiesta relativa ad una ingente attività di riciclaggio facente capo ad un personaggio della mafia turca che coinvolgeva anche un istituto bancario piemontese), se ricevete puntuali e periodiche segnalazioni da parte della Consob, che mi pare abbia uffici anche a Milano, e dagli organi di vigilanza della Banca d'Italia e se ritenete che queste segnalazioni siano rapportate all'entità del fenomeno.

GAETANO GRASSO. Il procuratore generale, nella sua relazione a proposito delle estorsioni, parlava del fatto che si tratta di attività riconducibili a individui sbandati non collegabili a fenomeni di criminalità organizzata. Egli citò queste parole: "Si tratta per lo più di iniziative di pochi individui sbandati, non ricollegabili a fenomeni di criminalità organizzata". Tale giudizio resta confermato anche oggi? Abbiamo forse segnali di una presenza dell'organizzazione mafiosa nella gestione dell'estorsione? Per la natura stessa del fenomeno, che richiede una notevole capacità intimidatrice, sono perplesso che l'azione sia opera di alcuni sbandati. Lo stesso ragionamento vale anche per il fenomeno dell'usura: vorrei sapere se anche in questo campo vi è la

ANTIMAFIA

57

presenza di organizzazioni mafiose. Recentemente vi è stato un processo a Vigevano: vorrei capire se si è trattato di un episodio isolato, oppure se vi sono altri segnali da questo punto di vista.

Per quanto riguarda i legami con Cosa nostra, vorrei dire che mentre la 'ndrangheta non ha una struttura unitaria, Cosa nostra ce l'ha: l'affiliazione è un legame forte. Abbiamo letto sui giornali della vicenda dell'autoparco che vede coinvolti i Santapaola e i Cursoti e dell'arresto di qualche settimana fa di Cattafe, noto esponente della malavita di Barcellona Pozzo di Gotto, indagato, insieme a Spataro, di traffico di armi da parte della procura di Messina. Vorrei sapere che ruolo ha il traffico di armi nelle organizzazioni criminali a Milano per capire qualcosa di più anche in merito alle indagini sull'autoparco avviate dalla procura di Firenze.

MAURIZIO CALVI. E' stato ben definito il sistema delle autonomie delle varie organizzazioni criminali e soprattutto è stata descritta in maniera puntuale la loro politica interna per quanto riguarda la gestione dei traffici illeciti nella realtà milanese. Vorrei che si facesse chiarezza sulla cosiddetta politica estera perseguita da questi gruppi, ossia sulle relazioni esterne che esse hanno in merito al traffico di droga e di armi. Vorrei in pratica sapere se vi sono delle interconnessioni con organizzazioni similari per capire se vi sia una connessione tra le varie cosche internazionali. Il ruolo della mafia e della 'ndrangheta in campo internazionale, soprattutto in relazione al traffico di stupefacenti, è ancora forte sul piano della logica internazionale, nella dinamica soprattutto dei rapporti tra mafie diverse, tra mafia colombiana, mafia cinese e mafia siciliana o calabrese.

Che ruolo gioca la mafia siciliana o calabrese in relazione a mafie diverse, ed in particolare a quella cinese e a quella colombiana?

In esito ai rapporti che la precedente Commissione antimafia ha riversato al Parlamento e al Governo, sempre sul piano delle organizzazioni mafiose siciliane, calabresi e campane, vorrei che si specificasse meglio l'incidenza della camorra nella realtà milanese dopo che

ANTIMAFIA

58

qualche chiarimento è stato fornito in relazione alla presenza della 'ndrangheta, della mafia e della Sacra corona unita.

Per quanto riguarda la droga, nel rapporto che la Commissione ha redatto nel 1990 si dice che, nonostante i lusinghieri successi ottenuti dalle forze dell'ordine coronati con il sequestro di notevoli quantità di sostanze stupefacenti, non si riescono ad intaccare minimamente le disponibilità di tali sostanze ammassate nei depositi di grosse organizzazioni criminali. Si ha cioè l'impressione che l'azione di contrasto alla criminalità organizzata riesca semplicemente a scalfire la grande quantità di stupefacenti di cui le organizzazioni dispongono.

Un altro aspetto che vorrei richiamare in relazione ai giudizi formulati nel precedente rapporto è che le aggregazioni mafiose siciliane, calabresi e campane alla fine indirizzano le loro attività anche nella gestione del gioco d'azzardo e nelle grosse rapine ad istituti di credito, uffici postali e gioiellerie. Su tale aspetto vorrei che si ponesse una lente d'ingrandimento per capire se nel gioco dei grandi interessi il filone del gioco d'azzardo, delle rapine e del traffico di armi si è allargato.

Vorrei infine qualche ulteriore chiarimento sul concetto centrale di comando, tenuto conto che nella relazione del 1990 veniva messo in rilievo che nelle questioni importanti gli ordini provenivano sempre da organismi direttivi rimasti nelle regioni di provenienza.

CARLO SMURAGLIA. Ho da formulare una domanda specifica concernente un settore di cui mi sembra si sia occupato in particolare il dottor Pomarici, quello cioè dei tentativi di acquisizione di imprese in stato di decozione o di fallimento, o di assalto ad esecuzioni immobiliari. Sarebbe opportuno al riguardo avere qualche notizia ulteriore rispetto a quelle che sono apparse sulla stampa.

Mi chiedo inoltre se non ci sia stata in questi anni da parte di tutti una enorme sottovalutazione dei fenomeni che andavano crescendo oppure una mancanza di collegamenti o altro. Penso a questo non solo perché molti personaggi di cui si parla anche adesso o dei comuni interessati sono gli stessi di cui si parla da molto tempo e che addirittura

ANTIMAFIA

59

ra erano indicati nella prima relazione della Commissione parlamentare antimafia del 1976. ma penso anche ad una esperienza specifica. Personalmente anni fa mi sono occupato del noto sequestro di persona Mazzotti, che poi è andato a finire, dato che la vittima era morta in territorio piemontese, a Novara. Ebbene, nel vostro provvedimento ritrovo tutti gli elementi presenti in quella vicenda. L'iniziativa è infatti partita proprio da un gruppo della 'ndrangheta calabrese che si è appoggiato alla criminalità locale, in particolare nella zona tra Varese e Milano, per organizzare la custodia della persona sequestrata; c'è poi una serie di altri fatti che sembrano corrispondere alle modalità dei sequestri di persona e alle cose che emergono attualmente. Come mai da lì nessuno ha tratto le debite conseguenze? Come mai nessuno ha pensato a vedere se c'era qualcosa in più, al di là di un processo che è finito con le condanne? Eppure è un fenomeno che risale niente di meno che al 1975 e di fronte al quale sembra che lo Stato sia rimasto inerte, tant'è che è stato lasciato crescere. Vorrei un giudizio su questo aspetto non tanto per fare operazioni di critica sul passato quanto per trarre indicazioni per l'avvenire: bisogna per tempo fare attenzione ai fenomeni per evitare che dilagino.

Vorrei infine esprimere un dubbio, che però forse è già un dissenso con il procuratore Borrelli. Da quello che avete dichiarato ho l'impressione che alla fine si stia mettendo o si sia messa sotto controllo la parte di organizzazione quasi militare (stupefacenti, estorsioni, sequestri di persona, armi e così via) e che invece passi completamente in sottordine tutta la parte relativa all'infiltrazione, sotto le molteplici riforme in cui essa può attuarsi, nel mondo economico, che è particolarmente rilevante in una città come Milano che ha in larga misura società, affari e rapporti con l'estero.

Questo finisce per essere un elemento negativo perché un giorno, magari con l'aiuto dei pentiti, sapremo molto di più su queste organizzazioni; per il momento invece rischiamo di continuare a non sapere niente, se si prescinde dalle indicazioni che ogni tanto vengono ma restano nel vago, su quella che può essere una insinuazione pericolosa sotto altri profili e sotto altre forme nella realtà economica di una

ANTIMAFIA

60

città come Milano. Ricordo che le indagini svolte sulla borsa, sulle banche, sui sistemi creditizi anomali e così via sono rimaste sempre alla superficie. Ne ho una conferma oggi perché a proposito dei filoni della DDA ho sentito parlare di riciclaggio soprattutto affidato alla dottoressa Gravina, che è senz'altro in grado di occuparsi del problema, ma l'idea che ho io del riciclaggio è che occorrerebbero dieci dottoresse Gravina per aggredire il fenomeno vista la sua enormità.

Mi chiedo poi se oltre alla necessità di avere più magistrati da dedicare a questo fenomeno, non ci sia uno squilibrio nel modo di affrontarlo, con il rischio di pensare al riciclaggio nelle sole forme ordinarie. Ricordo che in un libro su Ambrosoli, Sindona racconta ad un giornalista alcuni sistemi di riciclaggio che ho faticato giorni per capire, tanto erano sofisticati e complessi. Allora è vero che bisognerebbe avere più tempo e strutture, ma è anche vero che, se si parte dal presupposto - e qui mi scontro con il procuratore Borrelli - che la magistratura aspetta in sostanza la segnalazione e non si muove se non sulla base di elementi concreti, cioè non "colloca sensori", come diceva l'antico procuratore generale di Milano; e se a ciò aggiungiamo che le banche non fanno segnalazioni, che il mondo della borsa se ne guarda bene, che il mondo degli imprenditori tende a sottovalutare i fenomeni per tante altre ragioni che riscontriamo dovunque, allora possiamo correre il rischio di trovarci la mafia in casa sotto un'altra forma, che potrebbe essere non meno insinuante delle altre.

Invece, visto che strumenti più penetranti sono previsti dalle leggi, anche da quelle più recenti, per le indagini patrimoniali e per altre azioni di contrasto, non sarebbe opportuno che il concetto della procura fosse meno restrittivo sotto questo profilo e, anche nel chiedere nuove energie e nuove strutture, assumesse una priorità su questo campo?

WALTER MONTINI. Personalmente sono interessato al capitolo, per certi versi nuovo, del rapporto tra gli extracomunitari, singoli oppure riuniti in associazioni, e la malavita organizzata; situazione dalla quale peraltro è abbastanza breve il passo verso rapporti organici con

ANTIMAFIA

61

strutture mafiose locali ed internazionali (penso al riguardo alla mafia cinese, a quella colombiana, eccetera). La domanda che voglio porre è la seguente: è ancora marginale il problema, e si limita all'ambito metropolitano, oppure si è esteso alle città della regione dove vi sono considerevoli insediamenti di extracomunitari? Inoltre, che tipo di sviluppo può avere il fenomeno? Si rimane cioè sempre nella linea della droga e della prostituzione, oppure ci possono essere le infiltrazioni di tipo economico cui faceva cenno il senatore Smuraglia nel precedente intervento? Non vorrei infatti che la sottovalutazione oggi del problema rendesse domani il fenomeno cronico e praticamente impossibile da fronteggiare.

GAETANO GRASSO. Vorrei semplicemente sapere se nelle vostre indagini, ed in particolare nel filone che riguarda il riciclaggio, ha fatto capolino la massoneria.

ARMANDO SPATARO, *Magistrato DDA di Milano*. Premetto che sono assolutamente d'accordo con le analisi del consigliere Minale sulla necessità di costruire come articolazioni territoriali delle mafie storiche le accuse nei confronti delle organizzazioni mafiose che agiscono in Lombardia. Concordo anche sul giudizio di una maggiore pericolosità della 'ndrangheta rispetto a Cosa nostra, forse per una politica di immigrazione e di impianto sul territorio che è stata nettamente più intensa. Ho una sola riserva, e cioè che potrebbe scatenarsi, in un futuro che spero sia anche prossimo, una serie di conoscenze, eventualmente derivanti da collaboratori locali, che adesso abbiamo più presenti nell'area calabrese che in quella siciliana. Però l'unica analisi possibile allo stato delle cose è quella che è stata fatta. Quindi, si può per esempio dire che non crediamo al teorema Messina, se vogliamo così definirlo, e cioè ad una organizzazione in cui Cosa nostra è la testa di una piovra i cui tentacoli sono anche le altre mafie storiche.

Detto questo, riconosco che, provenendo dall'esperienza dei processi di terrorismo, da quando sono passato a questa materia mi sono trova-

ANTIMAFIA

62

to di fronte ad un tessuto estesissimo e a me personalmente ignoto, anche se quando mi occupavo di terrorismo avevo anche ipotizzato possibili legami, per la verità non presenti in quello di sinistra. Il panorama della criminalità organizzata di stampo mafioso ai miei occhi si è insomma rivelato, soprattutto negli ultimi due anni, di dimensioni assolutamente inimmaginabili. E' inutile che rilevi che la gran parte delle conoscenze che oggi ci si sono svelate derivano dalle collaborazioni di tanti ex affiliati.

Qui mi permetto di spendere, perché credo che rientri nelle vostre competenze, una parola affinché fermiate la vostra attenzione sulla necessità di potenziare il servizio centrale di protezione. Recentemente, per ragioni connesse a problemi di vari collaboratori, ho fatto una visita in tale servizio ed ho riscontrato che gli addetti svolgono un lavoro encomiabile, ma si trovano ad avere una tale quantità di persone da proteggere...

PRESIDENTE. Sono oltre duemila adesso, mi pare.

ARMANDO SPATARO, *Magistrato DDA di Milano*. Sono circa 520 protetti, più i familiari. Però i problemi sono talmente numerosi che le risorse in termini di uomini e di mezzi non sono sufficienti. E devo testimoniare che in molti collaboratori, certamente a torto (noi tentiamo di frenare questa opinione), si sta facendo largo l'impressione che questa penuria di mezzi corrisponda ad una mancanza di volontà di favorire l'espandersi del fenomeno.

Molti problemi che i collaboratori sollevano sono francamente incredibili. Non è possibile che i familiari di un importante collaboratore, Annacondia, si siano trovati dall'oggi al domani in mezzo ad una strada perché erano scaduti i contratti di locazione e i proprietari volevano gli appartamenti.

PRESIDENTE. Nella zona protetta in cui erano stati trasferiti?

ANTIMAFIA

63

ARMANDO SPATARO, *Magistrato DDA di Milano*. Sì. E dall'oggi al domani sono stati messi in mezzo alla strada. Mi sono trovato ad interrogare in quei giorni con il collaborante ed ho visto gli evidenti riflessi sulla sua tranquillità. Questo è certamente un problema politico, ed è per questo che ve lo segnalo. E' vero che anche nel famoso *marshall service* americano i primi due anni hanno fatto registrare addirittura molte cause promosse dai collaboratori nei confronti del servizio stesso, e che quindi c'è una fase di rodaggio da mettere in preventivo, però il problema esiste ed è molto serio.

Mi è sembrato di capire che ognuno di noi deve rispondere anche per le sue esperienze processuali, ed è molto interessante per voi il tema dei collegamenti con la criminalità pugliese. Il quadro che esce da procedimenti che sto trattando è molto omogeneo rispetto a quello di altre organizzazioni mafiose di tipo storico, ovviamente con dimensioni più ristrette. Anzitutto si deve tener presente che quando si parla di criminalità pugliese non bisogna identificarla solo con la Sacra corona unita, che è una realtà molto particolare. Annacondia e il gruppo barese, per esempio, non fanno parte della Sacra corona unita, lo stesso dicasi per il gruppo Modeo; la Sacra corona unita è una organizzazione che si è impiantata più che altro nel Leccese. Siamo in presenza di altri gruppi organizzati con caratteristiche sicuramente mafiose, che consistono in un sicuro e stabile flusso di approvvigionamento di stupefacenti dalla piazza di Milano alla Puglia.

Il sostituto procuratore Minale ha già chiarito come Milano per questo si trovi al centro di tutte le inchieste: da qualsiasi sede giudiziaria si parta si finisce a Milano. Si tratta di un flusso talmente stabile che in questi ultimi anni abbiamo avuto già molti procedimenti a carico di spacciatori e di trafficanti che si erano riforniti a Milano e che erano stati arrestati *in itinere*; possiamo però dire che adesso assistiamo anche al vero impiantarsi nella zona di Milano di succursali di organizzazioni pugliesi. Annacondia ha rivelato che razionalmente, a tavolino, ad un certo punto si è stabilito che un gruppo dei suoi deve trasferirsi a Milano visto che è importante essere presenti *in loco* a contatto con i fornitori.

ANTIMAFIA

64

La presenza della criminalità pugliese a Milano significa anche coinvolgimento della criminalità pugliese di Milano e dei suoi contatti nelle guerre di mafia pugliese, perché anche la Puglia ha fatto registrare guerre note, per esempio quella all'interno della banda Modeo. Questo significa che molti omicidi commessi in Lombardia o in Puglia trovano reciprocamente le motivazioni nell'altra regione. Nel processo Flachi-Trovato (siccome di tratta di atti ormai consacrati pubblicamente, se ne può parlare) vi è proprio uno scambio di favori: alcuni calabresi residenti a Milano e operanti nel Milanese uccidono tale Salvatore De Vitis, che è uno dei capi della banda rivale a quella dei fratelli Modeo; in cambio i pugliesi uccidono nel Foggiano dei rivali dei calabresi.

PRESIDENTE. Dottor Spataro, potrebbe darci il documento relativo a questo procedimento.

ARMANDO SPATARO, *Magistrato DDA di Milano*. Certo. E' un provvedimento restrittivo che vi manderò senz'altro perché vi è una descrizione puntuale...

PRESIDENTE. Chi sono i due?

ARMANDO SPATARO, *Magistrato DDA di Milano*. I principali sono Flachi Giuseppe e Trovato Franco, che spesso però si sente nominare in giro come Coco Trovato; poi ha cambiato nome e adesso si fa chiamare Trovato Franco.

Vi è dunque un coinvolgimento delle bande pugliesi nelle guerre delle regioni d'origine e quindi vi sono anche omicidi connessi a quelle realtà. Questi sviluppi di conoscenza sono in gran parte, ma non solo, riconducibili alla collaborazione di Salvatore Annacondia, un collaboratore che il nostro ufficio - ma anche altri per la verità - ritiene altamente attendibile: nel procedimento che seguo i riscontri alle sue dichiarazioni sono veramente enormi. Senza polemica ma solo per esigenze di riferimento storico, rilevo che fino a prima dell'appli-

ANTIMAFIA

65

cazione dei magistrati della procura nazionale antimafia il trattamento processuale di Salvatore Annacondia è stato singolare, nel senso che la procura di Bari per esempio non ha ritenuto di accentrare l'indagine sui fatti mafiosi che Annacondia svelava (si tenta presente che il suo gruppo aveva area territoriale di competenza tra Trani e Bari), sicché sono stati spezzettati i fatti nascenti dalle sue dichiarazioni, con la conclusione che erano stati operati centinaia di arresti in tutta Italia ma non nella Puglia, ed in particolare a Bari e Trani. Solo recentemente con l'applicazione di due sostituti della procura nazionale si sta ripercorrendo tutto l'iter criminale descritto da Annacondia relativamente alla Puglia. Si ha quindi questa strana differenza tra gli esiti processuali della collaborazione di Annacondia fuori della Puglia e in Puglia.

Molto brevemente, per non togliere spazio agli altri, mi soffermo su qualche altro aspetto. Le indagini sui flussi economici e patrimoniali sono sempre delicatissime. Turone, che certamente vi dirà qualcosa e che ha scritto molto, sa, come tutti sappiamo, che troppo spesso queste indagini cedono il passo di fronte alla scoperta degli omicidi, allo svelamento degli organigrammi (di questo, infatti, non sapevamo nulla fino a qualche tempo fa), e quindi certamente queste indagini si fanno in un momento successivo: forse sbagliamo, ma è l'impellenza di giustificare lo stato di detenzione dei collaboratori che a questo ci obbliga. Ritengo inoltre che i termini delle indagini preliminari siano così affogati da consentirci con difficoltà di recuperare poi queste indagini, magari all'interno di procedimenti che si aprono separatamente. Peraltro devo dire che anche la legislazione del 1991 non è che ci abbia fornito molto: le banche, per esempio, segnalano operazioni sospette solo quando viene fuori il nome di un personaggio sospetto. Mi è capitato di recente in un'operazione di questo tipo che un uomo legato alla banda Trovato ha depositato 5 milioni in cambiali, ha ricevuto un cassetto bancario di valore equivalente; dopo quindici giorni ha ritirato quaranta assegni circolari da 10 milioni l'uno. Questa operazione di per sé era ben strana, ma che ci è stata segnalata solo perché Tizio è stato arrestato. Quindi purtroppo le indagini sono delicate ma

ANTIMAFIA

66

secondo me è vero che bisogna ricostruire pazientemente tutti questi flussi, come ha efficacemente scritto più volte Turone anche in un saggio recentissimo.

Legami comunque dell'imprenditoria locale (è una domanda dell'onorevole Violante) con queste bande criminali stanno emergendo. Vi voglio segnalare per esempio che nell'area lecchese dove da anni imperava questo Coco Trovato Franco ed era noto come uno spietato criminale, autore di omicidi in grande quantità e per ragioni anche spesso banali, ebbene, questa persona è stata insignita di un cavalierrato dal presidente dell'associazione commerciale locale, tale Crippa Giuseppe, che è stato da me anche perquisito e che in questo momento, anche se non è formalmente indagato, è sottoposto ad attenzione.

Dicevo che costui è stato insignito dal presidente della locale associazione commercianti di una onorificenza per i suoi alti meriti nel campo commerciale. Certo, era padrone di mezza Lecco (ristoranti, pizzerie, eccetera) acquisiti...

CARLO SMURAGLIA. Quando?

ARMANDO SPATARO, Magistrato DDA di Milano. Certamente in epoca recentissima: nel 1990 o nel 1991 (se interessa il dato, ovviamente posso farlo pervenire). Ovviamente anche questo dimostra come le connessioni si realizzano facilmente.

Impossessamenti di società in stato di decozione, come chiedeva l'onorevole Grasso, sicuramente sono presenti anche in questo processo, così come attività estorsive e di usura organizzate; anzi direi che all'interno della procura riteniamo queste attività tra quelle che più connotano la mafiosità del gruppo, anche se è pur vero che esistono estorsioni di più basso livello.

Mi permetto di fare un'ultima osservazione, visto che il tema è stato trattato, sui rapporti tra direzione distrettuale antimafia e direzione nazionale antimafia. Preciso che come il collega Pomarici provengo dalle indagini in materia di terrorismo; ho un'esperienza che si può cristallizzare con questa immagine: all'indomani di ogni acquisi-

ANTIMAFIA

67

zione importante, fosse essa una verbalizzazione per le dichiarazioni di un pentito o l'acquisizione di un importante rapporto di polizia giudiziaria, in tempo reale - e non sto esagerando - gli atti si trovavano sui tavoli di tutti i colleghi che si occupavano della materia: dico tutti, quindi non solo quelli le cui sedi giudiziarie erano interessate dalle specifiche dichiarazioni. Questo perché si riteneva che non solo la cognizione dei reati commessi in una certa sede fosse doverosamente da devolvere al giudice competente, ma perché si riteneva - ed io sono ancora convinto della bontà di quella scelta - che l'evolversi di tutto il fenomeno fosse da conoscere. Quindi, a Torino interessava sapere come le Brigate rosse si erano articolate a Napoli e viceversa. Debbo dire francamente che, al di là degli sforzi che compiamo, a me sembra di vedere che questo si realizza molto raramente nel campo dell'antimafia.

Faccio anche un piccolo esame di coscienza, un mea culpa: insieme a tanti altri sono firmatario di un documento che aveva duramente criticato il progetto di istituzione della direzione nazionale (per la verità lo aveva criticato anche per alcuni risvolti che poi sono accaduti, forse anche - lo affermo con presunzione - grazie a quel documento di critica, sottoscritto peraltro anche da Paolo Borsellino, tanto per dare l'idea di quale fosse il tipo di sottoscrittori, che non erano certo ideologicamente caratterizzati). Devo dire che mi trovo di fronte ad una serie di problemi molto frequenti con direzioni distrettuali che non trasmettono verbali dei collaboratori e che anzi difendono spesso con gelosia ingiustificata ed incomprensibile queste acquisizioni. Mi trovo di fronte ad indagini che si intersecano, pur essendo nota l'altra, senza che chi le dispone si preoccupi di realizzare il famoso coordinamento, di cui tutti parlano ma che secondo me non si realizza se non molto raramente; quindi è addirittura prevalente il non coordinamento, per quanto riguarda la mia esperienza.

Posso citare problemi che ho personalmente verificato, anche se non tutti riguardanti miei procedimenti, con le direzioni distrettuali di Caltanissetta, di Bari prima dell'applicazione dei colleghi della

ANTIMAFIA

68

direzione nazionale, di Firenze direi a tre stelle, di Bologna, in parte di Reggio Calabria ed anche di altre direzioni distrettuali.

Finisco dunque per dire che secondo me bisognerebbe trovare il modo (però non mi avventuro oltre) per rendere obbligatoria la trasmissione di atti dalla DDA alla DNA, e ovviamente do per scontato tra DDA, mentre oggi è obbligatoria solo l'informazione. Però mi chiedo: se questo coordinamento non si realizza, perché per coordinarsi bisogna conoscere che ci sono delle inchieste da coordinare, bisognerebbe che lo si imponesse dall'alto, e quindi forse in questo senso la normativa esistente è insufficiente.

GIANNI GRIGUOLO, Magistrato DDA di Milano. Per quanto riguarda le organizzazioni tradizionali, mi limito a dire che sono pienamente d'accordo con il consigliere Minale su una diversità di connotazioni. In una indagine che ho in corso (della quale pertanto posso dire pochissimo) vi è un collaboratore che se non fosse stato arrestato aveva addirittura programmato di distaccarsi da un'organizzazione già distaccata da un legame sorto negli anni settanta con Cosa nostra.

Un quartiere di Milano, Quarto Oggiaro, sorto agli inizi degli anni sessanta, con case popolari, quindi all'inizio abitato da dipendenti dell'ENEL e di altre aziende pubbliche in cui vi è stato un insediamento mafioso fin dalla fine degli anni sessanta e dai primi anni settanta; eppure le persone che gravitano in questo quartiere avevano già assunto determinate caratteristiche che è certamente difficile definire: dire qual è il rapporto tra una filiale ed una società e quello che è il distacco di questa filiale dalla casa madre non sempre a mio avviso è facile stabilire, ma addirittura, qui, stando alle dichiarazioni di questo collaborante, si stava quasi per arrivare ad una terza generazione.

Le mie considerazioni sulle cosiddette mafie non locali, cioè alle mafie di importazione (come io le ho definite in passato) non possono prescindere dal fatto che alla direzione distrettuale (che prima di costituirsi come tale aveva il nome di pool criminalità organizzata) sono arrivato soltanto nel 1991. Prima di far parte di questo

ANTIMAFIA

69

gruppo ero inserito nel terzo dipartimento della procura della Repubblica di Milano, che appunto si occupava di reati attinenti alla moralità pubblica, al buon costume e alla prostituzione. Di questo al contrario posso parlarne tranquillamente per il semplice motivo che si tratta di un processo già concluso e quindi non ci sono problemi di segreto istruttorio.

Occupandomi degli uruguaiani ho computerizzato circa mille nomi, una presenza pertanto in Milano di circa mille uruguaiani, la maggioranza dei quali avevano la doppia cittadinanza perché avevano dimostrato di avere i quattro nonni italiani; questo loro status poneva notevoli problemi con le forze di polizia perché chiaramente non è possibile procedere all'espulsione di un cittadino. All'interno di questa indagine sono riuscito ad elevare 23 imputazioni per 416-bis: dico subito che il bis ha retto fino al dibattimento di primo grado per i noti applicativi dell'articolo in questione. La struttura del processo (occorre tener presente prima di tutte le riforme al nuovo codice di procedura penale che hanno consentito la produzione di verbali di alto procedimento ha determinato un frazionamento tremendo delle indagini perché questi rispondevano, nell'arco temporale di otto mesi, di otto omicidi, di otto tentati omicidi e di quattro fatti di lesioni personali (582 e 583), per cui ho dovuto sostanzialmente fare venti processi per i fatti cosiddetti di sangue più alla fine il processo per l'associazione).

Non parlerei di sottovalutazione del fenomeno mafia, per quanto attiene sia alle mafie locali sia alle mafie cosiddette di importazione che certamente abbiamo nella realtà milanese; parlerei piuttosto della solita coperta che tirata da una parte ne scopre un'altra, e quindi di forze presenti. Al senatore Smuraglia che prima giustamente diceva che ci vorrebbero dieci dottoresse Gravina rispondo che noi non siamo in dieci neanche in tutta la direzione distrettuale antimafia: siamo otto e mezzo sostituiti più il delegato. Il mezzo è il dottor Pomarici che continua ad occuparsi anche di esecuzione. Non posso certamente muovere nessun rilievo nei confronti dei miei capi, cioè sia del procuratore Borrelli sia del procuratore aggiunto Minale, per il sempli-

ANTIMAFIA

70

ce motivo che le forze sono quelle che sono e non possiamo certamente abbandonare tutti gli altri aspetti di indagine; non possiamo dare patenti a criminali di altro tipo non perseguendoli di fatto. Occorre tener presente tutto il carico e i reati fallimentari e societari che una realtà come Milano ha; occorre inoltre tenere presente il travaso di inefficienze dell'amministrazione finanziaria in fatti che - e questa è una mia opinione personale - andrebbero forse meglio perseguiti sotto il profilo amministrativo che non sotto quello penale. Adesso abbiamo avuto la modifica dell'articolo 2 della legge 516 del 1982, ma abbiamo tutti trattato quella miriade di processetti per l'articolo 2 che certamente portava via tantissimo tempo.

Non parlerei, quindi, di sottovalutazione dei fenomeni mafia, sia per quanto attiene alle mafie cosiddette nazionali, sia per quanto riguarda alle mafie di importazione; parlo certamente di problemi di notevole sperequazione di forze tra le forze che devono combattere questo tipo di criminalità e le forze di cui questo tipo di criminalità dispone.

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato DDA di Milano*. Intervengo brevemente perché, essendo arrivato da poco, non ho molti dati di recente acquisizione da riversare. Mi limiterò a brevi osservazioni sull'usura e sui rapporti con la mafia.

Ho in corso un procedimento, del quale temo purtroppo un infausto esito processuale perché non riesco ad arrivare ad elementi concreti ma che sicuramente mi fornisce rapporti tra personaggi che praticano l'usura e soggetti già condannati per traffico di sostanze stupefacenti. Un ulteriore dato interessante è che il rapporto fra questi soggetti si conclude in Svizzera. Abbiamo qui la riprova di quello che abbiamo sempre saputo, e cioè che questo tipo di riciclaggio porta spesso oltre confine.

E' stato fatto un accenno al gioco d'azzardo. Milano è tuttora centro di gioco d'azzardo generalizzato ed è un fenomeno secondo me sottovalutato dagli organi di polizia anche perché per le forze di polizia vale lo stesso discorso che vale per noi della procura: la loro

ANTIMAFIA

71

capacità di far fronte ai problemi non riesce a dispiegarsi oltre un certo limite e poiché ci sono gli omicidi, si trascurano le varie bische in cui si continua a giocare indisturbati.

PRESIDENTE. A proposito di questo, nella scorsa legislatura venne proposta, proprio da magistrati di Milano, se non ricordo male, una riflessione sulla normativa in materia di gioco d'azzardo.

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato DDA di Milano*. Ci volevo arrivare come proposta. Trovo incredibilmente sottovalutato il fenomeno anche perché oggi ormai è normale che il gioco d'azzardo avvenga contestualmente con la disponibilità per gli avventori di cocaina e comunque di sostanze stupefacenti, per cui coloro che organizzano il gioco e gestiscono la bisca hanno sempre disponibilità di droga, e quindi sono connessi strettamente ad organizzazioni che gestiscono la droga.

La conclusione logica che si può facilmente raggiungere è che, evidentemente, anche il gioco d'azzardo costituisca uno sfogo per il riciclaggio di denaro sporco. Oggi più che mai, poi, il settore delle bische è regolato e gestito da personaggi di grande capacità e potenzialità criminale, che non esitano a fare uso di armi, ad uccidere, e quindi sicuramente si connotano in un modo ben preciso. Questo a Milano è un fenomeno nel quale, più che altrove, sono coinvolte organizzazioni siciliane o, per lo meno, esponenti di provenienza siciliana.

Il campo delle imprese in decozione, come hanno ricordato il senatore Smuraglia ed il collega Spataro, è sicuramente un altro degli sfoghi tipici del fenomeno del riciclaggio, posso confermarlo ampiamente.

Per quanto riguarda il discorso generale sotto il profilo della valutazione dei vari aspetti e soprattutto di quello finanziario, non starò a ripetere ciò che è stato già detto benissimo da Gianni Griguolo. Voglio però ricordare un altro piccolo particolare, che il presidente ed il senatore Smuraglia, in quanto più vicini alla nostra attività professionale, conoscono benissimo. Con l'entrata in vigore

ANTIMAFIA

72

del nuovo codice di procedura penale le nostre forze di indagine si sono dimezzate, perché una volta c'erano i giudici istruttori, che oggi non ci sono più. Pertanto, attualmente in 43 sostituti dobbiamo occuparci dell'attività che in precedenza era svolta da 70 magistrati, con la differenza, per di più, che oggi sono esplosi tutta una serie di fenomeni criminali, che conosciamo benissimo (sappiamo cos'è a Milano il processo "mani pulite", per esempio).

PRESIDENTE. Quindi, prima, tra giudici istruttori e pubblici ministeri, eravate 70.

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.* Eravamo 73, oggi siamo 43 più 3 applicati, che sono venuti in appoggio. Per di più, abbiamo la direzione distrettuale antimafia che acquisisce procedimenti da tutto il distretto. Come potremmo, materialmente, cercare di fare qualcosa che non sia gestire l'ordinario?

Giustamente i colleghi dicevano che siamo otto e mezzo: io sono il mezzo, perché mi occupo dell'esecuzione penale (che mi prende una quantità di tempo incredibile, perché avrò circa 2 mila detenuti da seguire), seguo indagini sull'eversione e sul terrorismo e cerco di dare una mano, per quanto posso, ai colleghi presenti, che si accontentano di questo minimo apporto.

Da uno studio compiuto, prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, da parte di una Commissione mista di magistrati, avvocati ed altri operatori, risultava che il numero minimo di magistrati necessario per la procura della Repubblica di Milano era di 80. Ciò prima che si verificasse il boom del processo "mani pulite" ed il discorso sulla criminalità organizzata: ebbene, siamo circa la metà. Sono perfettamente d'accordo che ci sarebbero tantissime cose da fare, non senza lo spunto di un'indagine originaria, su questo non posso che concordare: dico solo che noi, per regola, cestiniamo gli anonimi. Una volta l'anonimo poteva forse trovare qualche tipo di sfogo, ma noi ci atteniamo al codice, per cui non solo l'anonimo non forma oggetto del procedimento, ma al massimo viene trasmesso per conoscenza

ANTIMAFIA

73

alle forze di polizia, se vogliono attivare una loro indagine. Su questo, quindi, sono d'accordo, però è anche vero che ci sono tanti spunti che potrebbero portarci a svolgere indagini, come diceva il senatore Smuraglia. Questo ce lo rimproveriamo noi per primi, ma quando abbiamo il quotidiano, l'immediato, da gestire, non abbiamo la forza, il tempo e la capacità di andare oltre.

Torna il discorso dei termini per le indagini preliminari, che a mio avviso è semplicemente scandaloso: secondo me si è voluto impedire di proposito che le indagini sulla criminalità organizzata arrivassero oltre un certo livello; non ho esitazioni a dirlo, sono abituato a parlare molto chiaramente ed affermo che secondo me le cose stanno così.

CARLO SMURAGLIA. Lo si è voluto da un punto di vista politico?

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.* Da un punto di vista politico. Ricordo solamente che quando entrò in vigore il nuovo codice di procedura penale e ci fu attribuito un certo termine per concludere i procedimenti, si fece presente all'allora guardasigilli che quel termine era assolutamente impossibile da rispettare ed era necessario ottenere una proroga d'ufficio; questa ci fu concessa, ma - nonostante il fatto fosse stato segnalato due o tre mesi prima della scadenza - tre giorni prima che il termine scadesse. Ciò significò che per tutti i procedimenti fu necessario rivolgersi al GIP per chiedere l'autorizzazione alla proroga, con informativa agli indagati. So, perché mi fu riferito dai colleghi di Palermo, che numerosi procedimenti relativi alla criminalità organizzata furono affossati, perché con l'informativa all'indagato intercettazioni, pedinamenti e così via (ossia, gli atti tipici di un'indagine nei confronti della criminalità di stampo mafioso) diventano assolutamente inutili. Riferisco questo dato ed affermo che prevedere la possibilità di compiere indagini fino a due anni di tempo, dovendo però informare l'indagato (quando non si compiano atti di indagine per cui sia necessaria la presenza del suo difensore), nell'ambito dei reati di criminalità organizzata significa, di fatto, impedire lo svolgimento dell'indagine. Si

ANTIMAFIA

74

possono, infatti, compiere altre indagini successive, ma quelle più importanti verranno precluse.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Pomarici, vorrei un chiarimento: quindi lei sostiene che due anni non sono sufficienti?

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.* No, i due anni sarebbero sufficienti, ma in realtà noi non abbiamo a disposizione due anni, perché per i reati di criminalità organizzata dopo un anno si deve comunque chiedere la proroga (per quelli di criminalità ordinaria dopo sei mesi) e quando si chiede la proroga l'indagato viene informato. Quindi, quando si afferma che possiamo indagare per due anni, non è vero.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Per i reati di criminalità organizzata non va spedito l'avviso, però il termine è quello.

ARMANDO SPATARO, *Magistrato della DDA di Milano.* C'è comunque la spada di Damocle della proroga.

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.* Certo, della proroga, dopo un anno. Questo, insomma, ci frena moltissimo.

Per quanto riguarda il discorso del coordinamento, Spataro ha detto una cosa giustissima, però la situazione non è facile. Quando ci occupavamo di terrorismo eravamo pochi, per cui era facile realizzare un certo tipo di coordinamento, perché tra l'altro ci conoscevamo tutti. Oggi nel sistema di criminalità ordinaria siamo tantissimi ed il mancato coordinamento avviene sia con la mancata informativa, sia con l'utilizzo scorretto dell'informativa ricevuta: anche quest'ultima, infatti, è una forma di mancato coordinamento, perché abbiamo casi in cui...

ANTIMAFIA

75

PRESIDENTE. ... per timore di questo secondo tipo di mancato coordinamento, non vengono date le informazioni?

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.* Infatti. Quindi, il problema è questo. Si sono verificati, infatti, casi in cui noi abbiamo trasmesso verbali e sulla base di questi un'altra procura, che doveva condurre indagini molto più brevi e rapide, ha utilizzato formalmente alcuni dati, per provvedimenti che quindi diventavano pubblici, con il nome del dichiarante, bruciando o rendendo rischiose le indagini più complesse e lunghe che noi stavamo svolgendo. Il motivo, quindi, per cui a volte vi è una resistenza a fornire dei dati è rappresentato dal timore di un'anticipata o incontrollata diffusione.

PRESIDENTE. Soltanto che qualche procura ha una concezione granducale di se stessa.

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.* Certo, su questo sono perfettamente d'accordo: il termine "granducale" non viene usato a sproposito, a mio avviso si addice esattamente.

Si tratta, insomma, di un problema che va affrontato e deve essere risolto in qualche modo, magari rendendo obbligatoria l'informativa, ma garantendo un potere di segretezza da parte dell'autorità giudiziaria che sta raccogliendo gli elementi: si deve trovare, insomma, un temperamento, un punto di equilibrio tra le due esigenze opposte, altrimenti la situazione rimarrà immutata.

Per quanto riguarda gli stranieri, è pacifico che questi, per lo meno a Milano, e soprattutto gli extracomunitari, si stanno ormai organizzando. Anche questo è un fenomeno che, a mio avviso, viene gravemente sottovalutato, in primo luogo a livello legislativo. Io ritengo, infatti, che fino a quando non verrà imposta l'obbligatorietà del visto d'ingresso - naturalmente, è una mia opinione - sarà di fatto impossibile il controllo. Vi sono infatti stranieri in relazione ai quali si accerta che sono già stati controllati sette o otto volte, con generali-

ANTIMAFIA

76

tà diverse, espulsi altrettante volte e sempre presenti nel territorio. Cito in proposito soltanto un brevissimo episodio: ieri, in udienza davanti al GIP, si è svolto un giudizio abbreviato in relazione ad un cittadino extracomunitario che rispondeva di spaccio di piccole quantità di stupefacenti. Ebbene, posto di fronte alla scelta tra la scarcerazione con espulsione immediata ovvero la pena senza sospensione condizionale, ha preferito rimanere in carcere e non essere espulso immediatamente: questo è un sintomo evidente e significativo della situazione.

CARLO SMURAGLIA. La situazione degli extracomunitari da lei citata può avere implicazioni con il terrorismo?

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.*
Il caso che ho citato no.

CARLO SMURAGLIA. No, ma in generale possono esservi implicazioni?

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.*
Mi scusi, senatore Smuraglia, arriverò tra poco al punto in questione, se mi è consentito vorrei prima concludere l'argomento con una battuta. E' stata rivolta giustamente una domanda, alla quale è molto facile rispondere. Si è detto: ma come, i quantitativi sequestrati di sostanze stupefacenti sono sempre più ingenti, i risultati delle azioni delle forze di polizia sono sempre più brillanti, eppure... Personalmente - magari sarò smentito da altri -, ritengo che potremo sequestrare tutti i quantitativi di stupefacenti che vorremo, anche decine e centinaia di tonnellate, ma ce ne saranno sempre altrettanti pronti e disponibili per la piazza. Il problema, se lo si vuole risolvere alla radice, deve essere affrontato in modo completamente diverso, in termini non dico di legalizzazione, ma di somministrazione controllata ai tossicodipendenti, e così via. Si tratta, comunque, di un discorso politico nel quale non voglio entrare, però esorto a non illudersi che le operazioni di polizia, per quanto importanti, servano a qualcosa. Non servono a nulla, è come cercare di svuotare il mare con un secchiello: se

ANTIMAFIA

77

sequestriamo due tonnellate di cocaina, ne arrivano altre due; se arrestiamo venti persone di un'associazione, arrivano altre due associazioni pronte a prendere il loro posto sul territorio. La guerra tra le bande, a volte anche sanguinosa, ha proprio lo scopo di impedire agli altri, che premono, di entrare nel territorio. Su questo piano, quindi, speranze proprio non ce ne sono.

Per quanto riguarda il terrorismo, non vi è alcuna traccia, qui a Milano, di rapporti tra extracomunitari provenienti dal mondo arabo ed organizzazioni terroristiche eversive. Vi è l'aspetto dell'approvvigionamento di sostanze esplosive che provengono alla mafia, è noto, dal Libano e da altri paesi mediorientali, nonché da paesi slavi. Ciò che posso dire in ordine alle indagini che stiamo sperando, per esempio in relazione alla strage di Milano (che, lo dico per vostra conoscenza, da noi non è ancora, e non è detto che lo sarà, ritenuta con certezza come collegata a matrice mafiosa o di criminalità organizzata di questo tipo, perché allo stato non abbiamo altro che indicazioni, ma non prove decisive), come certamente saprete risulta già accertato l'approvvigionamento di enormi quantità di sostanze esplosive attraverso i paesi della ex Jugoslavia, della ex Cecoslovacchia e così via.

PRESIDENTE. Solo esplosivo o anche armi?

ENRICO FERDINANDO POMARICI, *Magistrato della DDA di Milano.*
Anche armi, tantissime, ma soprattutto esplosivo ed esplosivo serio, il famoso Semtex, il plastico, ma a quintali.

ROBERTO ANIELLO, *Magistrato della DDA di Milano.* Io ho un'esperienza soltanto biennale del fenomeno della criminalità organizzata, perché faccio parte della direzione distrettuale antimafia dalla sua costituzione, ma prima lavoravo al tribunale e tra l'altro devo dire che ho potuto fruire della possibilità di passaggio dalla magistratura giudicante alla requirente che, sia detto per inciso, spero possa permanere anche per il futuro, perché mi sembra che consenta un notevole arricchimento di esperienze professionali.

ANTIMAFIA

78

Attualmente sto seguendo indagini diverse sulla mafia, la 'ndrangheta e la camorra, quindi ho una visione abbastanza completa delle associazioni storiche di tipo mafioso. In proposito potrò dire poco di concreto, perché si trovano tutte ancora nella fase delle indagini preliminari. Posso però confermare quanto è stato detto dal procuratore Minale, ossia che vi è una peculiarità di atteggiamento di queste organizzazioni in Lombardia, nel senso che alcuni reati, tipici di tali associazioni in altre regioni, sono invece molto limitati in Lombardia. Ho sentito dai colleghi Spataro e Pomarici che sono state constatate attività estorsive, di usura e di gioco d'azzardo da parte delle organizzazioni oggetto delle loro indagini, però mi sembra che sia comunque un fenomeno molto limitato rispetto a quello che sussiste in altre regioni, come ad esempio la Sicilia per quanto riguarda le estorsioni o la zona di Napoli per il gioco d'azzardo. Tanto è vero che, quanto meno a Milano, non esiste un vero e proprio racket delle estorsioni. Un nostro collega fa parte di un altro pool che si occupa di tutte le estorsioni che avvengono a Milano e non si è mai rilevata la riconducibilità di tali estorsioni ad organizzazioni di tipo mafioso. D'altra parte, ripeto, quelle che sono emerse nel corso delle nostre indagini costituiscono un aspetto molto limitato. A Milano devo dire che è quasi assente, forse è più frequente in provincia - nella zona di Como, Varese, Lecco, nella Brianza - però anche in questi casi rimane un settore limitato, rispetto alle altre attività, quali il traffico di stupefacenti e di armi.

Desidero aggiungere qualcosa per quanto riguarda la camorra, di cui finora non si è parlato e sulla quale, tra l'altro, era stata posta dal senatore Calvi una domanda specifica. Non sembra che vi sia una presenza massiccia della camorra, come organizzazione, in Lombardia. Vi sono sicuramente personaggi, anche di un certo spicco, che fanno parte della camorra e che però rimangono sempre molto collegati con le attività camorristiche che si svolgono a Napoli e in Campania. C'è però un flusso inverso, nel senso che risulta da indagini ancora in corso - ma comunque questi elementi possono essere riferiti - che vi sono appartenenti alle organizzazioni camorristiche i quali vengono a Milano -

ANTIMAFIA

79

trovando qui un appoggio anche logistico ed organizzativo - per commettere rapine. Questa è un'attività che, a rigore, non rientra tra quelle tipiche delle associazioni di stampo mafioso, ma in realtà costituisce uno dei reati più frequenti.

PRESIDENTE. I catanesi una volta facevano questo lavoro.

ROBERTO ANIELLO, *Magistrato della DDA di Milano.* Adesso sembra invece tipico dei napoletani. Tra l'altro, quella delle rapine rimane un'attività tipica anche degli appartenenti alla 'ndrangheta, in Lombardia.

PRESIDENTE. E' un approvvigionamento rapido di risorse.

ROBERTO ANIELLO, *Magistrato della DDA di Milano.* Sì.

Vorrei aggiungere qualcosa per quanto riguarda i rapporti tra le varie DDA e la DNA, anche se in gran parte l'argomento è stato trattato dal collega Pomarici. In effetti c'è un duplice problema di rapporti, sia con la direzione nazionale antimafia, perché, così come è strutturata dalle norme, questa ha un senso soprattutto se procede alla raccolta di dati e notizie e, di conseguenza, al coordinamento fra le varie direzioni distrettuali...

PRESIDENTE. Sempre che le direzioni distrettuali le forniscano queste notizie.

ROBERTO ANIELLO, *Magistrato della DDA di Milano.* Ecco, il problema deriva sostanzialmente da questo: molte direzioni distrettuali, per quanto mi è stato riferito dai colleghi, non comunicano le notizie e devo dire che, a questo punto, vi è una certa resistenza anche da parte nostra. Recentemente ci sono stati casi, che io ritengo piuttosto gravi, di difficoltà di coordinamento con altre direzioni distrettuali (in particolare, lo voglio dire, con la procura di Firenze), in relazione al problema di come utilizzare le dichiarazioni

ANTIMAFIA

80

dei collaboratori di giustizia, che ovviamente possono essere interrogati da altre procure per fatti di loro competenza. A questo punto, quindi, sorge il problema di come gestire le dichiarazioni rese dai collaboratori. Se, per esempio - come è stato già accennato dal collega Pomarici -, un collaboratore parla di una vasta organizzazione, composta da moltissime persone che hanno sede, per esempio, in Lombardia, e poi viene interrogato su pochi fatti di competenza di altre procure, naturalmente è necessario coordinarsi, perché se viene resa pubblica la collaborazione di tale soggetto è chiaro che si presentano rischi concreti per il buon esito dell'operazione principale. In proposito però mi sembra - e forse il consigliere Turone potrà dare qualche delucidazione in merito - che ci sia una circolare del procuratore nazionale antimafia la quale fa riferimento proprio alla gestione dei cosiddetti pentiti e delle loro dichiarazioni. Tutto sta a vedere se poi queste circolari possono avere qualche valore concreto e possono essere attuate d'imperio da parte del procuratore nazionale, il che non mi sembra consentito dalla normativa finora vigente. Si tratta, tuttavia, di un problema che va risolto, perché crea notevoli scompensi tra la gestione dei collaboratori da parte di una procura e l'utilizzo delle informazioni che viene fatto da parte di altre.

GIULIANO TURONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia.* Ovviamente, il mio osservatorio è piuttosto peculiare: faccio parte da alcuni mesi, ossia da quando è nata, della procura nazionale e, naturalmente, filtro i mie interventi attraverso la mia provenienza spiccatamente milanese.

Forse è il caso che partiamo subito dal problema che riguarda più direttamente il mio ufficio, dal momento che tale questione è stata sollevata da più parti. In effetti, ci sono alcuni problemi di fatto, c'è una normativa abbastanza nebulosa che si è prestata ad interpretazioni contraddittorie sul piano dell'autonomia informativa della procura nazionale. Tale autonomia, finalizzata ovviamente alla possibilità reale di curare il coordinamento e l'impulso, è spesso disconosciuta,

ANTIMAFIA

81

mentre io ritengo essenziale che sia riconosciuta, se si vuole che la procura nazionale svolga il compito di coordinamento e di impulso.

Per quanto riguarda la circolare sulla gestione dei pentiti, cui faceva riferimento Roberto Aniello, anche qui la possibilità di "dirigere il traffico", per così dire, ed evitare le sbavature che si sono verificate è subordinata alla reale esistenza dell'autonomia informativa, perché molto spesso veniamo informati con grande ritardo di ciò che rivelano i vari collaboratori di giustizia. Su questo punto non vorrei aggiungere altro, perché forse non è neppure questa la sede adatta per sollevare i problemi attinenti alle difficoltà reali che la procura nazionale incontra. Mi limito a dire che, pur con le forti perplessità che io stesso nutro sulla costituzione di un ufficio centrale di questo genere, oggi comincio a pensare che, forse, essendo un ufficio comunque interno alla magistratura, potrebbe essere intelligentemente utilizzato per razionalizzare dall'interno l'organizzazione del pubblico ministero, in termini coerenti con i principi costituzionali, così da evitare, o quanto meno ridurre, il rischio di future riorganizzazioni di imperio, fatte dall'esterno, che tutti...

PRESIDENTE. E' una misura di prevenzione, insomma.

GIULIANO TURONE, Sostituto procuratore nazionale antimafia.
Esatto.

Passiamo comunque agli altri risvolti sui quali intendo soffermarmi. Le riflessioni che esporrò non attengono specificamente alla procura distrettuale di Milano, bensì a tutte le procure distrettuali in generale, anche se oggi stiamo parlando di Milano e ci troviamo in questa città.

Voglio, appunto, riferirmi alla questione di una reale elevazione del target delle strategie di contrasto alla criminalità organizzata e, in particolare, ai suoi aspetti economici. Il mio ufficio ha un documento, che è stato oggetto di riflessione ed è stato poi distribuito, nel quale si rileva come l'attacco tradizionale ai fenomeni criminali sia sempre e soltanto rivolto alle persone e non tanto alle

ANTIMAFIA

82

ricchezze. Ciò discende dal fatto che - bisogna ribadirlo con forza - le procure distrettuali, come attualmente dimensionate, non sono assolutamente in grado di esplicitare indagini patrimoniali sistematiche, concatenate, che vadano a rilevare ogni singolo possibile input, coltivandolo in modo tale da creare concatenazioni di accertamenti patrimoniali che rendano possibile l'aggressione prioritaria alle ricchezze criminali. Ciò non è possibile perché le procure distrettuali sono ampiamente sottodimensionate.

E' stato già detto che la magistratura inquirente è stata, di fatto, dimezzata ed io oserei dire che è stata più che dimezzata, perché i vecchi giudici istruttori non erano impegnati nel dibattito ed in tante altre cose, ma avevano lo scopo specifico di svolgere inchieste di ampio respiro, che oggi una procura dimensionata in questo modo - non parlo solo di Milano, ma anche di tutte le altre - non può compiere.

E' invece importantissimo cambiare questo approccio perché, come è già stato detto da altri, l'esperienza insegna che le grandi organizzazioni criminali gestiscono il rischio della detenzione di una parte dei loro adepti come un normale rischio d'impresa, tant'è vero che Cosa nostra ha addirittura stabilito che certi personaggi, con una determinata carica importante, vadano in carcere e subentri un sostituto nella commissione provinciale e interprovinciale; ma questa accettazione del rischio-carcere come un normale rischio d'impresa da parte delle organizzazioni criminali è generalizzata: i soggetti che vanno in carcere vengono facilmente sostituiti con altri, mentre non è affatto facile ricostituire le ricchezze che vengono aggredite e confiscate.

Quindi ci vuole un approccio completamente ribaltato, che metta al centro l'aggressione alle ricchezze criminali. Questo, però, oggi non è possibile, nelle attuali procure distrettuali, perché abbiamo una serie molto ricca di collaboratori di giustizia che debbono essere gestiti, ascoltati e le cui dichiarazioni debbono essere verbalizzate, dopo di che bisogna cercare quel minimo di riscontri che sono necessari: non è possibile rinunciare a questo, non è possibile trascurare ciò che dicono i collaboratori di giustizia. Ciascuno di essi, quindi (vediamo

ANTIMAFIA

83

l'ultima operazione di Milano, quella di Morabito), impegna necessariamente per mesi e mesi un sostituto procuratore della Repubblica: lo impegna per mesi per l'audizione e poi ancora per mesi per la parallela ricerca di quel minimo di riscontri che sono indispensabili. A quel punto, non c'è il tempo necessario per svolgere un altro tipo di attività, più qualificante, che invece sarebbe necessario, ossia la ricerca, all'interno delle stesse dichiarazioni del pentito, di tutti i possibili input di indagine patrimoniale e finanziaria. Faccio un esempio: un pacco di cocaina viene recapitato nel ristorante della moglie di un aderente all'organizzazione; con l'attuale dimensionamento, non si potrà fare altro che cercare i riscontri di quell'episodio, ma in realtà quello stesso ristorante dovrebbe costituire l'input per un'autonoma indagine patrimoniale. Per poter fare questo ritengo che le procure distrettuali - quindi anche quella di Milano - dovrebbero essere letteralmente raddoppiate, non tanto aumentando l'organico della magistratura in genere, questo non serve...

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Scusa, Turone, ma tu a nome di chi parli?

GIULIANO TURONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia.* Io parlo a nome personale, espongo alcune mie riflessioni.

PRESIDENTE. Sta facendo delle riflessioni, lo ha detto chiaramente.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* Però tu stai parlando della direzione distrettuale di Milano, dicendo che non riesce a lavorare...

GIULIANO TURONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia.* No, io non sto dicendo che non riesce a lavorare, io parlo in generale delle...

ANTIMAFIA

84

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Vorrei che a ciascuno fossero poste domande specifiche: sulla direzione distrettuale di Milano rispondiamo noi, il dottor Turone risponderà sulla procura nazionale, se ha titolo per farlo.

PRESIDENTE. Dottor Minale, la risposta del dottor Turone è sul versante generale, che tra l'altro corrisponde...

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. No, il versante è specifico.

PRESIDENTE. Prego, dottor Turone.

GIULIANO TURONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Io non vorrei essere stato frainteso...

PRESIDENTE. No, è chiaro, è un discorso generale, certo.

GIULIANO TURONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Intendevo dire che, per riuscire a svolgere anche tutte quelle indagini patrimoniali che oggi le procure distrettuali non sono in grado di compiere sistematicamente, occorre un ampliamento degli organici.

PRESIDENTE. Sì, questo è un riferimento che è stato fatto anche prima. Il problema è dove prenderli.

GIULIANO TURONE, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Secondo me si possono prendere dagli uffici sottoimpegnati: ci sono uffici giudiziari...

PRESIDENTE. Purtroppo sembra che non ve ne siano. Il punto è che se non si opta per il giudice monocratico in primo grado, recuperando 300 o 400 magistrati...

ANTIMAFIA

85

GIULIANO TURONE, Sostituto procuratore nazionale antimafia. Infatti, in questo modo intendo dire che bisogna ampliare le forze-lavoro, perché attualmente queste non sono in grado di impedire che l'economia criminale si sostituisca gradualmente all'economia legale. Non ho inteso affatto offendere qualcuno, né tanto meno dire che la procura di Milano non svolga decentemente il suo lavoro. Ho fatto un discorso generale, riferendomi ad una massa di lavoro enorme che si impone e che non può essere svolta se non con un ampliamento delle forze-lavoro, che attualmente non sono sufficienti. Spero di non aver urtato le suscettibilità di alcuno.

PRESIDENTE. Le nostre no. Prego, dottoressa Gravina.

CELESTINA GRAVINA, Magistrato della DDA di Milano. Sono stata chiamata in causa per le questioni attinenti al riciclaggio. Innanzitutto vorrei dire che, naturalmente, è stato fondamentale l'intervento del legislatore dell'agosto scorso, che ha aperto tutta una nuova prospettiva per il riciclaggio. La nuova formulazione, estendendo il reato presupposto, oltrepassando i quattro reati che costituivano sicuramente un capestro...

PRESIDENTE. Lei parla della legge di ratifica della convenzione di Strasburgo?

CELESTINA GRAVINA, Magistrato della DDA di Milano. Esattamente. Questa apre amplissime prospettive di cui è ancora troppo presto parlare ed io spero che in tal modo le cose cambieranno profondamente, perché indagini sugli arricchimenti sospetti sono state svolte, a Milano, il problema è che non sono mai riuscite a dimostrare il collegamento con uno di quei quattro reati presupposti che erano l'unico elemento a nostra disposizione. Gli arricchimenti sospetti di Milano e della Lombardia sono indiscutibilmente derivati soprattutto da enormi episodi di evasione fiscale e, in particolare, da quella sua specie che è il contrabbando. Le indagini che sono state aperte e chiuse sono

ANTIMAFIA

86

sfociate, tutt'al più, in imputazioni di natura fiscale. Un altro ambito di arricchimento particolare ed importantissimo, nel milanese, è quello collegato all'usura e in proposito ho sempre pensato che occorrerebbe una rimeditazione del legislatore proprio su questa fattispecie di reato, innanzitutto per uscire definitivamente da quelle oscillazioni giurisprudenziali sugli elementi costitutivi, ossia da quella concezione dickensiana per cui soltanto il barbone può essere soggetto passivo del reato: sappiamo benissimo che nessun barbone è mai soggetto passivo dell'usura. Ma dirò di più, addirittura l'usura attualmente non si configura più tanto con l'applicazione di tassi esorbitanti...

PRESIDENTE. ... ma come sostituzione alle imprese?

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano*. In particolare qualche tempo fa i tassi ufficiali erano talmente importanti, come tutti sanno, che gli usurai non si discostavano molto da essi, anzi ci sono esempi di tassi addirittura inferiori. La differenziazione era data, direi, dallo spostamento della garanzia dalla persona...

PRESIDENTE. ... all'azienda?

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano*. Esatto. Quindi, a mio avviso, sarebbe ormai ora di compiere una rimeditazione della fattispecie.

PRESIDENTE. Mi scusi, poiché stiamo lavorando su questa materia (in particolare, se ne sta occupando l'onorevole Grasso), può spiegarci cosa voglia dire, sulla base della sua esperienza, "rimeditazione della fattispecie"? Lei a che cosa farebbe riferimento?

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano*. Innanzitutto all'eliminazione dell'elemento costitutivo dell'approfittamento dello stato di bisogno e poi, probabilmente, anche all'individuazione

ANTIMAFIA

87

dell'altro elemento costitutivo che è la garanzia, in riferimento per esempio al sistema di esazione.

PRESIDENTE. Il rapporto con l'estorsione, insomma?

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano.* Esatto, proprio quello: io ti do i soldi anche se tu non mi fornisci alcuna garanzia, perché sono io la garanzia che tu mi restituirai quella somma, in quanto ho un sistema di esazione che...

PRESIDENTE. Eliminare l'approfittamento ci porrebbe però in un sistema di tassi di interesse di Stato, non legati al mercato, nel senso che vi sarebbe un'autorità giudiziaria che fissa quali siano i tassi.

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano.* Cioè, li fissa caso per caso...

PRESIDENTE. Sì.

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano.* Sì, infatti.

PRESIDENTE. In Francia, per esempio, hanno risolto il problema con decreti governativi che periodicamente stabiliscono il tasso superato il quale il prestito è usurario. L'handicap, infatti, è questo.

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano.* Ma, in base alla mia esperienza, ormai non è più neppure un problema di tassi, perché è un discorso da grande distribuzione: essendoci notevole disponibilità di liquidità, si possono avere tantissimi clienti e chiedere loro poco.

ANTIMAFIA

88

PRESIDENTE. In base a quello che lei dice l'usura è una modalità dell'estorsione.

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano.* E' questo il punto. Quindi, secondo me, anche il discorso del tasso dovrebbe essere superato.

PRESIDENTE. Ho capito.

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano.* Attualmente, addirittura anche le estorsioni connesse sono di difficile persecuzione, perché sconfinano nell'esercizio arbitrario. Quindi, non solo quello dello stato di bisogno, ma anche quello del tasso è un riferimento da superare.

MARIO BORGHEZIO. Quando, però, chiediamo notizie in ordine alla penetrazione - nella fattispecie, alla penetrazione mafiosa - nella grande realtà economica e finanziaria, vogliamo sapere se ciò avvenga soltanto verso il bottegaio o anche nei confronti delle grandi aziende.

PRESIDENTE. Le medie aziende, perché le grandi...

CELESTINA GRAVINA, *Magistrato della DDA di Milano.* Non avendo mai osservato quelle fattispecie di riciclaggio che alcuni miei colleghi invece, come ha sentito, hanno contestato, ossia quelle riferite agli episodi di traffico di stupefacenti, ma essendomi occupata soltanto di problemi di arricchimenti ingiustificati, ho trovato che questi soldi venivano dall'evasione fiscale e dal contrabbando. Segnalazioni, per esempio, da parte delle banche, sul verificarsi di movimenti finanziari di questo tipo non ne ho mai avute. Poiché capita che venga costituita una Srl che ha come amministratore un vecchietto o un pregiudicato e che immediatamente questa società cominci a presentare fatture allo sconto per giri d'affari di decine di miliardi, è certo che questo fatto dovrebbe essere segnalato, ma ciò non accade.

ANTIMAFIA

89

Dicevo, quindi, che per me è ancora un discorso nuovo e spero molto nella nuova norma.

PRESIDENTE. Dottoressa Gravina, nella legge del 1992 è stata modificata la norma relativa all'arricchimento ingiustificato, l'articolo 12-*quinquies*. Ha trovato applicazione?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Sì, è stata applicata, però adesso siamo cauti perché è all'esame della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. La trasformazione in misura di prevenzione aiuterebbe?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Quella delle misure di prevenzione è la via maestra, indubbiamente è quella più lineare.

PRESIDENTE. Scusi, ci sono raccordi, per le misure di prevenzione, tra direzione distrettuale...

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Sì, lo curiamo noi.

CELESTINA GRAVINA, Magistrato della DDA di Milano. Per quanto riguarda le problematiche derivanti da queste forme di arricchimento, dall'evasione fiscale e dal contrabbando, ho sentito parlare poc'anzi delle immobiliari per l'enorme difficoltà di discriminare i proventi, perché in relazione ad una società immobiliare - il caso classico - che vende beni emettendo fatture inferiori, abbiamo accertato, in procedimenti in corso, proventi in nero - cito un caso che mi viene in mente - per 48 miliardi in due anni. Ovviamente la situazione diventa complicata. Questo signore non aveva bisogno dei soldi della droga per destare sospetti, lo era per altra causa.

ANTIMAFIA

90

Il discorso dei riciclaggio è apertissimo e speriamo nella nuova normativa perché in precedenza l'arresto delle indagini derivava obiettivamente dal fatto che i soldi finivano in larghissima parte in Svizzera e quando si parlava di contrabbando o di associazione a delinquere non c'era risposta.

Per quanto riguarda gli extracomunitari anch'io ho verificato che in qualche caso si sta creando un discorso di associazione a delinquere. Sulle infiltrazioni economiche certamente questo associarsi a delinquere non è ancora trasmodato in un'organizzazione criminale indicando come connotazione fondamentale quella di un'attività di reinvestimento organico. Si tratta ancora di soggetti che spendono e consumano ciò che guadagnano; quindi assolutamente mai un'infiltrazione economica che provenga da quella parte.

MAURIZIO ROMANELLI, Magistrato DDA di Milano. Due brevissimi dati empirici per rispondere a quelle che mi erano sembrate delle curiosità di alcuni dei commissari. Il collega Pomarici ha già risposto confermando che ancora oggi c'è una valutazione assolutamente pessimistica in relazione ai risultati che otteniamo come sequestri di partite di stupefacenti. In pratica, si ottengono risultati assolutamente straordinari ma al tempo stesso sembra che le cose non cambino assolutamente. Vorrei aggiungere un dato che ritengo rilevante per quanto riguarda la realtà milanese. In una recente vicenda giudiziaria è stato ricostruito un flusso di hashish dal Marocco via Spagna o via Portogallo in arrivo a Milano per quantitativi che in tre mesi sono stati quantificati in 7 mila chili. Un ragazzo di modestissima levatura criminale in tre mesi di partecipazione alla vita di questa associazione aveva materialmente trasportato da un certo punto di arrivo già nella realtà milanese alla sede dell'organizzazione 7 mila chili di hashish.

PRESIDENTE. La sede dell'organizzazione è sempre a Milano?

ANTIMAFIA

91

MAURIZIO ROMANELLI, *Magistrato DDA di Milano*. La sede dell'organizzazione è Milano; si tratta di un'organizzazione radicata nel territorio di Milano e ciò mi consente di svolgere una riflessione immediatamente consequenziale. Nel momento in cui c'è un'organizzazione operante a Milano, che fa arrivare 7 mila chili di hashish in tre mesi la clientela di questa organizzazione è la più eterogenea possibile, nel senso che c'è un indotto straordinariamente rilevante che vede coinvolte tutte le province vicino a Milano, ma che vede necessariamente coinvolte tutte le grosse organizzazioni. Gli acquirenti sono necessariamente organizzati e in effetti l'indagine sta svelando che gli acquirenti sono la camorra, la 'ndrangheta, la stidda.

Si tratta dell'organizzazione Di Giovine, Serraino, che ha il quasi monopolio dell'hashish su Milano, che ha continuato ad operare con questi ritmi nonostante sequestri di quantitativi variabili tra i 500 e i 600 chili per volta. Questo ragazzo ha descritto con assoluta tranquillità le circostanze relative ai mille chili in arrivo ogni dieci giorni; inoltre ha riferito che dopo aver raccolto 600-700 milioni in contanti (contati con una macchinetta mangiasoldi) si andava in Svizzera per depositare questi soldi. Attraverso la collaborazione con le autorità giudiziarie svizzere sono stati sequestrati in cassette di sicurezza circa 7 miliardi in contanti tra valuta italiana e altri tipi di valuta.

PRESIDENTE. La cifra di 700 milioni rappresentava il prezzo?

MAURIZIO ROMANELLI, *Magistrato DDA di Milano*. Non mi sono preparato in dettaglio sui dati quantitativi, tuttavia posso dire che ogni volta si raggiungeva un dato quantitativo considerato rilevante (500 milioni pare lo fosse) ci si recava in Svizzera per effettuare il deposito presso banche, spesso addirittura in investimenti non produttivi. Infatti, abbiamo trovato 7 miliardi in cassette di sicurezze e quindi in investimenti per definizione non produttivi. Si tratta di un dato assolutamente parziale in quanto gli appunti contabili che siamo riusciti a trovare dimostrano che i mille chili in arrivo ogni dieci

ANTIMAFIA

92

giorni erano una quota parte di partite ben più consistenti. Ecco allora che potrebbero emergere molte considerazioni consequenziali e ne faccio soltanto una, tornando a quanto diceva il consigliere Minale all'inizio del suo intervento. Il problema nostro sembra essere quasi sempre quello della contestazione o meno dell'articolo 416-bis del codice penale; sembra quasi che se non c'è una risposta in termini di articolo 416-bis ci sia quasi un sottodimensionamento dell'attività svolta. In casi di questo genere, in presenza di un'organizzazione che lavora in questo modo, abbiamo la previsione dibattimentale di condanne pesantissime, di condanne fino a trent'anni di reclusione. Torno a dire che pur essendo quasi sempre necessariamente coinvolti profili di controllo del territorio per poter gestire attività di questo tipo fino a poco tempo fa abbiamo ritenuto (forse adesso ci sarà un'inversione di tendenza) non fosse necessaria la contestazione dell'articolo 416-bis a fronte di un risultato probabile molto, molto pagante.

Soltanto per fare un esempio ricordo che nel processo Duomo connection vi sono state condanne a 28, 29, 30 anni di reclusione, senza contestazione dell'articolo 416-bis. Ricordo ancora, ma si tratta di una banalità, che il minimo di pena previsto per l'ipotesi base dell'articolo 73, cioè fatti detentivi, è di 8 anni di reclusione, che rappresenta un minimo di pena pazzesco ma che coincide con i massimi di pena previsti per i capi di associazione ex articolo 416-bis. Sappiamo tutti che fino a poco tempo fa si discuteva addirittura della possibilità o meno di applicare questi otto anni di reclusione a persone trovate in possesso di modestissimi quantitativi di sostanze stupefacenti.

Due ulteriori brevissime riflessioni quanto detto da altri colleghi. In particolare, il problema dell'informazione bancaria, a mio modo di vedere non funziona, o funziona molto poco o molto male. Spataro ricordava di comunicazioni avvenute dopo arresti. Confermo che le uniche segnalazioni avute sono giunte dopo il sequestro della documentazione bancaria. In un paesino della Val d'Aosta abbiamo individuato un conto in cui in due mesi sono stati movimentati 700 milioni in entrata

ANTIMAFIA

93

e 700 milioni in uscita. La segnalazione del carattere sospetto delle operazioni è giunta dopo che avevo disposto il sequestro della documentazione in ordine a tale conto.

A mio modo di vedere (non so se i colleghi della distrettuale concordano con me) è necessario stare molto attenti alla gestione anche dei piccoli collaboratori. Il nostro tentativo deve essere quello di riuscire a creare anche in questo settore un effetto a cascata; è un tentativo che dobbiamo perseguire con tutte le forze, in quanto in altri settori l'effetto a cascata (penso a mani pulite) è stato raggiunto.

PRESIDENTE. Chi è il piccolo collaboratore?

MAURIZIO ROMANELLI, *Magistrato DDA di Milano*. Il piccolo collaboratore è la persona trovata in possesso di un chilo di eroina, che sia pur non avendo molte conoscenze comincia a collaborare con assoluta ricchezza di dettagli, tanto che attraverso i riscontri si giunge alla persona successiva. Questa, non ancora di livello elevatissimo, trovandosi con un'imputazione estremamente seria, in quanto un chilo di eroina può significare 12-15 anni di reclusione, comincia a collaborare anche perché il meccanismo delle attenuanti ad effetto speciale in materia di stupefacenti è un meccanismo che funziona. Salvo inversione di tendenza della Cassazione sul superattenuante del settimo comma dell'articolo 73 riusciamo ad avere un'applicazione molto buona anche nei confronti dei meri collaboratori. Quindi, c'è la possibilità di ottenere collaborazione dal piccolo e da questo procedendo in avanti. E' una cosa estremamente complicata ma che deve essere perseguita con tutte le forze. Di norma il piccolo collaboratore è serio; naturalmente questo non significa che i grossi collaboratori non lo siano, ma nel primo caso c'è la possibilità di effettuare verifiche rapide e di andare avanti a cascata.

Infine, vorrei brevemente soffermarmi sul problema della protezione che a mio modo di vedere dovrebbe essere ripensata a livello normativo. Per mia esperienza personale penso si dovrebbe giungere ad una

ANTIMAFIA

94

divisione netta, esistente in altri paesi, tra la struttura di tutela e quella investigativa. Ciò per ovvie ragioni, anche se devo dire di non aver mai verificato dei rischi o sospetti di inquinamento delle indagini. Si tratta di due funzioni strutturalmente diverse. Chi deve gestire numerosi collaboratori, sia pure piccoli, tutti i giorni si deve confrontare con problemi quotidiani. Tutti i giorni riceviamo telefonate che segnalano, ad esempio, l'aggressione di persone non ancora protette per non rilevare la collaborazione. C'è la persona che deve semplicemente pagare l'affitto e non ha i soldi necessari. Recentemente mi è stato riferito di una persona che non poteva occupare un appartamento il 15 settembre in quanto le locazioni a livello di servizio centrale di protezione partono con data del primo di ogni mese. Molto spesso si tratta di piccoli problemi ma com'è noto il dato empirico può aiutare la riflessione normativa. Tutti noi abbiamo un bagaglio di dati empirici che siamo disponibili ad offrire per un'eventuale riflessione normativa.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento all'hashish. Un collaboratore di giustizia ci ha detto che questo traffico consente alle organizzazioni criminali notevolissimi introiti più di quanto si possa immaginare sia per la massa di liquidi immediati che muove, sia perché il numero dei consumatori è elevatissimo.

MAURIZIO ROMANELLI, Magistrato DDA di Milano. Non mi sono preparato in dettaglio e quindi non sono in grado di dire se il valore aggiunto sull'hashish sia superiore o meno rispetto a quello dell'eroina e della cocaina. Sappiamo che organizzazioni che tradizionalmente "facevano" eroina e cocaina, si sono riciclate in via esclusiva sull'hashish. Sappiamo, inoltre, che il sistema distributivo che abbiamo ricostruito è tale da garantire una liquidità enorme in tempi rapidissimi, così come per chi ha rapporti diretti con i fornitori marocchini (in questo caso a Milano i rapporti diretti sono con i fornitori marocchini) c'è la possibilità di ottenere prodotto in quantità incredibili, senza soluzione di continuità e di godere anche

ANTIMAFIA

95

in Marocco, in Spagna e in Portogallo di appoggi enormi a livello di forze di polizia e politico-amministrativo.

L'indagine collegata ai Di Giovine svolta in Spagna ha portato all'arresto di decine di funzionari della polizia spagnola e della guardia civile spagnola; nel corso di questa indagine sono emersi reinvestimenti in Spagna da parte di tali organizzazioni. Quindi penso di poter confermare questo dato.

PRESIDENTE. C'è un gruppo di lavoro che sta seguendo in particolare la questione degli stupefacenti. Sarebbe importante se lei potesse farci avere il complesso delle informazioni.

MAURIZIO ROMANELLI, *Magistrato DDA di Milano.* Sicuramente l'ordinanza che è già stata resa ed eventualmente anche una mia brevissima relazione.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano.* E' stato detto tutto; non parlerò della procura nazionale e del suo forse sovradimensionamento, ma dirò soltanto qualcosa sui punti non toccati. Per quanto riguarda le dichiarazioni di Messina è in corso un'indagine, così come sono in corso accertamenti sugli aspetti di inserimento in società e in aziende. In ordine alle banche si è già risposto, così come si è parlato delle estorsioni e dell'usura.

Per quanto riguarda il traffico di armi vi sono referenti internazionali in Svizzera e in Germania, quali persone o agenzie e non rapporti diretti tra fornitori ed acquirenti. Per quanto riguarda il traffico della droga i rapporti sono diretti.

La camorra ha una connotazione particolare e mantiene la sua affezione per le attività tradizionali quali le rapine in particolare ai danni dei TIR e quindi ricettazione a grandissimo livello; ovviamente opera anche nel campo della droga. Si affaccia a Milano sia per il rifornimento della droga e in ordine al filone delle rapine ai TIR e dell'altissima ricettazione.

ANTIMAFIA

96

La camorra ha sempre avuto un'impronta imprenditoriale a differenza delle altre mafie storiche.

PRESIDENTE. Vi consta?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Sì. Il mafioso è sempre un grande mercante e non soltanto un delinquente. Accoppia sempre questi due aspetti.

PRESIDENTE. Quando afferma che ha avuto una caratteristica imprenditoriale, fa riferimento alla camorra dagli anni ottanta in poi?

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. La camorra è nata nei mercati generali.

PRESIDENTE. A quali anni si riferisce? Nell'analisi che stiamo facendo sulla camorra emerge che la versione imprenditoriale si è particolarmente accelerata dopo il terremoto del 1981.

MANLIO CLAUDIO MINALE, *Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano*. Non conosco la realtà di Napoli, ma che la camorra abbia avuto una connotazione imprenditoriale è un dato che possiamo ritenere storico. È nata nei mercati generali non come forza esterna che premeva ma come soggetto che operava con quei metodi.

Le grandi indagini sul riciclaggio non porteranno a grandi risultati perché alla fine bisogna sempre provare la provenienza illecita dei capitali. Quindi, facciamo bene a procedere dai reati per pervenire poi al riciclaggio.

Per quanto riguarda le annotazioni del senatore Montini sugli extracomunitari si è già risposto. Nei settori di operatività c'è ovviamente il contrabbando che comporta necessariamente una realtà

ANTIMAFIA

97

associativa con effetti criminogeni che si toccano con mano ogni giorno.

In ordine alle centrali di comando, devo dire che dai nostri procedimenti non abbiamo conferme in questo senso; al contrario dalle indagini sui Fidanzati e sui Di Giovine è emersa una piena autonomia dei gruppi, sia pure con collegamenti. Ad esempio, nel corso delle indagini sui Di Giovine la nave proveniente dal Marocco, via Spagna, fermata a Messina era diretta a Catania dove si sarebbe dovuto organizzare lo sbarco.

PRESIDENTE. Si trattava di hashish?

MANLIO CLAUDIO MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto delegato per la DDA di Milano. Sì. Indubbiamente vi sono collegamenti, ma a livello delle nostre indagini non risultano centrali di comando.

Per quanto riguarda le forze della direzione distrettuale ovviamente risponderà il procuratore.

GAETANO GRASSO. Nei mesi scorsi vi è stata una riunione della superprocura alla quale hanno partecipato i magistrati del pool mani pulite. Gradiremmo qualche informazione in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Grasso vuole sapere se vi sono connessioni tra corruzione e criminalità organizzata?

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, Procuratore della Repubblica di Milano. Le riunioni tenute a Roma sono state tre-quattro. Si tratta di riunioni frutto di contatti spontanei tra noi e i colleghi di altre sedi attraverso i quali è emerso che determinati personaggi da noi inquisiti o da noi sentiti per le indagini mani pulite erano a conoscenza di importanti fatti attinenti alla realtà siciliana. Reati che per noi avevano determinate connotazioni, riferibili soltanto all'area dei reati contro la pubblica amministrazione, in quelle zone

ANTIMAFIA

98

erano in qualche modo collegati con la criminalità organizzata. Di qui l'esigenza di dialogare con e attraverso la procura nazionale antimafia anche se attraverso una sorta di colloquio un po' asimmetrico in quanto la procura nazionale antimafia non aveva una competenza diretta ad operare un coordinamento nell'ambito di eventuali reati contro la pubblica amministrazione. Tuttavia, si è ritenuto opportuno ugualmente passare attraverso la procura nazionale antimafia che ha potuto fungere da elemento di coordinamento e di tramite di notizie. La vedo perplessa, onorevole Grasso.

GAETANO GRASSO. Sono perplesso per l'anomalia della situazione creatasi.

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, Procuratore della Repubblica di Milano. Mi rendo conto della sua perplessità. Tuttavia, non si può escludere in questo particolare contesto, come in altri che grazie alla fantasia potremmo immaginare, che si creino delle linee di contatto diagonale tra la criminalità organizzata ed altri settori della criminalità.

PRESIDENTE. Alcune forme di attività criminale hanno caratteristiche diverse a seconda che svolgano la propria attività al nord o al sud in quanto più numerosi sono i soggetti che si muovono nel sud rispetto al nord.

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, Procuratore della Repubblica di Milano. E' chiaro che la procura nazionale antimafia non poteva imporre un proprio coordinamento a noi; ma al di là di ciò che può essere imposto, valutazioni di convenienza e di sinergia hanno suggerito tale incontro.

PRESIDENTE. Tutto ciò conferma il paradosso del coordinamento che si realizza nel momento in cui i coordinati si fanno coordinare.

ANTIMAFIA

99

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, Procuratore della Repubblica di Milano. Sono debitore di alcune risposte all'onorevole Borghezio che voleva sapere se la Banca d'Italia e la Consob collaborano. Devo dire che le segnalazioni provenienti dalla Banca d'Italia sono pressoché inesistenti, alla pari di quanto avviene nel circuito bancario. Per quanto riguarda la Consob, al di là di qualche segnalazione di *inside trading*, non è pervenuto granché. In generale per ciò che concerne la presenza della mafia o la presenza di risorse di provenienza mafiosa nel circuito economico e in quello della Borsa può darsi che ci sia stata una sottovalutazione, anche se non da parte delle procure della Repubblica. Mi dispiace in questo momento che non sia presente il senatore Smuraglia, tuttavia non vorrei che la nostra posizione e la mia in particolare, anche perché ho avuto occasione di esprimerla in altre sedi, sia considerata una posizione tradizionalistica, passiva di una procura della Repubblica che va soltanto al traino delle polizie. Vorrei sottolineare che con il nuovo codice di procedura penale, che pure ha inteso dare un rilievo particolare alla figura del pubblico ministero, per altro verso un certo tipo di meccanismi degli articoli 335 e seguenti e dei registri, che in funzione di garanzia verso il cittadino è stato instaurato con il nuovo codice e con la normativa circostante, impedisce al pubblico ministero di servirsi di quello che un tempo era l'utilissimo contenitore del registro C dove si apriva un fascicolo di atti relativi, si indagava a tempo indeterminato su questo o quell'argomento per poi tirare le conseguenze. Oggi, viceversa, dobbiamo partire da un'ipotesi di reato, da un'iscrizione di un'ipotesi di reato, che naturalmente deve avere un minimo di concretezza. Io non posso dire che nel settore dei liberi professionisti o in quello dei commercialisti piuttosto che in quello dei medici o degli artigiani si evade il fisco e quindi aprire un fascicolo relativo all'evasione fiscale degli artigiani. Devo partire da un input preciso.

PRESIDENTE. E' una specifica attività di polizia.

ANTIMAFIA

100

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, Procuratore della Repubblica di Milano. Quella è un'attività di polizia.

Se l'indagine è consentita solo in presenza di un'iscrizione e di una notizia di reato, l'indagine è consentita anche entro quei limiti temporali che conosciamo. Ci sono strettoie alle quali dobbiamo adattare il nostro lavoro che ci impediscono di svolgere quel tipo di indagini di ampio respiro, più stimolanti dal punto di vista intellettuale e culturale ma che - a mio avviso - non appartengono al loro sorgere al pubblico ministero ma dovrebbero appartenere ad una sorta di agenzie circostanti, costituendo una specie di fascia intermedia tra l'analisi saggistica, l'analisi politica, economico-sociologica, la misurazione econometrica di determinati fenomeni ed il livello della loro rilevanza giudiziaria. In pratica è il livello in cui un certo insieme di segnalazioni si coagula, si compatta e dà luogo ad una notizia di reato o ad un'embrione di notizia di reato. A quel punto può avvenire il transito nel circuito giudiziario e può iniziare legittimamente a lavorare il pubblico ministero.

Non vorrei che la procura di Milano fosse considerata una procura di tipo tradizionalista che attende soltanto il rapporto del maresciallo dei carabinieri per muoversi. Non è questa la nostra ottica.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri gentili ospiti per la collaborazione che hanno prestato alla Commissione antimafia e rivolgo loro l'augurio di buon lavoro.

ANTIMAFIA

101

Audizione del sindaco di Milano.

PRESIDENTE. Signor sindaco, la nostra Commissione sta svolgendo un lavoro sulla presenza delle organizzazioni mafiose nelle aree di non tradizionale insediamento, come Toscana, Emilia-Romagna, Abruzzo, Basilicata, Sardegna, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. Nel quadro di queste attività ascoltiamo non soltanto le autorità dello Stato, ma anche i sindaci delle città più significative. Vorremmo quindi sapere da lei se possa fornirci un panorama di valutazioni, analisi o suggerimenti.

MARCO FORMENTINI, Sindaco di Milano. Signor presidente, con molta umiltà devo dire che so veramente poco, perché sono sindaco da troppo poco tempo e in questi tre mesi non ho potuto fare molto, al di là di cercare di capire fenomeni di questo genere. Mi riferisco non tanto alla mafia, quanto alla corruzione, in realtà.

Uno degli sforzi che abbiamo compiuto, come amministrazione... In questo si è molto impegnata la mia collega vicesindaco, che tra l'altro aveva seguito professionalmente le questioni della legislazione in materia di appalti, quindi ha cercato di studiare bene tutti i meccanismi con cui il comune di Milano, per la sua parte, fa appalti, distribuisce lavori e così via, oltre ad approvvigionarsi direttamente, poi, quando conclude contratti di somministrazione, quando compra, perché anche lì possono esserci interferenze improprie. Credo che su questo punto sia arrivata ad immaginare alcune modifiche nel modo di procedere dell'amministrazione, che però sono ancora in uno stato embrionale. Per ora so che siamo intervenuti in materia di acquisti da parte del comune, rivedendo tutto il modo in cui il comune acquista, dove si capiva che c'erano faccende improprie.

Questo è l'unico aspetto sul quale posso dire qualcosa, perché per il resto ho le sensazioni e le notizie che ha un comune cittadino leggendo il giornale, perché molto di più non so. Poi ho visto che in comune c'è una commissione (guardo il senatore Smuraglia, che ne era

ANTIMAFIA

102

presidente) che ha fatto un ottimo lavoro metodologico, suddividendo l'amministrazione ed approfondendo le varie aree. Qui mi dicono che gli uffici, sulla base delle istruzioni ricevute dal comitato, hanno fatto dei lavori, però il capo dell'ufficio, al quale ho chiesto rapporto questa mattina, mi ha detto che sostanzialmente questi rapporti non sono omogenei, perché ogni ufficio ha lavorato un po' a modo suo. La dottoressa Angela Levatino, che è responsabile di questo ufficio del comune, segretaria del comitato, si riproponeva di metterli un po' in ordine organicamente, ma qui non ho materiale.

PRESIDENTE. Se dovessero arrivarle questi rapporti, potrebbe inviarceli?

MARCO FORMENTINI, Sindaco di Milano. Allora, scusandomi di non averli ora, assicuro che ve li manderò: d'altra parte, se magari passano quindici giorni, però possiamo disporre di un lavoro omogeneo, forse è anche meglio.

La mia sensazione, che vale quel che vale, è che per fortuna la mafia non è domina nel territorio, nel senso che a mio avviso non ha un'organizzazione presente in modo tale da poter compiere quegli atti che compie quando lo è. Però penso che possano esserci presenze nel settore economico e finanziario, soprattutto in materia di quello che si chiama volgarmente il riciclaggio, perché credo che la presenza di moltissime finanziarie a Milano, i collegamenti che queste hanno con l'estero, fanno immaginare che certamente questa sia una piazza che non è stata trascurata, da questo punto di vista.

Un'altra cosa che mi viene segnalata, però forse sono ancora un po' discorsi da caffè di commercio, è che la crisi degli esercizi commerciali fa sì che possa succedere che comprino esercizi: avendo evidentemente disponibilità di liquidi, sono in grado con quattro soldi di comprarsi degli esercizi. Questo pare sia un fenomeno abbastanza diffuso e indubbiamente è un fenomeno grave. Al di là di questo, non ho altre cognizioni.

ANTIMAFIA

103

CARLO SMURAGLIA. Vorrei fare due considerazioni. Una riguarda proprio l'ultimo aspetto toccato dal sindaco, ossia l'acquisto di esercizi in crisi che vendono e quindi la presenza di altri soggetti che comprano a poco prezzo. Questo è un primo aspetto, però sembrerebbe che ce ne fosse da tempo anche un altro, ossia la presenza di gente che compra a qualunque prezzo, perché ha disponibilità finanziarie. Si parlava di esercizi commerciali del centro la cui licenza sarebbe stata rilevata per due miliardi in contanti. In proposito ci si era anche chiesti che cosa si potesse fare, perché il comune ha un controllo sulle licenze, però forse si potrebbe studiare un sistema di monitoraggio dei passaggi - d'accordo anche con le forze dell'ordine - per esaminare la situazione. Questa, infatti, potrebbe essere una forma elevata di riciclaggio, soprattutto quando non c'è crisi, ma c'è questo continuo giro e passaggio. Allora potrebbe essere importante studiare cosa si possa fare in concreto, al di là dei controlli formali compiuti dai vigili urbani sulle licenze e così via.

L'altra cosa che volevo dire riguarda l'indagine che fu disposta quando scoppiò il caso della "duomo connection". L'amministrazione di allora ritenne di costituire quella commissione composta in prevalenza da esterni: vi erano soltanto quattro consiglieri comunali e poi dodici tra professionisti, esperti, universitari eccetera. Questa ha svolto il suo lavoro e poi, oltre ad alcuni rapporti particolari, ha steso un rapporto conclusivo nel luglio del 1991, con una serie di indicazioni sia per quanto riguarda l'eventuale prosecuzione dell'attività del comitato, eventualmente in altre forme da ristudiare, sia in relazione ad una serie di indicazioni per tenere i fenomeni sotto controllo. E' accaduto che quella relazione non abbia avuto nemmeno l'onore di una discussione in sede di consiglio comunale, nel senso che è stata depositata, è stato affidato ai funzionari l'incarico di vedere cosa si potesse fare nei singoli settori però, poiché alcuni dei funzionari rientravano tra le persone da mettere sotto controllo, quindi erano cointeressati... In più, c'era tutta una serie di indicazioni che provenivano dal fatto di aver ascoltato molte persone: poi ciò che

ANTIMAFIA

104

ciascuno aveva detto è stato tenuto riservato, però è stata fatta una sintesi.

Vorrei sapere se si pensi di poter utilizzare l'esperienza raccolta allora perché, a prescindere dalle conclusioni, che sono sempre opinabili, il materiale raccolto poteva certamente essere utilizzato per ulteriori riflessioni. Sarebbe opportuno farlo sia per quanto concerne l'amministrazione comunale, perché vi era un aspetto che riguardava la struttura e l'eventuale permeabilità dell'amministrazione comunale, sia per quanto riguarda il rapporto tra il comune e le altre forze della città nel complesso, per tenere sott'occhio certi fenomeni e comprenderli meglio. Questo sarebbe importante, perché soprattutto nella materia delle infiltrazioni in campo economico risulta sempre più evidente che qualcuno le sottovaluta, qualcuno non ha tempo, qualcun altro, infine, non collabora e moltissimi aspetti rimangono, come diceva lei poco fa, signor sindaco, al livello di intuizioni; cioè, un ragionamento logico porta a dire "è impossibile che a Milano non...", però non c'è un'evidenziazione.

PRESIDENTE. La preoccupazione che abbiamo, in questo lavoro, un po' dappertutto, è che improvvisamente il fenomeno emerga con un tale peso che diventa difficilissimo, se non impossibile, contrastarlo. E' quindi necessario cogliere quei segnali che ci consentano oggi di agire per evitare che domani non ce la facciamo più. E' questo un po' il problema anche della prevenzione.

MARCO FORMENTINI, Sindaco di Milano. Vorrei rispondere al senatore Smuraglia che sicuramente solleciterò gli uffici ad effettuare quel coordinamento che dicevo e poi in base a quello, eventualmente... Non dico che si svolga adesso il dibattito in consiglio comunale sulle indicazioni di allora, perché avrebbe poco senso, però se emergono problemi sono d'accordissimo che è opportuno parlarne anche in consiglio.

PRESIDENTE. Scusi, per quanto riguarda il monitoraggio sui passaggi?

ANTIMAFIA

105

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Questo me lo sono annotato, adesso non so tecnicamente come possa funzionare, ma...

GAETANO GRASSO. I questori lamentavano che i segretari comunali, non nello specifico, ma in generale, non collaborano alla trasmissione dei dati. La nuova legge che è entrata in vigore da poco...

CARLO SMURAGLIA. Il sindaco non è il più accreditato per dare questo suggerimento al segretario comunale...

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. No, perché?

CARLO SMURAGLIA. Così, dai giornali non mi sembra...

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. No, no, anzi, ho buoni rapporti con il segretario comunale.

CARLO SMURAGLIA. Sì, sono migliorati?

MARCO FORMENTINI, *Sindaco di Milano*. Sì, esatto.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo, signor sindaco.

ANTIMAFIA

106

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia, sede di Milano.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta svolgendo un'analisi sulle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata in aree del paese diverse dalle quattro regioni ben note. Nell'ambito di questo lavoro siamo venuti a Milano e vorremmo avere una sua valutazione, naturalmente dal suo specifico punto di vista, sui rapporti della criminalità organizzata con l'economia, il mondo finanziario, eccetera. Vorremmo inoltre affrontare il problema della collaborazione delle banche, e della Banca d'Italia in particolare, con le altre autorità, a questo fine.

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Premetto che il sistema bancario e finanziario milanese e lombardo in generale ovviamente è molto complesso ed articolato, sicuramente nel panorama nazionale è quello più rappresentato. Questo come premessa.

Noi abbiamo, come soggetti vigilati dalla sede di Milano, 88 banche e 157, invece, nell'intera regione Lombardia: naturalmente quelle delle altre province sono soggette alla vigilanza delle singole filiali della Banca d'Italia. Qui a Milano abbiamo poi 38 società di gestione di fondi comuni di investimento mobiliare - 39 nell'intera Lombardia, perché ce n'è anche una a Brescia -; abbiamo ancora 28 centri di raccolta valute a Milano - parlando di Milano, mi riferisco alla provincia, ovviamente - e 103 nell'intera regione; abbiamo poi 166 società di investimento mobiliare solo qui in provincia di Milano, 172 comprendendo l'intera regione; abbiamo 41 società fiduciarie iscritte all'albo speciale delle SIM (cioè che si occupano dell'intermediazione mobiliare e della gestione dinamica dei patrimoni), 44 nell'intera regione; poi, ancora, ci sono 41 società di factoring iscritte ai sensi della legge n. 52 del 1991, sulle quali comincia adesso ad essere esercitata la nostra attività. Oltre a queste, abbiamo poi nell'intera regione Lombardia, censite dall'ufficio italiano dei cambi, 7.710 socie-

ANTIMAFIA

107

tà finanziarie, delle quali 5.416 con sede nella provincia di Milano: parte di queste società saranno soggette alla vigilanza dell'istituto di emissione non appena saranno varate le disposizioni attuative, ai sensi della legge n. 197 del 1991. Quindi questo sarà un ulteriore controllo che verrà esercitato non su tutte, ma soltanto su quelle che hanno certi parametri, previsti dal noto decreto legislativo, e si calcola che dovranno essere circa 100 o 120.

Quello che ho indicato è, per grandi linee, il panorama su cui si esercita, o si eserciterà a breve, la vigilanza della sede di Milano della Banca d'Italia.

Dal punto di vista della normativa antiriciclaggio possiamo dire che la sede, come tutte le altre filiali della Banca, si è attivata, in ossequio alla legge, cercando di sensibilizzare al massimo la collaborazione del sistema bancario e finanziario per l'osservanza delle norme dettate dalla legge. A questo proposito possiamo dire che vi è stata una nostra azione, sia all'interno sia all'esterno. Sotto il profilo interno, la nostra clientela è piuttosto marginale, però, con tutto ciò, ci siamo adeguati e abbiamo adottato tutti i necessari accorgimenti, dal registro elettronico per i movimenti superiori ai 3 milioni, in avanti. Per inciso, devo dire che anche questa attrezzatura, di cui ci siamo dotati, ci è molto utile, specie in questi ultimi tempi, in quanto stiamo collaborando attivamente con la magistratura per rispondere alle numerose richieste volte a ricostruire l'iter seguito dai titoli di Stato, relativamente ad indagini che la magistratura sta esperendo. In questi ultimi due mesi abbiamo avuto, mi sembra, una ventina di richieste che riguardavano quasi 4.000 titoli di Stato, il che comporta un lavoro non indifferente di ricerca, per sapere chi li abbia sottoscritti, chi li abbia presentati, quale iter abbiano seguito, e così via. Questo, detto per inciso.

Verso l'esterno, nei confronti del sistema bancario e finanziario, ci siamo attivati con varie iniziative fin dal 1992, appena entrata in vigore la legge n. 197, innanzitutto attraverso comunicazioni cartolari con le banche e con le società interessate, affinché si attivassero per l'osservanza della legge. Ancora, all'inizio di

ANTIMAFIA

108

quest'anno, vi è stata un'altra serie di iniziative, di riunioni, tenute presso la nostra sede, con gli esponenti di tutti gli sportelli presenti nella provincia di Milano e anche con le SIM e le altre società, quelle di gestione dei fondi comuni. Sono state riunioni piuttosto intense, nelle quali si è richiamata la necessità di osservare le norme della legge n. 197 in tema di antiriciclaggio; in quell'occasione è stato anche consegnato il cosiddetto decalogo, cioè una serie di norme di comportamento, ovviamente indicative, in quanto l'articolo 3 della legge n. 197 impone, come è noto, di segnalare all'autorità di polizia le operazioni che diano adito a qualche sospetto circa la loro legittimità, che può stare a monte delle operazioni stesse. E' un decalogo, come dicevo, indicativo, in quanto è chiaro che non si può esaurire l'intera casistica dei possibili sospetti, però sicuramente può essere di grande ausilio agli operatori di sportello, perché poi, in definitiva, tutta la normativa viene a ricadere, appunto, sugli operatori di sportello delle banche, perché sono loro che devono, in prima battuta, sapere...

PRESIDENTE. Ecco, secondo lei, direttore, nel mondo bancario innanzitutto e poi in quello finanziario è entrata la cultura della separazione tra operazioni, diciamo, discutibili ed operazioni pulite? Questa cultura di tutela del mercato è entrata o ancora bisogna fare qualche sforzo?

PIER GIUSEPPE CERMELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia.* Penso che gli sforzi siano sempre utili, però certamente credo che si siano fatti passi in avanti.

PRESIDENTE. A noi risulta che le comunicazioni sono scarsissime, in particolare a Milano: nessuna lo scorso anno, un paio di decine quest'anno; anzi, ci dicono che a volte, addirittura, le segnalazioni avvengono dopo le perquisizioni e i sequestri di documentazione bancaria.

ANTIMAFIA

109

Certamente c'è il problema di far nascere una cultura, anche professionale. C'è un problema di garanzia, vorremmo capire bene come stiano le cose.

PIER GIUSEPPE CERMELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Infatti, proprio nel corso di queste riunioni... anzi, potremmo anche lasciarvi la nota cui ho fatto cenno, se vi può interessare.

PRESIDENTE. Sì, senz'altro, anche i dati che ha segnalato.

PIER GIUSEPPE CERMELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Certamente.

Tra le varie osservazioni che sono emerse nel corso di quelle riunioni, una riguardava proprio questo particolare, ossia un certo timore che può sorgere in chi fa la segnalazione, perché si ritiene che, non essendo protetto l'anonimato - almeno, così sembra -, vi sia il timore di eventuali ritorsioni.

PRESIDENTE. Scusi, ma c'è un problema solo di questo tipo, o anche un problema interno?

PIER GIUSEPPE CERMELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Vi è innanzitutto un problema di costi, obiettivamente, perché la stretta osservanza di questa normativa per le banche, e per le società finanziarie in genere, comporta costi non indifferenti, anche se parliamo solo delle registrazioni delle operazioni.

Per quanto riguarda l'articolo 3, vi è invece un problema di cultura ed anche, a volte, di obiettiva difficoltà. Se, infatti, poniamo il caso dell'operatore di sportello di una piccola agenzia in una grande città, non sempre questi può essere esattamente a conoscenza dell'identità sostanziale di chi gli sta di fronte e ciò crea sicuramente dei problemi. Però la mia sensazione è che col tempo qualche passo in avanti in questa direzione sia stato fatto, ma naturalmente è sempre bene

ANTIMAFIA

110

insistere e cercare di far sì che le cose migliorino. Tuttavia, ripeto, la nostra impressione è che siano stati fatti passi avanti nella direzione giusta. Probabilmente potrebbero intervenire anche accorgimenti e miglioramenti normativi, stando alle osservazioni che sono state fatte.

PRESIDENTE. Quali erano le osservazioni e in che sede sono state fatte?

ANNA MARIA TARANTOLA, Direttore di succursale della Banca d'Italia. Sono state fatte presso la nostra sede di Milano della Banca d'Italia, nel corso di cinque incontri che abbiamo avuto, nel marzo di quest'anno, con tutte le aziende di credito sedenti sulla piazza di Milano, quindi non soltanto quelle che noi tecnicamente vigiliamo. La competenza della vigilanza, infatti, riguarda soltanto le aziende di credito che hanno sede legale nella provincia di Milano, ma in quel caso abbiamo ritenuto opportuno effettuare un'azione di sensibilizzazione anche a livello di sportello, quindi abbiamo invitato tutti i capi delle aziende che hanno qui una presenza come rete, pur non avendo la sede legale. Complessivamente abbiamo sensibilizzato 147 direttori o direttori centrali delle banche che hanno qui sede legale o direttori di sede.

Sono stati sollevati diversi problemi, oltre a quello della riservatezza della segnalazione che, come è stato detto, costituisce un po' una remora, perché sembra che colui che effettua la segnalazione appaia poi anche nel fascicolo processuale. Ciò potrebbe costituire un deterrente per il singolo, per timori che riguardano la sua stessa persona, o comunque per la preoccupazione che il fatto che lui abbia effettuato la segnalazione possa essere poi usato contro di lui. Oltre a questo aspetto, dicevo, sono state fatte una serie di considerazioni attinenti all'organizzazione interna alle aziende stesse. Pare infatti - ed è anche vero, lo abbiamo riscontrato in più occasioni - che il sistema creditizio utilizzi come sportellisti i neo assunti. Normalmente, cioè, l'iter della carriera è il seguente: entra il giovane diplomato o laureato, svolge attività di sportello poi, se fa una buona riuscita, passa ai settori fidi, marketing, e quant'altro, via via. Ciò determi-

ANTIMAFIA

111

na una scarsa sensibilità, collegata sia ad un'insufficiente cultura aziendale interna, che deriverebbe dall'aver maturato una professionalità all'interno di una certa istituzione, sia al fatto di non conoscere bene la clientela. Quindi, forse, vi è una certa difficoltà nel riuscire a far percepire, a livello di sportellisti, l'importanza della norma, ma, soprattutto, vi è una certa difficoltà da parte di costoro nel captare i segnali di eventuali comportamenti sospetti o di operazioni che possano essere sintomo di una mancata correttezza.

PRESIDENTE. Scusi, dottoressa, per quanti anni, in media, uno sportellista resta tale? Varia da banca a banca?

ANNA MARIA TARANTOLA, *Direttore di succursale della Banca d'Italia*. Non glielo so dire, perché non ho questa informazione precisa, però credo che il periodo sia dell'ordine di due o tre anni, per quanto riguarda quelli in carriera, poi ci sono sportellisti che rimangono tali per molti più anni.

PRESIDENTE. Quindi, volendo fare una battuta, potremmo dire che, se uno è il peggiore, resta lì.

ANNA MARIA TARANTOLA, *Direttore di succursale della Banca d'Italia*. Infatti.

Le aziende, pur sollevando i problemi, hanno cercato di dare loro stesse una soluzione ed hanno intensificato fortemente - questo ce lo hanno dichiarato in più sedi, anche con note scritte - la formazione del personale, non soltanto sotto forma di circolari d'informazione scritte e mandate a tutta la periferia, ma anche attraverso corsi e riunioni, che sono risultati assai numerosi, durante i quali si è cercato di far arrivare fino ai gradi più periferici l'affermazione dell'importanza di un corretto comportamento in materia.

Un secondo problema nasceva dalla difficoltà di individuazione dell'operazione sospetta nel senso che soprattutto in grandi piazze come Milano ci possono essere fatti strutturali che inducono ad effet-

ANTIMAFIA

112

tuare molte operazioni frazionate. Mi riferisco, ad esempio, ai commercianti che nel corso della giornata effettuano versamenti frazionati. Quindi, ci troviamo di fronte alla difficoltà per l'operatore di sportello ad individuare l'operazione sospetta rispetto a quella normale. Senza archivio elettronico, la cui entrata in funzione inizialmente prevista per il 30 giugno è stata fatta slittare a fine anno, è difficile basarsi soltanto sulla memoria.

PRESIDENTE. Sono stati approntati i necessari adempimenti perché tra due mesi sia pronto l'archivio elettronico?

ANNA MARIA TARANTOLA, Direttore di succursale della Banca d'Italia. Sì, alcuni sono già decollati.

C'è poi un problema di fondo, di cultura, sul quale ci si è già soffermati. Le banche sono sempre state abituate a vedere il cliente, il depositante come un bene prezioso. Pertanto, il dottor Cermelli in prima battuta e modestamente la sottoscritta nel corso delle riunioni abbiamo sempre sostenuto la necessità di valutare la bontà del depositante e non solo del cliente affidato, per rifiutare il depositante che non merita di essere tale. Le banche cominciano a comprendere discorsi di questo genere anche se non sempre è facile a livello periferico, in quanto l'input che hanno ricevuto è stato sempre nel senso di incrementare la raccolta del denaro. Si tratta di un salto di qualità molto importante sul quale stiamo insistendo.

PIER GIUSEPPE CERPELLI, Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia. I controlli previsti dal collegio sindacale in tema di osservanza delle norme previste in questa materia non possono essere effettuati nei confronti delle banche estere. Bisogna, inoltre, distinguere il problema delle registrazioni, che può essere risolto con l'attivazione dell'archivio elettronico, da quello dell'articolo 3, concernente le segnalazioni di operazioni sospette. In quest'ultimo caso la normativa va applicata, interpretata in quanto, come già detto, si tratta di acquisire una nuova cultura.

ANTIMAFIA

113

Vorrei ricordare che la Banca d'Italia non è a conoscenza di segnalazioni fatte ai sensi dell'articolo 3; in tema di antiriciclaggio posso dire che in seguito alle ispezioni compiute presso le aziende di credito in provincia di Milano, salvo un caso piuttosto rilevante verificatosi presso un'azienda di credito avente sede legale in Milano, non abbiamo rilevato alcuna inosservanza della normativa.

PRESIDENTE. In cosa consisteva questo caso?

PIER GIUSEPPE CERMELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Questo caso consisteva nell'omessa registrazione di circa mille libretti di risparmio al portatore su cui venivano effettuati movimenti non registrati, connessi ad un'indagine su presunte tangenti. Si è trattato di un caso piuttosto rilevante.

PRESIDENTE. E' emerso in seguito alle indagini della magistratura?

PIER GIUSEPPE CERMELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Sì. Attualmente la banca è sottoposta alla nostra ispezione anche per altri motivi.

Non vi sono notizie di altri casi del genere in tutta la Lombardia se si esclude un caso di rilevanza molto minore accaduto a Brescia.

La Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi negli ultimi dodici mesi, in base alla normativa antiriciclaggio, hanno effettuato circa 200 ispezioni presso banche o semplici agenzie. La nostra amministrazione centrale ci ha comunicato che sono state effettuate circa 200 ispezioni da parte nostra e altrettante da parte dell'Ufficio italiano cambi, per un totale di circa 400 ispezioni mirate all'osservanza della normativa antiriciclaggio. Sulle 200 ispezioni effettuate dalla Banca d'Italia, si sono avute 40 segnalazioni all'autorità giudiziaria con denunce alla procura e altrettante 40 segnalazioni al Ministero del tesoro. In verità stando a quanto ha detto la nostra amministrazione centrale le segnalazioni si riferiscono prevalentemente ad agenzie e dipendenze bancarie del centro-sud.

ANTIMAFIA

114

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'Ufficio italiano cambi?

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Le ispezioni sono state circa 200 e altre saranno effettuate sulla piazza di Milano nei prossimi giorni.

CARLO SMURAGLIA. Se possibile, vorremmo avere quel prospetto di cui ha parlato all'inizio, riguardante il numero delle società.

ANNA MARIA TARANTOLA, *Direttore di succursale della Banca d'Italia*. Senz'altro. Se volete possiamo fornire anche l'elenco delle finanziarie.

PRESIDENTE. Sì.

ANNA MARIA TARANTOLA, *Direttore di succursale della Banca d'Italia*. Non abbiamo inserito nell'elenco il nome delle banche in quanto conosciute, ma soltanto delle società di gestione dei fondi. In fondo al prospetto vi è un elenco delle società non operanti a Milano ma nella regione. Si tratta di uno stralcio di circa 5 mila finanziarie che svolgono attività con il pubblico.

PRESIDENTE. Nell'ambito delle finanziarie si registra un turn over molto elevato.

ANNA MARIA TARANTOLA, *Direttore di succursale della Banca d'Italia*. La Banca d'Italia vigila soltanto sulle SIM e le società di gestione dei fondi comuni di investimento mobiliare, dove il turn over non è molto elevato. Per quanto riguarda le SIM si è registrata qualche uscita dal settore anche perché forse ne erano sorte troppe. Soltanto a Milano ne sono nate più di 200. Per quanto riguarda le altre finanziarie non abbiamo informazioni dirette dal momento che esiste soltanto l'elenco tenuto dall'Unione italiana cambi.

ANTIMAFIA

115

Dal momento in cui riceveremo le istruzioni per la vigilanza, la Banca d'Italia avrà competenza sulle società finanziarie che hanno caratteristiche di operatività e di dimensioni definite nel decreto ministeriale e quindi potremmo controllarle anche sotto l'aspetto della stabilità. Sulle circa 7 mila società operanti in Lombardia non abbiamo informazioni.

PRESIDENTE. Qual è stato il periodo in cui si è verificato il boom della nascita delle finanziarie? Nell'elenco fornito c'è la data di costituzione?

ANNA MARIA TARANTOLA, Direttore di succursale della Banca d'Italia. L'ho avuto soltanto ieri sera e non ho avuto modo di studiarlo.

MARIO BORGHEZIO. Nell'incontro di questa mattina con alcuni magistrati degli uffici giudiziari milanesi è emerso un dato molto preoccupante, per altro confermato da elementi che la Commissione ha raccolto ascoltando alcuni collaboratori di giustizia. In sostanza, vi è una preoccupante concentrazione delle attività mafiose al nord, in particolare in Lombardia, nel settore delle agenzie immobiliari e delle attività finanziarie. E' assolutamente evidente che ciò determina un rapporto con l'ambiente bancario, così come è altrettanto evidente che l'attività estorsiva, spesso al confine con quella dell'usura e quella connessa ai prestiti derivanti dal gioco d'azzardo, presuppone una movimentazione notevolissima di assegni circolari o di conto corrente.

Data la concentrazione a Milano e nella provincia di queste attività sospette, vorrei sapere se la Banca d'Italia ha ritenuto opportuno attivare un monitoraggio mirato sull'attività di usura, in quanto sicuramente vi sono elementi segnaletici, per altro ben noti ai tecnici del settore. Gli esperti legali civilistici conoscono bene il carattere dei rinnovi continui degli assegni. Si pensi al movimento degli assegni che vengono "bancati" nell'area del casinò di Campione.

ANTIMAFIA

116

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Si rientra sempre nell'ambito di applicazione dell'articolo 3 e quindi ricadiamo nella necessità per le banche di attivarsi il più possibile nel caso in cui abbiano sospetti di questo genere. La Banca d'Italia non ha direttamente i mezzi per monitorare fenomeni di tale natura, che indubbiamente esistono. Possono capitare di tanto in tanto fenomeni di abusivismo bancario ed in questi casi stiamo molto attenti ed interveniamo.

MARIO BORGHEZIO. E' possibile effettuare un monitoraggio tramite la centrale rischi sulle finanziarie individuate secondo determinati parametri, per verificare quali sono quelle in espansione e tenere sotto controllo, attraverso lo strumento dell'attività bancaria, l'evoluzione delle finanziarie stesse, che nascono e muoiono come funghi?

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Si tratta di fenomeni che esulano dalla nostra competenza.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo un parere tecnico.

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Teoricamente tutto è possibile.

ANNA MARIA TARANTOLA, *Direttore di succursale della Banca d'Italia*. La centrale rischi rivela comunque e sempre il flusso di finanziamenti dalle banche alle finanziarie.

MARIO BORGHEZIO. Se, ad esempio, dall'oggi al domani dovesse spuntare a Busto Arsizio una finanziaria che improvvisamente immette nel sistema bancario centinaia di assegni si potrebbe ipotizzare un'alterazione nel comportamento normale nell'evoluzione e nello sviluppo delle società finanziarie, alimentate con notevoli immissioni di denaro fresco, presumibilmente sporco. Da tali anomalie circa il comportamento commer-

ANTIMAFIA

117

ziale della società finanziaria, riscontrabile attraverso la movimentazione degli assegni, dovrebbe scattare immediatamente un'azione segnaletica.

ANNA MARIA TARANTOLA, Direttore di succursale della Banca d'Italia. In prima battuta dovrebbe essere la banca ad effettuare la segnalazione. Di fronte ad una società neonata che registra uno sviluppo elevatissimo, in base all'articolo 3, dovrebbe scattare immediatamente una segnalazione. I dati in possesso della centrale rischi sono noti a tutto il sistema bancario. Perché la centrale rischi possa rendersi conto di tale anomalia dovrebbe trattarsi di uno sviluppo finanziato attraverso il sistema bancario. Se viceversa lo sviluppo non è finanziato attraverso il sistema bancario, ma la finanziaria sviluppa semplicemente un volume di affari tale da comportare un giro di assegni ma non di fido, la centrale di rischi non ne ha notizia, in quanto non è in grado di rilevare il passivo.

Pertanto, la risposta è parziale. Potremmo avere un segnale di allarme se la finanziaria si sviluppa esclusivamente attraverso il finanziamento bancario. Da quanto mi risulta ciò non avviene normalmente, in quanto le finanziarie si finanziano con mezzi provenienti da altre fonti.

MARIO BORGHEZIO. Nel contempo sicuramente sviluppano una movimentazione bancaria di assegni.

ANNA MARIA TARANTOLA, Direttore di succursale della Banca d'Italia. La centrale rischi non è in grado di effettuare tali rilevazioni.

MARIO BORGHEZIO. Per quanto riguarda gli assegni forse no, ma per quanto riguarda le cambiali dovrebbe essere in grado di effettuare tali rilevazioni.

ANTIMAFIA

118

ANNA MARIA TARANTOLA, *Direttore di succursale della Banca d'Italia*. In presenza di un fido è in grado di rilevarlo.

MARIO BORGHEZIO. Nel momento in cui si sviluppa l'azione di usura il secondo passaggio è quello nel quale il debitore comincia a rilasciare titoli. La pericolosità di questa azione di infiltrazione mafiosa deriva dal fatto che essa è direzionata all'impossessamento delle aziende. In pratica, vi è un progressivo coinvolgimento dell'azienda finalizzato al suo soffocamento e alla sua conquista da parte dell'organizzazione mafiosa.

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. La centrale rischi segnala gli affidamenti bancari. Trattandosi di una finanziaria, il finanziamento non avviene tramite il credito bancario.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei segnalare anche l'altra ipotesi del dato segnaletico circa l'afflusso anomalo di operazioni bancarie e di presentazione all'incasso di assegni.

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. In questo caso si ricade nell'ambito dell'articolo 3. La banca di fronte ad un anomalo giro di assegni e di effetti da parte della finanziaria dovrebbe segnalare il sospetto di un'operazione di riciclaggio di denaro o comunque di un'attività illecita. La centrale rischi entra in funzione nel momento in cui la finanziaria si indebita con la banca per poi a sua volta prestare danaro. Normalmente ciò non avviene in quanto le finanziarie che operano ai margini della legge non hanno problemi di danaro.

PRESIDENTE. La grande maggioranza dei rappresentanti legali che non provengono dal nord sono siciliani ed in particolare di Salerno, Erice, Trapani e Marsala.

ANTIMAFIA

119

MARIO BORGHEZIO. Altro elemento segnaletico anomalo. Forse è il caso di completare la normativa vigente con l'attivazione di elementi segnaletici che stiamo a mano a mano scoprendo.

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Non sono un esperto di legislazione in questa materia; indubbiamente un controllo più attento sulle finanziarie potrebbe risultare utile. In base al decreto ministeriale la Banca d'Italia può controllare circa 120 - 130 società delle circa 5 mila sulle quali non abbiamo alcun potere.

MARIO BORGHEZIO. Ogni giorno migliaia di assegni vengono "bancati" a Milano in seguito all'attività di usura. E' possibile che di fronte ad una simile movimentazione le segnalazioni siano scarse o addirittura nulle?

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. Le banche dovrebbero segnalare queste operazioni.

PRESIDENTE. Mi pare emerga con chiarezza che non c'è una cultura sufficientemente estesa del problema. E' vero che c'è bisogno di un contesto internazionale per contrastare queste operazioni, ma deve essere ben presente in noi il pericolo che importanti fette del sistema finanziario cadano in mano a soggetti che alla fine lo disastrano.

PIER GIUSEPPE CERPELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia*. In Lombardia si registrano fenomeni di accentrimento di capitali.

PRESIDENTE. Il fatto che si accentrino molti capitali legali consente agli altri di mascherarsi.

ANTIMAFIA

120

PIER GIUSEPPE CERMELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia.* Le autorità competenti dovrebbero svolgere un'azione mirata sulle finanziarie.

IVO BUTINI. La Banca d'Italia su 200 ispezioni ha effettuato circa 40 denunce alla magistratura. Nell'ambito dei rapporti che avete avuto con i dirigenti bancari, dal punto di vista legislativo sarebbero utili alcune modificazioni che favorissero anche il crearsi di quella cultura alla quale faceva riferimento il presidente, oppure no?

Vorrei sapere, inoltre, come viene svolto il controllo sui depositi effettuati presso filiali di banche estere.

PIER GIUSEPPE CERMELLI, *Vicedirettore della sede di Milano della Banca d'Italia.* Le filiali di banche estere sono soggette al nostro controllo, anche se ultimamente viene operata una distinzione tra banche comunitarie ed extracomunitarie, in quanto sulle prime c'è l'home country control che opera in regime di reciprocità. Ai fini dell'antiriciclaggio queste banche sono soggette alla stessa disciplina che vige per le altre con l'unica differenza causata dalla mancanza del collegio dei sindaci.

In Giappone vige una particolare normativa in tema di antiriciclaggio e quindi si incontrano problemi di carattere organizzativo.

Una norma di carattere generale di un certo valore potrebbe essere quella di una maggiore tutela per l'impiegato che effettua la segnalazione dell'operazione sospetta, dal momento che il suo nome figura negli atti processuali, soprattutto in riferimento di alcune aree del nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri gentili ospiti.

ANTIMAFIA

121

Audizione dei rappresentanti della regione Lombardia.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se il consiglio regionale o il governo regionale hanno effettuato delle analisi o intendono svolgerle in ordine alla presenza del crimine organizzato in Lombardia.

GUIDO GALARDI, Assessore del consiglio regionale della Lombardia. Intervengo in sostituzione del presidente Ghilardotti e del vicepresidente Morandi impegnati all'estero. Per quanto riguarda la questione posta abbiamo mosso alcuni rilievi e inviato un carteggio relativamente alla questione del Casinò di Campione. Lo sforzo è quello di tenere sotto controllo dal punto di vista generale la problematica della quale ci stiamo occupando, anche se un'analisi completa allo stato attuale non è stata svolta. Vista la rilevanza del problema indubbiamente sarà oggetto di una nostra iniziativa più particolareggiata.

PRESIDENTE. In consiglio regionale non si è mai svolto alcun dibattito sul tema?

GUIDO GALARDI, Assessore del consiglio regionale della Lombardia. E' stato fatto soltanto qualche riferimento generale ma non in particolare.

PRESIDENTE. Non sono stati presi contatti con le procure distrettuali per capire il modo in cui si potrebbe aiutare l'artigiano a sfuggire all'usura o alle estorsioni?

GIUSEPPE MARCELLINI, Capo di gabinetto del presidente della regione Lombardia. A quanto mi risulta non è stato fatto nulla su questo versante anche perché non sono mai giunte segnalazioni di generalizzato taglieggiamento sull'artigianato piuttosto che su altre attività di natura economica presenti sul territorio. Probabilmente l'ente regione non costituisce punto di riferimento per denunce di questo genere,

ANTIMAFIA

122

anche se la realtà certamente non sfugge alla nostra attenzione. Ricordo che in consiglio regionale si sono svolte discussioni ma soltanto su singoli episodi.

PRESIDENTE. Regioni di non tradizionale insediamento mafioso si sono impegnate su questo versante. Del resto in Lombardia si sono registrati alcuni omicidi, mentre in Brianza sono state incendiate alcune aziende. La Commissione antimafia si domandava se la regione non avesse ritenuto di capire cosa accade sul proprio territorio.

CARLO SMURAGLIA. Un paio di anni fa è stata istituita una commissione.

GUIDO GALARDI, Assessore del consiglio regionale della Lombardia. La Commissione presieduta dall'onorevole Ferri fu incaricata di riferire in ordine al problema della trasparenza. Tuttavia, la Commissione non ha mai funzionato perché subito dopo la sua costituzione siamo entrati in una lunga crisi causata dalle note vicende. Nell'ambito della nuova giunta costituitasi circa dieci mesi fa ci si è soffermati soltanto su aspetti aventi rilevanza nazionale. Un lavoro vero e proprio di discussione, verifica, così come richiesto dalla Commissione non è stato svolto anche se la sollecitazione è sicuramente da accogliere.

PRESIDENTE. La vicenda dell'autoparco e le ultime vicende sono piuttosto preoccupanti e sarebbe pertanto opportuno svolgere un'attenta vigilanza, ovviamente nell'ambito delle competenze regionali.

Se non vi sono richieste di chiarimenti da parte di colleghi, non mi resta che ringraziare i nostri gentili ospiti.

ANTIMAFIA

123

**Audizione dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri
e delle legioni della Guardia di finanza di Milano e Como;
del comandante del nucleo di polizia tributaria di Milano,
del comandante del GICO di Milano e del rappresentante della DIA.**

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta volgendo un'indagine sulle aree di non tradizionale insediamento mafioso, distinguendo quanto accade nelle cosiddette quattro regioni a rischio rispetto alle altre. Si tratta di un lavoro organico che riguarda tutte le regioni: ci siano recati in Toscana, in Emilia, in Liguria, nel Veneto, nella Valle D'Aosta, in Piemonte, in Abruzzo ed oggi cerchiamo di avere il quadro della situazione di Milano e della sua provincia. Da voi vorremmo quindi sapere, ciascuno per il proprio ambito di competenza, sia lo stato della situazione, e delle eventuali modifiche avvenute negli ultimi tempi, sia una valutazione degli strumenti che a voi servono per dare una risposta sempre più incisiva e penetrante nei confronti della criminalità organizzata. Un particolare aspetto della questione che ci sta molto a cuore è quello economico.

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. La DIA è unica ed opera su tutto il territorio nazionale, per cui non vi è una ripartizione territoriale attribuita ad un centro operativo. I nostri obiettivi sono quelli della lotta al traffico nazionale ed internazionale della droga ed al riciclaggio del denaro sporco nei confronti delle organizzazioni mafiose che operano sul territorio milanese.

PRESIDENTE. Come vi interessa o no?

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. L'input avviene sulla base delle richieste delle singole autorità giudiziarie. Tali richieste sono canalizzate dal centro di Roma che ha la visione complessiva degli impegni operativi della DIA, e che ci comunica se possiamo aderire o meno a quella richiesta. Fino ad ora le nostre indagini sono

ANTIMAFIA

124

state avviate su richiesta dell'autorità giudiziaria, salvo alcune iniziative assunte autonomamente per avere un'idea della situazione, perché altrimenti corriamo il rischio di sapere tutto ciò che è accaduto negli anni passati e quasi nulla di ciò che accade ora. Recentemente abbiamo concluso un'importante operazione che ci ha messo a confronto con le organizzazioni calabresi che operano a Milano e nel suo hinterland, soprattutto nei comuni di Corsico e di Buccinasco. In relazione a questa specifica operazione posso dire che queste organizzazioni malavitose (mi riferisco in particolar modo a quelle facenti capo ai Papalia ed ai Sergi) hanno una particolare connotazione rispetto alle organizzazioni di stampo mafioso che operano nel territorio milanese. A Milano le organizzazioni criminali di stampo mafioso non hanno un controllo del territorio ed operano soprattutto nell'ambito del traffico nazionale ed internazionale degli stupefacenti. Considerando che il mercato di Milano consente a tutte le organizzazioni presenti di lavorare nel campo delle droghe leggere e pesanti, possiamo dire che fino ad oggi non vi è stata concorrenza tra tali organizzazioni, anzi spesso vi è stata una ricerca di alleanze e di strategie comuni. Inoltre, il fatto che Milano sia la principale piazza finanziaria nazionale ha invogliato tali organizzazioni ad utilizzarla al massimo, evitando spargimenti di sangue che avrebbero potuto richiamare una maggiore attenzione delle forze di polizia. La peculiarità della piazza di Milano, rispetto alle quattro tradizionali regioni a rischio, non si è ripetuto nelle zone di Corsico e di Buccinasco ove, a mio parere, si sono ricreate le condizioni dell'ambiente calabrese. In pratica in quei paesi vi è il controllo del territorio; vi sono due organizzazioni (quella dei Papalia e quella dei Sergi) che controllano tutto ed hanno imposto un loro predominio soprattutto nel traffico degli stupefacenti, a parte i sequestri di persona registratisi in passato. Vi è stato quindi un passaggio tra la fase dei sequestri di persona e quella del traffico degli stupefacenti. Il sequestro di persona viene ovviamente commesso a scopo di estorsione, però oggi si è scoperto che il traffico degli stupefacenti è senza dubbio più remunerativo rispetto all'altra operazione più rischiosa.

ANTIMAFIA

125

Ecco quindi che vi è stata una sorta di riconversione verso questo tipo di attività. Gli omicidi fino ad oggi registatisi li possiamo considerare come eventi che si inquadrano nell'attività illecita del traffico degli stupefacenti e sono avvenuti soprattutto per evitare che altre organizzazioni potessero penetrare nella zona di Corsico e di Buccinasco.

Uno degli aspetti della questione che interessa di più alla Commissione è quello economico, oltre a quello relativo agli obiettivi che si pone la direzione investigativa antimafia.

PRESIDENTE. Prima di passare ad un nuovo argomento, vorrei sapere se sulla base delle vostre analisi il traffico di hascisc è particolarmente redditizio e che redditività ha per queste organizzazioni. Alcuni collaboratori di giustizia ci hanno detto (ma vorremmo conoscere la vostra opinione visto che siete direttamente impegnati sul campo) che il traffico degli stupefacenti cosiddetti leggeri è altamente redditizio per le organizzazioni criminali, in quanto consente loro di ottenere una liquidità immediata a differenza della cocaina e dell'eroina che presuppongono l'esistenza di un conto corrente continuo. Inoltre, le cosiddette droghe leggere sarebbero smerciabili con grande facilità anche in quantità notevole, a differenza di quanto avviene per la cocaina.

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Il commercio delle sostanze stupefacenti cosiddette leggere consente l'immediato introito del corrispettivo, però altrettanto velocemente avviene l'incasso per la vendita di eroina e di cocaina. In questo campo raramente si fa credito: le operazioni avvengono quasi sempre in contanti.

PRESIDENTE. Come mai si riescono a sequestrare, grazie anche alla vostra attività, notevoli quantità di stupefacenti, ma quasi mai si sequestra la contropartita di denaro?

ANTIMAFIA

126

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Qualche volta è accaduto che si sia sequestrato anche il denaro. Per esempio un anno fa a Milano è stato sequestrato un Tir carico di droga e del corrispettivo in denaro nascosto nello stesso automezzo che sarebbe dovuto rientrare in Turchia. Di solito il sequestro di eroina e di denaro non avviene quasi mai in quanto si tratta di due operazioni che avvengono su piani differenti. Mi risulta che la Turchia effettua forniture di eroina e poi incassa la contropartita mediante operazioni di compensazione. Per esempio la piazza principale per il rientro dei corrispettivi derivanti dalla vendita di eroina è la Germania. In questa nazione vi sono numerose famiglie turche le quali si avvalgono di esportatori che operano in Turchia per fare rientrare i capitali tramite operazioni di compensazione. In pratica la merce che deve essere importata in Turchia, che deve essere pagata dall'importatore turco all'esportatore tedesco, viene pagata dal primo in Turchia, mentre in Germania il controvalore viene pagato dall'organizzazione turca ivi operante. In ogni caso le due operazioni avvengono separatamente.

PRESIDENTE. Quindi vi è un rapporto di fiducia continuativo presso queste persone che operano.

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Certo, però si cede lo stupefacente quando chi è incaricato dell'incasso dà il nulla osta: in pratica questa persona dice se ha già ottenuto il pagamento o se è in possesso delle garanzie per cui si può effettuare la cessione di eroina.

PRESIDENTE. In pratica l'incasso avviene attraverso l'utilizzazione di normali canali di transazione finanziaria, sia pure con modalità diverse.

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. E' un settore questo in cui è facile formulare ipotesi, però sono pochi i casi concreti sui quali si può discutere. Del resto il riciclaggio è un reato diffici-

ANTIMAFIA

127

le da perseguire e gli strumenti legislativi a disposizione ci consentono di compiere un'attività di investigazione postuma, piuttosto che un'attività di ricerca *ex novo*. Da questo punto di vista occorre incentivare l'attività di indagine delle forze di polizia; alcune indagini su operazioni di riciclaggio sono state condotte a seguito di precise segnalazioni delle forze di polizia tradizionali. Gli organi speciali hanno quindi avuto bisogno di questi input per effettuare tali indagini. Abbiamo tuttavia pochi strumenti per ricercare ...

PRESIDENTE. Avete un piano di lavoro nei confronti di società finanziarie al fine di capire cosa sta accadendo?

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Esiste a livello centrale una sorta di banca dati che riguarda le società finanziarie e la voltura delle licenze. In attesa che questa banca dati dia risultati (in proposito mi permetto nutrire qualche perplessità perché più sono i dati che affluiscono e maggiore è la difficoltà di analizzarli e quindi di ricavarne gli indici di pericolosità) sono orientato ad avvalermi al massimo delle indagini svolte dagli organi tradizionali di polizia. Attualmente sto trattando alcuni casi il cui esito, a mio giudizio, ci darà delle soddisfazioni in termini di risultati; si tratta di spunti investigativi emersi durante lo svolgimento di normali indagini che si svolgono nei confronti delle organizzazioni mafiose.

PRESIDENTE. In ordine al riciclaggio cosa stava dicendo?

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Il legislatore sta compiendo notevoli e lodevoli sforzi per dotare le forze di polizia di strumenti idonei alla lotta al riciclaggio; da ultimo citiamo la legge con cui è stata ratificata la convenzione di Strasburgo e soprattutto la legge n. 310 del 1993 che consente maggiore trasparenza nella proprietà delle società di capitali. Per quanto riguarda quest'ultima legge essa coinvolge i notai e i segretari comunali i quali devono dare

ANTIMAFIA

128

comunicazione agli organi di polizia in ordine alle volture di cui sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Avete questa collaborazione?

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Le segnalazioni devono essere indirizzate al questore il quale, nei casi in cui lo ritenesse, dovrebbe promuovere un'indagine. Direi però di fare un confronto con questo strumento legislativo e con quello previsto per ottenere la collaborazione degli istituti bancari. Mi sembra che si siano seguite due diverse filosofie: nel caso delle banche si è cercato di ottenere una collaborazione attiva che, a mio parere, è la strada da perseguire in quanto inviare dati ad una banca dati centrale, che qualcuno dovrà poi elaborare, mi sembra una strada difficile da percorrere. E' invece più valida la strada della collaborazione attiva da parte dei funzionari di banca. Ovviamente le banche dovrebbero avere l'interesse ed essere responsabilizzate in questo senso. Diversa invece mi sembra la filosofia seguita nell'ipotesi di una collaborazione passiva: una massa di dati informi pervengono al questore, dopo di che bisognerà organizzarsi per estrapolare da una miriade di informazioni quelle che potranno risultare utili alle indagini. Ritorniamo a questo punto al discorso che facevo prima: continuiamo a dotarci di strumenti che ci consentono di avviare indagini postume, mentre abbiamo delle difficoltà ad individuare ipotesi di riciclaggio: a questi inconvenienti possiamo ovviare utilizzando al meglio le forze di polizia tradizionali.

OTTAVIO FUGARO, Comandante provinciale dei carabinieri di Milano. Milano ed il suo hinterland sono afflitti da un male che forse non emergeva in tutta la sua consistenza in passato, ma che sicuramente è datato. La presenza di organizzazioni di stampo mafioso a Milano e nella sua provincia non sono di oggi, ma sono riferite ad una massiccia immigrazione da altre parti d'Italia, alla presenza di soggiornanti, a nuclei familiari di origine tradizionalmente e storicamente legati a questa cultura sul territorio provinciale. In questi

ANTIMAFIA

129

ultimi tempi l'accresciuto interesse economico intorno a traffici illeciti ha incentivato queste presenze ed ha infittito questi collegamenti. Milano è città ad altissima vocazione imprenditoriale di alto contenuto finanziario, quindi non poteva sfuggire all'interesse delle grandi organizzazioni: sia a Milano sia nella sua provincia sono presenti in varie ramificazioni tutte le espressioni della criminalità organizzata, con prevalenza della 'ndrangheta.

PRESIDENTE. Queste presenze sono spesso collegate alla cosiddetta madrepatria o sono autonome?

OTTAVIO FUGARO, Comandante provinciale dei carabinieri di Milano. I legami familiari con le zone di origine sono datati. Il fatto più significativo, a mio giudizio, che emerge in modo chiaro in tutte le indagini che sia l'Arma dei carabinieri, sia la polizia di Stato, sia la DIA conducono, è la commistione, ad un certo livello di organizzazioni, tra mafia, camorra, 'ndrangheta, in vista di un interesse comune. La camorra è presente in maniera significativa in una zona ben definita del territorio e persegue obiettivi ben delimitati. Sono soprattutto rapine ai danni dei Tir, furti, falsi nummari, gioco clandestino: questo sono gli interessi primari delle organizzazioni camorristiche, mentre invece mafia e 'ndrangheta hanno interessi prevalentemente legati al traffico internazionale di stupefacenti, al riciclaggio, all'attività imprenditoriale e all'attività del caporalato.

In questi ultimi tempi emerge una collusione, che non sempre si esprime in modo chiaro, ma che induce a prestare maggiore attenzione al problema, tra immigrazione clandestina di soggetti provenienti da altri paesi e organizzazioni malavitose presenti sul territorio. Questi stranieri sono utilizzati in vari settori di interesse della malavita organizzata, ma soprattutto nel commercio al minuto delle sostanze stupefacenti, nelle attività legate ai commerci ed ai traffici di minor interesse; sono tutte però situazioni che stanno emergendo in questi ultimi tempi e che risultano essere legate ad una normativa che

ANTIMAFIA

130

non sempre ci consente di incidere in maniera determinante nel settore. Il problema degli stranieri va comunque affrontato ed a buon diritto può essere inserito tra i problemi della criminalità organizzata. Un chiaro segno di quanto ho affermato lo si ha esaminando gli omicidi che negli ultimi mesi coinvolgono, sia come vittime sia come autori, cittadini extracomunitari.

Tornando alle organizzazioni criminali in senso stretto, dicevo che vi è una presenza molto significativa della 'ndrangheta che risulta essere bene radicata. Il collega Ciani ha ragione quando afferma che un'enorme qualità di dati può anche indurre a giungere a conclusioni non funzionali all'obiettivo che si deve perseguire, cioè non di meno la conoscenza dei soggetti e delle realtà è fondamentale per poter agire proficuamente.

PRESIDENTE. Il rischio che lei dice e che abbiamo dei giacimenti dati e non delle banche dati? Quindi lei afferma la necessità di memorizzarli al fine di meglio utilizzarli.

OTTAVIO FUGARO, Comandante provinciale dei carabinieri di Milano. Il fatto informativo è ineludibile ai fini dell'espletamento di un'azione di contrasto che non sia sterile, che non sia una semplice risposta a fatti emergenti, senza alcuna organizzazione strategica sulla base di ben individuati interessi. La carta vincente sta nella mappatura del territorio che abbiamo completato e che ci ha permesso di individuare nelle varie forme associative (sia con certezza dell'inserimento nell'associazione, sia come probabilità che il soggetto sia inserito nell'organizzazione) cinquantuno famiglie sul territorio, per un totale complessivo di circa duemila affiliati. Si tenga presente la difficoltà che, contrariamente a quanto avviene nelle aree "doc" della criminalità organizzata, troviamo a Milano. Infatti i legami interpersonali, i legami associativi non balzano così evidenti come invece possono risultare in altre aree del territorio nazionale.

PRESIDENTE. Sono collocati strategicamente in quartieri e zone?

ANTIMAFIA

131

OTTAVIO FUGARO, Comandante provinciale dei carabinieri di Milano. Sì, in questa cartina che consegno alla Commissione sono elencate le varie famiglie e descritte le varie zone di influenza. Questo documento dà un quadro della diramazione del fenomeno sul territorio milanese: in pratica non vi è zona esente dal problema, così come non vi è parte del territorio che non abbia un grosso interesse economico per queste organizzazioni. La parte sud della provincia è prevalentemente di competenza della camorra e non vi è conflittualità nella tenuta del territorio da parte delle varie organizzazioni perché esse sono presenti in funzione dell'interesse e non del territorio in quanto tale. Mi spiego meglio: questa zona è quella che ai fini del rilievo economico sta ad un livello minore; si tratta della zona di Corsico e di Buccinasco alla quale prima si riferiva il collega Ciani. Che non vi sia conflittualità tra le varie organizzazioni, che nello stesso territorio coesistono e gestiscono separatamente o congiuntamente diversi settori di interesse, deriva dal fatto che non abbiamo, come nelle altre aree, omicidi legati al controllo del territorio. La presenza del mafioso nella provincia è funzionale agli interessi: laddove vi è un interesse possiamo trovare organizzazioni malavitose. Abbiamo un numero limitatissimo di omicidi correlati a guerre tra cosche perché non vi è conflittualità: si riconoscono in un interesse, si coalizzano su quell'interesse e lo portano avanti. Quali sono questi interessi? Il traffico di droga, il riciclaggio attraverso imprese commerciali, attraverso finanziarie, attraverso imprese edili. Specialmente nel passato si ricorreva ad imprese di questo tipo, oggi invece, a causa della crisi esistente, la criminalità sta abbandonando le imprese edili: essa ha la flessibilità di adeguarsi alle varie situazioni di mercato.

L'attività di contrasto si esprime in modo coordinato: sia nella fase concettuale (vedasi mappature) sia nella fase di aggressione operativa ai fenomeni criminali. Per quanto mi risulta esiste una collaborazione non solo generosa, ma addirittura ricercata tra le varie forze di polizia. In molte operazioni siamo stati comprimari sia con la DIA, sia con la polizia di Stato, sia con la Guardia di finanza. Resta il fatto di una miriade di obiettivi di interessi e della difficoltà di

ANTIMAFIA

132

selezionarli. L'aggressione alle varie forme di criminalità organizzata non può essere né isterica né emotiva, deve essere ragionata, consapevole e soprattutto flessibile, in quanto gli obiettivi non sono statici ma fortemente dinamici. Il lavoro preparatorio è quindi essenziale, come lo è l'attività di coordinamento tra le varie forze di polizia, ciascuna di esse portatrice di una peculiare capacità e potenzialità. Non voglio certo annoiare la Commissione elencando i successi fino ad ora conseguiti, però essi rappresentano l'indice di una presenza sempre più agguerrita sul territorio. Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri devo dire che pochi giorni fa si è conclusa un'operazione di un certo interesse che ha evidenziato questi legami e queste connessioni tra le varie organizzazioni mafiose in ordine al traffico di sostanze stupefacenti. Per un altro verso a Segrate abbiamo individuato interessi mafiosi che in qualche misura lambiscono, ove non collidono, la pubblica amministrazione. Questo è un altro aspetto del problema: la cultura mafiosa nell'ambito della pubblica amministrazione, ovvero il suo utilizzo ai fini delle organizzazioni mafiose. Abbiamo segnali di questo anche se non si tratta, a mio giudizio, di vere e proprie forme di compartecipazione tra le parti ad un interesse comune; si tratta invece di soggetti che in vista di un interesse non trascurano neppure di percorrere questa ipotesi. Comunque riscontri ne abbiamo e ne abbiamo avuti. Circa due anni fa concludemmo l'operazione "Duomo connection" che fu emblematica in quanto ci fece capire come le organizzazioni mafiose intendevano inserirsi nei gangli della pubblica amministrazione. In questo devo dire che il legislatore è stato lungimirante allorché ha acconsentito, trasferendo le competenze dell'Alto commissario, il potere di accesso al prefetto, che è uno strumento che potrà, se correttamente utilizzato pur nella difficoltà di ritrovare i presupposti, essere di grande utilità, così come di grande utilità è il sequestro preventivo dei beni, anche se esso è sottoutilizzato. Infatti le forze di polizia preferiscono in un certo qual modo non esporsi direttamente nell'indagine che potrebbe vanificare lo sforzo investigativo, preferendo invece acquisire prima elementi di prova e quindi attendere il provvedimento dell'attività giudiziaria.

ANTIMAFIA

133

Dal punto di vista legislativo non vi sono strumenti che necessitano, a parte quelli sollecitati dal collega Ciani, di ulteriori aggiornamenti; rimane probabilmente la normativa sugli stranieri che dovrà essere riaccordata alla realtà, al fine di rendere più efficace il compito in questo settore che diventa sempre più delicato da gestire. Il controllo che esercitiamo sugli stranieri è a dir poco aleatorio, dati gli strumenti attuali. Va inoltre detto che nella specifica realtà milanese spesso siamo di fronte all'autorità giudiziaria che non appare altrettanto sensibile al problema. In effetti avremmo bisogno di una maggiore "complicità" nella gestione del problema, piuttosto che arroccarsi su una rigorosa interpretazione della norma che non è funzionale all'obiettivo che si vuol perseguire. Ritengo inoltre che le strutture locali dovrebbero compiere uno sforzo maggiore per consentire, nello spirito della solidarietà che lo Stato vuole esprimere ai cittadini che si trasferiscono sul territorio, di poter ...

PRESIDENTE. Le organizzazioni criminali presenti nella zona, con prevalenza della 'ndragheta su Cosa nostra, sono emanazione delle aree di influenza o hanno guadagnato una loro autonomia?

OTTAVIO FUGARO, Comandante provinciale dei carabinieri di Milano. Sono sicuramente emanazione di un'area di influenza, però si muovono sul territorio in modo autonomo. In pratica chi comanda sta qui, ma ciò non di meno per la parte operativa si utilizza personale che viene da fuori. Un riscontro per tutti è l'operazione ultimata un mese fa che ha portato all'arresto di tre soggetti di San Luca i quali erano insediati nel territorio e gestivano un cospicuo traffico di droga. Si tratta degli stessi tre personaggi che per motivi diversi avevano pianificato, ed abbiamo riscontri anche su questo, l'attentato alla vita dei sostituti procurati di Milano Nobili e Mazzachì. Di volta in volta sono sul territorio e ci gestiscono i loro traffici; però, se per problemi operativi hanno bisogno di manodopera, la fanno venire dai loro paesi d'origine.

ANTIMAFIA

134

PRESIDENTE. E vanno eventualmente anche a dare una mano giù?

OTTAVIO FUGARO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Milano*. Certo. Gli elementi stanziali hanno ampia autonomia però sono referenti, in termini sia economici sia di informazioni, dei gruppi delle loro regioni di origine.

CARLO SMURAGLIA. Ritorno sull'attentato che preparavano contro i magistrati per chiederle se questo non è contrario ad una tradizionale impostazione calabrese.

OTTAVIO FUGARO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Milano*. E' tuttavia perfettamente coerente con la situazione che si era determinata. Questi tre soggetti, peraltro espressione di famiglie sgominate quasi totalmente dall'intervento delle forze dell'ordine nei vari territori dello Stato, gestivano traffici di sostanze stupefacenti e su di loro si era concentrata l'attenzione dell'autorità giudiziaria di Torino e di Milano. Proprio per questo avevano ipotizzato di eliminare quei tre magistrati che avevano una profonda conoscenza dei loro traffici, ed avevano pensato di farlo proprio avvalendosi di personale reclutato in Calabria. Sono dati che sono stati riferiti all'autorità giudiziaria nei termini più precisi possibili e che emergono da una serie di attività di indagine che abbiamo condotto.

CARLO SMURAGLIA. Volevo solo capire se questa era una prova di autonomia.

OTTAVIO FUGARO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Milano*. Non è una prova di autonomia, se tendiamo ad identificare questo termine con la separatezza: è autonomia rispetto all'interesse. Se ad esempio una famiglia ha interesse su una certa partita di droga, non si crea conflittualità, la gestisce e per quell'interesse specifico si organizza senza accettare interferenze.

ANTIMAFIA

135

PRESIDENTE. Restano dunque i rapporti con la madrepatria.

OTTAVIO FUGARO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Milano.* Restano e sono stretti.

IVO BUTINI. Colonnello, quando lei dice che fanno venire "operatori" dal sud, questi sono lavoratori indipendenti o sono legati a gruppi?

OTTAVIO FUGARO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Milano.* Possono essere parenti, amici oppure persone di fiducia selezionate per quel tipo di lavoro.

IVO BUTINI. Cioè non vanno a cercare un'organizzazione che mandi su gli operatori.

OTTAVIO FUGARO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Milano.* L'organizzazione la creano loro nell'ambito della propria autonomia ed è funzionale all'obiettivo che vogliono perseguire.

EUGENIO IZZO, *Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano.* Il mio reparto ha giurisdizione su parte della regione Lombardia, escluse le province di Como, Sondrio e Varese sulle quali ha competenza la legione di Como; direi comunque che principalmente è sottratto alla mia giurisdizione proprio il comune di Milano, dove opera in prevalenza il nucleo regionale di polizia tributaria.

Forse più che fornire dati su specifiche organizzazioni, vorrei gettare sull'argomento uno sguardo panoramico, anche perché non ho reparti specializzati in questo tipo di attività.

A me sembra che la vera e propria attività della criminalità organizzata di stampo mafioso possa essere messa a fuoco, talvolta nettamente talvolta con linee meno marcate, attraverso il reimpiego dei frutti di tale attività in forme completamente lecite. Credo che il denaro per tale reimpiego possa derivare da attività mafiose svolte tanto sul

ANTIMAFIA

136

territorio lombardo quanto nei luoghi d'origine. E' logica questa scelta perché la Lombardia offre molteplici possibilità di impiego pulito di questi capitali. Mi risulta che tra le altre quella del Garda sia una zona dove vengono reimpiegati considerevoli capitali derivanti da attività illecite.

Io credo che sotto questo profilo possa essere proficua l'applicazione di alcune norme approvate di recente, che consentono di colpire le attività economiche laddove non sono giustificate a monte: mi riferisco all'illecito arricchimento. Difficilmente le persone che oggi sono titolari di queste attività possono giustificare la provenienza dei notevoli capitali necessari per intraprenderle.

La lotta dunque può essere utilmente impostata anche sotto questo profilo, cioè lasciando perdere la vera e propria attività mafiosa ma non dando mai alle attività criminali la sicurezza del reimpiego dei capitali accumulati in maniera illecita.

PRESIDENTE. Noi abbiamo lavorato sul problema della tutela dell'economia legale ed abbiamo constatato che a tale riguardo manca ancora un'azione specifica che prescindendo dall'indagine sulle persone. Per fare un esempio, guardando poco fa l'elenco delle società finanziarie abbiamo registrato che tra i responsabili legali quelli che non sono del nord sono quasi tutti siciliani e che quelli che sono siciliani nella grande maggioranza sono di Erice, Marsala e Trapani. Occorrerebbe andare a vedere se c'è una ragione in tutto ciò ed inoltre verificare la rotazione dei centri commerciali, capire che cosa vuol dire; ecco, individuare quattro o cinque fenomeni di questo genere, prescindendo dal resto.

Abbiamo chiesto oggi ai magistrati della direzione distrettuale antimafia se si muovono o meno sulla base degli indici. Ci hanno risposto che se l'autorità di polizia non dà loro una notizia di reato non si muovono perché vogliono evitare di svolgere direttamente attività di polizia. Però ci deve essere una polizia che da qualche parte fa questo lavoro, altrimenti si aspetta che il reato si manifesti e non si dà luogo ad alcuna attività di prevenzione; peraltro, come anche voi avete

ANTIMAFIA

137

evidenziato, il reato di riciclaggio è difficilissimo da identificare come tale e lo si individua accidentalmente quando ci si arriva per un'altra strada.

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. Probabilmente è arrivato di recente un aiuto dalla normativa in questo senso, con la possibilità di colpire l'impiego di capitali che non trovano una giustificazione.

PRESIDENTE. Comunque, l'impostazione di una strategia su questo versante ci dovrà essere nel futuro. Tra l'altro, se non c'è a Milano è difficile che la si possa attuare altrove.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Interrompo il collega soltanto per dare un supporto, dal momento che ho avuto l'opportunità di far parte del comando generale fino a qualche tempo fa e so per certo che il comando generale ha dato ordine di discriminare, all'interno delle innumerevoli finanziarie che sono state già censite nella loro totalità, un certo numero di intermediari finanziari (in questa espressione si comprendono non solo le finanziarie, ma per esempio anche le fiduciarie), cioè tutti quei soggetti che comunque facciano intermediazione finanziaria ed abbiano una dubbia componente soggettiva e di capitale.

Occorre tener presente che questa attività risente della cultura professionale di un anno e mezzo fa (le culture professionali evolvono giorno per giorno in conseguenza dei cambiamenti dell'assetto normativo) quando abbiamo emanato una circolare rivoluzionaria nel settore, in cui si parlava di censimento di finanziarie quando queste erano totalmente sconosciute. Negli anni 1989 e 1990, periodo che sembra vicino ma che dal punto di vista culturale è molto lontano, abbiamo concepito una sorta di censimento delle finanziarie dal quale è emerso che erano circa 95 mila. Questo ha indotto la formazione di una coscienza diversa di fronte al problema, sicché è stata emanata la legge n. 197 che in questo momento è acquisita, gestita e vissuta come una disposizione

ANTIMAFIA

138

normale ma che invece quando è stata emanata era realmente rivoluzionaria. Siamo arrivati oggi ad un numero molto ridotto di finanziarie proprio in virtù di quella norma e della legge n. 1 del 1991 sulle SIM, che ha anch'essa rivoluzionato il settore dell'economia pubblica o comunque anche lontanamente di Stato.

PRESIDENTE. Mi riferivo ad un insieme di dati che si possono desumere anche dal lavoro svolto finora dalla Commissione, ed in particolare dal gruppo coordinato dal senatore Smuraglia, in cui sulla base della nostra esperienza, che magari è parziale, sono stati indicati cinque o sei indici, relativi per esempio all'acquisto frequente di beni immobili non utilizzati o alla rotazione di licenze commerciali o all'esistenza di società commerciali con un ampio turn over di chiusura e di apertura.

Ecco, l'insieme di questi indici ci dà l'idea che c'è bisogno di una attivazione. L'attività giudiziaria in tali questioni entra in genere in modo accidentale e casuale e non in modo programmatico. L'impressione che abbiamo è che è partita una strategia su singole questioni, ma che non ci sia un'attività che metta insieme gli indici, stabilisca una priorità di intervento e a questo punto intervenga sulla base dell'incrocio degli indici. Se infatti debilitiamo questi poteri dal punto di vista finanziario, raggiungiamo un risultato pressoché pari all'arresto.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Sono senz'altro d'accordo. Le dicevo appunto degli sforzi che abbiamo compiuto. Per la finanziaria partiamo da quattro tipi di finanziarie diverse per arrivare ad una finanziaria ordinaria, che è senz'altro affidabile e proprio per questo sospetta: di queste ne abbiamo individuate parecchie, alcune delle quali sono state oggetto di indagini e di rapporto penale di informativa. Certo che il ragionamento va esteso al mondo dell'intermediazione; ed in questo, come dicevo, ci aiuta molto la nuova normativa, anche se al riguardo c'è ancora qualcosa da fare da questo punto di vista. Abbia-

ANTIMAFIA

139

mo infatti compiuto dei passi da gigante però c'è qualcosa che impedisce di dire che siamo al massimo.

PRESIDENTE. Ora bisogna far fare qualcosa anche all'estero sotto tale profilo.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Questo è fondamentale; però anche all'interno bisogna fare molto. Non sono molto d'accordo al riguardo con le osservazioni del generale Ciani, ma lo dirò quando sarà il mio turno: non voglio interrompere oltre il collega Izzo.

PRESIDENTE. Colonnello Izzo, la prego di proseguire. Sono io il responsabile dell'interruzione.

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. Probabilmente mi riferivo anche ad attività di minore livello, però sempre di reimpiego di capitali derivanti da attività criminali. Mentre prima non avevamo alcuna possibilità di intaccare queste attività, adesso gli strumenti sono più raffinati. Quello che ritengo di poter escludere è l'inserimento della criminalità organizzata nel settore del contrabbando di tabacchi lavorati esteri: in Lombardia tale attività è tuttora nelle mani dei contrabbandieri tradizionali del Comasco e del Varesotto.

PRESIDENTE. E' un'attività di famiglia.

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. E' un'attività di famiglia svolta nelle forme e con le caratteristiche tradizionali del contrabbando. Sebbene il contrabbando sia ora diminuito nell'Italia meridionale, mi risulta che ci sia stato un tentativo di spostamento al nord dei contrabbandieri del sud che appartenevano alla criminalità organizzata, ma che questi non

ANTIMAFIA

140

siano riusciti nel loro intento, perché nel nord hanno tenuto le loro posizioni i contrabbandieri tradizionali.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Abbiamo interesse ad evidenziare che vediamo la situazione da un'ottica particolare, che prescinde dalla delimitazione di campo della situazione mafiosa. Il problema che ci poniamo noi è quello di una criminalità economica che si avvale anche dell'atteggiamento culturale della mafia per conseguire obiettivi che nella realtà sono identici anche se gli itinerari sono diversi. Ci interessa arrivare a colpire l'acquisizione di disponibilità finanziarie con sistemi, forme e meccanismi ideologicamente e fattualmente criminali. Naturalmente nel far ciò ci avvaliamo della strumentazione e delle potestà di natura fiscale. Il nostro obiettivo prescinde quindi dalla mafiosità e consiste nel colpire l'arricchimento criminale che avvenga mediante forme associative e che quindi in qualche maniera integri anche il 416-bis. Del resto, vengono usati gli stessi strumenti sia dall'appartenente all'associazione mafiosa, sia dal commercialista distratto o perverso.

Questa situazione l'abbiamo riscontrata proprio qui a Milano, dove è vero che non si sono verificate forme di mafiosità in senso storico o culturale, ma è anche vero che si sono registrati atteggiamenti mentali di connotazione mafiosa, nel senso che nella realtà ci si è avvalsi di strumentazioni, di omertà, di forme di associazione, di clientelismi, di sostegni per conseguire determinati obiettivi. Tali comportamenti sono stati tenuti in questa realtà perché qui c'è una fertilità diversa da quella di altre zone dell'Italia centrale e meridionale. È chiaro che se si deve investire o ci si deve arricchire si deve venire da queste parti: su circa 800 mila miliardi di depositi nelle banche la Lombardia ha 190 mila miliardi; quindi, malgrado questa sia una delle oltre cento province, qui c'è il 15 per cento dei depositi bancari. Inoltre, delle 25 mila finanziarie in Lombardia ve ne sono 9.500 e a Milano 6.400. Lo stesso si può dire per le fiduciarie, che però sono ipercontrollate e quindi dal punto di vista finanziario ci lasciano

ANTIMAFIA

141

sostanzialmente tranquilli. Invece la finanziaria, malgrado si svolga da parte nostra un'azione di controllo e di appostamento molto migliorata rispetto al 1987, quando non c'era praticamente nulla, per gli investitori presenta pur sempre margini di rischio superiori rispetto ad una banca.

Il reddito della Lombardia ed in particolare quello di Milano è dunque molto più che proporzionale rispetto al reddito di altre aree del paese, perché qui ci sono stimoli economici e finanziari di natura completamente diversa, e questo giustifica certe attenzioni. Gli strumenti per investire e per occultare gli investimenti a Milano sono invece identici a quelli che si possono utilizzare in qualsiasi altra città; e quindi, a parità di condizioni, è preferibile investire qui perché la redditività dell'investimento è diversa.

A me manca una statistica della negoziazione dei titoli in questa regione ed in questa provincia in particolare, ma sono convinto che adesso, pur non disponendo di questi dati, potrei scommettere che qui c'è la percentuale maggiore di investimenti in titoli. E ciò non perché il terreno sia criminogeno in misura superiore rispetto a quello di altre province, ma perché qui gli investimenti sono più convenienti. Se prendiamo le statistiche vediamo che gli impieghi che nascono in Calabria, in Sicilia o in Puglia trovano qui più proficua remunerazione.

Evidentemente l'esigenza di uno screening delle finanziarie, segnalata dal presidente, va tenuta presente. Preciso che abbiamo degli indicatori e dei selettori che concentrano le risorse che ci rimangono su questi impieghi; quindi già utilizziamo al massimo le nostre dotazioni in questa direzione, anche perché per molta parte siamo stati proprio noi a volere le modificazioni legislative che sono state introdotte. Però mancano ancora alcune cose, parte delle quali sono previste in norme ma non sono attualizzate.

Ad esempio, il censimento dei conti correnti previsto dall'articolo 20 della legge n. 412 del 1990, sarebbe uno strumento di grandissima potenzialità per conoscere, ricostruire ed acquisire la conoscenza dell'esistenza di conti correnti e di depositi di titoli presenti nel territorio. Si tenga presente che nell'indagine "Mani pulite" abbiamo

ANTIMAFIA

142

trovato un imprenditore che dispone di oltre duemila conti correnti. Soltanto per acquisire la conoscenza di tal conti abbiamo impiegato sette mesi; e adesso dovremo impiegare probabilmente sette anni per andare ad incrociare i dati di movimentazione in ogni singolo conto corrente. Avremmo risparmiato sette mesi se avessimo avuto un archivio dei conti correnti, che tra l'altro è previsto ma non è stato attuato. A noi non interessano i motivi per i quali questo strumento non è stato reso operante, perché ciò passa sopra le nostre teste ed anche sopra le nostre coscienze, però dobbiamo dire che dal punto di vista tecnico e professionale quell'archivio ci sarebbe di grandissima utilità perché ci consentirebbe di conoscere non il contenuto dei conti correnti ma la loro stessa esistenza.

Questo è un aspetto che noi caldeggiamo fortemente, proprio da operativi e non da teorici del problema. Dal punto di vista teorico potremmo invece assumere un atteggiamento discostato da quello del generale Ciani, nel senso che noi preferiamo avere tanti dati e poi trovare i sistemi e i programmi per poterli selezionare e ricavare dall'intero giacimento un archivio intelligente e funzionale.

PRESIDENTE. Sulla questione dei conti correnti, la norma sulla informatizzazione dei sistemi bancari, la cui applicazione credo sia stata rinviata a fine anno, dovrebbe consentire l'acquisizione dei dati.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Quella norma consente l'acquisizione di alcuni dati: per esempio, il codice fiscale ancora non è inserito, e già questo ...

PRESIDENTE. Consente però di individuare la titolarità dei conti bancari. A questo punto, rivolgendosi alle case madri delle varie banche, si dovrebbe riuscire ad ottenere il dato.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. La norma è fatta in maniera tale

ANTIMAFIA

143

che dice molto di meno di quello che lascia intendere. Apparentemente, facendo riferimento ad un'altra parte dell'articolo 20 della legge n. 412 del 1990, si dice che per ciascun conto corrente dovranno essere informatizzati, tra l'altro, il nome, il cognome, il domicilio e il codice fiscale del titolare; poi verificiamo che il codice fiscale ancora non è possibile averlo, che il nome e il cognome si avranno ma per il momento non vengono resi noti. Ne consegue che di volta in volta occorre andare a chiedere alle singole banche tutti questi dati e che quindi ci si deve rivolgere a 1.500 banche e a 21 mila sportelli. Bisognerebbe invece poter chiedere ad un unico centro.

PRESIDENTE. Con il sistema di informatizzazione, che è lo stesso all'interno di ciascun istituto, basterebbe chiedere alle centrali delle varie banche e non a tutti gli sportelli.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Sempre a tutte le banche, che sono 1.500, più tutti i fiduciari. Va tenuto presente che qui si sta parlando di intermediari finanziari, e quindi di 1.500 banche e di 25 mila finanziarie. Quindi quella che è stata individuata è soltanto una apparente soluzione del problema: comporta una riduzione dei tempi che rimangono tuttavia estremamente lunghi.

PRESIDENTE. Qui c'è un'ipocrisia di fondo: non si può dire che non sia stata fatta una valutazione seria dei costi di questa operazione, che consistono soprattutto nell'uscita del capitale. Parallelamente a questa azione va dunque condotta un'azione nei paesi confinanti, altrimenti quelle norme saranno sempre tali da dare un colpo al cerchio ed uno alla botte.

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Secondo me questa ed altre norme perseguono il solo interesse della Banca d'Italia di studiare il fenomeno degli investimenti ma su dati aggregati. Giustamente il collega osserva - e non si può non essere d'accordo con lui - che un

ANTIMAFIA

144

archivio dei conti correnti sarebbe molto utile, ma gli archivi che si stanno predisponendo non sono utili perché contengono una quantità di dati aggregati.

Lei giustamente sottolinea, presidente, l'esigenza di indurre gli altri Stati ad avere normative omogenee. Faccio presente però che in Italia con la legge valutaria avevamo la possibilità di sapere quali sono gli investimenti esteri che arrivano nel nostro paese, mentre ora l'articolo 21 del testo unico sulle norme valutarie, il provvedimento n. 148 del 1988, ha prescritto che le banche debbano segnalare all'Ufficio italiano dei cambi dati aggregati dai quali non sia più possibile desumere il nome degli investitori. Capisco che questo sia sufficiente per la Banca d'Italia che è interessata solo a quantificare i flussi finanziari, ma ai nostri fini non è assolutamente idoneo; d'altra parte, quella norma ha modificato una situazione preesistente che ci consentiva di sapere chi erano gli investitori esteri in Italia. Va bene la liberalizzazione valutaria, ma eliminare delle possibilità d'indagine forse non era opportuno.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei aggiungere una notazione tecnica ed anticipare una domanda che avrei posto. In relazione all'applicazione delle comunicazioni ex articoli 1 e 5 della legge n. 216 del 1974 sui passaggi di quote azionarie per un parametro superiore al 2 per cento, per le società quotate in borsa la CONSOB regolarmente pubblica in un bollettino questi dati, ma quello che non si riesce ad avere sono i termini bancari del passaggio, cioè non si riesce a conoscere l'identità di chi acquista e di chi vende nonché il passaggio bancario attraverso cui avviene il trasferimento della proprietà delle quote.

PRESIDENTE. Ma questo non per una incapacità. Si lascia questo margine di ambiguità perché c'è quell'altra preoccupazione.

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. E' il problema che lei sollevava poco fa, quello cioè di poter incidere sull'economia illecita

ANTIMAFIA

145

senza danneggiare quella lecita. E' comprensibile la preoccupazione della Banca d'Italia, ma questi aspetti dovrebbero essere chiariti.

PRESIDENTE. Certo, perché poi rischiamo di essere troppo deboli nei confronti dell'economia criminale.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Noi abbiamo situazioni che sono integralmente diverse. Mi rendo conto che bisogna tutelare la riservatezza del movimento delle azioni ed in generale il mondo dell'economia privata, però fino al punto in cui questo non collida con esigenze pubbliche.

In materia fiscale abbiamo norme che consentono l'acquisizione di perdite anonime per decine di miliardi di lire; abbiamo norme che, consentendo forme di passaggio di quote societarie senza l'indicazione del valore e del peso specifico delle quote all'interno dell'impresa che viene fusa, incorporata e trasferita, impediscono di avvalorare il reale motivo della transazione e soprattutto di selezionare tra le centinaia di migliaia di operazioni quelle che ci interessano. Dobbiamo denunciare non la mancanza di strumenti, ma l'impossibilità di selezionarne l'impiego. Inoltre, nella movimentazione dei titoli non abbiamo un censimento dei titoli azionari: abbiamo uno schedario dei titoli azionari, ma privati, e pertanto i titoli pubblici non li conosciamo.

Con una stupenda operazione di servizio abbiamo potuto ricostruire il "tangentone" (così viene definito questo caso di cui si celebrerà il processo il 28 ottobre) di 150 miliardi di titoli che sono passati da una sponda a centinaia di migliaia di altre sponde: abbiamo dovuto ricostruire operazione per operazione. Questo si può fare, ma non sempre. Anzitutto ci vogliono gli uomini giusti e poi ci vuole il tempo.

PRESIDENTE. E' sperabile che non siano molte le operazioni del genere.

UGO MARCHETTI, Comandante del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza. Noi abbiamo impiegato ventidue

ANTIMAFIA

146

eccellenti investigatori per quaranta giorni. Il tempo impiegato è peraltro relativamente ridotto perché i ritmi sono stati ossessivi a fronte di un impegno immane; eppure è un lavoro che ognuno di noi avrebbe potuto fare in un attimo se avesse avuto una traccia statistica delle operazioni. E' evidente che, se 150 miliardi sono partiti e 150 sono arrivati, in mezzo ci sono state decine e decine di transazioni; quindi, il flusso finanziario indotto da questi 150 miliardi è stato di oltre 1.800 miliardi. Abbiamo dovuto individuare, soggettivizzare e di volta in volta trasferire da un soggetto ad un altro per arrivare in fondo, cosa che - lo ripeto - sarebbe stata di estrema facilità se avessimo avuto gli strumenti necessari. Quindi, a parte il censimento dei titoli, ci mancano alcuni piccoli accorgimenti che, migliorando il contesto normativo, renderebbero tutto più funzionale.

NICOLINO DONEDDU, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Como. Premetto che sono qui in sostituzione del colonnello Savoia, indisposto, che comanda la VI legione che opera nelle province di Como, Sondrio e Varese.

Il colonnello Marchetti ha già delineato le strategie generali del corpo e il colonnello Izzo ha focalizzato le attività operative dirette. Nell'ambito del mio gruppo, che è quello di Como, rilevo che le attività economiche della provincia sono piuttosto consistenti. Fino a poco fa si pensava che la nostra giurisdizione fosse immune da infiltrazioni della malavita organizzata di tipo mafioso; però, operando materialmente nel territorio e conoscendo le realtà locali, siamo riusciti a scoprire manifestazioni di ricchezza seguendo le quali abbiamo individuato alcuni soggetti di provenienza meridionale che nel territorio del Lecchese operavano quasi in regime di monopolio nel campo della ristorazione, delle pizzerie, dei bar e delle società di movimento terra. Si sta parlando della famiglia Coco Trovato, nei cui confronti le indagini sono partite nel 1991 e purtroppo sono ancora in corso perché, attraverso l'esame di conti correnti bancari, si sono dovute effettuare verifiche di società di leasing che provvedono a riciclare questo denaro.

ANTIMAFIA

147

PRESIDENTE. A tale proposito il colonnello Fugaro parlava di circa cinquanta famiglie con circa duemila addetti per la provincia di Milano. Una situazione proporzionalmente analoga si verificherà anche in provincia di Como. Una presenza di questo tipo, che si occupa anche di movimento terra, di edilizia, eccetera, in che modo si intreccia con il resto della società? C'è il problema del rapporto con le istituzioni, in particolare per gli appalti? Il movimento terra per conto di chi viene effettuato?

NICOLINO DONEDDU, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Como. Si tratta di società di movimento terra che servono solo a mascherare operazioni di riciclaggio di denaro: esiste la società, esistono determinati macchinari vecchissimi che poi non operano; fanno fare delle prestazioni di servizi a terzi per procurarsi i costi e alla fine il giro d'affari si azzerava e non vi è alcun utile. Però, i fondi vengono passati su alcune società di leasing che a loro volta provvedono ad reinvestire, sotto forma di finanziamenti perché non si tratta di vere e proprie operazioni di leasing ma piuttosto di finanziamenti dati a società che simulano dei lease back, cioè operazioni finanziarie per cui certe società ottengono finanziamenti facendo figurare di dare un bene in garanzia o dandone uno già sorpassato tecnicamente che nel contratto viene enormemente sopravvalutato; invece tali beni non esistono o hanno valore praticamente zero oppure lo stesso bene viene ceduto più volte a soggetti diversi.

Questo avveniva nella zona del Lecchese, mentre nella zona di Lomazzo abbiamo rioscontrato che alcune famiglie calabresi, che peraltro venivano seguite da altri organismi per il traffico di droga, avevano disponibilità economiche eccessive rispetto ai redditi irrisori che dichiaravano al fisco (ecco che salta fuori la nostra professionalità nel verificare quanto questi soggetti dichiaravano ai fini fiscali); morale, abbiamo chiesto alla magistratura il sequestro dei loro beni, che ammontavano ad oltre 6 miliardi. Questa è la prima operazione che in Lombardia abbiamo condotto in piena unità di intenti con i carabinieri di Como.

ANTIMAFIA

148

Quella di Sondrio è prevalentemente una provincia agricola, è una zona montana; esiste il fenomeno del contrabbando ma è localizzato ed è opera dei contrabbandieri tradizionali: non ci sono o almeno non risultano infiltrazioni malavitose di provenienze esterne.

Nella provincia di Varese ed in particolare nella zona di Saronno si sono invece registrati fenomeni di riciclaggio di denaro. Però più che di riciclaggio di denaro di provenienza mafiosa, si trattava di riciclaggio di denaro proveniente da furti e da rapine perpetrati ai danni di magazzini di vendita all'ingrosso o al dettaglio. Anche in questo caso ha operato la Guardia di finanza di Varese e sono stati arrestati soggetti facenti parte ad organizzazioni malavitose. Altre infiltrazioni nella zona di Como fino a questo momento non se ne lamentano.

CARMINE ADINOLFI, Comandante provinciale dei carabinieri di Como. Vorrei precisare che per quanto riguarda la provincia di Como ci troviamo di fronte a tre realtà diverse: la parte settentrionale della provincia è poco interessata al fenomeno della criminalità organizzata, mentre è in parte interessata al fenomeno della microcriminalità. Abbiamo poi una fascia centrale, coincidente con le zone di Como e di Lecco, dove abbiamo una presenza di criminalità organizzata. Le famiglie che operano nella zona sono principalmente quelle che fanno capo a Coco-Trovato-Flachi che operano in prevalenza nel lecchese. Da una mappatura predisposta abbiamo individuato 19 affiliati ed a seguito di un lavoro concluso in questi giorni (iniziato nel 1991 a seguito di un primo rapporto della compagnia carabinieri di Lecco, al quale se ne sono aggiunti altri del reparto operativo di Como, della Guardia di finanza e della polizia di Stato) abbiamo assunto un'iniziativa, supportata anche dalla procura di Lecco, che sta portando all'adozione di misure di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di 12 affiliati a questa cosca. E' stato accertato che questi signori erano entrati in possesso di gran parte degli esercizi pubblici del lecchese, soprattutto pizzerie, lavanderie, ristoranti, bar e discoteche. L'azione sviluppata dagli interessati era basata

ANTIMAFIA

149

essenzialmente su intimidazioni effettuate tramite attentati, che per altro negli ultimi tempi si sono intensificati, e attraverso l'usura. Questi personaggi costringevano i titolari degli esercizi pubblici a svendere le loro attività, per poi subentrare nella proprietà. Abbiamo inventariato i beni relativi a diversi esercizi pubblici per un valore di svariati miliardi e questo lavoro è stato consegnato in questi giorni al tribunale per l'adozione delle necessarie misure. A sud nella zona del canturino vi è la famiglia Paviglianiti che ha creato e crea grossi problemi e che è interessata al traffico di droga e di armi. Non abbiamo invece riscontri, come per la famiglia Coco, per quanto riguarda investimenti nella zona finalizzati all'acquisizione di esercizi pubblici. Abbiamo poi la famiglia di Francini Gabriele, che opera nella zona di Limido Comasco, e quelle di Chindalo Michelangelo e Ortinà Francesco che agiscono invece nella zona Pino Mornasco. Sono tutte famiglie che hanno sviluppato un'azione malavitosa nella zona, portando diversi gregari dalle zone meridionali. Abbiamo infatti constatato di persona, in occasione di recenti interventi in questi esercizi pubblici, che ci troviamo di fronte ad una manovalanza di calabresi. Inoltre, attraverso le investigazioni compiute, sono stati rilevati collegamenti con esponenti mafiosi della criminalità calabrese, soprattutto provenienti da Reggio Calabria e da Catanzaro. Cosa dire in ordine all'azione di contrasto? A fronte di un fenomeno di criminalità organizzata esistente anche nella provincia di Como, ci troviamo in presenza di una pressione sempre maggiore della microcriminalità che indirettamente alimenta il fenomeno della macrocriminalità. Mi riferisco in particolar modo allo spaccio delle sostanze stupefacenti. Soprattutto con le ultime disposizioni ci troviamo in seria difficoltà ad operare, in quanto abbiamo visto limitate le nostre possibilità di intervento. Naturalmente ciò non ha fatto altro che alimentare il fenomeno dello spaccio delle sostanze stupefacenti che indirettamente alimenta il traffico di droga. Quindi, soprattutto per quanto riguarda la detenzione, ci troviamo nell'impossibilità di intervenire perché il quantum richiesto per poter intervenire con l'arresto è stato notevolmente elevato. Infatti il delinquente

ANTIMAFIA

150

sa quanta droga può detenere, per cui ci troviamo di fatto nell'impossibilità di intervenire.

PRESIDENTE. La difficoltà sta nella prova dell'uso personale.

CARMINE ADINOLFI, Comandante provinciale dei carabinieri di Como. In pratica è difficile stabilire la posizione dello spacciatore da quella del tossicodipendente e ciò è confermato dal fatto che abbiamo avuto una grossa diminuzione degli arresti per quanto riguarda la detenzione di sostanze stupefacenti. Vi è una normativa che, a mio avviso, appare inadeguata alle esigenze di contrasto del fenomeno e tutto ciò ha un riflesso negativo sulla lotta al traffico della droga a livello di criminalità organizzata. Vi è poi l'altro problema concernente la presenza degli extracomunitari che costituiscono un elemento che incide profondamente sul fenomeno della criminalità. Praticamente siamo nell'impossibilità di sviluppare un'adeguata azione di contrasto. Quando fermiamo degli extracomunitari (rischiamo di impiegare 5 o 6 uomini per l'intera giornata) otteniamo al massimo un foglio di via che non serve a nulla. Costoro sistematicamente escono dagli uffici della questura, stracciano il foglio di via e dopo pochi giorni ce li ritroviamo tra i piedi. E' gente che crea seri problemi anche perché non riescono quasi mai ad inserirsi nella società o perché l'ambiente non glielo consente, o perché vi è cattiva volontà da parte loro. Costoro finiscono per delinquere e quindi alimentano quel fenomeno di microcriminalità che costituisce il contorno della criminalità organizzata che trova un terreno molto fertile per svilupparsi. Gli altri elementi che contribuiscono a questo sviluppo sono la vicinanza del confine svizzero. Nella provincia di Como vi sono 82 chilometri di confine, il che determina non pochi traffici illeciti. Vi sono attività commerciali piuttosto floride che attirano gli interessi di quanti delinquono, in quanto esistono numerose possibilità di investimento. A sud della provincia vi è poi una fitta rete viaria che agevola senza dubbio i traffici illeciti e rende difficile l'azione di contrasto da parte delle forze di polizia. Non ultimo citerei il casinò di

ANTIMAFIA

151

Campione d'Italia che rappresenta un obiettivo per la criminalità organizzata. Proprio in questi giorni abbiamo condotto un'operazione, d'intesa con la Guardia di finanza, che ci ha portato all'arresto di alcuni cosiddetti cambiisti che operano nei pressi del casinò e che realizzano grossi interessi. Basti pensare che in un intervento effettuato in un solo giorno abbiamo sequestrato beni per oltre 300 milioni di lire tra moneta italiana e moneta svizzera. E' gente che potrebbe realizzare i propri interessi ricorrendo a forme di riciclaggio e di usura, comunque anche nei loro confronti è stata attuata un'incisiva azione di contrasto che ha portato al momentaneo sgombero della zona di Campione di questi soggetti.

CARLO SMURAGLIA. Il colonnello Izzo ha poc'anzi fatto cenno alla zona del Garda. Quali sono le altre zone in Lombardia che richiamano la vostra attenzione? Sappiamo poco delle zone orientali.

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. Nella zona del vigevanese abbiamo qualche indagine in corso.

CARLO SMURAGLIA. Nelle zone orientali?

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. La zona del Garda appartiene più all'area veronese che non alla nostra.

CARLO SMURAGLIA. Cremona e Mantova da chi dipendono?

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. Da Brescia.

CARLO SMURAGLIA. Non si parla quasi mai di queste zone: non se ne parla perché ne sappiamo poco o perché si tratta di "isole" felici?

ANTIMAFIA

152

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. A Mantova è corso un'indagine su un traffico di carni dietro il quale vi è probabilmente un clan camorristico.

PRESIDENTE. A Cremona?

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. Per il momento non ho notizie su Cremona.

CARLO SMURAGLIA. Si è parlato della dislocazione di queste famiglie nell'hinterland milanese: popolazioni ed amministrazioni come si collocano? Per esempio le popolazioni sono terrorizzate dalla presenza di queste organizzazioni o no? Le amministrazioni locali come si sono comportate e come si comportano? Vi sono casi di possibile connivenza, di corruzione?

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Le popolazioni in qualche modo subiscono queste situazioni. Per quanto riguarda le organizzazioni dei Papalia e dei Sergi, devo dire che costoro hanno intrapreso un'attività commerciale e dato il loro livello culturale l'hanno iniziata in un campo ove occorrono molti capitali e poca imprenditorialità. Con le imprese di movimentazione terra hanno creato il vuoto intorno a loro. Con la connivenza degli enti locali, non necessariamente voluta ma attraverso intimidazioni, sono riusciti ad aggiudicarsi tutti gli appalti. Inoltre hanno costretto i concorrenti ad allontanarsi dalla loro zona, per cui hanno di fatto monopolizzato la loro attività imprenditoriale nelle zone di Corsico e di Buccinasco. Per quanto riguarda le autorità locali, queste organizzazioni hanno individuato delle persone che potevano apparire pulite sia per riciclare il denaro sporco, sia per presentarle alle elezioni facendole eleggere grazie alla loro capacità di coagulare voti.

CARLO SMURAGLIA. Questo è avvenuto in casi isolati.

ANTIMAFIA

153

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Ho parlato non a caso delle zone di Corsico e di Buccinasco che forse sono le uniche in cui la criminalità organizzata ha ricreato le condizioni ambientali dei paesi di origine. Questa è la sola esperienza che abbiamo in questo senso, ossia la capacità di controllare il territorio così come avviene in Calabria.

EUGENIO IZZO, Comandante della III legione della Guardia di finanza di Milano. Qualche mese fa vi è stata la condanna di primo grado del clan Valle per estorsione ed usura. Ora sono in corso accertamenti bancari, anche per attribuire la proprietà di una società immobiliare agli appartenenti al clan.

CARLO SMURAGLIA. Qualcuno ha parlato del casinò di Campione. Dovrebbe essere in atto un cambio di gestione del casinò: che garanzia abbiamo che non cada in cattive mani?

CARMINE ADINOLFI, Comandante provinciale dei carabinieri di Como. Nessuna. Il casinò di Campione d'Italia per pregresse vicende è stato oggetto di particolare attenzione da parte di esponenti legati alla criminalità organizzata ed in particolare di esponenti legati al clan del Nitto Santapaola. E' quindi chiaro che in questa fase il cambio di gestione, anche per contrasti in atto con la società che ha gestito il casinò fino allo scorso anno, viene vissuto con particolare attenzione. Fino ad ora non si sono avuti segnali concreti che possano in qualche modo confermare specifiche iniziative da parte di elementi collegati alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Mi pare che tre gruppi intendano concorrere per la gestione del casinò.

CARMINE ADINOLFI, Comandante provinciale dei carabinieri di Como. Se così fosse stato saremmo intervenuti con iniziative di intesa con il procuratore, anche perché la situazione viene seguita

ANTIMAFIA

154

attentamente dal procuratore della Repubblica. E' chiaro che cerchiamo di vedere cosa ruota intorno al casinò per capire se effettivamente vi siano soggetti che in qualche modo stanno cercando di sviluppare iniziative mirate. Allo stato attuale non si è palesato nulla di concreto. Sappiamo che il casinò, per gli interessi che rappresenta e per la sua ubicazione, costituisce un obiettivo della criminalità organizzata. Al momento non vi è nulla di concreto, però l'eventualità prospettata non è da escludersi.

CARLO SMURAGLIA. A suo tempo pervennero alla Commissione antimafia delle obiezioni in ordine al mancato rinnovo della convenzione alla precedente società la quale, essendo costituita anche con capitale pubblico, avrebbe offerto maggiori garanzie ed avrebbe gestito il casinò nel modo migliore. Perché si fa una nuova gara d'appalto che è rischiosa invece di rinnovare la convenzione con la precedente società? Ha idea di cosa sia avvenuto?

CARMINE ADINOLFI, Comandante provinciale dei carabinieri di Como. Si tratta di aspetti che non rientrano nella nostra specifica competenza; mi sembra inoltre inopportuno fare delle valutazioni che presuppongono forse conoscenze che non abbiamo. So che esiste questo contrasto, che poi fosse stato più opportuno rinnovare la gestione alla vecchia società o indire una nuova gara è una questione sulla quale non posso rispondere. So che vi è una vertenza tra l'amministrazione comunale e la vecchia società che gestiva il casinò; probabilmente le difficoltà nascono dal contrasto esistente tra l'amministrazione comunale e la società. Non credo sia compito mio scendere nel merito della questione.

CARLO SMURAGLIA. Chi ci può dire qualcosa in merito alla vicenda? Abbiamo presentato un'interpellanza al ministro dell'interno, ma fino ad ora non vi è stata risposta.

PRESIDENTE. Chi bandisce la gara?

ANTIMAFIA

155

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. Occorre ricordare che sono stati elevati alcuni parametri del bando di gara, tra cui l'ammontare del capitale sociale della società che può aggiudicarsi la concessione. Tale elevazione è stata così consistente che la società che attualmente gestisce il casinò pare non sia in grado di aggiudicarsi la gara: questo è un dato di fatto. Certo, non so cosa accadrà, posso solo confermare che tutti noi siamo vigili ed attenti a vedere ciò che accade. Non è certo compito nostro stabilire se i criteri fissati ai fini della concessione siano validi e fino a che punto, ciò che ci interessa e che il casinò non vada in mano alla criminalità organizzata.

CARLO SMURAGLIA. Ciò che dice conferma il sospetto che sia stato fatto il possibile per estromettere questa società. In pratica non si comprende se vi sono sospetti su di essa o se vi sono contrasti locali.

PIETRO CIANI, Comandante della DIA. L'adozione di nuovi parametri è un fatto obiettivo che ognuno può interpretare come vuole. Stabilire che la società deve avere come minimo un certo capitale sociale, può significare che chi aggiudica l'appalto vuole determinate garanzie che una società più piccola non può dare. Io elementi per fare altre ipotesi non ne ho. Posso solo ribadire che tutti noi seguiamo l'evolversi della vicenda.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei avere qualche delucidazione in ordine all'importante operazione svoltasi a Cologno Monzese ove il gruppo malavitoso ivi operante aveva aperto catene di supermercati. Vorrei sapere se a vostro giudizio vi è un'interesse dell'organizzazione criminale ad investire nei supermercati che sono il luogo ideale per riciclare il denaro. Vorrei da ultimo sapere se risultano, come ci sono stati segnalati per altre zone da collaboratori di giustizia, interessi delle organizzazioni di stampo mafioso nei confronti del settore fallimentare, in ordine all'acquisto di immobili e di aziende messe all'asta.

ANTIMAFIA

156

VINCENZO ALONZI, Comandante della sezione anticrimine dei carabinieri di Milano. La mia sezione ha competenze sulle province di Como, di Varese, di Pavia e naturalmente di Milano. Vorrei allargare il panorama in cui opera la criminalità organizzata per dire che nelle province di Como e di Varese abbiamo una situazione analoga a quella di Milano. Vi è la prevalenza della 'ndrangheta calabrese che opera attraverso cosche locali referenti alle cosiddette cosche della piana (De Stefano, Pesce, Piromalli, Pisano). Tali famiglie, che traggono origine da quelle di Reggio Calabria, si sono costituite fin dagli anni sessanta sui territori dell'alta Lombardia a seguito dei famosi soggiorni obbligati e sono continuamente in contatto con le cosche della piana calabrese. Ho sentito prima parlare di assetto territoriale e del controllo del territorio. Teniamo presente che il territorio milanese è particolare; in pratica il controllo del territorio (in questo non concordo con quanto affermato dal comandante della DIA) non è di tipo classico, bensì affaristico. Il controllo del territorio avviene sulla gestione degli affari di quel territorio. Il contrasto, l'omicidio, si verifica quando in relazione al traffico degli stupefacenti un'organizzazione criminale locale o una famiglia invadono il territorio altrui. Non si tratta però di un controllo di tipo classico perché in questa zona le organizzazioni criminali non hanno bisogno di fare l'estorsione al salumiere in quanto trattano quintali di cocaina e di eroina. Non devono quindi reperire capitali facendo l'estorsione al piccolo commerciante la cui sfera di attività non viene toccata in quanto in quel tessuto l'organizzazione incide dal punto di vista economico, attraverso prestiti a coloro che sono in difficoltà. In pratica a fronte di capitali freschi, al cosiddetto "testa di legno" gli viene sottratta l'attività. Da qui la difficoltà ad aggredire il fenomeno dal punto di vista finanziario; l'aggressione all'organizzazione deve infatti essere totale, essa non può prescindere dalle persone anche perché la responsabilità deve essere accertata a livello di sospetto obiettivo. Infatti, per proporre al tribunale il sequestro preventivo occorre un sospetto obiettivo di provenienza illecita. Se si incide poi nel campo criminale, bisogna acquisire le prove che quei capitali provenga-

ANTIMAFIA

157

no da attività illecite, di cui all'articolo 51 del codice di procedura penale, ossia da sequestro di persona, da traffico di stupefacenti, eccetera. La strategia deve quindi essere quella di attaccare l'organizzazione criminale sia sul campo del traffico illecito sia su quello lecito: sono due circuiti che corrono parallelamente e i soldi passano dall'uno all'altro. Se blocchiamo solo quello finanziario otteniamo il risultato che nel giro di poco tempo costoro riescono a riorganizzarsi e a costituirne uno nuovo, lasciando intatto il circuito illecito. Se poi interrompiamo quest'ultimo, senza distruggere le loro capacità operative, continuano a vivere, continuano anche dal carcere ...

PRESIDENTE. Le assicuro che nessuno di noi li vuole lasciare in libertà!

VINCENZO ALONZI, Comandante della sezione anticrimine dei carabinieri di Milano. Non è sempre facile individuare i soggetti partendo dal circuito finanziario, anche perché spesso vi sono dei blocchi. Per esempio la cessione di quote societarie tramite scrittura privata è un modo per aggirare l'ostacolo. Credo tuttavia che dal 20 ottobre la normativa al riguardo sia mutata. In pratica si creavano delle società a responsabilità limitata con capitale sociale di 21 milioni diviso tra tre soci. In queste società veniva fatto fluire il capitale tramite finanziamenti dei soci che sono, per esempio, un pensionato, una casalinga ed un'altra persona che con scrittura privata cedevano le proprie quote ad un terzo soggetto che ricicla il capitale.

Con l'operazione wall street sono confluite quattro tranches investigative, una della Guardia di finanza sul gruppo Coco-Trovato, una della Criminalpol, una della squadra mobile, una del ROS che riguardava l'area monzese, in particolare un gruppo facente capo ai Sarlo, collegato, attraverso Schettini, al gruppo Coco-Trovato. Questo gruppo ha segnato la storia della criminalità milanese fino al 1991; la famosa guerra tra Batti e Flachi, con la distruzione del clan dei napoletani: la ragione per la quale la camorra non ha più peso in questa zona deriva dal fatto che è stata distrutta. La banda Batti è stata distrutta tra il 1990 e il 1991 con 121 omicidi

ANTIMAFIA

158

effettuati dai calabresi che hanno acquisito il controllo della comasina.

PRESIDENTE. Da dove emerge questo dato?

VINCENZO ALONZI, Comandante della sezione anticrimine dei carabinieri di Milano. Dai dati processuali, dall'operazione wall street e dall'ordinanza del dottor Spataro della DDA di Milano che traccia esattamente la storia della guerra tra camorra e 'ndrangheta. Flachi e Batti erano cognati ed alla fine entrano in contrapposizione per la spartizione della comasina, quindi del controllo del traffico di droga nel territorio e si registrano ben 121 omicidi. La banda Batti viene distrutta, per cui la camorra perde il peso specifico su Milano e si riversa in provincia dedicandosi ai furti ed alle rapine ai danni dei TIR. Intorno a Natale numerose aziende che producono fuochi artificiali subiscono delle rapine e questi prodotti vengono poi rinvenuti nel napoletano. A parte queste notazioni di colore, abbiamo visto che vi era una tranche di questa organizzazione che operava il riciclaggio attraverso una catena di supermercati, o meglio grandi magazzini che comprano degli stock di capi di abbigliamento che rivendono a pochi soldi. Si tratta dei cosiddetti "uba-uba" che operano su tutto il territorio nazionale. Ritengo che l'indagine in campo finanziario sia stata egregiamente condotta dai colleghi della Guardia di finanza i quali hanno raggiunto consistenti obiettivi.

Ecco allora il prestito al piccolo imprenditore o al commerciante in difficoltà; primo prestito, secondo prestito, terzo prestito, usura: non riesci più a restituire i soldi ed allora tu rimani titolare dell'impresa commerciale ma ti dico io come impiegare i soldi che ti do. Per quanto riguarda il settore edilizio, vi sono dei particolari aspetti della questione a proposito dell'indagine condotta sul gruppo Ciulla-Guzzardi che operava nella zona di Trezzano sul Naviglio: abbiamo scoperto una miriade di società, quasi tutte a responsabilità limitata, con soci fittizi, con cessione di quote a favore di terzi, e

ANTIMAFIA

159

quindi abbiamo scoperto un florido riciclaggio finalizzato all'acquisto di alberghi e di villette che poi venivano regolarmente commercializzati.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i nostri ospiti per la loro disponibilità.

ANTIMAFIA

160

**Audizione dei presidenti della sezione fallimentare e
della terza sezione civile del tribunale di Milano.**

PRESIDENTE. La Commissione è interessata a conoscere la presenza delle organizzazioni criminali nelle aree non tradizionali colpite dal fenomeno mafioso ed il senatore Muraglia, relatore su questa specifica materia, vi porrà alcune domande.

CARLO SMURAGLIA. Oltre ai magistrati che si occupano dell'aspetto penale della questione, che sono poi quelli che frequentiamo di più, abbiamo ritenuto opportuno ascoltare anche voi che vi occupate di due settori particolari. Da anni circola insistentemente l'idea che intorno alla vendita degli immobili curati dalla sezione fallimentare vi sia l'interesse da parte dei gruppi malavitosi, non sappiamo se mafiosi o paramafiosi. Sono comparsi articoli sui giornali, in vari momenti, per cui vorremmo sapere se vi consta l'esistenza di elementi di distorsione e cosa bisogna fare per evitare possibili inconvenienti.

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano.* Il fenomeno al quale allude è quello che in gergo viene definito della compagnia della morte. Sovente si parla di un'organizzazione che lievita intorno alle vendite immobiliari. Prima di essere presidente della sezione fallimentare, ho lavorato in quella delle esecuzioni immobiliari e quindi sono circa 17 anni che vivo in quest'ambiente. Non credo che vi sia una presenza mafiosa in questo ambito, anche se il sospetto che possa esservi riciclaggio del denaro è lecito, considerando che l'ambiente in cui operiamo è caratterizzato dalla presenza di enormi somme di denaro. Più che altro siamo disturbati dal comportamento di alcune persone ed abbiamo cercato a più riprese presso vari soggetti (polizia, carabinieri, procura), con vari esposti di ovviare a questo fenomeno che per noi è di disturbo. Uno di questi soggetti si avvicina al probabile aggiudicatario, a colui che farà l'offerta il giorno dopo e gli dice: se non vuoi essere disturbato dammi 30 milioni, così non faccio l'offerta in aumento. Più che altro

ANTIMAFIA

161

si tratta di un fenomeno che abbiamo più volte denunciato e che vorremmo contrastare. Tempo fa ho avuto un colloquio con i responsabili della polizia giudiziaria presso la procura della Repubblica per vedere di ovviare all'inconveniente. Devo però dire che a parte il disturbo recato da questi soggetti, che danno una cattiva immagine del modo in cui opera la sezione fallimentare o quella immobiliare, fenomeni di inserimento di organizzazioni mafiose non ve ne sono. Certamente vi è il sospetto, ed appena si verificasse qualcosa di strano avvertiremmo subito la procura della Repubblica; a tutt'oggi però non vi sono né episodi specifici, né sospetti che vi siano persone che vadano oltre al disturbo, antipaticissimo e disonorevole per l'immagine, di cui ho fatto riferimento.

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. Preciso che i magistrati della III sezione civile sono giudici dell'esecuzione immobiliare, perché a Milano l'esecuzione immobiliare è ripartita: quella fallimentare è affidata ai giudici delegati, quella singolare è invece affidata alla nostra sezione civile. La cancelleria è però unica, quindi il fenomeno cui si riferiva il collega Mele è comune.

Preciso che oltre al disturbo, il fenomeno (credo che voleva dire anche questo il collega Mele) è proprio di interferenza nel buon andamento dell'esecuzione immobiliare perché ha determinato e determina - forse come un cane che si morde la coda, nel senso che la causa ne è poi anche l'effetto - la situazione per cui lo spettro degli interessati agli acquisti in sede forzosa è molto ristretto a causa degli inconvenienti che derivano dal carattere burocratico degli uffici giudiziari o dalla mancanza di locali dove consultare i fascicoli, vedere le planimetrie degli appartamenti, leggere la perizia, nonché a causa degli orari ridotti degli uffici, per cui chi è interessato magari viene alle 16 e magari trova chiuso.

Un'altra causa di allontanamento delle persone è questa: la persona che viene e decide di comprare e poi fa lo sforzo di arrivare a presentare la domanda di partecipazione all'incanto, a depositare la

ANTIMAFIA

162

cauzione, eccetera, si trova veramente a disagio perché l'ambiente (per non dire di più, perché ci sono fenomeni di turbativa e probabilmente anche di estorsione o di tentata estorsione) determina effettivamente un allontanamento, a meno che non si sia volenterosissimi o ci si affidi ad un procuratore legale, come la legge consente.

Nel 1990 la mia sezione ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica non con riferimento ad un episodio in particolare, ma in generale, in relazione al fatto che abbiamo constatato che sono sempre le stesse le persone fisiche e le società che presentano istanza di partecipazione alla gara e depositano le cauzioni, cioè c'è una cerchia di nomi di società e di persone che sono sempre presenti. Abbiamo inoltre notato che vi sono fenomeni di incanto con grande partecipazione di offerenti, cioè di persone che hanno chiesto di partecipare depositando la cauzione e l'anticipo delle spese (che in totale è il 25 per cento del valore, cioè una cifra cospicua), ma che il giorno dell'incanto nessuno si presenta.

PRESIDENTE. E' possibile ritirare la cauzione?

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano.* Certamente.

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano.* Ci sono due sistemi. Premetto che dal punto di vista fallimentare la regola a Milano è la vendita immobiliare, che può essere con o senza incanto, mentre altri tribunali ammettono anche la vendita a trattativa privata, da noi assolutamente vietata, con l'eccezione di casi particolarissimi di vendite di quote in leasing. La vendita senza incanto è da noi preferita perché vincola l'offerente: se si offre di partecipare, versando il 25 per cento, e non c'è alcun altro offerente, con la vendita senza incanto si è obbligati ad acquistare pena la perdita della cauzione. Preferiamo inoltre la vendita senza incanto perché non c'è l'aumento del sesto, che è un altro mezzo per dire: "Se non mi dai 30 milioni, faccio l'aumento del sesto, cioè

ANTIMAFIA

163

una successiva asta". In sostanza, preferiamo la vendita senza incanto per evitare questi ricatti e perché la cauzione non è ritirabile.

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. Loro sono aiutati dal curatore del fallimento, che noi non abbiamo; noi abbiamo il creditore precedente, che è costituito in generale da banche.

Comunque, posso lasciare alla Commissione copia della denuncia che nel 1990 abbiamo presentato alla procura della Repubblica perché tale documento chiarisce gli effetti del fenomeno.

PRESIDENTE. Da allora la situazione è mutata o quel tipo di allarme permane?

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. Direi che è mutata negli ultimi mesi perché, per quanto ho sentito dire dalla cancelleria, è in corso un'indagine della Guardia di finanza, non so se in relazione a questa denuncia o a qualche altra iniziativa. E' un fatto che la sola notizia che la Guardia di finanza svolge un'indagine ha allontanato certe persone. Non c'è dubbio che gioverebbe molto un atteggiamento deciso degli agenti di polizia, apertamente o sotto mentite spoglie: il primo sistema servirebbe a cogliere sul fatto queste persone, il secondo le allontanerebbe.

CARLO SMURAGLIA. I sistemi cui si è fatto riferimento sembrerebbero però più adatti a far quattrini che ad impiegarli.

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. Concludo osservando che l'indagine che abbiamo condotto ci ha convinto che questi operatori sono dei professionisti: il loro mestiere è comprare immobili all'incanto.

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale del Milano*. Magari per rivenderli allo stesso debitore!

ANTIMAFIA

164

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. Non dubito che questi operatori possano commettere reati anche gravi, però non sono in grado di dire se sono strumenti di gruppi mafiosi per il raggiungimento di fini tipici delle organizzazioni criminali.

CARLO SMURAGLIA. Qui c'è stato un caso che è comparso anche sui giornali e che è stato oggetto di un procedimento penale: il caso Occhipinti, mi pare.

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. So che è successo qualcosa, ma non ho presente il caso.

CARLO SMURAGLIA. Per quanto io ricordi, è il caso di un'impresa in stato di decozione per la quale si presenta un acquirente al quale successivamente arriva una telefonata in cui gli si dice: "Se ti vuoi tenere questa cosa devi sborsare 3 miliardi". Si tratta in realtà di un'estorsione.

Si parla anche di altre forme. Per esempio, c'è chi rivela che alcune società sono fallite dopo aver effettuato una quantità enorme di acquisti.

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano*. E' abbastanza tipico acquistare, far sparire la merce e poi fallire. Tutto questo con il fenomeno mafioso però, per quanto ci risulta, non ha niente a che vedere.

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. Per esempio, la procura basta che guardi i precedenti di queste persone per rendersi conto dei legami che hanno; noi siamo disarmati.

ANTIMAFIA

165

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano.* Siamo peraltro poco aiutati dalla gente. Qualche volta ci chiamano fuori dalla stanza, magari perché c'è di mezzo l'avvocato con cui si è in confidenza, e ci dicono che vengono avvicinati e si sentano rivolgere la richiesta di allontanarsi, magari per far diminuire il prezzo; però di denunce neanche l'ombra. Qualche volta andiamo anche oltre il nostro mestiere e chiediamo se siano stati disturbati; per il resto non ci resta che attendere e sperare.

CARLO SMURAGLIA. Questa denuncia ha avuto un qualche seguito?

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano.* Credo che qualche indagine sia stata svolta ma non mi consta che ci siano stati sviluppi concreti. Non sono stato interrogato, tra l'altro; forse alla cancelleria sono stati richiesti alcuni fascicoli in visione, ma ciò è avvenuto qualche tempo fa.

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano.* Sono presidente della sezione fallimentare da un anno esatto, ma mi risulta che anche il mio predecessore aveva constatato questo fenomeno che però è difficile sconfiggere con i mezzi a nostra disposizione.

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano.* Poiché dal punto di vista logistico gli uffici dei giudici della terza sezione sono situati in locali attigui alla cancelleria, percepiamo ancora di più il fenomeno perché questi personaggi in cancelleria vanno a presentare le domande di partecipazione all'asta e a depositare le cauzioni. Riconosciamo quindi le persone, che sono sempre le stesse, ma più di tanto è difficile fare.

CARLO SMURAGLIA. Quando parla di cauzioni si riferisce a cifre notevoli.

ANTIMAFIA

166

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. Certo. Il 10 per cento è la cauzione, il 15 per cento sono le spese.

CARLO SMURAGLIA. Ma in sostanza si parla di cifre ingenti?

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano*. E' forse più da noi che ci possono essere i tanti miliardi.

GUIDO RODA BOGHETTI, *Presidente della III sezione civile del tribunale di Milano*. Da noi la media delle operazioni su appartamenti e immobili è molto più bassa. Ho l'impressione che queste persone operino più su beni di valore, diciamo così, medio e non alto. Hanno la padronanza nel campo di tutte le unità immobiliari medie, che sono poi la stragrande maggioranza delle nostre esecuzioni singolari.

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano*. Da noi spesso è il curatore che deve stabilire la differenza tra il valore di vendita al nord e al sud, e magari qualche volta qualcuno rivela di aver saputo che se non si sta a certe regole in alcune zone non si riesce a vendere, ed infatti c'è la possibilità dello stallo perché l'ambiente non consente di vendere. Però anche qui è il curatore che dice che ci sono difficoltà determinate dall'ambiente o dal fatto che una certa persona è legata alla mafia. La parola "mafia" quindi qualche volta corre, ma si tratta di sensazioni del curatore che non hanno reali riscontri di fatto.

CARLO SMURAGLIA. E' riscontrabile l'ipotesi di acquisto di imprese in stato di decozione con il solo scopo di usarle come facciata per vari passaggi?

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano*. Tale situazione è ipotizzabile ma molto difficilmente

ANTIMAFIA

167

riscontrabile. Se mi chiedesse di indicare qualche caso pratico in cui ho avuto questa sensazione, non le potrei rispondere con precisione.

CARLO SMURAGLIA. Dal punto di vista giornalistico è stata formulata l'ipotesi che l'acquisto di imprese in stato di decozione fosse avvenuto con l'intenzione di fare tutto un giro di operazioni attraverso società in pratica inesistenti per poi far scomparire l'origine del denaro.

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano.* E' senz'altro possibile, ma io ho raggiunto la convinzione che il giudice deve fare il suo mestiere avendo la consapevolezza che è difficile che abbia gli strumenti per districarsi in situazioni complicate come quella che lei ha descritto. Il collega diceva che abbiamo il vantaggio del curatore, ma rilevo che questo presunto vantaggio qualche volta si può rivelare uno svantaggio.

CARLO SMURAGLIA. Lei ha avuto casi di curatori che sono venuti a dirle, in modo più o meno confidenziale, di aver ricevuto intimidazioni da gruppi o singole persone?

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano.* Non esattamente. Ho avuto la sensazione che qualche curatore insistesse per vendere alcuni beni a trattativa privata...

CARLO SMURAGLIA. Anche senza intimidazione, magari perché gli conveniva!

BIAGIO MELI, *Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano.* Comunque, con la trattativa privata ci possono essere tante sfaccettature non positive. Però, per rispondere alla sua domanda in maniera precisa, dichiaro che non è mai accaduto che un procuratore sia venuto a dirmi di aver ricevuto intimidazioni. Ultimamente un curatore mi è venuto a dire che non voleva accettare l'incarico perché il

ANTIMAFIA

168

fallito era chiaramente mafioso, anche se ha precisato di non avere ricevuto alcuna minaccia. Non saprei dirle nemmeno il nome del curatore, ma ricordo che era un giovane che ha dichiarato che al suo primo incarico preferiva essere tranquillo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

ANTIMAFIA

169

Audizione del vicepresidente della Camera di commercio di Milano.

PRESIDENTE. Porgo il benvenuto al dottor Sartori, vicepresidente della camera di commercio di Milano, che partecipa a questa audizione in sostituzione del dottor Bassetti, impegnato a Francoforte nell'incontro tra il Presidente del Consiglio Ciampi e il Cancelliere Kohl.

Stiamo svolgendo un lavoro sulla presenza delle organizzazioni di stampo mafioso in Lombardia. Siccome uno degli aspetti più delicati della città è proprio il rapporto con l'imprenditoria e la coazione che può essere esercitata nei confronti del mondo imprenditoriale sotto vari profili, sia attraverso l'estorsione sia mediante la pressione per la sostituzione dell'imprenditore o per tenerlo come puro schermo svuotandolo delle funzioni di conduzione dell'impresa. Siccome il dottor Bassetti richiama da tempo l'attenzione su questo fenomeno, vorremmo avere un quadro di aggiornamento al riguardo.

FAUSTO SARTORI, *Vicepresidente della camera di commercio di Milano.* Anche se il nostro è un osservatorio di carattere molto generale, da tempo ci siamo accorti che una serie di attività economiche avevano alle spalle situazioni illegali, che avevamo avuto occasione di denunciare attraverso iniziative stampa, anche se le nostre sensazioni non erano conclamate da dati di fatto concreti sulla base dei quali si potesse procedere in altro modo.

E' fuor di dubbio che l'attività della camera di commercio evidenzia come osservatorio alcune situazioni che peraltro sono suffragate anche da dati statistici. In un certo periodo (tre anni fa circa) c'è stato un incremento importante - che noi avevamo denunciato esplicitamente - nell'attività delle società finanziarie, che erano cresciute in una misura che non si giustificava con l'andamento del mercato e degli investimenti.

Tali società erano destinate ad operare nel tradizionale settore commerciale, e credo che sarebbe importante verificare, per esempio, le

ANTIMAFIA

170

modificazioni intervenute in termini di proprietà in una serie di attività commerciali tradizionali, l'acquisizione o l'allargamento di attività improvvisate da parte di alcune attività commerciali, nonché la crescita esasperata del fatturato di alcune società, molto spesso non giustificata dall'andamento dell'economia in termini generali, anche se può sempre darsi il caso particolare o fortunoso di un'impresa che trova le condizioni ideali per potersi sviluppare.

Peraltro, per rendere un servizio alla comunità economica ma anche in funzione degli interessi che la procura della Repubblica ci aveva manifestato, abbiamo messo a punto una banca dati (di cui si servono la procura della Repubblica e la polizia) dalla quale, incrociando una serie di dati, siamo in grado di rilevare tutte le modificazioni che nella storia sono intervenute all'interno di una determinata impresa, i fatturati realizzati, le partecipazioni in altre società, i cambiamenti intervenuti nei soci e immediatamente dopo verificare se a seguito del cambiamento di determinati soci c'è stata l'esplosione di un certo fatturato anziché di un altro. Questo, a mio avviso, richiama l'attenzione su una esigenza che avevamo manifestato a suo tempo, ma che sembra non trovare accoglimento, ossia la creazione di un nuovo registro delle imprese che, bene o male con l'ultima legge finanziaria o con la penultima...

PRESIDENTE. Dovrebbe trattarsi della riforma delle camere di commercio.

FAUSTO SARTORI, Vicepresidente della Camera di commercio di Milano. Esatto, ma in quella riforma vi è una ipotesi del genere che non è molto chiara. Purtroppo non esiste una autorità in Italia che detenga il registro di tutte le imprese. Ogni ente ha il suo pezzetto di registro: la camera di commercio ha il suo, l'INPS ne ha una parte, l'INAIL ne ha anch'esso una parte, lo SCAU ne ha un'altra. Questa situazione mette in seria difficoltà la funzionalità di ciascuna pubblica amministrazione, mentre una riforma del genere potrebbe essere estremamente utile per la verifica ed il controllo sulle singole attività imprenditoriali. Un altro punto sul quale abbiamo manifestato le

ANTIMAFIA

171

nostre non positive valutazioni, in quanto rappresenta un mero fatto burocratico, è la certificazione antimafia. Tale certificazione è, mi si passi il termine, una "grande bufala".

PRESIDENTE. Sfonda una porta aperta.

FAUSTO SARTORI, *Vicepresidente della Camera di commercio di Milano*. Di fatto ci si trova però di fronte ad un meccanismo che irrigidisce, in termini temporali, la struttura burocratica delle varie amministrazioni, allunga i tempi, aumenta i costi e non serve a nulla.

PRESIDENTE. La Commissione proprio l'altro giorno ha proposto di abolirla, sostituendola con una valutazione di merito.

FAUSTO SARTORI, *Vicepresidente della Camera di commercio di Milano*. Le valutazioni di merito se fatte seriamente devono basarsi su una serie di dati incrociati in modo da poter verificare la vita, la morte ed i miracoli di un soggetto o di un'impresa che svolge una determinata attività. Si deve pertanto prevedere uno strumento adeguato che sia in grado di rispecchiare la situazione veritiera dell'azienda sia in termini patrimoniali sia in termini personali.

L'altro elemento che a mio avviso sta cominciando a cambiare sono quelle attività commerciali che, fatte oggetto d'attenzione dalla malavita organizzata, sono state in pratica ripulite, per cui oggi assistiamo a delle situazioni che dal punto di vista formale sono legali. A mio avviso l'accento va posto su una serie di attività terziarie e finanziarie svolte nei riguardi di alcuni paesi, specialmente dell'est, dove vi è un'enorme richiesta di capitali. Vi è quindi il tentativo, considerata anche la situazione di difficoltà oggettiva che sta attraversando il nostro paese, di operare al di fuori del mercato tradizionale. Recentemente abbiamo lanciato un messaggio che probabilmente oggi ha meno significato, nel senso che da allora qualcosa è cambiato: mi riferisco alla borsa. Quella di Milano è il luogo ove intervengono notevoli trasferimenti di denaro. Non è da escludere che la borsa rappresenti un'ot-

ANTIMAFIA

172

tima "lavatrice" di denaro sporco. Qui il tipo di controllo attualmente esistente non è in grado di verificare nel merito la validità di certi interventi e di certi investimenti. Il rischio però è che se si mettono in atto alcune procedure, il mercato può immobilizzarsi, nel senso che qualcuno può individuare dei meccanismi e delle remore rispetto alle modalità di negoziazione e di intervento sul piano economico-finanziario all'interno della borsa. Anche su questo quindi l'intervento dovrebbe attuarsi attraverso una logica di garanzia; comunque dobbiamo garantire un corretto andamento del mercato mobiliare in modo che si possano esercitare quei controlli a cui prima facevo riferimento.

Un terzo elemento lo legherei al rispetto del ruolo della pubblica amministrazione milanese. Mi riferisco alla farraginosità del modo con cui la pubblica amministrazione è chiamata a dare risposte all'utenza; non parlo certo di servizi alla persona, ma soprattutto di servizi alle imprese. Qui ritardi eccessivi, burocratizzazioni eccessive delle procedure amministrative, molto spesso impongono all'imprenditore di mettere la mano in tasca per accelerare le procedure. Si pensi ad un'impresa che ha 70 o 80 miliardi di credito di IVA; essa è esposta sul piano finanziario, per cui per accelerare la pratica è disposta a compiere atti poco leciti. A mio avviso vi è un'inefficienza della pubblica amministrazione che va superata non avviando nuovi controlli, come mi è sembrato il Governo intenda fare, ma responsabilizzando maggiormente il gruppo dirigente a livello territoriale locale. Infatti, per controllare il buon andamento di una pubblica amministrazione, nulla è più sbagliato dell'accentuare i controlli esistenti...

PRESIDENTE. Il problema di fondo è farla lavorare per obiettivi e non per procedure.

FAUSTO SARTORI, Vicepresidente della Camera di commercio di Milano. D'accordo, ma responsabilizzando nel contempo i dirigenti della pubblica amministrazione, cosa che invece purtroppo non avviene. Recentemente mi sembra sia stata ipotizzata una norma in base alla quale per tutti i processi di informatizzazione della pubblica ammini-

ANTIMAFIA

173

strazione debba esservi un organismo a livello centrale che dia il suo assenso sulla congruità della spesa rispetto ai benefici. A mio avviso si continua a percorrere la strada vecchia, che risulta sbagliata rispetto agli obiettivi che si intendono perseguire. Inoltre si deresponsabilizza a livello territoriale un gruppo dirigente che tutto sommato, almeno nella generalità, ha delle capacità.

PRESIDENTE. Quali sono gli indici che oggi suscitano preoccupazione in un organismo come il vostro?

FAUSTO SARTORI, Vicepresidente della Camera di commercio di Milano. Sul versante economico uno degli indici che ci sta preoccupando di più è l'alta percentuale dei fallimenti di imprese ed esercizi commerciali che sta aumentando a vista d'occhio. Naturalmente mi riferisco alla piazza di Milano, ma sicuramente analogo discorso vale anche per le altre zone.

IVO BUTINI. Quali sono i settori interessati?

FAUSTO SARTORI, Vicepresidente della Camera di commercio di Milano. Vi sono le grandi aziende che fanno notizia, ma il problema vero, e ripercussioni di ciò si hanno soprattutto sul piano sociale, è rappresentato dalle piccole imprese, dalle microimprese che non riescono ad andare avanti. In particolar modo il settore commerciale-distributivo sta crollando, a parte il fatto che è assalito dalla politica aggressiva della grande distribuzione, e questo è uno degli elementi immediati che il mercato risente. L'altro dato è che gente che ha sopravvissuto grazie a piccole attività, oggi non regge più e quindi non sopravvive.

Un discorso a parte va fatto per i protesti, elemento questo di estrema pericolosità in quanto vi è sempre qualcuno alle spalle pronto a dire: ti do i quattrini a questo tasso, ma se non sei in grado di restituirmi ti rilevo l'attività. In pratica si tratta di usura, ma dietro l'usura e dietro l'estorsione vi è l'acquisizione dell'attività

ANTIMAFIA

174

commerciale, e questo è uno degli elementi delicati su cui andrebbe compiuta qualche verifica aggiuntiva.

CARLO SMURAGLIA. Dai dati analizzati si è studiato un determinato andamento?

FAUSTO SARTORI, Vicepresidente della Camera di commercio di Milano. Sono dati che non si prestano alla statistica in quanto non interessano la generalità delle imprese. Abbiamo acquisito dati riguardanti circa 100 mila imprese che operano sul territorio nazionale e li abbiamo immessi in una banca dati. Abbiamo poi incaricato un navigatore di seguire i singoli andamenti, in base anche alle informazioni che ogni impresa fornisce. Quest'ultima per esempio già dà informazioni concernenti i suoi rapporti con le banche, i suoi consumi energetici, il suo fatturato, i suoi clienti. In occasione della visita del procuratore della Repubblica gli abbiamo fatto esaminare un caso a dir poco strano. Un'azienda costituita nel 1981 che aveva un fatturato di 30 milioni, è passata a 35 nel 1982 e ad 1 miliardo e 200 milioni nel 1984. Vediamo allora chi sono i soci nuovi, vediamo dove ha ubicato le sue sedi periferiche, vediamo con quali banche intrattiene rapporti; in pratica abbiamo utilizzato dei meccanismi esistenti, abbiamo preso un navigatore molto esperto ed abbiamo fatto la radiografia dell'impresa. Questo a mio avviso rappresenta un indice della reale potenzialità di un'impresa.

PRESIDENTE. L'importante è avere strumenti del genere.

FAUSTO SARTORI, Vicepresidente della Camera di commercio di Milano. Nel comitato metropolitano abbiamo deciso di fare il collegamento diretto camera di commercio di Milano-procura della Repubblica su questo specifico dato, finanziando la procura della Repubblica.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei sapere se il nostro ospite ci conferma l'aumento delle denunce per estorsione perpetrate nella provincia di

ANTIMAFIA

175

Milano. Vorrei sapere se ritiene che nell'hinterland milanese sia diffuso un clima di intimidazione.

FAUSTO SARTORI, Vicepresidente della Camera di commercio di Milano. Questa, a mio avviso, è una situazione non nuova ma storica, che nell'hinterland milanese si siano insediate delle persone che abbiano esercitato attività criminose è fuor di dubbio. Rispetto al discorso dell'estorsione, abbiamo sentito parlare di alcune associazioni di categoria interessate al fenomeno che mi pare abbiano promosso un'indagine conoscitiva. Mi sembra che la confcommercio tempo fa fece un'analisi specifica da cui emerse un andamento sproporzionato di queste estorsioni. Da noi non arriva questo dato, bensì la risultanza dell'effetto: fallimento, protesta e cambio di titolarità.

IVO BUTINI. Nessuno presenta denunce?

FAUSTO SARTORI, Vicepresidente della Camera di commercio di Milano. Le dico un dato a mio giudizio estremamente interessante. La camera di commercio di Milano ha messo a disposizione 8 miliardi a favore delle imprese coinvolte nell'inchiesta di Tangentopoli, ossia di quelle aziende che per effetto della situazione creatasi non venivano pagate dalle pubbliche amministrazioni perché magari il giudizio era sospeso. Ebbene, abbiamo messo a disposizione 8 miliardi ed abbiamo detto: potete utilizzare fino a 250 milioni tout court anche a perdita, potete poi utilizzare fino a 700 milioni in abbattimento del tasso di interesse. Abbiamo fatto questo pur di far sopravvivere quelle imprese che ritenevamo sane e che sfortunatamente per loro erano incappate nella vicenda giudiziaria che tutti conosciamo. Sa quante richieste abbiamo avuto? Due e siamo riusciti ad impegnare al massimo 200 milioni. Perché? Perché c'è la tendenza dell'impresa a non mettersi in mostra rispetto alla difficoltà criminosa nella quale è incorsa. Anche noi siamo rimasti un po' sbalorditi, tanto è vero che abbiamo rifatto il bando, rimettendo a disposizione

ANTIMAFIA

176

quei quattrini, e nonostante vi siano numerose aziende che si stanno ristrutturando ed associando per cercare di sopravvivere sul mercato, nessuno si è avvalso di questo beneficio, in quanto l'impresa non intende ricorrere alla pubblica amministrazione per non essere coinvolta.

ANTIMAFIA

177

Audizione del rappresentante della Provincia di Milano e del vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia.

PRESIDENTE. La Commissione sta svolgendo un'indagine sulle regioni di non tradizionale insediamento mafioso e in questo quadro si colloca la nostra visita a Milano. Ci interesserebbe sapere come la provincia di Milano ed il consiglio regionale della Lombardia hanno affrontato ed affrontano il problema della criminalità organizzata nelle loro specifiche competenze.

ROBERTO VITALI, Vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia. Il presidente del consiglio regionale Zaccaria mi ha incaricato di porgermi le sue scuse; egli si è dovuto recare a Firenze per partecipare ad un convegno sulla nuova legge elettorale regionale di cui era relatore. Il punto di vista che tra breve vi esporrò corrisponde a quello della presidenza del consiglio. Come voi ben sapete la regione Lombardia ha avuto una lunga crisi, che ha di fatto interrotto un lavoro molto interessante avviato all'inizio della legislatura (era il 1990): mi riferisco alla costituzione di una commissione che riprendeva il lavoro svolto da una precedente che per dieci anni aveva monitorato, in collaborazione con la provincia e con i vari comuni, la situazione milanese. Il consiglio regionale si apprestava appunto ad insediare una nuova commissione che si occupasse dei problemi della trasparenza e del monitoraggio delle attività della criminalità organizzata quando è sopraggiunta la crisi. Voi certamente saprete che tale decisione fu accompagnata da qualche polemica in ordine al ruolo che dovevano svolgere il comune, la provincia, la regione. La lunga crisi ha interrotto, ripeto, la legislatura ed oggi stiamo lavorando per riproporre in termini non identici (anche perché il quadro si è fortemente innovato) quella iniziativa. In pratica cosa abbiamo in mente di fare? Intendiamo compiere una attenta analisi nel campo dei lavori pubblici, in applicazione anche della legge al vaglio del Senato, in collaborazione con tutti i presidenti dei consigli regionali. Non lavoriamo certo al risparmio in quanto l'impegno politico e culturale sarà

ANTIMAFIA

178

massimo, ma non vogliamo certo duplicare le iniziative: cerchiamo di attuarne una in modo coordinato al fine di renderla efficace al massimo. Vorremmo quindi concentrare la nostra attenzione sul campo dei lavori pubblici e su come essi vengono affidati e collaborare con i centri operanti nella nostra realtà. Abbiamo per esempio rapporti con il centro di prevenzione sociale che ha svolto un lavoro molto egregio e pubblicato una serie di documenti sul riciclaggio del denaro sporco. Quindi un'attività di monitoraggio, di promozione e di prevenzione, naturalmente in collaborazione con la giunta la quale ha ovviamente compiti più complessi e più penetranti dei nostri. Vi è inoltre l'impegno del consiglio perché siano riviste, per renderle più efficaci, le norme riguardanti l'urbanistica e le attività commerciali. Abbiamo notato che quando la normativa è troppo complicata diventa inefficace ed allora consente l'inserimento di queste attività criminali nel tessuto sano della società. Non mi sono mai offeso quando qualcuno affermava che al nord vi era la mafia; purtroppo ciò era tragicamente vero e si avvertiva da tempo il segno di questo, ce lo segnalavano i sindaci.

PRESIDENTE. Fino ad ora la crisi che ha attraversato la regione ha di fatto impedito di affrontare la questione.

ROBERTO VITALI, *Vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia*. Fino ad ora abbiamo compiuto solamente iniziative di sostegno.

PRESIDENTE. In consiglio regionale si sono svolti dibattiti sull'argomento?

ROBERTO VITALI, *Vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia*. Due o tre volte. Ricordo che in una seduta partecipò anche il procuratore generale della Repubblica Catelani, però non si trattava di una seduta vera e propria bensì della commemorazione di alcune vittime...

ANTIMAFIA

179

PRESIDENTE. Intendevo riferirmi ad un dibattito sulla criminalità organizzata in Lombardia.

ROBERTO VITALI, *Vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia*. In occasione di dibattiti su mozioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Ma una discussione vera e propria?

ROBERTO VITALI, *Vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia*. La stiamo preparando.

ANTONIO SALVINI, *Assessore provinciale di Milano*. La giunta provinciale di Milano ha ritenuto di attivarsi in ordine a questo problema inquadrandolo nell'ambito delle recenti inchieste condotte dalla magistratura su fenomeni di corruzione e sul finanziamento illecito ai partiti. Il nostro dubbio era che le attività di impresa degli enti pubblici potessero essere influenzate sotto il profilo delle organizzazioni criminose. Abbiamo avuto la fortuna di essere l'unico ente di una certa dimensione a non essere stato toccato dal fenomeno giudiziario, se non per aspetti secondari e marginali. Circa un anno fa abbiamo creato un gruppo di lavoro per avviare una determinata indagine che potesse aiutarci a comprendere meglio il fenomeno. Abbiamo cercato in primo luogo di ottenere la collaborazione dei comuni; infatti, mentre la metropoli ha capacità di organizzazione, abbiamo avuto la sensazione che nei piccoli comuni l'approccio nei confronti dell'attività di impresa e degli appalti fosse affidata spesso e volentieri ad improvvisazione. Abbiamo quindi cercato di convincere le varie amministrazioni locali ad avviare un processo di collaborazione per tentare di capire se vi fossero fenomeni ripetitivi sul territorio. Purtroppo dobbiamo dire che i sindaci ai quali ci siamo rivolti hanno dimostrato scarsa attenzione per la difficoltà di fornire validi elementi di studio. La nostra intenzione era quella di creare un centro di riferimento cui far affluire le notizie più significative in ordine agli appalti, agli acquisti dei terreni, alle lottizzazioni, ai vari movimenti per appurare non solo

ANTIMAFIA

180

eventuali fenomeni di scorrettezza amministrativa, ma anche infiltrazioni criminose. Purtroppo notiamo una difficoltà di sensibilizzazione ed una difficoltà obiettiva di organizzazione perché probabilmente bisognerebbe fare un lavoro di supplenza, consentendo a qualche nostro tecnico o funzionario di compiere un lavoro *in loco*, e questo non è facile perché esiste la legittima gelosia del campanile e la tendenza a non diffondere le notizie. Desidereremmo comunque verificare se in provincia, dove si registrano alcuni segnali e ove l'autorità giudiziaria ha colpito, questi fenomeni siano generalizzati o meno. Abbiamo infatti la sensazione che nei comuni minori non vi sia resistenza, perché forse manca la conoscenza. Purtroppo la presenza di numerosi personaggi in soggiorno obbligato hanno favorito l'insorgere di organizzazioni criminali. Ovviamente elementi di prova non ce ne sono, altrimenti sarebbero scattati altri provvedimenti ed altre iniziative, ma sicuramente dietro questi personaggi vi sono le famiglie, le conoscenze, le amicizie e questi personaggi si sono radicati nel nostro territorio. Questi fenomeni non possono quindi essere considerati causali e tuttavia se riusciremo a convincere le varie amministrazioni a far confluire i loro dati in un unico schedario, probabilmente potremo raccogliere informazioni tali da permetterci di esprimere alcuni giudizi.

CARLO SMURAGLIA. Una recente operazione di polizia ha messo in luce insediamenti malavitosi in alcune zone particolari che il presidente Vitali conosce. Un'operazione del genere che sentimenti ha provocato nella gente? I cittadini si sono sentiti liberati da un incubo, oppure sono rimasti indifferenti?

ROBERTO VITALI, *Vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia*. La gente è certamente soddisfatta, ma è anche preoccupata in quanto si rende conto di vivere in una zona altamente pericolosa. Una signora che vive al piano sopra al mio mi ha detto di essere molto preoccupata dalle notizie apprese dai giornali ed io gli ho risposto che ciò che accade non è certamente colpa nostra e che dobbiamo

ANTIMAFIA

181

reagire. A Corsico ed a Buccinasco vi sono tutte le infrastrutture sociali che abbiamo sempre desiderato (scuole, biblioteche, ospedali), nonostante ciò però vi sono fenomeni di alienazione. Devo dire che vi è molta fiducia nelle forze dell'ordine ed al riguardo devo rilevare l'insediamento di qualche nuova stazione dei carabinieri e la gente vede queste cose in modo positivo.

CARLO SMURAGLIA. Vorremmo capire per quale motivo alcuni soggetti hanno scelto queste zone. Ci sembra di capire che pur avendo costruito importanti opere sociali non si sia riusciti a sconfiggere queste organizzazioni.

ROBERTO VITALI, *Vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia*. Non sono in possesso di dati scientifici, posso però dire una cosa. Si dice che a Corsico ed a Buccinasco vi sia la 'ndrangheta, mentre in altre zone opererebbe la mafia, almeno stando allo studio compiuto dal centro di prevenzione. Questo dato rappresenta una situazione drammatica, ossia il fatto che vi è una popolazione residente che proviene in maggioranza dalle zone in cui tali organizzazioni traggono origine. Non sono animato da spirito antimeridionale, devo però riconoscere che dove vi è una preponderanza di famiglie meridionali il fenomeno è più presente. La situazione varia da quartiere a quartiere; per esempio gli insediamenti più antichi composti dai primi emigranti non sono coinvolti da questi fenomeni. Si tratta di un'emigrazione che aveva delle caratteristiche particolari: vi era la sezione, le ACLI, il centro di immigrazione. In quel periodo lavoravo in questi centri e ricordo che facevano dei corsi di alfabetizzazione. Sto parlando degli anni sessanta. Ho la sensazione che dal 1975 in poi sia accaduto qualcosa di diverso; le cose che sto dicendo ovviamente non hanno un riscontro scientifico, ma sono frutto di valutazioni personali.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per aver accolto il nostro invito e per averci offerto la vostra collaborazione.

ANTIMAFIA

182

Gli incontri terminano alle 19.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

MILANO

SECONDO GRUPPO

Venerdì 22 ottobre 1993.

Presiede il Vicepresidente Maurizio Calvi.

**Partecipano i deputati Mario Borghezio, Gaetano Grasso e
Vincenzo Sorice; ed i senatori Ivo Butini, Walter
Montini e Carlo Smuraglia.**

ANTIMAFIA

185

INDICE

PAG.

Audizione dei questori di Milano, Como e Varese	186
Audizione dei rappresentanti regionali e della provincia di Milano degli imprenditori, dei commercianti e degli artigiani.....	212
Audizione dei rappresentanti regionali e della provincia di Milano delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.....	236
Audizione dei rappresentanti di SOS Impresa e dell'associazione Confesercenti di Como.....	247
Audizione dei rappresentanti dei sindacati delle forze di polizia.....	253

ANTIMAFIA

186

Gli incontri cominciano alle 12,35.

Audizione dei questori di Milano, Como e Varese.

PRESIDENTE. Ci scusiamo per aver diviso la Commissione, ma poiché i tempi si sono allungati non vogliamo far attendere oltre misura i nostri ospiti. Ciò premesso desidereremo avere dai nostri interlocutori un quadro esauriente della criminalità organizzata che opera in questa zona, nonché le sue proiezioni. Ovviamente quando parlo di criminalità organizzata mi riferisco ad organizzazioni di varie tendenze, al loro attecchimento in questa realtà locale, alle loro interconnessioni con il mondo degli affari, in generale intendo riferirmi al traffico di armi, di droga, di gioco d'azzardo, alla prostituzione, all'usura, alle rapine, alle estorsioni. Desideriamo in pratica avere un quadro di questa realtà, delle sue possibili evoluzioni e proiezioni per sapere se l'azione dello Stato è valida e se i mezzi di cui disponiamo sono all'altezza della pressione esercitata dalla criminalità organizzata. Tale pressione si fa sempre più forte anche se la risposta dello Stato,

ANTIMAFIA

187

rispetto al recente passato, si è potenziata sia in mezzi, sia in uomini e sia, soprattutto, dal punto di vista legislativo.

ACHILLE SERRA, Questore di Milano. Premetto che sono tornato a Milano con la qualifica di questore solo da pochi mesi; la mia precedente vita professionale, a lungo svolta in questo capoluogo, mi consente però di delineare un quadro della situazione piuttosto completo. Sono convinto che le organizzazioni mafiose che operano nel capoluogo non si siano impossessate del territorio, anche se hanno certamente allungato le mani sulle attività prevalentemente economiche. Quando dico che sono convinto che le organizzazioni mafiose (poi vedremo di separarle tra loro) non si sono impossessate del territorio, lo dico avendo il metro e la misura delle estorsioni. Milano è certamente colpita dal fenomeno delle estorsioni molto al di là di quelle che sono le denunce, che per la verità sono poche e poco convinte. Ogni qualvolta che si è toccato con mano il problema, ci si è resi conto come le estorsioni siano in mano alle organizzazioni locali di piccolo taglio o a persone che ci provano o a singoli, ma non è mai emersa in alcun modo la mano dell'organizzazione di stampo mafioso. Ogni volta che vi è stata una denuncia il risultato è stato positivo al cento per cento, dato assolutamente impensabile se rapportato ad altri tipi di fenomenologia di reato. Nel

ANTIMAFIA

188

cento per cento dei casi si è potuto constatare che si trattava di organizzazioni di piccolo cabotaggio, di singoli, di persone che ci provavano.

La mafia non si è potuta impossessare del territorio anche perché la gente, la mentalità, la cultura dei milanesi è tale da respingerla. E' però preoccupante questo allungare sempre più le mani sulla città dal punto di vista economico, il che si traduce in società finanziarie che sorgono quasi quotidianamente. Negli ultimi tempi centinaia di attività commerciali sono nate dal nulla; l'attività di *import-export* merita poi grande attenzione da parte nostra. Milano ed il suo *hinterland* non hanno le caratteristiche di alcune città del sud, il cui territorio è in pratica diviso in famiglie, vi è però una divisione di interessi. Toccavamo prima il tema delle estorsioni. Fortunatamente da oltre dieci anni non si registrano sequestri di persona; è importante però prestare attenzione oltre che sui problemi di natura economica, anche sul traffico e sullo spaccio delle sostanze stupefacenti. Avendo constatato, in passato come attualmente, che Milano rappresenta un luogo di transito soprattutto dell'eroina, devo dire che la gestione di tali sostanze è in mano di alcune famiglie legate ad organizzazioni di stampo mafioso. Negli ultimi tempi sono le famiglie calabresi ad avere maggior potere in tema di

ANTIMAFIA

189

stupefacenti rispetto a quelle siciliane. Sono stati inferti duri colpi, al di là delle operazioni di polizia, alle famiglie di Di Giovine e di Serraino. Recentemente sono stati emessi circa 60 ordini di cattura, tutti eseguiti, ma ci si accinge a compiere un'operazione molto più incisiva sulla stessa famiglia che in determinate zone della città ha imposto, senza entrare in contrasto con le altre, la propria legge ed ha sicuramente il predominio su gran parte del capoluogo lombardo.

L'organizzazione mafiosa della 'ndrangheta risiede soprattutto nella parte nord della Lombardia ed a Milano. Non preoccupa allo stesso livello l'organizzazione di stampo mafioso siciliana; certamente meno preoccupante di queste due è la camorra napoletana della quale ci si è occupati nell'hinterland milanese fino ai primi anni '80. Dopo la morte del figlio di Cutolo e dopo alcune lotte intestine, le organizzazioni camorristiche sono molto diminuite. Esse operano prevalentemente a sud di Milano, quindi nel lodigiano, e la loro specializzazione sono le rapine e i furti di TIR: non si hanno comunque segnali di grande espansione di altre fenomenologie di reato.

Come ci muoviamo e come riteniamo le normative attuali? Penso che si debba proseguire sulla strada del sequestro preventivo dei beni e quindi dell'applicazione dell'articolo 12-quinquies. Da pochi mesi, ossia da quando mi sono insediato, abbiamo applicato tale artico-

ANTIMAFIA

190

lo, per la prima volta a Milano, per la famiglia Papalia alla quale abbiamo sequestrato beni mobili ed immobili per un valore di numerosi miliardi. L'articolo 416-bis a Milano non è molto applicato; negli ultimi anni è stato forse applicato una sola volta, recentemente in occasione della operazione denominata wall street. Ritengo invece che questa strada debba essere percorsa con più frequenza, ricorrendo quindi con maggior vigore al 416-bis ed ai sequestri preventivi.

Altro tema che mi sono permesso sviluppare è quello riguardante le misure di prevenzione e le conseguenti richieste di sequestri al tribunale. In questa materia noto una piccola sfasatura facilmente correggibile: il questore, il procuratore, il procuratore nazionale possono chiedere il sequestro, ma a volte non sono coordinati tra loro. A tale riguardo ritengo opportuno intervenire. Appena giunto a Milano ho istituito una sezione antimafia nell'ambito della squadra mobile, affidata al vicedirigente della stessa squadra mobile, che ho cercato di potenziare al massimo. Ho chiamato a far parte della sezione estorsione i migliori investigatori che avevo ed ho istituito, nell'ambito della divisione anticrimine, una sezione che si occupa esclusivamente di riciclaggio. Ritengo che le norme in vigore siano adeguate, ma coloro che le applicano devono essere più organizzati: a Milano stiamo

ANTIMAFIA

191

provando a farlo. Desidero poi sottolineare che in questa città lavoriamo in grande collaborazione con l'Arma dei carabinieri. E' vero: il coordinamento dipende prevalentemente dagli uomini ed in questa città abbiamo realizzato un'interessante attività congiunta.

PRESIDENTE. Quanto da lei detto è in perfetta sintonia con i giudizi espressi dai magistrati che abbiamo poc'anzi ascoltato. Devo dire che non vi sono anomalie nel giudizio generale e ciò rafforza le analisi e le valutazioni complessive sul fenomeno che ci preoccupa.

ALFONSO RUBINACCIO, Questore vicario di Varese. Da due anni e mezzo opero nella provincia di Varese ed ho prestato servizio per vent'anni a Como. La provincia di Varese presenta una realtà molto complessa sotto il profilo socio-economico. Si tratta di una provincia ricca, che ha una particolare posizione geografica tra Milano e la vicina Svizzera, ubicata su una grande linea di comunicazione caratterizzata dalla linea ferroviaria internazionale e da un importante aeroporto; essa inoltre ha un fitto ed esteso tessuto industriale, con un terziario all'avanguardia. L'agricoltura è invece trascurabile, se non inesistente, ma tutto ciò premesso la provincia è composta da 141 comuni e da circa 800 mila abitanti. A nord abbiamo le montagne, a sud la

ANTIMAFIA

192

pianura con comuni ricchissimi quali Busto Arsizio e Gallarate. A Busto Arsizio vi è una comunità di circa 4 mila geresi, provenienti da Gerace. Questa presenza certamente influisce sulla città sotto il profilo che a voi interessa. Vi è poi Saronno che ha una particolare posizione, più vicina al Po, più vicina a Milano che non a Varese, più sensibile a fenomeni criminosi, tanto è vero che recentemente è stato ucciso un associato ad una organizzazione criminosa. La zona che sta a nord della provincia sarebbe molto tranquilla se non fosse troppo vicina al confine svizzero. Anche la zona di Luino è molto appetita dalla criminalità.

Posso solo aggiungere alcune brevi considerazioni alla precisa analisi compiuta dal questore Serra, soffermandomi su alcune peculiarità della provincia di Varese. Anche in questa provincia possiamo dire che la criminalità organizzata non ha occupato il territorio, però vi sono organizzazioni criminali appartenenti alla mafia, alla 'ndrangheta ed alla camorra. Per quanto riguarda quest'ultima devo dire che abbiamo avuto la presenza di personaggi facenti parte del clan di Cutolo, ed in particolar modo il figlio, che operavano nella zona di Tradate-Venegono. Ultimamente abbiamo compiuto un'operazione di polizia che ha portato al sequestro di 18 chili di cocaina ed all'arresto di quattro persone facenti parte di un'organizzazione che aveva ramificazioni con

ANTIMAFIA

193

la mafia siciliana e che si interessava anche di traffici con il Brasile. Il fenomeno fortunatamente non copre l'intero territorio della provincia, ma affiora ora qui, ora lì. Vi è poi il fenomeno dell'estorsione. Quando siamo in presenza di denunce il risultato è positivo al cento per cento, come ha poc'anzi evidenziato il questore di Milano, viceversa il nostro lavoro è molto ostacolato. Recentemente abbiamo condotto un paio di operazioni di polizia che hanno avuto come effetto un calo delle estorsioni. Molte volte i cittadini si lamentano in via per così dire riservata, ma denunce alle forze di polizia non ne vengono fatte. Recentemente abbiamo avuto la fortuna di cogliere sul fatto un estortore, lo abbiamo arrestato (l'episodio ha avuto un'eco nella stampa) e ciò ha contribuito a limitare momentaneamente il fenomeno.

Per quanto riguarda il riciclaggio di denaro sporco, è bene ricordare che nella provincia di Varese vi è il casinò di Campione. Molte di queste associazioni criminali si insediano nelle zone circostanti ed intorno al casinò fioriscono i traffici più vari, ovviamente si tratta di traffici criminosi. Recentemente abbiamo condotto un'operazione che ci ha portato ad individuare una società di import-export con sede a Lugano che si occupava di riciclaggio di denaro. Abbiamo avuto un altro fatto di una certa rilevanza che ci ha condotto ad una organizzazione legata ai Santapaola di Catania. Ultimamente l'operazione wall

ANTIMAFIA

194

street ha consentito di arrestare sette persone, una delle quali è stata acciuffata quindici giorni fa. Ci auguriamo di mettere le mani anche su altri soggetti che operano nella zona di Busto Arsizio. Per quanto riguarda invece le misure da adottare in futuro e cosa fa lo Stato sotto il profilo legislativo, devo dire che la legge che impone al segretario comunale l'obbligo di riferire al questore tutti i movimenti connessi al trasferimento di esercizi pubblici, scavalcando in pratica il sindaco che a volte si fa portatore di interessi comunali ma non nazionali, mi sembra risponda alle esigenze più pressanti. Inoltre il recente decreto ministeriale prevede la competenza del questore in ordine alla sorvegliabilità dei locali, condizionando il rilascio della licenza commerciale alla sua valutazione preventiva sulla sorvegliabilità. Molti locali sono infatti insediati in luoghi dove vi sarebbe invece bisogno di altre strutture sociali; ritengo pertanto che lo Stato stia operando molto bene ed i frutti certamente non tarderanno a venire. Per quanto attiene infine alla distribuzione sul territorio delle forze di polizia, devo dire che nella nostra provincia abbiamo comunità composta da centinaia di migliaia di persone con una presenza di forze di polizia assolutamente inadeguata alle necessità. Certamente una provincia come Varese meriterebbe una maggiore presenza di polizia la quale, se potenziata, potrebbe avviare una valida opera di prevenzio-

ANTIMAFIA

195

ne e svolgere un più proficuo servizio di ordine pubblico. Anche noi abbiamo un ottimo rapporto con l'Arma dei carabinieri e questo ci agevola molto allorquando dobbiamo fronteggiare situazioni delicate. Con l'Arma dei carabinieri abbiamo un costante scambio di notizie e di informazioni, ma ciò è dovuto più alle persone che agli strumenti a nostra disposizione.

LORENZO CERNETIG, Questore di Como. Sono a Como da circa due mesi e provengo dalla città di Oristano ove di criminalità organizzata non si sente neanche parlare. La precedente esperienza l'ho maturata ad Ancona, città interessata solo in parte a questo fenomeno, magari sotto l'aspetto del reinvestimento del denaro sporco in attività commerciali. A Como la criminalità organizzata è una scoperta di pochi anni, due anni al massimo, anche se all'inizio degli anni '80 vi fu una relazione dell'allora dirigente della squadra mobile nella quale si parlava di mafia. A metà degli anni '80 fu presentata una denuncia contro un personaggio, ai sensi dell'articolo 416-bis, derubricata in seguito. Nonostante queste avvisaglie posso dire che la criminalità organizzata è stata scoperta negli anni '90 grazie ad un'operazione di polizia che riguardava un traffico di armi, che ad un certo punto si è intrecciata con un'altra indagine svolta direttamente dal Ministero che ri-

ANTIMAFIA

196

guardava la Sicilia e che vedeva coinvolti: Leonardo Messina e Marcenò Calogero. Da questa informazione è nata la prima operazione denominata "braccio" che riguardava più che altro il traffico di armi: siamo nell'aprile 1992. Dall'operazione "braccio", poi sviluppata e che ha portato alla denuncia di 11 persone, ai sensi dell'articolo 416-bis, e di 49 persone, di cui 8 sempre per l'articolo 416-bis, sono partite le indagini organiche sulla criminalità organizzata. Nel frattempo Leonardo Messina si è pentito, collabora con la polizia e da questa collaborazione sono scaturiti nuovi sviluppi. Non dimentichiamoci che Leonardo Messina ha soggiornato in provincia di Como e da lui abbiamo avuto notizie estremamente interessanti sulle sue amicizie. Siamo quindi riusciti a redigere un'analitica mappa della criminalità, un'opera di circa 30-40 pagine, con la quale la questura di Como ha cercato di classificare la mafia, la 'ndrangheta, la criminalità di tipo locale. Sulla base delle indagini avviate dopo le dichiarazioni di Messina si è giunti alla grande operazione denominata "leopardo". Tale operazione, nel corso della quale sono stati effettuati oltre 240 arresti, ha riguardato in maniera abbastanza profonda la provincia di Milano, ed ha interessato il famoso Marcenò Calogero che abitava vicino a Messina quando egli soggiornava in provincia di Como. Anche un altro esponente della criminalità, un certo Aimone Salvatore, viveva in

ANTIMAFIA

197

provincia di Como. L'operazione "leopardo" ha portato all'arresto di Aimone e di Marcenò. Tutto ciò è avvenuto a novembre dello scorso anno. Comunque incentrando le indagini su questi due personaggi e su quelli che ruotavano intorno a loro, si sono trovate delle connessioni estremamente analitiche. Nelle indagini vi sono riscontri materiali in cui si riesce a vedere una certa mappazione della criminalità organizzata in provincia di Como. Le indagini sono ancora agli inizi, però ci auguriamo che in futuro vi siano sviluppi tali da farci scoprire un filo conduttore della criminalità organizzata, basandoci principalmente su queste due persone arrestate, sulle loro amicizie, sui loro contatti. Ricordo inoltre che agli inizi dell'anno vi sono stati due omicidi molto importanti e compiendo le indagini su questi due casi abbiamo avuto i riscontri di ciò che sapevamo, quindi su questa strada dobbiamo insistere per trovare nel medio periodo qualcosa che riguardi organicamente la criminalità organizzata.

Discorso separato merita la città di Lecco (ricordo che tra Como e Lecco vi è grande rivalità) ove sono in corso indagini sulla criminalità organizzata. Nel corso di esse si sono riscontrati punti d'incontro con le indagini condotte dalla procura di Milano. Si è scoperto che a Lecco vi era una criminalità organizzata autonoma che aveva però delle grosse connessioni con la criminalità del milanese la quale, appunto,

ANTIMAFIA

198

si proiettava nell'hinterland della provincia di Lecco. In questo filone si innesta l'operazione wall street che ha interessato Como e Lecco. Quale considerazione si può fare in ordine a questa criminalità organizzata? Innanzitutto che si tratta di una criminalità giovane, in secondo luogo che è collegata alla 'ndrangheta calabrese, anche se Marcenò è siciliano. Egli è venuto in queste zone da immigrato, ma opera sotto l'influenza della 'ndrangheta calabrese. In pratica come è nata questa criminalità organizzata? Nel comasco è sorta grazie alle misure di sorveglianza speciale (in pratica con i soggiornanti), e poi come proiezione di Milano verso Como, una delle province più ricche d'Italia. Dobbiamo inoltre considerare che la criminalità organizzata che opera a Como si indirizza verso certi filoni: droga, armi, rapine, falsificazioni di assegni, macchine rubate. Tali organizzazioni però lasciano il territorio abbastanza tranquillo; per cui le estorsioni nel comasco non sono molto rilevanti. La statistica elaborata dall'associazione commercianti di Como nel 1992 era basata su dei formulari distribuiti ai vari operatori. Come si sa le statistiche possono essere pilotate e i moduli possono anche fuorviare. Ufficialmente a Como ci sono state pochissime segnalazioni di estorsioni, mentre a Milano il 10,4 per cento dei negozianti sono vittime di estorsioni, dopo di che viene Varese e le altre città. Ovviamente capita l'incendio

ANTIMAFIA

199

doloso, il fatto criminoso, però denunce non ve ne sono, e questi episodi riguardano soprattutto le attività commerciali gestite da meridionali. Alcuni paesi nel comasco sono interamente composti da calabresi; un rione di Fino Mornasco è composta da calabresi, tant'è vero che la festa principale del paese è il giorno di San Bartolomeo, così come lo è a Giffoni. Può darsi che la presenza massiccia di calabresi abbia indotto la 'ndrangheta ad essere presente nel territorio.

Cosa si sta facendo per ovviare a questi inconvenienti? Ripeto che da circa due mesi ricopro l'incarico di questore a Como e che da circa un anno e mezzo si sta lavorando con una certa razionalità per individuare le organizzazioni criminali mafiose. Il primo problema è quello di preparare professionalmente il personale, perché con tutte le leggi antimafia che abbiamo (30 o 40 emanate negli ultimi 10 anni) è difficile districarsi in questa giungla di norme. A mio giudizio sarebbe utile elaborare un testo unico della normativa antimafia, altrimenti sarà difficile proseguire efficacemente la lotta alla mafia. Occorre quindi un manuale che possa essere usato dagli agenti e dagli ispettori, i quali potranno così stabilire in base a quale norma arrestare un individuo, o sequestrargli i beni. Ecco allora la necessità di spiegare poche, ma essenziali cose in mezza pagina, al fine di permettere agli operatori della giustizia di agire. Mi sono quindi dato subito da fare

ANTIMAFIA

200

ed ho incaricato un ispettore molto preparato e due agenti, di cui uno geometra, di costituire una squadra, chiamata antimafia dall'ispettore, denominata squadra di misure di prevenzione da me, che agisce soprattutto in ordine alle indagini patrimoniali che sono alla base di ogni cosa. Tutti sapete che la criminalità organizzata svolge le proprie attività su tre fasi: la criminalità di primo grado, reperimento del denaro, di secondo grado, riciclaggio, di terzo grado, reimpiego di soldi una volta diventati puliti. Come per le sue attività commerciali, turistiche e soprattutto per la sua vicinanza con Lugano, rappresenta un punto nevralgico per il reimpiego dei soldi riciclati.

Occorre inoltre preparare questi uomini ad indagare sulla criminalità non solo di primo grado (estorsioni, eccetera), ma anche di terzo grado, quella dell'impiego del denaro in attività lecite. Si spera di poterci riuscire.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali, sono state fatte diverse operazioni, alcune delle quali non sono state convalidate, ed in particolare due condotte dall'Arma dei carabinieri. Domani, comunque, al tribunale di Lecco si svolge proprio l'udienza preliminare di un processo in cui il sostituto procuratore di quella città ha chiesto misure di prevenzione, e più specificamente il sequestro dei beni, per ben quattordici persone collegate all'indagine denominata wall

ANTIMAFIA

201

street . Il che dimostra che anche noi a Como piano piano stiamo cercando di entrare nella mentalità delle misure di prevenzione.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei rivolgere alcune domande in particolare al dottor Serra. Lei sa, perché ne hanno parlato addirittura i giornali nazionali, che ci sono stati problemi nelle periferie milanesi, che erano zone molto calde in un periodo in cui lei non ricopriva l'attuale carica. C'erano problemi di gangsterismo urbano e di criminalità comune, ma ricorrevano anche nomi di importanti personaggi mafiosi. Quale è attualmente l'influenza di personaggi e di organizzazioni di tale natura?

Si sa che nell'hinterland ci sono insediamenti della criminalità organizzata e che ci sono state diverse questioni con amministratori locali. Le risulta che ci sia un rapporto organizzativo stabile o che si tratti di semplici episodi di persone che hanno tralignato, che si sono fatte corrompere o altro?

Infine, anni fa era emerso il dato (che era stato riportato da tutti per dimostrare quanto fosse facilmente rifornibile il mercato della droga milanese) che quando veniva effettuato un grosso sequestro non c'era nessuna variazione dei prezzi delle sostanze stupefacenti.

ANTIMAFIA

202

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della Commissione.* Neanche al dettaglio?

CARLO SMURAGLIA. Il prezzo rimaneva inalterato perché le fonti erano copiose. Questo dato oggi è ancora lo stesso?

Al questore di Varese volevo chiedere se nelle zone di Busto, Gallarate e Saronno, un tempo molto ricche e che adesso versano in una condizione di crisi economica, si può intuire che ci sia qualche variazione nella situazione della criminalità ed in particolare che le organizzazioni criminali che lì hanno operato possano in qualche modo inserirsi nel tessuto economico ed industriale?

Nella zona tra Varese e Como ci sono stati diversi omicidi. La stampa, per le modalità con cui sono avvenuti, ha ipotizzato che fossero opera di calabresi, non si capisce bene se riconducibili a questioni di controllo del territorio, a vendette personali o a problemi più ampi. I questori quali notizie ci possono fornire al riguardo?

Vorrei poi soffermarmi sul problema del casinò di Campione, che nel passato ha presentato risvolti di carattere anche giudiziario; successivamente c'è stata una gestione da parte di una società con partecipazione pubblica; poiché però tale gestione non è stata poi rinnovata, si è proposto di procedere ad un'appalto. Non so esattamente

ANTIMAFIA

203

a che punto sia la gara tuttavia, visto che Campione ha una situazione così particolare essendo inserito tra le province di Como e di Varese ed un paese straniero e visto che si sono verificate queste cose, vorrei sapere se la situazione è sotto controllo, tenete conto che casinò dovunque, ma in particolare a Campione d'Italia, vuol dire usura, traffici e rapporti di vario genere?

In tutte le zone risulta che tra le attività lecite, che per lo più sono di facciata, condotte da diverse organizzazioni criminali si nota il frequente ricorrere di imprese che si occupano del movimento terra. C'è una ragione perché ci si dedichi soprattutto a questa forma di copertura? A Milano abbiamo sentito parlare spesso anche delle imprese di pulizia come soggetto di copertura potenziale o attuale.

ACHILLE SERRA, Questore di Milano. Rispondo subito ai tre quesiti che mi ha rivolto il senatore Smuraglia, ma mi sia consentito di fare una breve aggiunta alle considerazioni che ho svolto in precedenza.

La preparazione del personale è un compito nostro e il dipartimento sta facendo molto in questo senso. Sono anzi convinto che di qui a poco sotto il profilo della preparazione professionale si avrà un ulteriore salto di qualità.

ANTIMAFIA

204

Quello su cui bisognerebbe forse influire - e se ne sente proprio la necessità - è una maggiore collaborazione da parte delle banche: basti pensare che nello scorso anno ci sono state zero segnalazioni e che quest'anno ce ne sono state solo 23 per avere un'idea di come la banca non collabori pur essendo nelle migliori condizioni per farlo. D'altronde, nemmeno i segretari comunali fino a questo momento ci hanno fornito il benché minimo dato, mentre stiamo svolgendo un'attività interessante con i notai.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente della Commissione*. Che cosa intende dire quando afferma che i segretari comunali non forniscono la loro collaborazione?

ACHILLE SERRA, *Questore di Milano*. Non ci arriva nessuna notizia dai segretari comunali.

La situazione nelle periferie milanesi è di una pesantezza senza precedenti a causa delle situazioni di degrado evidenti. So che la Commissione è al corrente dei gravi problemi di microcriminalità, mentre sotto il profilo delle organizzazioni criminali dall'arresto di Flachi, e quindi da quella condizione di conflittualità territoriale che c'era, non si sono più riscontrati fatti particolarmente gravi.

ANTIMAFIA

205

Escluderei - lo ripeto - che a Milano ci sia una suddivisione del territorio. Di omicidi di mafia nel 1993 forse ce ne è stato uno solo a fronte dei numerosi omicidi degli anni passati.

Una connessione tra amministrazioni locali e organizzazioni mafiose non è emersa: forse è stata solo sfiorata nella Duomo connection. Sono stati arrestati numerosi amministratori, anche di piccoli comuni: da ultimo so che l'Arma dei carabinieri ha tratto in arresto quattro o cinque amministratori del comune di Segrate ma, per quanto mi risulti - e credo di poterlo dire con una certa sicurezza -, non sono stati evidenziati collegamenti con le organizzazioni mafiose; quindi, fino a questo momento non parlerei di infiltrazioni ma piuttosto di episodi di corruzione dei singoli.

Quanto alla valutazione circa una variazione di prezzo conseguente a sequestri di grossi quantitativi di droga, distinguerei tra eroina e cocaina, precisando che a Milano il consumo dell'eroina ha una crescita zero mentre il consumo della cocaina è in netto rialzo. Evidentemente c'è grande abbondanza di cocaina e ci sono ampie possibilità di rifornimento perché, a differenza di quanto avviene per l'eroina, a grossi sequestri non corrispondono variazioni di prezzo sul mercato. Questo è un dato abbastanza aggiornato e soprattutto confrontato con le altre forze di polizia.

ANTIMAFIA

206

ALFONSO RUBINACCIO, Questore vicario di Varese. Nella zona a sud di Varese (Busto, Gallarate, Saronno) la situazione occupazionale non è certo brillante: ci sono parecchie ditte in difficoltà, ma ce ne sono altrettante che vanno molto bene. Se le condizioni non dovessero aggravarsi ulteriormente, si prevede dunque che i posti che vengono meno (stando alle analisi effettuate dagli esperti delle associazioni sindacali e imprenditoriali) saranno assorbiti. Possiamo pertanto affermare che la situazione non è allarmante proprio perché ci sono solidi presupposti economici che consentono di superare le attuali difficoltà. Certamente, se la disoccupazione dovesse aumentare i primi a subirne le conseguenze sarebbero gli immigrati interni, cioè coloro che si erano trasferiti dal sud al nord e che non si erano ancora assestati con una adeguata dimensione produttiva nel contesto sociale. Ribadisco comunque che per questa zona i segnali sono positivi.

Per quanto riguarda la criminalità nel settore di confine tra Como e Varese (che comprende Venegono, Tradate, Vedano Olona, Malnate), va rilevato che questa è una zona sensibile, dove ha operato per un certo tempo la camorra rappresentata - ne abbiamo già parlato - dal figlio di Cutolo e dagli affiliati a quel clan. Malnate, peraltro, è sede di immigrati da vari paesi, soprattutto dall'Albania, ed è un luogo dove il gioco d'azzardo caratterizza le attività illecite e delittuose.

ANTIMAFIA

207

Quella zona è peraltro molto vicina al confine e quindi risente della conseguente precarietà sociale.

Per quanto riguarda le domande formulate sul casinò di Campione d'Italia, non si può negare che la provincia di Varese è appetibile anche per la presenza oltre confine di quel casinò che consente facili traffici di denaro ed eventualmente una comoda possibilità di fuga all'estero.

LORENZO CERNETIG, Questore di Como. Per quanto riguarda gli omicidi nella zona di Varese, preciso che se ne sono verificati soltanto due sicuramente connessi alla criminalità organizzata: il primo nel mese di marzo, molto famoso, ai danni di Spinella e Marando. Spinella era un trafficante di droga di notevolissimo calibro, affiliato ad un clan calabrese della 'ndrangheta e con legami certi con la Turchia, quindi in grado di importare carichi di droga di decine di chili. Per quanto riguarda questo omicidio le tesi sono due: più che uno scontro per il controllo del territorio potrebbe essere stato originato da contrasti di natura personale, magari da solvenze non pagate o da raggi-ri effettuati nell'ambito della criminalità organizzata che hanno portato a punire uno sgarro.

ANTIMAFIA

208

Il secondo omicidio, che si è verificato a giugno di quest'anno, ha riguardato un certo Pallan, mentre un'altra persona vicino a lui è rimasta ferita. Qui si tratta di una lotta nell'ambito della criminalità organizzata di stampo calabrese su cui stiamo indagando. In questo caso potrebbero esserci dei contrasti per il controllo di certe attività più che del territorio.

Per quanto riguarda Campione d'Italia, ricordo che c'è una amministrazione controllata da parte di un funzionario del Ministero dell'interno, che entro dicembre deve essere fatto il nuovo capitolato d'appalto, che sono state presentate le domande, per le quali anzi sono scaduti i termini; le ditte che hanno partecipato sono tre, delle quali una è di Ravenna. Per questo capitolato d'appalto devono essere espressi i pareri del consiglio comunale e quindi di una apposita commissione; il consiglio comunale ne dovrebbe discutere questa settimana o la prossima e poi, una volta che la commissione avrà espresso il suo parere, l'appalto sarà affidato.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto ad eventuali infiltrazioni nell'ambito del casinò di Campione, che è in provincia di Como, poco tempo fa è stato istituito un posto di polizia con il compito di sorvegliare i movimenti di capitale e di concentrarsi soprattutto sul problema dei cambisti, cioè di coloro che danno soldi ad usura. Segnalo

ANTIMAFIA

209

che proprio due o tre giorni fa c'è stata un'operazione (la seconda nel giro di dieci giorni) in cui sono state arrestate sei persone e sono stati adottati dall'autorità giudiziaria i necessari provvedimenti cautelari.

Per quanto riguarda l'attività di movimento terra, rilevo che si tratta di episodi molto limitati per le zone di Como e Lecco. Le attività commerciali della criminalità organizzata (nei cui confronti sono state adottate, lo ripeto, misure patrimoniali per le quali domani si terrà la prima udienza) riguardavano pizzerie ed attività collegate.

Per quanto concerne invece i rapporti tra mafia ed amministrazioni locali, devo dire che in provincia di Como non ci sono elementi che lascino pensare ad una infiltrazione, anzi forse proprio le amministrazioni locali sono le più rigide contro la criminalità organizzata perché spronano continuamente la polizia a fare di più nella lotta contro la mafia.

MARIO BORGHEZIO. I magistrati hanno dichiarato che in questo momento si sta assistendo a forme di aggregazione e di associazione di stranieri anche nel settore del traffico di hashish oltre che in tanti altri. Vorrei sapere se confermate questa dichiarazione e se intendete suggerire alla Commissione misure legislative di contrasto nei confronti di

ANTIMAFIA

210

queste forme specifiche di criminalità riguardanti stranieri. In particolare, che cosa si potrebbe fare in considerazione dei problemi che si pongono in termini di identificazione dei soggetti e di esportazione dei risultati economici di questa attività illecita?

ACHILLE SERRA, *Questore di Milano*. Sono perfettamente d'accordo con l'osservazione che il fenomeno hashish sia in espansione e che sia in un certo senso collegato con la presenza in questa zona di stranieri, in particolar modo extracomunitari. Basti ricordare una operazione di tre giorni fa, con il sequestro di oltre venti chili di hashish, trovati addirittura nel centro di prima accoglienza di via Corelli, e con il conseguente arresto di una quindicina di persone. Sono comunque all'ordine del giorno arresti di stranieri che detengono quantità più o meno grandi di hashish.

Sono anche d'accordo nel considerare insufficiente la normativa in materia di stranieri, al punto da porre le forze di polizia in grave disagio di fronte alla cittadinanza. I cittadini richiedono sempre più efficaci misure di sicurezza in relazione anche alla presenza dei moltissimi extracomunitari irregolari. Nei confronti di queste persone le forze di polizia sono assolutamente impotenti perché non c'è una normativa che le metta in grado di svolgere una puntuale attività di control-

ANTIMAFIA

211

lo. Devo dire anche che la magistratura (parliamo ovviamente di pretura) non è molto sensibile su questo problema e che quindi il confronto con la cittadinanza ci vede assolutamente perdenti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

ANTIMAFIA

212

**Audizione dei rappresentanti regionali e della provincia di Milano
degli imprenditori, dei commercianti e degli artigiani.**

PRESIDENTE. La Commissione antimafia, nell'ambito dell'attività che sta svolgendo, ha deciso di ascoltare le diverse realtà della città di Milano.

Venendo ai nostri problemi, vi do una panoramica di ciò che questa mattina abbiamo in qualche modo aggiunto rispetto al livello di conoscenze che già avevamo, sia in relazione al precedente lavoro della Commissione parlamentare antimafia (mi riferisco, in particolare, alla Commissione Chiaromonte), sia in relazione ai due rapporti che su Milano e sulla realtà della Lombardia erano stati redatti e votati dalla Commissione. Quella traccia ha avuto due grandi segnali, dal punto di vista delle analisi e dal punto di vista politico.

Il lavoro della Commissione Chiaromonte ha segnato particolarmente in profondità la città di Milano, perché quella Commissione aveva evidenziato un primo aspetto che riguardava la presenza di poteri criminali nell'hinterland di Milano e, complessivamente, nella Lombardia, rispetto invece ad una impostazione che in tutti questi anni

ANTIMAFIA

213

in qualche modo ha tentato di sottovalutare un fenomeno che era ben presente in questa realtà.

Il secondo aspetto che ha segnato in profondità anche questa città e che era iniziato con la "duomo connection", sempre all'epoca della presidenza Chiaromonte, era il problema della corruzione nella città di Milano, ai livelli istituzionali. Queste sono le due grandi questioni che la Commissione parlamentare aveva sollevato all'epoca, destando anche una sorta di vespaio sul piano generale.

Veniamo ad oggi e ad una serie di valutazioni ed implicazioni su quello che potrà accadere anche in questa realtà. Nel corso degli incontri con i diversi poteri statuali ci è stato confermato un ulteriore rafforzamento dell'azione dello Stato nei confronti dei poteri criminali, sia dal punto di vista organizzativo, sia da quello strumentale, sia, soprattutto, dal punto di vista legislativo, nel senso che il legislatore ha rafforzato l'azione nei confronti dei poteri criminali e quindi vi è una risposta più coerente dello Stato rispetto a tali poteri, qui come altrove. Le ultime operazioni nord-sud, wall street, e così via, hanno segnato e in qualche modo stanno segnando questa realtà e stanno incidendo in profondità sui poteri criminali.

ANTIMAFIA

214

Accanto a questo rafforzamento dell'azione dello Stato, non vi è dubbio che il radicamento e la prevalenza soprattutto di alcuni poteri criminali (mi riferisco in particolare alla prevalenza della 'ndrangheta nella realtà dell'hinterland milanese, rispetto a mafia, camorra e sacra corona unita) sono elementi che abbiamo riscontrato continuamente questa mattina, sia nell'audizione dei rappresentanti delle procure, sia in quelle del prefetto, dei questori e dei comandanti delle forze dell'ordine. C'è una forte presenza della pressione criminale, ovviamente in relazione alle questioni degli stupefacenti, del traffico di armi, del gioco d'azzardo, della prostituzione, del racket dell'usura. Sono tutti aspetti di grande importanza e che in qualche modo tentano, attraverso il controllo del territorio e di una serie di realtà, di incidere in profondità sulla ricchezza.

Uno degli aspetti su cui si presentano complessivamente ritardi nell'azione dello Stato è quello del modo in cui affrontare il cosiddetto crimine economico, ossia come colpire le ricchezze che derivano da attività illecite. Questo è uno degli elementi di fondo di questa audizione. In questo quadro, ovviamente, dobbiamo capire le implicazioni di tali ritardi, perché potrebbero esserci ripercussioni di carattere generale nei prossimi anni se la questione del crimine economico non verrà affrontata in profondità, per incidere su quella ricchezza illega-

ANTIMAFIA

215

le. Naturalmente, deve esserci da parte di tutti i poteri dello Stato, nonché da parte delle organizzazioni qui presenti, l'impegno di ricordarsi per comprendere se vi siano le condizioni e la sintonia generale per affrontare un tema che riguarda tutti.

Questo è lo scenario entro il quale abbiamo collocato la presente audizione. Ho fatto questa sintesi per farvi comprendere ciò che oggi abbiamo appreso e ciò che, attraverso questa analisi, potrà prefigurarsi nei prossimi passaggi.

Naturalmente ci attendiamo da voi, per le responsabilità che esercitate in questa città, un'attenzione particolare ed anche un apporto particolare. La Commissione parlamentare antimafia, infatti, non raccoglie soltanto analisi, ma anche e soprattutto proposte, che poi traduce in termini di pressione verso il Governo o lo stesso Parlamento per correggere e migliorare l'azione amministrativa e legislativa. Ci attendiamo quindi una serie di proposte volte a migliorare l'azione complessiva dello Stato e quella di contrasto dei poteri criminali, che sono ben presenti anche in questa realtà.

La presente audizione si inquadra nel contesto generale dell'attività della Commissione, che tenta di capire, al di là delle tradizionali aree a rischio del nostro paese - Sicilia, Calabria, Puglia e

ANTIMAFIA

216

Campania -, quale tipo di presenza dei poteri criminali vi sia nelle altre realtà.

Il senatore Smuraglia è incaricato di predisporre una relazione per la Commissione e per il Parlamento sullo stato della penetrazione dei poteri criminali fuori dalle tradizionali aree a rischio ed adempirà tale compito nel mese di novembre.

Do senz'altro la parola ai rappresentanti delle categorie qui presenti.

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. L'Assolombarda, che è l'associazione degli industriali della provincia di Milano, raccoglie 4.400 aziende, per un totale di 230 mila dipendenti nella provincia di Milano e 700 mila, grosso modo, in Italia. Le dimensioni sono del 10 per cento dell'industria nazionale: i dati sono emersi dalle analisi dell'Istat, recentemente. Questo, grosso modo, è quindi l'ambiente del quale mi occupo.

L'anno scorso abbiamo impostato un programma di verifica dell'influenza della criminalità sulle industrie milanesi creando, nell'ambito dell'associazione, un ufficio guidato da un ex questore, di nome Bessone- che ci eravamo fatti indicare dal prefetto di Milano -, proprio per incontrare le aziende e verificare se ci fossero fenomeni di

ANTIMAFIA

217

criminalità e, comunque, per preparare, educare, in sostanza "creare gli anticorpi" nei riguardi di queste eventuali attività criminali.

Abbiamo istituito un "numero verde" al quale si poteva telefonare, parlando in assoluta riservatezza. Abbiamo chiuso questo ufficio un mese fa e dall'analisi dei risultati non abbiamo verificato effetti di criminalità verso le aziende tipo racket: c'è stato qualche evento, ma di microcriminalità locale, subito riportato e perseguito. Quindi la nostra visione, almeno per quanto possiamo capire, è che non vi sia un effetto diretto sull'industria, né una presenza... Anche se ci sono certi tipi di attività, quali per esempio le imprese di pulizia, piuttosto che trasporti, in cui potrebbe essere... Ma questo non...

Quindi riteniamo, almeno per la nostra percezione, che l'industria sia esente da aspetti di entrata della criminalità organizzata.

Viceversa, l'aspetto della corruzione, come si è visto, è molto diffuso e credo non sia neanche il caso di parlarne, perché è abbastanza evidente quello che sta succedendo. Quindi l'aspetto della corruzione è quello che più preoccupava le imprese, in base all'analisi che abbiamo condotto.

Dove invece emerge il fenomeno della mafia, camorra e 'ndrangheta è nella scarsa propensione delle imprese di non grandi dimensioni (per-

ANTIMAFIA

218

ché quelle di grandi dimensioni agiscono per conto loro) ad effettuare investimenti nel sud, quanto meno nelle regioni in cui sono più evidenti questi fenomeni. In alcuni casi vi sono state esperienze non proprio buone e in generale vi è una scarsa attitudine a localizzare attività, anche se incentivate, in certe aree del Mezzogiorno. Quindi, se vogliamo, vi è un effetto indiretto, che finisce per non favorire lo sviluppo di quelle regioni. Vorrei che recepiste bene questo, perché se si parla del Mezzogiorno, ma poi non c'è la voglia o il coraggio di investire, è difficile... Questo è il sentimento che si avverte, specialmente nelle piccole e medie industrie milanesi.

Per quanto riguarda il contesto civile, la realtà della criminalità nelle metropoli è quella che è. Ci si aspetta che le istituzioni siano molto presenti sul territorio. Gli effetti della criminalità sulle imprese si sentono, per esempio, nel settore dei trasporti, per le aziende che distribuiscono i prodotti: queste hanno problemi di furti di camion di merce particolarmente pregiata, quando superano un certo parallelo. In certe zone, cioè, vi sono questi problemi, specialmente quando si tratta di prodotti di valore, quali televisori, videoregistratori e cose del genere.

Questo è il quadro dal punto di vista dell'industria.

ANTIMAFIA

219

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto finanziario, noi non abbiamo indicazioni: le imprese lavorano con banche e con istituzioni finanziarie totalmente accreditate sul territorio, quindi non c'è l'intervento di finanziarie... A meno che qualche finanziaria non sia poi inquinata da fenomeni di quel tipo, però non ne vediamo i riflessi sulla parte industriale. Se ci possono essere infiltrazioni le vediamo più da quel lato lì che non... Comunque, se ci sono, non hanno poi riflesso sull'attività industriale.

GABRIELE LANFREDINI, Segretario regionale della CLAAI. Nella mia qualità di segretario regionale della confederazione delle libere associazioni artigiane italiane, ringrazio la Commissione per averci invitato a questo incontro. Dal nostro punto di vista, infatti, vederci, parlare e poter esprimere direttamente alcune considerazioni può essere utile.

Dobbiamo anche esprimere il nostro apprezzamento per la relazione che ci è pervenuta da parte della Commissione nello scarso mese di agosto. Tale relazione a nostro avviso già conteneva alcune considerazioni ed alcuni suggerimenti di cui oggi ci permettiamo di sottolineare la validità.

ANTIMAFIA

220

Sul fenomeno della criminalità, i dati non li abbiamo, ma li ha l'autorità, di conseguenza voi siete senz'altro al corrente. Alcune amministrazioni comunali hanno svolto, con il nostro ausilio, qualche rilevazione e purtroppo è risultato che i fenomeni ci sono e sono abbastanza pesanti, nella nostra provincia e nella nostra regione.

Riferendomi anche alla relazione dell'agosto scorso, vorrei sottolineare che più si riesce (poi dirò, logicamente, come ciò potrebbe essere fatto) a diffondere in modo capillare la ramificazione - che per noi è benefica -, nei grandi e nei piccoli centri, dell'artigianato, cioè delle piccole aziende, più forse si possono creare baluardi contro le infiltrazioni criminali o fenomeni simili. In sostanza, un artigianato che funziona bene, è florido ed ha un'attività economica valida costituisce una risposta, a nostro parere, non solo all'occupazione in se stessa, ma anche ad alcuni problemi riguardanti la criminalità. Pensiamo, infatti, che assumere, lavorare, produrre ed essere inseriti capillarmente nel tessuto urbano dei grandi e piccoli centri e della provincia serva a migliorare la situazione. Del resto - per fare un esempio molto semplice, forse anche ridicolo -, si dice che bisogna illuminare le strade perché la luce evita alcune questioni che non dovrebbero avvenire. Noi diciamo che le botteghe aperte, l'attività artigiana, i negozi, eccetera, sono punti di riferimento importanti per

ANTIMAFIA

221

la comunità. La criminalità è stata anche causata dai famosi "quartieri dormitorio". Quartieri completamente abbandonati, con i giovani - o anche non giovani - che abitano nella zona i quali non trovano occupazione; tutto si è poi svolto, purtroppo, in maniera negativa per la comunità.

Poiché il presidente Calvi ha fatto riferimento anche a ciò che si potrebbe fare in campo legislativo, sottolineando che la Commissione può recepire ed esaminare proposte, il nostro suggerimento è che sarebbe necessario attuare una politica di carattere economico tendente ad aiutare lo sviluppo dell'artigianato e della microimpresa. Purtroppo, infatti, l'indirizzo del passato - non voglio assolutamente entrare in polemica con nessuno - non ha prodotto lavoro, ma disoccupazione; non ha prodotto onestà, ma, purtroppo, disonestà e non per colpa dei piccoli imprenditori e degli artigiani che, in particolare, noi rappresentiamo. Quindi pensiamo che una legislazione - da noi più volte sollecitata - per lo sviluppo organico, capillare, della microimpresa e dell'artigianato possa costituire, sia pure nel tempo, una barriera contro certi comportamenti non positivi del passato.

Circa la necessità di ristabilire le regole di mercato, noi siamo perfettamente d'accordo, l'artigianato ne è convinto: è un settore che ha sempre affrontato con le proprie forze tutte le competizioni, inter-

ANTIMAFIA

222

ne ed esterne, senza illegittime scorciatoie. Se c'è un settore che non ha mai voluto - non che non ha "potuto" - ricorrere ad illegittime scorciatoie è proprio il nostro, semmai l'artigianato ha subito e subisce ancora i danni causati da chi ha usato queste scappatoie illegittime. Quindi noi siamo del parere (intendiamoci, lo faremmo anche per amore della causa che rappresentiamo) che le microimprese e in particolare gli artigiani dovrebbero ottenere una legislazione che permetta loro soprattutto di assumere, perché assumendo si distoglie manodopera dalla malavita: questa è una grande verità che abbiamo più volte constatato, anche nei comuni della nostra provincia e della nostra regione. Sarebbe quindi opportuna un'azione legislativa in questo senso.

Vorrei poi dare un suggerimento molto modesto, che forse sarà già stato indicato anche da altri: noi chiediamo - e anche questo potrebbe essere un modo per eliminare certe cose non belle - lo scorporo degli appalti. Noi chiediamo che le amministrazioni pubbliche - al privato questo non si può chiedere - quando debbono appaltare lavori - e speriamo che lo facciano presto, perché se c'è una ripresa certe cose vanno a posto - effettuino lo scorporo, ossia che non vengano più affidati all'impresa edile i lavori relativi agli impianti elettrici, idraulici, di falegnameria, imbiancatura, e così via ...

ANTIMAFIA

223

WALTER MONTINI. Che poi li subappalta.

GABRIELE LANFREDINI, *Segretario regionale della CLAAI*. Perché, appunto, quella poi finisce per subappaltarli e, a volte, li subappalta ad altri che, a loro volta, subappaltano: cioè, non c'è più un controllo, perché ufficialmente risulta che l'impresa ha fatto tutto, mentre in realtà l'hanno fatto dieci altre imprese. Si tratta insomma di un passamano la cui eliminazione, secondo noi, comporterebbe un'economia per la pubblica amministrazione, perché è chiaro che ogni passaggio costa, e poi chi subisce il passaggio deve sopportare anche le conseguenze di dover fare un lavoro non a regola d'arte. Inoltre vi sarebbe maggiore trasparenza e linearità, perché la pubblica amministrazione avrebbe un rapporto diretto con chi ha eseguito i lavori. Ci sono a monte delle cose da sistemare, occorre avere la direzione dei lavori, ma gli enti pubblici potrebbero benissimo risolvere questo problema, perché ne avrebbero un vantaggio economico. A parte questo, comunque, secondo noi negli appalti si sono visti molte volte trasparire fenomeni malavitosi, criminosi.

Pensiamo che questo suggerimento (che significa anche, naturalmente, lavoro diretto per le imprese che svolgono quel tipo di attività, quindi il nostro è anche un discorso di carattere economico per la

ANTIMAFIA

224

nostra categoria, ma pulito, legittimo) possa portare un ulteriore elemento, oltre a quelli che la Commissione avrà già studiato o che le saranno già stati suggeriti, per avviare il discorso generale della lotta alla criminalità.

La nostra collaborazione è piena, signor presidente, signori commissari, lo abbiamo già dimostrato in passato cercando di essere vicini alla pubblica amministrazione anche su queste tematiche, dando, dove era possibile, qualche modesto suggerimento. Tuttavia noi affermiamo che ci troviamo in questa situazione - permettetemi di sottolinearlo - perché la legislazione non ha permesso alle microimprese artigiane (ovviamente, poi a queste possono accodarsi anche altri settori economici, io non li escludo) quello sviluppo di attività, di possibilità di assunzione ...

Anche le leggi sul lavoro, mi permetto di dirlo, vanno riviste: l'artigiano potrebbe assumere e questo vuol dire togliere qualcuno dalla strada, con tutte le relative conseguenze positive. Bisogna avere, forse, il coraggio di modificare quegli aspetti che in un'epoca passata, forse di grande attività economica nazionale ed internazionale, potevano essere di fatto superati - magari sempre a spese del piccolo -, ma che oggi, invece, è necessario risolvere dando loro una certa priorità.

ANTIMAFIA

225

ANDREA BONETTI, *Presidente della Confartigianato della Lombardia.* Vorrei anch'io riferire, in maniera estremamente concisa, le opinioni ed il modo di vivere e di affrontare queste problematiche all'interno del mondo delle piccole imprese e, in particolare, dell'artigianato della Lombardia.

Voglio confermare quanto il presidente ha detto inizialmente: mi sembra sia diffusa l'opinione che c'è una maggior efficienza ed incisività nelle iniziative dello Stato per contrastare il fenomeno della malavita organizzata in generale. Questa sensazione c'è, qui da noi, anche se è riferita probabilmente più a fatti di altre regioni che non a episodi lombardi. Probabilmente già in alte circostanze le avranno confermato, signor presidente, che un fenomeno di malavita organizzata attraverso strutture verticistiche e delle dimensioni esistenti in altre regioni qui da noi non c'è. Certo, fenomeni di malavita organizzata in maniera, diciamo, abbastanza elementare, ci sono e toccano i settori che lei ha elencato, ma spesso si ha la sensazione che la mafia non sia solo quello. Normalmente - riferisco ciò che dicono gli artigiani della Lombardia - la mafia qui da noi viene intesa come esercizio spregiudicato del potere: ossia di un potere legittimo, ma esercitato in maniera spregiudicata; è il potere dei politici, della pubblica amministrazione, del Governo, delle banche, il potere economico e finan-

ANTIMAFIA

226

ziario, ossia di chi, nelle piccole realtà, anche locali, esercita in maniera spregiudicata il proprio potere. Quindi si tratta, credo - avanzo una prima proposta - di ricondurre i poteri legittimi all'interno degli spazi della legittimità costituzionale e del nostro sistema repubblicano.

Per quanto riguarda il settore dell'artigianato - 350 mila imprese sul territorio -, non mi risulta che si possano immaginare forme di omertà che portino a non denunciare con tempestività e con determinazione fenomeni malavitosi. Credo, quindi, che noi tutti possiamo confermare che quando si verificano queste fenomeni vengono puntualmente dichiarati e denunciati. Sono situazioni estremamente contenute quelle che si riferiscono a casi di usura - soprattutto per quanto riguarda il sistema delle piccole imprese, del recupero del credito, del subappalto, del cottimismo nell'edilizia, del subappalto di manodopera in quanto tale. E' in questi settori che forse ci sono motivi di preoccupazione e che forse situazioni criminali non vengono dichiarate con tempestività, ma credo comunque che siano fenomeni contenuti, sui quali, in ogni caso, è giusto evidentemente far luce.

Se, come ha detto il presidente Calvi all'inizio, la malavita organizzata si annida dove ci sono forme di inerzia e forme di omertà,

ANTIMAFIA

227

allora credo che l'impegno di tutti debba essere volto a riportare il sistema ad efficienza.

Centomila artigiani lunedì scorso sono scesi in piazza, qui a Milano, per manifestare la loro protesta, orientata soprattutto alle inefficienze del nostro sistema: fiscale, amministrativo e così via. Credo che la corruzione si sia annidata dove c'era inefficienza. Oggi la corruzione di qualche anno fa, probabilmente anche qui a Milano e in Lombardia, è rientrata in dimensioni ben più modeste, però non possiamo dire che ci sia una ripresa dell'efficienza, da parte della pubblica amministrazione. Credo che sarebbe auspicabile un maggiore impegno per dare efficienza a tutte le amministrazioni in generale e fare in modo che ci sia anche una ripresa dell'occupazione, perché una disoccupazione diffusa, che si sta estendendo, come quella cui assistiamo noi, qui in Lombardia, evidentemente è un fatto preoccupante, che può incoraggiare un'espansione del fenomeno criminale in generale.

E' quindi necessario cercare di colpire l'inefficienza, di incentivare l'occupazione e di contrastare la protesta che è diffusa, in Lombardia, tra tutti i cittadini e, a maggior ragione, all'interno del sistema delle piccole imprese che, in prima persona, si trovano a dover si scontrare continuamente con un sistema amministrativo e di servizi che è, purtroppo, ancora a livelli di efficienza molto bassi.

ANTIMAFIA

228

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. Una convinzione diffusa nelle industrie è che tutta la documentazione antimafia sia una gran perdita di tempo ed una gran perdita di soldi.

GAETANO GRASSO. E soprattutto non serve a niente.

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. Non serve a niente, ma poi è una complicazione paurosa.

Un altro problema - e lo dico a voi parlamentari - è che lo Stato si sta delegittimando, qui a Milano. Dobbiamo considerare che ci sono 4 mila miliardi di rimborso IVA dal 1987, con la situazione del credito che c'è e con la situazione di depressione economica che c'è: 4 mila miliardi delle imprese milanesi, soldi che sono legittimi delle imprese. Questo non è accettabile, allora viene raccontato che nell'ufficio IVA di Milano ci sono appena il 40 per cento degli addetti che dovrebbero esserci, perché molti hanno chiesto il trasferimento e sono andati via. Mi chiedo: nel 1993, con le tecnologie che ci sono oggi, se non si possano sbrigare le pratiche nell'ufficio IVA di Milano magari è possibile farlo in quello di Bari, dove forse c'è più gente disponibile. Voglio dire che esistono soluzioni. Scusate se uso un termine un po' forte, ma l'imbecillità della gestione amministrativa di queste cose

ANTIMAFIA

229

porta ad una delegittimazione dello Stato e questo è gravissimo. Bisogna che, allora, facciamo funzionare le cose, altrimenti lo Stato è delegittimato. Volevo soltanto portare questo messaggio.

FALVIO ROSSI, *Rappresentante dell'Unione commercio e servizi.*
Desidero riferire l'esperienza maturata, anche personalmente, giorno per giorno, da diversi anni, nell'area milanese, con le categorie del commercio, turismo e servizi, che rappresentiamo nella misura di 60 mila associati.

Non da poco noi conduciamo una battaglia - faccio una brevissima premessa - contro la malavita.

Risale al 1983 la prima indagine che conducemmo contro i fenomeni malavitosi; la ripetemmo nel 1990 e quei documenti sono stati presentati, un minuto dopo essere stati elaborati, alle forze dell'ordine ed agli organi istituzionali e da quello si possono trarre molte indicazioni.

Conduciamo una battaglia nell'unica direzione possibile, perché non ci è consentito svolgere un altro ruolo al di fuori di quello di esercitare la massima pressione nei confronti degli operatori, per convincerli (questo senza nulla togliere alle potenzialità delle forze dell'ordine e istituzionali) che la battaglia contro la malavita non

ANTIMAFIA

230

può essere compito esclusivo delle forze istituzionali e delle forze dell'ordine. Queste devono essere supportate dalla solidarietà e dal consenso della collettività. Le forze dell'ordine hanno bisogno - lo abbiamo toccato con mano - della solidarietà della collettività e noi in ogni occasione, in ogni assemblea, ripetiamo ai nostri commercianti che se non hanno il coraggio civico di assumersi la responsabilità (e noi per primi forniamo loro lo strumento, nel senso che facilitiamo il contatto) della denuncia la battaglia sarà più dura, anche perché nessuno può sperare, trincerandosi nella torre eburnea dell'indifferenza, che il problema venga risolto da altri. Non è più il tempo.

Fatta questa premessa, assicuro che la battaglia, al di là di eventi sociali, sindacali e giuridici, verrà continuata con ogni sforzo, anche perché lo facciamo non tanto nell'interpretazione di un principio istituzionale, ma di un principio morale.

Vengo ai dati concreti. Registriamo con soddisfazione - cito una data precisa - dal febbraio dell'anno scorso una flessione nel campo delle estorsioni, che purtroppo, signor presidente, nel nostro settore esistono. Registriamo, però, che sono fenomeni in cui non è in pista la grande organizzazione. Si tratta di fenomeni ai quali partecipano piccole organizzazioni malavitose pericolose, ma facilmente sgominabili ed è

ANTIMAFIA

231

per questo che continuiamo ad insistere con i commercianti dicendo loro di avere il coraggio civile di denunciarli.

La grande organizzazione è entrata in pista nel 1982-83 probabilmente per coltivare interessi diversi, quali il commercio delle armi, degli stupefacenti, la concessione di appalti; successivamente deve aver desistito dall'agire in questi campi. Imputiamo la flessione del fenomeno estorsivo a due ragioni: da due anni si ha la fondata impressione che le forze dell'ordine e le istituzioni agiscano con maggior determinazione e sappiamo che la grande organizzazione non vuol essere disturbata dall'attività delle piccole formazioni malavitose. In questi ultimi tempi si registra l'aumento di un particolare crimine quale quello dell'usura che quasi sempre sfocia in un reato che ho definito personalmente spossessamento artificioso e violento della proprietà. Infatti, l'usura prelude sempre ad una serie di pressioni nei confronti del titolare fino ad indurlo a creare una società, dopo di che immediatamente il proprietario si trova spossessato dei propri diritti.

Registriamo acquisti con assegni, dopo essersi fatti conoscere, e finalmente arriva l'acquisto più importante; viene consegnato l'assegno e 5 minuti dopo arriva la telefonata nella quale si dice "se versi l'assegno, vedrai cosa ti succede: ti ammazziamo il figlio".

ANTIMAFIA

232

Come dato confortante non abbiamo registrato un caso (siamo quotidianamente in contatto con il nucleo antiracket della questura e con il nucleo operativo di via Moscovia) in cui non ci sia stata una rivalsea. Abbiamo numerosi casi di minacce attuate nei confronti di coloro che hanno smesso di pagare perché non ne potevano più e che hanno cessato per loro volontà. C'è un complesso di manifestazioni malavitose che viene riassunto nell'allocuzione "microcriminalità". Desidero osservare che l'efficienza dei nuclei operativi specializzati viene meno se non si interviene in quelle situazioni che costituiscono l'ambiente naturale per la crescita delle organizzazioni malavitose e soprattutto per il reperimento della manovalanza. Come è noto la manovalanza viene assoldata proprio dalle piccole organizzazioni malavitose.

Si avverte la necessità di una legislazione meno garantista e che finalmente si affermi il principio per cui a chi delinque siano assicurate le patrie galere. Infine, non per compiacenza ma come testimonianza appassionata diretta, desidero esprimere un apprezzamento vivissimo nei confronti delle forze dell'ordine, del nucleo operativo di via Moscovia, del gruppo antiracket, costituito circa un mese or sono dal questore, chiamato ad operare ventiquattrore ore su ventiquattro.

ANTIMAFIA

233

WALTER MONTINI. Negli incontri di questa mattina è stato evidenziato il problema della presenza di extracomunitari legati ad attività criminali. Vorrei sapere nei vari comparti dell'industria, del commercio e dell'artigianato come si presenta il fenomeno delinquenziale.

GAETANO GRASSO. Lei ha escluso un effetto diretto della malavita organizzata nei confronti del mondo dell'industria. Si riferiva al racket? Ci risulta che esistono attività di riciclaggio, di acquisizione di aziende, di attività gestite addirittura in prima persona da grosse famiglie mafiose (non sprovveduti delinquenti di città) che hanno qualità di questo tipo e che intervengono nell'economia di quest'area attraverso operazioni di riciclaggio.

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. No. Non mi risulta, nel senso che non abbiamo indicazioni di proprietà di aziende da parte della mafia, o quanto meno se questo fenomeno esiste non si manifesta con aspetti particolari. Non escludo la parte finanziaria. Ci possono essere personaggi che investono in attività finanziarie per acquistare alcune aziende al fine di rivenderle. Non abbiamo indicazioni di questo genere. Delle 4.400 aziende iscritte all'Assolombarda ben 4 mila hanno un numero di dipendenti al di sotto delle cento unità.

ANTIMAFIA

234

GAETANO GRASSO. La grande impresa è tutelata di per sé. Il pericolo è per la piccola e media impresa.

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda*. Un'impresa normalmente produce un bene, lo trasforma e lo vende; quindi, non offre molte possibilità di riciclaggio.

ANDREA BONETTI, *Presidente della Confartigianato della Lombardia*. Nel settore dell'artigianato non si registra l'acquisto di aziende da parte di famiglie mafiose, dal momento che tale attività è strettamente legata alla professionalità e capacità dello stesso artigiano. Abbiamo osservato con attenzione il fenomeno che probabilmente interessa più il settore del commercio perché legato al valore dell'avviamento e della licenza.

Naturalmente le fasce di emarginazione sociale rappresentano un ambiente nel quale tali forme malavitose possono diffondersi più facilmente; per quanto riguarda la Lombardia si tratta di un fenomeno contenuto, controllato e controllabile facilmente dalle forze dell'ordine. Ritengo che il fenomeno debba essere guardato con attenzione, ma credo si tratti di episodi estremamente contenuti.

ANTIMAFIA

235

ENNIO PRESUTTI, *Presidente dell'Assolombarda.* Gli extracomunitari sono utilizzati in misura considerevole nell'industria nello svolgimento di attività poco gratificanti con risultati per altro accettabili.

PRESIDENTE. Il richiamo sull'inefficienza della pubblica amministrazione circa i rimborsi IVA, credo debba essere accolto dalla Commissione parlamentare e segnalato al ministro competente affinché tale questione venga in qualche modo affrontata. Come amo ripetere bisogna servire le istituzioni e non servirsi delle istituzioni.

ANTIMAFIA

236

**Audizione dei rappresentanti regionali e della provincia di Milano
delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.**

PRESIDENTE. Dalle audizioni svolte questa mattina la città di Milano ed il suo *hinterland* risultano esenti da quel processo di radicamento tradizionale da parte del potere criminale. Tuttavia, ci sono tutte le condizioni per una forte presenza di poteri che via via si sono resi autonomi, che agiscono in proprio in una sorta di articolato sistema di illegalità, quali la prostituzione, l'usura, il racket, il traffico di armi e stupefacenti. Abbiamo tratto la convinzione di un maggior rafforzamento dei poteri dello Stato ed una maggiore loro sintonia nel contrastare l'azione della criminalità organizzata, per cui la doppia velocità tra il potere criminale e quella dello Stato si è ridotta grazie ad una serie di successi registrati nell'intero paese.

Il rafforzamento dell'azione dello Stato si farà sempre più forte se i poteri sindacali e sociali entreranno in sintonia con tali necessità e quindi ci aspettiamo da voi un'analisi su questo versante, in quanto rappresentate le antenne terminali di tutto il territorio e quindi in grado di captare momenti di crisi della società. In sostanza, il problema è quello di ridurre ai minimi termini lo stato di insicurezza generale perché accanto all'insicurezza sociale, politica, economica

ANTIMAFIA

237

ed istituzionale vi sia una ripresa della sicurezza dell'ordine pubblico. I termini della sicurezza sono quelli centrali entro cui ciascuno deve concentrare le proprie energie.

CARLO GHEZZI, *Rappresentante della CGIL di Milano.* Ovviamente le nostre sono soltanto valutazioni di ordine socio-politiche; infatti ogni qualvolta abbiamo avuto elementi concreti siamo andati nelle sedi opportune a riferire conoscenze specifiche. In qualità di movimento sindacale abbiamo avvertito a Milano la presenza di due livelli di attività criminose. La prima, più presente e legata sul territorio, concentrata sul racket, sulla prostituzione, sul traffico di armi, sullo spaccio di sostanze stupefacenti, sul riciclaggio, eccetera; parallela a questa abbiamo registrato particolare attenzione al sistema degli appalti, alle opere e forniture di servizi con frodi di vario tipo.

Rappresentiamo una realtà in cui il dibattito sulle attività criminali ha suscitato in passato grandi tensioni e grandi scontri tendenti a dipingere una città nella quale non si registravano fenomeni inquietanti. Tuttavia, non possiamo dimenticare che elementi importantissimi della criminalità hanno avuto quale sfondo delle loro attività la nostra città. Ricordo che Liggio è stato arrestato in Corso Sempione nel

ANTIMAFIA

238

1964, Sindona nel momento in cui è diventato una realtà robusta si è collocato a Milano, gli stessi fenomeni della P2 si sono resi evidenti nel settore dell'informazione (Rizzoli-Corriere delle Sera) e Calvi operava a Milano.

Sul fronte del riciclaggio di grandi risorse Milano per la posizione geografica nella quale è collocata e per la sua realtà socio-economica rappresenta una delle grandi metropoli del sud d'Europa, nella quale si svolge tutta una serie di attività. Tutte le più significative operazioni finanziarie ed economiche nel nostro paese, positive o negative che siano, è giocoforza che passino per Milano. Da qui la nostra attenzione al settore del credito e delle assicurazioni, così come vi è stato il tentativo di interpretare una serie di fenomeni registrati su altri fronti. Mi riferisco, in particolare, all'edilizia, alla raccolta e smaltimento dei rifiuti. E' consistente, inoltre, il traffico e lo smercio di sostanze stupefacenti. Vi è una situazione di particolare degrado delle periferie e in alcuni quartieri vi è un controllo sul territorio delle organizzazioni criminali con connotazioni più marcate rispetto al passato. Recentemente sono state compiute operazioni delle forze di polizia, tese a colpire alcune di queste realtà.

Siamo portatori di qualche esperienza in riferimento ai problemi della sicurezza e in questo senso abbiamo collaborato con il sindacato

ANTIMAFIA

239

delle forze di polizia al fine di formulare una visione unitaria per porre in essere interventi mirati e ragionati da questo punto di vista. In qualità di CGIL, CISL e Uil abbiamo prodotto alcuni documenti nel tentativo di richiamare l'attenzione delle autorità preposte sulla città di Milano, in cui opera la testa della piovra grazie alla sua importanza dal punto di vista finanziario. Riteniamo meriti particolare attenzione il controllo dei flussi delle risorse al fine di governare tali tematiche, consapevoli della sfida che abbiamo di fronte a noi.

Nel materiale che forniremo alla Commissione vi sono indicazioni più precise, ferma restando la nostra funzione principale di osservatori esterni di tali processi.

CALRO STELLUTI, *Rappresentante della CISL di Milano.* Non ho molte cose da aggiungere a quelle dette dal collega Ghezzi. Abbiamo la netta sensazione che in alcune aree della città, dal punto di vista della microcriminalità, la vita sia piuttosto complicata e difficile per la popolazione locale. Ciò è determinato prevalentemente dallo spaccio di droga; si tratta di uno dei problemi più visibili all'interno della città e per noi di più facile accesso almeno nel rapporto che abbiamo con la gente. Vi sono aree della città dove la popolazione cambia radicalmente da un'ora all'altra della giornata; ad esempio, in

ANTIMAFIA

240

alcune aree anche centrali della città diventa un problema circolare di sera, mentre di giorno sono realtà vivaci, dinamiche.

In alcuni casi vi è un punto di contatto con la presenza di extracomunitari; ciò non significa necessariamente che questi ultimi siano collocabili completamente all'interno delle aree della microcriminalità, ma sicuramente vi è una fascia di sovrapposizione.

Un punto della città particolarmente a rischio è la stazione centrale per la quale in passato, anche in stretto raccordo tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori che operano al suo interno, la prefettura e la questura hanno tentato di individuare alcune modalità di intervento. Altri punti che destano particolare preoccupazione sono collocati nelle estreme periferie.

Per quanto ci riguarda, laddove abbiamo avuto precise notizie non abbiamo avuto esitazione ad informare i livelli istituzionali; in questo senso abbiamo avuto la sensazione di un approccio non completamente lineare all'interno dell'ortomercato, così come all'interno di alcuni cantieri edili erano stati riscontrati elementi di irregolarità in sovrapposizione ad un rapporto di lavoro regolare. In questo senso sono state avanzate precise denunce all'ispettorato del lavoro e alle autorità preposte.

ANTIMAFIA

241

L'altro elemento che a noi pare particolarmente evidente è quello del controllo esercitato dalle attività criminali nei confronti degli esercizi commerciali. Vi sono alcune aree della città particolarmente esposte a questo taglieggiamento, peraltro anche visibile. Al riguardo, sono state presentate numerose denunce alla questura; recentemente presso la Camera di commercio si è discusso tra le forze sociali di questi fenomeni.

Il sindacato ha la sensazione che dopo Tangentopoli il fenomeno si sia ridotto; probabilmente il clima di maggior giustizia che si respira condiziona la microcriminalità. In ordine agli appalti c'è da registrare un blocco piuttosto pesante di tutte le iniziative. Ci riesce difficile formulare previsioni e cioè se il blocco è funzionale alla ricostruzione di nuove modalità di taglieggiamento oppure determinato da altre ragioni. Ovviamente speriamo che sia valida questa ultima ipotesi.

Le nostre organizzazioni sindacali hanno prestato sempre molta attenzione a questi fenomeni ed anche prima di Tangentopoli numerose denunce sono state presentate alla magistratura, mentre azioni di volantaggio che denunciavano situazioni irregolari non hanno avuto alcun seguito. Oggi abbiamo la speranza che denunce di questo tipo possano produrre interventi molto precisi tesi a perseguire questi fatti.

ANTIMAFIA

242

SERGIO CATI, *Rappresentante della UIL di Milano*. Non ripeterò le cose dette dai rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali, ma soltanto desidero riallacciarmi a quella necessità di sicurezza richiamata dal presidente all'inizio dell'audizione. Abbiamo il timore che quanto sta accadendo per il caso Leoncavallo possa determinare una esigenza di ripristino dell'ordine pubblico turbato con una presenza della polizia nelle strade non in termini di sicurezza ma di repressione. Ciò determinerebbe una distorta lettura dell'attività svolta dalla polizia. In passato, in stretto raccordo con il sindacato di polizia (SIULP) abbiamo affrontato il tema dell'ordine pubblico per la sicurezza della città in termini non repressivi ma di prevenzione. Ricordo la discussione approfondita intorno alla figura del poliziotto di quartiere che poi non si è realizzato per motivi di tipo organizzativo ed economici.

Dopo i recenti successi raggiunti, grazie anche al fenomeno della collaborazione della società civile, si rischia di compiere alcuni passi indietro se non si consolida la fiducia che la collettività comincia a dimostrare nei confronti delle pubbliche istituzioni. In questo senso è indispensabile il sostegno alle forze di polizia e alla magistratura nel portare a compimento le azioni intraprese.

ANTIMAFIA

243

BENIAMINO ISELLA, Rappresentante della UIL della Lombardia.

Laddove c'è insicurezza sociale la criminalità aumenta, mentre al contrario laddove c'è la certezza del lavoro, del sociale, del tempo libero, la criminalità ha meno occasioni di attecchire.

La domanda che pongo qui è molto semplice: per quanto ci riguarda, bisogna operare insieme, al di là degli aspetti della sicurezza sociale, che non discuto (tra l'altro vengo anch'io dal pubblico impiego, dalla vigilanza urbana); il concetto che mi preoccupa molto è un altro, ossia che dobbiamo operare tutti insieme affinché, dove è possibile, si risolvano i problemi e si eliminino alcuni aspetti che creano contrasto nonché, sempre dove è possibile, si tenti di rendere operativa non la disoccupazione, e neanche la sottoccupazione, ma si riconduca al massimo l'effetto dell'occupazione. Ad esempio, noi abbiamo in ballo cinque o sei questioni che hanno bisogno di essere risolte nella forma migliore e più veloce possibile. Si sta creando un'altra area di pericolo e di preoccupazione, in questi giorni, ossia l'area delle fonderie di Sesto San Giovanni: quando avremo quel problema certamente, in quell'area, avremo anche altri tipi di problemi, perché si creano.

In termini molto semplici, allora - non abbiamo bisogno di stare a raccontarci tante cose -, dobbiamo insieme tentare di risolvere i problemi per dare una maggiore sicurezza al cittadino, là dove è possibile

ANTIMAFIA

244

risolvere le difficoltà, legate anche all'occupazione, che non sono ancora veramente definite: anche se abbiamo concordato la questione dell'Innocenti, per adesso i lavoratori sono lì che aspettano, c'è ancora insicurezza. Anche a Crema i problemi dell'Olivetti sono ancora lì: tutti dicono che il problema è risolto, però bisogna sentire cosa succede in quell'area, una volta chiuso quell'aspetto. Adesso si crea questo altro grosso fattore, perché il comune di Sesto San Giovanni ci ha chiamati per avvertirci che lì qualche fonderia chiuderà. Intorno a quelle aree aumenta il conflitto, che può essere sia razziale sia inter-regionale e, a volte, anche religioso, perché cominciano a guardarsi male anche per questi motivi.

Mi fermo qui. A mio avviso è opportuno un maggiore impegno, perché un certo impegno già c'è: quelli che ho indicato, infatti, sono aspetti che creeranno altri problemi, oltre a quelli che già abbiamo, quindi dobbiamo lottare tutti assieme anche per questo.

PIERANTONIO PANZERI, *Rappresentante della CGIL di Milano.* Prenderò soltanto pochi minuti. Voglio solo suggerire di indagare meglio in due direzioni. Una riguarda l'illegalità diffusa in materia di appalti: mi riferisco in particolar modo ad una violazione, che abbiamo visto spesso e volentieri, della legge n. 1369, che riguarda l'intermediazio-

ANTIMAFIA

245

ne e l'interposizione di mano d'opera. Qui a Milano si è chiusa una vicenda come quella Cogese: mille addetti, un buco di 100 miliardi e ciò che ha lasciato sorprese magistratura e finanza è stato il fatto che ci si è trovati di fronte a 400 persone che lavoravano in nero. Un'indagine fatta dalla guardia di finanza a Milano porta a 3 mila le persone - soprattutto extracomunitari - che lavorano in nero. Ci sono poi casi riscontrati che io considero stupefacenti: mi riferisco a Palazzo Marino e al tribunale di Milano, dove c'è una violazione sistematica della legge, soprattutto nelle imprese di pulizie. Allora vi è la preoccupazione ed il rischio oggettivo che, attraverso il lavoro nero, possano realizzarsi forme di riciclaggio di denaro sporco. Non ho particolari elementi, da questo punto di vista, però secondo il mio parere bisogna indagare meglio.

L'altro elemento che volevo sottolineare riguarda i criteri di assegnazione e di formazione dei prezzi. Segnalo un semplice dato: è opinione diffusa che vi sia motivo di credere che l'abbassamento dei prezzi non sia dovuto solo al fatto che si è esaurita, in qualche modo, la funzione delle tangenti; in alcuni casi ci troviamo di fronte ad un abbassamento della guardia - costi - su norme legislative e contrattuali. Se qualcuno si prendesse la briga di andare a vedere i cambi di

ANTIMAFIA

246

appalto che ci sono in tanti settori, pubblici e privati, noterebbe proprio questo aspetto.

Vi è infine una cosa che qui non è emersa e che probabilmente sarà venuta fuori nei vostri incontri con altre categorie. Ritengo che questa questione un po' "omertosa" del taglieggiamento del racket, che comunque a Milano esiste, non abbia trovato una forte denuncia, sulla quale secondo me occorrerà senz'altro riflettere con maggiore serietà. Lo dico qui a Milano, quindi voglio avvertire la Commissione di questo.

ANTIMAFIA

247

**Audizione dei rappresentanti di SOS Impresa
e dell'associazione Confesercenti di Como.**

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver corrisposto all'invito della Commissione e do senz'altro la parola a chi intenda intervenire.

GIUSEPPE PASQUALE, *Presidente di SOS Impresa*. Ringrazio innanzitutto la Commissione per questo incontro. Ritengo giusto chiarire qual è il nostro ruolo nell'ambito dell'associazione, che poi è la Confesercenti di Milano, presso la quale si è costituita quell'associazione antiracket che è, appunto, SOS Impresa. Siamo operanti da circa tre anni sul territorio. Le scelte da noi compiute sono legate a tutta una serie di ragioni, anche al fatto che siamo un'associazione di categorie economiche, quindi vi è un interesse diretto da parte dell'associazione a seguire questo tipo di problematica. Sapevamo che in questo settore erano praticate attività illecite attraverso atti estorsivi nei confronti dei commercianti.

La nostra esperienza ha dettato anche un altro tipo di scelta, un po' più vasta, che è stata quella di non occuparci esclusivamente del commercio, ma anche delle attività economiche in genere. Le telefonate

ANTIMAFIA

248

che ci sono pervenute da persone che chiedevano il nostro aiuto, il nostro intervento, provenivano non solo da commercianti, ma anche da artigiani e piccoli industriali che, in molti casi, si trovavano in situazioni estremamente difficili.

Fin dall'inizio abbiamo collaborato, per alcuni casi, sia con la magistratura, a Milano, sia con le forze dell'ordine. Ogni qualvolta il cittadino veniva presso la nostra associazione ed esponeva il suo problema, da parte nostra si valutava se fosse opportuno sottoporre il caso al magistrato che si occupava di quei problemi specifici o se, invece, fosse il caso di accompagnarlo presso la questura, affinché potesse denunciare la situazione.

In questo tipo di attività posso dire che abbiamo anche avuto esperienze abbastanza significative, anche perché eravamo in grado di avere una visione del territorio, se non completa, comunque tale da farci capire che questi problemi esistevano, contrariamente a quanto dicevano alcuni. Tra l'altro, per queste questioni abbiamo contribuito a far sì che venissero condannati gli appartenenti al clan dei Valle, che operava a Vigevano. In quell'occasione, per esempio, si era rivolta a noi una coppia di artigiani - marito e moglie - di Biella, esponendoci il fatto: non è stato facile per noi convincerli che dovevano fare una denuncia, perché erano preoccupati, molto intimoriti dalle minacce

ANTIMAFIA

249

che avevano ricevuto. Alla fine ci siamo riusciti, con la collaborazione della questura, ed abbiamo contribuito a far sì che altri operatori economici trovassero il coraggio di denunciare i fatti e si costituissero parte civile in quello stesso processo.

Il lavoro che svolgiamo non è certo soltanto questo, come associazione antiracket. Il primo obiettivo che ci eravamo posti era quello di svolgere anche un'attività di prevenzione, raccomandando agli operatori economici: state attenti, perché le attività estorsive sul nostro territorio sono presenti, fateci conoscere qualsiasi segnale che possiate recepire a questo riguardo, oppure fatelo presente alle forze dell'ordine, che potrebbero darvi qualche consiglio affinché non dobbiate poi trovarvi in gravissime difficoltà, come è accaduto a qualcuno.

Quindi ritenevamo importante il nostro lavoro anche in questo senso.

Anche sul fronte dell'usura, il nostro comportamento è stato sostanzialmente lo stesso, ossia di raccomandare agli operatori economici di stare attenti, soprattutto nel momento in cui potessero trovarsi in situazioni di difficoltà economiche, perché c'era il rischio che si rivolgessero agli usurai. Avevamo segnalato questi casi anche alla questura di Milano e abbiamo accompagnato sempre in questura alcune persone che hanno denunciato la loro situazione. A Milano, quindi, il

ANTIMAFIA

250

fenomeno è presente, non possiamo sapere in quali proporzioni, però riteniamo che siano superiori a quanto si possa pensare, anche perché il nostro numero verde SOS Commercio ha ricevuto alcune telefonate anonime - che purtroppo sono rimaste tali - abbastanza drammatiche di operatori che si erano rivolti all'usura e che per telefono denunciavano i nomi degli usurai. Queste informazioni - ossia i nomi e i cognomi di quelle persone - le abbiamo riferite alla questura. Si trattava, dicevo, di situazioni anche abbastanza drammatiche, nel senso che qualcuno era stato minacciato di morte, qualcun altro aveva dovuto lasciare la città, a qualcun altro erano stati incendiati alcuni beni, come la casa o l'automobile, e via dicendo. Tali fatti ci davano la consapevolezza che il fenomeno era presente. Anche perché queste persone, anche se effettuavano una denuncia anonima, per telefono, lasciavano però intendere che le proporzioni del fenomeno non erano certamente limitate solo alla loro persona, ma riguardavano interi settori, anche tra i liberi professionisti. Questo è uno degli elementi che abbiamo verificato.

Sulla questione delle estorsioni a Milano, dopo quasi tre anni di esperienza, formulo questa ipotesi: visto che Milano è una città appetibile per altri aspetti della criminalità, la nostra convinzione - e non ragiono con il senno di poi - è che la presenza della criminalità orga-

ANTIMAFIA

251

nizzata a Milano ci sia e sia pesante ed attiva in settori molto più remunerativi che non quelli dell'estorsione nei confronti del piccolo commerciante o del piccolo artigiano. La nostra convinzione è che ci sia stato un periodo in cui l'attività estorsiva nella città stava prendendo piede ed era condotta soprattutto da una criminalità minore. Tutte le denunce fatte circa due anni e mezzo fa sul problema delle estorsioni a Milano (quando si diceva che in questa città, più o meno, questo fenomeno poteva essere esteso tanto quanto a Palermo, anche se con caratteristiche diverse, c'era, insomma, questo tipo di polemica)... Pensiamo che la criminalità organizzata, vista l'attenzione dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri che era stata richiamata su questo problema, sia stata non poco infastidita dal fatto che quelli praticassero un'attività di questo tipo, perché intralciava le loro attività illecite ben più remunerative. Crediamo, quindi, che qualche "bacchettata" sulle mani la criminalità minore l'abbia avuta, proprio in relazione a questi fatti.

Il nostro problema - lo abbiamo ripetuto in più occasioni - è che non sappiamo, a tutt'oggi, quale possa essere l'estensione dell'attività estorsiva in una realtà come quella di Milano. Da una parte, vi è stata una caduta delle denunce, sia di quelle presentate alle forze dell'ordine, sia di quelle rivolte a noi: per quanto ci riguarda, da un

ANTIMAFIA

252

anno e mezzo, non abbiamo più avuto denunce da parte di persone che si dichiarassero vittime di un'estorsione, mentre ne abbiamo ricevute sul fronte dell'usura. Noi vogliamo anche capire le ragioni di questa situazione. Precedentemente ho detto che, probabilmente, il motivo poteva essere che dalla criminalità organizzata questo tipo di attività era lasciato nelle mani della criminalità minore. Crediamo che oggi questo tipo di attività estorsiva sia praticata da singoli o da piccole bande e non sia, invece, svolta dalla criminalità organizzata. Questa è la convinzione che abbiamo tratto dalla nostra esperienza.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

ANTIMAFIA

253

Audizione dei rappresentanti dei sindacati delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dei sindacati delle forze di polizia per la loro presenza.

Ciò che ci preme è capire se, dal vostro punto di vista, nella città di Milano l'azione dello Stato si sia fatta più coerente, in particolare per quanto riguarda le forze di polizia; ossia se, dal punto di vista organizzativo, dell'efficienza e del coordinamento, si siano rafforzati i termini complessivi dell'azione dello Stato oppure se ancora vi siano insufficienze e di che tipo. Proprio per l'esercizio delle vostre responsabilità avete la possibilità di offrirci, sul versante dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, un giudizio particolarmente penetrante ed articolato, per cui ci attendiamo da voi elementi di analisi e proposte.

FRANCO TOSCANO, *Rappresentante del LISIPO*. Il problema è troppo complesso per essere affrontato velocemente e nei termini in cui ci è stato chiesto di preparare questo incontro.

Nelle analisi che sono state fatte della criminalità organizzata a Milano vi sono molte imperfezioni ed a volte anche strumentalizzazioni,

ANTIMAFIA

254

politiche o derivanti da operatori della giustizia, tese a volte ad amplificare i problemi ed altre volte a ridimensionarli, ma questa forse è la parte che interessa meno.

Per quanto riguarda il coordinamento, personalmente non vedo grandi risultati, parlo per gli operatori che svolgono la loro attività sulla strada, non mi riferisco alla DIA, che è stata organizzata da poco e che, a mio modesto parere, potrà dare frutti fino a quando ci saranno i pentiti, perché lavora sul passato, non sulla situazione attuale della criminalità, non riesce a cogliere i cambiamenti come invece può farlo il personale che opera sulla strada e che sistematicamente vede il delinquente, il mafioso o il calabrese della situazione che cambia barca, cambia macchina, cambia donna e così via. In questo modo chi opera sulla strada percepisce visivamente i cambiamenti che possono esserci.

Noi notiamo che sta capitando questo: per portare avanti strutture più grosse, forse, di nome, non numericamente, si abbandonano e si tralasciano i settori operativi reali, quelli che sono sempre stati deputati a combattere il fenomeno sulla strada e quindi a controllare il territorio. Da questo punto di vista, personalmente, proprio perché si tratta di uffici investigativi, non noto un coordinamento: continuo, cioè, a condurre le indagini in un certo modo, senza sapere quello che

ANTIMAFIA

255

fanno altri colleghi; sotto questo aspetto, quindi, in termini minuti, non vedo un'attività di coordinamento. C'era ad esempio nella squadra mobile di Milano una sezione che si occupava della criminalità organizzata, che ultimamente è stata smantellata, perché le sue competenze si dice siano passate alla DIA, anche se non so come, di fatto, le poche persone che lavorano nella DIA possano affrontare i problemi delle intercettazioni, dei pedinamenti, eccetera. Basti pensare che una sola indagine, che è stata compiuta tempo fa, in pratica ha richiesto 9 mila ore di intercettazioni, con il conseguente utilizzo di personale: 16 mesi di indagini, con migliaia di ore di pedinamenti e di appostamenti. Per concretizzare un'indagine, quindi, è necessaria una mole enorme di lavoro, di personale e di strutture che, purtroppo, nell'ambito delle unità periferiche - parlo delle questure e quindi delle squadre mobili - non si vedono. Probabilmente si stanno evidenziando i frutti di una lotta alla criminalità organizzata perché si sta sfruttando il pentitismo, che dà quei grandi risultati, però mi chiedo cosa possiamo sapere oggi e cosa sapremo in futuro sui fatti nuovi, se le strutture periferiche, anziché essere potenziate, vengono invece smantellate, quindi non aiutate, sia strutturalmente sia logisticamente, con l'apporto di mezzi e uomini.

ANTIMAFIA

256

VINCENZO TOMATIS, *Rappresentante del SAP*. Sarò ancora più sintetico del collega che mi ha preceduto perché, purtroppo, sono stato avvertito di questo incontro soltanto questa mattina.

Sono il segretario provinciale del sindacato autonomo di polizia e, di mestiere, faccio l'ispettore a Monza. Mi associo quasi completamente a ciò che è stato detto dal collega: i nomi un po' "americani" sono belli, però impoveriscono la polizia, che è radicata nel territorio da 150 anni o giù di lì. Noi conosciamo sia il delinquentello sia quello più grande, c'è tutta una catena. Recentemente abbiamo condotto una bella indagine, a Monza, nei confronti di certi rapinatori, alcuni dei quali calabresi, partendo dal delinquentello locale: la DIA non lo conosce, il guardamacchine. Scusate se parlo in questi termini, ma la polizia di Stato ed i carabinieri non vanno impoveriti. E' chiaro, infatti, che gli operatori delle forze di polizia speciali, chiamiamole così, provengono da noi: ci stanno dissanguando, i migliori vanno via, è un problema che sicuramente il Governo ed il Parlamento dovranno valutare.

GAETANO GRASSO. Che significa che i migliori vanno via?

ANTIMAFIA

257

VINCENZO TOMATIS, *Rappresentante del SAP*. I migliori dell'arma dei carabinieri e della polizia di norma transitano in queste nuove strutture e questo sistema ci impoverisce.

GAETANO GRASSO. Se i migliori vanno lì, vuol dire che la struttura è migliore.

VINCENZO TOMATIS, *Rappresentante del SAP*. Sì, può essere migliore, ma non è radicata nel territorio.

PRESIDENTE. Cioè, l'effetto è che il controllo del territorio rischia di saltare per questo motivo.

VINCENZO TOMATIS, *Rappresentante del SAP*. E' una specie di catena alimentare: dal piccolino si arriva al grande e questo è un fatto veramente importante. Io ho trentadue anni di esperienza nella polizia e posso testimoniare che le grandi indagini partono sempre da fatti marginali, che non suscitano l'attenzione della DIA, perché questa non è radicata nel territorio. Sicuramente, finché ci saranno le rivelazioni dei pentiti - ben vengano - le cose andranno nel migliore

ANTIMAFIA

258

dei modi, ma a volte non hanno storia. Non so se sono riuscito a spiegarvi.

PRESIDENTE. Sì, è chiaro.

GAETANO GRASSO. Dobbiamo dargli un futuro.

VINCENZO TOMATIS, Rappresentante del SAP. Non possiamo aspettare il futuro, onorevole.

Posso anche dire una cosa importante, che fa onore agli sforzi incredibili che vengono fatti dal Governo e dal Parlamento: vi è un'atmosfera migliore, tra la gente; come dicevo, lavoro nel commissariato, quindi sono a contatto con moltissime persone, di ogni tipo, e devo dire che la gente ha la sensazione che questa volta si faccia davvero sul serio. Forse per la gente conta, infatti, che siano stati toccati anche personaggi che una volta non venivano sfiorati: poliziotti, magistrati, parlamentari, in tutte le categorie vi era qualcuno che doveva essere inquisito e finalmente questo è stato fatto, con estremo coraggio.

Il mio parere, quindi, è che vadano, sì, tutelati questi organismi, ma senza impoverire troppo le strutture territoriali.

ANTIMAFIA

259

ORLANDO MINERVA, *Rappresentante del SIULP*. Avevo preparato un piccolo documento che contiene un po' la storia, specialmente dell'ultimo periodo, del fenomeno della mafia e della criminalità organizzata in genere a Milano, dal punto di vista socio-politico. Al di là di questo, mi preme soprattutto sottolineare una serie di cose che ritengo importanti.

In primo luogo credo che il nuovo organismo che è stato creato, che originariamente è nato tra tante titubanze e contestazioni... Non si riusciva a capire, perché se si voleva effettuare un coordinamento del servizio investigativo, la cosa più logica sarebbe stata quella di prendere tutti i servizi investigativi ed unificarli: mi riferisco alla squadra mobile, alla Criminalpol, al servizio investigativo, lo SCO, ai ROS, e così via. C'è, insomma, una serie di organismi e la cosa migliore sarebbe stata unirli, omogeneizzandoli e coordinandoli. Si è preferito, invece, fare una cosa del tutto nuova.

Al di là di questa mortificazione (perché, secondo me, sicuramente si sarebbero avuti risultati di gran lunga migliori, se si fosse riusciti ad unificare i servizi investigativi) e al di là dei primi momenti di ambientamento, credo che, pur nella sua limitatezza, la nuova struttura stia cominciando a funzionare. Ciò anche perché sta cominciando a sviluppare determinate peculiarità che dovrebbero essere proprie della

ANTIMAFIA

260

DIA. Ad esempio, a mio modo di vedere, questa dovrebbe trattare tutta la gestione dei pentiti, perché si sa che con un pentito si parte dal nulla e si arriva a cose eclatanti. Dato che tutta l'investigazione viene svolta, io vedo il futuro della DIA nella gestione completa dei pentiti. Oggi, purtroppo, non è così, perché la Criminalpol ha dei pentiti, la squadra mobile ha dei pentiti, altri li hanno la DIA ed alcuni commissariati, e così via. C'è, insomma, una disgregazione, da questo punto di vista, mentre sarebbe estremamente importante stabilire che dei pentiti si occupi esclusivamente la DIA.

C'è poi un altro problema. Per capire esattamente come si sia sviluppata a Milano la criminalità, specialmente quella di un certo spessore, bisogna necessariamente compiere un'analisi completa, toccando con mano i quartieri, le strade, i cittadini, avendo un confronto con tutti, anche con le istituzioni locali. Il nostro sindacato aveva svolto cinque anni fa, unitamente alle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, un'indagine completa, che aveva preso mesi e mesi di attività. Credo si sia trattato di un buon lavoro, anche se certamente oggi dovrebbe essere aggiornato.

Il fenomeno della criminalità organizzata si combatte sicuramente con indagini ad alto livello, ma credo che ciò possa essere fatto principalmente munendo gli uomini e i servizi dei mezzi idonei. Rispetto

ANTIMAFIA

261

alle polizie anglosassone e americana, quella italiana non ha assolutamente mezzi adeguati alle investigazioni. Per esempio, ci eravamo permessi, dopo aver effettuato uno studio, di inviare al Ministero dell'interno, tramite il questore di Milano - se ne occupava il prefetto Rossi -, il progetto di creare un vero e proprio archivio informatico che raccogliesse tutti i dati specifici in materia di criminalità. Oggi, invece, si opera esclusivamente sul CED, un centro di elaborazione dati del Ministero dell'interno al quale si può soltanto richiedere, fornendo nome e cognome, se una certa persona abbia o meno precedenti penali: non viene fuori altro. Noi sostenevamo, invece, che fosse necessario inserire anche i minimi particolari in questo cervellone elettronico. Nel progetto si parlava addirittura di una macchina in grado di fornire servizi incredibili: bastava inserire un piccolo particolare, per esempio indicando che si cercava il responsabile di un crimine alto un metro e settanta, con accento meridionale, leggermente claudicante e la macchina era in grado di dare tutto, anche la foto segnaletica (oggi, invece, per ottenere la foto segnaletica, bisogna prima rintracciare la persona e poi andare al gabinetto regionale di polizia scientifica per ottenerla).

ANTIMAFIA

262

I mezzi, quindi, sicuramente mancano: sarà un problema di risorse, non lo metto in dubbio, però se vogliamo far fare un salto di qualità alla nostra attività tutto ciò è indispensabile.

Voglio dire un'ultima cosa rispetto al controllo del territorio, che secondo me è fondamentale per dare un supporto alla lotta alla criminalità organizzata: a mio modo di vedere deve essere cambiata radicalmente la cultura del poliziotto. Oggi succede che chi controlla il territorio - e specificamente le pattuglie, per esempio della volante - circola come se fosse un automa che attende soltanto di andare a "sbattere il muso", per essere chiari, su colui che sta commettendo un crimine, oppure di ricevere una segnalazione dalla centrale operativa. Questa secondo me è la cosa più sbagliata che ci sia, perché bisogna fare in modo che l'operatore della strada acquisisca una cultura radicalmente nuova, che gli deve essere imposta, inculcata: quella, cioè, di instaurare un rapporto strettissimo con i cittadini di ogni tipo, la massaia, l'edicolante, il commerciante e così via. Si deve, cioè, girare con la macchina, fermarsi, chiacchierare: con lo stile, diciamo così, del bobby, ma chiaramente non fatto dal poliziotto singolo, ma da una pattuglia omogenea, perché dà garanzia, nella realtà italiana. Credo che ciò sia molto, molto importante. Sono circa cinque anni che continuo a chiederlo, i questori si succedono, ma nessuno

ANTIMAFIA

263

prende in considerazione questa proposta, evidentemente non la ritengo-
no importante.

ALESSANDRO FRISOLI, Rappresentante del SODIPO. Secondo me, per combattere la criminalità organizzata deve esserci un'organizzazione uguale, se non superiore, dall'altra parte, cosa che a mio parere non c'è. Sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto sul fatto che l'istituzione di DIA, Criminalpol, ROS, e così via, frammenta l'attività investigativa, che secondo me dovrebbe essere svolta da un ufficio centrale. Per me, è principalmente la squadra mobile che svolge l'attività investigativa. Se, al contrario, la DIA fa una cosa e la squadra mobile non lo sa, la Criminalpol fa un'altra cosa e la squadra mobile non lo sa, ci troviamo disorganizzati di fronte a un fenomeno, invece, organizzato.

In secondo luogo, mancano i mezzi. So che a Milano ci sono più o meno 6 mila poliziotti; alla squadra mobile, che svolge l'attività investigativa, ce ne sono 200 o 220, adesso che hanno aggregato altre persone: 200 persone su 6 mila mi sembrano poche. Bisogna anche motivare il personale, perché per il Ministero dell'interno io, che sono alla squadra mobile, posso occuparmi di Tangentopoli, come sto facendo, oppure fare il benzinaio: per il ministero è la stessa cosa. Quindi la

ANTIMAFIA

264

professionalità la acquistiamo lavorando, però non c'è un indirizzo da parte del ministero, che dovrebbe insegnarmi a fare il poliziotto, piuttosto che il barista o il benzinaio.

I mezzi sono carenti. Per ricercare, per esempio, Mario Rossi, dobbiamo interrogare un terminale e su questo, alla squadra mobile, ci lavorano tre persone: tre persone sono poche, i terminali sono pochi, e non ci sono solo io, che cerco Mario Rossi. E' necessario, quindi, potenziare i mezzi. Analogo il discorso per quanto riguarda gli automezzi a nostra disposizione; infatti, prima di uscire dobbiamo controllare che sia rientrato il collega del momento che gli automezzi sono assolutamente insufficienti.

PAOLO PAONE, *Rappresentante del COISP*. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto considerando anche la loro maggiore esperienza nell'ambito della polizia di Stato. Anch'io credo che non sia stato un bene depauperare le varie squadre mobili, la DIGOS ed altri uffici ancora per costituire la DIA.

Malgrado la mia breve permanenza nell'ambito delle volanti, soltanto un anno e mezzo, posso confermare quello che diceva il collega Frisoli in ordine all'insufficienza degli automezzi a disposizione.

ANTIMAFIA

265

In ordine alla professionalità vorrei dire che appena usciti dai vari corsi di addestramento gli agenti sono disposti ad affrontare qualsiasi pericolo; una volta giunti ai reparti invece ci si rende conto che molto spesso è la routine a prendere il sopravvento.

Non ritengo di dover aggiungere altro anche in considerazione della mia scarsa anzianità di servizio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri gentili ospiti e li invito a consegnare alla Commissione la documentazione da loro predisposta.

Gli incontri terminano alle 18,25.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BRESCIA

Sabato 23 ottobre 1993

Presiede il Vicepresidente Maurizio Calvi.

**Partecipano il deputato Mario Borghezio;
ed i senatori Ivo Butini, Walter Montini, Alberto Robol
e Carlo Smuraglia.**

ANTIMAFIA

2

INDICE

PAG.

Audizione dei prefetti di Brescia, Bergamo e Cremona.....	
Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Brescia.....	
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia e dei magistrati della DDA.....	
Audizione dei procuratori della Repubblica di Cremona, Mantova, Bergamo e Crema.....	
Audizione dei questori, dei comandanti provinciali dei carabinieri e dei comandanti dei gruppi della Guardia di finanza di Brescia, Bergamo e Cremona.....	

ANTIMAFIA

3

Gli incontri cominciano alle 8,30.

Audizione dei prefetti di Brescia, Bergamo e Verona.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta svolgendo un'indagine al di fuori delle tradizionali zone a rischio del nostro paese per capire la dimensione della criminalità organizzata di qualunque tendenza e espressione all'interno del territorio nazionale. Milano e la Lombardia rappresentano un punto di notevole interesse per i poteri criminali e nel corso dell'audizione svolta ieri dalla Commissione antimafia abbiamo avuto una conferma del rischio e del pericolo che corrono la città ed il suo hinterland. Ovviamente la Lombardia ha altre realtà territoriali sulle quali è bene prestare la nostra attenzione. Da questa esigenza è scaturita l'audizione di oggi.

Vorremmo capire quali sono i rischi, se ce ne sono, quali sono i poteri criminali che agiscono sul territorio; in pratica vorremmo un quadro esauriente e sintetico delle iniziative che sono state poste in essere per comprendere il fenomeno di cui ci stiamo occupando.

ANTIMAFIA

4

ANTONIO DI GIOVINE, *Prefetto di Brescia*. La provincia di Brescia presenta aspetti di notevole interesse se guardiamo il dato complessivo della estensione territoriale, della popolazione e della ricchezza prodotta.

La popolazione bresciana presenta caratteristiche peculiari e da un contributo notevole al controllo del territorio non tanto sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica quanto sotto il profilo della impenetrabilità. L'economia bresciana è solida, fonda su una radice storica che privilegia la siderurgia ed origina da una ricchezza contadina che tutt'ora rappresenta nel settore dell'agricoltura momenti leader nell'economia nazionale. Inoltre, è caratterizzata da valli e precisamente dalla Val Camonica, dalla Val Trompia, dalla Val Sabia che costituiscono le vere realtà tributate ad ospitare le attività industriali, con manodopera legale, legata per scelte, talvolta addirittura ataviche, a quelle famiglie che oggi detengono il padronato della aziende storiche.

Sul capoluogo gravita una popolazione di circa 400-450 mila abitanti, se teniamo conto del suo hinterland; la parte restante della popolazione (circa un milione e centomila abitanti) è distribuita sul territorio della provincia stessa, non sempre

ANTIMAFIA

5

facilmente accessibile anche per i ritardi nella realizzazione di progetti di grande viabilità. Così come è difficile percorrere queste zone per ragioni turistiche a maggior ragione è difficile farlo per fini di criminalità.

Le statistiche sul dato criminale confermano che alcuni comportamenti sono favoriti dal territorio e dall'ambiente, ad esempio le rapine, ma certamente la nostra non è terra di fatti di sangue o di comportamenti estorsivi o similari che potrebbero farci pensare alla presenza di una organizzazione sul territorio. Tutto ciò non esclude che si debba prestare, in un momento così particolare, in presenza di una recessione del sistema produttivo, molta attenzione ed avere una certa preoccupazione per quanto riguarda i flussi di capitale che potrebbero espandersi anche in una provincia ricca di banche, di società finanziarie, con notevoli movimenti di denaro necessario per le attività produttive.

L'attenzione è notevole, la consultazione periodica che svolgo con le categorie imprenditoriali, economiche, dell'artigianato, dell'agricoltura mi porta a ritenere che non vi siano situazioni emergenti tali da destare viva preoccupazione. Come dicevo all'inizio del mio intervento non riteniamo di dover abbassare la guardia perché

ANTIMAFIA

6

le condizioni socio-ambientali potrebbero modificarsi nel prossimo futuro.

Per quanto concerne la provenienza di persone dalle regioni solitamente ritenute a rischio, quali la Campania, la Calabria, la Sicilia, la Puglia, non si tratta di un fenomeno di notevoli dimensioni; per lo più sono personaggi che hanno avuto a che fare con la giustizia e quindi pluripregiudicati, persone che comunque hanno un passato discutibile. In questo momento sono tutti controllati dalle forze dell'ordine e non pare che abbiano grossi legami con le famiglie di origine ("famiglie" in termini mafiosi o camorristici), anche se non tutti sono in condizioni di dimostrare da dove provengono i mezzi finanziari necessari a sostenere il loro tenore di vita. Accertamenti patrimoniali sono stati richiesti e attualmente sono in via di espletamento, così come sono state inoltrate alla magistratura alcune richieste di sorveglianza speciale per taluni soggetti.

I bresciani non sembrano preoccupati dalla possibilità che il fenomeno mafioso possa contaminare la loro provincia; negli ultimi giorni l'opinione pubblica è rimasta scossa dal coinvolgimento in attività non lecite di strutture e personaggi insospettabili (oggi addirittura si dubita persino della magistratura). Ci troviamo di

ANTIMAFIA

7

fronte ad una sorta di giudizio negativo sull'efficienza dello Stato nel suo complesso e sulla incapacità di fronteggiare anche esigenze più elementari che non siano quelle della sicurezza del patrimonio e delle persone. Si rischia di fare un po' di confusione nel senso che in un momento in cui il cittadino avanza legittime pretese, ritenendo di dover essere destinatario di attenzioni maggiori che non possono essere fronteggiate senza adeguamento di organici e senza la revisione di alcune impostazioni procedurali e metodologiche, si fa strada una sostanziale incertezza in ordine alla sicurezza delle persone e dei beni. I sequestri di persona verificatisi in questa provincia sono tutti di matrice estranea; sul territorio si sono registrati lievissimi collegamenti con manovalanza locale. Non si sono registrati fatti estorsivi così come è assente il fenomeno del racket che caratterizza altre zone. Ci troviamo di fronte ad un'elevata presenza di tossicodipendenti e di conseguenza ad un notevole spaccio di sostanze stupefacenti. La città di Brescia rappresenta una zona nevralgica per il traffico di droga, in quanto crocevia sul territorio della Lombardia orientale.

ANTIMAFIA

8

GIUSEPPE DESTRO, Prefetto di Cremona. Ricopro questo incarico soltanto da due mesi. Come diceva il collega Di Giovine in ordine alle province di Brescia, anche la provincia di Cremona si caratterizza per alcuni aspetti particolari. Si tratta di una provincia con altissimo reddito pro capite (circa 26 milioni annui) derivante principalmente dall'agricoltura, che rappresenta l'attività principale dell'intera provincia. Alle aziende agricole si affiancano altre attività quali il terziario, l'artigianato ed il commercio che danno un notevole apporto alla creazione di reddito.

Per quello che riguarda la formazione caratteriale degli abitanti desidero sottolineare che si tratta di gente molto seria, laboriosa, rispettosa delle istituzioni, caratterizzata da una certa diffidenza per tutto ciò che è estraneo e di conseguenza meno sensibile e meno assoggettabile a pressioni dall'esterno. Indubbiamente la popolazione non presenta quella caratteristica omertosa, tipica di altre zone, che potrebbe facilitare l'insediamento o il radicamento di associazioni criminali di stampo mafioso.

Per quello che concerne la criminalità in senso lato, devo dire che in linea di massima la provincia non è interessata a gravi fatti criminali; in genere, si tratta di reati contro il patrimonio, furti,

ANTIMAFIA

9

scioppi, truffe, ricettazione e di tanto in tanto qualche rapina. Negli ultimi tempi gli autori di questi fatti criminosi sono stati individuati come provenienti da province limitrofe; in alcuni casi dal bresciano e dal bergamasco.

Lo spaccio di droga ha avuto una notevolissima espansione in quanto il consumo di tali sostanze si è esteso a strati sociali che prima ne erano immuni.

In questi ultimi tempi si sono verificati fatti che potrebbero destare qualche preoccupazione e in questo senso sono seguiti dal sottoscritto e dai responsabili delle forze di polizia. Si tratta di fatti collegati ad alcuni episodi e a particolari insediamenti. Il 6 settembre del 1992 al bar Baracchino, nella zona denominata colonie padane, vi fu l'uccisione di due persone originarie di Cutro, provincia di Catanzaro e il ferimento di altre due persone, anch'esse originarie di quelle zone. Le indagini condotte dalla polizia appurarono che l'omicidio era collegato ad alcune faide familiari avvenute nella zona di origine per motivi molto probabilmente collegati allo spaccio di droga. In seguito a tali risultanze l'istruttoria è passata alla procura distrettuale antimafia di Brescia.

ANTIMAFIA

10

Inoltre si sono verificati fatti collegati ad altre operazioni avviate in tutto il territorio nazionale, con risvolti anche in provincia di Cremona. Il 10 giugno 1993 nell'ambito della famosa operazione wall street fu arrestato il pregiudicato Fiore Gentile su ordine di fermo emesso dalla procura della Repubblica della DDA di Milano. Il 7 ottobre in Saldirola gli uomini della DIA e i carabinieri di Crema hanno arrestato un certo Miriadi Antonio originario di Montebello Ionico, da tempo residente a Vimercate. Non sono noti motivi per i quali il Miriadi si era trasferito con la propria famiglia in Saldirola. Dagli atti risulta che Miriadi era collegato al clan di Iamonte, originario del reggino, che risulta operare nella zona nord di Milano ed in Calabria.

Altro particolare di un certo interesse è il sequestro disposto dalla procura di Genova, tramite la Guardia di finanza, di un immobile del valore di circa 120 milioni di lire, intestato in parti uguali ad un certo Lizzo Michele e ad una certa Nigito Franca, rispettivamente originari di Enna e di Caltanissetta. Sembra che Lizzo sia collegato al clan Russo di Niscemi, mentre il Miriadi con il clan Iamonte, operante nella zona nord di Milano (Desio). Il Miriadi, pur avendo la propria residenza a Vimercate, ha trasferito la

ANTIMAFIA

11

sua famiglia a Saldirola dove nel 1991 ha acquistato un immobile dal valore di 180 milioni, pagati in contanti.

Per quel che concerne il controllo degli esercizi pubblici, che rappresentano uno dei settori che teniamo sotto controllo, desidero dire che le forze di polizia stanno effettuando alcune ispezioni dalle quali tuttavia non è emerso nulla di rilevante. Ultimamente si è registrato qualche insediamento di famiglie provenienti dal milanese o direttamente dal sud; si tratta di alcuni sorvegliati speciali e di alcuni pregiudicati che evidentemente sono tenuti sotto stretto controllo pur non risultando appartenenti ad organizzazioni criminali di stampo mafioso. Al momento, quindi, non vi sono elementi per affermare che organizzazioni di questo tipo siano installate sul nostro territorio. Si ha motivo di ritenere che queste organizzazioni siano interessate allo spaccio di sostanze stupefacenti in collegamento con le cosche del sud. A conferma di un mancato radicamento, posso confermare che fenomeni estorsivi non si sono ancora manifestati anche perché, come è stato detto prima, la popolazione non è disposta a tollerare certi atteggiamenti. Nel novembre 1991 abbiamo registrato una tentata estorsione nei confronti di una certa Sereni Carla, successivamente ricondotta all'iniziativa di due soggetti di cui uno

ANTIMAFIA

12

giudicato labile mentalmente. In pratica, l'episodio non ebbe nessun seguito di particolare rilievo.

Allo stato attuale la pubblica amministrazione operante in provincia è indenne da infiltrazioni mafiose; non si registrano fenomeni di usura, di prostituzione, di gioco d'azzardo e di traffico di armi, per cui possiamo affermare che la situazione da questo punto di vista è ancora nella normalità. Come dicevo prima i personaggi sui quali esistono dubbi sono tenuti sotto controllo, anche per evitare che possano sfuggire all'attenzione delle forze dell'ordine.

DI GIOIA DOMENICO, *Prefetto di Bergamo*. In ordine ai rapporti tra la criminalità e la pubblica amministrazione posso dire che la provincia di Bergamo non è stata coinvolta nel fenomeno di Tangentopoli, a parte i riferimenti regionali. D'altra parte la procura di Bergamo è impegnata con notevole severità e presta molta attenzione ai riflessi che tali fenomeni hanno nella pubblica amministrazione sia per quanto si riferisce agli ambiti elettivi sia per quanto si riferisce al settore burocratico. A questo proposito desidero sottolineare che il settore della pubblica amministrazione è preoccupato dall'applicazione della norma relativa al reato di abuso

ANTIMAFIA

13

per atti di ufficio. Incontrando quotidianamente i sindaci è facile constatare come si sia diffusa la preoccupazione che trova alimento nel facile ricorso alla imputazione per reati di abuso per atti di ufficio specie in riferimento all'attività edilizia e a fattispecie criminose che non esito a definire di tenue entità. Siamo ben lontani, infatti, dal fenomeno dell'abusivismo edilizio quale si è realizzato in altre zone del paese negli anni passati. Comunque, in presenza di una confusione normativa, che non ha bisogno di essere sottolineata, è facile oggi incorrere nel reato di abuso per atti di ufficio, anche perché la norma si fonda sul presupposto della presunta illegittimità dell'atto amministrativo. Pertanto, è molto facile per chiunque di noi incorrere in un reato di questo genere. Tutto ciò spiega la paralisi che si è determinata nei settori che più stanno a cuore ai fini dello sviluppo e dell'occupazione, nel momento in cui i prefetti, invitati dal Governo a fare opera di impulso, si trovano di fronte a comportamenti che danno il segnale dell'eccessiva preoccupazione che è presente nella pubblica amministrazione.

Dagli accertamenti effettuati dalle forze dell'ordine non sono emersi concreti elementi tali da far ritenere che negli apparati amministrativi vi siano situazioni riconducibili ad organizzazioni di

ANTIMAFIA

14

stampo mafioso. Ciò non esclude che vi siano casi di normale malcostume amministrativo, che rientrano in un ambito fisiologico.

Per quanto mi riguarda ho ritenuto di adottare qualche mese fa un provvedimento di sospensione nei confronti di un assessore comunale di un piccolo comune cui ha fatto seguito la rimozione decisa dal ministro dell'interno, essendo stato questo assessore arrestato mentre riscuoteva una somma di 4 milioni.

Per i problemi relativi alla sicurezza pubblica, è da sottolineare che il territorio della provincia è ritenuto dai malavitosi zona relativamente sicura, in quanto offre ampie possibilità di mimetizzazione e anonimato. Questo soprattutto con riferimento alle colline ed alle zone di montagna. Come è noto, sono residenti pregiudicati di origine calabrese e siciliana che, da tempo, avevano stabilito la loro residenza nella provincia bergamasca e sono quindi rimasti.

Non trova riscontro la presenza di elementi di spicco della criminalità mafiosa o camorristica, fatta eccezione per due nuclei familiari localizzati in Romano di Lombardia e in Suisio, cui fanno riferimento il mafioso Troia Mariano Tullio, che dopo la scomparsa di Riina è stato ritenuto uno degli elementi di spicco della mafia

ANTIMAFIA

15

siciliana, e Schettini Antonio, appartenente al sodalizio criminoso di estrazione calabrese Flachi-Trovato.

Esistono zone di ampia concentrazione di immigrati. Nella zona di Verdellino, che è attigua all'area milanese, è residente una nutrita colonia di calabresi e, in minor misura, di campani. Naturalmente, la presenza di questi elementi si accompagna a pregiudicati, appartenenti alla malavita comune locale, che sono soprattutto dediti allo spaccio di stupefacenti.

In ogni caso, alcuni fatti delittuosi che si sono verificati in questi ultimi anni, sebbene riconducibili ad associazioni di stampo mafioso, se da una parte fanno ritenere che vi sia un interesse della malavita organizzata per la provincia bergamasca (mi riferisco in particolare alla raffineria volante di Olda, frazione del comune di Rota in Val d'Imagna, scoperta tre anni fa, nonché all'esecuzione di un pregiudicato calabrese, Culiari Fedele, avvenuta due anni fa, fatti quindi collegati chiaramente ad organizzazioni mafiose non operanti in questa provincia, ma che fanno riferimento ad altre regioni), d'altra parte questi fatti non sono sufficienti a dimostrare un impossessamento del territorio, giacché nella provincia esiste un largo convincimento, condiviso dalle categorie più direttamente

ANTIMAFIA

16

interessate, circa l'esclusione di fenomeni tipici delle organizzazioni di stampo mafioso (estorsioni, racket di vario tipo). Alcuni episodi di omicidio verificatisi anche in questi ultimi mesi non possono certamente rientrare nella logica dei delitti della malavita organizzata.

Per quanto riguarda le estorsioni, anche in questi ultimi giorni ho avuto contatti con i rappresentanti delle associazioni e tutti, unanimemente, hanno escluso la presenza del fenomeno racket. D'altra parte, è noto che la provincia di Bergamo si caratterizza anche per uno spiccato senso di laboriosità e per un attaccamento alle risorse, anche perché sono il frutto di un'intensa attività lavorativa; quindi, commercianti, industriali e artigiani hanno, ripeto, proprio escluso... Alcuni fatti che si sono verificati sono episodici e, una volta denunciati, portano automaticamente all'arresto. L'anno scorso si sono avuti dodici denunce e dodici arresti e quest'anno otto su nove denunce hanno portato all'arresto.

L'usura, secondo la finanza, sarebbe presente in misura ridotta, soprattutto nel settore del commercio al dettaglio di abbigliamento che, versando in una situazione di crisi, può essere particolarmente esposto.

ANTIMAFIA

17

Notevole è, invece, il mercato della droga. A questo proposito è noto che la provincia, proprio perché ritenuta zona tranquilla, è un'area di trattativa: gli spacciatori, cioè, certe operazioni non le possono compiere a Milano, perché si sentono sottoposti a maggiore controllo, quindi spesso scelgono l'area della provincia bergamasca per le loro operazioni.

D'altra parte, in questi ultimi tempi sono state realizzate alcune grosse operazioni.

Il 25 settembre scorso i carabinieri hanno arrestato cinque persone presso Seriate, sequestrando circa 43 chilogrammi di cocaina e scoprendo i fili che legavano la banda ad una delle più pericolose centrali del narcotraffico, il cartello di Cali, in Colombia. Naturalmente, era cocaina destinata anche ad altre zone, certamente non al mercato della provincia.

Il 9 ottobre scorso la squadra mobile, con la collaborazione di personale del servizio centrale operativo e della direzione centrale antidroga, ha arrestato un pregiudicato bresciano, Alessandro Mondini, sequestrando 18 chilogrammi di cocaina. Ma, ripeto, si tratta di traffico destinato soprattutto ad altre province e, come ho accennato prima, nella nostra provincia negli ultimi anni sono state

ANTIMAFIA

18

scoperte tre raffinerie, gestite da organizzazioni di stampo mafioso. Nel 1990 i carabinieri di Bergamo hanno, appunto, individuato un laboratorio in Rota d'Imagna, in Val d'Imagna, che faceva capo ad elementi della 'ndrangheta; tra gli altri arrestati sono compresi anche Saverio Morabito e Francesco Roma.

Nel dicembre 1991, la guardia di finanza scoprì in Predore un altro laboratorio attrezzatissimo per la produzione di cocaina; la banda risultava composta di elementi locali, bresciani.

Infine, nel giugno del 1992 i carabinieri del ROS individuavano una terza raffineria di cocaina in Val Taleggio, gestita dal clan Fidanzati. Questo conferma che quella bergamasca si è rivelata un'area di trattative e conclusioni di illecite transazioni per una merce destinata al mercato extraprovinciale.

Per quanto riguarda il sistema creditizio ed il riciclaggio, bisogna tener presente che questa è una provincia molto ricca, una delle più ricche d'Italia. Al suo interno operano 46 enti creditizi, con 388 sportelli; la guardia di finanza è molto attiva, nei primi otto mesi è stata destinataria di oltre 7.700 richieste di informazioni e documentazioni provenienti dall'autorità giudiziaria, ha effettuato numerosi controlli per le operazioni sospette: alla questura sono

ANTIMAFIA

19

pervenute soltanto sei di queste operazioni, ai sensi della legge n. 197 del 1991. Comunque, la Banca d'Italia ha posto in essere alcuni accorgimenti e ha dato utili indicazioni ai vari istituti bancari.

Per quanto riguarda le società finanziarie, ne risultano 763; di queste, 433 svolgono un'attività specifica quali imprese di prestiti finanziari, mentre 330 svolgono tale attività in via secondaria, in concorso con l'attività principale. Finora la finanza è stata coinvolta in 23 controlli presso società finanziarie ed ha operato controlli che hanno consentito di segnalare all'autorità giudiziaria concreti elementi relativi ad un'ipotesi specifica posta in essere dal rappresentante di una società. Migliori risultati potranno intervenire con le recenti modifiche agli articoli 648-bis e 648-ter del codice penale. E' da sottolineare che esiste, in alcune di queste società finanziarie, anche la presenza di partecipazioni di finanziarie svizzere e questo potrebbe, in qualche modo, offrire elementi di preoccupazione, perché vi è il timore che si possano nascondere soggetti che provvedono a riciclare capitali sporchi.

Per quanto riguarda la criminalità comune, direi che il quadro è fisiologico. Negli ultimi tempi si assiste ad un aumento dei reati di maggiore allarme sociale: abbiamo avuto sette omicidi, quest'anno,

ANTIMAFIA

20

rapine, scippi, incendi dolosi. E' in forte crescita il numero delle rapine ed alcuni collegano questo fenomeno alla crisi economica, che si fa sentire, anche se in misura minore rispetto ad altre zone del paese. Comunque, questi fenomeni criminosi, ripeto, sono fisiologici. Per quanto riguarda i casi di scippo, che non sono molti, sono quasi sempre riconducibili, come anche i piccoli furti, alla tossicodipendenza. Questa è una piaga che affligge i comuni della provincia, soprattutto il capoluogo. Nonostante l'impegno che le forze dell'ordine impiegano, pur con la carenza degli organici, è facile che ogni giorno ci sia quanto meno uno scippo, che poi si conclude, a volte, con poche migliaia di lire, ma che sotto il profilo sociale desta notevole allarme.

Per quanto riguarda, infine, il settore dell'economia ed i riflessi occupazionali, è noto che Bergamo si caratterizza per la presenza di una miriade di piccole imprese: al 31 agosto erano circa 80 mila le ditte iscritte alla Camera di commercio, delle quali 35 mila sono aziende artigiane. Per fortuna, molte di queste aziende operano con l'estero e quindi non risentono del calo della domanda che si sta determinando nel nostro paese.

Direi che questo è il quadro della situazione nella provincia.

ANTIMAFIA

21

WALTER MONTINI. Poiché il problema della droga è più o meno comune a tutte le province, a mio avviso anche in termini pesanti, vorrei sapere se gli immigrati extracomunitari entrano, secondo le notizie che avete, in questo...

ANTONIO DI GIOVINE, *Prefetto di Brescia*. Cominciano ad entrare.

WALTER MONTINI. In che misura?

ANTONIO DI GIOVINE, *Prefetto di Brescia*. Anche pesantemente.

DOMENICO DI GIOIA, *Prefetto di Bergamo*. Però, nella misura in cui sono presenti gli altri.

MARIO BORGHEZIO. Circa il dato dei passaggi di proprietà di esercizi pubblici, ci sono segnali di anomalie?

DOMENICO DI GIOIA, *Prefetto di Bergamo*. E' in corso un monitoraggio. Personalmente, nell'indagine compiuta negli ultimi giorni ho voluto ascoltare proprio i commercianti, che rappresentano il

ANTIMAFIA

22

settore più facilmente aggredibile: mi hanno risposto tutti negativamente. Ho proprio rivolto loro questa domanda: a parte le segnalazioni che hanno le forze dell'ordine, essendo questa una provincia che si caratterizza per un eccessivo attaccamento alla propria attività, per la specificità e l'orgoglio della zona bergamasca, voi siete i primi che dovrebbero sapere se ci siano acquisti di supermercati, di ristoranti. Mi hanno tutti risposto in termini negativi.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei rivolgere una domanda al prefetto di Brescia.

Per quanto riguarda l'andamento delle società, è stato notato se vi è un incremento, in particolare delle società finanziarie, rispetto al solito?

ANTONIO DI GIOVINE, Prefetto di Brescia. E' un tema che personalmente ho seguito anche nella precedente esperienza, negli anni trascorsi a Milano come viceprefetto ed anche negli ultimi a Pavia come prefetto. Allo stato attuale, non ci sono segnali particolari: ovviamente, la guardia di finanza è impegnata tuttora in maniera intensa nella verifica dell'andamento del fenomeno nel suo complesso.

ANTIMAFIA

23

IVO BUTINI. Vorrei chiedere al prefetto Di Giovine qualche ulteriore chiarimento in merito al riferimento fatto ai sequestri: mi sembra abbia detto che si trattava di operatori esterni.

ANTONIO DI GIOVINE, *Prefetto di Brescia*. Sì, lo abbiamo visto anche per quanto riguarda altri sequestri avvenuti in Lombardia. Anche per quanto concerne il più recente, che è stato il più avvertito, il sequestro Ghidini, la ragazza è stata poi liberata in Calabria e gli autori sono stati identificati, processati e condannati. Quindi il riferimento a Brescia era semplicemente legato al fatto che in questa zona vi era il soggetto degno di essere rapito e sicuro per quanto riguarda il riscatto, ma non si tratta di sequestri maturati in questo ambiente. E' ovvio che la ricchezza è ben nota: soggetti a rischio di sequestro in questa provincia ce ne sono tantissimi.

IVO BUTINI. Ci sarebbe l'imbarazzo della scelta, quindi siamo soddisfatti di come vanno le cose.

ANTONIO DI GIOVINE, *Prefetto di Brescia*. Io sono sempre molto prudente, perché sono convinto che non ci si debba mai lasciar

ANTIMAFIA

24

fuorviare dai dati, neppure dai più consolidati e sperimentati. D'altra parte, più che dialogare con le categorie interessate e insistere su questo tema noi prefetti non possiamo fare. Teniamo viva l'attenzione e stimoliamo continuamente l'attività delle forze dell'ordine e della magistratura.

DOMENICO DI GIOIA, *Prefetto di Bergamo*. Recentemente nella zona di Treviglio vi è stato un tentativo da parte di un racket a danno di un imprenditore edile e sono stati arrestati tre soggetti. Questo è un fenomeno che, purtroppo, non si verifica in altre zone. La mia precedente esperienza si è svolta a Lecce, per cui quando sono venuto qui, due anni fa, non credevo alle mie orecchie (come il senatore Calvi ha avuto modo di constatare) quando mi sentivo negare l'esistenza del fenomeno, non solo nei termini gravi in cui si determina in altre zone, ma anche in termini fisiologici. Ciò si verifica perché vi è una grande partecipazione ed un forte spirito di collaborazione tra i cittadini. Questo è un dato che va sottolineato.

PRESIDENTE. Ringraziamo i prefetti per il contributo che ci hanno fornito.

ANTIMAFIA

25

Audizione del procuratore generale della Repubblica**presso la corte d'appello di Brescia.**

PRESIDENTE. Siamo qui per comprendere soprattutto le condizioni di vivibilità di questo distretto e per capire se vi siano preoccupazioni e rischi che in qualche modo possono ridurre la capacità di resistenza di questa provincia, sotto l'aspetto della sicurezza pubblica.

In particolare vorremmo sapere da voi, per le funzioni che esercitate, quali siano le reali condizioni dal punto di vista dello spazio giudiziario, della sua capacità di indagine e, soprattutto, della capacità di contrastare eventuali punti di crisi che possono essere collegati al sistema dei grandi poteri criminali. Vorremmo anche sapere se le condizioni organizzative siano deboli e debbano essere rafforzate, dal punto di vista generale. Tutto ciò ci serve per individuare interventi che la Commissione potrà svolgere nei confronti del Parlamento e del Governo, per migliorare le condizioni dell'organizzazione complessiva della giustizia nel nostro paese.

ANTIMAFIA

26

MARCELLO TORREGROSSA, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Brescia. Come loro sicuramente sanno, il distretto della corte d'appello di Brescia comprende quattro province e cinque tribunali: Brescia, Bergamo, Crema, Cremona e Mantova.

Per quanto riguarda gli ultimi tre circondari - Crema, Cremona e Mantova - possiamo dire che la situazione si presenta molto bene, in quanto fatti di criminalità organizzata negli ultimi anni non ce ne sono stati, o almeno non di qualche rilievo.

Diversa è la situazione per quanto riguarda Brescia e Bergamo, che risentono di una realtà diversa, ma non possiamo dire che sia preoccupante. A Brescia, più che altro, vi sono stati episodi di infiltrazioni di associazioni finalizzate al commercio delle sostanze stupefacenti. Sono in corso alcuni processi che dovranno passare, proprio in questi giorni, alla distrettuale antimafia. Per quanto riguarda Brescia, non ci sono processi concernenti la raffinazione ed il commercio della droga altrettanto preoccupanti: di piccoli processi per droga, naturalmente, ce ne sono una miriade, come in tutte le città italiane, ma sotto questo aspetto, dicevo, non vi è nulla di preoccupante. Si pensa che in provincia di Brescia vi sia una realtà emergente, che per il momento è coperta dalla cenere, cova sotto. Vi

ANTIMAFIA

27

sono state, infatti, avvisaglie, si sono avuti sospetti, senza dubbio vi sono situazioni da controllare. In base alle assicurazioni che mi sono state fornite anche recentemente, posso affermare che la situazione viene tenuta sotto controllo e saranno possibili, forse a brevissima scadenza, alcuni esiti.

La realtà di immigrazione che si va imponendo è soprattutto quella calabrese, anche se non mancano napoletani e siciliani. Con ciò, ben inteso, non intendo riferirmi a tutti i meridionali presenti in queste province (ve ne sono tanti, anche inseriti ai più alti livelli della vita sociale, che sono ottime persone, ben note), ma intendo parlare di quelle persone che non si sa esattamente cosa facciano e che sembrano vivere al di sopra delle loro possibilità. Questo in particolare avviene nella zona del lago, nella Val Trompia, nel Lumezzanese. Naturalmente, non è dato prevedere che cosa domani ne nascerà, io spero che non ne nasca proprio nulla, perché se è vero - e noi riteniamo che in qualche misura sia vero - che alcune famiglie della mafia, della camorra e, soprattutto, della 'ndrangheta sono arrivate qui, però è altrettanto vero che in queste zone non vi è un tessuto sociale che possa aiutarle a radicarsi. D'altra parte, il fenomeno è già conosciuto e tenuto in considerazione.

ANTIMAFIA

28

Come ho già detto, per le province di Mantova e Cremona la situazione sembra tranquilla e non ci viene segnalato nulla di particolare. Proprio in occasione dell'incontro odierno con la Commissione antimafia ho telefonato ai procuratori della Repubblica per sapere se vi sia qualche cosa da segnalare e loro, francamente, mi hanno tranquillizzato. La situazione, dicevo, è un po' diversa per Bergamo, per cui forse dovremo anche provvedere ad applicazioni alla distrettuale antimafia di Brescia (che come organico sta molto bene, perché ci sono quattro magistrati, oltre al procuratore della Repubblica, che si interessano tabellarmente della distrettuale). Processi in arrivo da Bergamo, ma che riguardano, come ho detto, la droga, ce ne sono e sono state compiute buone operazioni, perché è stata seguita la droga in arrivo in Italia, che è arrivata tramite Genova e Livorno. Naturalmente, la competenza territoriale sarà tutta da verificare.

CARLO SMURAGLIA. Ieri ci hanno parlato di investimenti immobiliari, in particolare nella zona del Garda. Le risulta qualcosa a questo proposito?

ANTIMAFIA

29

MARCELLO TORREGROSSA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Brescia*. Di investimenti immobiliari se ne parla, ma nessuno sa di che cosa si tratti esattamente. E' qualcosa che si sospetta, più che altro. Io non sono a conoscenza, comunque, di investimenti immobiliari: non più tardi di giovedì scorso ho domandato proprio quali trasferimenti di proprietà sospetti vi fossero stati nella zona del Garda: a Salò, a Gardone, a Gargnano. In effetti non ce ne sono. Su questo aspetto, però, ritengo che dovremo svolgere indagini più approfondite, perché io vengo da Padova e posso dire che questo tema era in cima ai nostri pensieri anche in quella città, specialmente per quanto riguardava le zone di Abano e di Montegrotto. D'altra parte, queste preoccupazioni esistono anche a Rimini e a Ravenna ed io credo che qualche fondamento vi sia, perché questo denaro deve pur finire in qualche investimento. Di specifico, però, ripeto, non sappiamo nulla.

Bisogna tener presente che la provincia di Brescia è ricca e lo sono anche le altre di cui ho parlato: quindi, non è che in una situazione di crisi vi possa essere qualcuno indotto a vendere. Vorrei anche aggiungere che vi è una certa ritrosia a disfarsi delle proprietà, specialmente in questi momenti; ritrosia giustificata, da

ANTIMAFIA

30

parte di chi segue questo ragionamento: ho qualcosa di solido, me lo posso tenere in attesa degli eventi, dato che vengono prospettate tante incertezze per quanto riguarda l'economia italiana e quella europea. Quindi non deve essere facile, in questa zona, investire in alberghi. Naturalmente, questa è una mia opinione, però credo che abbia un fondamento, altrimenti non ne parlerei.

CARLO SMURAGLIA. Nella relazione annuale, che non so se sia stata redatta da lei, che ricopre la carica da poco tempo...

MARCELLO TORREGROSSA, Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Brescia. L'anno scorso non c'ero.

CARLO SMURAGLIA. Nella relazione, dicevo, si rileva un certo aumento degli omicidi volontari: sono, per così dire, occasionali, oppure dietro vi è qualcosa che fa pensare...

MICHELE BESSON, Sostituto procuratore generale di Brescia. Per quanto riguarda gli omicidi cui si fa riferimento in quella relazione, credo non ci sia dubbio: sono occasionali, non collegabili a

ANTIMAFIA

31

vicende in qualche modo ascrivibili a fenomeni di tipo mafioso. Certamente, qua e là, vi sono omicidi che rientrano in situazioni tipo regolamento di conti, collegati a vicende di droga, ma anch'esse da attribuire a livelli piuttosto bassi del traffico. Nelle statistiche che verranno prese in considerazione per la relazione di quest'anno, invece, vi è qualche omicidio che probabilmente è da riconnettere a fatti o situazioni del tipo che più direttamente interessa questa Commissione. Vi è, per esempio, un duplice omicidio nel Viadanese, attualmente in corso di indagine presso la procura distrettuale di Brescia, che pare origini da fatti collegati a situazioni di tipo camorristico.

Il dato dell'aumento di quel tipo di crimini è esatto, quindi, però nei limiti che ho detto.

MARCELLO TORREGROSSA, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Brescia*. I soggetti in questione non hanno pagato ciò che dovevano, non so a seguito di quale affare, allora vi è stato questo regolamento di conti, ma si trattava di un normale caso di recupero crediti.

ANTIMAFIA

32

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

ANTIMAFIA

33

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di
Brescia e dei magistrati della DDA.**

PRESIDENTE. Questa audizione rientra nel più vasto quadro delle indagini che la Commissione parlamentare antimafia ha avviato nelle aree di non tradizionale insediamento della criminalità organizzata, tra le quali vi è la Lombardia. Ieri a Milano abbiamo avuto la conferma di una forte presenza di poteri criminali, in particolare calabresi, con i quali, data la contiguità delle aree, i contatti e la penetrazione nella provincia di Brescia sono normali.

Abbiamo la necessità di avere informazioni sulla presenza e sul radicamento di poteri criminali di qualsiasi tendenza ed espressione in questa area appetibile. Vorremmo comprendere cosa potrà accadere nei prossimi mesi e nei prossimi anni, ed in particolare vorremmo avere notizie sulle indagini in corso, sulla qualità dell'indagine, sul livello dell'attività criminale, sul rapporto dei soggetti criminali con le organizzazioni delle aree tradizionali.

ANTIMAFIA

34

FRANCESCO LISCIOTTO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia. Abbiamo avuto modo di approfondire questo aspetto del problema soprattutto per ciò che riguarda gli insediamenti nel nostro contesto sociale di persone provenienti da aree geografiche sospette, cioè dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Puglia.

Per quanto riguarda la direzione distrettuale antimafia, un accertamento è stato compiuto proprio a livello distrettuale, per cui ai primi di quest'anno ho sollecitato le questure e i comandi di questo distretto a fornire dati che fossero orientativi al di là di quelli che emergono dal processo penale. E' infatti evidente che quando si verifica un fatto delittuoso tutti possono venirne a conoscenza; il problema è invece costituito da quello che non si conosce.

A tale riguardo, anche perché sollecitato dal presidente Violante ha redigere una relazione, ho effettuato un approfondimento. Ho qui una documentazione che a mio avviso ha un certo valore perché non si fonda solo su una interpretazione dei fenomeni, che tutto sommato può rispecchiare una valutazione soggettiva, ma su dati oggettivi. Il dato emergente è che per le singole province c'è un elenco di persone che, pur avendo scelto la residenza nei distretti di Brescia, Mantova e Cremona, nonché nelle relative province, hanno ciascuna una propria

ANTIMAFIA

35

fisionomia legata all'ambiente di provenienza. Tanto per fare un esempio, vorrei citare Badalamonte Salvatore, un nome che è tutto un programma, come si suol dire. E' chiaro che questo riferimento assume significato nella misura in cui il rapportante (ancora mi piace definirlo così) si incarica di illustrare quali sono le modalità di vita di costui, per cui si richiamano i suoi rapporti con Badalamonte Gaetano, quello che appartiene a quella specie di cosca perdente.

Abbiamo un quadro di insieme che ci fa pensare che nel Bresciano (parlo di quest'area perché viviamo più a Brescia che nelle altre province le quali, anche se ci appartengono come distrettuale, tuttavia sono geograficamente più lontane), secondo quanto dicono i rapportanti, esercitiamo un'accurata attività di prevenzione e di controllo, nei confronti però di persone che ci preoccupano perché - lo ripeto - hanno ciascuna una propria identità e soprattutto non hanno reciso i collegamenti con l'ambiente cui appartengono.

Ricordo che in questa zona si è verificato un episodio clamoroso, che assume un valore emblematico perché non è rimasto circoscritto, anche se fortunatamente non ha avuto sequiti: il sequestro Ghidini. Tale sequestro è stato attuato da una cosca di calabresi che avevano punti di riferimento nel Bresciano, tanto che è stato ideato ed

ANTIMAFIA

36

organizzato in parte in Calabria e in parte a Brescia. Infatti l'organizzazione criminosa, che certamente aveva le sue radici in Calabria, nella fase attuativa ha però trovato un supporto logistico, e non solo logistico, nell'ambiente bresciano. Il che sta a dimostrare che queste persone, che hanno scelto a mio avviso non casualmente di vivere in queste zone, rappresentano di per sé un pericolo che si può trasformare da astratto in concreto.

Se mi è consentito aprire una piccola parentesi, rilevo che siamo rimasti un po' sconcertati dalla decisione della corte d'appello di ridurre da diciotto a sei anni la pena per i responsabili del sequestro Ghidini, perché si è modificata una sanzione punitiva che sembrava adeguata e che al di là del concetto retributivo della pena pareva costituire una specie di deterrente nei confronti di chi avesse avuto intenzione di ripetere reati di questo genere. Ho pensato infatti che in tal modo i criminali che vivono nella nostra zona possono pensare che valga la pena di reiterare azioni delittuose perché il prezzo da pagare è in fondo accettabile.

Faccio questa affermazione ben sapendo che essa può rappresentare una autocritica della magistratura perché è la corte d'appello che nella sua sovranità ha adottato questa decisione, però tant'è, le cose

ANTIMAFIA

37

bisogna dirle, anche se quella decisione onestamente ancora un po' ci brucia.

In passato abbiamo avuto altri sequestri di persona, però si è sempre trattato di fatti episodici; forse questa zona si caratterizza per il particolare profilo che non si tratta di una criminalità che si esprime in modo continuativo, perché gli episodi avvengono a distanza di tempo l'uno dall'altro, hanno cioè carattere di sporadicità.

Sembra che ciò ridimensioni l'entità del fenomeno, però a mio avviso il pericolo potenziale sussiste, anche perché vi sono segni che hanno un significato. Quali sono i segni? Poiché sono lettore attento di quelle che ora si chiamano comunicazioni di reato e una volta si chiamavano rapporti (continuo sempre a dolermi di questo cambiamento), ho notato che vengono segnalati frequentemente numerosi incendi. Mi posso aspettare la domanda: di che tipo? A stabilimenti industriali o no? Direi che ce ne è per tutti: forse il maggior numero riguarda autovetture, però anche in tali casi il discorso non può limitarsi all'aspetto più superficiale perché l'autovettura può appartenere al titolare di un'impresa.

Ecco perché ho cercato di segnalare alle forze dell'ordine che questo aspetto può nascondere l'esistenza di un filone criminoso la cui

ANTIMAFIA

38

entità ancora non siamo riusciti bene ad individuare, tenuto anche conto che, essendo questa una zona molto ricca, episodi delittuosi di tale natura si ricollegano ad una propensione ad intimidire. Il fenomeno non ha ancora assunto dimensioni preoccupanti e si limita a qualche episodio: per esempio, nel 1991 ne fu segnalato uno Bergamo (parlo sempre come distrettuale), in cui i caratteri tipici dell'azione delittuosa si riconducevano all'estorsione che viene praticata sistematicamente in altre zone, segnatamente nella Sicilia. Tenevo allora che quell'episodio potesse rappresentare l'inizio di un'attività delittuosa di questo tipo, che invece si è poi circoscritta e non ha avuto ulteriori sviluppi.

Dovendo esprimere un giudizio sintetico, direi pertanto che, emerge un panorama che evidenzia momenti di preoccupazione perché c'è una realtà che non è paradisiaca ma è costituita da tutti gli ingredienti della criminalità, anche se finora non si sono espressi con la sistematicità e la continuità che caratterizzano la vita in altre regioni.

Per quanto riguarda i delitti in generale, non ne abbiamo registrato un numero eccessivo, perché sono stati solo otto o nove gli omicidi nel distretto, due dei quali presentano le caratteristiche

ANTIMAFIA

39

tipiche del regolamento dei conti; anche a Bergamo ne è stato commesso uno allo stesso modo. La maggior parte dei processi sono ancora pendenti e due sono a carico di ignoti, perché abbiamo avuto molta difficoltà ad individuare non tanto l'ambiente da cui il delitto è scaturito quanto l'identità dei responsabili. Ed infatti, come dicevo, si tratta di processi pendenti. L'omicidio di Bergamo sembra un'esecuzione, ed il collega Maddalo mi sembra che ancora lo stia coltivando.

FRANCESCO MADDALO, *Magistrato della DDA di Brescia.* Senza molte speranze.

FRANCESCO LISCIOTTO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia.* Lo immaginavo. Eventualmente poi nello specifico i colleghi potranno dare maggiori indicazioni.

Comunque, come quadro complessivo, cogliendo il significato della domanda posta dal presidente circa le nostre preoccupazioni per il futuro, ritengo che preoccupazioni dobbiamo averne perché gli insediamenti ci sono e ci sono pure i collegamenti.

ANTIMAFIA

40

Si è inoltre verificato recentemente un fatto che merita di essere evidenziato. A seguito della denuncia della Banca d'Italia abbiamo instaurato - e qui i due colleghi presenti potranno poi eventualmente fornire più specifiche indicazioni - un procedimento a carico della banca di Castelvotati, un paese del Bresciano, perché è stato riscontrato un ammanco di circa 22 miliardi che veniva coperto, naturalmente in maniera fittizia, con assegni di provenienza delittuosa, cioè da rapine commesse nel Sannio.

Quindi già si delinea un quadro di persone residenti in questa zona che intanto sono in contatto con il direttore della banca, che è sicuramente coinvolto, e che peraltro non hanno reciso i fili che li collegano ai loro paesi d'origine. Preciso che questo è un episodio ancora suscettibile di approfondimenti, perché abbiamo ricevuto la denuncia una decina di giorni fa, e che può farci sperare di aprire un capitolo.

Ci preoccupa inoltre l'eventualità che altri episodi del genere possano emergere e temiamo anche - voglio ribadirlo - il ripetersi di sequestri. Siamo più in generale gravati da una realtà legata ad una caratteristica tipica di questa società industriale, cioè i fallimenti. Il processo Baribbi ha dimostrato che i delitti di bancarotta

ANTIMAFIA

41

fraudolenta possono nascondere risvolti che ci portano ad organizzazioni che operano in regioni tradizionali della criminalità organizzata; quel processo ci ha portato verso la Campania, verso società collegate che vivono o vivacchiano con metodi illegali e che operano in contesti sociali diversi dal nostro e quindi meritevoli di approfondimenti che però per la modestia della nostra struttura siamo in grado di effettuare con grande difficoltà.

Va infatti considerato che l'organico della procura della Repubblica di Brescia è costituito da undici magistrati compreso il procuratore e non ha il procuratore aggiunto. Io ho resistito in tale situazione fino a pochi giorni fa, quando ho messo in evidenza che se non si instaura il posto di procuratore aggiunto le difficoltà sono destinate ad accrescersi. E' infatti molto difficile che chi dirige un ufficio sia in grado di fronteggiare le evenienze che derivano dalle attività inquirenti e nello stesso tempo di provvedere con altrettanta solerzia e precisione all'organizzazione dell'ufficio, alla distribuzione del lavoro e alle tante altre incombenze che gli sono demandate. Per il fatto che da trentasei anni esercito funzioni di pubblico ministero sono abituato a fare molte cose rapidamente però, se vogliamo strutturarci in modo da poter opporre ad una criminalità

ANTIMAFIA

42

sempre più aggressiva una struttura giudiziaria in grado di fronteggiarla, la procura di Brescia deve essere posta nella condizione di operare con efficacia. Invece, quando le piove addosso un processo come quello nei confronti di Curtò due sostituti sono completamente eliminati dall'organico; ed inoltre se sopraggiunge, non so, un processo come quello della strage i colleghi hanno tutto il diritto di chiedermi di essere esonerati da altre funzioni per compiere i necessari approfondimenti.

Per tutte queste ragioni, quindi, la procura già si dimezza, perciò direi che se la commissione parlamentare potesse registrare e trasmettere questo messaggio che trasmetto, farebbe cosa gradita all'intera procura e non tanto a me che sono ormai nell'ultimo tratto del mio percorso professionale, che effettuo sempre con giovanile entusiasmo - mi si consenta l'espressione - perché io ricopro questo incarico perché ancora mi sento dotato di energie che desidero spendere per questa causa. La struttura dovrebbe perciò essere potenziata e migliorata. E' molto difficile, dovendo soppesare molti elementi, conciliare le varie esigenze; però una la indico, ed è quella dell'istituzione del posto di procuratore aggiunto, insieme con un aumento, sia pure contenuto, dell'organico dei magistrati. Non possiamo

ANTIMAFIA

43

infatti chiudere gli occhi davanti alla realtà, dimenticando i fenomeni fisiologici della vita, come il fatto che una collega è in maternità, un'altra ha i figli malati, per cui ogni giorno sono alle prese con mille problemi di organico. E mi si consenta di rilevare (i colleghi lo sanno) che anch'io vado in udienza: sembra incredibile ma è così. Ieri, ad esempio, ho dovuto provvedere alla sostituzione di un collega perché il programma si è sconvolto a causa delle esigenze personali e di servizio che si erano manifestate.

Ritengo di avere delineato un quadro che per quanto riguarda la provincia bresciana con riferimento alla competenza della distrettuale non è apocalittico ma da tenere sotto controllo perché la situazione, anche se non so in quali forme, potrebbe esplodere. I dati statistici hanno un valore, ma questo non deve essere considerato determinante perché se noi come distrettuale non possiamo offrire un quadro paragonabile a quello delle altre procure, c'è anche un altro problema che merita di essere evidenziato. Ho diramato una circolare agli organi di polizia (e per conoscenza l'ho inviata anche ai colleghi) nella quale osservavo che quando si delinea un reato di competenza della distrettuale è bene che ne venga subito portata a conoscenza la direzione distrettuale antimafia. Invece, nonostante le sollecitazioni,

ANTIMAFIA

44

non accade sempre così, per cui le segnalazioni arrivano alla DDA in un momento successivo, magari quando il collega territoriale ritiene che non sia più utile per lui continuare o per qualsiasi altra ragione. La situazione è comunque che mentre io vi parlo abbiamo tredici processi, mentre dovremmo averne in carico trenta, perché gli altri colleghi del distretto non ci hanno trasmesso procedimenti che sarebbero di nostra competenza.

Perciò non ci si deve lasciar fuorviare da aspetti meramente numerici o statistici; direi soltanto che avverto che questa procura distrettuale, che non è particolarmente gravata da processi, ha tuttavia una sua ragion d'essere perché c'è una situazione sottostante che non si è ancora espressa ma che, prima di quanto noi possiamo aspettarci, potrebbe richiamarci alla realtà.

Ritengo dunque che, così come l'ho prospettato, il quadro possa offrire qualche utile elemento di valutazione.

FRANCESCO PIANTONI, *Magistrato della DDA di Brescia.*

Condivido in pieno le considerazioni svolte dal procuratore. Forse un aspetto ulteriore da evidenziare potrebbe essere quello della pressione che le organizzazioni criminali esercitano sul mondo economico. Tale

ANTIMAFIA

45

aspetto non traspare da denunce specifiche, se non in maniera limitatissima, ma ricordo che era emerso anni fa da una indagine conoscitiva promossa dalla Confcommercio o da un'organizzazione di questo tipo che, garantendo l'anonimato, aveva chiesto a tutti i commercianti della provincia se vi fossero fenomeni di denunciare fenomeni di taglieggiamento o comunque di pressioni della malavita, che a livello di denunce non hanno praticamente alcun riscontro. Da tale indagine era emerso un quadro allarmante perché chi aveva risposto a quel questionario con la garanzia dell'anonimato aveva evidenziato che il fenomeno era esistente; ed è ancora più allarmante che tale problema non arrivi in procura se non per fatti che difficilmente si riesce ad inquadrare in un discorso associativo o comunque di più ampio respiro.

Per il resto, senza entrare nello specifico dei singoli problemi, rilevo che soprattutto per i reati associativi in materia di droga viviamo come satelliti di Milano, perché la vicinanza geografica comporta anche la vicinanza processuale: ci sono molte vicende che nascono a Brescia e finiscono a Milano perché evidentemente il centro di maggiore interesse è quello. In ogni caso, nella provincia di Brescia la zona che presenta un certo interesse sotto questo profilo è

ANTIMAFIA

46

quella del basso lago di Garda, dove sono avvenuti ritrovamenti di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, spesso collegati con fenomeni che invece radicavano in Milano le maggiori articolazioni.

Abbiamo altresì ereditato da Milano qualche vicenda di questo tipo, perché il reato soggettivo in materia di spaccio è quello che maggiormente occupa la direzione di Brescia e che coinvolge il maggior numero di procedimenti pendenti. Abbiamo anche ereditato qualche vicenda milanese che invece si è ritenuto avesse fulcro nel Bresciano: evidentemente la vicinanza comporta queste commistioni.

Le difficoltà in materia di coordinamento fra uffici sono molto evidenti perché tutto è lasciato alla libera iniziativa dei singoli; e quindi solo se c'è la conoscenza diretta c'è anche il rapporto di fiducia e, di conseguenza, la possibilità di riversare e ricevere dati assai significativi. Si avverte con estremo disagio che una infinità di dati che sarebbero utili vengono invece dispersi; questo accade perché manca uno strumento tecnico di memorizzazione, perché non c'è una banca dati alla quale poter accedere.

Qualche tempo fa mi sono occupato di una vicenda in cui erano implicati soggetti di provenienza campana immigrati nella zona di Varese e da ultimo venuti in quel di Brescia, appunto nel basso lago.

ANTIMAFIA

47

In quel caso è stata fruttuosa la ricerca presso le varie sedi dove questi soggetti erano stati, ricerca che può anche essere caratterizzata da elementi di scarsissimo significato di per sé: che so, la pattuglia di qualche stazione di paese che il tale giorno di parecchi anni fa ha controllato due soggetti che erano insieme, solo perché destavano qualche sospetto. Si tratta cioè di qualcosa che non ha dato luogo ad alcun procedimento, a nulla di penalmente rilevante, ma che è invece estremamente rilevante andare a recuperare, magari a distanza di anni ed in altra sede, per far chiarezza nei rapporti tra due persone che invece ora chiaramente operano e sono indagate entrambe in un procedimento associativo. Tutto ciò lo si ricava, appunto, al prezzo di una enorme fatica fondata su ore passate al telefono, chiedendo al commissariato del tal posto se ha notizia, se ha mai sentito parlare di un certo nome, per sapere magari che quel nome, che a Brescia è del tutto ignoto, nel paese dal quale partiva corrisponde ad un soggetto guardato a vista o giù di lì. Però non c'è uno strumento istituzionale per fare questa indagine, mentre ci dovrebbe essere perché toccando con mano queste carenze ci si rende conto che un'infinità di dati probabilmente esistono, e comunque attraverso questa ricerca si verifica che effettivamente esistono e che bastava un

ANTIMAFIA

48

nulla perché venissero recepiti; e chissà quanti ce ne sono che in realtà non vengono acquisiti. Si tratta di dati che, ripeto, di per sé non significano nulla ma uniti a tutta una serie di altri elementi possono determinare la condanna piuttosto che l'assoluzione di un soggetto.

Vi è quindi il problema degli strumenti. Non è che al riguardo io abbia una proposta o una richiesta specifica da avanzare; mi limito a sollevare un problema che andrebbe indubbiamente studiato e risolto. So che in qualche procura, per esempio a Venezia e a Milano, esistono delle banche dati, ma sono il frutto dell'iniziativa dei singoli. Sarebbe invece opportuno che al riguardo vi fosse un programma unitario, anche di collegamento fra le varie direzioni distrettuali, proprio per evitare la perdita di tempo che deriva dal cercare di ricostruire le vicende attraverso conoscenze personali, attraverso ricerche del tipo: "Ti dice niente il nome di...".

Per il resto, anche io mi sono occupato di qualche omicidio che può avere agganci con fenomeni associativi nell'ambito degli stupefacenti. Ovviamente, essendo Brescia una sede media, non abbiamo ritenuto di adottare il criterio della specificità, così come il CSM prevederebbe salvo deroghe; ed appunto nel caso nostro abbiamo

ANTIMAFIA

49

concordato di prevedere la deroga per cui tutti si occupano di tutto salvo che chi fa parte della direzione distrettuale antimafia si occupa specificamente anche dei reati connessi con tale competenza. Tale situazione si è determinata anche perché c'è l'impossibilità di fare diversamente; per ovviare ai problemi conseguenti è stato esteso il numero degli originali appartenenti alla struttura della direzione distrettuale, che inizialmente era prevista in due persone. Due persone sono infatti troppe e troppo poche: troppe per occuparsi a tempo pieno esclusivamente dei reati di competenza della direzione distrettuale, ma sicuramente troppo poche per fare anche il resto. Si è allora ritenuto di estendere il numero di queste persone per far sì che ci fosse una migliore distribuzione del lavoro.

Direi però che il problema fondamentale che avverto è quello degli strumenti: si pensi che non abbiamo neppure il computer, non abbiamo neppure la videoscrittura. Su dieci sostituti nell'ufficio della procura di Brescia ci sono tre computer. Tutto questo evidentemente è assurdo. Mi domando come si possa pensare ad un collegamento tra le direzioni distrettuali quando è difficile il collegamento all'interno dell'ufficio, perché lo si realizza solo bussando alla porta e chiedendo "ti dice niente il nome di...". Quello che accade nei

ANTIMAFIA

50

contatti al di fuori del territorio, in sostanza, si riproduce in maniera identica nell'ambito dello stesso ufficio: o c'è un contatto diretto, e questo per carità nell'ufficio è realizzabile, oppure tutto il patrimonio di conoscenze va perduto, cioè va soltanto in una direzione e non va ad arricchire anche le altre direzioni.

ROBERTO DI MARTINO, Magistrato della DDA di Brescia. Sono entrato solo recentemente a far parte della direzione antimafia ma, essendo stato a lungo giudice istruttore, posso dire di avere una visione generale dei problemi che sono stati e sono di competenza della procura.

Il fenomeno più preoccupante è quello collegato con la circolazione degli stupefacenti, in quanto Brescia si trova fra Milano e Verona, che sono due importanti crocevia del traffico di sostanze stupefacenti, e quindi statisticamente parlando sono decine i processi relativi alla circolazione anche di quintali di hascisc. Ricordo, per esempio, che come giudice istruttore almeno in sette o otto occasioni mi sono occupato di processi in cui si parlava di quantitativi di questa rilevanza. Mi riferisco a quantitativi di stupefacenti provenienti da zone africane, ed in particolare dal Marocco, che,

ANTIMAFIA

51

passando attraverso lo Stretto di Gibilterra e la frontiera di Ventimiglia, vengono manovrati da soggetti inseriti nella nostra città.

Accanto al fenomeno della circolazione degli stupefacenti, anche se non è di stretta competenza della direzione distrettuale, vi è il fenomeno dei reati contro la pubblica amministrazione, che in un certo modo condiziona e restringe la possibilità mia e dei miei colleghi di dedicarci a tempo pieno alle strette competenze della direzione distrettuale. E' in particolare evidente che ognuno di noi ha tre o quattro processi per reati contro la pubblica amministrazione, e si tratta di fatti che non possono essere trascurati proprio per la competenza non esclusiva che abbiamo nel nostro ufficio, nel senso che i magistrati della DDA si occupano anche di altri reati.

Ricollegandomi a quello che ha dichiarato poco fa il mio collega, rilevo che nel nostro ufficio si registrano effettivamente gravi carenze dal punto di vista dell'informatizzazione; e questo in un certo modo contrasta con le visioni del Consiglio superiore con riferimento a quelli che potrebbero essere gli sviluppi tecnici futuri. Circa un anno fa ho partecipato ad un corso a Frascati, frequentato anche da alcuni miei colleghi, in cui si è evidenziato che il Consiglio superiore vuole procedere ad una informatizzazione generalizzata degli uffici

ANTIMAFIA

52

giudiziari (non parlo solo delle direzioni distrettuali, anche se queste ultime sarebbero forse quelle più interessate ad un processo tecnico di questo genere), che deve consentire addirittura di individuare per ogni istituzione giudiziaria (la perquisizione, il sequestro e qualsiasi altro istituto del genere) un pacchetto di informazioni utili per il magistrato in modo che questi sappia subito quali strumenti tecnici ha a disposizione per affrontare la situazione. Se ad esempio prendiamo in considerazione un sequestro di persona, il dato informatico che gli verrebbe messo a disposizione dovrebbe indicargli subito quali sono i primi atti da porre in essere per fare in modo che il fenomeno non produca danni, quali sono i periti e i consulenti di cui si può servire in modo da individuare senza perdere tempo chi è più esperto in una certa materia.

A questo programma del consiglio superiore non fa riscontro una spinta da parte del ministero. In pratica si cercano degli strumenti sofisticati per dare un valido supporto tecnico al magistrato maggiormente impegnato nel perseguire i reati commessi dalla grande criminalità organizzata, mentre nei singoli uffici mancano gli strumenti più spiccioli, quali ad esempio i computers. Mi riallaccio quindi a quanto detto dai miei colleghi circa le difficoltà nelle quali

ANTIMAFIA

53

ci dibattiamo; recentemente non siamo riusciti ad effettuare degli spostamenti in quanto le nostre macchine di servizio erano prive di benzina, nonostante i procedimenti di cui ci stiamo occupando richiedano una costante mobilità.

FRANCESCO MADDALO, *Magistrato della DDA di Brescia.*

Intervenendo per ultimo il mio compito per un certo senso è facilitato. Mi limiterò quindi a ribadire quelli che a mio giudizio sono i limiti del sistema, al di là dei processi che ognuno segue. Mi sembra che stiamo continuando ad aggredire il fenomeno da un punto di vista sbagliato. Noi partiamo dalla coda, ossia dai processi e partire da essi in un'ottica di contrasto, di lotta è molto sbagliato. Ovviamente il processo è un particolare da sviluppare per accertare le responsabilità, ma sicuramente di per sé non può essere un'efficace strumento di contrasto per questo tipo di criminalità. Il discorso dovrebbe partire da una raccolta di informazioni, da una gestione delle situazioni a livello conoscitivo ed informativo diffuso, radicato nel sociale, nelle attività economiche, in quelle di impresa, perché attraverso questo sistema avviene il riciclaggio e si verifica il diffondersi della criminalità organizzata. Attualmente sto seguendo un

ANTIMAFIA

54

processo riguardante quattro omicidi tutti collegati ad una lotta tra clan calabresi che si sono trapiantati nel nord, in questo caso nelle provincie di Cremona, di Mantova, di Reggio Emilia e di Modena, e che si occupano del traffico di stupefacenti. Anche qui si ricercano le prove a carico dei responsabili di questi omicidi senza però perseguire, per mancanza di informazioni e di strumenti, il fenomeno nella sua globalità, nella sua estensione. Chi dovrebbe gestire questo lavoro di informazione? Ovviamente non il magistrato che dovrebbe curare prevalentemente l'aspetto processuale, per quanto è anche vero che recentemente la figura del pubblico ministero che direttamente investiga si sta affermando sempre di più. Il pubblico ministero sta diventando una sorta di cerniera tra le forze dell'ordine e la magistratura. Il problema si sposta quindi sulla DIA e sulla sua attività. Una volta per tutte dobbiamo dire che a Brescia non esiste la direzione investigativa antimafia. Questo pone dei limiti gravissimi perché occorre rivolgersi a quella di Milano, la quale ha molti problemi, ed in ogni caso non si tratta di strutture articolate ed in grado di soddisfare tutte le esigenze. Ecco allora che le piccole procure distrettuali (sarà un problema anche per Genova e per Trento, ma di questo dovete occuparvi anche voi) hanno uno scarso supporto.

ANTIMAFIA

55

L'altro limite del sistema è il carico di impegni che grava sul pubblico ministero e questo lo avrete già sentito dire. E' difficile riuscire ad attuare una lotta ed un contrasto serio, puntuale e continuo quando il pubblico ministero deve, come nel nostro caso, occuparsi delle cose più svariate. Io ed il collega Ascione ci stiamo occupando del problema Curtò, Enimont e dei processi collegati che sono numerosi. Vi sono poi i processi ordinari, il traffico degli stupefacenti: in pratica il pubblico ministero versa in una grave situazione, per lo meno parlo per quanto riguarda la sede di Brescia. Da un lato manca quindi il supporto di una intelligence, di una DIA che aiuti dopo e raccolga informazioni prima, ma soprattutto manca la possibilità di un impegno a tempo pieno. Ma qui è questione di impossibilità pratica. Una procura piccola o media, qual è quella di Brescia, non può strutturare una DDA che a tempo pieno faccia quel lavoro. Gli impegni sono mille e li conoscete bene.

In ordine al fatto specifico posso dire che il problema inesplorato è quello delle estorsioni nel settore commerciale. Si tratta di un problema che non riusciamo a focalizzare, ma quello che è molto grave è questa sorta di taglieggiamento diffuso e continuo sulle attività economiche, fenomeno diffuso a Brescia come lo è a Milano o a

ANTIMAFIA

56

Torino. Originariamente tale fenomeno si è manifestato al sud, poi mano mano si è esteso a nord grazie alla presenza di alcuni personaggi mafiosi in soggiorno coatto. Il limite di questo discorso è l'atteggiamento omertoso delle vittime. Purtroppo per una serie di ragioni che ben conosciamo non riusciamo quasi mai ad ottenere delle denunce. Recentemente un incendio, probabilmente doloso, ha distrutto, causando miliardi di danni, l'Elifly, una società di trasporto mediante elicotteri. Che senso ha provocare un incendio ad una ditta di queste dimensioni? Non vi sono concorrenti in zona, per cui questo episodio è riconducibile al più vasto fenomeno del taglieggiamento delle attività economiche. Comunque se le vittime non collaborano con noi, è difficile contrastare il fenomeno.

CARLO SMURAGLIA. Sembrerebbe che la zona più colpita sia quella di Bergamo. Che rapporti avete con la procura di Bergamo?

FRANCESCO LISCIOTTO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia. A Bergamo vi è la tendenza (non mi piace personalizzare i problemi) a procedere lungo un itinerario investigativo in via esclusiva, dimenticando, almeno fino a quando non

ANTIMAFIA

57

è possibile sottrarsi, che le norme processuali vorrebbero che la notizia di un reato, una volta che si evidenzia con le sue caratteristiche tipiche, che lo rendono assumibile nell'ambito dell'articolo 51, comma 3, del codice di procedura penale, sia immediatamente trasmessa alla direzione distrettuale antimafia. In fondo mi ricollego a quanto dicevo prima: attualmente mi sto occupando di 12-13 processi, ma molto probabilmente dovrei essere assegnatario di altri 20 e non lo sono, lo dicevo prima e lo ribadisco ora. Con la procura di Bergamo esiste questa situazione che per la verità abbiamo da tempo registrato e proprio in questi giorni dobbiamo risolvere un problema di competenze. Inizialmente ci era stato detto che sei processi sarebbero stati assegnati alla DDA, per cui abbiamo chiesto di poterne prendere visione. Noi non sapevamo infatti se doverli qualificare come reati di competenza della direzione distrettuale antimafia, oppure no, in quanto la prospettazione era ambigua. In definitiva il magistrato di Bergamo, che ha dato l'avvio a questi procedimenti, intendeva portarli avanti, creandoci di fatto un problema. Noi, una volta informati che esistevano questi processi, ci siamo attivati affinché ci venissero realmente assegnati. Allo stato attuale vi è una difficoltà che deriva non tanto dall'applicazione

ANTIMAFIA

58

delle norme giuridiche, che basta applicare, bensì dall'attaccamento che il magistrato può avere al processo. Tale attaccamento può derivare, come c'è stato prospettato, dalla consapevolezza che egli ha di doverlo portare a compimento in quanto ritiene che, essendo il processo nato sotto il suo patronato, possa garantire un esito positivo, fausto del processo stesso, mentre trasferendolo ad altri probabilmente le cose potrebbero non andare nel senso auspicato. Inoltre i cosiddetti collaboratori di giustizia sono più inclini a rendersi utili se vi è un rapporto con la singola persona e questo potrebbe anche essere vero. Come faccio a conoscere la fisionomia del collaboratore se sussiste un collegamento stretto tra lui e il magistrato? La difficoltà deriva dal fatto che viene prospettata una certa soluzione ed io non sono in grado di poterla né asseverare né smentire, debbo prenderne soltanto atto. Comunque vi è una soluzione per ogni problema. Mi sono riferito ad un dato emergente della nostra realtà quotidiana, ma devo dire che stiamo esaminando questi processi per cercare di capirli meglio. Certo, non possiamo comprendere tutto laddove le carte non evidenziano questo rapporto personalizzato; se per esempio il collega mi dice che il collaborante se ha un rapporto con lui non corre pericoli, sono obbligato a prendere in considerazione la

ANTIMAFIA

59

sua opinione. Se invece questa difficoltà non si presenta, allora noi compiamo le nostre scelte sulla base della norma processuale: in definitiva se i processi sono di nostra competenza noi li assumiamo e li gestiamo da soli. In conclusione, per rispondere alla domanda posta, devo dire che qualche difficoltà è emersa, però è certamente superabile.

CARLO SMURAGLIA. Avete informato di questo il procuratore generale?

FRANCESCO LISCIOTTO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia. Ne è informato, così come è informato il procuratore nazionale antimafia, contattato dalla procura della Repubblica di Bergamo, il quale aveva recepito la nostra prospettazione ed aveva informato il procuratore generale. Egli ci ha chiesto la nostra opinione e noi ci siamo riservati di fargliela avere dopo aver esaminato gli atti. Si tratta tuttavia di situazioni di carattere contingente che si risolvono con la buona volontà.

CARLO SMURAGLIA. Come sono i rapporti con la DDA di Milano, visto che le zone sono contigue? Vi sono rapporti o vi ignorate?

ANTIMAFIA

60

FRANCESCO MADDALO, *Magistrato della DDA di Brescia.* I rapporti sono buoni, da questo punto di vista devo dire che ogni volta che abbiamo preso contatto con i colleghi di altre direzioni distrettuali antimafia vi è stata sempre immediata offerta di collaborazione, oltre che gentilezza. In ordine al processo per i quattro omicidi della cosca calabrese abbiamo intrattenuto ottimi rapporti con la distrettuale di Bologna la quale si avvale dell'opera di alcuni collaboranti. I collegamenti tra le varie DDA sono buoni, il problema sorge con le procure cosiddette ordinarie: si tratta del solito problema cui ha accennato il procuratore capo. In ogni caso se i processi non affluiscono direttamente alla DDA, non solo non potranno essere gestiti bene, ma questo organismo non potrà mai partire. Essa ha un senso solo se sarà un collettore di procedimenti d'informazione; si parla infatti di criminalità organizzata in quanto i punti di contatto sono numerosi. Il processo gestito isolatamente non può portare frutti, per questo i processi devono immediatamente arrivare alle varie direzioni distrettuali antimafia, in questo modo si sviluppa anche la struttura in termini di patrimonio di conoscenze, in termini di attività operativa, in termini di arricchimento professionale dei magistrati. Così facendo si riuscirà ad un certo punto a porre un

ANTIMAFIA

61

problema di specializzazione delle varie DDA che ancora è embrionale, come lo è l'istituto. Se invece le singole procure conducono i processi fino a quando le indagini sono in stato avanzato, a quel punto il discorso è poco sostenibile in termini di efficacia globale della direzione distrettuale antimafia.

FRANCESCO PIANTONI, *Magistrato della DDA di Brescia*. Non vuole essere una difesa delle procure non distrettuali, però vi sono due aspetti che complicano il problema, al di là degli eventuali legami tra magistrato e procedimento o tra magistrato e collaborante, che sicuramente è un problema reale, oggettivo e serio. Vi è il legame tra la polizia giudiziaria ed il singolo magistrato, legame che si consolida negli anni. Per esempio la polizia giudiziaria di Bergamo è abituata a trattare prevalentemente con quel magistrato della sua procura per reati di quel tipo, in quanto negli anni passati tali reati venivano assegnati a quel singolo magistrato. E' vero che gli ufficiali ruotano con una certa frequenza, però i sottufficiali si avvicendano molto meno di frequente. Vi sono ad esempio validissimi sottufficiali che si occupano di questi reati e che hanno creato un legame diretto con il magistrato. Addirittura in qualche caso si sono sostituiti quasi

ANTIMAFIA

62

al procuratore nell'assegnazione; a volte la polizia giudiziaria scavalca il problema dell'assegnazione, cercando di mantenere un contatto diretto semplicemente perché vi è stato un rapporto di collaborazione che ha dato i suoi frutti, quindi si tratta di un rapporto d'intesa e di simpatia dal punto di vista umano. Il problema riguarda anche la specificità della materia, anche perché è estremamente difficile appurare immediatamente se il reato è imputabile ad organizzazioni criminali. Fino a quando non si sono create le DDA si è sempre parlato di attività di spaccio, si è sempre chiesta al giudice l'intercettazione telefonica per il singolo fatto specifico che veniva evidenziato, ai fini della gravità degli indizi, ed il discorso associativo era latente, perché solo a conclusione dell'indagine si poteva affermare una cosa del genere.

Anni fa la polizia giudiziaria aveva la tendenza di denunciare il reato associativo, laddove tre soggetti commettevano due fatti specifici di reato; per il solo fatto che costoro erano in tre si ravvisava il reato associativo. Alla fine si è fatto capire che in realtà non è questo il reato associativo; voglio però sottolineare che all'inizio di un'attività investigativa è difficile stabilire il tipo di reato, è il proposito, ossia ciò a cui si vuole arrivare, che

ANTIMAFIA

63

caratterizza il discorso associativo. Può essere la rilevanza dei quantitativi di stupefacenti in gioco, il fatto che provenendo dall'estero implicano comunque un certo grado di organizzazione, il fatto che esista una rete di smercio è un chiaro sintomo, però sovente il processo nasce da qualcosa di meno, anche se esso mira a un qualcosa di più. E' evidente che quando si opera ad un certo livello non può colpire il solo fatto isolato: se importo un rilevante quantitativo di droga ed organizzo un traffico con altre persone, vuol dire che esiste un minimo di struttura. Se io, polizia giudiziaria, individuo uno di questi fatti, è ragionevole prospettare un ventaglio di possibilità investigative per smascherare un reato associativo, però ciò avviene nei propositi. Ritengo che ove vi sia questo *fumus* (e non indizi o gravi indizi) di natura associativa nell'indagine che viene iniziata, la competenza debba essere radicata presso la direzione distrettuale antimafia. Diversamente l'indagine si concluderebbe senza di noi. Una volta si operava in questo modo: si metteva a registro il reato fine, il reato di spaccio, di detenzione e poi se le indagini andavano a buon fine, attraverso una serie di intercettazioni, di interrogatori, di eventuali collaborazioni del pentito, si potevano ottenere prove in relazione ad un reato

ANTIMAFIA

64

associativo che il più delle volte non veniva dimostrato, in quanto molto spesso è difficile dimostrarlo. Scindendo il reato fine da quello associativo, si crea un problema già in partenza, per cui o vi è un'intesa, per cui si è d'accordo che basta quel minimo fumus per dire che tutto è di competenza della DDA, oppure si deve procedere per un'altra via. Ecco allora che la polizia giudiziaria (il procuratore anni fa emanò una circolare al riguardo) deve comunicare la notizia di reato alla direzione distrettuale, perché verifichi l'eventuale esistenza di un fumus di reato associativo, e le procure ordinarie dovranno adeguarsi a questa interpretazione. Il problema comunque sta anche nella norma e nella materia molto particolare, oltre che nei legami tra chi opera.

CARLO SMURAGLIA. Si è parlato di un procedimento che è nato grazie ad una segnalazione di una banca. Normalmente le banche fanno delle segnalazioni, oppure si è trattato di un caso isolato?

FRANCESCO MADDALO, *Magistrato della DDA di Brescia.* Forse si è trattato della Banca d'Italia, ma le banche di per sé non fanno nulla.

ANTIMAFIA

65

CARLO SMURAGLIA. Normalmente arrivano segnalazioni concernenti operazioni bancarie sospette?

FRANCESCO MADDALO, *Magistrato della DDA di Brescia.* Non ne ho mai viste.

ROBERTO DI MARTINO, *Magistrato della DDA di Brescia.* Si tratta di casi molto isolati. Ricordo di aver fatto arrestare per mia disgrazia il direttore della Banca commerciale, ma si tratta di molti anni fa e di un fenomeno abbastanza modesto.

CARLO SMURAGLIA. Vi è un divario tra alcune notizie che ci sono state riferite da altre fonti e quello che ci avete detto voi in ordine al tema delle estorsioni. Voi avete detto che il fenomeno esiste, mentre altri lo hanno escluso.

FRANCESCO PIANTONI, *Magistrato della DDA di Brescia.* In questo campo le denunce sono molto scarse a causa di una persistente omertà.

ANTIMAFIA

66

CARLO SMURAGLIA. Le denunce possono anche avere scarso significato. Se voi giustamente dite che alcuni incendi dolosi possono essere conseguenza di estorsioni, fate delle valutazioni che hanno una certa consistenza. Si tratta in pratica di un ragionamento logico e mi domando come possono alcune persone dirci che tale fenomeno non esiste.

FRANCESCO LISCIOTTO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia. Ricordo che circa quattro o cinque anni fa celebrai il processo Bove. Il titolare di un dancing fu colpito dalla criminalità che intendeva sottomettere la parte offesa ed estorcere il denaro. Allora ritenni che quello fosse un atto prodromico ad un'attività destinata a diffondersi su tutto il nostro territorio. Ecco perché parlavo prima di segnali: qualcuno non li vuole vedere, ma io li vedo. Leggo infatti tutti i rapporti giorno dopo giorno e gli incendi che si verificano non mi convincono. In qualche caso il danneggiato si lascia andare a qualche ammissione però non si è ancora diffusa una certa cultura di collaborazione. Non dobbiamo neanche dimenticare che in questa zona quasi tutti sono assicurati per cui non subiscono il danno materiale. Costoro preferiscono non correre il rischio di una denuncia penale e di tutto quello che ne potrà

ANTIMAFIA

67

conseguire: ecco perché si sceglie la strada della non collaborazione con la giustizia. Sono convinto che su questo fenomeno si debba prestare grande attenzione.

ANTIMAFIA

68

**Audizione dei procuratori della Repubblica di Cremona, Mantova,
Bergamo e Crema.**

PRESIDENTE. Attraverso le audizioni di Milano e di Brescia stiamo acquisendo una serie di elementi che potranno risultare utili per ricomporre un quadro unitario della presenza di poteri criminali al di fuori delle tradizionali aree a rischio nel nostro paese. Il senatore Smuraglia ha la responsabilità di predisporre un dettagliato rapporto per la Commissione parlamentare antimafia, per comprendere la dimensione del fenomeno su scala mondiale e le implicazioni di carattere internazionale. Indubbiamente, la Lombardia è al centro della nostra attenzione e nel corso dell'audizione svoltasi ieri a Milano abbiamo avuto la conferma di una presenza articolata e diffusa di organizzazioni criminali diverse, in particolare quelle calabresi che sembrano risultare l'elemento prevalente in questa fase storica. Siamo in presenza di una serie di interconnessioni e di rapporti, in un'articolazione territoriale nelle tradizionali aree comprese dalla criminalità organizzata, in una sorta di contiguità tale da far ritenere che questo sia un sistema complessivamente unitario al di là di alcune specifiche realtà che destano preoccupazione sul piano

ANTIMAFIA

69

sociale, economico, istituzionale e politico. Siamo convinti che se non si controllano questi punti di crisi la nostra democrazia potrebbe correre seri rischi, anche se dobbiamo registrare che complessivamente l'azione dello Stato si è fatta più forte e più coerente.

La Commissione vorrebbe avere un quadro sintetico ma esauriente per quanto riguarda l'usura, la prostituzione, il traffico di sostanze stupefacenti, le rapine, il traffico di armi, per comprendere i rapporti tra l'area milanese, quella bresciana e quella bergamasca e verificare se siamo in presenza di un carattere unitario o se ci sono specificità particolari con interessi diversi.

GIUSEPPE GIUFFRIDA, *Procuratore della Repubblica di Cremona.*

Per quanto riguarda Cremona possiamo dire che fenomeni di organizzazione criminale non ve ne sono; essa rappresenta una macchia bianca tra le province di Mantova, Torino e Brescia. Tuttavia, in questi ultimi tempi abbiamo verificato alcune infiltrazioni di meridionali; infatti, a Cremona vi è una numerosa colonia di calabresi provenienti da Cutro, in provincia di Catanzaro. Nel corso di alcune perquisizioni domiciliari sono state rinvenute alcune pistole con il numero di matricola cancellato. Addirittura un calabrese, sconosciuto

ANTIMAFIA

70

agli organi di polizia, è stato sorpreso con la pistola sotto il cuscino. La questura non sa spiegarsi il motivo di tutto ciò.

Inoltre, lo scorso anno c'è stato l'omicidio di due calabresi; in verità, uno dei due è stato ucciso per sbaglio. Le indagini hanno condotto ad organizzazioni esterne alla provincia di Cremona e precisamente Modena, Reggio Emilia o addirittura Cutro. I cutresi interrogati hanno fatto risalire il motivo di tale omicidio ad una faida familiare. Successivamente il fascicolo processuale è stato inviato alla procura distrettuale di Brescia.

Sul fronte delle rapine non vi sono particolari aspetti da segnalare; infatti, ci troviamo di fronte alle solite rapine agli uffici postali, la maggior parte delle quali rimane ignota. Nei pochi casi risolti positivamente si è constatato che i rapinatori provengono dal milanese, dal bergamasco e dal bresciano. E' da escludere che in queste rapine siano coinvolti elementi locali. Tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993 sono iniziati parecchi processi per usura. Il metodo utilizzato è quello solito: di norma vengono prese di mira aziende che si trovano in situazione prefallimentare. Gli amministratori delle società finanziarie interessate all'acquisto delle aziende che si

ANTIMAFIA

71

trovano in cattive acque sono meridionali provenienti dall'area milanese.

ANGELO TODESCO, Procuratore della Repubblica di Crema. In questa zona non esiste criminalità organizzata al punto che dal 1981 non ho mai avuto occasione di contestare l'articolo 416-bis. Negli ultimi tempi si è registrato l'inserimento di alcuni mafiosi nel cremasco evidentemente con l'intento di crearsi una copertura e sfuggire alle indagini. Quest'anno ho contestato l'articolo 12-quinquies, secondo comma, della legge n. 356 del 1992 nei confronti dei coniugi Lizzo Michele e Nigito Franca che risultano non conviventi. Queste persone hanno acquistato una villetta a Chieve, un paesino del cremasco, con soldi certamente di provenienza mafiosa, il cui costo è ammontato a 160 milioni pagati in contanti sia pure in tre tranches.

Lizzo Michele è inquisito dalla procura della Repubblica di Caltagirone per reati di mafia, concorso in traffico di sostanze stupefacenti, omicidi a carico di altre persone; per queste ragioni è scattata l'ipotesi prevista dall'articolo 12. Ho disposto il sequestro della villetta da parte della Guardia di finanza che ha svolto

ANTIMAFIA

72

accertamenti dai quali è emerso che Lizzo Michele non svolge alcuna attività lavorativa, non ha alcun reddito e quindi non si giustificano i mezzi finanziari utilizzati nell'acquisto dell'immobile. In questi casi è l'imputato che deve provare la legittima provenienza dei soldi utilizzati. Lizzo Michele attualmente è latitante. Nigito Franca, detenuta per altri reati, non ha saputo fornire giustificazioni plausibili, se non dire che il marito lavorava presso l'azienda agricola di un tale, il quale gli avrebbe prestato dei soldi. Successivamente si è scoperto che la persona che avrebbe prestato soldi al Lizzo Michele aveva un procedimento penale in concorso al Lizzo. Ho chiesto il rinvio a giudizio per Lizzo Michele e Nigito Franca al giudice per le indagini preliminari, in quanto ho contestato il reato di estorsione a Lizzo Michele, il quale avrebbe minacciato il costruttore per ottenere la realizzazione di lavori originariamente non previsti. Il GIP non ha ritenuto di accogliere questa accusa e ha contestato al Lizzo soltanto il tentativo di esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Una sentenza che non mi ha convinto; comunque, la procura generale l'ha impugnata ed ora l'appello deve essere celebrato.

ANTIMAFIA

73

Un altro personaggio sospetto di mafia è stato segnalato in un paesino del cremasco; tuttavia, dalle perquisizioni effettuate non è emerso nulla. Anche questo sospetto mafioso è arrivato nel cremasco per sottrarsi ad eventuali ricerche ed operare sotto la copertura di un'apparente attività quale quella di rappresentante, anche se non si sa esattamente di cosa.

Per quanto riguarda le rapine concordo con quanto affermato dal procuratore della Repubblica di Cremona, dottor Giuffrida. In genere si tratta di tossicodipendenti e di delinquenti che provengono dal bresciano e dal cremasco. Estorsioni non sono state registrate se non di poco conto come, ad esempio, quella di un dipendente licenziato che ha telefonato al datore di lavoro minacciando la moglie e i figli. Comunque, nulla che si possa associare a forme di criminalità di stampo mafioso.

Per quanto riguarda sostanze stupefacenti devo dire che nel cremasco il fenomeno non è preoccupante (si lamenta la presenza di tossicodipendenti), in quanto abbiamo registrato soltanto il piccolo spaccio. Per quanto riguarda il traffico di armi non abbiamo nulla da segnalare.

ANTIMAFIA

74

GIUSEPPE GIUFFRIDA, Procuratore della Repubblica di Cremona.

Nel corso del mio precedente intervento ho dimenticato di riferire un episodio che è bene che la Commissione antimafia ne venga a conoscenza.

La procura di Palermo, circa tre anni fa, aveva disposto delle intercettazioni a carico di due sospetti mafiosi in probabile collegamento con altri mafiosi. Si sospettava che tra questi mafiosi di Palermo e i mafiosi americani si fosse organizzato un notevole traffico di sostanze stupefacenti. In occasione delle indagini emersero alcune telefonate dirette a due ragazze di Cremona; dalle indagini svolte si è accertato che questi due personaggi partivano in aereo da Palermo, giungevano a Linate ed erano ospitati dalle ragazze a Cremona. A questo punto la procura di Palermo ha disposto la perquisizione di questi due personaggi, oltre ad un terzo giovane in partenza da Palermo con destinazione Milano. Le perquisizioni non hanno dato alcun esito.

Successivamente la procura di Cremona ha disposto una perquisizione domiciliare dell'abitazione delle due ragazze. Nel corso della perquisizione, a conferma del discorso fatto in precedenza, sono stati rinvenuti dei borsoni contenenti due pistole con la matricola abrasa, una divisa da fattorino, delle calzemaglie, catene, lucchetti.

Attualmente il processo è in fase dibattimentale presso il tribunale.

ANTIMAFIA

75

Questo episodio conferma l'ipotesi avanzata in base alla quale, in considerazione della tranquillità di cui gode Cremona e la sua provincia, molto probabilmente queste zone vengono scelte per approntare collegamenti, rapporti e progetti. Dagli interrogatori delle due ragazze è emerso un rapporto sentimentale con gli indagati, i quali avevano chiesto di poter depositare le borse nella loro abitazione di Cremona. Preciso che non era la prima volta che quei borsoni venivano depositati in quella abitazione. Le ragazze hanno inoltre riferito di essere state incaricate di verificare se vi erano in vendita macchine di grossa cilindrata, probabilmente per effettuare una rapina nella città di Brescia, successivamente sventata grazie all'intervento della procura di Cremona.

MARIO LUBERTO, *Procuratore della Repubblica di Mantova.*
Mantova è una città geograficamente piccola come tessuto urbano mentre la sua provincia con i suoi 72 comuni è molto estesa. La provincia di Mantova confina con l'Emilia, il Veneto e gode di una posizione geografica particolarissima. Mantova è una città particolarmente ricca, a vocazione prevalentemente agricola ed è strutturata in un modo del tutto particolare.

ANTIMAFIA

76

Per quanto riguarda il fenomeno della criminalità organizzata in riferimento alla mia breve permanenza non ho particolari episodi da riferire. Il caso più eclatante è stato quello di un omicidio volontario verificatosi in Viadana, in provincia di Mantova, al confine con la provincia di Parma, dove vi sono insediamenti di calabresi. Dalle prime indagini effettuate dal sottoscritto su delega del collega Lisciotto, dirigente della DDA di Brescia, si è riscontrato che un gruppo di calabresi, giunto in provincia di Mantova per regolare dei conti, aveva ucciso due persone nel modo più brutale possibile. A questo punto naturalmente in base alla legge ho dovuto passare la mano al collega Lisciotto.

Nei paesi di Viadana e Marmirolo vi sono due insediamenti di calabresi piuttosto consistenti; Viadana è particolarmente vicina a Parma e quindi l'accesso alle grandi vie di comunicazione è facilitato. Si è accertato che queste famiglie di calabresi di solito svolgono modeste attività imprenditoriali nel settore dell'edilizia. Ho incaricato sia la Guardia di finanza sia i carabinieri di seguirli da vicino. Non abbiamo mai trovato alcunché di sospetto ed i loro redditi non si discostano molto da quelli ricavati dalle altre piccole imprese edili.

ANTIMAFIA

77

Un fenomeno che ha attirato la nostra attenzione e che ancora non riusciamo a comprendere è quello del piccolissimo numero di dipendenti, tutti calabresi, utilizzato da queste imprese edili. Questi dipendenti lavorano presso dette imprese un certo periodo di tempo (1, 2, 3 anni) per poi essere sostituiti da altri calabresi. Come dicevo, si tratta di un fenomeno che ancora non siamo riusciti a comprendere, probabilmente dovuto alle precarie condizioni economiche in cui versano le zone del sud. Stavo dimenticando di dire che la maggior parte di queste persone proviene da Cutro. Più o meno le stesse attività sono svolte dagli altri calabresi che risiedono a Marmirolo.

Fino a questo momento possiamo dire che nella nostra giurisdizione non abbiamo riscontrato la presenza di fenomeni mafiosi conclamati, né episodi di criminalità organizzata finalizzati allo spaccio della droga, che per altro nel mantovano è di modestissime dimensioni.

Un fenomeno che preoccupa moltissimo, anche se non ha niente a che fare con la criminalità organizzata, almeno apparentemente, è quello delle rapine. Nel mantovano, proprio in virtù della ricchezza prodotta, si verificano rapine con estrema frequenza e purtroppo la polizia è assolutamente impotente. L'attuale questore di Palermo, dottor Gianni, che in precedenza aveva ricoperto lo stesso incarico nella città di

ANTIMAFIA

78

Mantova, mi diceva che aveva contattato i vari responsabili delle banche per pregarli di realizzare strutture idonee a difendere gli istituti bancari, quali, ad esempio, impianti televisivi a circuito chiuso. Le banche hanno opposto un rifiuto assoluto a collaborare in questo senso con le forze dell'ordine. Ignoro il motivo di tale atteggiamento; probabilmente perché le banche sono assicurate e quindi non perdono neppure una lira o forse perché temono che agevolando la cattura dei malfattori si possano creare situazioni di pericolo all'interno degli istituti bancari. Come dicevo ignoro la ragione del rifiuto opposto dagli istituti bancari di farsi aiutare o quanto meno di darci una mano nel reprimere il fenomeno, peraltro estremamente grave.

Attualmente le forze di polizia non hanno gli strumenti per identificare gli autori delle rapine in quanto purtroppo hanno a disposizione mezzi assolutamente modesti, così come modesto è il loro livello professionale. Si pensi che non sono neppure in grado di rilevare le impronte digitali che rappresentano il primo adempimento in occasione di rapine. Quindi, alla fine gli autori delle rapine quasi sempre rimangono sconosciuti. Che si tratti di un fenomeno mafioso o non mafioso mi interessa relativamente, anche perché non essendo stati

ANTIMAFIA

79

identificati gli autori delle rapine non possiamo sapere se si tratti di mafiosi o meno. Invidio i colleghi che hanno capito che si tratta di persone provenienti da Brescia o da Bergamo.

In provincia di Mantova un ufficio postale è stato oggetto di rapine per ben 3 o 4 volte.

PRESIDENTE. Anche gli uffici postali si rifiutano di collaborare?

MARIO LUBERTO, Procuratore della Repubblica di Mantova.

Questa circostanza non mi risulta in quanto non ho mai avuto contatti con i direttori degli uffici postali. Come dicevo il fenomeno è particolarmente inquietante nei confronti degli istituti di credito. Ricordo che in occasione della festa dei carabinieri che si svolgeva a Mantova, in pieno centro tre persone a viso scoperto sono entrate nel più grande istituto di credito della città (la sede centrale della Banca agricola mantovana) e con estrema calma hanno portato a termine una rapina per poi dileguarsi a bordo di una macchina parcheggiata precedentemente in una via che soltanto un mantovano poteva conoscere.

Durante i dieci anni trascorsi a Bologna in qualità di procuratore aggiunto ho potuto constatare che le rapine effettuate in quella zona

ANTIMAFIA

80

erano quasi tutte ad opera di catanesi. Non dimentichiamo che da Catania a Bologna c'è circa un'ora e mezza di volo e quindi si può benissimo effettuare una rapina e ritornare a Catania, Palermo, Siracusa, eccetera.

L'unico fenomeno che mi preoccupa è quello delle rapine. Concludo dicendo che fenomeni di criminalità organizzata in provincia di Mantova non ne sono stati registrati.

TOMMASO BUONANNO, Procuratore della Repubblica f.f. di Bergamo. Ricopro questo incarico dal dicembre 1992. La realtà di Bergamo per taluni aspetti si diversifica da quella delle procure della Repubblica del distretto sia per la vicinanza geografica a Milano sia per la conformazione del territorio. Bergamo è zona di transito della delinquenza organizzata e non si trova anche dei referenti ideali nei bergamaschi. Molta parte della delinquenza, specialmente quella che si manifesta in occasione di rapine e non sono poche, è di origine locale. Per dare risposta alle vostre domande dovrei operare una demarcazione tra la criminalità comune e quella che appare o potrebbe apparire come collegata alla criminalità mafiosa in senso lato.

ANTIMAFIA

81

Nella nostra zona si registra un elevato numero di rapine ai danni di istituti bancari e di uffici postali (ovviamente si tratta sempre di rapine aggravate o pluriaggravate), che restano in parte o in gran parte impunte. A questo proposito le argomentazioni svolte dal procuratore della Repubblica di Mantova, Luberto, mi trovano in parte d'accordo.

Non esprimo giudizi negativi sulla professionalità degli ufficiali di polizia giudiziaria che operano in provincia di Bergamo. Tuttavia, non posso affermare che il livello sia ideale, specialmente sotto il profilo dell'attività di polizia scientifica che dovrebbe costituire il punto di partenza nello svolgimento di un certo tipo di indagini. Abbiamo un gabinetto di polizia scientifica presso la questura che funziona discretamente e che finalmente sono riuscito ad imporre anche alle altre forze di polizia giudiziaria che mostravano riluttanza ad utilizzarlo.

I rapinatori, una volta individuati, evidenziano legami con altre persone operanti al di fuori della provincia di Bergamo, alcune volte con elementi meridionali, altre volte addirittura con malavita straniera. Non sono stati riscontrati rapporti diretti a livello di organizzazione e consumazione di rapine con elementi mafiosi, almeno

ANTIMAFIA

82

per quanto riguarda l'ultimo periodo. Sappiamo, però, che alcune di queste persone, che a volte trafficano anche in sostanze stupefacenti, hanno rapporti di conoscenza o di comunicazione con malavitosi napoletani, calabresi o anche siciliani.

Sempre sotto il profilo della delinquenza comune, negli ultimi mesi, purtroppo, Bergamo è venuta alla ribalta per una serie di omicidi, che si sono verificati quasi a catena. Basti pensare che dal mese di agosto ad oggi abbiamo registrato il quarto omicidio volontario, in una realtà che era abituata a vedere un numero medio di omicidi consumati che poteva oscillare tra i quattro e i sei. Invero, già l'anno scorso, nel periodo che si prende in considerazione ai fini della relazione sull'andamento dell'attività giudiziaria, ossia quello intercorrente tra il 1° luglio 1992 ed il 30 giugno 1993, vi erano stati otto omicidi volontari, di cui due plurimi: quindi, dieci vittime. Per alcuni di tali omicidi sono stati accertati gli autori, mentre altri sono rimasti a carico di ignoti.

Accanto a questa criminalità più virulenta, chiaramente si collocano anche le estorsioni e la detenzione di armi.

Bisogna dire che le estorsioni non sono in numero rilevante quanto le rapine e, in genere, gli autori del reato vengono individuati. Si

ANTIMAFIA

83

tratta, però, di estorsioni a livello, per così dire, medio, non a livello di criminalità organizzata, che spaziano nell'ambito delle conoscenze dirette della vittima oppure di soggetti malavitosi che si sono impiantati sul territorio.

Per quanto riguarda il traffico di armi abbiamo avuto indicazioni, nel corso di un processo, su un traffico effettuato con la ex Jugoslavia, che avrebbe visto interessato un nomade, già noto per una serie di reati contro il patrimonio, nei confronti del quale ho richiesto un accertamento ai sensi dell'articolo 12-quinquies.

Un'altra indagine che sicuramente trova addentellati a livello internazionale concerne un traffico di armi con la Polonia, nel quale confluiscono poi anche attività di traffico di stupefacenti. Le indicazioni che ci giungono concernono, appunto, il cointeressamento della Polonia.

IVO BUTINI. La Polonia spedisce o riceve?

TOMMASO BUONANNO, Procuratore della Repubblica f.f. di Bergamo.

La provenienza sarebbe polacca.

ANTIMAFIA

84

MARIO LUBERTO, *Procuratore della Repubblica di Mantova*. La Polonia riceverebbe, invece, auto rubate: abbiamo infatti scoperto recentemente, nel mantovano, un grossissimo traffico di auto rubate, che venivano mandate in Polonia; uno dei soggetti che portava queste auto a destinazione è stato ucciso con quaranta coltellate e buttato nel Po. Potremmo dire, quindi, che la Polonia spedisce armi e riceve auto rubate.

TOMMASO BUONANNO, *Procuratore della Repubblica f.f. di Bergamo*. Accanto a questa criminalità più virulenta, si colloca poi la criminalità economica.

Negli ultimi anni abbiamo registrato un incremento notevole di reati di bancarotta fraudolenta ed anche una certa incidenza di reati societari. Tali manifestazioni di criminalità, indubbiamente, considerate individualmente o come fenomeno limitato, dicono ben poco sui rapporti che potrebbero esserci con una forma di criminalità organizzata, però forse un'analisi più approfondita di tutta la movimentazione finanziaria esistente nella provincia di Bergamo potrebbe fornire qualche indicazione sul riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite organizzate, quindi dalla stessa

ANTIMAFIA

85

attività mafiosa. Non ho dati che possano supportare questa tesi, però posso dire che a seguito dell'iniziativa del procuratore nazionale antimafia, che chiedeva di avviare una serie di indagini per verificare l'esistenza di reati di riciclaggio, ho dato disposizione - in modo particolare alla guardia di finanza - di svolgere accertamenti presso la conservatoria dei registri immobiliari, gli uffici del registro, i notai e la Banca d'Italia per acquisire quei dati che poi saranno oggetto di studio e di valutazione per stabilire se esistano o meno correlazioni tra la movimentazione dei capitali e la loro provenienza.

Nel quadro che finora ho delineato ho lasciato volutamente da parte il fenomeno del traffico degli stupefacenti, perché è qui che si colloca un riferimento soggettivo abbastanza forte al fenomeno della criminalità organizzata. Ricordo - e voi tutti lo saprete - che nel giro di due anni nella provincia di Bergamo sono state scoperte tre raffinerie di stupefacenti: una, di eroina, a Rota d'Imagna - e forse è stata la prima rilevante che abbiamo scoperto nel nord d'Italia -, un'altra, di cocaina, a Oida d'Imagna e una terza, anch'essa di cocaina, a Predore.

ANTIMAFIA

86

Per la raffineria di Oida ha proceduto direttamente l'autorità giudiziaria di Milano, perché era connessa ad indagini che credo interessassero il clan dei Fidanzati.

Per le altre due raffinerie, invece, abbiamo proceduto noi, nel primo caso con la collaborazione dell'Arma dei carabinieri e nel secondo caso con la collaborazione del Corpo della guardia di finanza. Ebbene, per quanto riguarda la raffineria di eroina di Sant'Omobono Imagna, ricordo che uno dei principali collaboratori, che poi fu arrestato e condannato, con giudizio abbreviato, alla pena della reclusione per sedici anni - e mi risulta che la sentenza sia ormai definitiva -, è tale Morabito Saverio, il grande pentito del momento.

Insieme a Morabito vi era un francese, Mazza Alan, che si diceva rappresentante della malavita marsigliese. Ho letto sui giornali di questi giorni che il Morabito avrebbe riferito di avere operato per conto dei fratelli Pannunzi e che la droga portata a Bergamo sarebbe provenuta dalla Turchia. La morfina base lavorata nella raffineria di Bergamo aveva portato alla produzione di eroina bianca, che è di qualità purissima rispetto a quella comunemente in commercio; questa doveva essere poi immessa sul mercato statunitense per ricevere in cambio un quantitativo adeguato - mi sembra in un rapporto di dieci a

ANTIMAFIA

87

uno - di cocaina, che sarebbe stata poi smerciata sul mercato italiano ed europeo.

Bisogna quindi chiedersi perché sia stata impiantata la raffineria di Sant'Omobono Imagna e perché, verosimilmente, siano state impiantate le altre due. Penso che la risposta l'abbia già data lo stesso Morabito, indicando le ragioni di questa scelta e ritengo che la risposta sia abbastanza credibile. Un primo dato di fatto è rappresentato dalla conformazione orografica del territorio bergamasco: ossia, la presenza delle valli, che non sono facilmente accessibili e comunque non sono un punto di riferimento da parte della gente, se non durante le vacanze, mentre sono destinate a restare disabitate, senza alcuna forma di controllo, per la restante parte dell'anno.

Quindi è sufficiente acquistare, o comunque affittare - probabilmente sotto falso nome - un villino, per impiantarvi una raffineria, che poi non ha bisogno di grossi macchinari, almeno per l'esperienza che abbiamo avuto modo di fare in questo periodo. Quindi, anche la grossa delinquenza milanese, ma diciamo, in genere, la criminalità organizzata (perché, in questo caso, Morabito apparteneva alla 'ndragheta, è di Platì, quindi è collegato con la grossa realtà mafiosa) trova comodo stabilirsi sul territorio bergamasco, non per

ANTIMAFIA

88

svolgere l'attività di smercio, ma per impiantare la produzione o, comunque, un'attività di consegna. Ciò per i dati geo-orografici, che ho indicato, ma anche per un'altra circostanza, quella della mancanza di un adeguato controllo sul territorio. A questo proposito devo evidenziare che, molto probabilmente, non c'è un rapporto adeguato tra forze dell'ordine e realtà geografica e sociale della provincia di Bergamo; specialmente la polizia di Stato mi sembra molto, ma molto, squarnita, quanto a forze effettive.

C'è, quindi, una forma di attenzione, che poi va oltre i confini di Milano, vista come centro di diramazione della criminalità organizzata nel nord Italia, in raccordo con le altre realtà territoriali criminali. Si va oltre perché quando poi accertiamo, per esempio, l'esistenza della raffineria di Predore - che è molto più contenuta rispetto a quella di eroina di Rota Imagna - verificiamo, attraverso le confessioni di uno degli imputati, la collaborazione di colombiani, che avrebbero portato in valigia le foglie di coca da elaborare presso questa rudimentale raffineria.

Che vi sia un collegamento tra chi opera sul territorio bergamasco e la malavita internazionale risulta, poi, da tutta una serie di indagini, di cui presumo vi abbia già parlato il procuratore generale.

ANTIMAFIA

89

Di recente sono stati sequestrati cospicui quantitativi di sostanze stupefacenti: pensate che a settembre, in un solo giorno, sono state sequestrate prima 3 chilogrammi e mezzo di cocaina e poi circa 34 chilogrammi (ciò in un arco spaziale di meno di 15 chilometri: Albano Sant'Alessandro, da una parte, e Grumello del Monte, dall'altra). Gli imputati, secondo le indagini che abbiamo condotto, sono collegati con la malavita colombiana, francese e libanese. Ultimamente, anche per quanto riguarda il collegamento con i libanesi, sono state svolte una serie di indagini e sono stati sequestrati 15 chilogrammi di eroina.

Bergamo non può dirsi, quindi, oggettivamente interessata al fenomeno mafioso, nel senso che manca il controllo del territorio, per una serie di ragioni, non ultima quella dell'esistenza di una realtà economica ancora abbastanza sana e di una certa tradizione della popolazione bergamasca, che è piuttosto restia a ricevere forme di imposizione. Esistono, però, i collegamenti soggettivi che ho indicato, i quali si estrinsecano in manifestazioni di utilizzazione del territorio bergamasco per il grosso traffico di sostanze stupefacenti.

A questo dato bisogna aggiungere un'altra considerazione, ossia che vi sono colonie, in senso improprio, di siciliani nella zona del trevigliese, in particolare a Zingonia, dove interi condomini ora sono

ANTIMAFIA

90

abitati da soggetti che sono amici o parenti e fra questi ci sono stati anche grossi delinquenti, giudicati e condannati per i reati di spaccio e di associazione a delinquere per lo spaccio di stupefacenti.

Sempre nel territorio di Treviglio vi sono anche famiglie di calabresi, alcuni dei quali anni fa hanno compiuto tentativi di estorsione, anche attraverso l'uso di ordigni esplosivi, nei confronti di istituti bancari.

C'è poi la realtà di Calolziocorte, abitato da un cospicuo numero di calabresi. Ciò non significa, per carità, che tutte queste persone siano affiliate o siano delinquenti, non intendo assolutamente fare un'affermazione del genere, voglio però dare indicazioni sulle potenzialità criminali del territorio della provincia di Bergamo.

Sento il dovere di ribadire anche in questa sede che la realtà bergamasca - come ben sa il senatore Smuraglia - è ingiustamente penalizzata sotto il profilo della struttura e degli uomini, specialmente sotto l'aspetto della struttura giudiziaria. Ora, nella procura di Bergamo, siamo in sei sostituti, ma fino a qualche anno fa eravamo quattro, cinque o tre, a seconda dei vari vuoti che si creavano. Abbiamo avuto un tribunale con vuoti pesanti, dovuti a trasferimenti non rimpiazzati, ma soprattutto ad uno organico

ANTIMAFIA

91

sottodimensionato. La provincia di Bergamo amministra 252 comuni - soltanto questo dato dovrebbe far riflettere - con una popolazione di circa 1 milione di abitanti ed un rapporto qualitativo e quantitativo, che concerne la criminalità in generale, che io ritengo uguale, se non superiore, a quello del capoluogo di distretto, ossia Brescia, che pur avendo a sua volta un organico sottodimensionato ha, tuttavia, una consistenza numerica superiore di circa il 30 per cento rispetto a Bergamo.

In questa realtà, chiaramente, l'impegno dei magistrati e delle forze dell'ordine è totale, però c'è sempre un rapporto proporzionale tra forze e risultati, che bisogna tener presente.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei rivolgere qualche domanda al dottor Buonanno. Come mai a Bergamo non c'è il procuratore della Repubblica da 10 mesi?

TOMMASO BUONANNO, *Procuratore della Repubblica f.f. di Bergamo.*

Questa è una domanda alla quale ritengo di non poter rispondere.

CARLO SMURAGLIA. Ci sono problemi specifici o semplicemente non è stato ancora nominato?

ANTIMAFIA

92

TOMMASO BUONANNO, *Procuratore della Repubblica f.f. di Bergamo.*

Mi risulta che sia stata fatta qualche giorno fa la designazione da parte della commissione incarichi direttivi. C'è stato un periodo di stasi che io non so comprendere, perché la comunicazione era stata fatta, ovviamente, all'atto del pensionamento del precedente procuratore. Comunque, io ho cercato di svolgere l'uno e l'altro incarico, perché ho continuato anche a fare il sostituto. In questo periodo abbiamo avuto anche l'applicazione di un collega alla procura distrettuale di Palermo: questi, quindi, fino al 31 maggio 1993 è stato in servizio per 15 giorni al mese. Dico questo per darvi un'indicazione sulle forze e sulle risorse a nostra disposizione.

CARLO SMURAGLIA. In questa situazione complessiva come si è inserita la DDA? Ci è stato riferito, infatti, che in qualche posto vi sono stati dei problemi.

MARIO LUBERTO, *Procuratore della Repubblica di Mantova.* Se lei si riferisce ai rapporti tra noi e la DDA, posso dire che sono perfetti; anzi, ho proprio invitato Francesco Lisciotto, per i rapporti di collaborazione che ci sono tra noi, a dirmi in quale momento voglia

ANTIMAFIA

93

che io gli mandi le indagini. Se, infatti, sto compiendo un'indagine, prima di accertare se si tratti o meno di criminalità organizzata devo fare un minimo di analisi: altrimenti come faccio a decidere se mandare gli atti a Lisciotto? Siamo allora rimasti d'accordo che lo terrò informato settimanalmente sulle indagini che noi conduciamo.

Per quanto riguarda me, quindi, i rapporti sono perfetti e credo che lo stesso valga per i colleghi delle altre procure. I rapporti non possono che esaurirsi in questo, ossia nella trasmissione da parte nostra degli atti alla direzione distrettuale.

La mia opinione personale è che bisognerebbe creare collegamenti un po' più ravvicinati, facendo in modo che la DDA abbia un centro di raccolta delle informazioni che le procure periferiche periodicamente debbono inviare; a loro volta, le DDA dovrebbero collegarsi informaticamente con la DIA, perché si crei un insieme unitario di informazioni, che potrebbero poi essere utilissime anche per gli organi legislativi, per avere una conoscenza specifica del fenomeno.

CARLO SMURAGLIA. Da varie indicazioni emergerebbe che uno scambio di informazioni ci sia - mi riferisco al livello nazionale -, ma molto meno vi sia lo scambio di...

ANTIMAFIA

94

MARIO LUBERTO, *Procuratore della Repubblica di Mantova*. Esatto, in periferia tra DDA e procure periferiche non è stato mai creato un meccanismo di rapporti di comunicazione. Non c'è, ma bisognerebbe inventarlo, non so come. Credo sia anche una questione di impiego di mezzi tecnici, perché è chiaro che se avessimo computer e personale adatto che raccolga i dati, allora noi stessi procuratori potremmo operare diversamente: se Lisciotto mi chiedesse di trasmettergli certi dati io non avrei problemi a farlo.

CARLO SMURAGLIA. Quindi non è mai accaduto qui ciò che si è verificato altrove, ossia che, per esempio, uno abbia un pentito che collabora e se lo tenga il più possibile, invece di socializzarlo con...

MARIO LUBERTO, *Procuratore della Repubblica di Mantova*. No, assolutamente, io rispondo solo di me stesso, ma fenomeni di questo genere...

CARLO SMURAGLIA. Sono fatti che accadono.

ANTIMAFIA

95

MARIO LUBERTO, *Procuratore della Repubblica di Mantova*. Sì, forse si saranno verificati altrove, senatore, non ne dubito, ma da noi no. Io non ho mai gestito pentiti, il dottor Buonanno ha parlato di Morabito, ma io...

CARLO SMURAGLIA. Per noi è una novità che a Bergamo si sia parlato con il pentito Morabito.

TOMMASO BUONANNO, *Procuratore della Repubblica f.f. di Bergamo*. Morabito non ha parlato con le strutture di Bergamo, ma con quelle di Milano, è gestito da loro come collaboratore di giustizia.

Per quanto riguarda le relazioni con la direzione distrettuale (a parte il rapporto personale, che è ottimo, di stima e di collaborazione reciproca) devo dire con molta sincerità che nella mentalità delle forze di polizia, specialmente di quelle che operano ad un certo livello, ancora non si è instaurato il canale diretto con la direzione distrettuale o, quanto meno, il doppio canale, con la procura del luogo e la procura distrettuale.

Per quanto concerne l'altro aspetto, al quale faceva riferimento il senatore Smuraglia, devo dire senza far torto a nessuno che c'è -

ANTIMAFIA

96

almeno, da noi c'è stato - qualcuno che ha seguito delle indagini avendo poi modo di instaurare rapporti con grossi delinquenti implicati nel traffico di stupefacenti e che poi ha continuato a ricevere notizie dalle forze di polizia, tant'è vero che ha intrapreso alcuni dei procedimenti di cui ho parlato prima, che ora sono stati sottoposti alla valutazione della DDA. Probabilmente potevano esserle sottoposti anche prima, ma ciò non ha creato un documento per le indagini, perché queste hanno seguito il loro corso, sono state realizzate consegne controllate che hanno portato al sequestro di grossi quantitativi di stupefacenti, e così via.

WALTER MONTINI. Vorrei innanzitutto fare una segnalazione al procuratore della Repubblica di Cremona. Nel corso di una recente audizione della nostra Commissione, svoltasi a Bologna, in merito alla penetrazione del fenomeno mafioso in Emilia-Romagna, il sostituto della DDA, dottor Ugolini, ha riferito su indagini in corso relative ai clan dei cutresi, ossia agli insediamenti di cutresi, attivi soprattutto a nord di Reggio-Emilia, con puntate - come è stato detto anche questa mattina - nel mantovano e nel cremonese. Il dottor Ugolini ha detto che si sta lavorando intorno ad 11 omicidi. Alla fine dell'estate del 1992,

ANTIMAFIA

97

esattamente il 6 settembre, vi è stato il duplice omicidio - uno per sbaglio, così almeno scrisse la stampa -, per regolamento di conti. Vorrei sapere, se è possibile, a che punto siano le indagini e se vi siano contatti con la DDA dell'Emilia-Romagna e con i magistrati di Bologna per coordinare il lavoro.

Vorrei poi porre una domanda al procuratore della Repubblica di Crema, dottor Todesco. Nel corso delle audizioni di ieri è stata convalidata la tesi di una presenza massiccia di calabresi non solo a Milano, ma soprattutto nell'hinterland milanese, in forme organizzate, in termini preoccupanti e mi sembra che una conferma di ciò sia venuta questa mattina. Questi gruppi sarebbero legati alla 'ndrangheta, al traffico di droga (Como, Varese, Lecco, Brianza). Essendo Crema compresa nell'hinterland di Milano ed essendoci quei tre fatti che, certamente, non coinvolgono direttamente il territorio (mi riferisco ai fatti di Chieve, a quelli di Agnadello, l'operazione Wall street, e a quelli di Salvirola di una settimana fa, dove è stato arrestato Miriadi), uniti alla considerazione che, a quanto sembra, la droga gira a quintali - almeno per quanto riguarda l'hashish -, vorrei sapere se la zona di Crema sia proprio esente da questo fenomeno oppure se vi siano segnali preoccupanti.

ANTIMAFIA

98

GIUSEPPE GIUFFRIDA, *Procuratore della Repubblica di Cremona.*

Come ho già detto, le indagini furono iniziate dalla procura di Cremona, perché all'inizio si disse che si era trattato di una faida familiare, quindi di un reato a carattere privato. Noi andammo avanti per quattro-cinque mesi, ma a un certo punto, quando avemmo notizia dell'omicidio di Reggio-Emilia e poi di quello di Modena e, esaminati tutti gli indizi, sorse il sospetto che, effettivamente, non si trattasse di faida familiare, ma di una certa organizzazione criminosa con radice a Cutro (dove fu individuato un notevole, un certo Ciampano, qualcosa del genere), allora la procura di Cremona si rese conto di non poter più proseguire e trasmise gli atti al procuratore distrettuale Lisclotto, cui spetta la competenza. Adesso, infatti, mi sembra che del caso si occupi il sostituto Maddalo, in collegamento, se non erro, con Mantova, che ugualmente era stata toccata da questi fatti.

WALTER MONTINI. Perché era successo a Viadana.

TOMMASO BUONANNO, *Procuratore della Repubblica f.f. di Bergamo.*

Nel dicembre del 1992.

ANTIMAFIA

99

GIUSEPPE GIUFFRIDA, Procuratore della Repubblica di Cremona.

Sì, proprio quello. Dopo di che non sappiamo più nulla.

ANGELO TODESCO, Procuratore della Repubblica di Crema. Ho già parlato della presenza di mafiosi o sospetti mafiosi. Sono state fatte anche alcune perquisizioni nei confronti di alcuni sospetti, senza però approdare a nulla.

Per quanto riguarda la droga, di recente non sono stati rinvenuti quantitativi di stupefacenti apprezzabili, tali da far pensare ad uno spaccio di una certa rilevanza; anzi, devo dire che da diverso tempo - quasi un anno - il rinvenimento di stupefacenti ha subito una sensibile flessione.

MARIO BORGHEZIO. Abbiamo notizia, anche da parte dei collaboratori di giustizia, di un intenso interessamento delle organizzazioni di stampo mafioso, in Lombardia, nel settore dell'usura. Potete dirci qualcosa al riguardo?

ANTIMAFIA

100

TOMMASO BUONANNO, *Procuratore della Repubblica f.f. di Bergamo.*

Vi sono casi molto limitati: abbiamo notizia di alcuni episodi di usura e di usura impropria, ma non si tratta di fenomeni preoccupanti.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

ANTIMAFIA

101

Audizione dei questori, dei comandanti provinciali dei carabinieri e dei comandanti dei gruppi della Guardia di finanza di Brescia, Bergamo e Cremona.

PRESIDENTE. Visto il tempo limitato che abbiamo a disposizione, vi chiediamo di sintetizzare alcuni giudizi sulle realtà di vostra competenza in ordine a due grandi questioni: la possibilità che in tali aree comincino ad evidenziarsi punti di crisi per quanto riguarda la presenza ed il radicamento di mafie diverse; la qualità e il tipo di presenza, la prevalenza di tali mafie e soprattutto i grandi interessi che possono sussistere all'interno di un sistema di diffusa illegalità. I settori che ci interessano sono più propriamente quelli dell'usura, dell'estorsione, del traffico di armi e di stupefacenti e delle rapine; un ambito entro il quale negli incontri di ieri di Milano abbiamo capito che la Lombardia è al centro dell'interesse della criminalità organizzata.

Vogliamo anche capire se la risposta dello Stato è coerente rispetto alla pressione della criminalità organizzata, se dal punto di vista strumentale ed organizzativo di uomini e mezzi ci sono questioni particolari da sollevare, se la qualità dell'intervento è all'altezza

ANTIMAFIA

102

dei problemi che sono di fronte a noi, quali possono essere le evoluzioni nei prossimi mesi e nei prossimi anni circa un aggravamento o un contenimento del fenomeno della criminalità organizzata.

Un'area non sufficientemente esplorata riguarda quello che in particolare definiamo crimine economico, su cui anche a Milano abbiamo colto un ritardo molto profondo e che ci preoccupa enormemente. Infatti, se mettendo dentro le patrie galere una quantità rilevante di uomini senza colpire le loro ricchezze rischiamo di perdere la battaglia complessiva, il vero problema è alla fine il potere economico che le organizzazioni criminali detengono e che bisogna combattere con ogni mezzo. Su questo versante abbiamo ieri registrato a Milano un notevole ritardo rispetto ai successi che invece si sono registrati in altre zone del paese, soprattutto in conseguenza di un'azione più coerente del sistema legislativo che di recente ha recuperato ritardi accumulati nel corso degli anni.

ANGELO TORRICELLI, Questore di Cremona. Nell'ambito della provincia di Cremona da qualche tempo si comincia ad avvertire qualcosa di diverso rispetto a quello che c'era fino a poco più di un anno fa. Quantificare questa diversità è molto difficile proprio perché non è

ANTIMAFIA

103

così tangibile ed allarmante; c'è però qualche piccolo segno, a partire dall'omicidio del 1992. E' stato un omicidio in danno di cutresi perpetrato da cutresi; la comunità di Cutro nella provincia di Cremona è meno presente che nelle province viciniori (a Reggio Emilia, dove io ero prima, ad esempio era più presente) ma non per questo deve essere guardata con minore attenzione.

In seguito, per indagini svolte al di fuori della provincia di Cremona vi sono stati due arresti per la presenza di personaggi che occasionalmente vivevano nella provincia di Cremona. Questi non sono segni importanti, ma si riconducono comunque a fatti che hanno determinato una certa preoccupazione in noi, tanto da indurci a considerare attentamente il problema.

Abbiamo nella provincia la presenza di alcuni sorvegliati speciali con qualche precedente specifico. Ultimamente abbiamo avuto la presenza anche di persone che sono venute temporaneamente, che si sono fermate e poi si sono allontanate.

Insieme con i miei collaboratori della divisione anticrimine abbiamo cercato di dare una interpretazione a questo fenomeno ed abbiamo ipotizzato che questi soggetti possano avere l'intenzione di rimanere appartati per tenere le fila di qualche organizzazione o non

ANTIMAFIA

104

avere interesse a rimanere dove solitamente vivevano e trovarsi un luogo tranquillo dove andare a trascorrere il resto dei suoi anni.

Nei settori delle estorsioni, dell'usura, del traffico d'armi e delle rapine, direi che non si sono riscontrati collegamenti con le organizzazioni criminali, mentre per quanto riguarda la droga ci potrebbe essere qualche connessione con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, più che altro alla 'ndrangheta perché riteniamo di non essere toccati dai fenomeni della mafia e della camorra. Anche nell'ultimo sequestro di droga ed armi abbiamo visto che erano implicate persone di Cremona, per le quali però si affaccia l'ipotesi di possibili connessioni con la Calabria, e le indagini in corso sembrano avvalorare tali supposizioni.

ANTONIO PELLICANO', Comandante provinciale dei carabinieri di Cremona. Concordo sostanzialmente con le considerazioni del questore di Cremona sul fatto che nell'ambito della provincia esiste una presenza di pregiudicati con precedenti specifici prevalentemente di origine calabrese; peraltro presenze che risalgono nel tempo, perché Cremona era una delle città dove venivano mandati con una certa frequenza i sorvegliati speciali e gli addetti al soggiorno obbligato,

ANTIMAFIA

105

alcuni dei quali, finito l'obbligo della sorveglianza, si sono insediati nella provincia.

Reati specifici, anche risalendo negli anni, caratteristici delle organizzazioni mafiose possiamo dire che sono pressoché inesistenti. Nel 1992 c'è stato un duplice omicidio a danno di due calabresi, a proposito del quale peraltro da indagini svolte dalla squadra mobile dei carabinieri è emerso che almeno uno dei due assassinati, il Ruggero, facesse parte di una famiglia calabrese già implicata in una faida di famiglia. Quindi può darsi che il fatto si sia verificato per motivi che non interessano la provincia di Cremona.

Il questore ha detto che in giugno e in ottobre ci sono stati degli arresti di pregiudicati calabresi che sono stati coinvolti in una indagine condotta dalla DIA e perciò sicuramente per fatti che non interessano la città di Cremona.

La situazione attuale non ci deve dunque lasciare tranquilli ma neanche allarmare perché, mancando i segnali caratteristici delle attività delle organizzazioni criminali, effettivamente a Cremona attività prettamente organizzate della delinquenza non esistono; si registra invece invece, come ho già detto, la presenza di parecchi pregiudicati che negli ultimi anni si sono insediati nel territorio e

ANTIMAFIA

106

che sono oggetto di attenzione di tutte le forze dell'ordine (polizia, carabinieri, Guardia di finanza). Allo stato attuale dunque, anche se è possibile che ci sia qualcuno interessato al piccolo traffico e al rifornimento degli spacciatori, segnali concreti di collegamenti organici con la criminalità organizzata non ne abbiamo avuti. C'è da dire peraltro che la provincia di Cremona è popolata da gente di indole buona ma diffidente e perciò sicuramente i malintenzionati non trovano terreno facile per sviluppare le loro attività.

GIANNI DEGAUDENZ, Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Cremona. Dal punto di vista fiscale la provincia non presenta situazioni particolarmente eclatanti. Il fatto che la provincia per l'elevato reddito *pro capite* sia stata posta al terzo o al quarto posto in ambito nazionale deriva in prevalenza dall'attività agricola e dall'allevamento del bestiame, settori che mal si prestano a grosse forme di evasione, anche per il particolare tipo di legislazione che concerne le aziende agricole.

L'unica evasione che potrebbe emergere, e che in un caso è emersa, è quella connessa alle agevolazioni o alle sovvenzioni CEE, che potrebbero anche essere un mezzo per una certa forma di riciclaggio;

ANTIMAFIA

107

però al momento, dalle indagini svolte finora non si sono verificati casi di evasione, oltre a questo sporadico di una società che come indebitamento teneva degli aiuti CEE.

Il resto del tessuto economico della provincia è sano, salvo un numero ristretto di aziende, che per altro in questo momento sono in crisi e quindi non si presterebbero nemmeno ad interventi oppure a forme di investimento o di riciclaggio. Anche dal punto di vista commerciale non ci sono grandi possibilità di investimenti per il racket dei ristoranti o delle pizzerie: sono in prevalenza in mano ad operatori indigeni e quindi, per il concetto che ha espresso anche il collega dei carabinieri, difficilmente consentono ad altri di inserirsi nel tessuto socio-economico locale.

VINCENZO ROMANO, Questore di Bergamo. La provincia di Bergamo è ai primi posti sia come estensione di territorio sia come popolazione sia come reddito pro capite, ma è anche al primo posto assoluto, in negativo però, del rapporto tra appartenenti alla forza pubblica e cittadini.

La provincia è "ricchissima" (lo dico tra virgolette) di commerci, di scambi con l'estero, di importanti istituti di credito. All'elemento

ANTIMAFIA

108

positivo del notevole movimento di denaro fa però riscontro quello negativo della vicinanza con province a rischio come Milano, Brescia e Como, nonché Cremona che registra la presenza di numerosi pregiudicati di origine calabrese, siciliana e campana.

Costoro sono arrivati come soggiornanti obbligati, ma anche come immigrati quando nella ricca Lombardia vi era bisogno di mano d'opera spicciola. La presenza dei calabresi (ricordo che sono stato questore per due anni a Cosenza e ho messo un po' il naso nel fenomeno 'ndrangheta, anche se esso non è incisivo in questa città come a Reggio Calabria), ma direi più in generale dei meridionali, agevola l'operatività degli appartenenti alla criminalità organizzata. Ove invece la presenza dei meridionali non è incisiva, il mafioso non trova l'*humus* a lui congeniale e non può mettere le mani sul territorio. Dico questo perché da un esame compiuto sulla situazione del territorio ho constatato che nella zona di Treviglio, così come in quella di Calalziocorte ove vi sono grossi insediamenti calabresi, vi è una maggiore presenza di personaggi appartenenti a queste organizzazioni o ex appartenenti che hanno deciso di installarsi lì. Bisogna quindi prestare la massima attenzione e controllare l'eventuale sviluppo di un fenomeno che è solo agli inizi. Credo che il mafioso

ANTIMAFIA

109

abbia bisogno del territorio per agire incisivamente, infatti altrove, nel resto della provincia, non avendo un supporto di cultura mafiosa, non riesce a compiere la sua brava estorsione. Il bergamasco ha come secondo Dio il denaro, per cui non soggiacerà mai all'estorsione: egli preferisce subito denunciare il fatto e quindi quei pochi casi di estorsione si sono risolti positivamente.

Le rapine sono effettuate dalla delinquenza locale: molto spesso sono compiute da drogati o da pendolari della zona di Milano. Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, dobbiamo dire che vi è un notevole transito di droga, infatti in questi ultimi tempi abbiamo intercettato notevoli quantità di stupefacenti in transito. Lo spaccio è per così dire normale, nel senso che dobbiamo considerarlo fisiologico, così come lo è il consumo.

L'altro argomento importante concerne il riciclaggio e l'intromissione nell'economia del denaro cosiddetto sporco. In questo campo siamo effettivamente solo all'inizio, siamo molto in arretrato. Forse il fenomeno non è stato valutato nella sua interezza, purtroppo solo ora riusciamo a compiere una più incisiva azione di repressione grazie alle ultime disposizioni di legge, quale quella che obbliga i notai ed i segretari comunali a comunicare al questore l'apertura di

ANTIMAFIA

110

nuovi esercizi commerciali o i trasferimenti di proprietà. Notizie che ci stanno giungendo in progressione geometrica e che ci trovano purtroppo non completamente preparati in quanto stiamo inventando una struttura che possa utilizzare tali dati. Se ci giunge la notizia che Tizio ha venduto a Caio un esercizio commerciale, dobbiamo stabilire chi è Caio. Finché i nominativi sono pochi, possiamo dedicarci ad uno studio approfondito dei vari soggetti (chi sono i familiari, i suoi amici, i suoi conoscenti), ma quando i nominativi diventeranno migliaia sarà necessario avere uno schema operativo che ci consenta di compiere una prima cernita di nomi. Ecco allora la necessità di avere non soltanto una capacità organizzativa a livello ufficio, ma anche una maggiore presenza sul territorio di una squadra specializzata che possa approfondire di volta in volta queste cose. Prospetto a voi questo problema che mi sono più volte posto e che mi attanaglia anche perché la legge esiste ed è giusto che si conseguano dei risultati. Purtroppo nella nostra provincia il rapporto poliziotto-cittadino è al massimo della negatività.

VITO DAMIANO, Comandante provinciale dei carabinieri di Bergamo. Non credo che debba aggiungere molto a quanto detto dal

ANTIMAFIA

111

questore Romano che ha delineato un quadro abbastanza completo della situazione esistente nella provincia di Bergamo. Vorrei però rispondere ai quesiti posti dai membri della Commissione. L'Arma dei carabinieri ha rilevato l'episodicità delle estorsioni nella provincia di Bergamo, come episodica è l'usura. Anche il traffico delle armi assume una dimensione episodica; abbiamo provveduto a sequestrare qualche carico d'armi, ampiamente pubblicizzato dagli organi di informazione, però, se si esaminano le modalità del nostro intervento e di come l'indagine si è sviluppata nel territorio, si comprende bene che ragioni di opportunità hanno consigliato di concluderla sul territorio bergamasco, non perché esso fosse direttamente interessato, ma perché si trattava semplicemente di un transito, uno dei tanti tra cui rientrano anche le sostanze stupefacenti che negli ultimi anni sono state sequestrate con un andamento pressoché crescente dal punto di vista della quantità e della qualità. La provincia di Bergamo è stata sempre considerata tranquilla, in quanto comprende numerose valli che risultano, per loro caratteristica orografica, impermeabili a fenomeni di criminalità organizzata. Quindi l'area del trevigliese, visto che è stato posto l'accento in particolare su questa zona, è quella che per caratteristiche geografiche, per interessi perseguiti, si avvicina di

ANTIMAFIA

112

più all'hinterland milanese, con tutti i problemi connesso a questa zona. Infatti anche in questi territori, come accennava poc'anzi il questore Romano, registriamo una notevole presenza di popolazioni etnicamente omogenee (mi riferisco a calabresi ed a siciliani) dove è più facile riprodurre modelli comportamentali tipici delle zone d'origine. Laddove si riescono a riprodurre tali comportamenti lì è possibile l'infiltrazione di elementi delinquenti che possono creare problemi sotto l'aspetto della sicurezza pubblica. Nelle valli questo problema non esiste in quanto la caratterizzazione orografica del territorio (la gente delle valli è notoriamente più chiusa, meno disposta al contatto umano) non consente infiltrazioni di questo tipo. Pur tuttavia connessi ad un certo flusso turistico di fine settimana, registriamo una presenza notevole di popolazione, per lo più proveniente da Milano, che si trasferisce in località montane o collinari per trascorrere il fine settimana e questo dà la possibilità a sporadici elementi, che operano prevalentemente nel milanese, di trasferire le loro attività criminali (mi riferisco a raffinerie di droga, a basi logistiche, a luoghi ove poter operare con tranquillità) in queste zone. I sequestri operati nelle valli confermano questo assunto.

ANTIMAFIA

113

L'Arma dei carabinieri, che risulta essere distribuita capillarmente sul territorio, ha dato un incisivo impulso all'attività informativa nelle valli, allertando i singoli presidi dell'Arma perché siano sempre più attenti, sotto l'aspetto informativo, e diano tutti i dati possibili su queste migrazioni di fine settimana di elementi di spicco della malavita milanese nelle zone ove possono attecchire queste attività. Le raffinerie di droga o i depositi hanno come sbocco l'area milanese o altre aree geografiche. Per quanto riguarda i sequestri di sostanze stupefacenti, la quantità sequestrata sta a dimostrare che tali sostanze non sono destinate all'area locale. Ciò è verificabile perché i personaggi arrestati per traffico di droga, perché avevano impiantato raffinerie di stupefacenti nella provincia bergamasca, sono per lo più di origine calabrese, e provenienti dall'area milanese, e le sostanze stupefacenti sequestrate erano per lo più dirette, come appurato nel corso delle indagini di polizia giudiziaria, in altre zone, per cui avevano una destinazione extra provinciale. Dal canto nostro cerchiamo di intensificare al massimo il controllo del territorio attuato attraverso i servizi preventivi sempre più pressanti ed incisivi.

ANTIMAFIA

114

Per quanto riguarda le ipotesi che si possono formulare per i prossimi anni, vorrei dire che ci vorrebbe un colpo di fortuna nell'azzeccare la giusta ipotesi, vorrei però sottolineare che l'attuale crisi economica che il paese sta attraversando potrebbe favorire l'immissione di capitali che non soggiacciono alle regole dell'economia, quindi capitali a bassissimo costo, quasi a costo zero possono essere immessi nel mercato locale e queste persone possono rilevare imprese in crisi, ciò potrebbe essere una forma di inserimento della malavita organizzata nel tessuto economico sano. Sarebbe infatti molto difficile scoprire aziende che agiscono lecitamente, ma che si avvalgono di capitale illecito.

IVO BUTINI. Lei poc'anzi ha affermato che le armi transitano nella provincia di Bergamo: può dirci qualcosa a questo proposito?

VITO DAMIANO, Comandante provinciale dei carabinieri di Bergamo. Posso dire che a volte si ravvisa la necessità di intervenire tempestivamente per evitare che il carico vada perso. Per quanto riguarda l'indagine alla quale facevo riferimento, mi risulta che le armi fossero destinate ad altre zone.

ANTIMAFIA

115

CARLO BARBINI, Comandante del gruppo Guardia di finanza di Bergamo. La provincia di Bergamo è dotata di un tessuto economico dalle salde tradizioni. Alla fine del 1992 le aziende bergamasche erano circa 110 mila ed operavano principalmente nel settore industriale, in quello commerciale ed in quello dei servizi. Il turn over delle aziende nel 1992 è stato il seguente: 3199 hanno cessato la propria attività, 3841 si sono insediate. L'industria contribuisce alla formazione del reddito per oltre per il 44 per cento, che comprende l'8 per cento imputabile al settore edile.

In provincia di Bergamo operano 46 enti creditizi, di cui 19 con sede legale nella provincia; l'articolazione territoriale delle banche comprende 388 sportelli, di cui 259 appartenenti ad aziende di credito con sede legale nella provincia: 22 banche operano inoltre nel capoluogo. Al 31 dicembre 1992 gli impieghi in provincia di Bergamo erano pari a 14.080 miliardi, il che rappresenta il 7,3 per cento dei crediti erogati a livello regionale. I depositi ammontavano a 17.596 miliardi e rappresentavano il 9,8 per cento della raccolta complessiva della regione; il contante annualmente depositato dagli istituti di credito locale presso la Banca d'Italia si aggira sui 2 mila miliardi.

ANTIMAFIA

116

Per quanto riguarda il contrasto alla criminalità organizzata, oltre alla normale attività di indagine fiscale, la Guardia di finanza predispone servizi mirati e servizi di supporti agli altri corpi che ci richiedono interventi specifici. Ad esempio, al 31 agosto 1993, erano state avanzate 7.700 richieste di controlli patrimoniali bancari.

Una particolarità del territorio bergamasco è rappresentata dall'attività edile; in provincia di Bergamo lavorano 12.775 imprese edili le quali si avvalgono in gran parte di mano d'opera in nero e quindi è particolarmente presente il fenomeno del caporalato. Migliaia di lavoratori fanno capo a dei caporali che li controllano e li indirizzano al lavoro presso le imprese che avanzano tali richieste. Da ciò scaturisce una grande evasione fiscale e contributiva e dal momento che molti pagamenti vengono effettuati in contanti è presumibile che vi siano operazioni di riciclaggio di capitali sporchi. Talune di queste aziende, peraltro già individuate, presentano una particolarità in quanto vedono tra i partecipanti al capitale alcune società svizzere.

In ordine al controllo delle attività finanziarie in provincia di Bergamo abbiamo censito 763 imprese che esercitano questa attività di cui 308 con sede in Bergamo e 455 in provincia. Ben 433 imprese svolgono un'attività finanziaria di *leasing*, mentre le restanti opera-

ANTIMAFIA

117

no nel settore industriale, commerciale e soprattutto nella gestione dei patrimoni familiari e delle partecipazioni societarie. A queste imprese se ne aggiungono altre 183 di ausiliarie finanziarie, agenzie di cambio, di borsa, di credito, di appalti, di mediazione di credito.

Nel corso di 23 interventi operativi abbiamo accertato che ben cinque aziende non avevano effettuato le comunicazioni; una è stata denunciata per ipotesi di riciclaggio, un'altra denunciata sia al GIP sia alla Consob per aver emesso quote di altre società collocandole sul mercato senza effettuare le previste comunicazioni per un valore di 54 miliardi di lire.

La nuova formulazione dell'articolo 648-bis e ter rappresenta uno strumento molto utile perché ci consente di aggredire fenomeni di finanza sporca. Per gli operatori risultano particolarmente difficoltosi i controlli bancari che ancora oggi sono lunghi e defatiganti. In questo senso auspichiamo una normativa che consenta di unificare i sistemi bancari per dare agli operatori la facoltà di effettuare ricerche senza richiederle ai funzionari di banca. Lo strumento legislativo, come dicevo, è valido, mentre quello che manca è lo strumento operativo.

ANTIMAFIA

118

In ordine al traffico di stupefacenti in provincia di Bergamo è stata scoperta una raffineria di cocaina, mentre per quanto riguarda le armi è stato effettuato il sequestro di 16 pistole, 5 fucili, 6 fucili mitragliatori, 30 mila pallottole a carico di un industriale tuttora detenuto. Particolare impegno è stato profuso nella repressione delle frodi comunitarie; proprio in questi giorni è stato effettuato un sequestro di 3.500 tonnellate di zucchero e l'arresto di 8 persone nei vari paesi della Comunità responsabili di questo contrabbando. Di questi tre sono stati fermati a Bergamo e i restanti cinque, come dicevo, nei diversi paesi della Comunità.

FRANCESCO FARANDA, Questore di Brescia. La provincia di Brescia non presenta particolari problemi dal punto di vista dell'ordine pubblico anche se ciò non significa che la nostra sia un'isola felice. L'unico dato saliente per quanto riguarda i reati comuni che può destare qualche preoccupazione è l'elevato numero di rapine in danno di banche e uffici postali. Si tratta di un fenomeno purtroppo difficilmente comprimibile dato l'elevato numero di comuni (206), nella quasi totalità dei quali vi è un ufficio postale ed uno sportello bancario, mentre non sempre un presidio di forze dell'ordine. Pertanto, compiere

ANTIMAFIA

119

una rapina in questi uffici postali e in queste banche, prive addirittura di difese passive, diventa veramente un gioco da ragazzi.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, a seguito delle operazioni di servizio condotte a termine dalle tre forze dell'ordine, possiamo dire che Brescia rappresenta uno dei terminali meglio riforniti in tutta l'Italia settentrionale. In queste zone sono state sequestrati quintali di droghe pesanti e leggere; per l'hashish si arriva addirittura oltre la tonnellata di merce sequestrata. Nella quasi totalità delle persone coinvolte ed arrestate per reati di questo genere si tratta di soggetti locali, il cognome lo dimostra chiaramente, non riconducibili ad organizzazioni criminali quali mafia, camorra, 'ndrangheta; soltanto in un caso di detenzione di cocaina ci siamo trovati di fronte ad un meridionale.

Come per tutto il nord Italia, anche la provincia di Brescia ha registrato negli anni passati un notevole afflusso di meridionali provenienti dalle cinque regioni a rischio, quali la Sicilia, la Campania, la Calabria, la Sardegna e la Puglia. Per quaranta soggetti, coinvolti in procedimenti penali, la loro provenienza regionale fa sospettare l'esistenza di legami con le province di origine e con la criminalità della quale si ritiene facciano parte. Per sedici di queste persone

ANTIMAFIA

120

sono state richiesti accertamenti bancari al fine di stabilire l'ammontare del loro patrimonio e l'origine dei loro proventi; sono state avanzate quattro proposte di sorveglianza speciale, due delle quali sono già state accolte, una è stata rifiutata ed un'altra è in corso di esame. Per una persona considerata particolarmente pericolosa, il magistrato non ha ritenuto sufficienti gli elementi forniti, ma ciò non significa che abbiamo abbandonato la partita.

In ordine alle estorsioni, a parte alcuni casi sporadici immediatamente individuati, possiamo dire che non si tratta di un fenomeno diffuso; pur in presenza di soggetti che potrebbero costituire un primo nucleo per la creazione di organizzazioni delinquenti e di criminalità organizzata, non possiamo dire che non siamo in presenza di un fenomeno preoccupante.

ALFONSO MARTORANA, Comandante provinciale dei carabinieri di Brescia. Condivido l'analisi fatta dal questore di Brescia sulla situazione della criminalità nella nostra provincia. Confermo che l'attività delinquenziale che maggiormente preoccupa le forze dell'ordine è costituita dai reati contro le persone ed il patrimonio. Gli aspetti più preoccupanti derivano dalle rapine, dai furti e dal traffico di

ANTIMAFIA

121

droga. In provincia di Brescia abbiamo registrato 6 omicidi nel 1991, 14 nel 1992, per 7 dei quali sono stati scoperti i responsabili, ed 8 omicidi dall'inizio del 1993, per 3 dei quali sono stati scoperti i responsabili. Lo stesso discorso si può fare per le rapine che sono ammontate a 317 nel 1991, a 340 nel 1992 e a 280 nei primi mesi del 1993. In ordine al traffico di sostanze stupefacenti nel 1991 sono stati sequestrati 89 chili di droga, e arrestate 275 persone; nel 1992 sono stati sequestrati 268 chilogrammi di sostanze stupefacenti e arrestate 373 persone; mentre nei primi mesi di quest'anno sono stati sequestrati 9 chilogrammi di sostanze stupefacenti e 213 persone sono state arrestate.

Il problema che desta particolare preoccupazione è quello della prostituzione attiva da parte di donne di colore in alcune zone della provincia di Brescia e del suo hinterland e dei viados brasiliani. In provincia di Brescia soggiornano circa 22.500 stranieri, di cui 2.500 provenienti da paesi comunitari e 20 mila circa provenienti da paesi extracomunitari. La presenza di stranieri è incrementata da oltre 6 mila irregolari, per lo più extracomunitari che si guadagnano da vivere con espedienti quali l'accattonaggio, la vendita ambulante di oggetti ed il piccolo spaccio

ANTIMAFIA

122

di droga. Al momento ciò non costituisce ancora una minaccia per l'ordine pubblico ma le crescenti problematiche determinate da situazioni di indigenza e di disagio potrebbero sfociare in episodi di criminalità che già si evidenziano in alcune operazioni di polizia; tra gli arrestati e denunciati figura anche gente di colore dedita per lo più, come dicevo, allo spaccio di droga.

Nell'ambito della provincia non viene constatata la presenza di famiglie malavitose simili a quelle che operano nelle località di origine; vi sono elementi malavitosi di origine meridionale che non risulta mantengano collegamenti operativi con le province del sud. Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni pochi episodi verificatisi consentono di affermare che il racket inteso nel senso tradizionale non ha trovato spazi in provincia di Brescia. Il fenomeno dei sequestri di persona allo stato è praticamente inesistente; l'ultimo è quello della Ghidini nel settembre del 1991 e ancor prima quello di Fenotti nel 1984, ad opera di specialisti del settore, mentre gli altri verificatisi in precedenza erano stati portati a termine da giostrai veneti e da delinquenti locali.

ANTIMAFIA

123

In conclusione, posso affermare che le condizioni della sicurezza pubblica in provincia di Brescia sono soddisfacenti e non destano allarme.

UMBERTO GHIARA, Comandante del gruppo Guardia di finanza di Brescia. Per quanto riguarda la situazione della criminalità il signor questore ed il collega dei carabinieri hanno svolto un'ampia illustrazione alla quale aggiungerò una piccola postilla. Le numerose indagini di polizia giudiziaria svolte non hanno evidenziato al momento alcuna infiltrazione di elementi della criminalità organizzata negli apparati amministrativo-burocratici statali e locali. Il problema che più attiene alla Guardia di finanza e che più ci interessa deriva dalla situazione economica della provincia di Brescia che si colloca al terzo posto per quanto riguarda i poli industriali presenti nel nostro paese, con una movimentazione economica di tutto rilievo. La provincia di Brescia presenta particolarità geografiche ed economiche del tutto peculiari; in altri termini, la provincia di Brescia va divisa in vari settori. Abbiamo il settore montano, la Val Camonica e la Val Trompia, con una realtà economica del tutto particolare, abbiamo poi

ANTIMAFIA

124

la zona bresciana, Rovato fino a Palazzolo, che presentano una realtà economica diversa e infine abbiamo la "bassa".

Il problema che più ci interessa come Guardia di finanza in questo momento è quello delle fatture false. A tutt'oggi il gruppo Guardia di finanza di Brescia ha accertato evasioni alle imposte dirette per oltre 400 miliardi di lire, quasi tutte derivanti da emissione di fatture false; se ciò apparentemente potrebbe essere ricondotto nell'ambito della mera evasione fiscale, in realtà non può essere considerato *de plano* un fenomeno a basso tasso di rischio. Infatti, il meccanismo delle false fatture per funzionare non può non ricorrere ad intermediari, ad intestatari di comodo, il che può far ritenere che sia altrettanto facile vi si possano introdurre elementi della criminalità organizzata. Innanzi tutto perché sono soggetti ai quali le sanzioni attuali non creano alcun problema, inoltre perché possono gestire questi traffici immensi da cui buona parte dell'economia bresciana non può non dipendere.

Infatti, il settore del ferro, del rame, dello zinco elettrolitico e dell'alluminio senza questa vastissima evasione fiscale non potrebbe sopravvivere. Fino ad ora abbiamo raccolto soltanto alcuni elementi di sospetto in quanto non abbiamo ancora prove in questo senso. Sono state

ANTIMAFIA

125

scoperte aziende operanti nella provincia di Cosenza, le quali hanno fornito fatture false ad aziende bresciane, il che ritengo costituisca un primo allarme sul quale stiamo attentamente investigando.

Altro elemento di perturbazione è quello delle società finanziarie delle quali ha già parlato il collega di Bergamo. Abbiamo moltissime società finanziarie con un volume di affari estremamente elevato e in questo momento di crisi economica, in cui il ricorso al finanziamento attraverso le società finanziarie è diventato indispensabile, la nostra vigilanza è stata potenziata con l'incremento delle verifiche nei confronti di dette società, grazie anche ad un affinamento delle metodologie di indagine. In particolare a Brescia, al pari di altre due o tre città del nostro paese, si stanno sperimentando metodologie di analisi dei flussi finanziari delle più importanti società finanziarie per valutare la possibilità di infiltrazione di capitali di origine illecita.

In conclusione, si può dire la provincia di Brescia, terzo polo industriale del nostro paese, presenta un tasso di rischio notevole nel senso che in un momento come questo le possibilità di infiltrazioni non sono indifferenti. Devo dire che troviamo enormi difficoltà nello svolgimento delle nostre indagini, comprendo i problemi che incontrano i

ANTIMAFIA

126

colleghi della polizia, in quanto gli accertamenti bancari sono molto lenti. Non abbiamo possibilità, oggi di accelerarli. A mio modesto parere, si potrebbe semplificare enormemente il nostro compito se il censimento previsto dalla legge n. 197 del 1991, che viene effettuato dal Ministero del tesoro, fosse inserito nel computer dell'anagrafe tributaria. Se, infatti, per chiedere accertamenti bancari in relazione ai signori X e Y, devo scomodare centinaia e centinaia di banche in Italia e migliaia di società finanziarie, perdo una quantità di tempo incredibile. Se io disponessi, invece, nel computer dell'anagrafe tributaria, di tutti i dati che noi cittadini abbiamo immesso attraverso gli istituti di credito, con l'indicazione di nome e cognome e dell'istituto di credito con cui si opera, potrei ridurre i tempi almeno del 50 per cento, semplificando l'attività di prevenzione di tutte le altre forze di polizia.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei soltanto un chiarimento: c'è una parte della provincia di Brescia che arriva anche sul Garda?

UMBERTO GHIARA, Comandante del gruppo Guardia di finanza di Brescia. Sì.

ANTIMAFIA

127

CARLO SMURAGLIA. Da varie parti si è parlato della possibilità di investimenti immobiliari sospetti sul litorale del Garda. C'è qualche dato al riguardo?

UMBERTO GHIARA, Comandante del gruppo Guardia di finanza di Brescia. Il signor questore ha parlato prima delle indagini che sono state svolte dalla questura nei confronti di soggetti sospettati: è da riconoscere che questi soggetti malavitosi sono tutti residenti nella zona che va da Salò fino a Desenzano, che è una zona residenziale (praticamente, *mutatis mutandis*, potremmo avere fenomeni analoghi a quelli che si verificano sulla costa romagnola, io vengo da Bologna), in cui non c'è nessuna manifestazione di controllo del territorio e dove sono bassissimi i livelli di infiltrazione economica. Sono zone ritenute tranquille, per le quali abbiamo qualche sospetto di controllo economico; tramite il nucleo speciale di polizia valutaria e tramite i colleghi di altri reparti abbiamo svolto accertamenti, ma finora i riscontri sono stati modesti.

Aggiungo che nel contesto del comitato provinciale abbiamo svolto, come guardia di finanza, due tipi di controllo. Uno si è svolto in un quartiere di Brescia, il Carmine, in cui abbiamo compiuto un censimento

ANTIMAFIA

128

anagrafico-economico di tutte le attività presenti nel quartiere, notoriamente sede di residenza di elementi della criminalità, tossicodipendenti ed altro. Stiamo svolgendo un analogo censimento per quanto riguarda la zona che riteniamo più ad alto rischio, da Salò fino a Desenzano. Comunque, fino a questo momento non abbiamo avuto grandi risultati.

WALTER MONTINI. E' stato assodato, nel corso di questo nostro viaggi lombardo, che ci sono insediamenti di calabresi in forme organizzate sul territorio, soprattutto nell'hinterland di Milano, oltre che a Milano città, anche se non in termini consolidati, ma sporadici. Ciò è legato soprattutto al fenomeno della droga.

Mi rivolgo alle forze dell'ordine operanti nel cremonese: Cutro, 6 settembre 1992. Abbiamo chiarito di cosa si tratta. Vi sono poi gli ultimi tre fatti, il sequestro di un immobile a Chieve, l'arresto di Fiore nel corso dell'operazione Wall street ad Agnadello, l'arresto di Miriadi, avvenuto una settimana fa a Salvirola. Tutti questi elementi, a mio avviso, sono spie che non consentono alla zona di Crema - che ormai fa parte dell'hinterland milanese - di stare tranquilla. Vorrei sapere da voi se questo sia un fenomeno da sottovalutare, da non

ANTIMAFIA

129

sottovalutare, da tenere sotto controllo, oppure se si tratti di fenomeni sporadici legati a gente che è venuta nella zona, si è insediata e poi è successo quello che è successo.

Vorrei poi formulare un quesito di natura più generale: c'è un capitolo, per certi versi nuovo, dei rapporti tra gli extracomunitari immigrati - singoli o associati - e la malavita organizzata; il passo verso rapporti organici con apparati e strutture mafiose è breve, a mio avviso. Ieri si parlava proprio di strutture mafiose colombiane, cinesi, eccetera. Vorrei sapere, allora, se questo problema, nelle province di cui ci stiamo ora occupando, sia marginale o se invece cominci a destare preoccupazioni. La mia tesi è che nei prossimi mesi e nei prossimi anni questo sarà "il" problema. Vi chiedo se, a vostro avviso, tale problema riguardi soltanto la metropoli lombarda, se possa avere degli sviluppi, legati anche alla prostituzione, oltre che alla droga, oppure se sia soltanto un fenomeno passeggero.

ANGELO TORRICELLI, Questore di Cremona. Per quanto riguarda la zona di Crema, condivido pienamente lo spirito che ha mosso la domanda del senatore Montini, perché questa città rientra perfettamente nell'hinterland milanese e quindi è certamente una zona da

ANTIMAFIA

130

guardare con attenzione, per qualche rapina in più rispetto al solito che sta avvenendo in questo periodo, per qualche problema in più che sta dando in questi ultimi tempi. Questi fenomeni, però, a mio parere non sono direttamente legati alla delinquenza organizzata.

La nostra attenzione dovrà essere maggiormente vigile nella zona di Crema, ci sono altri elementi che ce lo fanno ritenere. Mi riferisco alla presenza in quel territorio di qualche personaggio particolarmente interessante, anche a seguito di qualche visita che ultimamente vi è stata nella zona. Sono tutti fatti che hanno rilievo per le attività della polizia giudiziaria e della pubblica sicurezza, ma non sono esattamente quantificabili. Sono certamente, però, da tenere in considerazione, tant'è vero che, in coordinamento con il prefetto di Cremona, la polizia di Stato, il comando provinciale dei carabinieri ed il comando del gruppo della guardia di finanza si sono già suddivisi i compiti per svolgere un migliore controllo.

Per quanto riguarda il secondo quesito del senatore Montini, per il momento la delinquenza organizzata non ha connessioni con la presenza degli extracomunitari nella zona, però certamente è possibile che in futuro si determini un rischio di questo genere, quindi dobbiamo essere vigili anche sotto questo aspetto. Faremo tutto il possibile.

ANTIMAFIA

131

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo che ci avete fornito.

Gli incontri terminano alle 13,40.

